

*Periodici bibliografici tra passato
e futuro / Bibliographical journals
between past and future*

Atti del convegno internazionale /
International Conference Proceedings

(Bologna, Biblioteca Universitaria, 22-23 febbraio 2018)

a cura di / **edited by**

Roberta Cesana e Fiammetta Sabba

cura redazionale / **editorial care**

Enrico Pio Ardolino



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

2018

Bibliothecae.it - 7 (2018) n. 2

ISSN 2283-9364

ISSN-L 2280-7934

SOMMARIO

Editoriale

Roberta Cesana - Fiammetta Sabba, Editorialep. 1

Saggi

Fiammetta Sabba, *I periodici bibliografici italiani dalle origini: prospettive di un censimento*p. 8

Alberto Petrucciani, *I periodici bibliografici e biblioteconomici italiani tra Otto e Novecento*p. 56

Giovanna Granata, *Periodici e Bibliografia. Uno sguardo dalle biblioteche private*p. 78

Roberta Cesana, *Notiziari editoriali in Italia nel Novecento. La bibliografia degli editori, tra informazione e pubblicità*p. 111

Fabio Venuda, *The American Library Journal: uno strumento nelle mani di 'Dui'*p. 136

Viviane Couzinet - Patrick Fraysse, *Bibliographie et bibliographes en France: des revues pour la circulation de la science*p. 172

Holger Böning, *Zur Situation der Pressebibliographie in Deutschland - das Bremer Projekt Deutsche Presse*p. 198

Giulia Crippa, *Alla ricerca della bibliografia perduta. Il caso brasiliano*p. 231

John Feather, *British Bibliographical Journals: past present and future*p. 300

Rudj Gorian, *Titoli, rubriche, notizie: la descrizione dei contenuti dei periodici, tra carenze repertoriali e superficialità catalografica*p. 312

Andrea De Pasquale, *L'emeroteca digitale nazionale italiana*p. 348

Alberto Salarelli, *Le riviste di bibliografia e il mondo dell'Open Access: una disamina a partire da DOAJ*p. 371

Piero Grandesso - Maria Laura Vignocchi, *AlmaDL Journals: sfide e opportunità di un servizio editoriale ad accesso aperto*p. 398

Maria Teresa Biagetti, *La valutazione delle riviste scientifiche nelle Scienze umane e sociali*p. 419

Recensioni

Hans TUZZI, *Libro antico, libro moderno*, Roma, Carocci, 2018 (Alfredo Serrai)p. 440

Alberto COCO, *La Biblioteca dei Domenicani di Pistoia. Ottocento anni di storia*, introduzione di Alessandro Cortesi, Firenze, Nerbini, 2016 (Alfredo Serrai)p. 441

Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, a cura di Piero Scapecchi; presentazione di Luca Bellingeri, Firenze, Biblioteca nazionale centrale di Firenze - Nerbini, 2017 (Enrico Pio Ardolino)p. 442

Capuccinorum Romae. *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca centrale dei Cappuccini*, [a cura di] Fabio Grammatico; prefazione di Luigi Martignani, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2018 (Francesca Nepori)p. 446

Alessandro TEDESCO, *Itinera ad loca sancta. I libri di viaggio delle*

biblioteche francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII, presentazione di p. Francesco Patton; saluto di p. Lionel Goh; premessa di Edoardo Barbieri, Milano, Edizioni di Terra Santa, 2017 (Marco Giola)p. 450

Giliola BARBERO - Adriana PAOLINI, *Le edizioni antiche di Bernardino Telesio: censimento e storia*, premessa di Nuccio Ordine; presentazione di Angela Nuovo; introduzione di Roberto Bondí, Paris, Les belles Lettres, 2017 (Enrico Pio Ardolino)p. 455

Natale VACALEBRE, *Come le armadure e l'armi. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*, premessa di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2016 (Enrico Pio Ardolino)p. 460

Congregazione degli Eremiti di san Girolamo del beato Pietro da Pisa. Monaci Eremiti di san Girolamo, a cura di Monica Bocchetta, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017 (Francesca Nepori)p. 465

La Congregazione dell'Indice, l'esecuzione dell'Index del 1596 e gli Ordini regolari in Italia. Documenti, a cura di Alessandro Serra, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018 (Francesca Nepori)p. 469

Antonella BARZAZI, *Collezioni librarie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017 (Alfredo Serrai)p. 474

Per libri e per scritture. Contributi alla storia del libro e delle biblioteche nell'Italia meridionale tra XVI e XVIII secolo, a cura di Simona Inserra, Milano, Ledizioni, 2018 (Paola Zito)p. 476

Marie LEZOWSKI, *L'abrégé du monde. Une histoire sociale de la bibliothèque Ambrosienne (v. 1590-v. 1660)*, Paris, Classiques Garnier, 2015 (Alfredo Serrai)p. 480

- Fiammetta SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2018 (Marcello Andria - Paola Zito)p. 483
- Elisa MARAZZI, *Sotto il segno di Barbanera. Continuità e trasformazioni di un almanacco tra XVIII e XXI secolo*, Milano, Mimesis, 2017 (Laura Carnelos)p. 491
- Alan R. H. BAKER, *A French reading revolution? The Development, Distribution and Cultural Significance of Bibliothèques populaires, 1860-1890*, Cambridge, Historical Geography research group, 2018 (Elisabetta Zonca)p. 494
- Luca CLERICI, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018 (Elisa Marazzi)p. 497
- L'eredità di Ernesto Rossi. Il fondo della Biblioteca Paolo Baffi*, a cura di Simonetta Schioppa e Silvia Mastrantonio, Roma, Banca d'Italia Eurosystema, 2018 (Fiammetta Sabba)p. 505
- Paola CASTELLUCCI, *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, Bologna, Il Mulino, 2017 (Alberto Salarelli)p. 509
- Gino RONCAGLIA, *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Roma-Bari, Laterza, 2018 (Lucia Sardo)p. 515

Roberta Cesana - Fiammetta Sabba

Periodici bibliografici tra passato e futuro

In questo numero la rivista «Bibliothecae.it» si offre come sede di pubblicazione degli atti del convegno internazionale *Periodici bibliografici tra passato e futuro* che si è tenuto presso la Biblioteca Universitaria di Bologna nelle giornate del 22 e 23 febbraio 2018.¹ Studiosi italiani e stranieri sono intervenuti per approfondire in modo organico la conoscenza del periodico bibliografico come genere, sia da un punto di vista storico, con attenzione alle sue declinazioni e implicazioni letterarie, bibliografiche, editoriali e biblioteconomiche, sia da un punto di vista professionale, con riguardo alle sue manifestazioni attuali e ai suoi risvolti pubblicistici, scientifici, economici e commerciali. Per affrontare il tema del periodico bibliografico come periodico “speciale”, per dirla con Giuseppe Fumagalli, si è ritenuto opportuno partire da un censimento per epoche delle testate che, in forme, con finalità e in circostanze diverse, si sono occupate di materiale bibliografico, con un’impostazione che, storicamente, è stata prima eminentemente letteraria e poi sempre più

¹ Notizie al link <<https://eventi.unibo.it/periodici-bibliografici-tra-passato-e-futuro>> (ult. cons. 1/12/2018).

specialistica nell'affrontare temi e problemi relativi alla materialità del libro, alle pratiche e alle tecniche biblioteconomiche, alla vita stessa degli istituti bibliotecari e dei loro animatori. Tenendo conto, infatti, che i periodici – oltre ad attestare, come tutti i documenti, fatti e riflessioni in prospettiva storica – offrono, relativamente al momento della loro pubblicazione, informazioni aggiornate e correnti, essi possono essere definiti, interpretati e letti come la rappresentazione più viva della comunicazione scientifica sul piano del suo stesso farsi. Più in particolare, i periodici bibliografici testimoniano il ruolo delle biblioteche come istituti culturali e l'evoluzione della disciplina bibliografica nel tempo. Dai periodici bibliografici si sono poi sviluppate altre tipologie come quella dei periodici storici e di altre discipline specifiche, oltre ai periodici di impostazione puramente editoriale, in una contaminazione via via reciproca, al punto tale che risulta difficile poter stabilire, almeno in certe fasi storiche, la definizione esatta di ciascuna testata e tipologia.

Di tutta questa molteplice e multiforme evoluzione del periodico bibliografico come genere si occupano in particolare i primi due saggi qui presentati. Il saggio di Fiammetta Sabba e quello di Alberto Pertrucciani hanno infatti il compito di impostare il censimento di cui dicevamo più sopra, rispettivamente per il Seicento e il Settecento il primo e per l'Ottocento e il Novecento il secondo, ponendo un ampio ventaglio di questioni a cui un'indagine condotta con criteri estensivi potrebbe ulteriormente rispondere. Più in particolare, il saggio di Sabba delinea un quadro del giornalismo letterario settecentesco proponendo una disamina delle maggiori testate di questo genere, illustrata attraverso tendenze, protagonisti e luoghi principali, e mediante alcuni esempi di analisi di tipo bibliometrico della composizione degli articoli pubblicati. Il saggio di Pertrucciani abbraccia un arco temporale di circa un secolo, prendendo le mosse dall'analisi del primo periodico italiano di biblioteconomia e bibliografia, il «Giornale delle biblioteche» (Genova 1867-1873), e giungendo fino alla pubblicazione di «Accademie e biblioteche d'Italia», edita a cura della Direzione generale delle accademie e biblioteche a partire dal

1927 e ripresa dopo la seconda guerra mondiale nel 1950. Nel mezzo, vedono la luce la «Rivista delle biblioteche» di Guido Biagi, fondata nel 1888 (dal 1895 «Rivista delle biblioteche e degli archivi»), ma anche periodici con finalità un po' diverse, da «Il bibliofilo» a «La bibliofilia» di Olschki, senza dimenticare quelli rivolti alle biblioteche popolari, a partire dai primi anni del Novecento, o pubblicati da singole biblioteche, per lo più con notizie sulla loro attività.

Indagini storiche di impostazione monografica sono state invece condotte da Giovanna Granata per quanto riguarda le biblioteche private e da Roberta Cesana per i periodici bibliografici pubblicati dalle case editrici librarie; mentre Fabio Venuda si è occupato in particolare dell'«American Library Journal» di Melvil Dewey. Nel saggio di Giovanna Granata il tema del rapporto tra periodici e bibliografia viene analizzato attraverso la lente delle biblioteche private ed in particolare attraverso la selezione di cataloghi di biblioteche filosofiche consultabili nella banca dati dell'Università di Cagliari. Dall'esame risulta che, dopo una prima fase in cui è stato adottato senza particolari riserve il sistema dei librai parigini, a partire dai primi dell'Ottocento questo è stato abbandonato e i periodici letterari ed eruditi sono stati inseriti ora nella categoria della *Historia Litteraria* ora in una classe apposita, esterna allo schema disciplinare, mentre all'interno della voce Bibliografia è rimasta solo una selezione molto ridotta di titoli di contenuto strettamente bibliografico. Il saggio di Roberta Cesana costituisce un primo tentativo di individuare, descrivere e analizzare una tipologia bibliografica sulla quale non sono ancora state condotte indagini sistematiche e per la quale tra l'altro sussistono, come per i cataloghi editoriali, anche problemi relativi alla scarsità di documentazione conservata nelle nostre biblioteche. Ragion per cui la ricerca delle fonti primarie si è estesa negli archivi editoriali, letterari e in fondi privati di collezionisti, alla ricerca di notiziari editoriali o periodici bibliografici di informazione editoriale prodotti dai nostri editori nel corso del Novecento. Nel saggio si procede innanzitutto a una definizione del materiale bibliografico pertinente alla ricerca, di cui viene poi fornita una descrizione funzionale agli scopi di una prima

ricognizione del suo ruolo storico, culturale e sociale, in ragione del quale si provano anche a fissare alcuni parametri utili per categorizzare questo tipo di pubblicazioni, distinguendo, per esempio, tra notiziari “aperti” e notiziari “chiusi”. Nel suo saggio Fabio Venuda prende in considerazione la natura e l’evoluzione delle passioni, nonché delle ossessioni, che governarono la vita di Melvil Dewey e poi più in particolare si sofferma sull’«American Library Journal» e lo interpreta come lo strumento scelto da Dewey per diffondere tra la comunità dei bibliotecari statunitensi le sue idee riformatrici di cooperazione bibliotecaria, ma anche come la vetrina per promuovere le attrezzature e i materiali venduti dalle diverse Associazioni e Società fondate, negli anni, da Dewey stesso.

Grazie ai contributi di Maria Luisa Lopez Vidriero, Viviane Couzinet e Patrick Fraysse, Holger Böning, Giulia Crippa, e John Feather abbiamo potuto gettare uno sguardo internazionale sui periodici bibliografici rispettivamente in Spagna, Francia, Germania, Regno Unito e Brasile. Il panorama francese è stato tracciato da Viviane Couzinet e da Patrick Fraysse soprattutto in riferimento all’opera di Jean Meyriat, già direttore dell’Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi e del Centro di documentazione della Fondazione Nazionale per le Scienze politiche, il quale ha dedicato una parte del suo lavoro proprio all’ideazione, redazione e cura di riviste bibliografiche nel campo delle scienze politiche, oltre ad aver teorizzato la separazione tra bibliografia e bibliologia. L’intervento di Holger Böning si è appuntato invece, in prospettiva critica, sull’analisi delle carenze metodologiche e contenutistiche che vanno attribuite ai cataloghi elettronici accessibili in rete, i quali non sono in grado di sostituire il lavoro che deve essere compiuto per effettuare una bibliografia basata sull’autopsia di giornali, periodici, notiziari e per tentare la ricostruzione delle reti di comunicazione del passato. L’autore sottolinea come si tratti di limiti di non poco conto, se si considera che da questo tipo di ricerche, praticamente impossibili da effettuare senza repertori bio-bibliografici, dipende la possibilità concreta di ricostruire la formazione e lo sviluppo della moderna

società dell'informazione, in particolare a partire dal XVII secolo. John Feather parte invece dalla constatazione che la biblioteconomia come disciplina accademica, ma anche come base della formazione professionale, si è sviluppata molto lentamente nel Regno Unito e di conseguenza ripercorre la storia delle pubblicazioni periodiche e della biblioteconomia professionale a partire dal periodo collocabile tra la metà e la fine del XIX secolo, per arrivare fino ai nostri giorni, senza trascurare di informarci sulle vicende non solo della bibliofilia ma anche della bibliomania inglese (nella definizione che è di Thomas Frognall Dibdin). Per quanto riguarda il Brasile, infine, nel tentativo di comprendere il percorso degli studi bibliografici, Giulia Crippa si è dovuta confrontare con la ricostruzione di un contesto storico che permettesse la comprensione della relazione tra politiche nazionali e politiche dell'informazione lungo il XX secolo e in questo modo ha scoperto che le scelte di investimento, che hanno privilegiato quasi unicamente la ricerca scientifico-tecnologica, hanno fatto sì che la bibliometria diventasse l'unica forma di riflessione e ricerca bibliografica nel Paese almeno fino ai primi anni del XXI secolo.

Alle tematiche e problematiche biblioteconomiche legate alla catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione dei periodici storici sono dedicati gli interventi di Rudj Gorian e di Andrea De Pasquale. Rudj Gorian ha condotto un'approfondita e sistematica indagine sulle descrizioni di periodici d'interesse storico fornite da repertori e cataloghi, indagine che l'ha portato a individuare carenze repertoriali e superficialità catalografica: emergono pochi dati su struttura e contenuti, predomina la trascrizione parziale dei titoli, e molti altri risultano essere gli elementi deficitari che contribuiscono alla diffusione di metodi di indagine disordinati, inconsapevoli e passivi. Dopo aver esemplificato questa situazione, l'autore auspica la creazione sistematica di repertori dotati di precisi descrittori dei contenuti, utili, in particolare, se collegati ai cataloghi delle biblioteche, soprattutto nella prospettiva ideale di abbinarli anche alle riproduzioni digitali dei periodici. Andrea De Pasquale, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ha invece ripercorso le

vicende storiche dell'Emeroteca nazionale italiana, dalle sue origini nel 1908, soffermandosi in particolare sulle figure di Domenico Gnoli e del suo successore Giuliano Bonazzi, e giungendo fino alla nascita e agli sviluppi dell'odierna Emeroteca digitale che ha portato alla digitalizzazione di tutti i periodici italiani non sottoposti a vincoli di copyright e all'avvio di una massiccia campagna di digitalizzazione dei microfilm dei giornali: un progetto, questo, destinato ad arricchirsi costantemente.

Ma non si poteva rendere conto compiutamente di un genere come il periodico senza riflettere sul suo ruolo oggi, quale strumento scientifico in un contesto in trasformazione. A questo compito ha assolto Alberto Salarelli che ha condotto una disamina delle riviste di bibliografia in Open Access a partire da DOAJ, directory basata su criteri di selezione qualitativa stringenti, una risorsa fondamentale per autori, editori e bibliotecari. Nel suo contributo Salarelli esamina le caratteristiche delle testate di ambito LIS (Library and Information Science) elencate in DOAJ, evidenziando in particolare la loro origine (digitali native o digitalizzate) e le principali tematiche da esse trattate. Anche Piero Grandesso e Maria Laura Vignocchi hanno dato il loro contributo nel delineare le linee di sviluppo dell'editoria periodica ad accesso aperto, vista attraverso la lente del servizio AlmaDL Journals dell'Università di Bologna, di cui hanno tracciato un bilancio a dieci anni dalla sua attivazione. Mentre Roberto Delle Donne² ha offerto una riflessione sul futuro dei periodici scientifici indagando in particolar modo le possibilità di preservare il loro contesto culturale all'interno di un mercato che è in continua trasformazione.

Il convegno si è chiuso con la tavola rotonda, organizzata da Alberto Salarelli e moderata da Maria Teresa Biagetti, alla quale hanno partecipato Edoardo Barbieri per «La Bibliofilia», Alberto Petrucciani per i «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», Mauro Guerrini per «J.Lis», Paolo Tinti per «Teca», Fiammetta Sabba ed Enrico Pio Ardolino per «Bibliothecae.it»,

² Il contributo apparirà sul prossimo numero della rivista.

e Massimo Belotti per «Biblioteche oggi». L'intento della tavola rotonda era quello di far dialogare i direttori delle riviste scientifiche bibliografiche e biblioteconomiche intorno a temi quali struttura, modalità di pubblicazione, disseminazione, prospettive editoriali e accademiche. Il dibattito è stato intenso e proficuo, e nel saggio qui presentato Maria Teresa Biagetti si è assunta il compito di indagare nello specifico il tema della valutazione delle riviste scientifiche nelle Scienze umane e sociali. Per farlo, ha ricostruito e discusso i criteri proposti a partire dal 2016 dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per la classificazione delle riviste scientifiche nelle aree disciplinari per le quali non sono adottati gli indicatori bibliometrici per la valutazione. In particolare, viene discussa la decisione relativa all'istituzione di una classe di eccellenza per le riviste, e la decisione di verificare la qualità degli articoli utilizzando i punteggi ottenuti durante gli esercizi VQR. Inoltre l'articolo si sofferma sulle problematiche legate all'attività di peer-review, proposta sostanzialmente da ANVUR come metodologia per la valutazione nelle Scienze umane e sociali, e mette in evidenza la mancanza di linee guida internazionali e di criteri etici per la valutazione dei lavori scientifici.

Ci è, insomma, sembrato giusto e proficuo provare a riflettere non solo sulla storia ma anche sull'attualità dei periodici, che oggi, come strumenti scientifici, sono diventati l'ago della bilancia di un Ministero e di tutta la sua gerarchia valutativa. È mutato il loro ruolo, il ventaglio delle forme di pubblicazione si è arricchito, si affacciano ormai sulla scena nuove modalità di comunicazione e di diffusione pubblica dei risultati della ricerca. Cosa accadrà in futuro? Che destino avranno i periodici scientifici, sempre più stretti con il cappio al collo da regole congegnate allo scopo di alzare sempre più in alto l'asticella dei requisiti valutativi? E appurato questo, come possiamo migliorarli e preservarli dalla dispersione nel *mare magnum* di pubblicazioni che rischiano di non essere nemmeno più registrate nelle bibliografie? Su questi e su molti altri interrogativi ci ripromettiamo di tornare a riflettere nella prossima edizione del convegno.

Fiammetta Sabba

*I periodici bibliografici italiani dalle origini:
prospettive di un censimento*

Nemo solus satis sapit
(Plauto)

Introduzione: il senso di un censimento dei periodici bibliografici

I periodici hanno rappresentato – e rappresentano ancora oggi, come testimonia la forza economica e commerciale che viene ad essi attribuita – uno degli strumenti di comunicazione (giornalistica, scientifica e letteraria) con i quali la società colta, erudita e informata testimonia, veicola, ma anche sostiene, combatte o distrugge, le idee e le novità del progresso civile. Ciò è valso anche, e particolarmente, per i periodici scientifico-letterari, che si affermarono rapidamente fin dalla loro origine nel XVII secolo, seppure senza sostituirsi del tutto ad altri strumenti di comunicazione erudita, quali la corrispondenza, i viaggi e i prodotti della repertoriazione bibliografica.¹

Come ha messo in evidenza Cesare Beccaria nelle prime pagine del

¹ Per un avvio a riflessioni sui periodici: Sabba 2017b.

Il tomo de «Il Caffè» (1766), il giornale letterario si affermò in quanto rispetto al libro veniva percepito come un documento più semplice da leggere, un oggetto più facile da acquistare, e uno strumento più sicuro in termini di veridicità delle informazioni; ciò che però più lo caratterizzava era, appunto, la sua potenzialità di incidere sul progresso civile e intellettuale.²

È ben noto che chi controlla la cultura, l'istruzione e la comunicazione, ha in mano la società; non è dunque esoterico chiedersi quanto i periodici riguardanti in particolare le biblioteche e i temi ad esse connessi siano stati lo specchio – e al contempo il riflesso – del controllo sia della comunicazione e dell'informazione scientifica e letteraria, che della politica culturale.

Per giungere ad una piena comprensione di ciò, di ciascuna testata andrebbero considerati alcuni precisi elementi utili a proporre considerazioni: l'anno e il luogo di pubblicazione, la periodicità, le vicende editoriali, la durata, la composizione del 'comitato editoriale' e la sua direzione.

Ma documenti di grande interesse sono anche le introduzioni, almeno quelle al primo fascicolo pubblicato, fonte rilevante sia per la ricostruzione dei processi di formazione delle testate, sia per evidenziare i principi e le logiche culturali sottese a ciascuna iniziativa editoriale.

La struttura interna, attraverso l'articolazione delle sezioni di cui ogni testata era formata, è altro elemento meritevole di venir registrato, in quanto evidenzia non solo la forma di distribuzione e di comunicazione al pubblico della materia, ma anche gli argomenti specifici trattati, le questioni di attualità presentate, affrontate e discusse, le aperture internazionali con gli argomenti comuni e con i progetti condivisi. Ciò permetterebbe anche di individuare elementi

² «Come la circolazione del denaro è vantaggiosa, perché accresce il numero delle azioni degli uomini sulle cose, così la circolazione dei fogli periodici aumenta il numero delle azioni della mente umana, dalle quali dipende la perfezione delle idee e de' costumi», cfr. «Il Caffè», II, 1766, p. 2.

di contatto o di distanza tra una rivista e l'altra, notando osmosi o migrazioni di membri dei comitati, passaggi di direzioni, patrocini di società e di associazioni, presenza di corrispondenti esteri.

Non di scarsa utilità sarebbe poi un'analisi dei contesti professionali, intellettuali ma anche economici e politici di riferimento. Chi si occupava di erudizione nei vari periodi nei quali sono frazionabili 250 anni almeno di stampa periodica bibliografica? E chi si è occupato di bibliografia, lo ha fatto soltanto in termini eruditi o anche formativi nei confronti della massa sociale più ampia? Appannaggio di quali ceti e soprattutto di quali classi professionali e politiche erano le biblioteche? Quali questioni bibliografiche vennero via via affrontate? E quando poi quelle di natura biblioteconomica? Quali esperienze straniere vennero assunte a modello, e quali di contro rifiutate?

Innumerevoli spunti deriverebbero dal censimento analitico di tali testate, fonte storica - sebbene ancora poco sfruttata - speciale per l'immediatezza e la freschezza informativa offerte.³

La nascita del periodico culturale

Il modello del giornale letterario, diffusosi dalla Francia nelle altre

³ Uno studio sui periodici del Settecento venne discusso dalla 'Società italiana di studi sul secolo XVIII' sotto la direzione di Giuseppe Ricuperati nell'ambito di un progetto di ricerca sulle istituzioni culturali dell'Ancien Régime, partendo da un lavoro sulla bibliografia esistente e sui cataloghi a stampa disponibili (la maggior parte dei quali di ambito locale, regionale o addirittura di singoli istituti bibliotecari); si vedano il report *Incontro* 1983; e le relazioni in *Periodici italiani di antico regime* 1986. Con gli strumenti allora disponibili emersero 218 periodici 'eruditi' (ossia di informazione libraria, di presentazione di risultati scientifici, e di dibattito di attualità) stampati in Italia tra il 1668 e il 1796, un terzo dei quali risultavano pubblicati a Venezia. Moltissime erano, inoltre, le gazzette, così come non pochi i calendari, i lunari e gli almanacchi. Emerse che serie complete di periodici risultavano già allora concentrate in alcune biblioteche, fatto particolarmente rilevante ed ancora da approfondire con uno studio sistematico sulla provenienza dei relativi esemplari.

regioni europee dopo la pubblicazione nel 1665 del *Journal de Savants* a Parigi ad opera di Denis de Sallo, riscosse subito grande successo e venne riconosciuto come uno strumento di comunicazione di scoperte e studi su più larga scala.

Periodico dedicato alle novità editoriali di scienze e lettere, il *Journal de Savants*, venne pubblicato dal 1665 per volere di Jean-Baptiste Colbert, ministro delle finanze sotto Luigi XIV e fondatore nel 1663 de l'Académie des inscriptions et belles-lettres, e curato da Denis de Sallo (pseudonimo dello scrittore e giurista Roussel de Hedouville). Inizialmente chiamato *Journal de Sçavans*, poi dal 1671 fino al 1832 *Journal de Savans*, e dal 1833 *Journal de Savants*, vide arrestarsi la pubblicazione solo negli anni 1792-1816 mentre nel 1753 ne era stato addirittura pubblicato l'indice generale relativo alle uscite 1665-1750, ed altri indici sono seguiti essendo il giornale ancora oggi attivo.

Nella prefazione al primo fascicolo si trovano fornite le premesse e le motivazioni della sua pubblicazione («le dessein de ce Journal») e dichiarato l'inizio di un nuovo genere bibliografico, quello del periodico scientifico-letterario, organo di informazione e notizie al servizio della Repubblica delle lettere.⁴

Sulla scia dei francesi anche gli inglesi avevano dato vita ad un periodico scientifico culturale con la testata «Philosophical Transactions»,⁵ così come pure i tedeschi a partire dalla testata «Acta eruditorum».⁶

In particolare il periodico «Philosophical Transactions», iniziato

⁴ Cfr. Gaeta 1966, v. 1, p. 173-179; Serrai - Sabba 2005, p. 228-230. Per la stampa periodica francese si veda come riferimento di base: Eugène 1866.

⁵ Serrai - Sabba 2005, p. 232. A Bologna vennero stampati per i tipi di Lelio Dalla Volpe tra il 1741 e il 1749 sei volumi delle *Transactions philosophiques* che riproducevano i quattro volumi della prima serie della omonima pubblicazione apparsa a Parigi, a sua volta traduzione dell'originale pubblicazione londinese delle *Philosophical Transactions*: cfr. Danzi 1985.

⁶ Fondata nel 1682 da Otto Mencke, primo editore, e da Gottfried Leibniz, stampata da Johann Friedrich Gleditsch, continuò a venir pubblicata fino al 1782. Cfr. Serrai - Sabba 2005, p. 232; Gaeta 1966, v. 1, p. 183-185.

anch'esso nel 1665, dopo la morte dell'apprezzato Henry Oldenburg primo segretario della Royal Society che lo pubblicava, venne curato dal responsabile degli esperimenti Robert Hooke e dal botanico Nehemiah Grew, degni e noti membri della Società. In *the Introduction* del numero del 6 marzo 1665 si trova la definizione dell'obiettivo culturale di questa impresa editoriale sintetizzabile nella diffusione e nella comunicazione degli studi fisici per gratificare da un lato chi li compiva con impegno e fatica, e dall'altro chi per curiosità volesse apprendere le scoperte fatte sia per seguire il progresso delle scienze che per applicarle in modo redditizio. Nella parte finale si riscontra la dichiarazione 'alta' di consacrazione alla conoscenza delle scienze naturali e di tutte le arti per la gloria di Dio, e per il bene e l'onore del genere umano. Pubblicato ancora oggi dalla Royal Society di Londra di cui è la 'voce', costituisce una solida rivista, ritenuta la prima testata scientifica in assoluto per l'ambito degli argomenti considerati; tuttavia essa non comprende disquisizioni o segnalazioni letterarie, ma piuttosto comunicazioni e speculazioni sulle scoperte naturali (col termine 'philosophical' si faceva, infatti, riferimento alla Filosofia naturale, oggi in gran parte rappresentata dalla Fisica).

Fu, dunque, inserendosi in particolare sul solco tracciato da De Sallo che l'editoria letteraria ed erudita periodica italiana dette vita a numerose imprese di quel tipo che non temettero la competizione dei cugini ultramontani, e che hanno continuato a svilupparsi fino ai giorni nostri.

I periodici bibliografici italiani: dalle origini all'affermazione nel XVIII secolo

Osservando le testate culturali pubblicate in Italia tra la fine del XVII secolo e gli ultimi decenni del successivo, si nota che i periodici definibili 'bibliografici' secondo l'accezione odierna sono quelli letterari, che avevano come obiettivo primario quello di dar conto

della produzione libraria corrente italiana ed europea.⁷ I periodici bibliografici e segnaletici (*diaria litteraria*) sono infatti una delle forme di espressione editoriale dell'*Historia litteraria*.⁸

Questo l'elenco delle principali testate di natura bibliografica riscontrate: «Giornale de' Letterati» (Roma, 1668-1681), «Giornale veneto de' letterati» (Venezia, 1671-1680; 1687-1690); «Giornale de' letterati» (Parma, 1686-1690; Modena, 1692-1697); «Giornale de' letterati» (Ferrara, 1688-1689); «Galleria di Minerva» (Venezia, 1696-1717); «Gran Giornale de' letterati» (Forlì, 1701-1704); «Genio de' letterati» (Forlì, 1705-1726); «Fasti del gran Giornale letterario» (Parma-Forlì-Faenza, 1706-1715); «Giornale de' letterati Oltramontani» (Venezia, 1722); «Gran giornale d'Europa» (Venezia, 1725); «Novelle della repubblica letteraria» (Venezia, 1729); «Osservazioni letterarie» (Verona, 1737); «Novelle letterarie» (Firenze, 1740), «Giornale de' letterati» (Venezia, 1710-1740), «Giornale de' letterati» (Firenze, 1742); «Storia letteraria d'Italia» (Modena-Venezia, 1754-1759); «Saggio critico della corrente letteratura straniera» (Modena-Venezia, 1756-1758); «Annali letterari d'Italia» (Modena-Venezia, 1762-1764); «Biblioteca di varia letteratura straniera antica e moderna» (Modena-Venezia, 1761-1764); «Giornale de' letterati» (Pisa, 1771); «Nuovo giornale de' letterati d'Italia» (Modena, 1773); «Giornale enciclopedico» (Venezia, 1774); «Giornale letterario» (Venezia, 1780), «Giornale letterario» (Venezia, 1780-1784).⁹

⁷ Sui periodici bibliografici nel Seicento si vedano: Fattorello 1933, p. 129-162; Gaeta 1966, v. 1, p. 179-182; Serrai 1991, p. 263-287, ma sui periodici del Settecento si trovano citazioni sparse anche nei volumi VIII, IX e X della stessa opera; Serrai - Sabba 2005, p. 228-234.

⁸ Balsamo 1984, p. 80-87, 102; Serrai 1999, p. 19-21.

⁹ Sui periodici letterari del Settecento si vedano in particolare: Ricuperati 1985, p. 70-372; *Giornali veneziani del Settecento* 1962, tutto il volume e in particolare l'introduzione (p. IX-LXV); *La biblioteca periodica* 1985-2018.

Mentre si invia in pubblicazione questo saggio, viene pubblicato il quarto volume de *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Tale volume chiude l'impresa iniziata vari decenni fa da Capucci,

Sono evidentemente ricorrenti nei titoli i termini di ‘giornale’ e di ‘letterati’ o ‘letteratura’, ma, mentre il concetto di ‘giornale’ può essere inteso sotto una definita prospettiva concettuale e tipologico-letteraria,¹⁰ quello di ‘letterato’ richiede maggiore attenzione.

Per quanto riguarda intanto l’uso del termine di ‘giornale’ è chiarificatore quanto scrisse in merito alle opere periodiche Scipione Maffei nella celebre *Introduzione* al Tomo I (1710) del *Giornale de’ letterati* fondato insieme ad Apostolo Zeno e ad Antonio Vallisnieri:

Sogliono intendersi con questo nome quell’opere successive, che regolatamente di tempo in tempo ragguaglio danno de’ vari libri, ch’escono di nuovo in luce, e di ciò che in essi contiensi; notizie accoppiandovi delle nuove importanti edizioni, degli scoprimenti, delle invenzioni, e di tutte quelle novità, che alla repubblica letteraria si appartengono. (p. 13)

La definizione di ‘giornale letterario’ si presenta, invece, come una questione un po’ più complessa; in proposito non ci fu, infatti, un modello fisso, tanto nell’origine e nella responsabilità di contenuto e stampa, quanto nelle finalità; illuminante è la definizione di ‘letterato’ data da Bacchini nella dedica ai letterati e ai lettori del primo numero del *Giornale de’ letterati* di Parma (1686):

L’esser veramente letterato porta di sua natura una tale Enciclopedia, per mezzo di cui le cognitioni dell’intelletto, le quali benché spettanti a diverse scienze, et ad arti distinte, richiedono fra se stesse una certa subalterazione,

Cremante e Gronda, ora anche resa disponibile online integralmente. Non si è potuto fare in tempo ad inserirne i risultati, ma è intanto utile menzionare le testate compresevi, che sono: *Memorie Enciclopediche* (1781-1787), *Parnaso Italiano e Giornale Poetico* (Bologna, 1783-1785), *Giornale di Letteratura Straniera* (Bologna, 1784), *Delle Varietà Letterarie* (Bologna, 1799). La biblioteca digitale è consultabile al link: http://badigit.comune.bologna.it/books/biblioteca_periodica/ (ultima cons. 28 novembre 2018).

¹⁰ Alessandra Pesante individua quattro criteri di massima per la definizione di ‘pubblicazione periodica’ nel XVIII secolo: la durata, la frequenza, la finalità di informare, e l’essere frutto del lavoro intellettuale di più autori; cfr. Alessandra Pesante 1988, p. 5-11.

e dipendenza; si vengano come a dar mano, et a vicendevolmente perfezionarsi... (p.n.n.).

Si incontrano sia testate fondate e seguite da una cerchia o da un gruppo di associati che da un singolo, e, ancora, sia da un gruppo accomunato dall'appartenenza ad un ambiente ideologico o religioso, che da letterati ed eruditi con interessi culturali del tutto personali (rientravano fra costoro medici, astronomi, matematici, filosofi, geografi, archeologi, storici, giuristi...).

Per quanto concerne poi i moventi alla redazione di un giornale letterario questi potevano variare dagli obiettivi ideali e culturali più alti di comunicazione e informazione a favore del progresso civile e intellettuale, a quelli più intimi di propaganda dei propri interessi; ad esempio Girolamo Albrizzi e il figlio Almorò¹¹ utilizzarono spesso la «Galleria di Minerva»¹² e i «Foglietti letterari»¹³ per pubblicizzare le attività delle rispettive società letterarie o per vendere i libri delle loro botteghe. Alla base dell'istituzione di alcune testate vi furono, però, anche intenzioni meschine di disinformazione o di copiatura di notizie senza apportare alcuna originalità. È questo il caso del «Genio de' letterati»¹⁴ pubblicato a Forlì tra il 1705 e il 1726 da Giovanni Felice Dandi e dall'arciprete Giuseppe Malatesta Garuffi,¹⁵ che avevano già alle spalle una collaborazione nel «Giornale de' Letterati»¹⁶ fondato nel 1688 a Rimini coadiuvati da Giovanni Pellegrino¹⁷ fratello del Dandi.

¹¹ Infelise 1991, p. 32-34, 241; Maylender 1926, p. 111-119 (sull'Accademia fondata da Albrizzi).

¹² Piccioni 1894, p. 114-119; Fattorello 1933, p. 157-160; Saccardo 1942, p. 15-17. Il volume della Saccardo, seppur relativo ai periodici veneziani fino al 1797, data della caduta della repubblica, offre un interessante impianto di indici finale per: titoli con relativa durata delle testate, direttori redattori, librai e tipografi.

¹³ Cfr. Saccardo 1942, p. 24-26; Fattorello 1932, p. 61-63.

¹⁴ Cristiani 1985, p. 405-417.

¹⁵ Spera 1999.

¹⁶ Capucci 1985b, p. 249-251.

¹⁷ Capucci 1983, p. 173-183.

Nonostante alcune esperienze particolari, è innegabile che tutti questi periodici condividevano il progetto culturale di un nuovo e moderno canale comunicativo di natura scientifica, che aveva come riferimenti indiscussi prima il giornale letterario francese e poi quello romano che lo aveva imitato. La struttura più ricorrente di tali pubblicazioni prevedeva due sezioni principali, costituite dagli estratti di opere e dalle novità editoriali, alle quali si affiancavano contributi maggiormente originali o informativi basati su osservazioni scientifiche, notizie archeologiche, lettere, necrologi di persone illustri, notizie su accademie, biblioteche e musei. Nel corso del Settecento tale impianto venne in parte a modificarsi attraverso la comparsa di recensioni critiche e interventi più estesi che non sempre però riguardavano autentiche curiosità letterarie. Ne deriva l'impressione di una forte commistione tra l'impostazione ideale di un periodico prettamente culturale e un impianto formale snello e disimpegnato molto simile a quello di un bollettino o di una gazzetta; ciò si verificò in particolare a partire dal «Gran giornale de' letterati»¹⁸ di Pellegrino Dandi, che insieme a notizie erudite ne conteneva altre di carattere politico-militare.

Il modulo affermatosi con le prime testate seicentesche, ovvero quello in cui comparivano ampi contributi di estratti da altre riviste, continuò comunque a presentarsi attraverso le bibliografie correnti di giornali; di rilievo furono la cesenate «Bibliografia generale corrente di Europa»¹⁹ redatta da Pasquale Amati, e due delle esperienze realizzate da Angelo Calogerà (tra loro connesse), ossia la «Storia letteraria di Europa»²⁰ e il «Giornale de' letterati d'Europa».²¹ In tali riviste la

¹⁸ Capucci 1985c, p. 341-349.

¹⁹ Cremante 1993, p. 319-340.

²⁰ Uscito sotto lo pseudonimo usato da Calogerà di 'Giovanni Angeli', venne stampato presso Antonio Bortoli in due soli tomi: il primo del 1726 costituito da quattro parti, e il secondo del 1727 da tre fascicoli. Piccioni 1894, p. 113.

²¹ Stampato a Venezia per i tipi di Cristoforo Zane, si presenta come la continuazione della «Storia letteraria di Europa»; ne comparvero due tomi nel 1727 formati da fascicoli mensili che presentavano traduzioni di articoli delle testate

pubblicazione di contributi derivati da altri periodici non si presentava occasionalmente, come era accaduto nei periodici ‘puri’, ma quale realizzazione di vere e proprie antologie di letteratura periodica.

Tale concetto di ‘bibliografia’ legato ai giornali di natura bibliografica non restò estraneo neppure alla loro intitolazione, che accolse spesso al suo interno il termine di ‘biblioteca’.²² È il caso della «Biblioteca antica e moderna» di Francesco Antonio Zaccaria, del «Gran giornale di Europa o sia la biblioteca universale»²³ di Angelo Calogerà, e dei «Fasti del gran giornale letterario o sia Biblioteca volante»²⁴ di Pellegrino Dandi. Dunque ‘biblioteca’ come libreria, ma anche come bibliografia, quale contenitore di testi, opere e libri sia fisici che virtuali.

Bisogna tenere presente, a questo proposito, che molti personaggi attivi nelle direzioni e redazioni dei periodici settecenteschi – ad esempio Giovanni Lami, Girolamo Tiraboschi, lo Zaccaria citato e Gaudenzio Roberti strenuo collaboratore di Benedetto Bacchini – si trovavano coinvolti nella gestione di biblioteche e godevano quindi di una larga disponibilità bibliografica; non può stupire, pertanto, che ci fosse uno stretto legame tra il loro specifico operato letterario ed editoriale nei periodici e la loro attività ‘professionale’ bibliotecaria. Accadeva così che la comunicazione bibliografica dagli scaffali si insinuasse per loro mano nelle pagine delle testate, così come si verificava però anche l’inverso mediante l’individuazione nei periodici dei testi da procurarsi per aggiornare ed accrescere la disponibilità documentaria di quelle biblioteche. Si trattava di una fremente circolazione di notizie, che dal piano erudito passava a quello bibliotecario e viceversa, e ciò si realizzava attraverso le biblioteche, gli scambi epistolari e gli incontri

francesi «Bibliothèque Ancienne et Moderne» (1714-1727), «Histoire Littéraire de l’Europe» (1726) e «Bibliothèque Anglaise» (1717-1728), ponendo l’attenzione principalmente ai libri italiani segnalativi. Cfr. Piccioni 1894, p. 113.

²² Griggio 2005, p. 13-24; Capucci 1979-1981, p. 45.

²³ Piccioni 1894, p. 110-112.

²⁴ Capucci 1985a, p. 471-476.

personali, i bollettini e i giornali bibliografici.²⁵

Non è questa la sede per informare su tutte le testate, cosa perseguibile in uno spazio di scrittura assai più ampio, tuttavia si coglie l'occasione per illustrare dei casi selezionati al fine di evidenziare alcune questioni caratteristiche dei periodici bibliografici.

Per quanto riguarda la distribuzione delle redazioni di periodici e la presenza dei centri editoriali coinvolti, si distinguono Venezia e le città emiliano-romagnole (Forlì, Cesena, Parma, Ferrara, Bologna, Faenza, Modena),²⁶ e si segnalano, seppur limitatamente, Firenze, Pisa e Roma.

Tuttavia della città di Roma va ricordato il primato come sede di un periodico culturale, ossia il «Giornale de' Letterati»²⁷ di Francesco Nazari²⁸ e Giovanni Giustino Ciampini,²⁹ e di altri collaboratori tutti attivi nell'ambiente religioso romano come era il caso speciale del cardinale e matematico Michelangelo Ricci.³⁰ (fig.1). Nasce dunque a Roma il primo giornale, sostenuto da ceti colti sensibili alle novità scientifiche e culturali probabilmente in reazione alla politica di intransigenza portata avanti dalla Chiesa. La vicenda del giornale ebbe tre momenti: la redazione di Nazari (1668-1675) per i tipi di Tinassi, il passaggio redazionale ad un gruppo di collaboratori guidato da Ciampini (1675-168) e una serie parallela curata da Nazari (1676-1679).³¹

²⁵ Interessante la definizione del movimento dei periodici bibliografici e culturali alla stregua di un «gigantesco carteggio pubblico europeo»: cfr. Capucci 1983, p. 174.

²⁶ Fatto ben evidenziato nei tre volumi della citata edizione *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*, ed anche in: *Storia del giornalismo in Emilia Romagna e a Pesaro* 1992, in particolare: Bellettini 1992.

²⁷ Si veda in particolare: Gardair 1984.

²⁸ Panizza 1983, p. 155-172.

²⁹ Grassi Fiorentino 1981.

³⁰ Sabba 2017a.

³¹ Piccioni 1894, p. 22-33; Ricuperati 1985, p. 78.

I temi vanno dalla astronomia e matematica, alla storia, filosofia, filologia e erudizione. Si pubblicavano sia saggi tradotti dal giornale cugino francese, sia osservazioni, dissertazioni e notizie originali di esperimenti scientifici o di libri pubblicati. I fascicoli mensili erano corredati da un indice per autori e titoli e un indice delle cose notabili con argomenti espressi non attraverso parole e concetti uniformi e standardizzati, ma attraverso delle locuzioni (per fare un esempio: «Barometro che cosa sia e come si adopri, e sue osservazioni»).

Per quanto riguarda la copertura, su un totale di 1010 articoli, la teologia rappresenta il 10,5%, la filosofia e matematica il 25%, la storia il 17%, l'erudizione varia il 21%, le osservazioni scientifiche il 20,6%. La storia, inoltre, contiene solo il 30% di recensioni relative alla storia sacra; ciò dimostra non soltanto che la rivista era quindi orientata verso la storia profana, ma anche che gli interessi prevalenti riguardavano il mondo moderno e contemporaneo. Le tematiche spaziavano poi in ragione dell'eterogenea composizione della redazione giornalistica oltre che dell'obiettivo di coinvolgere un pubblico di lettori sempre più ampio (soprattutto in rapporto al nuovo orientamento culturale). **(fig.2)**

Per quanto attiene invece ai ragguagli per nazionalità: il 38,2% si riferiscono a libri italiani, il 28,8% a quelli francesi, il 7% a quelli tedeschi e dell'Impero, il 5% ai libri inglesi, il 3% delle Fiandre, e un 18% complessivo a quelli scandinavi, svizzeri e spagnoli. **(fig.3 a)**

Fra i libri italiani segnalati il 53,6% di essi risulta stampato a Roma, notevole è naturalmente la presenza di Venezia (11,2%), e poi segue il Granducato di Toscana (9%); Napoli invece – nonostante i contributori del *Giornale* avessero con essa delle relazioni molto forti – è presente solo per l'1,6%, con una cifra che è pari a quella dei libri stampati a Genova. Ancora inferiori risultano poi le percentuali relative a libri stampati nel Ducato di Milano (1,3%) e nel Piemonte (0,8%). Il *Giornale* aveva, dunque, un legame assai debole con le realtà meridionali, insulari e più settentrionali, del tutto assenti o presenti in

minima parte.³² (**fig.3 b**)

L'impatto della rivista romana fu tale che le esperienze giornalistiche posteriori, di Parma e di Venezia in particolare, o ripresero pedissequamente quella formula o la modificarono con minime varianti, confermando che si era ormai affermato un vero e proprio canone pubblicistico. Basti vedere il *Giornale de' letterati* di Parma (poi spostato a Modena) fondato da Benedetto Bacchini³³ e dal bibliotecario Gaudenzio Roberti, e di cui Ciampini fu corrispondente. Il *Giornale* fu un periodico che si caratterizzò per il contributo alla comunicazione e alla circolazione della conoscenza sul piano internazionale, con un forte interscambio tra città, accademie, università... (**fig.4**)

La Repubblica delle lettere acquisiva in questo modo una nuova forte voce anche italiana oltre a quelle francese, tedesca, olandese, e inglese, uscendo così dal torpore erudito-ecclesiastico.³⁴

Le successive riviste come in particolare il «Giornale de' letterati oltramontani»,³⁵ il «Giornale de' letterati» di Firenze del 1742 o il «Nuovo giornale de' letterati d'Italia»³⁶ di Girolamo Tiraboschi, affiancarono o proseguirono invece piuttosto il percorso che era stato iniziato dal *Giornale de' letterati* di Apostolo Zeno. Quella del *Giornale de' letterati* fu in effetti un'esperienza di pubblicazione che si rivelò, rispetto alle precedenti, costante e soprattutto centrata nell'obiettivo di privilegiare marcatamente la produzione italiana rispetto a quella straniera. Si trattava di un'affermazione culturale identitaria insieme ad una estrema divulgazione di essa fuori dai confini geografici e linguistici.³⁷ (**fig.5 a-b-c**)

³² Per tutti questi dati statistici si veda: Ricuperati 1985, p. 84-85; Ricuperati fa riferimento ad una tesi su Ciampini svolta da Piera Datodi.

³³ Momigliano 1963; Golinelli 2003.

³⁴ Mamiani 1985.

³⁵ Saccardo 1942, p. 21-22; Piccioni 1894, p. 108.

³⁶ Cavazzuti 1924.

³⁷ Piccioni 1894, p. 80-105; Fattorello 1932, p. 25-52; Ricuperati 1985, p. 117-126. Sul *Giornale de' letterati* si vedano in particolare: *Il Giornale de' letterati* 2012 e *Indici del Giornale de' letterati*.

Il primo numero del *Giornale de' letterati* uscì, così, nel 1710 per impulso di Apostolo Zeno,³⁸ che vantava già un'esperienza di questo genere con la *Galleria di Minerva*.³⁹ (fig.6) Oltre Zeno vi lavorarono Antonio Vallisnieri⁴⁰ e Scipione Maffei,⁴¹ ma vi si aggiunsero poi molti corrispondenti, ciascuno con uno specifico ambito disciplinare attribuito, oltre a molti collaboratori per i ragguagli bibliografici.

Su 520 articoli (escluse le novelle letterarie): il 39% riguarda argomenti di tipo scientifico (dalla matematica alla medicina); il 32,6% di tipo storico-letterario con 170 articoli; e il 10% quelli di tipo antiquario e in particolare numismatico. Emerge anche nettamente la scelta moderna e laica del tipo di cultura esaminata, dal momento che le recensioni di argomento religioso e teologico si riducono a meno del 10%.⁴² (fig.7)

Nonostante la direzione di Piercaterino Zeno (assunta quando il fratello Apostolo venne chiamato a Vienna nel ruolo di poeta cesareo) fece franare la rivista, l'esperienza che essa rappresentò resta una delle più significative del giornalismo scientifico letterario italiano del Settecento. Il *Giornale zeniano* si qualificò, infatti, come uno strumento autorevole e di qualità, con contenuti curati e aggiornati, lasciando così un'eredità di difficile emulazione per tutti i periodici che lo seguirono, e che con esso si confrontarono senza riuscire mai ad eguagliarlo, sebbene fossero sostenuti da figure di assoluto rilievo.

Una figura importante del giornalismo veneziano del tempo fu quella di Angelo Calogerà (al secolo Domenico Demetrio), camaldolese padovano con formazione gesuitica.⁴³ Calogerà era giunto nel 1721

³⁸ Negri 1816; e si vedano anche sulle circostanze di fondazione del periodico: le Lettere di Apostolo Zeno 1785.

³⁹ Saccardo 1942, p. 15-16.

⁴⁰ Montalenti 1937.

⁴¹ Romagnani 2006.

⁴² Tali elementi sono forniti da Giuseppe Ricuperati sulla base della tesi di laurea di F. Ardito discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, a.a. 1973-74; cfr. Ricuperati 1985, p. 156.

⁴³ De Michelis 1973; Fattorello 1932, p. 65-72.

a Ravenna, alla Badia di Classe, e aveva stretto un rapporto durato tutta la vita con il bibliofilo e bibliotecario Mariangelo Fiacchi, ma ebbe rapporti di amicizia e di scambio anche con Apostolo Zeno e con Angelo Maria Quirini. Tali amicizie, l'aperto e vivace ambiente emiliano-romagnolo, il confronto con il pensiero cattolico moderno e l'attenzione agli sviluppi della scienza europea sicuramente ne influenzarono il pensiero e ne sostennero l'attività editoriale.

Calogera si trovò coinvolto in numerose iniziative editoriali di periodici letterari, tra cui il *Gran giornale d'Europa* (fig.8), la *Storia letteraria di Europa*, il *Giornale de' letterati d'Europa*, la *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici* – che rimane la sua più importante creatura⁴⁴ –, le *Novelle della Repubblica delle lettere*, e ancora, più avanti, le *Memorie per servire all'istoria letteraria* in collaborazione con Girolamo Zanetti.⁴⁵

Una delle aree geografiche più propense a seguire il suddetto percorso giornalistico letterario fu la Toscana.⁴⁶ Nel 1740 vi vennero pubblicate le *Novelle letterarie*,⁴⁷ su impulso del bibliotecario dei conti Riccardi Giovanni Lami,⁴⁸ che ne seguì la redazione in collaborazione con Anton Francesco Gori⁴⁹ e con Giovanni Targioni Tozzetti.⁵⁰ Essi si ispirarono al precedente veneziano realizzando, tuttavia, un contributo duraturo (oltre 50 anni), oltre che vivace e approfondito.⁵¹
(fig.9 a-b)

⁴⁴ Piccioni 1894, p. 121-124.

⁴⁵ Saccardo 1942, p. 50-52, in part. 51.

⁴⁶ Ricuperati 1985, p. 165-166.

⁴⁷ Piccioni 1894, p. 128-135.

⁴⁸ Paoli 2004; Pellegrini 1940.

⁴⁹ Vannini 2002.

⁵⁰ Mori 1937.

⁵¹ «Ma l'accordo nella redazione delle *Novelle* non durò tuttavia molto, assai probabilmente per l'indole autoritaria e violenta del Lami, il quale non esitava a lodare e a difendere spesso e volentieri nelle pagine delle *Novelle* le sue pubblicazioni; sicché, pare nel luglio del 1743, il bollente scrittore rimase solo nella non lieve fatica di compilare settimanalmente il suo periodico»; cfr. Piccioni 1949, p. 119.

Seguì le *Novelle letterarie* l'esperienza di un *Giornale de' letterati* tra Firenze e Pisa (Firenze, 1742-1753; Pisa, 1757-1762), al quale parteciparono importanti eruditi del tempo come Ottaviano Buonaccorsi, Francesco Raimondo Adami, Lorenzo Mehus e Filippo di Stosch; (**fig.10**) e a Pisa, poco dopo, nel 1771, nacque un altro periodico ancora, diretto dall'erudito Angelo Maria Fabroni.⁵²

Merita poi ricordare la sequenza di giornali – quasi tutti stampati a Venezia – di cui fu protagonista il gesuita Francesco Antonio Zaccaria⁵³ a partire dalla *Storia letteraria d'Italia* fino alla *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*, ognuno dei quali ebbe una durata di circa un quadriennio. Si tratta precisamente di: *Storia letteraria d'Italia* (Venezia, 1750-1753; 1755-1759; Modena, 1754-1755);⁵⁴ *Saggio critico della corrente letteratura straniera* (Venezia, 1756-1758);⁵⁵ *Biblioteca di varia letteratura straniera antica e moderna* (Modena, 1761 e Venezia, 1764);⁵⁶ *Annali letterari d'Italia* (Venezia, 1762-1764);⁵⁷ *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria* (Pesaro, 1766-1768).

La carriera giornalistica di Zaccaria ebbe inizio nel 1750 con la contrastata ed avversata *Storia letteraria d'Italia*, uscita a Venezia, anonima e a spese dell'autore.⁵⁸ (**fig.11**) Mentre nell'annata 1754 il periodico risulta stampato a Modena – dove Zaccaria era stato chiamato dal duca Francesco III quale bibliotecario della Biblioteca Estense –, dal 1755 il luogo di stampa di Modena apposto sul frontespizio è solo una finzione, in quanto in realtà la *Storia* veniva pubblicata a Venezia a spese dei Remondini, verosimilmente perché la distribuzione nella

⁵² Piccioni 1894, p. 171-174. Cfr. anche: Pozzebon 2016; il contributo analizza gli articoli pubblicati dal *Giornale de' letterati di Pisa* sia dal punto di vista filosofico che scientifico, e dalla ricerca è emersa la constatazione di nuove tendenze illuministiche che caratterizzarono la Toscana di Pietro Leopoldo.

⁵³ Sullo Zaccaria si vedano: Donato Scioscioli 1925; Natali 1937.

⁵⁴ Gronda 1987c; Fattorello 1932, p. 73-74.

⁵⁵ Gronda 1987b.

⁵⁶ Gronda 1987a.

⁵⁷ Panizza 1987.

⁵⁸ Gronda 1987c, p. 31-40, 56-57.

città veneta era più efficiente.

Le successive esperienze letterario-periodiche di Zaccaria furono caratterizzate dalla medesima strategia pubblicistica provocando di nuovo reazioni di censura e di diffidenza; la tensione raggiunse un livello tale che Zaccaria venne definito un «millantatore»⁵⁹ e che le sue riviste vennero condannate da parte della stessa Società dei Gesuiti.⁶⁰ Si deve soprattutto a questo clima avverso la sequenza dei vari giornali letterari di Zaccaria, che uno ne chiudeva e un altro ne riapriva, contando sempre su numerosi corrispondenti di rilievo di ogni parte della penisola, tra cui: Calogerà, Scipione Maffei, Annibale degli Abati Olivieri, Anton Francesco Gori, Gian Domenico Mansi, Giuseppe Bianchini, Giuseppe Maria Scarampi, Domenico Schiavo. In quei periodici, insieme alla segnalazione dei libri pubblicati, si incontrano notizie letterarie di vario tipo, dall'apertura di scuole, a controversie, o a testi inediti rintracciati; quindi, insieme alla funzione di aggiornamento bibliografico, vi si intravede una nuova prospettiva di carattere decisamente critico storico-letterario, sia che si tratti di scienze profane (poesia, linguistica, retorica, geografia, storia letteraria, diritto, storia naturale, storia pura, antichità, genealogia, filosofia, matematica, medicina, chimica), sia di sacre (storia sacra, antichità cristiane, sacre scritture, padri, teologia morale, teologia dogmatica, liturgia, eloquenza sacra, diritto canonico), che ancora di notizie letterarie (elogi di uomini illustri, notizie su accademie, musei, e biblioteche, osservazioni naturali, scoperte di monumenti antichi, e controversie varie).

Le successive testate di Zaccaria furono invece un'evidente appendice o continuazione della prima, ma spesso si integrarono tra loro, fino alla *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria* (Pesaro 1766-1768), che rappresenta però una sorta di repertorio bibliografico-letterario enciclopedico, sia corrente che retrospettivo.⁶¹ (**fig.12**)

⁵⁹ *Supplemento* 1753, p. VI.

⁶⁰ Gronda 1987c, p. 32.

⁶¹ Serrai 1999, p. 54.

Una maggiore sistematizzazione del materiale pubblicato si avrà poi con le *Memorie per servire all'istoria letteraria* (Venezia, 1753-1758).⁶² Esse erano fornite anche di indici per autori e per materie che si presentano come una sorta di scheletro classificatorio del sapere. Nelle *Memorie* venne pubblicato anche un catalogo ragionato di edizioni del Quattrocento.

Il successivo *Nuovo giornale de' letterati d'Italia* (Modena, 1773-1790) vide attivo Girolamo Tiraboschi, e nacque come una sorta di reazione nazionale in difesa dell'erudizione e della scienza italiana.⁶³

Non si può poi non menzionare la *Bibliografia generale corrente d'Europa* (Cesena 1779-1781) scritta principalmente da Pasquale Amati, nato a Savignano di Romagna, dove tornò da Roma a fine carriera come archivist; il repertorio cesenate tuttavia terminò dopo tre tomi a causa del contesto provinciale e periferico nel quale si era insediato, che non aveva favorito la realizzazione di una rete adeguata di lettori e di contributori.⁶⁴

Ultimo della serie di periodici settecenteschi qui presentati è il settimanale *Giornale letterario* (Venezia, 1780-1784), esperienza d'impronta zeniana, curato da un gruppo vario di dotti letterati, tra cui il professor Tomaso Antonio Contini,⁶⁵ l'erudito Valeriano Canari,⁶⁶ il giansenista Giuseppe Maria Pujati⁶⁷ e il traduttore Ludovico Antonio Loschi.⁶⁸ La testata suscitò polemiche e finì, così, per essere censurata e chiusa.⁶⁹

⁶² Saccardo 1942, p. 50-52; *Giornali veneziani del Settecento* 1962, p. 63-78.

⁶³ Cavazzuti 1924.

⁶⁴ Cremante 1993, p. 319-340.

⁶⁵ Vezzosi 1780, p. 282-286.

⁶⁶ Rumor 1905, p. 340-342.

⁶⁷ *Biografia universale* 1828, p. 211-215.

⁶⁸ *Notizie biografiche* 1837, p. 333-341.

⁶⁹ Il titolo completo del giornale era «Progressi dello spirito umano nelle scienze, e nelle arti, o sia Giornale letterario». Nei frontespizi si indicavano anche le località nelle quali era possibile reperire il periodico: Milano, Modena, Mantova, Trento, Venezia, Bergamo, Brescia, Crema, Verona, Vicenza, Padova, Udine, Treviso, Salò,

La mutazione del periodico bibliografico tra XVIII e XIX secolo

Nei secoli XVII-XVIII l'informazione pubblica era a stampa e i principali depositi della produzione e del consumo intellettuale erano costituiti dalle biblioteche. La comparsa di un nuovo canale di informazione culturale rappresentato dalla stampa erudita periodica non ne diminuì, però, la funzione informativa; e lo stesso accadde per la pratica di corrispondenza letteraria, che continuò ad essere il mezzo privilegiato di comunicazione e scambio erudito privato.

Effettivamente i periodici eruditi, che sembravano poter modificare la socialità intellettuale trasformando i contatti da personali ad istituzionali, e le notizie cronachistiche, letterarie e scientifiche da private a pubbliche, incontrarono varie difficoltà. Innanzitutto essi riuscivano a diffondersi e a varcare i confini nazionali troppo lentamente, vuoi per l'assenza di un buon sistema di comunicazione e di trasporti, vuoi per l'inefficienza dei librai che non disponevano di una adeguata rete di relazioni e contatti; un modo di risolvere almeno in parte tale difficoltà di diffusione fu la prassi delle associazioni e delle sottoscrizioni librarie, ma non bastò.⁷⁰ In secondo luogo, l'informazione coperta dai periodici fu lontana dall'inglobare tutto ciò che usciva a stampa: vi erano, infatti, degli ambiti privilegiati dagli specialisti corrispondenti, che, seguendo precise scelte culturali, spesso censuravano alcuni soggetti e determinati settori; inoltre la scienza italiana, risultava assai trascurata dai periodici stranieri. Tutto ciò influì sulla rapidità, ma anche sulla quantità e sulla qualità dell'informazione che essi avrebbero dovuto trasmettere, finendo per farne uno strumento di conoscenza subalterno.⁷¹

I contatti personali e lo scambio diretto non vennero, pertanto,

Roma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Ancona, Rimini, Fano, Senigallia e Pesaro. Cfr. Saccardo 1942, p. 89.

⁷⁰ Si veda l'illustrazione del fenomeno in: Romani 1992.

⁷¹ Cfr. Waquet 1983; Pomian 1974.

cancellati dal progresso tecnico della comunicazione, ma anzi si rafforzarono sulla scia dei viaggi, delle visite, degli incontri in biblioteca, delle riunioni associative e dei ritrovi informali che si realizzavano per il tramite di una personalità o di un erudito.⁷²

Se i periodici del Settecento – il cui pubblico di riferimento comprendeva soprattutto bibliotecari, commercianti librai, bibliografi, bibliofili, letterati e dotti – risultano maggiormente studiati in ragione del loro carattere enciclopedico-letterario rientrante nelle sfere di interesse di più ambiti di erudizione, diversamente è andata per i periodici bibliografici pubblicati dall'Ottocento in poi che ebbero un diverso ventaglio di lettori. Il XIX secolo fu caratterizzato, infatti, da una profonda trasformazione culturale, con una maggiore apertura alla massa e ai ceti medi, una tendenza alla specializzazione, e una maggiore strutturazione anche delle relative sfere economiche, e ciò condizionò anche la fruizione della stampa periodica.

Lo studio dei periodici ottocenteschi è stato condizionato, inoltre, anche da difficoltà di ordine tecnico: mentre i periodici settecenteschi (tranne rari casi) sono meglio identificabili per il titolo più esplicito rispetto all'appartenenza ad un certo ambito letterario bibliografico, quelli ottocenteschi sono più complicati da rintracciare soprattutto a causa delle frequenti variazioni eventualmente intercorse durante l'arco della loro vita editoriale, riguardanti sia il titolo che le condizioni di pubblicazione.⁷³ I cataloghi collettivi nazionali, in particolare

⁷² Sabba 2018. Si vedranno anche gli atti della relazione *La biblioteca nel Grand Tour: luogo di incontro fra uomini e libri*, tenuta al XIII Convegno Internazionale "La Biblioteca: crocevia e connessione di mondi" (7- settembre 2018, Biblioteca Comunale "A. Betti" Bagni di Lucca), organizzato dalla Fondazione culturale "Michel de Montaigne" e dal Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa.

⁷³ Principali fonti sui periodici bibliografici ottocenteschi sono: Avanzi 1941, e la nuova serie del «Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere» in 4 volumi pubblicati a cura della Biblioteca della Camera dei deputati rispettivamente negli anni 1914, 1921, 1928 e 1935, nei quali si trovano indicati i saggi estratti dai vari periodici pubblicati in quegli anni in

SBN e ACNP, pur nella vantaggiosa informazione bibliografica che forniscono, dal momento che assolvono innanzitutto funzioni inventariali, presentano alcune lacune, perniciose per chi debba fare ricerca: essi non sempre permettono, infatti, di ricostruire la genealogia dei periodici attraverso i loro cambi di titolo, e le eventuali cessazioni e poi riprese di stampa, oltre che non forniscono dettagli relativi alla loro struttura così letteraria come editoriale e tipografica.

Pur non addentrandoci qui oltre il Settecento, risulta funzionale proporre alcune considerazioni basilari anche sui periodici ottocenteschi.

Innanzitutto vi si nota l'assenza del termine 'biblioteconomico' per qualificarli (al massimo si riscontra il riferimento esplicito alle biblioteche di cui erano voce referente sulle attività), mentre persiste quello di 'bibliografico' comprensivo di tutto ciò che atteneva fin dal Settecento agli interessi di erudizione, scienza e letteratura; da ciò si deduce che le questioni bibliotecario-letterarie più puramente pratiche erano demandate particolarmente ad un altro tipo di redazioni e pubblicazioni quali monografie, manuali, normative, regolamenti o atti di società ed associazioni.

Altro fatto evidente è lo spostamento dei centri di stampa del periodico letterario dall'Emilia-Romagna alla Toscana e soprattutto a Milano, che in quei decenni era diventata un attivo centro culturale.⁷⁴

Era cambiata anche la tipologia di proponente, fondatore e direttore, che da erudito di varia natura era diventato sempre più un professionista; numerose sono, infatti, le riviste fondate e dirette da editori e bibliotecari (ad esempio Giuseppe Acerbi e gli editori Francesco Sonzogno e Antonio Fortunato Stella), e poi affiancate da collaboratori, in particolare storici, letterati e bibliotecari. Inoltre, alcuni periodici pubblicati in quegli anni erano legati ad associazioni

Italia e all'estero e posseduti dalla Biblioteca della Camera. Tuttavia non si può trascurare il fatto che gli stessi periodici sono poi un'ulteriore e preziosa fonte di informazione sui giornali bibliografici precedenti.

⁷⁴ Berengo 2012, in part. p. 189-232, 292-300.

culturali e librerie e ne furono la voce diretta o lo strumento mediatore.⁷⁵

Un'analisi sistematica della fenomenistica del periodico letterario bibliografico quale canale privilegiato di comunicazione di scienze e letteratura darebbe, come si è appena potuto saggiare, un contributo storico-scientifico fondamentale nell'indagine sulle discipline specifiche, sulle realtà istituzionali culturali, e sulle lobby politiche, economiche e commerciali costituitesi ed attivatesi in riferimento al mondo delle biblioteche e del libro.

⁷⁵ Per fare degli esempi si citano: la «Biblioteca italiana» fondata nel 1816 che nel 1841 modificò il nome in «Giornale dell'Imperial Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti» diventando il giornale ufficiale dell'istituto omonimo; e il periodico bibliografico «Giornale generale della bibliografia italiana» curato dal bibliografo Giuseppe Ottino, fondato a Firenze nel 1861, e che dal 1870 divenne l'organo ufficiale dell'Associazione tipografica libraria italiana nata nel 1869. Il «Giornale generale della bibliografia italiana» era strutturato in tre parti (Bibliografia, Cronaca ed Avvisi) e ricalcava il modello della testata francese «Bibliographie de la France», fondata nel 1811 dal bibliografo francese Adrien Jean Quentin Beuchot.

APPENDICE ICONOGRAFICA

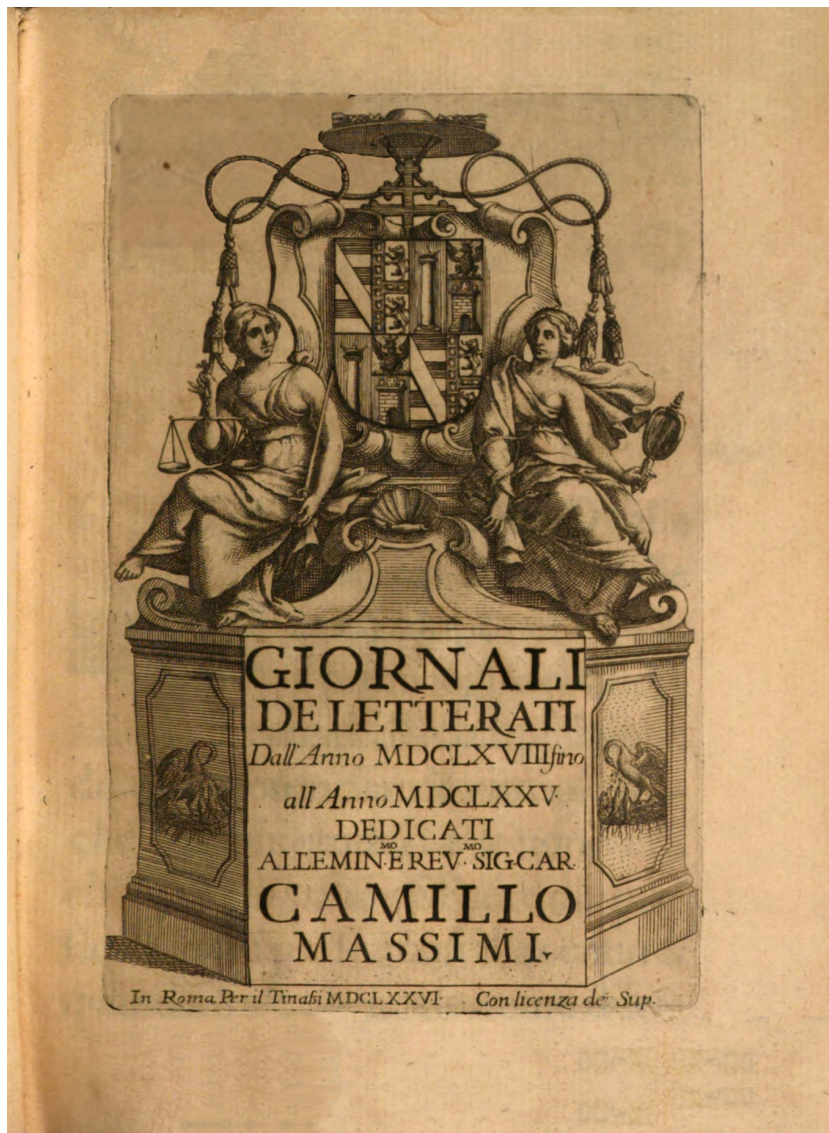


Fig. 1.

Giornali de Letterati dall'anno 1668 fino all'anno 1675, Roma, Nicolò Angelo Tinassi, 1676.

(Ristampa ad opera di Nicolò Angelo Tinassi che comprendeva i numeri del Giornale dal 1668 al 1675)

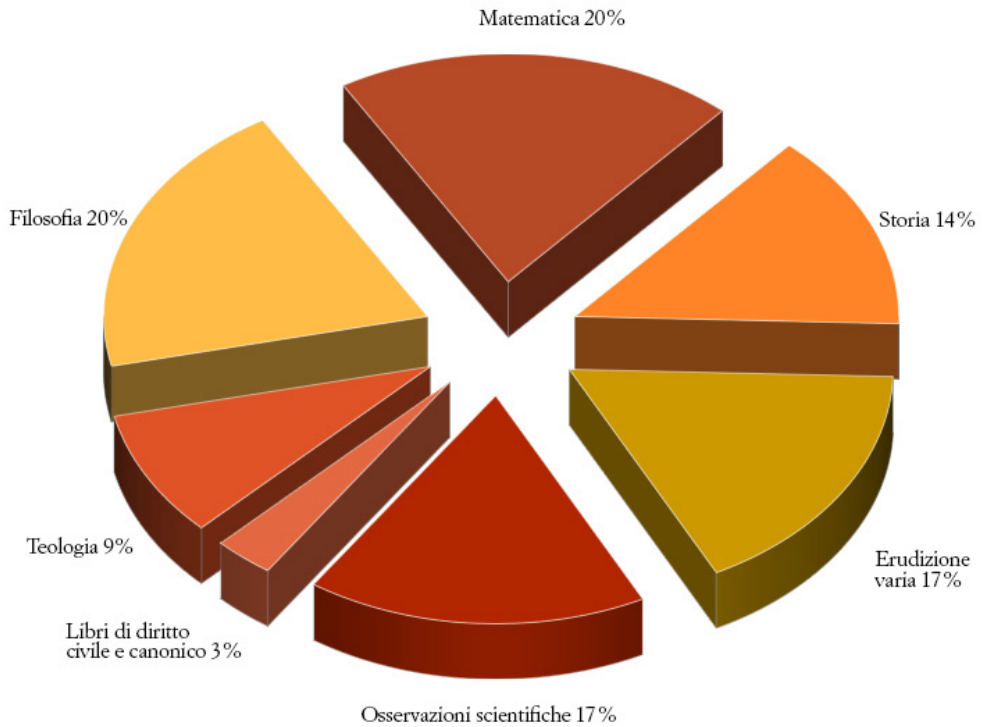


Fig. 2.
Coperture del *Giornale de' Letterati* (Roma, 1668-1671): un esempio
1010 Articoli. Ripartizione degli articoli per tematica

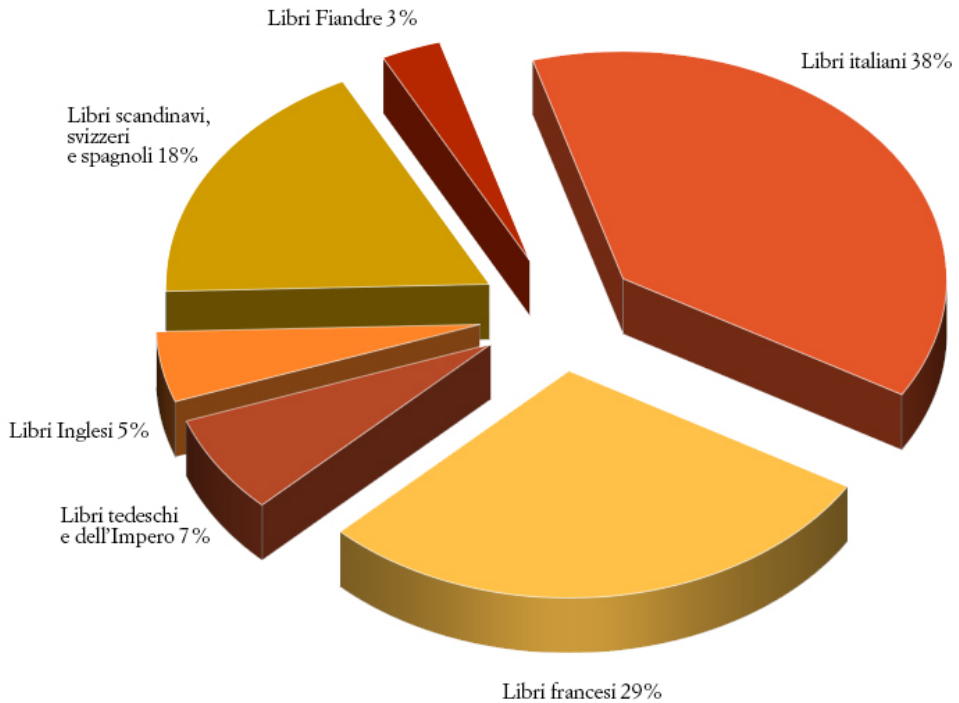


Fig. 3 a.
Coperture del *Giornale de' Letterati* (Roma, 1668-1671): un esempio
1010 Articoli. Ripartizione degli articoli per provenienza (Europa)

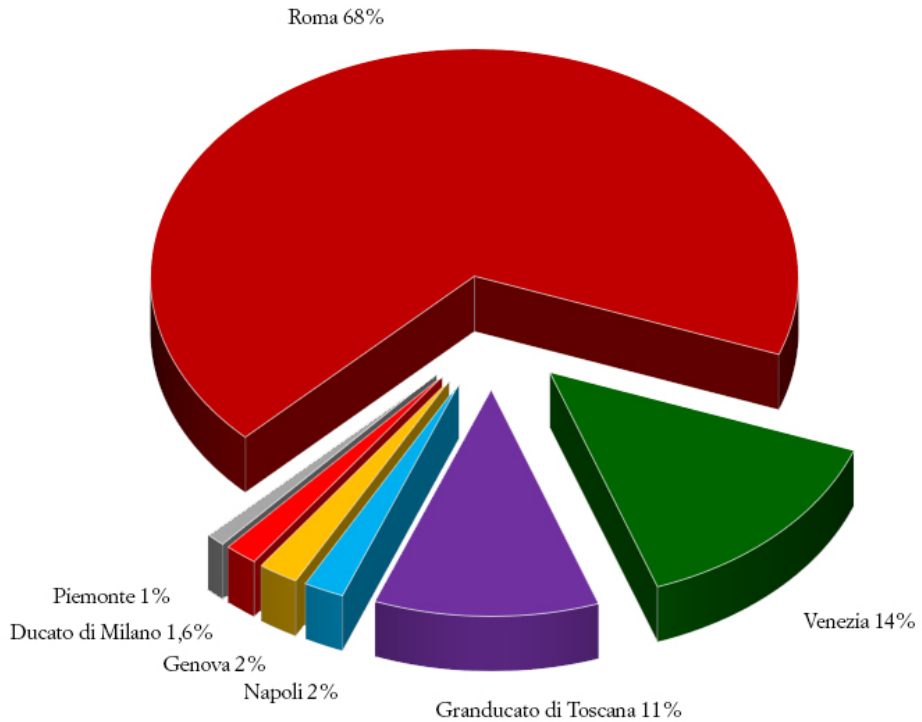


Fig. 3 b.
Coperture del *Giornale de' Letterati* (Roma, 1668-1671): un esempio
1010 Articoli. Ripartizione degli articoli per provenienza (Italia)



Fig. 4.

Il Giornale de letterati per tutto l'anno 1686, Parma, Giuseppe dall'Oglio & Ippolito Rosati. (Frontespizio del volume collettivo che raccolse tutti i numeri mensili pubblicati nel 1686)

GIORNALE
D E'
LETTERATI
D' I T A L I A
T O M O P R I M O.
A N N O M D C C X.
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
D I
FERDINANDO III.
PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA MDCCX.
Appresso Gio. Gabriello Ertz.
CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

Fig. 5 a.

Giornale de' letterati d'Italia, Tomo I, Venezia, Giovanni Gabriello Ertz, 1710

TAVOLA PRIMA

D E'

LIBRI, TRATTATI, ec.

De' quali si è parlato ne i primi XXIV.
Tomi del Giornale d'Italia,

disposta per ordine di cognomi.

*Il numero Romano significa il Tomo,
e l'altro la pagina.*

A

ABDUÆ (Stephani) *Iusto Vicecomiti Secunda Roma Defensori Profligatorum Admonitio.* VIII. 383. Quest'opuscolo è del Sig. Antonio Gatti, pubblico Professore di Giurisprudenza in Pavia.

ACAMPORA (Giovanni) *Raccolta di Rime di Poeti Napoletani, non più ancora stampate.* I. 211.

ACCADEMIA del DISEGNO in Roma, *Sua relazione e notizia.* IV. 257.

ACCARISII (Joannis) *Decisiones Rota Florentina.* XV. 435.

Tomo XXV. A ACKER

Fig. 5 b.

Giornale de' letterati d'Italia, Tomo XXV, Venezia, Giovanni Gabriello Ertz, 1716.

Tavola prima: delle opere recensite nei primi XXIV tomi della rivista

²²⁸
**TAVOLA
TERZA**

De' nomi e cognomi de' letterati, e degli altri personaggj più distintamente mentovati nell'Opera. Quelli, che sono impressi in carattere majuscolo, sono quelli, de' quali si è scritta particolarmente la vita.

A

A Campora (Giovanni) I. 212.
Acciajuoli (Donato, il vecchio) IX. 209. XXI. 371.
Acciajuoli (Zanobi) XXI. 381.
ACCOLTI (Benedetto, il vecchio) XI. 329. e segg. XIII. 208.
Accolti (Benedetto, Cardinale) XIII. 208.
Accolti (Francesco, Giuriconsulto) XI. 333.
d'Accugna d'Attaide (Nuno, Cardinale) X. 525.
Acrone, comentatore di Orazio. XV. 196.
d'Adda (Ferdinando, Cardinale) III. 456.
Adelño Proconsolo. XXIIV. 125.
Adimari (Alessandro) XX. 124.
Adria-

Fig. 5 c.

Giornale de' letterati d'Italia, Tomo XXV, Venezia, Giovanni Gabriello Ertz, 1716.
Tavola terza: dei letterati per cognome



Fig. 6.

La Galleria di Minerva overo Notizie universali (...), Tomo I, Venezia, Girolamo Albrizzi, 1696

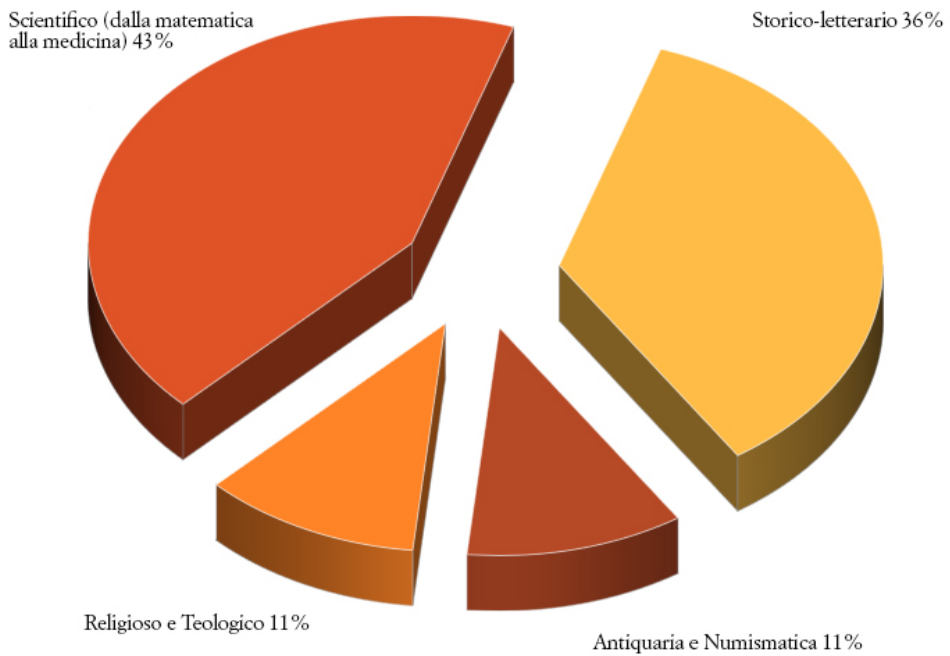


Fig. 7.

Coperture del *Giornale de' letterati* (Venezia, 1710-1740) di Apostolo Zeno
520 articoli (escluse le novelle letterarie). Ripartizione degli articoli per tematica

IL GRAN GIORNALE DI EUROPA

O S I A

LA BIBLIOTECA UNIVERSALE

In cui vengono a compendiarsi

LI GIORNALI OLTRAMONTANI

PIU' RINOMATI:

*Ed a raccogliersi gli estratti de' libri migliori, usciti
alla luce dall' Anno MDCLXVI. e susseguen-
tamente, in ogni sorta di materie.*

TOMO PRIMO

PARTE PRIMA.



IN VENEZIA, M.DCCXXV.

Appresso Antonio Bortoli.

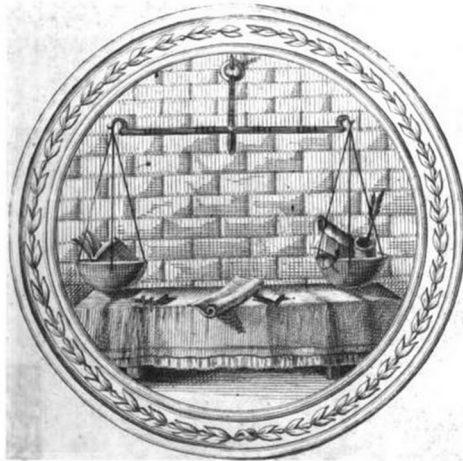
In Merceria all'Insegna dell' Educazione.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Fig. 8.

Il gran giornale di Europa, o sia la biblioteca universale (...), Tomo I, Venezia, Antonio Bortoli, 1725

N O V E L L E
L E T T E R A R I E
P V B B L I C A T E I N F I R E N Z E
L' A N N O M D C C X X X X .
T O M O I .



IN FIRENZE. MDCCXXX.
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE
Per i Tartini, e Franchi. Con lic. de' Sup.

Fig. 9 a.

Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1740, Firenze, Stamperia Granducale, Tartini & Franchi, 1740.

353
CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE
354

NVM. 23. FIRENZE 3. Giugno 1740.



I. **L** Sig. Dottor *Luca Giuseppe Cerracchini* Accademico Fiorentino, ha in pronto per dar quanto prima alla luce una *Giunta* assai copiosa e considerabile da unirsi all'Opera, che mandò in luce in Firenze l'anno 1716. intitolata: *Cronologia Sacra de i Vescovi, ed Arcivescovi di Firenze*; la quale dedicò a Monsignor *Tommaso Bonaventura de i Conti della Gherardesca*, Arcivescovo di Firenze, di gloriosa memoria. Fu questa impresa nella Stamperia Granducale per i *Tartini, e Franchi* in 4. di pag. 280. L'Autore avendo con molta diligenza ritrovate memorie molto ragguardevoli, fa sperare di dare un compimento assai erudito a questa sua aspettatissima fatica.

II. Similmente avendo pubblicato in Firenze nel 1738. per i torchi di *Francesco Moücke* un'Opera in 4. con questo titolo: *Fatti Teologici, ovvero Notizie Storiche del Collegio de' Teologi della Sacra Università Fiorentina dalla sua fondazione sino all'anno 1738.* la quale Opera oltre alla Prefazione e due Indici copiosissimi, è contenuta da pag. 734. tiene in pronto il *Proseguimento, Addizioni, e Correzioni* del detto libro, per darlo in luce, arricchito di altri monumenti e notizie; non lasciando con ogni studio di andar rintracciando tutte quell' erudite memorie, le quali possono rendere più doviziosa, e grata alli studiosi della Storia Letteraria questa sua Opera.

III. Il menzionato Sig. Dottor *Cerracchini*, ha condotto a buon porto un'altra Opera, per darla quanto prima in luce, e conterrà una *Ricerca, o Descrizione* dell'opere più famose ed illustri di *Pittura*, e di *Scultura*, le quali si vedono nelle Chiese entro alla Città di Firenze, e nelle *Suburbane* ancora: ricavando tali notizie da varj Autori, e specialmente dal *Vasari*, e dal *Borghini*: e per rendere tal'Opera più grata, e plausibile, vi aggiungerà le Memorie delle fondazioni delle medesime Chiese, ed altre notizie erudite, spettanti alla *Storia Sacra Fiorentina*. Si crede, che l'inflessibile Autore, non mancherà di dare in luce ancora molte Inscrizioni spettanti a uomini illustri, le quali tanto più conferiscono all'illustrazione di detta *Storia Sacra Fiorentina*, assai poche di queste essendo state date in luce finora.

ROMA.

Gl'ingegni Italiani essendo in questa età, forse più che in ogni altra, dediti a mandare in luce i loro Poetici componimenti in lingua Italiana, molta lode si merita il celebre Sig. Abate *Michel Giuseppe Morei*, Procustode Generale della rinomatissima Accademia degli *Arcadi* (nella quale con pastorale nome è appellato *Mirco Roscatico*) facendo col suo esempio, e col suo secondo ingegno vedere con quanta facilità, eleganza, e dignità di stile siano coltivate in
Z Ita-

Fig. 9 b.

Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1740, Firenze, Stamperia Granducale, Tartini & Franchi, 1740. p. 353-354

GIORNALE DE' LETTERATI

P U B B L I C A T O
I N F I R E N Z E

P E R I M E S I
D I A P R I L E , M A G G I O , E G I U G N O

D E L L ' A N N O M D C C X L I I .

Tomo I. Parte I.



I N F I R E N Z E , M D C C X L I I .
Nella nuova Stamperia di Gio: Paolo
Giovannelli all' Insegna della Palma .

Con Licenza de' Superiori .

Si vende da Gaetano Tanzini Libraio da Badia .

Fig. 10.

*Giornale de' letterati pubblicato in Firenze per i mesi di aprile, maggio e giugno
dell'anno 1742, Tomo 1., Firenze, Giovanni Paolo Giovannelli*

S T O R I A
LETTERARIA
D' I T A L I A .
V O L U M E I I .

Dal Settembre del MDCCXLIX.
Al Settembre del MDCCL.



IN VENEZIA, MDCCLI.

NELLA STAMPERIA POLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Fig. 11.

Storia letteraria d'Italia. Volume II dal settembre del 1749 al settembre del 1750,
Venezia, Andrea Poletti, 1751

BIBLIOTECA

ANTICA E MODERNA

D I

STORIA LETTERARIA

O S S I A

Giornale critico, ed istruttivo de' libri, che a Letteraria
Storia appartengono, secondo l'ordine delle
materie accuratamente disposti.

T O M O I.

*Nel quale comincia la prima parte Preliminare, che
tratta de' libri più generali,*

D E D I C A T O

All' Eñno, e Rño Signore

IL SIG. CARDINALE

GAETANO FANTUZZI.



IN PESARO,)(MDCCLXVI.)(

DALLA STAMPERIA AMATINA.

CON PUBBLICA AUTORITA.

Fig. 12.

*Biblioteca antica e moderna di storia letteraria ossia giornale critico (...), Tomo I,
Pesaro, stamperia Amatina [Pasquale Amati], 1766*

Bibliografia

- Affò 1797 = Affò Ireneo, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, v. 5, Parma, Stamperia reale, 1797.
- Avanzi 1941 = Giannetto Avanzi, *La bibliografia italiana*, Roma, IRCE Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero, 1941.
- Balsamo 1984 = Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984.
- Bellettini 1992 = Pierangelo Bellettini, *Periodici romagnoli di antico regime: gazzette, giornali dei letterati, almanacchi*, in *Storia del giornalismo in Emilia Romagna e a Pesaro: dagli albori al primo Novecento*, a cura di Giancarlo Roversi; introduzione di Aldo Berselli, Casalecchio di Reno, Grafis, 1992, p. 317-359.
- Bellocchi 1975 = Ugo Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, 8 volumi, in particolare v. 3 e v.4, Bologna, Edizioni Edison, 1975.
- Berengo 2012 = Berengo Marino, *Intellettuali e librai nella Milano della restaurazione*, Milano, Angeli, 2012.
- Bertacchini 1979 = Renato Bertacchini, *Le riviste del Novecento: introduzione e guida allo studio dei periodici italiani: storia, ideologia e cultura*, Firenze, Le Monnier, 1979.
- Biagetti 1996 = Maria Teresa Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento Biblioteconomia. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996, in particolare p. 98-100, 131-132, 156-157.
- La biblioteca periodica* 1985-2018 = *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Vol. I: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985; Vol. II: 1740-1784, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante e Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1987; Vol. III: 1773-1790, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante e Andrea Cristiani, Bologna, Il Mulino, 1993; Vol. IV: 1781-1799, a cura di Andrea Cristiani, Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 2018, *online*.
- Biografia universale* 1828 = *Biografia universale antica e moderna*, vol. XLVI, Venezia, Giovan Batista Missaglia, 1828.
- Capucci 1979-1981 = Martino Capucci, *Appunti sul giornalismo letterario del Settecento in Emilia e in Romagna*, «Giornalismo emiliano romagnolo:

- periodico del Comitato Emilia-Romagna per la storia del giornalismo», nn. 5-10, IV-VI (1979-1981), p. 43-50.
- Capucci 1985a = Martino Capucci, *Fasti del Gran Giornale Letterario (Parma – Forlì – Faenza, 1706-1715)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume primo: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 471-498.
- Capucci 1985b = Martino Cappucci, *Giornale de' Letterati (Rimini, 1688)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume primo: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 249-254.
- Capucci 1985c = Martino Capucci, *Gran Giornale de' Letterati (Forlì, 1701-1704)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume primo: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 341-404.
- Capucci 1983 = Martino Capucci, *Un falsario di provincia: Giovan Pellegrino Dandi*, «Studi Secenteschi», XXIV (1983), p. 173-183.
- Capucci 1984 = Martino Capucci, *Letteratura e giornali dei letterati (1668-1710)*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di Renzo Cremante, Walter Tega, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 363-372.
- Castronovo 1985 = Valerio Castronovo, *I primi sviluppi della stampa periodica fra Cinque e Seicento*, in *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di Carlo Capra, Valerio Castronovo, Giuseppe Ricuperati, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 1-66.
- Catalogo metodico = Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere*. Parte I: *Scritti biografici e critici*. Nuova Serie. Roma, Biblioteca della Camera dei deputati, Tipografia della Camera dei deputati. In particolare vol.: 1 (1914); 2 (1921); 3 (1928); 4 (1935).
- Cavazzuti 1924 = Giuseppe Cavazzuti, *Tra eruditi giornalisti del secolo XVIII (G. Tiraboschi e il «Nuovo Giornale» dei letterati)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province modenesi», s. VII, III (1924), p. 31-134.
- Cremante 1984 = Renzo Cremante, *I giornali emiliani del Seicento e Settecento: aspetti della cultura letteraria e scientifica*, in *Scienza e letteratura nella*

- cultura italiana del Settecento*, a cura di Renzo Cremante, Walter Tega, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 341-362.
- Cristiani 1985 = Andrea Cristiani, *Il Genio de' Letterati (Forlì, 1705-1726)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume primo: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 405-470.
- Cristiani 1993 = Andrea Cristiani, *Nuovo giornale de' letterati d'Italia (Modena, 1773-1790)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume terzo: 1773-1790, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Andrea Cristiani, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 15-41.
- Cristiano 1986 = Flavia Cristiano, *L'antiquariato librario in Italia: vicende, protagonisti, cataloghi*, Roma, Gela, 1986.
- Cristiano 1991 = Flavia Cristiano, *Riviste di bibliografia corrente nell'ottocento italiano*, Firenze, Olschki, 1991.
- Cuaz 1982 = Marco Cuaz, *Intellettuali, potere e circolazione delle idee nell'Italia moderna (1500-1700)*, Torino, Loescher Editore, 1982.
- Dall'Acqua 1992 = Marzio Dall'Acqua, *Dal letterato al giornalista. Storia dei periodici di Parma e Piacenza (secc. XVII-XX)*, in *Storia del giornalismo in Emilia Romagna e a Pesaro: dagli albori al primo Novecento*, a cura di Giancarlo Roversi, Casalecchio di Reno, Grafis, 1992, p. 226-276.
- Danzi 1985 = Luca Danzi, *Transactions Philosophiques de la Société Royale de Londres (Bologna, 1741-1749)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Vol. I: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 25-29.
- De Gregori - Buttò 1999 = Giorgio De Gregori - Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999.
- De Michelis 1973 = Cesare De Michelis, *Calogerà Angelo*, in DBI, v. 16, 1973 (Online).
- Fabricius 1730 = Johann Albert Fabricius, *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, praemissam habens, praeter alia, notitiam diariorum Italiae litterariorum, thesaurorumque ac corporum historicorum & academiaram*, Hamburgi, sumtu Christ. Willh. Brandt, 1730.
- Fattorello 1932 = Francesco Fattorello, *Il giornalismo veneziano nel '700*, v.

- 1, Udine, La rivista letteraria, 1932.
- Fattorello 1933 = Fattorello Francesco, *Le origini del giornalismo moderno in Italia*, Udine, La rivista letteraria, 1933.
- Foscolo 1958 = Ugo Foscolo, *La letteratura periodica italiana*, in *Saggi di letteratura italiana*, a cura di Cesare Foligno, parte II, vol. XI dell'Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo, Firenze, Le Monnier, 1958, p. 367-395.
- Fumagalli 1923 = Giuseppe Fumagalli, *La Bibliografia*, Roma, Fondazione Leonardo, 1923, p. XXXII-XXXIX, 2-5.
- Gaeta 1966 = Giuliano Gaeta, *Storia del giornalismo*, Milano, Vallardi, 1966, 2 voll.
- Gardair 1984 = Gardair Jean Michel, *Le «Giornale de' letterati» de Rome (1668-1681)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1984.
- Generali 1984 = Dario Generali, *Il «Giornale de' letterati d'Italia» e la cultura veneta del primo Settecento*, «Rivista di storia della filosofia», vol. 39, n. 2, 1984, p. 243-281.
- Il Giornale de' letterati* 2012 = *Il Giornale de' letterati d'Italia trecento anni dopo: scienza, storia, arte, identità (1710-2010), atti del Convegno, Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010*, a cura di Enza Del Tedesco, Pisa; Roma, Serra, 2012.
- Giornali veneziani del Settecento* 1962 = *Giornali veneziani del Settecento*, a cura di Berengo Marino, Milano, Feltrinelli, 1962.
- Giunchedi - Grignani 1994 = Carla Giunchedi - Elisa Grignani, *La Società bibliografica italiana, 1896-1915: note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1994.
- Golinelli 2003 = Paolo Golinelli, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.
- Grassi Fiorentino 1981 = Silvia Grassi Fiorentino, *Ciampini, Giovanni Giustino*, in DBI, vol. 25, 1981 (Online).
- Griggio 2005 = Claudio Griggio, «*La Galleria di Minerva*» e Venezia: «*la più saggia, la più giusta, la più forte di tutte le Repubbliche*», «*Cahiers d'études romanes*», XII (2005), p. 13-24, <<http://journals.openedition.org/etudesromanes/2538>>.
- Gronda 1987a = Giovanna Gronda, *Biblioteca di varia letteratura straniera antica e moderna (Modena, 1761 e Modena [ma Venezia], 1764)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in*

- Emilia e in Romagna*. Volume secondo: 1740-1784, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 357-374.
- Gronda 1987b = Giovanna Gronda, *Saggio critico della corrente letteratura straniera (Modena [ma Venezia], 1756-1758)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume secondo: 1740-1784, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 223-278.
- Gronda 1987c = Giovanna Gronda, *Storia letteraria d'Italia (Modena, 1754-1755; Modena [ma Venezia], 1755-1759)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume secondo: 1740-1784, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 31-222.
- Eugène 1866 = Hatin Eugène, *Bibliografie historique et critique de la presse périodique française*, Paris, Firmin Didot, 1866.
- Incontro* 1983 = Società italiana di studi sul secolo XVIII, *Incontro per lo studio e l'inventario dei periodici italiani del Settecento: Santa Margherita Ligure, 16-18 giugno 1983 (parte prima)*, Roma: [s. n.], 1983.
- Indici del Giornale de' letterati* 2012 = *Indici del Giornale de' letterati d'Italia*, a cura di Michela Fantato; premessa di Corrado Viola, Pisa-Roma, Serra, 2012.
- Infelise 1991 = Mario Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Juncker 1692 = Christian Juncker, *Schediasma historicum de ephemeridibus sive diariis eruditorum in nobiliaribus Europae partibus*, Lipsiae, typ. Jo. Friderici Gleditsch, 1692.
- Lettere di Apostolo Zeno* 1785 = *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano*, vv. 1-3, 2a edizione, Venezia, Francesco Sansoni, 1785.
- Malclès 1950 = Louise-Noëlle Malclès, *Les sources du travail bibliographique*, Genève, Droz, 1950, v. I, *Bibliographies générales*, p. 255.
- Mamiani 1985 = Maurizio Mamiani, *Giornale de' Letterati (Parma, 1686-1690; Modena, 1692-1697)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume primo: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 45-248.
- Mandelli 1775 = Fortunato Mandelli, *Memorie della vita del P. D. Angiolo Calogierà*, «Nuova Raccolta di opuscoli scientifici e filologici», XXI

- (1775), 28, p. 3-78.
- Maylender 1926 = Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, v. 1, Bologna, Licinio Cappelli, 1926.
- Melzi 1852 = Gaetano Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime o come che sia aventi relazione all'Italia*, v. 2, Milano, Torchi di Luigi di Giacomo Pirola, 1852.
- Momigliano 1963 = Arnaldo Momigliano, *Bacchini, Benedetto*, in DBI, 5, 1963, p. 22-29 (Online).
- Montalenti 1937 = Giuseppe Montalenti, *Vallisnièri, Antonio*, in Enciclopedia italiana, 1937, Online.
- Mori 1937 = Attilio Mori, *Targioni Tozzetti, Giovanni*, in DBI, 1937 (Online).
- Moroni 2016-2017 = Andrea Moroni, *I periodici bibliografici italiani del XVII e XVIII secolo*, Tesi di laurea in Teoria dell'Informazione e della Documentazione, Corso di Laurea Magistrale in Scienze del libro e del Documento, Università degli studi di Bologna (Campus di Ravenna), relatore: Fiammetta Sabba, correlatore: Lucia Sardo, a.a. 2016/2017.
- Murialdi 1996 = Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Natali 1937 = Giulio Natali, *Zaccaria Francesco Antonio*, in Enciclopedia Italiana, 1937 (Online).
- Negri 1816 = Francesco Negri, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1816.
- Notizie biografiche* 1837 = *Notizie biografiche in continuazione della biblioteche modonese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, tomo V, Reggio Emilia, tipografia Torreggiani, 1837.
- Ottino 1885 = Giuseppe Ottino, *Manuale di bibliografia*, Milano, Ulrico Hoepli, 1885.
- Ottino - Fumagalli 1889-1902 = Giuseppe Ottino - Giuseppe Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica: catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero*, Roma, Pasqualucci Editore, poi Torino, Clausen, 1889-1902, 2 v. + 4 supplementi.
- Panizza 1983 = Giorgio Panizza, *Francesco Nazari estensore del primo giornale romano*, «Studi Secenteschi», XXIV (1983), p. 155-172.
- Panizza 1985a = Giorgio Panizza, *Giornale de Letterati (Bologna, 1668-1669)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume primo: 1668-1726, a cura

- di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 23-44.
- Panizza 1985b = Giorgio Panizza, *Giornale de' Letterati* (Ferrara, 1688-1689), in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume primo: 1668-1726, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 255-292.
- Panizza 1987 = Giorgio Panizza, *Annali letterari d'Italia* (Modena [ma Venezia], 1762-1764), in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*. Volume secondo: 1740-1784, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante, Giovanna Gronda, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 279-356.
- Paoli 2004 = Maria Pia Paoli, *Lami, Giovanni*, in DBI, v. 63, 2004 (Online).
- Pellegrini 1940 = Carlo Pellegrini, *Giovanni Lami, le «Novelle letterarie» e la cultura francese*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXVI, LVIII (1940), p. 1-17.
- Periodici italiani di antico regime* 1986 = *Periodici italiani di antico regime*, a cura di Alberto Postigliola; con la collaborazione di Nadia Boccara, Roma, s. n., 1986.
- Pesante 1988 = Alessandra Pesante, *Periodici del '700: premessa per un'indagine*, «Giornalismo emiliano romagnolo: periodico del Comitato Emilia-Romagna per la storia del giornalismo», n. 17, XIII (1988), p. 5-11.
- Piccioni 1949 = Luigi Piccioni, *Giornalismo letterario del Settecento*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1949.
- Piccioni 1894 = Luigi Piccioni, *Il giornalismo letterario in Italia*, v. 1, *Giornalismo erudito-accademico*, Torino-Roma, Loescher, 1894.
- Periodici italiani* 1986 = *Periodici italiani d'antico regime*, a cura di Alberto Postigliola; con la collaborazione di Nadia Boccara, Roma, s.n., 1986.
- Pomian 1974 = Krzysztof Pomian, *De la lettre au périodique: la circulation des informations dans les milieux des historiens au XVIIe siècle*, «Organon», 10 (1974), p. 25-43.
- Pozzebon 2016 = Elena Pozzebon, *Tra filosofia e scienza: il «Giornale de' letterati» di Pisa (1771-1796)*, «Archivio Storico Italiano», 174, (2016), 4, p. 669-712.
- Ricuperati 1981 = Giuseppe Ricuperati, *I giornalisti italiani fra poteri e cultura dalle origini all'Unità*, in *Storia d'Italia. Annali*, v. 4, *Intellettuali*

- e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, p. 1083-1132.
- Ricuperati 1984 = Giuseppe Ricuperati, *I giornali italiani del XVIII secolo: Studi e ipotesi di ricerca*, «Studi storici», n. 2, XXV (1984), p. 279-303.
- Ricuperati 1985 = Giuseppe Ricuperati, *Giornali e società nell'Italia dell'Ancien Régime (1668-1789)*, in *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di Carlo Capra, Valerio Castronovo, Giuseppe Ricuperati, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 67-386.
- Romagnani 2006 = Gian Paolo Romagnani, *Maffei, Scipione*, in DBI, v. 67, 2006, Online.
- Romani 1992 = Valentino Romani, *'Opere per società' nel Settecento italiano. Con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729-1767)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992.
- Rumor 1905 = Sebastiano Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, vol. I, Venezia, Tipografia Emiliana, 1905.
- Saccardo 1942 = Rosanna Saccardo, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova, Tipografia del seminario, 1942.
- Sabba 2017a = Sabba Fiammetta, *Sulle tracce della biblioteca del cardinale e matematico Michelangelo Ricci*, in *Itinerari del libro nella storia. Per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di Francesca Nepori, Fiammetta Sabba, Paolo Tinti, Bologna, Pàtron Editore, 2017.
- Sabba 2017b = Sabba Fiammetta, *Le origini e il valore permanente della letteratura periodica culturale (spunti da uno scritto di Ugo Foscolo)*, «Bibliologia», numero speciale Miscellanea Montecchi, 12 (2017), p. 91-101.
- Sabba 2018 = Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Serra Editore, 2018.
- Scioscioli 1925 = Donato Scioscioli, *La vita e le opere di Francesco Antonio Zaccaria, erudito del secolo XVIII, studio biografico e critico*, Brescia, Giulio Vannini, 1925.
- Serrai 1991 = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 3, *Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991.
- Serrai 1997 = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 8, *Sistemi e tassonomie*, a cura di Marco Menato; con un'appendice sulla storia della catalogazione delle stampe di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1997.
- Serrai 1999a = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 9, *Manualistica, Didattica, e Riforme nel secolo XVIII*, a cura di Vesna Stunić, Roma,

- Bulzoni, 1999.
- Serrai 1999b = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 10, *Specializzazione e pragmatismo, i nuovi cardini della attività bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1999.
- Serrai 2001 = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 11, *Indici di volumi 1-10*, parte 2, a cura di Gabriella Miggiano, Roma, Bulzoni, 2001.
- Serrai - Sabba 2005 = Alfredo Serrai - Fiammetta Sabba, *Profilo di storia della Bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.
- Spera 1999 = Lucinda Spera, *Garuffi, Giuseppe Malatesta*, in DBI, v. 52, 1999 (On line).
- Storia del giornalismo in Emilia Romagna e a Pesaro* 1992 = *Storia del giornalismo in Emilia Romagna e a Pesaro: dagli albori al primo Novecento*, a cura di Giancarlo Roversi; introduzione di Aldo Berselli, Casalecchio di Reno, Grafis, 1992.
- Supplemento 1753 = Supplemento ovvero osservazioni fatte a' tre primi tomi della Storia letteraria d'Italia*, Lucca, (1753).
- Vannini 2002 = Fabrizio Vannini, *Gori, Anton Francesco*, in DBI, v. 58, 2002 (Online).
- Vettori 1958 = Vittorio Vettori, *Riviste italiane del Novecento*, Roma, Gismondi, 1958.
- Vezzosi 1780 = Antonio Francesco Vezzosi, *Scrittori de' cherici regolari detti teatini, Parte prima*, Roma, nella stamperia di Propaganda Fide, 1780.
- Waquet 1983 = Françoise Waquet, *De la lettre érudite au périodique savant: les faux semblants d'une mutation intellectuelle*, «XVII^e siècle», 35 (juil.-sept. 1983) 140, p. 348-359
- Zedda 2015-2016 = Valentina Zedda, *Censimento e descrizione dei periodici bibliografici tra i primi dell'Ottocento e il 1940*, Tesi di laurea in Teoria dell'Informazione e della Documentazione, Corso di Laurea Magistrale in Scienze del libro e del Documento, Università degli studi di Bologna (Campus di Ravenna), relatore: Fiammetta Sabba, correlatore: Lucia Sardo, a.a. 2015/2016.

Abstract

La stampa periodica bibliografica rappresenta uno dei principali strumenti con i quali la società colta ha veicolato le novità letterarie a partire dalla fine del XVII secolo. Il saggio delinea un quadro del giornalismo letterario settecentesco proponendo l'identificazione e una disamina delle maggiori testate di questo genere illustrata attraverso tendenze, protagonisti e luoghi principali, e mediante alcuni esempi di analisi di tipo bibliometrico della composizione degli articoli pubblicati. Inoltre il saggio, mettendo questo particolare tipo di editoria (dalla genesi francese agli sviluppi e alle modificazioni successive avvenute nel XIX secolo) in relazione con alcuni aspetti pertinenti alla attività di catalogazione bibliografica e con altri relativi alla ricerca scientifica storico-bibliografica-bibliotecaria, pone un ampio ventaglio di questioni a cui un censimento condotto con criteri estensivi potrebbe rispondere.

Periodici bibliografici; Censimento dei periodici bibliografici; Periodici culturali XVII-XVIII secolo; Giornale de' letterati; Bibliografia

The bibliographic periodical print was one of the main tools used by the intellectual community for conveying literary innovations since the end of the seventeenth century. This study outlines an overview of eighteenth-century literary journalism proposing the identification and analysis of the major publications of this kind, here illustrated through trends, main characters and places, as well as through the analysis of the composition of the published articles carried out by using bibliometric methods. By taking into account for this particular type of publications (from its French genesis to the developments and subsequent modifications occurred in the nineteenth century) some aspects relevant to the bibliographic cataloging activity and some others related to the scientific research in the historical-bibliographic-library field, this essay raise moreover a range of issues which could be dealt with through a survey based on a wider range of relevant criteria.

Bibliographic periodical print; Bibliographic periodical print survey; Cultural journals XVII-XVIII century; Giornale de' letterati; Bibliography

Alberto Petrucciani

*I periodici bibliografici e biblioteconomici italiani
tra Otto e Novecento*

Chiarisco subito che non mi occuperò di quell'ambito di periodici bibliografici costituito dalle bibliografie correnti, che richiederebbero un discorso specifico e non breve, e neanche di un'altra "famiglia" che potrebbe rientrare sotto l'etichetta di periodici bibliografici, ossia le riviste d'informazione libraria, generale o specializzata, insomma gli antenati di «Tuttolibri» o dell'«Indice dei libri del mese», come «L'Italia che scrive», fondata da Angelo Fortunato Formiggini nell'aprile 1918.¹ Mi occuperò, invece, soltanto di periodici, o riviste, di bibliografia e di biblioteconomia, o meglio di biblioteconomia e bibliografia, intese come campo d'attività e di studi (non meramente come discipline, che sarebbe anacronistico, e comunque inadeguato anche oggi).

Come si rileva già dall'Ottino-Fumagalli, la sempre preziosa *Bibliotheca bibliographica italica*,² il "bottino" dei periodici rilevanti dal mio punto di vista è molto scarso: nella classe *IV. Periodici italiani di bibliografia e scienze affini*, dopo diversi periodici di segnalazioni

¹ Cfr. Cristiano 1991; Tortorelli 1996.

² Ottino - Fumagalli 1889-1902, v. 1, p. 11-14 e v. 2, p. 8-9.

bibliografiche, figurano tre soli titoli realmente pertinenti nel primo volume, due dei quali erano già cessati, e un altro (oltre alla cessazione dell'unico superstite dell'elenco precedente) nel volume di supplemento.

Ho detto “riviste” ma il primo caso di cui bisognerà occuparsi si chiama “Giornale”, e forse non per i soliti pasticci dei *false friends* tra l'italiano e le altre lingue europee più conosciute, ma perché è davvero un giornale, almeno secondo una delle tante definizioni, molto operativa, secondo la quale un giornale è un periodico che non ha frontespizio né copertina, ma in cui gli articoli cominciano direttamente sotto la testata.

Primo periodico biblioteconomico italiano è infatti generalmente considerato il «Giornale delle biblioteche» dell'avvocato genovese Eugenio Bianchi (Genova 1835-Napoli 1876), pubblicato appunto a Genova a partire dal marzo 1867, con periodicità quindicinale.³ Impresa alla lunga naufragata, d'accordo, e prima per lo più stentata, con parecchi ritardi e riduzione dei numeri negli ultimi due anni, ma che pure meriterebbe di essere conosciuta molto di più di quanto non lo sia (anche per la sua scarsa reperibilità, sia nelle biblioteche sia in antiquariato, e per la mancanza di digitalizzazioni: solo recentemente è comparso un volume, con quattro annate, in Google Books).

La vita del «Giornale» fu senz'altro travagliata, per motivi non solo finanziari – Bianchi acquistò anche una tipografia, a Sampierdarena, ma senza molta fortuna –, ma comunque si prolungò per sette annate (dal n. 1 del 12 marzo 1867 fino al n. 10 del settimo anno, datato 28 giugno 1873), con una mole notevole di articoli eruditi e lavori bibliografici, pubblicati a puntate in più numeri (a periodi in maniera un po' eccessiva, dando l'impressione di usarli come riempitivi), oltre

³ Cfr. Sciascia 1967; Petti Balbi 1982, e anche Biagetti 1996, p. 98-100. Alla rivista Luigi Balsamo fece dedicare nel 1985 una tesi di perfezionamento, di Livia Armuzzi, descritta in SBN. Sul Bianchi, che fu anche scrittore e fondatore di vari giornali e riviste d'orientamento democratico, cfr. inoltre l'amichevole e informato necrologio di Narducci 1876 (in cui però si fa cessare il «Giornale» alla fine del 1869), riportato anche da Frati 1933 (p. 98-99), e poi la voce di Papone 1992.

che con una notevole messe di notizie, e il fondatore ebbe la capacità di trovare aiuto in personaggi molto diversi fra loro, dall'abate Giuseppe Valentinelli, direttore della Marciana, al garibaldino Enrico Narducci, oltre che, a Genova, Emanuele Celesia, patriota, professore di letteratura italiana e direttore della Biblioteca universitaria dal 1865 al 1889.

Il «Giornale delle biblioteche» ebbe perfino il coraggio, o l'incoscienza, di affiancarsi un "fratello minore", «Il monitore delle biblioteche popolari circolanti nei comuni del Regno d'Italia», supplemento mensile pubblicato per un anno e mezzo, dal gennaio 1869 al giugno 1870.⁴ A giudicare dai cataloghi, del «Monitore» nessuna biblioteca ha una collezione completa, e l'unica quasi completa – dovrebbero mancarle solo due fascicoli – è quella della Biblioteca universitaria di Genova. Ma purtroppo, per quanto riguarda i periodici dell'Otto e Novecento, la situazione dei cataloghi delle biblioteche italiane è molto insoddisfacente, per non dire disastrosa, tra record duplicati, errori evidenti e dati lacunosi.

Comunque, non si può scrivere la storia delle biblioteche popolari in Italia senza utilizzare il «Giornale» e il suo supplemento, e i vari contributi che riguardano i fondi antichi delle biblioteche, la storia della stampa e delle biblioteche e alcuni temi professionali rendono la rivista una fonte di primaria importanza per gli studi bibliografici e la vita delle biblioteche nel periodo immediatamente successivo all'Unità.

Dal punto di vista comparativo, del resto, l'impresa di Eugenio Bianchi appare ammirevolmente precoce, se teniamo conto che il primo periodico specializzato in campo bibliotecario, il tedesco «Serapeum: Zeitschrift für Bibliothekwissenschaft, Handschriftenkunde und altere Litteratur», era nato molto prima, nel 1840 a Lipsia (cessando però con il 1870), ma soltanto nel settembre 1876 partirà «The American library

⁴ Il «Monitore» dal settembre 1869 si dichiara anche «organo della Società italiana dei bibliofili, fondata e diretta da Eugenio Bianchi». In seguito il titolo del supplemento ricompare come rubrica all'interno del «Giornale delle biblioteche».

journal» (che alla fine della prima annata lasciò cadere l'aggettivo), poi ancora in Germania, nel 1884, il «Centralblatt für Bibliothekswesen», in Francia sempre nel 1884 il «Bulletin des bibliothèques et des archives» e poi nel 1891 la «Revue des bibliothèques» (preceduti fin dal 1834 dal «Bulletin du bibliophile» di Techener, ma con finalità e ambito molto diversi), in Gran Bretagna nel 1889 «The library», inizialmente organo della Library Association of the United Kingdom (seguito nel 1893 dalle «Transactions of the Bibliographical Society») e nel 1899 il «Library Association record». Nel 1888, ricordo subito per confronto, era nata la «Rivista delle biblioteche» di Guido Biagi, a cui arriveremo fra poco.

Se è vero che non ci furono altre iniziative importanti in questo periodo, sarebbe comunque utile sapere qualcosa di più preciso del tentativo – a quanto pare – di “rianimare” il «Giornale delle biblioteche» a Roma, negli ultimi mesi del 1876: un tentativo, però, che si arenò dopo il primo fascicolo di quell'anno e un altro soltanto nel 1877. Stando all'Indice del Servizio bibliotecario nazionale, di questa ripresa sarebbe conservata solo una copia del secondo fascicolo, all'Universitaria di Sassari, mentre il primo, pervenuto a suo tempo alla Nazionale di Firenze, risulta poi andato perduto. Le scarse informazioni fornite dalla scheda sono anche in buona parte errate (il n. 1 non è del gennaio 1877), ma per fortuna Ottino e Fumagalli ci forniscono invece la nascita esatta (Anno I, fasc. 1, novembre 1876), la cessazione col secondo fascicolo, il nome della tipografia dove si stampava, il formato e, dato particolarmente interessante, il nome del direttore.⁵ L'artefice del tentativo di ripresa può essere identificato così in Ernesto Mezzabotta (Foligno 1852-Roma 1901), personaggio non proprio sconosciuto, dato che ha anche una voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, dedicata essenzialmente alla sua intensa attività giornalistica.⁶ Possiamo anche dirlo bibliotecario, per una parte della sua vita: assistente all'Alessandrina dal 1874, dopo essere

⁵ Ottino - Fumagalli 1889-1902, v. 1, p. 14, n. 90.

⁶ Bernasconi 2010.

stato per pochi mesi alunno al Ministero della pubblica istruzione, poi sottobibliotecario alla Nazionale, alla Biblioteca del Ministero e infine, almeno sulla carta, alla Casanatense. Anche se nel poco che sappiamo in proposito c'è che sfuggiva il lavoro come la peste e che Domenico Gnoli, prefetto della Nazionale, pur di toglierselo dai piedi si adoperò lui per farlo comandare al Ministero, dove il ministro Coppino lo utilizzava un po' come giornalista, più che per le mansioni per le quali era stato comandato.⁷

2. La prima vera rivista, in senso moderno, che ci riguarda è senza dubbio la «Rivista delle biblioteche» di Guido Biagi. Mi sembra però che possa essere utile soffermarsi un momento su «un precedente di breve durata», ossia «Il bibliofilo» del magistrato, collezionista, bibliografo e poligrafo Carlo Lozzi (Colle del Tronto 1829-1915), dal 1880 al 1890⁸. L'espressione è di Mariolina Palazzolo, nel titolo del suo bel saggio, e il riferimento sottinteso è a «La bibliofilia», ma per diversi aspetti si può applicare anche alla rivista di Biagi.

Come ha ricostruito molto bene Mariolina Palazzolo, la rivista di Lozzi, mensile, non era semplicemente uno strumento d'informazione e collegamento per l'ambito del collezionismo librario, come si potrebbe pensare, dato che affrontava spesso e volentieri questioni di carattere politico-legislativo o relative alle esigenze della ricerca, soprattutto storica, che dopo l'Unità aveva conosciuto una rapida crescita soprattutto con la diffusione dei sodalizi per lo studio della

⁷ Cfr. il rapido ritratto che di lui traccia Gaetani 1956, p. 136. Un aneddoto su di lui compare anche nell'«Almanacco dei bibliotecari italiani» (1958, p. 178): «Lo Gnoli [...] direttore della Nazionale volentieri lasciò comandare al Ministero il sottobibliotecario Ernesto Mezzabotta, pur volendogli bene, poiché andava in biblioteca quando se ne ricordava. Un giorno il Ministro chiese di quello all'usciera che lo cercò per tutta Roma. Il giorno dopo il Mezzabotta al Ministro corrucciato: «Eccellenza, io ero proprio qui nella mia stanza a lavorare». E ciò risultò esatto: l'usciera l'aveva cercato al «Messaggero», alla «Stampa», dovunque, meno che in ufficio... dove non avrebbe mai pensato di trovarlo».

⁸ Palazzolo 1999. Sulla rivista cfr. anche Miconi 2006.

storia patria. Il programma, esposto in apertura del primo fascicolo, era vasto e ambizioso, e nel 1884 la rivista cercò anche di promuovere la costituzione di una Società libraria italiana. Lozzi riuscì a estendere la collaborazione alla rivista a molti fra i bibliotecari e studiosi di bibliografia più noti del tempo e anche i temi trattati coprivano diversi interessi. Accanto ai contributi sulla storia della stampa e i libri antichi,

progressivamente sempre più corposa è la presenza di articoli che potremmo definire di dibattito politico/culturale, tendenti cioè ad affrontare tematiche di stretta attualità riguardanti [...] la politica governativa sulla tutela del patrimonio librario ed archivistico e sull'organizzazione del sistema bibliotecario nazionale. Se solo nel 1885 [...] il periodico afferma consapevolmente di voler essere «il giornale delle Biblioteche», in realtà sin dai primi numeri la rivista accoglie numerosi articoli che tendono ad analizzare, talvolta in forma polemica, le scelte politiche sul tema e a formulare proposte operative [...] divenendo, sia pure per un breve spazio di tempo, il luogo privilegiato del dibattito complessivo sull'assetto bibliotecario italiano.⁹

Mi sembra condivisibile anche l'analisi dei motivi della insostenibilità dell'iniziativa nel tempo, a confronto con la successiva rivista di Leo Olschki (e senza dimenticare lo spazio sottrattole dalla «Rivista delle biblioteche», pur salutata con favore alla sua nascita, nel 1888):

La nascita de «La Bibliofilia» sembra confermare l'impossibilità di far vivere un periodico di questo genere senza avere un editore solido e specializzato alle spalle. Malgrado infatti la rivista di Olschki sembri ricollegarsi fin nel sottotitolo alla precedente esperienza del periodico di Carlo Lozzi, sono molte le ragioni di sostanziale diversità, a cominciare dalla veste tipografica raffinata e dal ricchissimo apparato illustrativo, segno evidente non solo di più corposi mezzi finanziari, ma anche di una precisa scelta di campo, che fa del periodico diretto saldamente da Leo Samuel Olschki la rivista dell'antiquariato librario in Italia. Affidato il dibattito politico/culturale alla «Rivista delle biblioteche» anch'essa pubblicata dall'editore prussiano, «La Bibliofilia» diventa lo strumento più efficace del progetto editoriale culturale

⁹ Palazzolo 1999, p. 302-303.

e commerciale dell'azienda fiorentina, assumendo anche la funzione di utilissimo veicolo pubblicitario della libreria antiquaria.¹⁰

3. Al principio del 1888 Guido Biagi (che l'anno prima aveva avviato presso Sansoni la «Biblioteca di bibliografia e paleografia», collana preziosa anche se di vita piuttosto breve) lancia la «Rivista delle biblioteche» (il titolo è forse una traduzione di «Library journal», mentre tre anni dopo si ispirerà forse a quella di Biagi la «Revue des bibliothèques» francese) e chiarisce subito benissimo, in poche righe, la novità sostanziale della sua proposta, la sua destinazione e le sue finalità:

L'assunto che la *Rivista delle biblioteche* si propone, può chiaramente esporsi con brevi parole.

Pubblica articoli e studj di biblioteconomia e di bibliografia, intendendo in particolar modo a divulgare fra noi quanto su questi argomenti vegga la luce in Italia e fuori.

Con speciali memorie vuol illustrare la storia delle biblioteche nostre, i cataloghi antichi, e singole collezioni, e cimelj così manoscritti come stampati [...].

Insomma, la *Rivista delle biblioteche* ha da essere guida utile e necessaria non soltanto a coloro che ai lavori di biblioteca attendono per dovere di ufficio; ma anche a tutti gli amatori delle ricerche erudite e delle pazienti minuzie della bibliografia.¹¹

La vita della rivista, però, ebbe molti alti e bassi. Dopo i primi due anni di vita, 1888 e 1889, seguirono due anni di sospensione (1890 e 1891) e altre due annate stentate: tra numeri doppi, tripli e quadrupli, e continuando il sistema degli articoli a puntate e dei riempitivi bibliografici già criticato per il «Giornale delle biblioteche», pubblicò di fatto – nonostante la periodicità teoricamente mensile –

¹⁰ *Ivi*, p. 304.

¹¹ *Ai lettori*, firmato La Direzione, «Rivista delle biblioteche», 1 (1888), n. 1/2, p. 1. Sul bibliotecario fiorentino (e la sua rivista) cfr. ora De Laurentiis 2017; utile anche Pizzetti 1997.

cinque fascicoli all'anno nelle prime due annate e quattro nel 1892 e 1893. Nell'ottobre 1893 Biagi passò dalla direzione della Biblioteca Laurenziana al ruolo di ispettore centrale al Ministero della pubblica istruzione e trasferì a Roma dal 1894 anche la rivista, che però in quell'anno pubblicò solo due fascicoli multipli; cercò di rilanciarla l'anno successivo ampliando il titolo a «Rivista delle biblioteche e degli archivi» (col sottotitolo «periodico di biblioteconomia e di bibliografia, di paleografia e di archivistica») e affidando l'amministrazione alla Loescher, ma non riuscì a pubblicare più di cinque fascicoli.¹² Rientrato Biagi alla direzione della Laurenziana alla fine del 1895, anche la rivista con l'annata 1896 tornò a Firenze e dal 1897 si appoggiò alla libreria di Leo Samuel Olschki (che in quell'anno trasferì la sua sede principale da Venezia a Firenze). Nonostante la rivista fosse per Olschki anche un veicolo di diffusione dei suoi bollettini commerciali e l'editore avesse promesso, nell'avviso premesso al primo fascicolo multiplo del 1897, che questa sarebbe poi stata pubblicata «regolarmente ogni mese», le uscite al principio rimasero stentate (tre fascicoli nel 1897 come nel 1896) e solo nel 1898 si arrivò a pubblicare dieci fascicoli nell'annata. Questa fase più vitale fu dovuta per alcuni anni anche alla collaborazione con la Società bibliografica italiana, che era stata costituita a Firenze, per iniziativa di Giuseppe Fumagalli, nel settembre 1896: dal primo numero del 1898 infatti la «Rivista delle biblioteche e degli archivi» si dichiarò in copertina anche «organo ufficiale della Società bibliografica italiana», e ne ospitò per alcuni anni comunicazioni e atti, oltre a diffonderne il «Bollettino» e poi il «Foglietto mensile». La sinergia con la Società bibliografica, pur con rapporti non sempre facili, e l'amministrazione di Olschki resero la rivista in quegli anni un po' più puntuale (9 fascicoli nel 1899, poi tra 6 e 8 all'anno fino al 1905 e 5 nel 1906) e ricca, ma il «divorzio» voluto da Francesco Novati pose termine a questa stagione. La nuova rivista voluta da Novati per la Società

¹² Era forse poco garbata ma non ingiustificata l'annotazione presente in Ottino - Fumagalli 1889-1902, v. 2, p. 9: «Esce tuttora a intervalli molto liberi».

bibliografica a partire dal 1907, «Il libro e la stampa», resterà una rivista di nicchia, anche se con contributi che ebbero e a volte ancora mantengono una loro utilità. Una nicchia non tanto piccola, tuttavia, dato il collegamento con la Società bibliografica – oggi, ad esempio, SBN include 43 localizzazioni, circa la metà rispetto alla «Rivista delle biblioteche» –, mentre all'inverso per la rivista di Biagi fu piuttosto pesante la perdita degli abbonamenti inclusi nella quota della Società.

Tra ritardi cronici, numeri multipli, un vero e proprio salto (l'annata 1922), contenuti spesso arrangiati – con contributi di carattere marginale editi anche a puntate – e rubriche sparute, la rivista di Biagi ebbe quindi di nuovo vita piuttosto stentata e scarso mordente. Con la fine dell'annata 1915 cessò l'amministrazione di Olschki e la rivista, pur non essendosi interrotta con la guerra (nelle annate 1915, 1916 e 1917 uscirono sempre tre fascicoli), non ebbe poi una ripresa, anzi accentuò la sua crisi: nel 1918 pubblicò solo due fascicoli multipli (n. 1/6 e n. 7/12), usciti rispettivamente a marzo 1919 e gennaio 1920 (includendo così il necrologio di Giulio Coggiola mancato nel settembre 1919), poi per l'annata 1919 un solo fascicolo (n. 1/12) uscito a maggio 1921, e ancora un fascicolo unico per le annate 1920 e 1921, usciti entrambi a marzo 1923. Alla fine dell'ultimo fascicolo Biagi annunciava l'avvio nello stesso 1923 di una «nuova serie», bimestrale, con la gestione della rivista affidata alla Società editrice «La Voce». Ma anche sotto l'egida dell'Istituto bibliografico italiano (fondato nel 1919 come emanazione della Società), che unì alla rivista i suoi bollettini commerciali, i miglioramenti furono molto relativi: vennero un po' rimpolpate le rubriche – *Recensioni* (poche), *Giornali e riviste*, *Vendite e cataloghi* (piuttosto nutrita) e *Notizie*, ma già nel primo anno uscirono solo tre fascicoli (l'ultimo ad aprile 1924), nonostante il foglietto d'avviso datato agosto 1923 ne promettesse almeno quattro e addirittura, «se non ci mancheranno aiuti ed incoraggiamenti», la trasformazione in mensile dall'anno successivo. Nell'annata 1924, in cui uscirono 4 fascicoli, Biagi compare come «già bibliotecario», essendo andato in pensione alla fine dell'anno precedente, e dal secondo fascicolo (n. 5/6) Nello Tarchiani risulta «redattore-responsabile»;

l'ultimo (n. 11/12) uscì listato a lutto, e un po' in ritardo, annunciando la morte del fondatore, il 6 gennaio 1925. Passata la proprietà al figlio Luigi e assunta la direzione da Tarchiani, storico dell'arte e dal 1926 direttore della Galleria degli Uffizi, la rivista sopravviverà solo due anni, con un'ulteriore modifica alla testata («Rivista delle biblioteche e degli archivi, fondata da Guido Biagi, e Bibliografia dantesca, a cura di G. L. Passerini»), facendo solo due fascicoli multipli all'anno, con pochi articoli eruditi e gli ultimi tre senza rubriche: aveva ormai perso completamente, insomma, la propria ragion d'essere.

4. Non è inutile però, a mio parere, ricordare che, se solo con la rivista di Biagi (e poi con «Accademie e biblioteche d'Italia») avremo una vera e propria rivista di biblioteconomia e bibliografia, anche i periodici di natura semplicemente bibliografica – lasciati da parte al principio – sono di non poco interesse dal nostro punto di vista, perché per lo più erano dotati di uno spazio di cronache e notizie, in buona parte relative alle biblioteche, che a volte esorbita dai limiti del semplice *flash* presentando resoconti di convegni e discussioni, articoli di dibattito anche di taglio politico e contributi di carattere saggistico.

In particolare vanno segnalate le *Notizie* del «Bollettino delle pubblicazioni italiane» della Biblioteca nazionale di Firenze, stampate nelle pagine di copertina dal primo fascicolo (15 gennaio 1886) per una quarantina d'anni, fino al 1925. Di queste è stato compilato in occasione del centenario un utilissimo indice, anche se non privo di difetti.¹³ Un'interessante rubrica di *Notizie* ebbe anche, ma solo per i primi due anni, il «Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia», curato dalla Biblioteca nazionale di Roma sempre a partire dal 1886. Ma notizie di cronaca e a volte veri articoli si possono trovare già nella precedente «Bibliografia italiana», e continueranno a comparire anche

¹³ Le «Notizie», 1886-1925: *indice sistematico cumulativo e repertorio alfabetico*, in Biblioteca nazionale centrale di Firenze 1988, p. 41-148.

nel «Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», che inizia le pubblicazioni il 1° gennaio 1888.

Queste considerazioni valgono anche, più avanti, per «La bibliofilia», che esordirà in aprile 1899, e per parecchi motivi, tra i quali lo spirito d'indipendenza di Leo Olschki, tante volte si troveranno proprio in questa rivista, ad esempio nel periodo della grande guerra e nel ventennio fascista, nelle cronache o anche nei necrologi e in altri interventi minuti qua e là, osservazioni, commenti, critiche alla scarsa attività delle istituzioni politiche, o retroscena (come quello del concorso per la direzione della Malatestiana nel 1927, con assunzione non del vincitore ma di un idoneo per motivi politici, notizia che mi pare non essere filtrata altrove a stampa).

Ma de «La bibliofilia» di Leo Samuel Olschki, ovviamente, non è possibile parlare qui, essendo già scorsi, a ragione, fiumi d'inchiostro. Basterà ricordare l'importanza, oltre che delle rubriche, anche delle recensioni e segnalazioni, in larga parte attinenti alle biblioteche e rivolte a far conoscere quanto si faceva di più interessante soprattutto all'estero.

Lasciando stare qualche altra iniziativa effimera e poco conosciuta, come il «Bollettino del bibliofilo italiano» pubblicato da una libreria di Venezia nel 1896 con periodicità bimestrale, entriamo nel nuovo secolo, nell'età giolittiana, in cui qualcosa di più sembra muoversi, ma senza esiti di vero rilievo.

Sulla linea aperta da «Il bibliofilo» e da «La bibliofilia», a parte la già ricordata «Il libro e la stampa» (1907-1914) di Francesco Novati – che ha carattere più accademico/erudito della rivista olschkiana, allora tutt'altro che paludata –, si potrà ricordare piuttosto un esempio napoletano, il «Bollettino del bibliofilo», col sottotitolo «notizie, indici, illustrazioni di libri a stampa e manoscritti», avviato con un primo fascicolo doppio datato novembre-dicembre 1918, a guerra appena finita.¹⁴ Teoricamente mensile e durato meno di tre anni (con numeri

¹⁴ Il «Bollettino del bibliofilo» fu salutato «con vivo compiacimento e coi migliori auguri» da Biagi sulla «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 29 (1918), n. 1/6,

multipli, fino all'ultimo, quadruplo, datato gennaio-aprile 1921), si ispira chiaramente alla rivista di Olschki sia per scopi e contenuti, sia per il far base presso un libraio napoletano, l'intraprendente Luigi Lubrano (che aveva fondato nel 1899 la sua libreria antiquaria), anche se con la direzione affidata a uno stimato bibliotecario a riposo, Alfonso Miola (Napoli 1844-Napoli 1934), per molti anni vicedirettore della Nazionale e poi direttore dell'Universitaria di Napoli. Anche la grafica interna, del resto, lo denuncia subito come una smaccata imitazione della rivista fiorentina.

Qualche anno più tardi, ormai in pieno ventennio fascista, si possono citare la rivista «All'insegna del libro» fondata a Ferrara nel 1928 da Giannetto Avanzi (Ferrara 1892-Roma 1956) e poi trasferita a Roma ma di breve vita, e la più interessante «Maso Finiguerra», fondata e diretta a Roma per cinque anni, dal 1936 al 1940, da Lamberto Donati (Roma 1890-1982), anche se pubblicata a Milano da Hoepli.¹⁵

5. Un fenomeno caratteristico soprattutto dei primi anni del Novecento è quello della nascita di riviste di singole biblioteche locali, un passo più in là della semplice pubblicazione annuale di un opuscolo con la *Relazione del direttore* (fenomeno abbastanza diffuso, in Italia e in altri paesi) o del contributo alla rivista municipale ufficiale (altro fenomeno che ha una certa diffusione e un certo interesse soprattutto nella prima metà del secolo).

Al principio del 1906 nasce il bimestrale «L'Archiginnasio: bullettino della Biblioteca comunale di Bologna», ad opera di Albano Sorbelli (Fanano 1875-Benedello 1944) che della Biblioteca aveva assunto la direzione nel 1904 (prima dei trent'anni, quindi): una rivista che tutti conoscono anche perché ha superato i cent'anni di vita e continua, sia pure a periodi con qualche difficoltà, la sua funzione, non solo di documentazione della vita della Biblioteca, ma anche di catalizzatore di studi e di ricerche di rilievo ben più che locale.

p. 77 (uscito a marzo 1919).

¹⁵ Su quest'ultima cfr. Petrella 2014.

Esempi di bollettini di singole biblioteche ce n'erano stati già in precedenza, naturalmente, a partire almeno dal «Bulettno della Biblioteca comunale di Palermo», un'iniziativa molto precoce (il primo fascicolo reca la data di gennaio-aprile 1873) ma che incontrò difficoltà già verso la fine del primo anno, continuando con poche uscite saltuarie: oltre a comprendere elenchi di nuove accessioni e materiali di pregio conteneva varie notizie sulla Biblioteca.

Al di là della somiglianza apparente fra le pubblicazioni di questo tipo, con i titoli che ricalcano la stessa formula, le caratteristiche e i contenuti possono variare molto, da un semplice elenco delle nuove accessioni, privo di qualsiasi altro testo o comunicazione, come nel caso del «Bollettino della Biblioteca nazionale di Palermo» (1889-1891), alla pubblicazione in forma di periodico annuale di quella che è in sostanza, o anche formalmente, la Relazione annuale del direttore (analoga a quella pubblicata annualmente su «L'Archiginnasio»), come nel caso del «Bollettino della Biblioteca comunale di Faenza» nei primi anni. Quest'ultimo, nato nel 1912, con la direzione di Piero Zama si arricchirà negli anni Venti di cataloghi speciali, in aggiunta alla Relazione annuale. Ma non possiamo parlare, in questi casi, di vere e proprie riviste, almeno nel senso comune del termine, di periodici costituiti principalmente da articoli.

Qualche altro caso sembra che s'incontri già a fine Ottocento – ad esempio per la Biblioteca civica di Torino¹⁶ e la Biblioteca consorziale di Bari¹⁷ – ma solo esaminandoli direttamente potremmo comprendere

¹⁶ Nei cataloghi compare un «Bollettino annuale della Biblioteca civica della città di Torino», pubblicato almeno dal 1884 al 1892.

¹⁷ Il «Bollettino annuale della Biblioteca consorziale Sagarriga-Visconti-Volpi in Bari», iniziato nel 1888 con l'anno I (1887), era forse una semplice lista di nuove accessioni, di poche pagine; il «Bollettino delle pubblicazioni italiane» segnala i tre fascicoli relativi al 1887, 1888 e 1889, mentre per Ottino - Fumagalli 1889-1902 (v. 2, p. 148, n. 5791) «Prosegue regolarmente la sua pubblicazione ogni anno» e l'*Annuario delle biblioteche italiane* lo dichiara uscito ancora nel 1902. Non risulta posseduto, o almeno catalogato, dalla Biblioteca Sagarriga-Visconti-Volpi, ora Nazionale, né in SBN né nel catalogo Staderini riprodotto nei *Cataloghi storici*

di che si tratti realmente. Fa specie, sia detto per inciso, che le biblioteche stesse, della cui storia queste pubblicazioni rappresentano episodi significativi, non si preoccupino di catalogarle in maniera corretta ed esauriente e magari anche di digitalizzarle (trattandosi, comunque, di materiale ben poco voluminoso).

Nel 1907, un anno dopo Bologna, iniziano il «Bollettino della Civica biblioteca e del Museo» di Udine, voluto da Felice Momigliano (Mondovì 1866-Roma 1924) durante la sua non lunga né tranquilla permanenza alla direzione della Biblioteca, dal 1902 al 1908,¹⁸ e il «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», di lunga durata anche se con cambiamenti di titolo – dal 1926 a oggi «Bergomum» – e di impostazione. Come si riscontra nel caso del «Bollettino» di Bergamo – ma anche per quello di Udine oltre che per «L'Archiginnasio» –, nonostante si indichino come scopi primari quelli d'informazione sulla vita della Biblioteca e di pubblicazione di cataloghi ed elenchi di materiale posseduto o acquistato, di fatto queste riviste pubblicano anche articoli, e non solo di carattere locale, o strettamente connesso alla storia della stampa.

6. Non si possono infine dimenticare le pubblicazioni periodiche legate al movimento per le biblioteche popolari: un ambito che, come abbiamo visto, aveva un peso non secondario nel primo «Giornale delle biblioteche».

Lasciando da parte gli annuari – che annuali non erano – di Antonio Bruni (Prato 1843-Campobasso 1892), dal primo del 1870 al settimo del 1886, e qualche giornale effimero o locale, la pubblicazione più importante è ovviamente il «Bollettino delle biblioteche popolari» edito dal Consorzio milanese a partire dal 1907. Indispensabile non solo, com'è ovvio, per conoscere la diffusione del movimento e le idee dei suoi leader, il mensile del Consorzio offre ad esempio, insieme a un folto notiziario e alle recensioni librarie, anche contributi eccentrici

digitalizzati, <http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=104>.

¹⁸ Cfr. Tamburlini 2010 e il volume di Cavaglioni 1988.

come le divertenti corrispondenze della direttrice della Biblioteca civica di Alessandria (una biblioteca comunale storica, non una popolare) Zaira Vitale.¹⁹

Senz'altro meno interessante del «Bollettino» di Fabietti, che confluirà nel 1917 nella rivista «La parola e il libro: mensile della Università popolare e delle biblioteche popolari milanesi» (assorbita poi dalle organizzazioni fasciste), è lo sviluppo in parte parallelo delle pubblicazioni rivolte alle biblioteche circolanti cattoliche. Fin dalla sua costituzione, nel 1904, la Federazione italiana delle biblioteche cattoliche pubblicò un suo «Bollettino delle biblioteche cattoliche» (quindi un po' in anticipo su quello di Fabietti), che si trasformò dal 1914 in una «Rivista di letture» con maggiori pretese: possiamo oggi seguire passo passo le sue vicende con l'ottima guida dell'ampio studio di Gianfranco Crupi.²⁰

7. Un bilancio – che è anche una sorta di necrologio anticipato – non solo della sua rivista, ma più in generale della vita delle biblioteche italiane nei primi sessant'anni dall'Unità, e particolarmente del periodo trascorso dalla “primavera” del 1885-1886 all'ingloriosa resa dell'Italia liberale al fascismo, fu tracciato da Biagi in uno dei suoi ultimi interventi, l'editoriale che avviava nel 1923 la nuova serie della «Rivista delle biblioteche e degli archivi»:

La *Rivista* ai suoi inizi volle sopra tutto essere un periodico tecnico, come indicava l'epigrafe che aveva ed ha tuttora in fronte [*Tractant fabrilis fabri, da Orazio*], e si propose di propugnare che il bibliotecariato era una professione per la quale occorrevo, non soltanto attitudini, ma cognizioni speciali e una idonea preparazione. Si era allora in un periodo di riordinamento delle biblioteche; queste dal nuovo Regolamento del 1886 erano state svegiate

¹⁹ Sull'attività del Consorzio milanese e della Federazione italiana delle biblioteche popolari, compresa la rivista, si può rinviare ora a Di Domenico 2018; cfr. anche Buttò 2008.

²⁰ Crupi 2013 e Crupi 2014. Casati diresse il «Bollettino» dal 1912 e poi la «Rivista di letture» fino alla sua sospensione alla fine del 1944.

da un lungo torpore, perchè si avviassero a nuovi destini e servissero come officine di studî. [...] Quando sotto il Ministro Coppino, Ferdinando Martini allora Segretario Generale, con il consiglio di uomini autorevoli, fra i quali mi piace ricordare Desiderio Chilovi, dette opera animosa alla formazione dei nuovi *Regolamenti* per le biblioteche e per il prestito dei libri, e pose mano a quella raccolta d'*Indici e Cataloghi* che doveva, pur troppo, per mancanza di mezzi e di volenterosi, rimanere interrotta, parve che una nuova era sorgesse per le biblioteche. Certamente gl'inizi erano promettenti. [...] Parve allora che un nuovo fervore di opere e di studi si andasse preparando, perchè le ricerche d'archivio e di biblioteca invogliarono molti a dedicarsi a queste fin allora spregiate discipline, s'instituirono corsi universitari di paleografia e di diplomatica, si pubblicarono collezioni di facsimili, monografie sui sistemi di catalogazione, e opere bibliografiche. [...] È di quegli anni, o poco dopo, la fondazione di una *Società Bibliografica Italiana* che promosse congressi e adunanze, nei quali si discussero le più importanti questioni che si riferivano a libri o a biblioteche [...]. La *Rivista* fu della *Società Bibliografica Italiana* organo ufficiale ed aiutò quel movimento [...], cercò insomma in varie occasioni di occuparsi di quanto atteneva alle biblioteche ed al libro come strumenti di cultura.²¹

Mi pare che la differenza sostanziale tra l'esperienza del «Giornale delle biblioteche» e quella della «Rivista» si comprenda soprattutto collocandole nel loro contesto, la prima in quegli anni immediatamente successivi all'unità politica, gli anni Sessanta, in cui non mancano entusiasmi e iniziative generose, ma le strutture culturali sono ancora quasi tutte da creare; la seconda invece in quel periodo, che possiamo schematizzare tra il 1885 (la «primavera fortunata» delle biblioteche italiane) e il 1896 (quando viene costituita la Società bibliografica italiana), in cui si sono formate e consolidate una comunità

²¹ Biagi 1923, p. 1. Il brano prosegue con il riferimento alla conclusione di quell'esperienza e alla nuova rivista di Novati: «Più tardi, quando la Presidenza della *Società Bibliografica* venne nelle mani del Prof. Francesco Novati, egli volle dare a quel sodalizio un organo proprio, *Il libro e la stampa*, e ridurlo più che altro una società di bibliofili e d'amatori. Il periodico, bello ed elegante, non rispecchiò più la vita e gl'interessi delle biblioteche e dei bibliotecari e cessò presto quando la Società, per la deplorata perdita del suo illustre Presidente, si disciolse senza lasciar traccia di sé».

professionale (bibliotecaria) – con un nocciolo forte nel corpo unico dei bibliotecari “governativi” e una rete di bibliotecari locali preparati, attivi, non chiusi nella dimensione cittadina – e anche una comunità degli studi bibliografici, soprattutto di storia della stampa, connessa sia al collezionismo sia all’impronta della “scuola storica” e delle società e deputazioni di storia patria.²²

L’unità politica, insomma, rende possibili forme di attività scientifica, professionale e pubblicistica ormai specializzate, lontane dall’universalismo o dall’eclettismo delle accademie o società e dei giornali letterari fra Sette e Ottocento, ma la lentezza del ricambio e del recupero delle condizioni di arretratezza dell’istruzione, insieme alla debolezza delle strutture culturali, si manifestano nel carattere sostanzialmente personale e precario delle iniziative, che l’attivismo individuale e la capacità di creare qualche rete di relazioni non bastano a consolidare.

Lo sviluppo di più estese e collegate comunità professionali e di studiosi a cavallo tra Otto e Novecento rende molto più consistente, meno eterogenea e precaria, sia la produzione bibliografica che le attività associative, rispetto ai vaghi progetti avanzati dal «Giornale delle biblioteche» o poi da «Il bibliofilo», ma occorre riconoscere che la dimensione di precarietà non viene di fatto superata, come mostrano le ricorrenti difficoltà della rivista di Biagi e il rapido declino e la brusca fine della Società bibliografica italiana. Fa eccezione da questo punto di vista la vicenda de «La bibliofilia», che invece trova una sua solida collocazione e durata per il legame strettissimo con la libreria e la casa editrice e, soprattutto, con la famiglia Olschki. Ma è un’eccezione che si spiega, appunto, per il radicamento in una storia familiare/imprenditoriale anch’essa solida, e quindi capace di superare anche periodi di grande difficoltà – dalla prima guerra mondiale alle leggi razziali – mantenendosi sempre legata al suo profilo, alla sua identità, e all’indirizzo aperto che alla rivista aveva dato fin dal principio Leo

²² Per un’analisi più ampia del periodo mi permetto di rimandare al mio Petrucciani 2012, soprattutto le p. 51-63.

Samuel.

Questa carrellata di oltre mezzo secolo si può concludere al 1927, con la nascita di «Accademie e biblioteche d'Italia», perché soltanto con quella testata, ancorata nella Direzione generale istituita nel 1926, avremo una rivista di biblioteconomia e delle biblioteche capace di svolgere il suo ruolo con continuità e stabilità per parecchi decenni.²³

Naturalmente «Accademie e biblioteche d'Italia» avrà un profilo diverso da una rivista “personale” come quella di Biagi, in quanto sarà necessariamente legata alla vita dell'amministrazione e alle sue esigenze, sia politiche che burocratiche: ma accoglierà al suo interno fin dal principio anche l'informazione sull'attività dell'associazione bibliotecaria (che dal 1930, quando viene costituita, vi pubblica regolarmente comunicati e atti dei congressi) e sarà capace di rappresentare con larghezza e anche in maniera aperta e diversificata il dibattito sui temi biblioteconomici e bibliografici, soprattutto dopo la sua ripresa nel 1950. Soltanto nel corso degli anni Ottanta, in sostanza, il suo ruolo sarà in gran parte svuotato dalla crescita del «Bollettino d'informazioni» dell'AIB (nato nel 1961, con Francesco Barberi direttore) e dalla nascita di nuove riviste indipendenti, come «Biblioteche oggi» (novembre-dicembre 1983) e «Il bibliotecario» (settembre 1984).²⁴

²³ Sulle vicende della rivista ministeriale cfr. il recente contributo di Cavarra 2012.

²⁴ Una rassegna organica della stampa periodica d'interesse biblioteconomico fino al 1990 venne compiuta in una giornata di studio tenuta in quell'anno a Sassari: *La professione rivista* 1991; per i periodici italiani cfr. Petrucciani 1991.

Bibliografia

- Bernasconi 2010 = Paola Bernasconi, *Mezzabotta, Ernesto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, v. 74, p. 68-70.
- Biblioteca nazionale centrale di Firenze 1988 = Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *Il Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa: scheda bibliografica nel centenario della fondazione*, Firenze, presso la Biblioteca, 1988.
- Biagetti 1996 = Maria Teresa Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento: catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996.
- Biagi 1923 = Guido Biagi, *Dopo trenta e più anni*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», n.s., 1 (1923), n. 1/2, p. 1-4.
- Buttò 2008 = Simonetta Buttò, «*Certe corbellerie non si commettono due volte*»: Zaira Vitale alla direzione della Biblioteca comunale di Alessandria, in *Pensare le biblioteche: studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini, Roma, Sinnos, 2008, p. 145-161.
- Cavaglioni 1988 = Alberto Cavaglioni, *Felice Momigliano (1866-1924): una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Cavarra 2012 = Angela Adriana Cavarra, «*Accademie & biblioteche d'Italia*»: la nostra storia, «Accademie e biblioteche d'Italia», n.s., 7 (2012), n. 1/2, p. 7-18.
- Cristiano 1991 = Flavia Cristiano, *Riviste di bibliografia corrente nell'Ottocento italiano*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 5 (1991), p. 141-161.
- Crupi 2013 = Gianfranco Crupi, *Le "buone letture", 1: La Federazione italiana delle biblioteche circolanti cattoliche (1904-1912)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 27 (2013), p. 137-163.
- Crupi 2014 = Gianfranco Crupi, *Le "buone letture", 2: Giovanni Casati*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 28 (2014), p. 51-68.
- De Laurentiis 2017 = Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, presentazione di Mauro Guerrini, Roma,

- Associazione italiana biblioteche, 2017.
- Di Domenico 2018 = Giovanni Di Domenico, *“Organismo vivente”: la biblioteca nell’opera di Ettore Fabietti*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2018.
- Frati 1933 = Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze, Olschki, 1933.
- Gaetani 1956 = Salvatore Gaetani, *Poeti bibliotecari e bibliotecari poeti*, «Il Fuidoro», 3 (1956), n. 3, p. 134-139.
- Miconi 2006 = Maria Teresa Miconi, «*Il bibliofilo*» di Carlo Lozzi, «*Bibliotheca*», 5 (2006), n. 2, p. 33-61.
- Narducci 1876 = E.[nrico] N.[arducci], *Eugenio Bianchi*, «*Il Buonarroti*», serie II, 11 (1876), n. 1, p. 36.
- Ottino - Fumagalli 1889-1902 = Giuseppe Ottino - Giuseppe Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica: catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli risguardanti l’Italia pubblicati all’estero*, Roma, Loreto Pasqualucci; ; [poi] Torino, C. Clausen, 1889-1902.
- Palazzolo 1999 = Maria Iolanda Palazzolo, *“Il bibliofilo”, 1880-1890: un precedente di breve durata*, «*La bibliofilia*», 101 (1999), n. 3, p. 293-304.
- Papone 1992 = Elisabetta Papone, *Bianchi Eugenio, in Dizionario biografico dei liguri dalle origini al 1990*, a cura di William Piastra, Genova, Consulta ligure, 1992, v. 1, p. 557-559.
- Petrella 2014 = Giancarlo Petrella, *“Ho creato una rivista unica al mondo”: Lamberto Donati e il “Maso Finiguerra” (1936-1940)*, «*Paratesto*», 11 (2014), p. 163-181.
- Petrucciani 1991 = Alberto Petrucciani, *La cultura, l’identità e il servizio: le riviste per una professione allo stato nascente*, in *La professione rivista: i periodici italiani e stranieri di biblioteconomia*, a cura di Elisabetta Pilia, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, p. 77-93.
- Petrucciani 2012 = Alberto Petrucciani, *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell’Italia contemporanea*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2012.
- Petti Balbi 1982 = Giovanna Petti Balbi, *Il “Giornale delle biblioteche” di Eugenio Bianchi*, in *Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri*, Genova, Istituto Mazziniano, 1982, p. 161-178.
- Pizzetti 1997 = Francesca Pizzetti, *Indici della “Rivista delle biblioteche e degli archivi” (1888-1926)*, «*Il bibliotecario*», n.s., 14 (1997), n. 2, p. 133-287.

La professione rivista 1991 = *La professione rivista: i periodici italiani e stranieri di biblioteconomia*, a cura di Elisabetta Pilia, Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

Sciascia 1967 = Maria Sciascia, “*Giornale delle biblioteche*”: *cento anni dalla sua fondazione*, «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1967, p. 102-106.

Tamburlini 2010 = Francesca Tamburlini, *Felice Momigliano, docente e bibliotecario (1866-1924)*, in *Il Liceo classico “Jacopo Stellini”: duecento anni nel cuore del Friuli*, a cura di Federico Vicario, Udine, Forum, 2010, p. 411-417

Tortorelli 1996 = Gianfranco Tortorelli, “*L’Italia che scrive*”, 1918-1938: *l’editoria nell’esperienza di A. F. Formiggini*, Milano, Angeli, 1996.

Abstract

Il primo periodico italiano di biblioteconomia e bibliografia è il «Giornale delle biblioteche», pubblicato a Genova dal 1867 al 1873, ma la prima rivista d'impostazione moderna è la «Rivista delle biblioteche» di Guido Biagi, fondata nel 1888 (dal 1895 «Rivista delle biblioteche e degli archivi»), che fu anche dal 1898 al 1906 organo della Società bibliografica italiana. Ma per la circolazione delle informazioni e il dibattito nel mondo delle biblioteche ebbero un ruolo significativo anche periodici con finalità un po' diverse, da «Il bibliofilo» a «La bibliofilia» di Olschki, e quelli rivolti alle biblioteche popolari, a partire dai primi anni del Novecento, o pubblicati da singole biblioteche, per lo più con notizie sulla loro attività. Tutte queste iniziative ebbero però una vita piuttosto precaria, mentre il mondo delle biblioteche poté contare su una rivista regolare e ricca di contenuti solo con «Accademie e biblioteche d'Italia», pubblicata dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche a partire dal 1927 e ripresa dopo la seconda guerra mondiale nel 1950.

Periodici di biblioteconomia; Periodici bibliografici; Biblioteconomia

The first Italian library periodical is the «Giornale delle biblioteche», published in Genoa from 1867 to 1873, but the first modern-looking journal is the «Rivista delle biblioteche» founded by Guido Biagi in 1888 (since 1895 «Rivista delle biblioteche e degli archivi»), which was also the official organ of the Italian Bibliographical Society from 1898 to 1906. But for the circulation of information and the debate in the library world, a significant role was played by journals with somewhat different purposes, such as «Il bibliofilo» and Olschki's «La bibliofilia», and by those aimed at popular libraries, starting from the early years of twentieth century, or published by individual libraries, mostly with news about their activity. All these initiatives, however, had a rather precarious life, while the library world could count on a regular journal rich in content only with «Accademie e biblioteche d'Italia», published by the Directorate General of Academies and Libraries since 1927 and resumed after the second world war in 1950.

Library journals; Librarianship; Bibliographic journals

Giovanna Granata

*Periodici e Bibliografia.
Uno sguardo dalle biblioteche private*

Periodici e bibliografia

La nascita dei periodici nella seconda metà del '600 ha introdotto, nel quadro ormai articolato e composito della comunicazione erudita, uno strumento informativo totalmente nuovo le cui caratteristiche di originalità sono state ben presto chiare nella Repubblica delle lettere.

Al tempo stesso non è sfuggito quanto, al di là degli elementi di discontinuità, tale strumento presentasse anche una profonda sintonia di funzioni e obiettivi rispetto ai mezzi ormai consolidati di trasmissione del sapere e, in particolare, rispetto alla lunga tradizione della Bibliografia nelle sue diverse aree di competenza, da un lato quella strettamente catalogafico-descrittiva, dall'altro quella storico-critica che attiene alla *Historia Litteraria*.

Sono stati del resto gli stessi 'giornalisti' a suggerire tale prospettiva, come emerge dalla prefazione al primo numero del *Journal des savants* (1665-1792) in cui, nel precisare la metodologia utilizzata per rendere conto di ciò che «se passe dans la République des Lettres», viene

messo l'accento sulla differenza tra il *Journal* e quanto fanno «la plus part des bibliographes». ¹ E' proprio la necessità di questa presa di distanza a rendere evidente la percezione di una certa affinità tra i due ambiti: i giornalisti propongono estratti e non scarse descrizioni di libri, ma indubbiamente lo stesso oggetto è al centro dell'interesse di entrambi e uno è l'orizzonte nel quale si colloca la loro attività: quello, appunto, della *notitia librorum*.

Si tratta di un nesso che è stato non a caso colto da più parti. L'ipotesi di una derivazione genetica dei periodici eruditi dall'alveo della bibliografia è uno dei temi di discussione nelle prime opere che hanno descritto storicamente il fenomeno. Nel suo *Schediasma historicum* Ch. Juncker individua il precursore delle efemeridi in Fozio, citando una tesi dottorale intitolata *De Photio ephemeridum eruditorum inventore* (relatore Constantinus Wolff, Wittenberg 1689), ma nel cercare i modelli del giornalismo guarda in realtà più ampiamente alla tradizione bibliografica nel suo complesso. ² Presenta infatti i periodici letterari come una modalità diversa di avvicinamento allo studio della *res litteraria* rispetto a «qui vel sub Bibliothecarum vel Notitiae de autoribus nomine, scripta aliorum in variis disciplinis publice memorarunt»; ³ riconosce che essi sono un valido sussidio per procurarsi la *librorum notitia* e li mette per questo a confronto con i cataloghi nundinali e con quelli pubblicati «sub splendido Bibliothecarum nomine», rispetto ai quali offrono maggiori vantaggi in termini di rapidità dell'informazione. ⁴ Considerazioni simili, a distanza di decenni, tornano ancora nella famosa Introduzione di Scipione Maffei al primo numero del *Giornale de' Letterati d'Italia*. ⁵ Qui, oltre

¹ Per la descrizione dei periodici di area francese citati nel presente lavoro e per i riferimenti bibliografici relativi si rimanda al *Dictionnaire des journaux* 1991.

² Juncker 1692, A4-9, 72-75. Come ha dimostrato Luciano Canfora, in realtà, il primo accenno a Fozio come modello dei giornali letterari si trova già nel *Polyhistor* di Morhof (Canfora 2002, p. 803-809).

³ Juncker 1692, p. A4r-v.

⁴ Ivi, p. A6v.

⁵ *Giornale de' letterati d'Italia* 1710, p. 14-15. Sulla prefazione, anonima ma at-

a Fozio, quali predecessori dei giornalisti, per il fatto di «parlare del contenuto de libri nel farne il registro», si citano esplicitamente i nomi di Anton Francesco Doni e dello stesso Gesner. Anche in questo caso, la principale differenza tra i loro lavori bibliografici e lo strumento periodico è individuata nel fatto che quest'ultimo può garantire in maniera più opportuna l'aggiornamento dei dati e la tempestività; i Giornali, infatti, al «parlare del contenuto de' libri» aggiungono «il far ciò de' Libri nuovi e'l venirlo facendo di tempo in tempo». Di qui l'ipotesi di una possibile influenza del genere gazzettistico, accanto al quale il *Giornale* accenna però anche ad un'altra possibilità che riporta all'ambito bibliografico: l'idea di «alcuni autori francesi» che facevano nascere il primo periodico con la rassegna dei libri stampati in Parigi dal 1631, ovvero la *Bibliographia parisina* del carmelitano Jacob. Si tratta di un'idea da allora abbastanza diffusa: Fozio e Jacob, oltre alle Gazzette, sono ancora le ipotesi correnti con cui nel 1732 si confronta la *Histoire critique des journaux* di Camusat, in questo caso per sottolineare decisamente l'assoluta priorità della Francia e del *Journal des savants*.⁶

In realtà, una tappa importante nell'accostamento tra Bibliografia e Periodici era stata segnata, assai prima di questo filone di opere, dalla trattatistica inerente l'Historia Litteraria, all'interno di una riflessione assai più ampia e di un più organico sforzo di sistematizzazione che abbracciava il complesso dell'apparato strumentario necessario per gli studi.

In particolare, spetta a Daniel Morhof (1639-1691) il merito di avere inserito, a soli due decenni di distanza dalla nascita delle prime *ephemerides litterariae*, un ampio riferimento ai principali giornali eruditi nel I libro del suo *Polyhistor*, intitolato 'Bibliothecarius'.⁷

tribuita a Scipione Maffei, e sulla questione relativa ai modelli del giornalismo erudito, si veda anche Ricuperati 1984, p. 280.

⁶ Camusat 1732, p. 2-4 e 87-119, 127-132. La terza ipotesi discussa e rifiutata da Camusat è quella, fatta propria anche dal *Giornale de' Letterati d'Italia* 1710, p. 15, relativa all'influenza delle Gazzette.

⁷ Morhof 1688, p. 180-183.

Essi sono presentati, insieme agli autori che da Fozio a Baillet si sono occupati non solo di elencare, ma anche di giudicare autori e opere, nel cap. XVI che, a sua volta, apre una sezione dedicata alla Bibliografia in senso lato, stante la complessa caratterizzazione che essa veniva ad assumere dall'intrecciarsi di funzioni e obiettivi con l'*Historia Litteraria*. Al capitolo 'De scriptoribus ad rem librariam et historiam literariam pertinentibus' ne seguono infatti uno dedicato ai trattati sull'istituzione ed organizzazione delle biblioteche (cap. XVII 'De scriptoribus bibliothecariis') e uno incentrato sui repertori bibliografici e catalografici (cap. XVIII 'De catalogorum scriptoribus'), che nel loro complesso si presentano dunque come ambiti confinanti e, per certi aspetti, sovrapponibili.

La stessa prospettiva è adottata dalla *Introductio ad notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum* di Burkhard Gotthelf Struve (1671-1738), pubblicata in diverse edizioni, tra il 1704 ed il 1754, quando ormai il fenomeno della stampa periodica è in piena esplosione. La prima di esse, in particolare, dedica ai periodici i paragrafi iniziali del capitolo centrale, il terzo, nel quale sono esplicitamente riprese ed aggiornate le tre parti della trattazione di Morhof, ormai tenute insieme sotto il titolo complessivo 'De dispositione rei litterariae et scriptoribus ad generalem eius notitiam facientibus'.⁸ Si pongono così le basi per un'interpretazione del fenomeno dei periodici che, al di là della questione della loro derivazione, veicola l'idea di una sostanziale contiguità tra l'attività giornalistica e quella dei *bibliothecari*.

È tuttavia dal versante delle biblioteche private che proviene una proposta interpretativa ancora più decisa. Nell'indicare la posizione logica entro le tassonomie adottate per la presentazione ordinata delle

⁸ Struve 1704, p. 74-140. Il capitolo si svolge in 51 paragrafi, considerati come integrativi del *Polyhistor*; i primi (I-XXXVI) sono dedicati, appunto, ai periodici, i successivi (XXXVII-XLI) riguardano invece gli *scriptores* di *Historia Litteraria* e gli *scriptores bibliothecarii et catalogorum*. Nelle edizioni successive, a partire da quella del 1706, la struttura dei capitoli cambia, ma rimangono comunque contigui i capitoli dedicati agli scrittori di *Historia Litteraria* (cap. I), alle biblioteche e alla biblioteconomia (cap. II-V) e ai periodici. (cap. VI).

collezioni, quasi sistematicamente infatti i cataloghi delle biblioteche private hanno privilegiato l'elencazione delle *ephemerides eruditorum* nelle nicchie riservate alla strumentazione bibliografica. Il rapporto di semplice prossimità è stato cioè tradotto in una relazione assai più stretta che arriva a definire i periodici letterari come oggetti bibliografici *tout court*.

Periodici e Bibliografia nei cataloghi delle biblioteche private tra '600 e '700

Una delle prime evidenze in tal senso è fornita dal catalogo di vendita della biblioteca del giureconsulto olandese Hendrik van der Hem messa all'asta ad Amsterdam il 7 maggio del 1674. Pubblicato a soli 10 anni dalla nascita del *Journal des savants*, esso ne indica il titolo nella sezione denominata 'Bibliothecarii', una delle 18 ripartizioni che costituiscono l'ossatura classificata del repertorio.⁹ In particolare, poiché ogni classe principale è poi ulteriormente suddivisa per formato, il *Journal des savants* si trova tra i 'Bibliothecarii in duodecimo et minori forma', appena dopo la *Bibliographia politica* di Naudé (Venezia 1633) e il trattato *De la Connoissance des bons livres* (Paris 1671) di Charles Sorel di cui è segnalata, appena dopo, anche la *Bibliothèque françoise* (Paris 1664).¹⁰

Si tratta di una soluzione che verrà presto largamente condivisa a livello internazionale, trovando non a caso spazio in due dei cataloghi

⁹ *Bibliotheca Hemmiana* 1674, cfr. Pollard-Ehrman 1965, p. 226, tab. XXVII. Le 18 classi in cui è ripartita la biblioteca, enunciate in apertura del catalogo, sono denominate: «Libri theologici; Iuridici; Historici ecclesiastici; Historici Graeci et Graeco-Latini; Historici profani, chronologici, genealogici et heraldici; Cosmographici, geographici et topographici; Politici; Historiae naturales, medici, philosophici, mathematici; Antquarii; Symbolici; Rei militaris scriptores; Bibliothecarii; Lexicographi; Poëtae; Epistolae; Philologi, critici, oratores, miscellanei. Libri incompacti; Libri manuscripti».

¹⁰ *Bibliotheca Hemmiana* 1674, p. 200.

più rinomati di fine '600, quello della biblioteca del cardinale Jean Gautier Sluse (1628-1687) e quello della raccolta dell'arcivescovo Charles Maurice Le Tellier (1642-1710).¹¹

Il catalogo della Slusiana, pubblicato nel 1690, divide i libri in 5 classi: 'Theologia; Ius utrumque; Philosophia, Medicina et Mathematica; Historia; Literatores et miscellanei'.¹² Tra i 'Literatores' e specificatamente nella sezione dei 'Bibliothecarii' sono registrati gli *Acta eruditorum* di Lipsia¹³ e poco dopo si trova il *Journal des savants* in una sequenza alfabetica che elenca in successione i grandi repertori bibliografici come quello di Gesner, cataloghi di biblioteche istituzionali e private, trattati di biblioteconomia e di *Historia Litteraria*.¹⁴

Per quanto riguarda il catalogo della Telleriana, forse attribuibile a Nicolas Clément, le classi di base sono 27, a loro volta raggruppabili in cinque aree fondamentali, ancorché non esplicitate in quanto tali: Teologia, Giurisprudenza, Storia, Filosofia, *Humaniores Litterae*.¹⁵ Nella sezione relativa alla Storia l'ultima delle ripartizioni è denominata 'Bibliothecarii' e, a sua volta, divisa per formato. Tra i volumi in quarto si trova il *Journal des savants*, con diverse altre riviste come le *Nouvelles de la République des Lettres* (1684-1718), la *Bibliothèque universelle et historique* (1686-1693) di Jean Leclerc e il *Mercure historique et politique* (1686-1782).¹⁶

¹¹ Non fa testo da questo punto di vista il catalogo della Biblioteca Heinsiana (*Bibliotheca Heinsiana* 1682), indicato per il suo valore bibliografico a fianco di quelli della Slusiana e della Telleriana come uno dei più importanti cataloghi di vendita di fine '600, cfr. Ceccarelli 1999, p. 226-229. Esso descrive le opere di carattere bibliografico nella sezione dei 'Literatores', a loro volta divisa a seconda dei diversi formati. Il *Journal des savants* non è però tra i 'Literatores' con gli altri repertori bibliografici ma è indicato tra i 'Galli in 12' (p. 245), privilegiando una prospettiva di carattere linguistico legata all'uso del francese da parte della rivista.

¹² *Bibliotheca Slusiana* 1690, cfr. Ceccarelli 1999, p. 179-181.

¹³ *Acta eruditorum* 1682-1731.

¹⁴ *Bibliotheca Slusiana* 1690, p. 644.

¹⁵ *Bibliotheca Telleriana* 1693, cfr. Ciccarelli 1999, p. 20-24.

¹⁶ *Bibliotheca Telleriana* 1693, p. 354.

Come è evidente, tra i due cataloghi esiste una differenza sostanziale che non mette in discussione l'afferenza dei periodici letterari all'area della Bibliografia, ma che riguarda piuttosto l'incardinamento della Bibliografia stessa, in un caso nella classe delle *Humaniores Litterae*, nell'altro in quella della Storia. Entrambe le soluzioni si trovano praticate nei successivi cataloghi di raccolte private che sempre di più, a partire dai primi del '700, hanno dovuto trovare un'adeguata collocazione per le *ephemerides litterariae*, anche se più diffusamente attestata è quella della Telleriana, alla quale a loro volta hanno guardato anche i librai parigini nell'intensa produzione catalografica che ha finito per imporre quelle scelte tassonomiche come un vero e proprio sistema.¹⁷

Nel progressivo affinamento di tale sistema, i periodici letterari sono stati definitivamente ancorati alla Bibliografia, quale articolazione della *Historia Litteraria*, a sua volta incardinata, come si è accennato, nella sezione di Storia e sono stati addirittura esplicitamente raggruppati in una nicchia apposita, denominata 'Bibliographi periodici'.

¹⁷ Per quanto riguarda la soluzione della Slusiana si vedano ad esempio i casi della biblioteca di Friedrich Benedict Carpzov (1649-1699) e di Johann Georg Graevius (1632-1703). Per quanto riguarda la prima (*Bibliotheca Carpzoviana* 1700) il *Journal des savants*, con il *Mercure galant* (1672-1724), è citato tra i 'Libri storici in duodecimo' (p. g3r); poco dopo però compare di nuovo nella sezione dei 'Literatores primae classis in duodecimo' (p. o2v), mentre nella sezione dei 'Literatores primae classis in octavo' si trovano il *Nouveau journal des savants* (1694-1698) con la *Bibliotheca novorum librorum* 1697-1699 di Ludolph Küster, alias Neocorus (c. m8r), in entrambi i casi in apertura di una sezione di argomento bibliografico; i medesimi titoli tornano poi tra i volumi *incompacti* della classe dei 'Literatores' (p. 2i5r), anche in questo caso in apertura della sequenza di titoli dedicata alla bibliografia. Analogamente nella biblioteca di Johann Georg Graevius (*Catalogus Graevius* 1703, p. 172) gli *Acta eruditorum* 1682-1731 sono elencati nella sezione dei 'Literatores in quarto' al termine di una nutrita serie di opere bibliografiche. È invece utilizzata l'opzione della Telleriana nella sezione classificata del catalogo Imperiali, redatto da Giusto Fontanini (*Biblioteca Imperiali* 1711). Le riviste letterarie sono in questo caso indicate tra le ultime suddivisioni della classe 'Historia' nella sezione dei 'Bibliothecarii' (caput XVII) che a sua volta è sottoarticolata in diverse voci, una delle quali dedicata ai 'Diaria eruditorum'.

Un primo passo in questa direzione è stato compiuto da Prosper Marchand (1678-1756) con il catalogo della raccolta Giraud del 1707,¹⁸ ma è soprattutto alla ricchissima attività descrittiva di Gabriel Martin (1679?-1761) che si deve il consolidamento di questa soluzione, adottata, già a partire dal catalogo della Bultelliana del 1711, nella forma che, pur con alcune oscillazioni, ritornerà costantemente nei suoi lavori.¹⁹ Traducendo una percezione della natura del periodico erudito che risulta da più parti condivisa, essa deve al libraio parigino

¹⁸ Dopo il caso del catalogo della biblioteca di Louis-Emery Bigot (1626-1689) (*Bibliotheca Bigotiana* 1706), in cui per la classe denominata ‘Historia Litteraria et Academica, ubi Vita eruditor. et Bibliographi’ non sono ancora esplicitate le articolazioni interne, nel catalogo della raccolta Jean Giraud (*Bibliotheca Giraud* 1707) la ‘Historia Litteraria’ è a sua volta divisa tra ‘Historia scientiarum et artium’ e ‘Bibliographia’ e quest’ultima dopo una sezione di ‘Prolegomena’, è divisa per tipologie di ‘Bibliographi’ a partire dai ‘generales’. In particolare, per quanto riguarda i volumi in ottavo e dodicesimo, dopo i ‘Prolegomena bibliographica’ e i ‘Bibliographi generales’, si trova una sezione dedicata ai ‘Bibliographi generales periodici’ cui fanno seguito i ‘Bibliographi auctorum ecclesiasticorum’ e ‘Bibliographi ordinum religiosorum’, i ‘Bibliographi nationales’ e i ‘Bibliographi professionnelles’. Occorre sottolineare che nel catalogo della biblioteca di Joachim Faultrier (1626-1709), proponendo una diversa soluzione tassonomica per la Bibliografia, collocata al principio dello schema classificato quale introduzione *ad rem librariam* e dunque separata dalla *Historia Litteraria*, Marchand non ne modifica comunque le articolazioni interne (*Catalogus Faultrier* 1709). Le complesse viende che interessano i rapporti tra Bibliografia e *Historia Litteraria*, per le quali si rimanda ai lavori di Alfredo Serrai e particolarmente al terzo volume della sua monumentale *Storia della bibliografia* (Serrai 1991), non mettono dunque in discussione la collocazione dei periodici nella sfera della Bibliografia.

¹⁹ *Bibliotheca Bultelliana* 1711. Il catalogo della raccolta di Charles Bulteau (1627-1710) è diviso in due parti; in apertura della prima si trova il sistema bibliografico con le sue articolazioni, la seconda è interamente dedicata alla classe di Storia. La medesima organizzazione approntata per la Bultelliana si trova, pressochè invariata, in diversi cataloghi del Martin anche se non mancano oscillazioni dovute alla peculiarità delle raccolte trattate, come nel caso della biblioteca di Jean-Baptiste Colbert (1619-1683) (*Bibliotheca Colbertina* 1728) in cui la sezione dei ‘Bibliothecarii’, con al suo interno gli stessi periodici, è collocata nelle ‘Humaniores Litterae’ e non nella classe relativa alla Storia.

la sua diffusione anche in considerazione del fatto che, attraverso la mediazione della *Bibliographie instructive* di De Bure che la farà propria, approderà sostanzialmente inalterata dall'ambito catalografico a quello più propriamente bibliografico.²⁰

Nello specifico, il sistema Martin-De Bure prevede tra le suddivisioni della classe relativa alla Storia una sezione dedicata alla 'Storia letteraria, accademica e bibliografica' che dà origine a ulteriori articolazioni per ciascuna delle tre aree.²¹ La sezione bibliografica è a sua volta distinta per generi ed è in questo contesto che, tra i 'Bibliographi generales' (De Bure: 'Bibliographes généraux') e i 'Bibliographi ecclesiastici' (De Bure: 'Bibliographes ecclésiastiques'), si trovano i 'Bibliographi periodici, seu Diaria Litteraria' (De Bure: 'Bibliographes périodiques ou Journaux Littéraires').

La decisa collocazione dei periodici eruditi non a fianco, ma all'interno della Bibliografia come sua specifica sotto-articolazione non è stata priva di conseguenze per la definizione della natura e delle caratteristiche del periodico stesso quale strumento informativo.

Nella trattazione di carattere storico-critico, e in particolare nella nota formulazione di Camusat, esso è presentato come un «Ouvrage périodique qui paroissant regulierment au temps marqué, annonce les livres nouveaux ou nouvellement réimprimez, donne une idée de qu'ils contiennent, & sert à conserver les découvertes qui se font dans les Sciences». ²² Non vi sono dubbi, cioè, che appartengano alla medesima categoria sia i giornali che trattano principalmente di libri che i periodici nei quali sono pubblicati rendiconti e memorie di carattere

²⁰ Debure 1763-1768.

²¹ Nella *Bibliotheca Bultelliana* (1711, 1: xxxiv-xxxv), Martin inserisce la 'Historia Litteraria, Academica & Bibliographica' nella sottocolasse 'Paralipomena historica', mentre in De Bure (1763-68, 1: lxiv-lxv) la 'Historie Littéraire, Academique et Bibliographique' è direttamente incardinata nella 'Histoire' come IX sotto-classe. Rimane comunque identica in entrambi l'articolazione interna della sezione.

²² Camusat 1732, p. 5-6. In realtà la definizione ricalca quella data da Maffei nella prefazione del *Giornale de' letterati d'Italia* 1710, che a sua volta rielaborava e precisava quella proposta per primo da Juncker 1692, p. A5v.

scientifico, comprese, come puntualizza lo stesso Camusat, quelle relative all'attività di Accademie e di Istituti in quanto caratterizzate sia dall'attenzione per «ce qui se passe de nouveau dans la République des Lettres» che dall'elemento della periodicità.²³

La scelta tassonomica delle biblioteche private porta invece ad una netta distinzione tra le due tipologie, a loro volta emblematiche delle diverse polarità strutturali che sostengono la comunicazione erudita tra '600 e '700: libri, editoria, *bibliothecae*, da un lato, Accademie dall'altro. Tale distinzione, nella proposta classificatoria di Martin, è ben chiara già dai cataloghi degli anni '20. In quello della biblioteca di Chares-Jérôme de Cisternay du Fay (1662-1723), per esempio, si trovano elencate nella sezione della 'Historia Academica' sia la *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres, avec les Mémoires de littérature* (1717-1843) che la *Histoire de l'Académie royale des Sciences, avec les Mémoires de Mathématiques et de Physique* (1699-1790).²⁴ Analogamente, le *Philosophical Transactions*,²⁵ che nel 1711 la Bultelliana includeva tra i 'Bibliographi periodici',²⁶ nel catalogo della raccolta di Claude Leblanc (1669-1728)²⁷ sono descritte nella 'Histoire des Lettres, Sciences et Arts', cioè nella prima articolazione della 'Historia Litteraria, Academica, Bibliographica'. Nei cataloghi successivi, come in quello della raccolta di Claude Gros de Boze (1680-1753), esse sono direttamente incardinate nella sezione della 'Historia Academica',²⁸ in ogni caso sono distinte dai periodici

²³ Camusat 1732, p. 165 discute il problema a proposito dei *Memoirs de l'Académie des sciences*. Si noti che anche il Maffei (*Giornale de' letterati d'Italia* 1710, p. 28-30) include le *Philosophical transactions* 1665-1886 tra i 'Diari' (rispetto ai generali) o per paesi e per materie e analogamente lo Struve nella sezione dedicata alle Efe-meridi della sua *Introductio* (Struve 1704).

²⁴ *Bibliotheca Fayana* 1725, p. 34*-35*, n. 3960-61.

²⁵ *Philosophical Transactions* 1665-1886.

²⁶ *Bibliotheca Bultelliana* 1711, 2: p. 963, n. 8285 contiene la traduzione latina per l'anno 1669.

²⁷ *Catalogue Le Blanc* 1729, p. 273, n. 3040.

²⁸ *Catalogue Boze* 1754, p. 301.

bibliografici, basati su estratti di libri, per essere classificate piuttosto in ragione della loro natura istituzionale, come organo cioè della Royal Society of London for Improving Natural Knowledge.

Si tratta di una descrizione del fenomeno che, nella sua peculiarità, mostra una propria coerenza ed ha indubbiamente senso in relazione alle caratteristiche con cui esso si è presentato tra la fine del '600 ed il principio del '700. Tali caratteristiche, tuttavia, sono andate incontro a profonde trasformazioni. Con la metà del XVIII secolo il progressivo allargamento del pubblico, il modificarsi delle modalità di comunicazione e lo slittamento degli stessi temi di discussione hanno segnato la crisi dei modelli di partenza, determinando mutamenti sostanziali nelle dinamiche culturali che non hanno mancato di incidere sul complesso degli strumenti informativi. In questo quadro i periodici hanno acquistato un ruolo ed una valenza per più aspetti diversi da quelli delle origini.²⁹

In particolare, come è ben noto, giornali d'opinione e di dibattito, periodici di critica letteraria e riviste disciplinari hanno affiancato e progressivamente sostituito, in termini di offerta culturale, ma anche nel favore dei lettori, le vecchie efemeridi di stampo erudito e di ampiezza enciclopedica i cui tratti originari sono andati via via dissolvendosi. Rompendo gli steccati che le dividevano rigidamente dalle gazzette politiche e dai mercuri, esse si sono avvicinate all'attualità attraverso quell'attenzione più stringente per la realtà che ha caratterizzato il giornalismo di tipo morale sul modello inglese dello *Spectator* di Joseph Addison.³⁰ Rivendicando sempre più decisamente il diritto alla critica, hanno dilatato gli spazi per i commenti e le riflessioni dei *journalistes*, aprendo una tribuna anche per la voce degli stessi lettori. Circoscrivendo il loro ambito di interesse, hanno iniziato a

²⁹ La bibliografia sul tema è sterminata; per l'Italia ci si limita a richiamare la lettura ancora fondamentale di Castronovo - Ricuperati - Capra 1976, e particolarmente dei saggi di Giuseppe Ricuperati nella sezione 'Giornali e società nell'Italia dell'ancien régime (1668-1789)', p. 67-372; aggiornamenti nel volume a cura di Farinelli, Paccagnini, Santambrogio e Villa 2004 e nella sintesi di Murialdi 2014.

³⁰ *Spectator* 1711-1714.

specializzarsi in riviste disciplinari.

Nel contesto di tali trasformazioni uno degli elementi che è venuto progressivamente meno è proprio quello che aveva portato ad individuare come privilegiato il rapporto con la Bibliografia e che sostanzialmente uno dei due perni strutturali della soluzione tassonomica adottata nel descrivere il fenomeno della stampa periodica: la centralità cioè della notizia libraria come *focus* della attività giornalistica, la conseguente scelta dell'estratto come peculiare approccio metodologico alla notizia stessa e la relazione privilegiata con il pubblico colto, ma circoscritto, della Repubblica delle lettere.

Le nuove riviste, attente alle mode letterarie, ai fatti di costume e ai nuovi saperi, hanno visto virare l'attenzione dai libri e dai loro surrogati verso i temi al centro delle polemiche e dei dibattiti che agitavano la società. La categorizzazione dei periodici letterari come 'Bibliographi periodici', pensata per quelle che fino ai primi del '700, come ben interpretava il titolo scelto da Jean Leclerc,³¹ apparivano vere *bibliothecae* erudite, già alla metà del secolo si doveva dunque confrontare con una realtà ormai profondamente cambiata, nella quale l'irrompere prepotente della stampa politica, dopo il 1789, avrebbe introdotto una frattura ancora più profonda, segnando irreversibilmente un punto di non ritorno.

Appare a questo punto rilevante domandarsi quale sia stata di fronte a tali mutamenti la tenuta di quello snodo strutturale che, incardinato in un sistema classificatorio di notevole diffusione, rifletteva a sua volta una percezione ampiamente condivisa, ma ormai solo in parte rispondente alla realtà, del nesso profondo ed originario tra Periodici e Bibliografia. Come è stato metabolizzato il progressivo allentarsi di quel nesso e quando ne è stata realmente registrata la crisi?

Periodici e Bibliografia nei cataloghi delle biblioteche private tra '700

³¹ *Bibliothèque universelle et historique* 1686-1693; *Bibliothèque choisie* 1703-1713; *Bibliothèque ancienne et moderne* 1714-1726.

e '800. Alcuni casi di studio

Per seguire i termini del problema è significativa un'indagine sui cataloghi delle biblioteche private tra '700 ed '800, indagine alla quale si è prestata utilmente, come base di partenza, la selezione di repertori consultabili nella banca dati *Biblioteche dei filosofi*.³²

La banca dati contiene, in formato digitale, i materiali relativi alle biblioteche private di circa 300 autori, tra i quali non solo pensatori in senso stretto, ma anche letterati, eruditi, scienziati, nelle cui raccolte la presenza di periodici è per ragioni intrinseche un elemento rilevante in termini sia qualitativi che quantitativi. Da un punto di vista cronologico la documentazione copre l'ampio arco di tempo che dalla prima età moderna arriva alla seconda metà del '900 e non meno ampia è la varietà tipologica con cui si presenta. Comprende infatti strumenti di carattere eterogeneo tra i quali inventari manoscritti redatti *post mortem*, cataloghi d'asta, ricostruzioni 'virtuali' effettuate da studiosi moderni, cataloghi bibliotecari di fondi personali a loro volta oggetto di specifiche donazioni.

Nel complesso si ha dunque a disposizione un campione significativo di dati. In particolare, tra i materiali presenti sono stati individuati quelli ad impianto classificato, collocati tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo e si sono privilegiati soprattutto i cataloghi di vendita nei quali è stato adottato lo schema dei librai parigini, per verificare le evoluzioni e gli adattamenti con cui esso ha progressivamente risposto alla complessa trasformazione della nozione stessa di periodico.

Un primo blocco di cataloghi è riferibile alla seconda metà del '700. Si tratta dei cataloghi di raccolte appartenute a figure tra loro molto diverse e, in particolare, a Jeanne Antoinette Poisson, marchesa di

³² La banca dati, consultabile all'indirizzo <http://picus.unica.it>, è stata realizzata nell'ambito di un progetto congiunto tra la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università di Cagliari, portato avanti da un gruppo di ricerca coordinato da Renzo Ragghianti e Alessandro Savorelli, con la collaborazione, per l'Università di Cagliari, di Francesca M. Crasta, Giovanna Granata e Andrea Orsucci. Per una presentazione della banca dati si rinvia a Ragghianti - Savorelli 2012.

Pompadour (1721-1764),³³ al magistrato Henri François d'Aguesseau (1668- 1751),³⁴ a Paul-Henri Thiry, barone d'Holbach (1723-1789),³⁵ a Honoré Gabriel Riqueti, conte di Mirabeau (1749-1791)³⁶ e al filosofo spiritualista Louis Claude de Saint-Martin.³⁷ Essi attestano l'applicazione, senza sostanziali variazioni, del modello tassonomico elaborato all'inizio del secolo. Nei primi tre cataloghi la sezione relativa ai periodici eruditi è infatti ricavata come sottoclasse della Bibliografia, a sua volta incardinata all'interno della 'Histoire littéraire', attraverso la voce di snodo della 'Histoire littéraire, academique e bibliographique';³⁸ solo i cataloghi Mirabeau e Saint-Martin mostrano una lieve modifica, abbastanza comune nell'evoluzione del modello,

³³ *Catalogue Pompadour* 1765. La sezione dei 'Bibliographes périodiques ou Journaux littéraires', organizzata in ordine cronologico, corrisponde ai numeri 3403-3447.

³⁴ *Catalogue d'Aguesseau* 1785. La biblioteca di Henri François d'Aguesseau passò in eredità ai figli e fu messa in vendita alla morte di questi ultimi. I periodici, elencati nella classe dei 'Bibliographes périodiques ou Journaux littéraires' ai numeri 5285-5306, comprendono una ventina di testate, alcune delle quali aggiornate al 1766 e dunque dovute, almeno in parte, agli acquisti degli eredi del d'Aguesseau.

³⁵ *Catalogue d'Holbach* 1789. I periodici letterari si trovano ai numeri 2677-2695 della sezione principale. Ad essi sono da aggiungere alcuni titoli elencati nella sezione dedicata al *Catalogue des livres allemands* (p. 274-288), partic. n. 171-175.

³⁶ *Catalogue Mirabeau* 1791.

³⁷ *Catalogue Saint-Martin* 1806, p. 163. La sezione relativa alla Bibliografia è ulteriormente articolata tra 'Bibliographes généraux' e 'Catalogue de différentes bibliothèques, et cabinet'; la sezione dei 'Bibliographes généraux' (nn. 1134-1145) è quasi esclusivamente dedicata ai periodici.

³⁸ Nel caso del *Catalogue Pompadour* 1765, p. 363, la sezione di snodo è esplicitamente denominata 'Histoire littéraire, académique & bibliographique' ed ulteriormente divisa in sotto-sezioni. Nel *Catalogue d'Aguesseau* 1785, p. 339-355 la 'Histoire littéraire' è suddivisa in 9 sezioni, grosso modo riconducibili alla tripartizione classica tra 'Histoire des Lettres, des sciences, des arts' (classi I-VI), 'Histoire des Academies' (classe VII), 'Histoire des livres ou Bibliographie' (VIII) cui si aggiunge una sezione per la Biografia (IX). Nel caso del *Catalogue d'Holbach* 1789 l'articolazione della voce 'Histoire Littéraire' rimane implicita, ma i titoli sono comunque elencati in blocchi distinti per le singole sotto-sezioni.

relativa ai livelli di annidamento per il fatto che la sezione della 'Histoire Littéraire', da un lato, e quella della 'Bibliographie' dall'altro sono elencate sullo stesso piano senza il ricorso ad uno snodo comune.

In ogni caso, quanto ai contenuti, in tutti i cataloghi sono elencati tra i 'Bibliographi' tanto i più antichi e tradizionali periodici eruditi, quanto quelli che riflettono una maggiore apertura verso la critica letteraria e artistica, il giornalismo d'opinione, il dibattito culturale. Accanto al *Journal des savants*, agli *Acta eruditorum*, alle *Nouvelles de la République des Lettres*, ai *Mémoires de Trévoux* (1701-1767) e alle stesse *Bibliothèques* del Leclerc, si trovano infatti il *Nouvelliste du Parnasse* (1730-1732), le *Observations sur les écrits modernes* (1735-1743) e i *Jugements sur quelques ouvrages nouveaux* (1744-1746) di Pierre-François Guyot Desfontaines;³⁹ *Le Pour et Contre* (1733-1740) di Antoine François Prévost,⁴⁰ le *Réflexions sur les ouvrages de Littérature* (1736-1740) di François Granet;⁴¹ le *Lettres sérieuses et badines* (1729-1740) e gli *Amusements littéraires* (1738-1739) di Antoine de La Barre de Beaumarchais;⁴² le *Cinq années littéraires* (1748-1752) di Pierre Clément;⁴³ le *Lettres sur quelques écrits de ce temps* (1749-1754) e l'*Année littéraire* (1754-1776) di Elie-Catherine Fréron;⁴⁴ l'*Observateur littéraire* (1758-1761) di Joseph de La Porte.⁴⁵

Nello stesso contesto sono elencate riviste attente anche all'informazione più frivola o mondana, all'aneddotica, alle 'nouvelle del giorno' e a tutto ciò che può risultare «curieux, instructif et

³⁹ *Catalogue d'Aguesseau* 1785 n. 5291; *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3421, 3424, 3427.

⁴⁰ *Catalogue d'Aguesseau* 1785, n. 5290; *Catalogue Mirabeau* 1791, n. 2769.

⁴¹ *Catalogue d'Aguesseau* 1785, n. 2592; *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3425; *Catalogue Saint-Martin* 1806, n. 1140.

⁴² *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3422, 3423.

⁴³ *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3430.

⁴⁴ *Catalogue d'Aguesseau* 1785, n. 5293; *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3431, 3432; *Catalogue Mirabeau* 1791, n. 2771.

⁴⁵ *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3440.

amusant»,⁴⁶ quali lo stesso *Mercure galant* – poi *Mercure de France* (1724-1778)⁴⁷ –, *La Bigarrure* (1749-1753) e *La Nouvelle bigarrure* (1753-1754), il *Journal des dames* (1759-1777), *L'Avant-coureur* (1760-1773),⁴⁸ i *Mémoires secrets* (1777-1789),⁴⁹ così come sono presenti periodici, di tutt'altro taglio, più orientati politicamente, come l'*Annual register* di Edmund Burke,⁵⁰ o più impegnati nel dibattito filosofico come il *Journal encyclopédique* (1756-1794),⁵¹ o i *Mémoires secrets de la République des Lettres* (1737-1748) del giornalista 'filosofo', il marchese d'Argens.⁵²

Nel complesso si ricava una panoramica delle diverse tendenze che caratterizzano l'articolato sviluppo della stampa periodica nel '700, compresi alcuni giornali di carattere scientifico come le *Observations sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts* dell'abbé Rozier (1771-1793),⁵³ il *Journal économique ou Mémoires, notes et avis sur les arts, l'agriculture, le commerce* (1751-1772) e *Le Nouvelliste économique et littéraire* (1754-1761), continuazione de *La Nouvelle bigarrure* ma con uno spostamento netto dell'interesse per ciò che «se trouve de plus curieux et de plus intéressant ... en ce qui concerne l'agriculture, l'économie des champs, l'histoire naturelle et la mécanique pour la perfection des arts et des fabriques». ⁵⁴ Si tratta di periodici che,

⁴⁶ Sono le parole che si trovano nel sottotitolo de *La Bigarrure* di Charles de Fieux de Mouhy: «Meslange curieux, instructif et amusant de nouvelles, de critique, de morale, de poésies et autres matières de littérature, d'événements singuliers et extraordinaires, d'avantures galantes, d'histoires secrettes, et de plusieurs autres nouveautés amusantes, avec des réflexions critiques sur chaque sujet». Dal IV tomo il sottotitolo varia in «Gazette galante, historique, littéraire, critique, morale, satirique, sérieuse et amusante».

⁴⁷ *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3404; *Catalogue Mirabeau* 1791, n. 2763.

⁴⁸ *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3434-5, 3444-45.

⁴⁹ *Catalogue d'Holbach* 1789, n. 2679.

⁵⁰ *Annual register* 1758-, cfr. *Catalogue Mirabeau* 1791, n. 2772.

⁵¹ *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3437.

⁵² *Catalogue d'Holbach* 1789, n. 2678.

⁵³ *Catalogue d'Aguesseau* 1785, n. 5293 (bis).

⁵⁴ *Catalogue Pompadour* 1765, n. 3436, 3438.

non essendo riconducibili alla tipologia delle memorie di istituzioni accademiche, a loro volta confinate nella sezione della 'Historia Academica', trovano piuttosto spazio nel contesto del giornalismo erudito, letterario e morale con il quale d'altra parte condividono l'attenzione per il dibattito inerente il rinnovamento dei saperi.

In questo quadro, ciò che tiene insieme i singoli titoli, più che la caratterizzazione bibliografica, alla quale richiamerebbe la denominazione delle rispettive nicchie classificatorie, è il filo rosso che li collega in una sorta di catena evolutiva ai primi periodici eruditi, questi sì vere *bibliothecae* di estratti, il cui peso inerziale dà consistenza all'intera serie.

La categoria dei periodici come bibliografie, più che descrivere una tipologia di pubblicazioni dai caratteri uniformi, è in certo senso il marcatore attraverso il quale trova evidenza una tradizione che, pur attraversata da profonde trasformazioni, riconosce ancora le proprie radici nei lontani esordi sei-settecenteschi. Ciò comporta un uso ormai largamente improprio dello snodo tassonomico che ha tuttavia mantenuto una notevole persistenza, mostrando le prime vere incrinature solo nel quadro delle dinamiche culturali e delle modalità di trasmissione del sapere caratterizzanti la nuova realtà dell'Europa post rivoluzionaria e post napoleonica. E' nei cataloghi prodotti ai primi dell'800, infatti, che si registra una palese insoddisfazione per la soluzione elaborata dai librai parigini e se ne evidenzia l'inadeguatezza per la descrizione di quella complessa realtà che nel frattempo è divenuta la stampa periodica con le sue diverse tipologie, caratteristiche formali, scelte di contenuto.

Non mancano, in effetti, cataloghi ottocenteschi che ripropongono l'impianto tradizionale, ma ciò è palesemente in relazione al carattere profondamente retrospettivo delle raccolte, come si può osservare, per esempio, nel caso del catalogo dell'economista André Morellet (1727-1819), contribuente all'*Encyclopédie* e membro dell'*Académie française*.⁵⁵ I periodici che si trovano elencati nella raccolta Morellet,

⁵⁵ *Catalogue Morellet* 1819. Il catalogo di vendita elenca sullo stesso piano, tra le

infatti, comprendono quasi esclusivamente i grandi giornali letterari ed eruditi di primo Settecento, a parte il *Mercure de France* (1778-1791) di Charles Joseph Panckoucke e Jacques Mallet du Pan, il *Mercure britannique* (1798-1800) dello stesso Mallet di Pan, il *Magasin encyclopédique* (1792-1816) di Aubin-Louis Millin e le *Archives littéraires de l'Europe* (1804-1808) delle quali il Morellet stesso fu collaboratore,⁵⁶ tutti comunque ancora legati in un modo o nell'altro al clima ideale della Repubblica delle lettere.

In realtà, in diversi cataloghi coevi si registra piuttosto una chiara discontinuità rispetto all'assetto tradizionale, il cui elemento scatenante non pare tanto la critica della nozione tradizionale di 'periodico letterario ed erudito', ma sembra riconducibile soprattutto al proliferare dei periodici disciplinari, nel quadro della progressiva professionalizzazione e tecnicizzazione dei saperi che caratterizza l'età contemporanea.

Nei cataloghi di fine del '700, come si è visto, i pochi titoli in circolazione trovavano la loro collocazione tra i giornali di carattere letterario e filosofico-morale nella sezione dedicata alla Bibliografia, ovvero nella sezione della 'Historia Academica', quando assimilabili a memorie letterarie e scientifiche. Ai primi dell'800, tuttavia, tale assetto risultava ormai del tutto inadeguato: l'aumento delle testate in circolazione e la specializzazione sempre più spinta dei loro contenuti ne reclamava infatti la presenza entro le stesse articolazioni disciplinari, mettendo in questo modo inevitabilmente in discussione la coerenza e l'utilità dello schema originario nella sua valenza descrittiva ed indicale.

Ciò è particolarmente evidente nel catalogo della raccolta di Antoine-François de Fourcroy (1755-1809), chimico e collaboratore di Lavoisier. I periodici disciplinari compaiono, infatti, in diversi

articolazioni della 'Histoire', la sezione 'Histoire des lettres, des sciences, etc.' e la sezione 'Bibliographie' (Ivi, p. 347-351) nel cui contesto, a parte poche opere bibliografiche, sono elencati soprattutto periodici letterari (n. 4414-4432).

⁵⁶ *Catalogue Morellet* 1819, n. 4428-4432.

punti della tavola metodica, che segue lo schema tradizionale in cinque classi, e in particolare, in relazione alla connotazione della raccolta e agli interessi stessi del possessore, sono previsti nelle diverse articolazioni della classe ‘Sciences et arts’.⁵⁷ Sotto la voce ‘Agriculture’ è per esempio prevista un’apposita sezione per i ‘Traité particuliers, Mémoires et Journaux d’agriculture’; una nicchia per i ‘Journaux de médecine’ conclude la sottoclasse della ‘Médecine pratique’; analogamente la ‘Pharmacie, ou Chimie pharmaceutique’ è aperta da una specifica articolazione per i ‘Traité particuliers, Journaux, Thèses et Recueils de pharmacie’; esistono poi una sezione di ‘Actes, Annales et Journaux de chimie’ per quanto riguarda la ‘Chimie’, ed una di ‘Journaux polytechniques, polymathiques, etc.’ per quanto riguarda l’ambito delle ‘Arts libéraux et mécaniques’. Altre riviste poi sono direttamente elencate all’interno delle articolazioni del catalogo senza il ricorso ad apposite voci di raggruppamento; una di queste è, per esempio, il *Journal de physique* dell’abbé Rozier che, a differenza di quanto avviene nei cataloghi settecenteschi sopra esaminati, è descritto tra i ‘Mélanges de physique’ sempre nella classe dedicata a ‘Sciences et arts’.⁵⁸

La medesima difficoltà a far rientrare i periodici disciplinari nello schema elaborato dai librai parigini è ben evidente nello stesso *Manuel du libraire et de l’amateur de livres* di Brunet che pure ha ereditato il loro sistema bibliografico, adottandolo, nell’ultimo volume dell’opera, per l’indice classificato del suo repertorio. Fino alla 3. edizione del 1820,⁵⁹

⁵⁷ *Catalogue Fourcroy* 1810, p. xi-xviii.

⁵⁸ *Ivi* 1810, n. 331, cfr. per contro *Catalogue d’Aguesseau* 1785, n. 5293 bis.

⁵⁹ Brunet 1820, 4: 448-449, n. 17137-17175. Il *Manuel* è stato pubblicato per la prima volta in 3 volumi nel 1810. A questa edizione nel 1814 ne è seguita una seconda, divisa come sarà anche nel caso della terza, in 4 volumi. Nel 1821, un anno dopo l’uscita della terza edizione, ne è stata pubblicata una contraffazione dagli editori P.J. De Mat e H. Remy di Bruxelles. Nel 1834, sotto il titolo di *Nouvelles recherches bibliographiques*, Brunet pubblicò un supplemento al suo manuale del 1820 e, nel 1842-1844, fuse manuale e supplemento in una quarta edizione divisa in 5 volumi; infine, tra il 1860 e il 1865, pubblicò la 5. ed ultima edizione del *Ma-*

Brunet ripropone pressoché inalterata la struttura tradizionale con una sezione per i ‘Bibliographes périodiques ou journaux littéraires’ nella sottoclasse ‘Bibliographie’, preceduta immediatamente dalla sezione ‘Histoire des Sociétés savantes et des Universités’, ultima della sottoclasse ‘Histoire Littéraire’, dove continuano ad essere elencati i giornali prodotti da società scientifiche. Come negli esempi settecenteschi che si sono esaminati sopra, tra i ‘Bibliographi periodici’ – e non tra le memorie accademiche – sono indicati anche i titoli di diversi periodici disciplinari: il *Journal de physique*, il *Journal de médecine*, il *Journal de l'école polytechnique*, le *Annales de chimie*, le *Annales de mines*, le *Annales d'agriculture*, le *Annales du musée*, e le *Annales des arts e manufactures*. Posti al termine della sezione, essi vengono però citati senza essere associati ad un progressivo numerico e con rinvio alla sezione disciplinare corrispondente nella cui sequenza sono invece descritti e correttamente conteggiati.

La loro presenza sotto la voce ‘Bibliographi periodici’ è evidentemente avvertita come una forzatura ed apre una falla nel sistema che finisce in effetti per mettere in luce i limiti e le aporie dell'intera l'intera sezione, rendendo di fatto evidente la debolezza della nicchia tassonomica. Se infatti i periodici disciplinari appaiono altra cosa dai tradizionali periodici eruditi e letterari è altrettanto vero che questi ultimi si sono ormai in buona parte emancipati dalla connotazione strutturale e funzionale delle prime *bibliothecae* eruditae.

È in questo quadro che si consuma la separazione tra Periodici e Bibliografia, passo che Brunet compie nella 4. edizione del suo *Manuel*, ormai quasi alla metà del secolo.⁶⁰ Nella tavola metodica del quinto. e ultimo volume dell'opera, egli propone una doppia modifica dello schema di classificazione fino ad allora utilizzato. Da un lato, nella sezione relativa alla Bibliografia scompare la voce relativa ai ‘Bibliographi periodici’, dall'altro, dopo le cinque classi tradizionali, viene creata una «sixième et dernière classe», non

manuel, in sei volumi.

⁶⁰ Brunet 1842-1844.

connotata in senso disciplinare e dunque in certa misura esterna al cuore della tavola metodica, dedicata appunto a ‘Mélanges et Dictionnaires encyclopédiques, Journaux’, classe che, come egli afferma esplicitamente nella introduzione, gli consente di trovare una collocazione per i giornali «qui traitent des différentes matières». ⁶¹ In effetti la sezione ‘Journaux’ di questa VI classe rinvia ad una *Notice des principaux journaux littéraires et scientifiques en différentes langues, et de quelques journaux politiques écrits en français* nella quale i singoli titoli sono esaminati, per ciascuna tipologia, secondo un ordine cronologico cui è di fatto affidata la ricostruzione in chiave storica del fenomeno giornalistico dai suoi primi esordi. ⁶² A parte questa sezione, l’unica che abbraccia in una visione unitaria la variegata realtà dei periodici, per il resto le singole testate vengono inserite nello schema disciplinare singolarmente, in relazione al loro portato informativo. ⁶³

È questa una posizione molto drastica che Brunet ribadirà nella successiva edizione del 1860-65 e alla quale non si mancherà di guardare come modello di riferimento. Per quanto riguarda il campione di biblioteche esaminate, la si ritrova per esempio nel catalogo della raccolta del grecista francese Jean François Boissonade de Fontarabie (1774-1857). ⁶⁴ Esso ripartisce i libri secondo le cinque classi dei librai parigini, cui si aggiungono tre ulteriori classi di carattere non disciplinare: le ultime due sono strettamente rispondenti alle peculiarità della biblioteca (‘Ouvrages publiés par M. J. Fr. Boissonade’ e ‘Manuscrits’); la prima è dedicata a ‘Journaux en tous genres – Encyclopédies, Miscellanea’ ⁶⁵ ed è utilizzata per elencare, non tanto le riviste scientifiche, classificate nelle articolazioni disciplinari

⁶¹ Ivi, vol. 5, p. xii.

⁶² Ivi, vol. 5, p. 699, cfr. vol. 4, p. 759.

⁶³ Si noti che mentre i periodici specializzati sono ripetuti anche nelle articolazioni disciplinari della tavola metodica dove compaiono in relazione al loro contenuto disciplinare, è invece affidata alla sola *Notice* la descrizione dei vecchi periodici eruditi e letterari, ormai totalmente estromessi dalla Bibliografia.

⁶⁴ *Catalogue Boissonade* 1859.

⁶⁵ Ivi, p. 589-595, n. 6571-6636.

della raccolta, ma quelle letterarie ed erudite, ormai estromesse dalla Bibliografia.

Si tratta di una soluzione simile a quella percorsa dal *Manuel*. Rispetto ad essa, tuttavia, diversi altri cataloghi di biblioteche private mostrano anche posizioni più conservative nelle quali possibile intravedere tratti di persistenza della tradizione consolidatasi nei secoli.

In alcuni casi i periodici di carattere erudito e letterario sono attratti nell'area di competenza della *Historia Litteraria*, caratterizzata a sua volta come polarità distinta dalla Bibliografia.

Un esempio in questa direzione è attestato dallo stesso catalogo Fourcroy che, come si è visto, dissemina nello schema disciplinare i periodici specializzati. Per quanto riguarda i periodici letterari esso utilizza invece la penultima delle suddivisioni della classe dedicata alla Storia, denominata 'Histoire littéraire, journaux',⁶⁶ segue subito dopo, come ultima articolazione, la sezione 'Bibliographie et catalogues' nella quale però sono ormai raggruppati esclusivamente strumenti e repertori propriamente bibliografici e catalografici.

Interessante, in questa stessa linea, è il caso del catalogo di vendita relativo alla raccolta dell'orientalista Antoine-Léonard de Chézy (1773-1832).⁶⁷ All'interno della classe 'Histoire', esso prevede due distinte articolazioni per la 'Histoire littéraire' e la 'Bibliographie'. In discontinuità con la logica tradizionale, i periodici letterari ed eruditi sono elencati nella prima e non nella seconda e sono per di più raggruppati con le memorie accademiche, per le quali, nella 'Histoire littéraire', manca una sezione autonoma.⁶⁸

L'opzione per la *Historia Litteraria* nei termini in cui è proposta in questi cataloghi, come alternativa cioè alla Bibliografia, consente di ricomporre quella scissione tra ambiti in effetti contigui della letteratura periodica di stampo erudito che, come si è visto, aveva una

⁶⁶ *Catalogue Fourcroy* 1810, 298-299, n. 2737-2743.

⁶⁷ *Catalogue Chézy* 1834.

⁶⁸ Ivi, p. 92-95, n.1209-1243.

sua ragione proprio nella sottolineatura del rapporto privilegiato tra efemeridi letterarie e Bibliografia.

Un ulteriore esempio in questo senso è dato dal catalogo, ancora più tardo, della raccolta appartenuta all'orientalista e indologo francese Joseph Héliodore Garcin de Tassy (1794-1878) che aggiunge alle tradizionali 5 classi dei librai parigini due sezioni ulteriori, una per i 'Manuscripts' ed una per la 'Bibliographie' entrambe considerate evidentemente esterne allo schema disciplinare.⁶⁹ I giornali, a loro volta, non sono inseriti nella 'Bibliographie', ma rimangono ancorati alla classe della Histoire dove è prevista una suddivisione denominata, appunto, 'Histoire littéraire, Académies, Journal des Savants' che raccoglie sia le classiche riviste di taglio erudito che *recueils* e *mémoires* di accademie e società scientifiche.⁷⁰

Diverso è il criterio utilizzato da altri cataloghi che riservano ai periodici letterari una sezione autonoma, ma sullo stesso livello di quelle relative tanto alla *Historia Litteraria* quanto alla Bibliografia.

Tale è per esempio l'opzione presentata dal catalogo della raccolta di Pierre Louis Ginguené (1748-1815)⁷¹ nel quale le ultime sottoclassi della sezione dedicata alla Storia sono rispettivamente quelle denominate 'Histoire littéraire', 'Bibliographie', 'Académies' e, infine, 'Journaux etc.'⁷² Quest'ultima include le antiche efemeridi erudite, a partire dal *Journal des savants*, e le loro eredi di primo e secondo Settecento, tra le quali si affacciano anche i primi periodici di carattere politico, come le *Lettres de Robespierre à ses commettants* (1792-1793), il *Bulletin des amis de la vérité* (1793) e *Le Vieux tribun et sa bouche de fer* (1796-1797) di Nicolas de Bonneville.⁷³

Si tratta di una logica di tipo enumerativo, anziché annidato, il cui esito porta in realtà nella direzione percorsa da Brunet e spiega

⁶⁹ *Catalogue de Garcin de Tassy* 1879.

⁷⁰ Ivi, p. 229-231, n. 2684-2709.

⁷¹ *Catalogue Ginguené* 1817.

⁷² Ivi, p. 175-186, n. 2532-2686; p. 317-329, n. 1362-1482.

⁷³ Ivi, p. 185, n. 2676-2678. Sul Bonneville e sull'attività del Cercle sociale si veda Kates 1985.

forse la genesi della sua proposta. La categoria dei periodici eruditi, disancorata dalla Bibliografia, così come dalla *Historia Litteraria*, assume infatti con maggiore evidenza una connotazione di carattere formale, piuttosto che disciplinare. È pronta cioè per costituire la VI classe dello schema.

Indizi in tal senso si ricavano dall'analisi del catalogo della raccolta di Guglielmo Libri (1802-1869), pubblicato in occasione della vendita del 1857.⁷⁴ Esso presenta, all'interno della classe 'Histoire', la tradizionale sezione dei 'Paralipomènes historiques' con le sue suddivisioni, le ultime delle quali sono la 'IV. Histoire Littéraire', la 'V. Biographie', la 'VI. Bibliographie', la 'VII. Journaux littéraires et scientifiques' e infine quella denominata 'VIII. Mélanges et extraits, Recueils divers'.⁷⁵ Come è evidente, la sotto-classi dedicata ai Periodici, così come quella relativa ai Mélanges, con cui si conclude la serie delle articolazioni relative alla Storia, si presentano di fatto come sostanzialmente avulse dallo schema metodico, essendo definite sul piano tipologico, non per i loro contenuti.

Ancora più chiara è, da questo punto di vista, la situazione registrata dal catalogo dell'archeologo classico Désiré-Raoul Rochette (1789-1854).⁷⁶ Qui le ultime suddivisioni della classe di Storia sono la 'IX. Histoire littéraire', la 'X. Bibliographie', la 'XI. Biographie' e la 'XII. Polygraphie'. Quest'ultima è a sua volta ulteriormente suddivisa ed è appunto nell'ultima delle sue articolazioni, denominata 'Extraits historiques; mélanges encyclopédiques; journaux' che trovano spazio i periodici.⁷⁷

Entrambi i cataloghi, successivi alla 4. edizione di Brunet, compiono rispetto al *Manuel* un passo indietro, mantenendo la categoria dei

⁷⁴ *Catalogue Libri* 1857. Si tratta del terzo catalogo pubblicato per la vendita dell'importante raccolta allestita, con la passione del bibliomane, dal matematico e bibliofilo fiorentino, raccolta che fu messa all'asta in almeno sei tranches tra il 1847 e il 1864.

⁷⁵ Ivi, p. 403-467, n. 6137-7136.

⁷⁶ *Catalogue Rochette* 1855.

⁷⁷ Ivi, p. XVI, 385, n. 3348-3363.

Journaux incardinata nella classe di Storia; fotografano in effetti una tappa intermedia del passaggio che ha portato alla loro estromissione non solo dalla Bibliografia ma dallo stesso schema disciplinare, per costituire una sezione a sé stante.

Come si è visto, tale sezione rinvia in Brunet ad una *Notice* che ripercorre cronologicamente lo sviluppo e la progressiva differenziazione della letteratura periodica. Se la prospettiva storiografica è l'unico modo per abbracciare in uno sguardo d'insieme il mondo complesso dei periodici, ormai troppo articolato, ciò non toglie che i singoli titoli siano poi disseminati nella diverse articolazioni disciplinari in base al loro contenuto specifico.

La proliferazione dei periodici specializzati, che rappresenta l'elemento di novità nello sviluppo della stampa periodica ottocentesca rispetto alla tradizione dei giornali eruditi, riguarda in effetti tutte le discipline e tra queste anche la Bibliografia. Mentre non può più essere la nicchia formale nella quale raggruppare una categoria di pubblicazioni così eterogenea e dalle complesse diramazioni come le riviste, essa diviene il contesto nel quale raggruppare correttamente i periodici le cui pagine veicolano e documentano il dibattito scientifico interno alla disciplina.

Nella *Notice* di Brunet, ma anche nei cataloghi di vendita delle biblioteche private, per esempio nello stesso catalogo di Guglielmo Libri, una sezione dedicata ai Periodici bibliografici rimane presente, ma non per ospitare i principali periodici letterari ed eruditi, bensì per indicare un preciso sottoinsieme di testate a stretto contenuto bibliografico.⁷⁸

⁷⁸ Il *Catalogue Libri* 1857 descrive la *Bibliographie de la France* e il *Bulletin du bibliophile* (p. 441, n. 6743-44) nella sezione dedicata ai 'Bibliographes speciaux'. Per il *Bulletin de bibliophile* si vedano anche il caso del catalogo dell'orientalista tedesco Julius Heinrich Klaproth (*Catalogue Klaproth* 1839, partic. p. 218, n. 1849) e il caso del catalogo del filosofo Pierre-François Van Meenen (*Catalogue Van Meenen* 1858, p. 503, n. 8039), che ne danno la descrizione rispettivamente nelle sezioni 'Histoire de l'imprimerie - Bibliographie' e nella sezione 'Histoire de l'imprimerie, Diplomatique, Bibliographie'.

Si apre così una nuova fase nel rapporto tra Periodici e Bibliografia che passa dal riconoscimento della Bibliografia stessa come una delle discipline del libro.

Bibliografia

- Acta eruditorum* 1682-1731 = *Acta eruditorum*, Lipsiae, prostant apud J. Grossium et J. F. Gleditschium; [poi] Lipsiae, apud J. Grossii haeredes et Joh. Thom. Fritschium, 1682-1731.
- Annual register* 1758- = *The Annual register, or a view of the history and politics of the year*, London, J. Dodsley [et al.], 1758-.
- Biblioteche dei filosofi* = *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (<<http://picus.unica.it>>).
- Bibliotheca Bigotiana* 1706 = *Bibliotheca Bigotiana, seu catalogus librorum quos congesse Joannes, Nicolaus, et Lud. Emericus Bigotii*, Parisiis, apud Joannem Boudot, Carolum Osmont, Gabriel Martin, 1706.
- Bibliotheca Bultelliana* 1711 = *Bibliotheca Bultelliana seu Catalogus librorum bibliothecae Caroli Bulteau, regi a consiliis & secretariorum regionum decani, digestus & descriptus a Gabriele Martin*, Parisiis, apud Petrum Giffart et Gabrielem Martin, 1711.
- Bibliotheca Carpzoviana* 1700 = *Bibliotheca Carpzoviana sive Catalogus librorum quos magno studio & sumtu, dum viveret, collegit Frider. Benedictus Carpzovius*, Lipsiæ, typis sumtibus Andreae Zeidleri, 1700.
- Bibliotheca Colbertina* 1728 = *Bibliotheca Colbertina, seu Catalogus librorum bibliothecæ, quæ fuit primum J. B. Colbert*, Parisiis, apud Gabrielem Martin, via Jacobea, apud Franciscum Montalant, 1728.
- Bibliotheca Fayana* 1725 = *Bibliotheca Fayana, seu Catalogus librorum bibliothecae card. De Cisternay De Fay*, Parisiis, apud Gabrielem Martin, 1725.
- Bibliotheca Giraud* 1707 = *Bibliotheca D. Joannis Giraud, seu Catalogus, librorum, quos ipse dum viveret, summa cura, ingentique sumptu collegit*, Parisiis, apud Carolum Robustel, 1707.
- Bibliotheca Heinsiana* 1682 = *Bibliotheca Heinsiana sive Catalogus librorum quos magno studio & sumptu, dum viveret, collegit Nicolaus Heinsius in duas partes divisus*. Lugduni in Batavis, apud Joannem De Vivié, 1682.
- Bibliotheca Hemmiana* 1674 = *Bibliotheca Hemmiana, sive Catalogus rarissimorum & vere insigium in omni materia, facultate & lingua librorum, instructissimae bibliothecae Henrici vander Hem*, Amstelodami, apud Henricum & Theodorum Boom, 1674.

- Bibliotheca Imperiali* 1711 = *Bibliothecæ Josephi Renati Imperialis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ diaconi cardinalis Sancti Georgii Catalogus secundum auctorum cognomina ordine alphabetico dispositus una cum altero catalogo scientiarum & artium*, Romæ, ex officina typographica Francisci Gonzagæ, 1711.
- Bibliotheca librorum novorum* 1697-1699 = *Bibliotheca librorum novorum Bibliotheca librorum novorum collecta* a L. Neocoro, Trajecti ad Rhenum, apud Franciscum, Halmam Guilielmum vande Water 1697-1699.
- Bibliotheca Slusiana* 1690 = *Bibliotheca Slusiana sive Librorum catalogus quos Joannes Gualterus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalis Slusius Leodiensis sibi Romæ congesserat, Petri Aloysii Baronis Slusii fratris jussu, labore ac studio Francisci Deseine Parisiensis digesta et in quinque partes distributa*, Romæ, Ex typographia Joannis Jacobi Komarek, 1690.
- Bibliotheca Telleriana* 1693 = *Bibliotheca Telleriana, sive Catalogus librorum bibliothecæ Caroli Mauriti Le Tellier, archiepiscopi ducis Remensis, Parisiis*, e Typographia Regia, 1693.
- Brunet 1820 = Jacques Charles Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*. 3ème éd., à Paris, chez l'auteur, 1820.
- Brunet 1842-1844 = Jacques Charles Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*. 4ème éd., à Paris, chez Silvestre, 1842-1844.
- Camusat 1734 = Denis François Camusat, *Histoire critique des journaux*, à Amsterdam, chez J. F. Bernard, 1734.
- Canfora 2002 = Luciano Canfora, *Marginalia in edizioni foziane del XVII secolo*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print. Proceedings of a conference held at Erice, 26 september - 3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, vol. II, pp. 787-821.
- Castronovo - Ricuperati - Capra 1976 = Valerio Castronovo, Giuseppe Ricuperati, Carlo Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- Catalogue Boissonade* 1859 = *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. J. Fr. Boissonade*, Paris, B. Duprat, 1859.
- Catalogue Boze* 1745 = *Catalogue des livres du cabinet de M. de Boze*, [Paris, Impr. royale.], 1745.
- Catalogue Chézy* 1834 = *Catalogue des livres d'une très bonne condition, provenant de la bibliothèque de feu M. A.L. de Chézy*, à Paris, chez Techner, 1834.

- Catalogue d'Aguesseau* 1785 = *Catalogue des livres imprimés et manuscrits de la bibliothèque de feu M. d'Aguesseau*, à Paris, chez Gogué & Née de La Rochelle, 1785.
- Catalogue d'Holbach* 1789 = *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le Baron d'Holbach*, à Paris, chez de Bure l'ainé, 1789.
- Catalogue Fourcroy* 1810 = *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. A. F. Fourcroy*. Paris, Tilliard frères, 1810.
- Catalogue Garcin de Tassy* 1879 = *Catalogue des livres orientaux et autres composant la bibliothèque de feu M. Garcin de Tassy*, Paris, A. Labitte, 1879.
- Catalogue Ginguené* 1817 = *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. P.-L. Ginguené*, Paris, chez Merlin, 1817.
- Catalogue Klaproth* 1839 = *Catalogue des livres imprimés, des manuscrits et des ouvrages Chinois, Tartares, Japonais, etc. composant la bibliothèque de feu M. Klaproth*, Paris, R. Merlin 1839.
- Catalogue Le Blanc* 1729 = *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu m. Le Blanc, secretaire d'etat. Dont la vente se fera en detail le lundy 7. mars 1729. & jours suivans*, à Paris, chez Gabriel Martin, 1729.
- Catalogue Libri* 1857 = *Catalogue d'une grande collection de livres principalement sur les sciences mathématiques, la littérature italienne, l'histoire civile, religieuse et littéraire de l'Italie, la bibliographie, etc. provenant de la bibliothèque de M. Libri*, Paris, Victor Tilliard, 1857.
- Catalogue Mirabeau* 1791 = *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. Mirabeau l'ainé*, à Paris, chez Rozet, Belin junior, 1791.
- Catalogue Morellet* 1819 = *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. l'abbé Morellet*, à Paris, chez Verdière, 1819.
- Catalogue Pompadour* 1765 = *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu madame la Marquise de Pompadour*, à Paris, chez Jean Th. et Jean Thomas Herissant, 1765.
- Catalogue Rochette* 1855 = *Catalogue des livres composant la bibliothèque artistique, archéologique, historique et littéraire de feu M. Raoul Rochette*, Paris, librairie de J. Techner, 1855.
- Catalogue Saint-Martin* 1806 = *Catalogue des livres rares et précieux du cabinet de feu M. de Saint-Martin*, se trouve à Paris, chez Tilliard Frères, 1806.
- Catalogue Van Meenen* 1858 = *Catalogue de la précieuse collection de livres, anciens et modernes, délaissée par feu Pierre-François Van Meenen*,

- Bruxelles, F. Heussner 1858.
Catalogus Faultrier 1709 = *Catalogus librorum bibliothecae domini Joachimi Faultrier*, Parisiis, apud Prosperum Marchand, 1709.
Catalogus Graevius 1703 = *Catalogus bibliothecae luculentissimae, & libris rarissimis instructae, qua usus est, dum viveret vir summus Jo. Georgius Graevius*, Trajecti ad Rhenum, ex officina Guilielmi vande Water, 1703.
Ceccarelli 1999 = Maria Grazia Ceccarelli, *Vocis et animarum pinacothecae. Cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei Fondi dell'Angelica*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990.
Debure 1763-1768 = Guillaume-François Debure, *Bibliographie instructive ou Traité de la conoissance des livres rares et singulairs*, à Paris, chez De Bure, 1763-1768.
Dictionnaire des journaux 1991 = *Dictionnaire des journaux: 1600-1789*, sous la direction de Jean Sgard, Paris, Universitas; Oxford, Voltaire Foundation, 1991, disponibile anche in linea all'indirizzo <<http://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/>>.
Farinelli - Paccagnini - Santambrogio - Villa 2004 = Giuseppe Farinelli - Ermanno Paccagnini - Giovanni Santambrogio - Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano dalle origini a oggi*. Torino, Utet libreria, 2004.
Giornale de' letterati d'Italia 1710 = *Giornale de' letterati d'Italia*. Tomo primo. Anno 1710, in Venezia, appresso Gio. Gabbriello Ertz, 1710, p. 13-67, anche in *Giornali veneziani del Settecento*, a cura di Marino Berengo, Milano, Feltrinelli, 1962 e in Scipione Maffei, *Letterati d'italia. Introduzione al Giornale (1710)*, a cura di Francesca Brunetti, con un saggio di Cesare De Michelis, Venezia, Marsilio, 2009'.
Juncker 1692 = Christian Juncker, *Schediasma historicum de ephemeridibus sive diariis eruditorum*, Lipsiae, sumtibus Joh. Fried. Gleditsch, 1692.
Kates 1985 = Gary Kates, *The Cercle social, the Girondins and the French Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1985.
Morhof 1688 = Daniel Georg Morhof, *Polyhistor sive De notitia auctorum et rerum commentarii*, Lubecae, sumptibus Petri Böckmanni, 1688.
Murialdi 2014 = Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a internet*, Bologna, Il Mulino, 2014.
Philosophical Transactions 1665-1886 = *Philosophical transactions of the Royal Society of London giving some accounts of the present undertakings, studies, and labours, of the ingenious, in many considerable parts of the world*, London, Royal Society of London, 1665-1886.

- Pollard - Ehrman 1965 = Graham Pollard - Albert Ehrman, *The distribution of books by catalogue from the invention of printing to A.D. 1800, based on material in the Broxbourne Library*, Cambridge, Roxburghe Club, 1965.
- Ragghianti - Savorelli 2012 = Renzo Ragghianti - Alessandro Savorelli, *Biblioteche filosofiche private: strumenti di lavoro, documenti e contesti*, in *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica. Convegno internazionale, Roma, 29-30 ottobre 2010*, a cura di Roberto Rusconi, Roma, Scienze e lettere, 2012, pp. 109-132.
- Ricuperati 1984 = Giuseppe Ricuperati, *I giornali italiani del XVIII secolo: studi e ipotesi di ricerca*, «Studi Storici», 25 (1984), n. 2, pp. 279-303.
- Serrai 1991 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. III, *Vicende ed ammaestramenti della Historia Literaria*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991.
- Spectator* 1711-1714 = *The Spectator*, London, printed for J. and R. Tonson, 1711-1714.
- Struve 1704 = Burkhard Gotthelf Struve, *Introductio ad notitiam rei litterariae & usum bibliothecarum*, Ienae, sumptibus Ernesti Claudii Bailliar, 1704.

Abstract

I periodici letterari si presentano fin dalle loro origini con una forte connotazione bibliografica, come è ben chiaro dalla famosa prefazione del *Journal des savans*. La trattatistica bibliografica coeva ha fatto propria tale prospettiva che è stata codificata soprattutto dall'attività di catalogazione delle biblioteche private. In particolare il sistema dei librai parigini ha descritto i periodici come 'Bibliographi periodici' e tale definizione è passata nella bibliografia bibliofila attraverso De Bure per arrivare fino alla 3. edizione del *Manuel du libraire* di Brunet. Sulla base di queste considerazioni, il tema del rapporto tra periodici e bibliografia viene analizzato attraverso la lente delle biblioteche private ed in particolare attraverso la selezione di cataloghi di biblioteche filosofiche consultabili nella banca dati 'Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea' <<http://picus.unica.it>>. Dall'esame di tali cataloghi risulta che, dopo una prima fase in cui è stato adottato senza particolari riserve il sistema dei librai parigini, a partire dai primi dell'800 esso è stato abbandonato, soprattutto in conseguenza dell'aumento dei periodici disciplinari che hanno trovato una collocazione più adeguata nei diversi rami della tavola sistematica. Per effetto di questa separazione dalla Bibliografia, i periodici letterari ed eruditi sono stati inseriti nella categoria della *Historia Litteraria*, oppure in una classe apposita, esterna allo schema metodico e caratterizzata in senso formale. È rimasta all'interno della voce 'Bibliografia' solo una selezione molto ridotta di titoli il cui contenuto è strettamente bibliografico e ha esso stesso valenza disciplinare.

Bibliografia; Periodici; Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea

From their origins, scholarly journals have presented a strong bibliographic connotation, as is clear from the well-known preface of the Journal des Savans. Contemporary bibliographic literature has adopted this perspective and codified it, especially through the cataloguing of private libraries. In particular, the Parisian booksellers' system described periodicals as 'bibliographi periodici'

and this definition has passed into the bibliophile bibliography through De Bure to arrive at the third edition of Brunet's Manuel du libraire. Starting from these considerations, the topic of the relationship between Periodicals and Bibliography is analyzed through the lens of private libraries, particularly through the selection of philosophical library catalogs that can be consulted in the "Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea" database <<http://picus.unica.it>>. Examination of these catalogs shows that the Parisian booksellers' solution, after a first phase in which it was adopted without special reservations, has been abandoned since the early 1800s, mainly due to the increase in disciplinary journals which have found a more suitable placement in the various branches of the systematic table. As a result of the separation from the Bibliography, literary and scholarly periodicals have been included in the Historia Litteraria category, or in a special class outside the disciplinary scheme and characterized in a formal sense. Only few titles remain within the Bibliography entry, whose content is strictly bibliographic and has itself a disciplinary connotation.

Bibliography; Periodicals; Private philosophical libraries in modern and contemporary times

Roberta Cesana

*Notiziari editoriali in Italia nel Novecento.
La bibliografia degli editori, tra informazione e pubblicità*

«Bollettini bibliografici attraenti, vere piccole riviste, talora illustrate, che portano a conoscenza del pubblico le loro pubblicazioni con brani scelti e giudizi della stampa»
Giuseppe Prezzolini, *La coltura italiana*, 1923

Desidero innanzitutto chiarire l'oggetto della mia riflessione, dunque che cosa intendiamo per notiziari editoriali, che con una locuzione più articolata potremmo definire periodici bibliografici d'informazione editoriale. Per farlo, procederò *ad escludendum* e vedremo prima quali sono le tipologie di pubblicazioni che non prenderemo in considerazione. In questa sede non ci interessano i semplici bollettini bibliografici, quindi i cataloghi editoriali, delle novità, delle disponibilità, i listini commerciali, cioè tutte quelle pubblicazioni dove manca una sezione di informazione letteraria e culturale e dove sussiste solo la parte di bibliografia enumerativa; così come, per converso, non ci interessano le riviste letterarie *tout-court*, sulle pagine delle quali invece non è necessariamente presente un tipo di informazione bibliografica strutturata. Non prenderemo in considerazione nemmeno i periodici bibliografici o d'informazione editoriale pubblicati da associazioni di categoria (quindi non la

«Bibliografia italiana» dell'ATLI, non il «Giornale della libreria» dell'AIE, non «La Libreria» dell'ALI e via dicendo), né le riviste di informazione bibliografica pubblicate da case editrici che non siano anche case editrici librerie: quindi, per esempio, non prenderemo in considerazione «La Lettura» del «Corriere della Sera»¹ o «Tuttolibri» della «Stampa» e via dicendo.²

Avremo ampiamente modo di vedere come i confini tra questi tipologie di pubblicazioni, in molti casi, siano estremamente labili. Ma ora proviamo a definire le caratteristiche che il notiziario editoriale deve avere per rientrare nei nostri interessi. Innanzitutto deve essere pubblicato da una casa editrice libraria e presentarsi come diretta emanazione della casa editrice stessa (e non, dicevamo, di un'associazione, di un ente, ecc.);³ deve avere una periodicità

¹ Almeno per come la conosciamo oggi, e per come è stata dal 1901, anno della sua fondazione, al 1946, anno in cui chiude la prima serie; perché ci fu poi un periodo, negli anni Settanta del secolo scorso, in cui «La Lettura» fu pubblicata da Rizzoli, diretta da Mario Spagnol, e poi dalla Milano Libri, diretta da Oreste del Buono. Per un primo orientamento nella storia della «Lettura» si veda Camerlò 1992.

² Su «Tutto Libri» si può vedere D'Agostino 2011.

³ Su questo aspetto posso essere più esplicita con un esempio che mi sembra chiarificatore: Maria Iolanda Palazzolo in *«L'Italia che scrive»: un periodico per il libro* (in Formiggini 1980, p. 391-424) scrive che al momento dell'apparire dell'«Italia che scrive» «lo stato dell'informazione bibliografica in Italia non poteva essere più scadente. Esisteva un repertorio ufficiale, il bollettino curato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che veniva pubblicato con una periodicità irregolare, così da essere di fatto inservibile per coloro che volevano essere aggiornati sulla più recente produzione libraria italiana. Fuori dalla ufficialità, curata da Enti privati o da organizzazioni culturali di vario livello ed incidenza, veniva pubblicata una miriade di bollettini e rivistine bibliografiche [come] il “Bollettino delle Biblioteche Cattoliche, organo della Federazione Italiana Biblioteche Cattoliche” nato nel 1904, ristrutturato con l'aggiunta del titolo “Rivista di letture” nel 1914; e la più giovane, contemporanea dell'ICS, “La Parola e il libro”, mensile delle istituzioni italiane di cultura popolare, nata nel 1918». Queste sono le tipologie di pubblicazioni delle quali qui non ci occuperemo, cercando invece di rintracciare iniziative contraddistinte sì dal medesimo obiettivo di informare sulla produzione libraria ma con la caratteristica di essere avviate e proposte da case editrici librerie.

dichiarata, una presenza non episodica e una consistenza che ne giustifichi l'interesse storiografico; nonché avere un direttore responsabile che, auspicabilmente, coincida con l'editore stesso o con un suo collaboratore, che può essere di volta in volta un autore della casa editrice o un funzionario editoriale (esemplare il caso di Cesare Pavese prima e di Italo Calvino poi, direttori, rispettivamente, del «Bollettino» e del «Notiziario» Einaudi). Inoltre, il nostro notiziario editoriale, per essere qualificato come tale, deve prevedere uno spazio dedicato all'informazione letteraria in particolare, o culturale più in generale (con articoli firmati, saggi, inchieste, approfondimenti), uno spazio destinato all'aggiornamento bibliografico, e uno spazio – che, come vedremo, spesso è nettamente separato, anche graficamente, dal resto della rivista – destinato a ospitare le inserzioni pubblicitarie a pagamento.

Fatte tutte queste premesse, possiamo ora provare a impostare una prima macro-distinzione tra i notiziari editoriali: da una parte quelli che presentano articoli, recensioni, informazioni bibliografiche e pubblicità relative solo ai libri della casa editrice che pubblica il periodico stesso; dall'altra quelli che presentano anche libri di altre case editrici, vuoi perché gli dedicano articoli, saggi, approfondimenti, vuoi perché li presentano all'interno di bibliografie, vuoi perché li ospitano nello spazio riservato alle inserzioni pubblicitarie. Propongo di definire i primi “notiziari chiusi” e gli ultimi “notiziari aperti”.

Anche se, lo ripeto, i confini sono labili, e le categorie che potremmo provare a circoscrivere sono le più svariate: per esempio, potremmo riferirci al tipo di diffusione di questi notiziari, distinguendo tra quelli destinati all'edicola e quelli invece distribuiti gratuitamente nelle librerie. Ma per ora atteniamoci alla nostra macro-distinzione, e diciamo subito che il secondo dei due modelli – quello dell'«Italia che scrive» di Formiggini per intenderci, il modello che abbiamo definito “aperto” – è il meno diffuso nel corso del nostro Novecento, anzi tende a scomparire dopo le esperienze di Formiggini e di Treves (che non furono però le uniche in quegli anni) e a ripresentarsi negli anni Ottanta del secolo scorso con una probabilmente non casuale moltiplicazione

d'iniziative contemporanee l'una all'altra. Mi riferisco all'emergere di una crescente domanda d'informazione culturale il cui *boom* era in qualche modo certificato dal duraturo successo di un austero e serissimo periodico che ospitava solo recensioni e segnalazioni come «L'Indice dei libri del mese», dal consistente incremento di vendite garantito al quotidiano «La Stampa» dall'abbinamento con il già citato inserto «Tuttolibri», nonché dall'imminente nascita di periodici ideati per coprire generi e fasce di mercato in realtà assai ristretti (è il caso di «Poesia» di Nicola Crocetti e di «Racconti» della Silvio Mursia periodici). Non a caso, è in questo contesto che si inserisce il lancio in edicola, quasi contemporaneo (siamo nel 1987-88) sia di «Millelibri» dell'Editoriale Giorgio Mondadori (centoventimila copie a numero) sia di «Leggere» di Rosellina Archinto (qui la tiratura si assesta sulle quindicimila copie e la rivista si rivolge a un pubblico di nicchia ma va comunque in edicola, quindi cerca di intercettare lo stesso tipo di *readership*).⁴

Più diffuso risulta invece il modello del notiziario editoriale che potremmo definire monocoloro, o “chiuso”, cioè quello che più si avvicina a un house organ, termine che però va inteso in senso per nulla diminutivo, come vedremo con alcuni esempi. Del resto ricordo che in un altro ambito, quello delle riviste letterarie, «Ca' de Sass» (ultimo direttore Carlo Bo) o «Civiltà delle macchine» (direttore Leonardo Sinisgalli), per fare solo due esempi, erano sì house organ, rispettivamente della Cariplo e della Finmeccanica ma, come è noto, ospitavano interventi di tutto rilievo. Penso alle collaborazioni di Pontiggia, Eco, Magris, Fruttero e Lucentini per «Ca' de Sass» o a quelle di Ungaretti, Bo, Caproni, Gadda, Gatto, Moravia, Prezzolini, Quasimodo, Solmi (l'elenco potrebbe continuare) per «Civiltà delle macchine».⁵

⁴ Per queste considerazioni si fa riferimento a Andrea Aveto, *Rileggere «Leggere»* in «Leggere» 2017, p. 5-11.

⁵ Per una panoramica degli house organ di rilievo letterario e culturale si rimanda al sito internet Comunicare l'impresa. Gli house organ e la stampa aziendale

Illustri prodromi: Sonzogno, Treves, Formiggini

Ci sono esempi illustri di notiziari editoriali anche nell'Ottocento, tra i quali possiamo ricordare il «Bollettino Bibliografico Illustrato dello Stabilimento Sonzogno» (1883-1891) diretto da Carlo Romussi che fu a lungo capocronista del «Secolo». Una pubblicazione, questa, che, pur ideata con scopi essenzialmente pubblicitari, assumeva subito un respiro e una portata più ampi, quindi perfettamente aderente al modello che è di nostro interesse. Prevedeva infatti nelle prime tre pagine articoli dedicati a un tema di storia della stampa (di più: i primi dodici numeri sono articolati come un'ideale storia della stampa, che inizia con gli esordi della tipografia seguendo un itinerario che poi si conclude con la stessa famiglia Sonzogno), ai quali seguivano il «Notiziario» sull'attività dello stabilimento Sonzogno, la «Bibliografia» dei titoli pubblicati, per chiudere, in ottava pagina, con la pubblicità.⁶ Al primo decennio del Novecento data anche la «Bibliografia S.T.E.N.» (1913-1916),⁷ notiziario a cadenza mensile dell'omonima casa editrice torinese (Società tipografico-editrice nazionale) presieduta da Luigi Roux, nota per aver dato alle stampe la prima edizione del romanzo *Una donna* di Sibilla Aleramo (1907). Mentre, per gli anni venti del secolo scorso, possiamo citare il «Bollettino bibliografico Bemporad», organo mensile di propaganda libraria della casa editrice fiorentina, oltre ai Bollettini bibliografici della Sansoni e della Mondadori.

Ma in questa sede andiamo subito alla più illustre, la più nota iniziativa, che è anche la prima (e una delle poche) riviste bibliografiche del Novecento a essere stata studiata (da Gabriele Turi, da Maria

italiana nel Novecento, <http://www.houseorgan.net>, a cura di ISEC, ILSC, IUAV Venezia.

⁶ Il «Bollettino» era stato opportunamente segnalato in *Bibliografia dei periodici economici lombardi* 2005.

⁷ Le date tra parentesi si riferiscono al primo e ultimo numero che io sono riuscita a rintracciare, ma questo è un caso in cui non mi sento di escludere che ne possano esistere di precedenti e/o di successivi.

Iolanda Palazzolo, e più in particolare da Gianfranco Tortorelli che le ha dedicato una monografia).⁸ «L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile di tutti i periodici» (1918-1938), definita da Angelo Fortunato Formiggini come il suo «felice organo di battaglia e di propaganda libraria»,⁹ secondo Tortorelli «la sola autentica impresa positiva dell'editore [...] a cui egli consacrò le migliori energie e alla cui redazione sempre tornò dopo le delusioni e le sconfitte»,¹⁰ che non ebbe solo un importante ruolo culturale, ma fu anche diffusa capillarmente, poté vantare un numero elevato di abbonamenti, fu insomma un'iniziativa attiva anche sul piano economico. Voleva essere (sono parole di Formiggini): «una bibliografia fresca, sistematica, vitale della produzione editoriale italiana di pregio, senza pregiudizi di scuola o di partiti o di piccole rivalità professionali» e si prefiggeva lo scopo di ottenere una «maggiore diffusione del libro». ¹¹ Comprendeva articoli firmati, alcune rubriche fisse (cito quelle intitolate a “Notizie bibliografiche”, “Profili”, “Editori ed artieri del libro”, “Confidenze degli editori”, “Libri di consultazione e bibliofilia” poi “Bibliografia, bibliofilia, libri di consultazione”) e uno spazio per gli inserti pubblicitari. Tra i collaboratori figuravano Giuseppe Rabizzani e poi Ferdinando Palazzi per la letteratura italiana e la critica letteraria, Ernesto Buonaiuti per la religione, Giorgio Falco per la storia, Emilia Formiggini Santamaria per la pedagogia, Corrado Pavolini ed Ettore Lo Gatto per la letteratura straniera (quest'ultimo collabora anche con «I libri del giorno» di Treves), così come assidua fu la collaborazione alla rivista di Giuseppe Fumagalli, con articoli, recensioni e la rubrica “Effemeridi del bibliofilo”.

Nel marzo del 1918 Formiggini venne a sapere, da un annuncio sul «Corriere della Sera», che Treves – «il cospicuo editore» come lui lo

⁸ Gabriele Turi, *Introduzione* in Formiggini 1977; Maria Iolanda Palazzolo, «L'Italia che scrive»: un periodico per il libro in Formiggini 1980, p. 391-424; Tortorelli 1996.

⁹ Formiggini 1977, p.39.

¹⁰ Tortorelli 1996, p.15-16.

¹¹ Ibidem.

definisce – stava per lanciare «I Libri del giorno», e subito temette che «volesse fare sua la mia iniziativa» e si affrettò appunto a pubblicare il primo numero dell'«Italia che scrive» anticipando di pochi giorni l'uscita dei «Libri del giorno» di Treves.¹²

Nelle *Due parole* di presentazione con cui l'Editore (che, morto Emilio Treves, è ormai Giovanni Beltrami) inaugura la rivista, si legge che questa voleva: «far conoscere il pensiero degli scrittori contemporanei su argomentazioni letterarie e di coltura; dare notizie abbondanti, sicure, oggettive e curiose, che permettono di seguire il movimento intellettuale in Italia e negli altri paesi; offrire ai lettori una guida imparziale per le ricerche e la scelta in mezzo all'infinito numero di libri che si pubblicano».¹³ Si proponeva inoltre di facilitare gli scambi intellettuali tra autori, editori, librai e pubblico, un obiettivo, quest'ultimo, che stava anche alla base dell'iniziativa di Formiggini e che in un certo senso viene raggiunto sul primo numero dei «Libri del giorno» che ospita, nella rubrica “Confidenze”, un intervento proprio di Formiggini.

«I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale» (1918-1929) si apre con un articolo di testa che quasi sempre affronta temi di interesse editoriale, firmato da un autore ogni volta diverso; seguono una serie di articoli, sempre firmati, su temi di attualità, letteratura, politica, storia, bibliografia, editoria; la rubrica “Libri di cui si parla”, con recensioni di libri italiani e stranieri, suddivise per Paese; il “Bollettino bibliografico”, suddiviso per materia, che raccoglie tutti gli annunci di nuove pubblicazioni e dove si dichiara che, compatibilmente con le esigenze di spazio, sarebbe stata assicurata una regolare recensione a tutti i volumi inviati alla direzione; le pagine intitolate “Collaborazione del pubblico”, dove c'è spazio per lettere e richieste di ricerche bibliografiche provenienti dai lettori; e infine

¹² Sui «Libri del giorno» di Treves si veda Gianfranco Tortorelli, *Una rivista per l'editoria*, in Tortorelli 1992.

¹³ «I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale», anno I, numero 1, aprile 1918, p. 1.

la sezione dedicata agli inserti pubblicitari (spesso sono della stessa casa editrice Treves, ma non solo: vi sono inserzioni di Bemporad, Le Monnier, Slavia, Mondadori, e tanti altri). Tra i collaboratori più assidui della rivista (molti dei quali sono autori della casa editrice o collaboratori dell'«Illustrazione italiana») troviamo Ettore Lo Gatto, Lavinia Mazzucchetti, Ugo Ojetti, Giuseppe Borgese. Si segnalano numerosi interventi di Ettore Fabietti sulle biblioteche popolari e di “Gatto lupesco” (pseudonimo di Antonio Baldini) sul mondo del libro e dell'editoria. Di rilievo anche la rubrica “Editori dell'ultimo ventennio” (che fu redatta a cura quasi esclusiva di Mario Puccini) in cui si tracciavano i profili delle case editrici italiane più importanti.

Ma nel numero di dicembre del 1929 «I Libri del giorno» ospitano un “Congedo”, non firmato, che traghetta i lettori della rivista verso il lancio «di una iniziativa più vasta, che ne raccoglie le attività vitali per continuare nel modo migliore». ¹⁴ Il riferimento, qui non ancora esplicito (ma lo sarà poche pagine più oltre, in un annuncio pubblicitario dove si svela il nome della nuova rivista), ¹⁵ è al «Leonardo. Rassegna mensile della coltura italiana» (1925-1947), ¹⁶ creatura però non di una casa editrice libraria bensì di quella Fondazione Leonardo che era nata proprio ad opera di Formiggini ma che ormai era già presieduta da Giovanni Gentile che gliela aveva sottratta trasformandola in un organo di stretta pertinenza governativa, ¹⁷ come ben presto apparirà

¹⁴ *Congedo* in «I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale», anno XII, numero 12, dicembre 1929, p. 704-707, citazione da p. 704.

¹⁵ Ivi, p. 740.

¹⁶ Da non confondersi con l'omonima e più nota rivista letteraria edita da Vallecchi e fondata a Firenze nel 1903 da Papini e Prezzolini.

¹⁷ Per un primo orientamento riguardo queste tristi vicende, ormai ben note, si può rimandare semplicemente a Tranfaglia Vittoria 2007, p. 169-173 e alla voce “Angelo Fortunato Formiggini” di Giorgio Montecchi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 49 (1997), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, consultabile anche online: www.treccani.it/enciclopedia/angelo-fortunato-formiggini_%28Dizionario-Biografico%29/. Naturalmente a proposito si veda anche Formiggini 1923.

anche dal complemento del titolo della rivista che nel 1929 diventa «Rassegna mensile della coltura italiana pubblicata dalla Fondazione Leonardo sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale Fascista di coltura». Direttore della rivista fu Giuseppe Prezzolini nel 1925, poi Luigi Russo fino al 1929 e, dal 1930, Federico Gentile.¹⁸ Sulle pagine del «Leonardo» ritroveremo dunque non a caso i nomi di molti collaboratori dei «Libri del giorno» (Emilio Cecchi, Giuseppe Fumagalli, Ettore Lo Gatto) e, più in generale, una crescente attenzione alla bibliografia e al mondo editoriale con la rubrica “L'attività dei nostri editori”, che presentò successivamente Barbera, Vallecchi, Sansoni, Olschki, Vagliardi, Paravia, La Nuova Italia. Le sorti dell'altra rivista sono tristemente note e legate alle leggi razziali che nel 1938 costringono Formiggini, pochi mesi prima del tragico gesto, a privare la casa editrice del suo nome non ariano e ad abbondare la figlia prediletta, «L'Italia che scrive» appunto, nelle mani del gerarca fascista Paolo Cremonese, che la dirigerà negli anni a venire e che firmerà il primo editoriale della nuova gestione senza nemmeno nominare il fondatore.

Da Mondadori a Bompiani e oltre «L'Almanacco Letterario»

Con la «Paraviana. Bollettino bibliografico-letterario mensile» (1921-1940) siamo certo nell'ambito dell'editoria scolastica ma siamo di fronte a un prodotto che rientra esattamente nei nostri interessi. Si legge, nella lettera firmata dall'Editore e indirizzata “Ai lettori” che apre le pubblicazioni: «scopo precipuo della nostra Rivista sarà quello di recensire mensilmente, e lanciare quindi, in una forma la più adatta e moderna, le opere edite dalla nostra Ditta e nel tempo stesso di far conoscere ai numerosi lettori, in un quadro necessariamente sintetico e rapido, le migliori pubblicazioni delle altre case editrici italiane,

¹⁸ Primo editore ne fu l'Istituto romano editoriale, poi Treves, Bestetti e Tumminelli, Sansoni.

senza inopportuni esclusivismi ovvero piccine partigianerie».¹⁹ Inoltre «Paraviana di buon grado accoglierà nelle sue colonne lavori letterari e cronache d'arte, liriche e pagine di letteratura amena, articoli di varietà e di pedagogia»²⁰ e in tal senso si struttura, effettivamente, la rivista, che prevede anche, nelle ultime pagine di ciascun numero, uno spazio per le inserzioni pubblicitarie.

Risulta invece dedicata esclusivamente ai libri della casa editrice la rassegna mensile «All'insegna di Mondadori» (1929-1939), che va tuttavia segnalata perché concede ampio spazio ad articoli firmati di approfondimento critico almeno fino al dicembre 1934, quando viene annunciato un “restyling” della testata che abbandona il tipo di giornale in rotocalco ed esce in 16° dando di fatto inizio a una “nuova serie”. Nell'editoriale del dicembre 1934, firmato genericamente “Mondadori”, si rende conto di questa nuova iniziativa: «Una difficoltà si presentava: come rendere obiettiva, e quindi più interessante, una pubblicazione di pubblicità di Casa editrice? Abbiamo [...] girato l'ostacolo in modo semplicissimo: cedendo la parola! Salvo pochi casi il contenuto e il valore delle nostre pubblicazioni sarà, nelle pagine dell'Insegna, giudicato da altri; ogni nostra novità sarà presentata e commentata con un “giudizio”, al tempo stesso critico e riassuntivo, tratto da una recensione apparsa in qualche grande quotidiano o in qualche autorevole rivista».²¹

Rimaniumo ancora sotto le insegne di Mondadori perché, come noto, «L'Almanacco Letterario» nacque qui nel 1925, inizialmente curato da Umberto Fracchia. Valentino Bompiani, assunto dal grande editore milanese, curò poi insieme a Enrico Piconi i numeri del 1927 e del 1928.²² Lasciata la Mondadori, Bompiani acquista il copyright

¹⁹ «Paraviana. Bollettino bibliografico-letterario mensile», anno I, n. 1, 1 luglio 1921, p.1.

²⁰ Ibidem.

²¹ «All'insegna di Mondadori», dicembre 1934-XIII, p.2.

²² Più tardi ricorderà: «Compilai l'Almanacco di cui la casa Mondadori aveva iniziato le pubblicazioni a scopi soprattutto pubblicitari. L'Almanacco era allora una pubblicazione nettamente passiva. Nei tre anni successivi le vendite salirono da

dell'«Almanacco» pubblicandolo per i tipi della Unitas nel 1929 e, negli anni seguenti, per le proprie edizioni. Sotto la sigla Bompiani escono tredici volumi affidati alle cure dello stesso editore affiancato, di volta in volta, da Cesare Zavattini, Giacomo Prampolini, Bruno Munari e altri.²³ «Diffondere la conoscenza degli scrittori italiani e rendere familiare il mondo letterario a un pubblico più vasto di quello colto e accademico» sono gli obiettivi primari della pubblicazione, di anno in anno raggiunti con crescente sicurezza e con la riconferma di alcune “formule” consolidate, quali la netta separazione tra pagine di testo e inserti pubblicitari, la nutrita serie di rassegne sulle novità letterarie e culturali italiane e straniere, ampie e puntali panoramiche redatte da specialisti dei vari settori, pezzi sui premi letterari, sui progetti degli scrittori, sui programmi degli editori, sui libri più venduti, ecc. Del tutto assimilabile a una rivista letteraria, l'«Almanacco» fu però di fatto anche «il cardine del sistema pubblicitario della casa editrice per tutti gli anni Trenta».²⁴

Sempre di Bompiani, «Pesci Rossi», nel secondo dopoguerra, in realtà non è che la rinascita, con una funzione più incisiva e ambiziosa, dell'omonimo bollettino di informazione sulle novità della casa editrice inaugurato nel 1933 e sospeso nel 1943. Nella nuova serie si presenta come un mensile di attualità letteraria che raccoglie anche racconti e romanzi a puntate, a cui sono chiamati a dare il proprio contributo gli scrittori Bompiani: vi si leggono le firme di Carlo Bo, Alfonso Gatto, Oreste del Buono e molti altri. Ma, proponendo numerose anticipazioni di imminenti uscite, profili di scrittori e recensioni tutte targate Bompiani, «Pesci Rossi» diventa *innanzitutto* il veicolo pubblicitario della casa editrice e forse, proprio per questo, non convince i lettori, che avrebbero dovuto comprarlo in edicola.

duemila a diecimila copie annuali e fu aggiunta una parte pubblicitaria di altre case editrici e di altre ditte, che già nel secondo anno diede un gettito di 40.000 lire» (Piazzoni 2007, p.42).

²³ Nel 1959 inizia una seconda serie che proseguirà senza soluzione di continuità fino al 1980.

²⁴ Piazzoni 2007, p.55.

Sospenderà le pubblicazioni nel marzo del 1951.²⁵

Impostazione e sorte analoghe ha il secondo periodico Bompiani lanciato nel dopoguerra, questa una novità a tutti gli effetti per la casa editrice: «Martedì», nato alla fine del 1947, diretto da Bompiani stesso, coadiuvato da Dino Buzzati e Gaetano Afeltra, in ogni numero pubblica almeno tre romanzi a puntate che poi daranno vita anche a una collana di volumetti tascabili, la “Biblioteca del Martedì”. Anche in questo caso Bompiani invita gli autori della casa a collaborare. In una lettera circolare scrive: «il giornale non è fine a se stesso, non è un’impresa commerciale. Mi accontento di arrivare a un equilibrio economico, avendo il vantaggio di una larga pubblicità ai nostri libri. L’intento primo è di spezzare il cerchio dei soliti dieci o ventimila lettori, invadendo il campo dei lettori mediocri, da portare un po’ alla volta a migliori letture... Se ci mettiamo tutti di buona volontà, finiremo col fare, sotto il segno del rotocalco, un vero giornale letterario»²⁶ La rivista ottiene un discreto successo, arrivando a vendere 25.000 copie, ma «ciò non bastava a farne un’impresa economicamente attiva» dirà poi Bompiani. Così anche «Martedì» si spegne presto e nel luglio del 1948 esce l’ultimo numero.

Inserisco velocemente in questa carrellata altre tre testate – peraltro rarissime – rispettivamente di Vallecchi, Longanesi e Garzanti. Prima di passare a parlare di Einaudi il quale vedremo che, come Bompiani, mostra un’attenzione duratura nei confronti dell’aggiornamento editoriale e bibliografico rivolto al pubblico dei propri lettori oltre che ai librai.

«Le Carte Parlanti» fondata nel 1940 a Firenze da Enrico Vallecchi e rimasta attiva fino al 1961 si distingue anche per le splendide copertine illustrate da Mino Maccari e annovera tra i suoi collaboratori le firme di Giovanni Spadolini, Ardengo Soffici, Carlo Bo, Mario Luzi, Vasco Pratolini, Piero Bargellini. La rivista presenta diverse pagine di articoli firmati, su argomenti vari (letteratura, arte, poesia); la rubrica

²⁵ Idibem.

²⁶ Piazzoni 2007, p.284

“Corrispondenze” da Venezia, Trieste, Roma, Firenze, Milano; la sezione “Libreria” che ospita recensioni di libri pubblicati da Vallecchi ma anche da altri editori; la rubrica “Il retro delle carte” che fornisce notizie sui premi letterari; infine, in terza e quarta di copertina, uno spazio sempre riservato alla pubblicità Vallecchi.

«Il Libraio» è una rivista mensile di informazione bibliografica fondata nel 1946 da Leo Longanesi e da lui diretta fino al 1947 (anche se a firmare ufficialmente è Bruno Licitra, avvocato e direttore amministrativo della casa editrice «Longanesi & C.»), quando lascia a Giovanni Ansaldo la cura della rivista per dedicarsi poi, più esclusivamente, a partire dal 1950, al lancio del «Borghese».²⁷ Distribuito nelle librerie e venduto in abbonamento (non si trovava nelle edicole), il mensile nacque come bollettino delle novità della Longanesi ma si rivelò sin dai primi numeri una raffinata rivista culturale. Tra i collaboratori, personaggi illustri del mondo letterario e giornalistico: da Moravia a Cecchi, da Maccari ad Artieri, da Bartolini a Comisso, da Pellizzi ad Ansaldo.

Infine, «I Libri del giorno» che era stato di Treves, rinasce nel 1946 come «Rivista bimestrale di varietà letteraria e bibliografia. Nuova serie», diretta da Aldo Garzanti, con copertine spesso di Fulvio Bianconi e un’impostazione che con il passare degli anni si fa però via via più “chiusa” e dedicata esclusivamente ai libri Garzanti.

Costruire un pubblico: la comunicazione del libro Einaudi

Dal numero 7 il «Notiziario Einaudi» porta esplicitamente l’indicazione “Direttore responsabile Italo Calvino” che di fatto se ne occupa sin dal primo numero, datato 31 maggio 1952. Il «Notiziario», mensile fino al 1956, è composto in genere di otto pagine (a volte dodici) in formato 21 x 27,5 cm., con immagini in bianco e nero e

²⁷ Sappiamo che nel 1989 «Il Libraio» viene rifondato da Stefano Mauri e che oggi esce come notiziario editoriale del Gruppo Editoriale Mauri Spagnol.

un'impostazione grafica che rimane anonima fino al 1957 (anno VI, numero 1), quando il giornale diventa trimestrale (1957-59), con un numero di pagine più variabile (da dodici a ventiquattro). La grafica, a partire dal numero 2 del 1957, viene affidata a Bruno Munari che lo dota di una sovracoperta di cartoncino leggero con l'aggiunta di un colore, e inizia il contributo fisso di una pagina di pubblicità Olivetti.²⁸ Il «Notiziario» intende primariamente informare sulle pubblicazioni della casa editrice, perciò ogni numero porta l'elenco delle novità e ristampe del mese (o del trimestre). Su molti dei libri del mese vengono offerte documentazioni molto ampie, estratti dell'introduzione, brani del libro, interviste agli autori, affiancate da recensioni appositamente scritte dai critici vicino alla casa: si trovano le firme di Renato Solmi innanzitutto (che sembra quasi fare le funzioni di vice-direttore) e poi Bobbio, Cases, Spriano, Luporini e Antonicelli (che sul numero 7 del 1954 firma una bella storia della casa editrice).²⁹ Larghissimo spazio sulle pagine del Notiziario è naturalmente riservato alle "Settimane del libro Einaudi", giungendo a dedicare alla "settimana" del 1954 un numero intero (ancora il numero 7 del 1954). Frequente, in diverse forme, è l'attenzione anche alle altre case editrici, alle quali è riservata l'ultima pagina del «Notiziario», intitolata "Cronache culturali del mese" (che rende conto anche dei premi e delle pubblicazioni straniere), dove si dà notizia della produzione di altri editori, specie se ispirati da idealità comuni, come Laterza e Feltrinelli: quando, nel 1952, Einaudi e Laterza danno contemporaneamente inizio all'edizione critica delle opere di De Sanctis, le due imprese, effettivamente in concorrenza, sono presentate come un esempio utile di emulazione e di confronto.³⁰ Del resto, nella famosa intervista rilasciata al compianto Severino Cesari, Giulio Einaudi descriveva il Notiziario come un «periodico d'informazione che preparasse il pubblico alla lettura del catalogo

²⁸ Ambrogio Borsani, *La comunicazione del libro Einaudi*, in Einaudi 2018.

²⁹ Segre 1993.

³⁰ Ibidem.

vero e proprio»,³¹ non come un mero strumento di vendita ma con valenze didattiche e informative.

Ricordo che già nel 1946 a Cesare Pavese era stato affidato il compito di curare un «Bollettino bibliografico mensile» per promuovere le novità editoriali della Casa. Pubblicato durante il biennio 1947-48 era «qualcosa di più di un ciclostilato di propaganda, con i suoi articoli di presentazione firmati da nomi di rilievo» (anche queste sono parole di Giulio Einaudi).³² Si trattava di un vero e proprio strumento di alta cultura e di promozione intellettuale che veniva inserendosi nel più vasto piano della Casa editrice volto a promuovere la propria linea editoriale sfruttando anche, per la diffusione, i canali del Partito comunista: non senza equivoci o fraintendimenti. Ne è testimonianza una polemica del giugno 1947 – messa in luce da Luisa Mangoni – tra Gastone Manacorda, allora responsabile della Commissione stampa e propaganda del Pci, e Felice Balbo, redattore in Einaudi. L'oggetto del contendere era proprio il «Bollettino di informazioni culturali» che veniva regolarmente inviato ad un numero cospicuo di sezioni del Partito. I militanti comunisti utilizzavano l'opuscolo dell'Einaudi per scegliere, senza alcuna mediazione, opere e autori che venivano poi ordinati alla Commissione stampa e propaganda del Partito, la quale veniva così investita, senza volerlo, di richieste librerie anche «eretiche». Di fronte alla richiesta di una sezione del Partito di alcune copie del *Muro* di Sartre, Manacorda si lamentava con Balbo per l'invio indiscriminato del «Bollettino» alle «organizzazioni di partito». Seguiva la risposta di Balbo: «mi pare strano che i compagni possano fare confusione tra un bollettino che si dirige a ogni situazione del mondo e non a loro in particolare e le lettere sulle quali è scritto 'cari compagni'», ma in conclusione Manacorda prospettava l'unica soluzione possibile per evitare ogni equivoco: «quella di non inviare il Bollettino».³³

³¹ Cesari 1991.

³² Mangoni 1999, p. 346.

³³ Tutta questa vicenda, ricostruita per la prima volta da Luisa Mangoni (Mangoni

Un'altra polemica, questa volta tutta interna alla casa editrice, nascerà tra Muscetta e Bollati relativamente alla rubrica "Cronache culturali" del «Notiziario» che, come abbiamo visto, era dedicata a notizie esterne alla casa editrice. Qui Calvino risponde molto eloquentemente proprio per mettere in luce il carattere non strettamente pubblicitario del Notiziario: «mentre il resto del Bollettino è dedicato alla produzione della Casa, in questa rubrica vogliamo scegliere tra le notizie del mese quelle che ci pare non devono essere ignorate dal libraio e dal lettore, e che possono con la loro scelta e con un nostro sobrio commento costituire un'indicazione di ciò che è serio, importante, ecc. e di ciò che non lo è». ³⁴

L'evoluzione del «Notiziario» sarà «Libri Nuovi. Periodico Einaudi di informazione libraria e culturale» diretto da Ernesto Ferrero, composto da otto pagine in un grande formato lenzuolo (broadsheet) e pubblicato dal 1968 al 1978. Qui apparivano subito firme importanti come Cesare Cases, Angelo Maria Ripellino, Luciano Gallino, Enrica Colotti Pischel, ecc. Per il primo numero la testata era progettata dall'ufficio grafico interno, per il secondo e il terzo venne disegnata da Bruno Munari, infine, dal quarto numero, si annunciava un'operazione originale: veniva bandito un concorso per il disegno di una testata nuova a cui potevano partecipare tutti i lettori. Così, nei numeri successivi, si pubblicava ogni volta la testata di uno dei vincitori, premiati «con l'apertura di un conto in Libri Einaudi del valore di 25.000 Lire al prezzo di copertina». Un'idea di coinvolgimento e fidelizzazione del lettore notevole e inedita. ³⁵ Nel 1979 «Libri Nuovi» cessa e torna il «Notiziario», in una nuova veste grafica: la prima copertina della serie è, emblematicamente, dedicata a Italo Calvino.

1999, p. 339-347), è stata poi recentemente riproposta e ampiamente contestualizzata nell'ambito delle attività promozionali di Einaudi da parte di Marzio Zanantoni, *Costruire un pubblico*, in Orefice 2014, p. 13-40. Il saggio di Zanantoni è la mia fonte anche per la polemica tra Muscetta e Bollati di cui dirò ora.

³⁴ Lettera di Calvino a Muscetta 19 giugno 1952, in Mangoni 1999 p. 643-644. Sul Notiziario Einaudi si veda anche Lolli 1994.

³⁵ Ambrogio Borsani, *La comunicazione del libro Einaudi*, in Einaudi 2018.

I notiziari “aperti” degli anni Ottanta

Tornando agli anni Cinquanta – e prima di chiudere con quegli esempi di notiziari “aperti” a cui facevo riferimento all’inizio – dovremo rilevare come, poco dopo Einaudi, anche la neonata casa editrice Feltrinelli lancia il suo notiziario editoriale, contraddistinto da una formula del tutto inedita, perché «L’Indicatore» nasce come «Supplemento al Servizio Segnalazioni» della E.D.A., la Editori Distributori Associati, società che Giangiacomo Feltrinelli, con grande lungimiranza, aveva fondato nel 1952 per commercializzare i libri della Colip e di altri editori italiani e stranieri.³⁶ La rivista viene varata al fine – si legge nella presentazione – «di far conoscere certe produzioni italiane e straniere ad un certo pubblico [vuole essere] l’occasione di un incontro fra il libro che cerca il suo lettore e il lettore che cerca il suo libro». Diretta da Anna Del Bo, si avvale della collaborazione di Luciano Bianciardi e di molti altri autori e collaboratori della casa editrice.³⁷

Ha uno statuto particolare anche «Sommario Libreria» che poi diventa «L’Indice». Potremmo definirlo l’house organ della Milano Libri, libreria, nonché casa editrice, fondata a Milano nel 1962 da Giovanni e Annamaria Gandini. Il primo numero di «Sommario» è del maggio 1969 ed esce come supplemento mensile di «Linus», la più nota rivista edita appunto, in quegli anni, dalla Milano Libri. «Sommario» si apre sempre con un lungo articolo, spesso firmato da Oreste del Buono, prosegue con ampie bibliografie tematiche e rivela un’attenzione particolare rivolta al mondo dei fumetti. Dal 1972 cambia titolo e diventa «Indice Libreria», staccandosi da «Linus» (che nel frattempo è passato a Rizzoli) ma mantenendo la formula consolidata: articoli dedicati alla cultura dei fumetti (ma non solo); rassegne bibliografiche incentrate soprattutto su ciò che usciva negli

³⁶ Cesana 2010.

³⁷ Carotti 2005.

Stati Uniti e che spesso in Italia non era stato ancora tradotto; la Posta dei lettori; ampio spazio dedicato alla pubblicità (non in una sezione a parte, ma intervallata alle colonne di testo).³⁸

Mi pare giusto chiudere con «Leggere» di Rosellina Archinto che forse più di tutte le altre testate riesce a reinterpretare lo spirito “aperto” che era stato dell’«Italia che scrive» di Formiggini, senza per questo volerli paragonare. Curato in redazione da Franco Marcoaldi, progetto grafico di Pierluigi Cerri, il primo numero di «Leggere» arriva in edicola e in libreria il 9 maggio 1988, in tempo per la prima edizione del Salone del Libro di Torino e, tra alti e bassi, vi rimane fino al settembre del 1997. Spigliato e intrigante nello stile, ma serio e severo nella selezione dei contenuti, si presenta come un prodotto ancipite, metà periodico di servizio e metà rivista di cultura.³⁹ Tra le firme: Giorgio Agamben, Massimo Cacciari, Guido Ceronetti, Gianfranco Contini, Edoardo Sanguineti, Emilio Tadini, Paolo Volponi, Andrea Zanzotto ma anche Hans Magnus Enzensberger, Tahar Ben Jelloun, Ian McEwan, Octavio Paz. La rivista prevedeva una ripartizione in due macrosezioni, l’una di interventi e letture, l’altra di più stretta informazione bibliografica. Nella prima parte: una pagina sul tema della lettura (che chiamava in causa l’autorità di un grande scrittore); una discussione intorno a libri più o meno recenti affidata di mese in mese a un diverso collaboratore; un’inchiesta sulla produzione e il mercato editoriale; un’intervista collegata alla pubblicazione di una novità libraria; il ritratto di uno scrittore firmato da un altro scrittore; una selezione di proposte di lettura tratte dallo scaffale delle novità; rubriche dedicate al rapporto tra letteratura e cinema, parola e immagine, luoghi e scrittura. Ancora più corposa la seconda parte allineava sotto il titolo “Inventario” (che poi diventerà “Segnavia”) una rassegna bibliografica critica suddivisa per materie: in schede della lunghezza fissa di una pagina un esperto era incaricato di elencare le novità di uno degli oltre trenta differenti ambiti disciplinari individuati a rotazione dalla redazione. La sezione è

³⁸ Sulla Milano Libri si veda Milano Libri 2012.

³⁹ Su «Leggere» si può vedere Leggere 2017.

anticipata dalla rubrica “Rapporti”, sul romanzo italiano, sulla poesia, sulla letteratura africana, e via dicendo: si tratta di un’ampia inchiesta firmata e corredata di una bibliografia sul tema.

In conclusione, credo sia appena il caso di sottolineare che, chiaramente, l’interesse del bibliografo e dello storico nei confronti di queste pubblicazioni non è effimero né fine a se stesso, perché ciascuna è una miniera inesauribile di informazioni e di fonti altrimenti difficilmente raggiungibili sul mondo del libro, in senso lato. Quindi l’interesse di individuarne e studiarne il maggior numero è molteplice.

A quelle elencate avremmo potuto aggiungere molte iniziative, per esempio dell’area cattolica, penso a «Ragguaglio librario» o a «Letture»⁴⁰ solo per fare due esempi di periodici che però, molto spesso, non rientrano esattamente nel nostro raggio di interesse perché pubblicati da enti diversi da una casa editrice.

Tuttavia esistono certamente anche altre pubblicazioni da ascrivere direttamente all’iniziativa di case editrici di cui noi non siamo venuti a conoscenza, oppure che qui non abbiamo avuto modo di approfondire perché non è stato possibile consultarle nella loro interezza. Penso, per esempio, al notiziario «Buongiorno. Bollettino delle novità» che la Longanesi di Mario Monti pubblica negli anni Sessanta e che risulta interessante sotto diversi aspetti, sia grafici che contenutistici, ma di cui io ho potuto rintracciare due soli numeri. Stesso discorso per Il Saggiatore di Alberto Mondadori, con quell’«Agenda delle novità» che era più di un semplice catalogo (stante che i cataloghi del Saggiatore non sono mai semplici cataloghi)⁴¹ ma di cui conosco

⁴⁰ Per una aggiornata panoramica si rimanda a Vigni 2017.

⁴¹ Sarà appena il caso di ricordare: *Catalogo generale 1958-1965 preceduto da un’inchiesta su Strutturalismo e critica* a cura di Cesare Segre, Milano, Il Saggiatore, 1965; *Catalogo generale 1958-1978 preceduto da un’inchiesta su Editoria e società* a cura di Vittorio Spinazzola, Milano, Il Saggiatore, 1979; *Catalogo generale 1958-1987 preceduto da saggi su La ragione pratica*, a cura di Marco Mondadori e Salvatore Veca, Milano, Il Saggiatore, 1987; *Scrittura e libertà. Il Saggiatore 1958-1998*, a cura di Alberto Cadioli, Giulio Giorello, Alessandro Nova, Milano, Il Saggiatore, 1998.

un'unica edizione, dell'aprile 1962.⁴²

Da non dimenticare che il ruolo giocato dagli archivi editoriali (dove a volte i notiziari editoriali possono essere stati conservati) e dai bibliofili e collezionisti (che possono averli raccolti per le ragioni più disparate) non è marginale in questo genere di studi, perché si tratta, in tutti i casi che abbiamo visto, di materiali a forte rischio di dispersione, lo stesso rischio che, come noto, è toccato in sorte a un'altra tipologia bibliografica che molti tratti ha in comune con i nostri notiziari, vale a dire i cataloghi editoriali. Perché nella maggior parte dei casi, per dirla con Cesare Segre, «le pubblicazioni gratuite e molto diffuse scompaiono più delle altre. Non le conservano le biblioteche pubbliche, e in genere nemmeno i privati».⁴³

⁴² Ringrazio Ambrogio Borsani, Mauro Chiabrandò e Marzio Zanantoni per queste e altre segnalazioni.

⁴³ Segre 1993, p. 21.

Bibliografia

- Bibliografia dei periodici economici lombardi 2005 = Bibliografia dei periodici economici lombardi 1815-1914*, a cura di Franco Della Peruta e Elvira Cantarella, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Camerlo 1992 = Elisabetta Camerlo, «*La Lettura*» 1901-1945. *Storia e indici*, Bologna, Clueb, 1992.
- Carotti 2005 = Carlo Carotti, *L'ufficio stampa di Feltrinelli. Il contributo di Alba Morino*, in «*La Fabbrica del libro*», 2005/2, p. 20-23.
- Cesana 2010 = Roberta Cesana, «*Libri necessari*». *Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, Unicopli, 2010.
- Cesari 1991 = Severino Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Roma-Napoli, Theoria, 1991.
- D'Agostino 2001 = Anna D'Agostino, *Raccontare cultura. L'avventura intellettuale di «Tuttolibri» (1975-2011)*, Roma, Donzelli, 2011.
- Einaudi 2018 = *Le Edizioni Einaudi 1933-2018*, a cura di Mauro Bersani, Torino, Einaudi, 2018.
- Formiggini 1923 = Angelo Fortunato Formiggini, *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo*, Roma, Formiggini, 1923, 1924².
- Formiggini 1977 = Angelo Fortunato Formiggini, *Trent'anni dopo. Storia della mia casa editrice*, Modena, R.F. Levi, 1977.
- Formiggini 1980 = *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, Il Mulino 1980.
- La cultura italiana del Novecento attraverso le riviste*, a cura di Delia Frigessi, Angelo Romanò, Gianni Scalia, Francesco Goizio, Augusto Guerra, Paolo Spriano, vol. 1-6, Torino, Einaudi, 1960-1963.
- Leggere 2017 = «*Leggere*». *La sfida di Rosellina Archinto*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2017.
- Lolli 1994 = Francesca Lolli, *Editoria e idee del Novecento. Il «Notiziario Einaudi»*, in «*Intersezioni*», 2/1994, p. 279-292.
- Mangoni 1999 = Luisa Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Milano Libri 2012 = *Milano Libri 1962/2012*, Milano, Lucini Libri, 2012.
- Oreffice 2014 = Bruno Oreffice, *Con Calvino in Topolino*, a cura di Franca Mora, Milano, Unicopli, 2014.

- Piazzoni 2007 = Irene Piazzoni, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, Lededizioni, 2007.
- Sebastiani 1996 = Gioia Sebastiani, *Libri e riviste. Catalogo delle Edizioni delle riviste letterarie italiane fra le due guerre (1919-1943)*, Milano, All'Insegna del Pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, 1996.
- Segre 1993 = Cesare Segre, *Italo Calvino e il "Notiziario Einaudi"*, in *Calvino e l'editoria*, a cura di Luca Clerici e Bruno Falchetto, Milano, Marcos y Marcos, 1993.
- Tortorelli 1992 = Gianfranco Tortorelli, *Parole di carta. Studi di storia dell'editoria*, Ravenna, Longo, 1992.
- Tortorelli 1996 = Gianfranco Tortorelli, «*L'Italia che scrive*», 1918-1938. *L'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Tranfaglia Vittoria 2007 = Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiana. Dall'Unità agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza (20001), 2007.
- Vigini 2017 = Giuliano Vigini, *Storia dell'editoria cattolica in Italia. Dall'Unità a oggi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2017.

ELENCO CRONOLOGICO DEI PERIODICI CITATI

- «Bollettino Bibliografico Illustrato dello Stabilimento Sonzogno», Milano, Sonzogno, 1883-1891.
- «Bibliografia S.T.E.N.», Torino, STEN, 1913-1916.
- «L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile di tutti i periodici», Roma, Formiggini, 1918-1938.
- «I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale», Milano, Treves, 1918-1929.
- «Paraviana. Bollettino bibliografico-letterario mensile» (poi: «Paraviana. Rassegna letteraria-bibliografica mensile»), Torino, Paravia, 1921-1940.
- «Leonardo. Rassegna mensile della cultura italiana», Roma, Istituto Romano Editoriale, 1925-1947.
- «Almanacco letterario Bompiani», Milano, Bompiani, 1930-1942, nuova serie 1959-1980.
- «All'insegna di Mondadori. Rassegna mensile per gli amici delle Edizioni Mondadori», Milano, Mondadori, 1929-1939.

- «Pesci rossi. Notiziario per gli amici della casa Bompiani» poi «Pesci rossi. Pubblicazione mensile della casa editrice Bompiani», Milano, Bompiani, 1933-1943, nuova serie 1946-1951.
- «Le carte parlanti», Firenze, Vallecchi, 1940-1961.
- «Il Libraio. Mensile edito dalla S.p.A. Longanesi & C.», Milano, Longanesi, 1946-1949.
- «Martedì. I grandi successi mondiali pubblicati a puntate», Milano, Bompiani, 1947-1948.
- «I Libri del giorno. Nuova serie», Milano, Garzanti, 1946-1954.
- «Bollettino bibliografico mensile Einaudi», Torino, Einaudi, 1947-1948.
- «Notiziario Einaudi. Mensile di informazione culturale», poi «Notiziario Einaudi. Trimestrale di informazione culturale», Torino, Einaudi, 1952-1956; 1957-1959.
- «L'Indicatore EDA. Supplemento al Servizio Segnalazioni degli Editori Distributori Associati», Milano, Feltrinelli, 1954-1960.
- «Libri Nuovi. Periodico Einaudi di informazione libraria e culturale», Torino, Einaudi, 1968-1978.
- «Sommario Libreria», Milano, Milano Libri, 1969-1972.
- «Indice Libreria», Milano, Milano Libri, 1972-1974.
- «Leggere», Milano, Archinto, 1988-1997.

Abstract

Il saggio costituisce un primo tentativo di individuazione, repertoriatura e analisi di una tipologia bibliografica ancora non studiata, sulla quale non sono state condotte indagini sistematiche e per la quale sussistono, come già per i cataloghi editoriali, anche problemi relativi alla scarsità di documentazione conservata nelle nostre biblioteche. Ragione per cui la ricerca delle fonti primarie si è necessariamente estesa negli archivi editoriali, letterari e in fondi privati di collezionisti. La tipologia bibliografica di cui qui ci si occupa, relativamente al Novecento italiano, è quella dei notiziari editoriali o periodici bibliografici di informazione editoriale. Nel saggio si procede innanzitutto a una definizione del materiale bibliografico pertinente alla ricerca. Si individuano poi circa venti testate che rientrano negli interessi dichiarati. Di ciascuna di queste viene fornita una descrizione funzionale agli scopi di una prima ricognizione del ruolo storico, culturale e sociale giocato in ambito editoriale e bibliografico. Si provano anche a fissare alcuni primi parametri utili per categorizzare queste riviste, distinguendo, per esempio, tra notiziari aperti e notiziari chiusi.

Editoria; Bibliografia commerciale; Periodici bibliografici; Notiziari editoriali; Cataloghi editoriali

The paper is a first attempt to identify, list and analyze a bibliographic material that has not yet been studied, on which systematic investigations have not been carried out and for which there are also problems related to the scarcity of documentation preserved in our libraries (as for the publishers catalogues). This is the reason why the search for primary sources has necessarily expanded into the publishers' archives, literary archives and private collections. The bibliographic evidence we are dealing with here, limited to the Twenty Century Italy, is that of publishers' news bulletins or publishers' bibliographic journals. First of all, the paper deals with a definition of the subject. Then, we managed to identify about twenty bulletins/journals that fall into our field. Of each of these bulletins/journals we provide a description for the purpose of a first survey of the historical, cultural and social role played by them in the publishing and bibliographic field. There is also a first attempt to identify

some parameters and to classify between “open” and “closed” journals.

*History of Publishing; Trade Bibliography; Bibliographic Journals;
Publishers' News; Publishers' Catalogues*

Fabio Venuda

The American Library Journal. Uno strumento nelle mani di 'Dui'

«**T**hen with these details properly disposed of, we shall be ready to grapple directly with the main problem – the education of the masses through the libraries, by securing the best reading for the largest number at the least expense».¹ Con queste parole Melvil Dewey chiude l'articolo, apparso il 31 marzo 1877 sul

¹ Dopo aver tracciato nell'articolo le attività svolte nell'Associazione e individuata la *mission* di «rendere le biblioteche migliori e le loro spese più più basse», Dewey pone l'accento sul bisogno di uniformità, non solo in funzione della *cooperative-cataloguing*, da lui proposta nel corso della prima conferenza dei bibliotecari americani pochi mesi prima, ma anche per normalizzare, acquisire e fornire centralmente alle biblioteche, tramite un *supply committee*, arredi e suppellettili al costo più basso, facendo risparmiare tempo e denaro rispetto a quanto acquisito singolarmente e su misura da ogni biblioteca. Melvil Dewey conclude l'articolo con questa frase: «Quindi, chiariti opportunamente questi dettagli, saremo pronti a cimentarci direttamente con il problema principale: l'educazione delle masse per mezzo delle biblioteche, assicurando le migliori letture per il maggior numero di persone al costo più basso» (Dewey 1877, p. 247) la cui parte finale verrà adottata nel 1892 come motto della stessa American Library Association: «the best reading, for the largest number, at the least cost» (American Library Association 1996-2018).

“The American Library Journal”, nel quale delinea la *mission* della neonata American Library Association (ALA), riassumendo in poche righe il suo pensiero, le passioni e le ossessioni che ne governarono la vita e ne guidarono le azioni: educare le masse nel più breve tempo possibile, in questo caso tramite le biblioteche, ottimizzando tempi e costi, semplificando le procedure. Tuttavia, per comprendere le ragioni che portarono Melvil Dewey a intraprendere questa lotta contro il tempo, a sviluppare il suo spirito riformatore e a fondare tre associazioni e numerosi *journals*, è necessario considerare le sue origini, la famiglia in cui è nato, il territorio intriso di grande fervore religioso e riformatore in cui è cresciuto e alcuni eventi che hanno segnato la sua adolescenza.

Il Burned-Over District

Melville Louis Kossuth Dewey nacque nel 1851, quinto di cinque fratelli, da Joel ed Eliza Greene Dewey, proprietari di tre negozi, la cui attività principale era tuttavia la manifattura e la vendita di stivali e scarpe, nel piccolo villaggio di Adams Center nella contea di Jefferson, stato di New York, sulla sponda americana del lago Ontario.² Villaggio e contea si trovavano all'interno di una piccola regione tra il lago Ontario e i monti Adirondack, con a sud le Catskill *mountains* e ad ovest il lago Erie, che, nel periodo tra il 1795 e il 1860, divenne il centro del “Secondo Grande Risveglio”³ delle coscienze americane, l'area pervasa dal più infuocato ardore religioso a cui il resto del paese e il più grande evangelista di quel tempo, Charles Grandison Finney, si riferirono con il termine “Burned-over District”, assumendo per questa definizione l'analogia «tra gli incendi delle foreste e quello dello spirito».⁴

Evangelisti veri o presunti, provenienti dal clero protestante

² Wiegand 1996, p. 4.

³ Barkun 1986, p. 23.

⁴ Cross 1950, posiz. Kindle p. 154-158 di 459.

o improvvisati, tutti convinti e convincenti, predicavano uno stravolgimento del mondo conosciuto, un nuovo ordine delle cose grazie al quale tutto ciò che era imperfetto o corrotto sarebbe sparito, dove gli esseri umani avrebbero vissuto senza peccato, senza demonio e senza sofferenza, liberi dalle preoccupazioni e dalle imperfezioni, in attesa della seconda venuta del Messia, che avrebbe inaugurato un periodo di “regole divine” fino a giungere al Giudizio Universale all’approssimarsi del nuovo millennio.⁵ I Millenaristi, o meglio le diverse chiese, congregazioni, sette ed esperimenti utopistici, che sorsero col Grande Risveglio (1739-1745) e ripresero con rinnovato vigore cinquant’anni dopo col Secondo (1795-1860) basando la propria fede sul Libro dell’Apocalisse di Giovanni,⁶ dilagarono attraverso la maggior parte del nord-est degli Stati Uniti, dal New England alla Western Reserve dell’Ohio, ma in nessun luogo gli “incendi” dello spirito raggiunsero maggiore intensità che in quella striscia settentrionale dello stato di New York, conosciuta come the Burned-over District.⁷ All’interno di questo distretto trovarono terreno fertile la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, fondata nel 1830 a Fayette (stato di New York) dal profeta Joseph Smith sulla base del *Libro di Mormon*;⁸ le comunità avventiste come i Milleristi, seguaci di William Miller, facoltoso agricoltore di fervente fede Battista, che nel 1831 iniziò a predicare il Secondo Avvento di Cristo e la conseguente fine del mondo, prevista a suo dire in un qualche momento del 1843 e slittata al 22 ottobre del 1844 dopo la «Grande Delusione» perché nulla era accaduto;⁹ ma anche i Quaccheri, i Fourieristi, e le comunità che perseguivano l’utopia della perfezione di una vita priva di peccato, come gli Shakers, fondati da Madre Anne Lee, che, sempre in attesa della seconda venuta di Cristo,

⁵ Barkun 1986, p. 11-14.

⁶ *Ivi*, p. 21 e 23.

⁷ *Ivi*, p. 2.

⁸ The church of Jesus Christ of latter-day Saints 2018.

⁹ Rowe 1978, p. 411-412.

praticavano il totale celibato e l'astinenza per guadagnarsi in anticipo il paradiso,¹⁰ o i membri dell'Oneida Community, fondata da John Humphrey Noyes all'inizio degli anni '40 dell'Ottocento, che invece, per attuare la volontà di Dio sulla Terra, così come in Cielo, ritiene che non ci siano ragioni perché le relazioni sessuali siano regolate e ristrette dalle leggi umane e introduce, in quella che per modalità di vita e dimensioni poteva connotarsi come una comune, il «complex marriage (non-exclusive sexual relationship)»:¹¹ le donne nell'Oneida Community, infatti, «were freed from the fear of unwanted pregnancies through elaborate birth control practice called “male continence”, and they were liberated from the strains fo child care through a system of communal childrearing. [...] and were able to engaged in virtually any type of community work they wished».¹² In questa zona, lungo la costa del lago Ontario, all'inizio del XIX Secolo si registrò anche una rinascita delle diverse chiese di fede Battista che esercitavano una rigorosa disciplina e un efficace controllo sul comportamento dei propri membri,¹³ «guidati da un appassionato desiderio di riformare moralmente il mondo».¹⁴

Queste espressioni del risveglio della coscienza umana sollecitate dai vari predicatori ed evangelisti, si proponevano, pur con prospettive, accentuazioni e sfumature diverse, di riformare la società e le persone di questo mondo per condurle alla salvezza dell'anima, migliorando la condizione di vita e lo *status* delle donne, perseguendo in alcuni casi l'abolizione della schiavitù e predicando la temperanza, di cui erano ardenti sostenitori, con l'astensione dal consumo di alcol e tabacco, o la loro completa messa al bando.¹⁵

¹⁰ Barkun 1986, p. 64.

¹¹ *Ivi*, p. 73-74); sul tema della libertà sessuale nella comunità di Oneida cfr. anche Foster 1981.

¹² Foster 1981, p. 165.

¹³ Cross 1950, posiz. Kindle p. 283-285 e 240-243 di 459.

¹⁴ «were driven by a passionate desire to reform the world morally» Wiegand 1996, p. 5.

¹⁵ Barkun 1986, p. 2; cfr. anche Wiegand 1996, p. 5.

In questo ambiente fortemente religioso e riformatore nasce e cresce Melville Louis Kossuth Dewey, il quale non userà mai i suoi *middle names* impostigli a ricordo di Lajos Kossuth, il politico e riformatore ungherese che tra il 1848 e il 1849 condusse la battaglia per l'indipendenza dell'Ungheria dall'Austria,¹⁶ secondo l'usanza comune nel Burned-Over District di assegnare ai figli i nomi di combattenti per la libertà.¹⁷ I suoi genitori appartenevano a due diverse chiese Battiste del villaggio di Adam Center, che si erano scisse l'una dall'altra ed entrambe dalla chiesa madre della città di Adam: la madre Eliza fu membro fondatore dell'Independent Seventh Day Baptist Church di Adams Center, da cui alcuni residenti si staccarono fondando la Adams Center Baptist Church e tra questi il padre di Melville, Joel Dewey. Entrambi i genitori erano schierati contro l'uso di liquori e tabacco e risoluti sostenitori di una riforma morale sia nella chiesa che nell'ambiente familiare, insegnando lo stoicismo come codice di comportamento. Melville era in effetti un adolescente come tutti gli altri, a cui piaceva leggere e divertirsi, ma a differenza degli altri era molto ossessionato dal suo futuro, preoccupato per gli sprechi e governato dal desiderio di «lasciare il mondo migliore di quello che aveva trovato».¹⁸

Il pensiero riformista e le ossessioni di Melville Dewey

Nel suo rigore morale e desiderio di riformare la società per renderla migliore si innesta un evento accadutogli quando, a 17 anni, iniziò a frequentare l'Hungerford Collegiate Institute di Adams: nel gennaio 1868 scoppiò un incendio nell'edificio della scuola e Melville, invece di fuggire, reagì cercando di portare in salvo quanti più libri possibile, respirando i fumi dell'incendio e rimanendo poi esposto

¹⁶ Macartney 2018.

¹⁷ Wiegand 1996, p. 4.

¹⁸ *Ivi*, p. 7-8.

ai rigori dell'inverno quando il fuoco, oramai fuori controllo, finì di consumare l'edificio scolastico. Freddo e fumi gli procurarono seri problemi respiratori che durarono a lungo e portarono i medici a predire per lui un'aspettativa di vita non superiore a due anni: in sostanza Melville non avrebbe vissuto abbastanza a lungo per festeggiare il suo diciannovesimo compleanno. Questo evento e il fatto che aiutasse suo padre nella manutenzione del locale cimitero, condizionarono fortemente la visione che Melville Dewey avrebbe avuto della morte, del tempo e del futuro, che assieme all'educazione ricevuta, all'ambiente familiare e a quello religioso, alimentarono quello che diventerà uno spirito fortemente riformatore, ossessionato da un uso efficiente del tempo e del denaro.¹⁹ Questo evento, riportato nella biografia di Melville Dewey, *Irrepressible Reformer*, scritta da Wayne Wiegand, non viene menzionato nella biografia voluta dalla sua seconda moglie Emily Beal Dewey e curata da Grosvenor Dawe, dove tuttavia viene trascritta dai suoi diari una nota del 27 aprile 1869 che ben rappresenta l'importanza che Dewey dava al tempo e il suo timore di non viverlo pienamente: «If time then be so precious at the close of life, why is it not just as valuable now? We can live as long and accomplish as much today as the last day of life and indeed we have no assurance that today is not the last».²⁰

Nel 1869, migliorate le sue condizioni di salute, l'intera famiglia si sposta nella cittadina di Oneida, dove Melville frequenta una scuola gestita dalla chiesa dei Battisti del Libero Arbitrio (Free Will Baptists), visita in quel periodo la Oneida Community rimanendo molto colpito dall'attività di fabbricazione della seta e delle trappole per animali, e, secondo Wiegand, prende in quel momento la grande decisione di dedicare la sua vita all'educazione delle masse,

¹⁹ *Ivi*, p. 10-11.

²⁰ «Se il tempo è così prezioso alla fine della vita, perché non lo è altrettanto ora? Possiamo vivere così a lungo e realizzare così tanto oggi quanto l'ultimo giorno di vita e in effetti non abbiamo la certezza che oggi non sia l'ultimo» (Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 38).

considerando il sistema scolastico e ‘accademico’ dello stato di New York insoddisfacente, in quanto obbligava gli studenti «a sprecare così tanto tempo nell’acquisire così poca conoscenza».²¹ Formato com’era da migliaia di scuole elementari, costituite spesso da un’unica classe, inefficienti e finalizzate a fornire unicamente i rudimenti per leggere e far di conto, e da un sistema ridotto di scuole secondarie classificate come *academies* che preparavano gli studenti per insegnare nelle scuole elementari o per entrare nei *colleges*, il sistema scolastico era strutturato in modo tale che, per la maggior parte degli americani, il percorso educativo terminava con le poche *skills* apprese alla scuola elementare.²² A questo riguardo Dewey era convinto che gli studenti americani avrebbero potuto imparare il doppio nello stesso tempo solamente semplificando l’ortografia della lingua inglese, in modo che le parole fossero scritte foneticamente, come venivano pronunciate.²³ In sostanza Melville Dewey individuò tre cause a cui dedicare la sua crociata riformatrice e tre vie che gli avrebbero permesso di riformare l’America: introdurre il sistema metrico decimale per i pesi e le misure al posto di quello coloniale allora in uso; semplificare l’ortografia della lingua inglese, scrivendo le parole come venivano pronunciate, ma anche utilizzando le abbreviazioni e arrivando a controllare e ad insegnare alle matricole del college, solo ventiduenne, la scrittura veloce secondo il metodo tachigrafico *Lindsley*;²⁴ infine, come terza via, Dewey si propose di rendere più efficienti i processi e le attività delle biblioteche di pubblica lettura, «properly stocked with “good reading”», che avrebbero permesso a ciascuno di costruire e consolidare la propria educazione in modo personalizzato, adeguato al proprio livello e alla propria capacità di apprendimento. La riforma metrica e quella ortografica, più l’uso della scrittura veloce, sembrano esprimere l’ossessione di Dewey per la semplicità e per

²¹ Wiegand 1996, p. 12.

²² *Ivi*, p. 18.

²³ Krajewski 2011, p. 87; cfr. anche Wiegand 1996, p. 41.

²⁴ *Ivi*, p. 17 e 27.

un uso efficiente del tempo, riducendo i tempi per il completamento del percorso scolastico; mentre la revisione dei metodi organizzativi delle biblioteche sembra rappresentare il mezzo con cui educare le masse, quale «third “great engine” of education», anche se le sue prime attività lo portarono a semplificare e ottimizzare molte delle procedure catalografiche e organizzative.²⁵

Nel 1870 Melville Dewey si iscrive all'Amherst College e nell'ottobre del 1872, ancora studente, per sostenersi negli studi e ridurre il debito che stava accumulando nei confronti del College, inizia a lavorare nella biblioteca, anche se con minime, irregolari retribuzioni di circa 12 dollari al mese.²⁶ Si trattava di una piccola biblioteca, aperta poche ore al giorno e largamente sotto utilizzata, principalmente a causa del metodo di insegnamento adottato dal College che si basava sull'assegnazione di libri di testo obbligatori per tutti, da studiare quasi a memoria.²⁷ Grazie a questo lavoro Melville Dewey inizia a leggere sistematicamente la limitata letteratura disponibile in biblioteca nell'ambito della biblioteconomia, annotando e commentando ogni testo letto,²⁸ e l'interesse dimostrato porta l'Amherst College ad affidargli maggiori responsabilità²⁹ accompagnate da un più consistente e regolare riscontro economico di 100 dollari al trimestre.³⁰ Guidato dal suo carattere e dalla missione riformatrice che aveva già iniziato a orientare le sue scelte di vita «Dewey tackled his new responsibilities with the intensity of a crusader»:³¹ Dewey legge il *Plan for Stereotyping catalogues by separate titles*, il progetto di *co-operative cataloguing* con cui Charles Coffin Jewett, bibliotecario della Smithsonian Institution,

²⁵ *Ivi*, p. 33.

²⁶ Secondo quanto risulta dai suoi diari e dalla registrazione delle sue entrate, nel novembre 1872 compare per la prima volta l'ammontare di 12 dollari con causale «work in library», cfr. Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 49.

²⁷ Wiegand 1996, p. 17-18.

²⁸ Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 13.

²⁹ Wiegand 1996, p. 19.

³⁰ Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 49.

³¹ Wiegand 1996, p. 19.

nel 1851 si proponeva di supportare le biblioteche americane nella creazione e diffusione dei cataloghi a stampa, applicando la tecnica della stereotipia alle singole notizie catalografiche, per ottenere un database incrementale di lastre di stampa che consentisse l'elaborazione di un *General Catalog* delle *public libraries*, su scala nazionale e internazionale;³² Dewey rimane molto colpito anche dal *Report* per la costruzione del catalogo, che Jewett pubblica nel 1853³³ con lo scopo di sostenere il bisogno di uniformità catalografica fornendo le regole necessarie alla realizzazione del progetto, e immagina di proseguire la missione di Jewett, immagina anche la *co-operative cataloguing* e il Catalogo universale, tanto da annotare nei suoi diari «this wd secure accuracy & uniformity ..., save expense after a first few libraries were catalogued».³⁴ Oltre a studiare biblioteconomia, negli anni precedenti al diploma Dewey visita molte biblioteche: nel febbraio del 1873 va a Boston dove studia la Public Library, l'Harvard College Library e il Boston Athenaeum, del quale intervista il direttore Charles Ammi Cutter manifestando particolare interesse per il suo schema di classificazione; critica il sistema di collocazione in ordine alfabetico adottato dalla New York State Library, legge e si ispira a molti lavori sui sistemi di classificazione tra i quali quelli di William Torey Harris *Book classification* e di Daniel Shurtleff *A Decimal System for the Arrangement and Administration of Libraries*,³⁵ e nel maggio del 1873 a soli 21 anni, col proposito di porre rimedio alla confusa organizzazione della vecchia biblioteca che aveva maturato nei mesi precedenti,³⁶ presenta al Consiglio di biblioteca dell'Amherst College il suo schema di classificazione nel quale aveva fatto confluire, potremmo dire armonizzato, gli aspetti rilevanti, i punti di forza degli schemi elaborati da Cutter, Harris e Shurtleff.³⁷

³² Jewett 1851.

³³ Smithsonian Institution and Jewett 1853.

³⁴ Wiegand 1996, p. 19.

³⁵ Harris 1870 e Shurtleff 1856; cfr. anche Wiegand 1996, p. 20-21.

³⁶ Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 49.

³⁷ Wiegand 1996, p. 22.

Melville Dewey si diploma nel luglio del 1874 e seguendo le sue convinzioni sulla semplificazione della lingua inglese, inizia a scrivere il suo nome come viene pronunciato, Melvil, abbandonando per sempre le due lettere finali.³⁸ Inoltre, l'ottimo lavoro svolto da studente per la biblioteca, convincerà l'amministrazione del college ad offrire al neodiplomato Melvil la posizione temporanea di *assistant librarian*, posizione che ricoprirà poi in modo stabile dall'autunno del 1874 all'estate del 1876.³⁹

Nel novembre del 1875 lo schema di classificazione è completato ed è pronto per la stampa a cura dell'Amherst College, ma Melvil Dewey sente che deve trovare il modo di avviare le riforme che rappresentano lo scopo della sua vita e all'inizio di dicembre incontra a Boston Edwin Ginn, titolare di una casa editrice molto attiva nel settore dell'editoria scolastica, e lo rende partecipe della sua visione, del suo impegno per riformare l'ortografia e il sistema metrico, e del ruolo che le biblioteche avrebbero potuto avere nell'educare la popolazione, terminato il percorso scolastico, per attuare ciò che oggi noi definiremmo *lifelong learning*. Ginn rimane molto colpito dalle proposte di Dewey, vedendone anche il lato commerciale, funzionale a un ampliamento del mercato, gli propone di lavorare per lui, a Boston, e di istituire all'interno della sua casa editrice un *metric department* per la fornitura di strumenti educativi, attrezzature e pubblicazioni, mentre non ritiene utile considerare le altre proposte: infatti, non accetta di pubblicare la rivista specializzata, il *Metric Bulletin*, non è particolarmente interessato al progetto per la pubblica lettura e del tutto disinteressato alla riforma della lingua inglese. Il 10 aprile 1876 Dewey lascia definitivamente l'Amherst College e si trasferisce a Boston come responsabile del nuovo *American Metric Bureau* appositamente creato per lui dalla casa editrice di Edwin Ginn.⁴⁰

³⁸ *Ivi*, p. 27.

³⁹ *Ivi*, p. 25.

⁴⁰ *Ivi*, p. 29-30.

Melvil Dewey, Frederick Leypoldt, Richard Bowker e il The American Library Journal

Tuttavia, per Melvil Dewey il nuovo incarico costituisce solo un primo passo sulla strada delle riforme e nel maggio dello stesso anno, il 17 maggio, mentre è a New York per seguire una conferenza dell'American Metrological Society (AMS) visita gli uffici del *Publishers' Weekly* (PW), organo ufficiale della corporazione degli editori, ed incontra Frederick Leypoldt e Richard R. Bowker, curatori ed editori del periodico, a cui propone il progetto di pubblicare una rivista dedicata al mondo della biblioteche, un *library journal*, e di organizzare un *Bureau* che fosse in grado di fornire alle biblioteche tutto ciò di cui potessero aver bisogno. Nei suoi diari, Melvil Dewey, descrive così il momento dell'incontro con Leypoldt e Bowker e la nascita del *The American Library Journal*: «After breakfast at Frenches did an errand or so and then found Leypoldt in, and also Bowker. I talked with him about the journal, and he said at once that he was anxious to have a hand in the enterprise. He discussed the plan, etc., and I agreed, after a long talk, to come in in the morning and see what they had written for a library editorial». ⁴¹ Infatti, il mattino del giorno successivo, Dewey ritorna nella sede del *Publisher Weekly* e si ferma a parlare della rivista con Leypoldt e Bowker fino al pomeriggio, Leypoldt non è assolutamente interessato ad un *Bureau* per la fornitura di libri e suppellettili alle biblioteche, ma definisce invece i dettagli per l'avvio del *Journal*, che sarà proprietà della sua casa editrice e verrà stampato e distribuito da New York, mentre Melvil Dewey potrà

⁴¹ «Dopo colazione da Frenches ho fatto qualche commissione e poi ho incontrato Leypoldt [nella sede della rivista *Publishers Weekly*] e anche Bowker. Ho parlato con lui della rivista e lui ha detto subito che era ansioso di partecipare all'impresa. Ha discusso del progetto, ecc., e, dopo una lunga chiacchierata, ho accettato di tornare al mattino per vedere cosa avevano scritto per l'editoriale sulle biblioteche»; da Melvil Dewey Diary, n. 5, May 17, 1876 (Dewey 1876), citato in Holley 1967, p. 24.

svolgere da Boston il suo nuovo lavoro di direttore. Trovato l'accordo sulla pubblicazione del *Journal*, Dewey, Leypoldt e Bowker iniziano a parlare della conferenza che Leypoldt aveva in animo di proporre ai bibliotecari americani per mezzo di una *preliminary call*, che sarebbe stata pubblicata nel numero del *Publishers' Weekly* in corso di stampa, come descritto nelle parole di Dewey: «We then talked of trying for a library convention but were in trouble for the library number of [*Publishers' Weekly*] was just ready to print and the preliminary call must go in this». ⁴² Si trattava dell'idea di una prima conferenza dei bibliotecari americani, idea che venne ispirata a Leypoldt dalla lettera di un anonimo *correspondent* - dal testo, un bibliotecario inglese - pubblicata il 18 marzo 1876 sulla rivista *The Academy* di Londra⁴³ e ripubblicata il 22 aprile dello stesso anno sul *Publishers' Weekly*. L'anonimo bibliotecario inglese esprime nella lettera la necessità di organizzare un congresso dei bibliotecari, anche su scala internazionale, nel quale discutere di persona dei problemi e dei grandi miglioramenti intervenuti negli ultimi anni nell'organizzazione e nella gestione delle biblioteche, considerati, almeno fino a quel momento, solo in alcuni articoli apparsi nelle riviste di settore; secondo l'anonimo scrittore, il problema principale che all'epoca un congresso avrebbe dovuto affrontare, riguardava lo straordinario spreco di energia, di risorse e di tempo richiesto dalla catalogazione di nuovi libri, che in realtà venivano già catalogati singolarmente dalle centinaia di bibliotecari nelle biblioteche di tutto il mondo: le due soluzioni proposte nella lettera, e da porre in discussione al congresso, considerano la possibilità che ogni libro possa venire catalogato dalla Biblioteca Nazionale del Paese in cui è stato pubblicato e che le relative schede riprodotte a stampa vengano inviate a qualsiasi biblioteca ne possa aver bisogno; oppure che sia lo stesso autore redigere le schede per il proprio libro e che queste possano essere allegate in più copie al libro

⁴² Cfr. Wiegand 1996, p. 36 e Melvil Dewey Diary, n. 5, May 17, 1876 (Dewey 1876), citato in Holley 1967, p. 26.

⁴³ *A correspondent write*: 1876, p. 261-262.

stesso.⁴⁴ Sembra interessante notare che il contenuto della lettera, oltre ad evidenziare il bisogno di riunire i bibliotecari a congresso, incontra anche il pensiero dello stesso Dewey rispetto all'impiego efficace del tempo, probabilmente un sentire diffuso nella comunità dei bibliotecari, e usa quasi le stesse parole che Dewey pronuncerà nel corso della prima conferenza per proporre la sua mozione sul tema della *co-operative cataloguing* e quelle del professor Otis Hall Robinson, bibliotecario dell'Università di Rochester che appoggerà la sua proposta.⁴⁵ Inoltre, le tematiche e le soluzioni proposte da Dewey troveranno applicazione nel progetto di produzione e invio delle schede catalografiche alle biblioteche americane avviato dalla Biblioteca del Congresso nel 1901 e annunciato dal *Librarian of congress* Herbert Putnam sulle pagine del *Library Journal*,⁴⁶ nel *Cataloguing in Publication (CIP) program* promosso e realizzato in modo sistematico sempre dalla Biblioteca del Congresso a partire dal 1971⁴⁷ - anche se sperimentazioni di schede catalografiche inserite nei libri, da ritagliare e incollare sulle schede del catalogo si ebbero già negli anni '80 dell'Ottocento⁴⁸ - e nel decisivo *Universal Bibliographic Control (UBC) programme* avviato dall'IFLA nel 1974 con lo scopo, in sintesi, di fare in modo che ogni libro pubblicato al mondo venga

⁴⁴ Holley 1967, p. 23-24.

⁴⁵ Melvil Dewey fa riferimento a quanto apparso sui *journal* in diversi paesi e al sistema di catalogazione allora in uso «About once in so long articles appear in different countries rehearsing the follies of the present system of doing the same thing over a thousand times, as we librarians do in cataloguing books that reach so many libraries» (cfr. *The Conference [1.]* 1876b, p. 118); lo stesso concetto viene ribadito dal prof. Otis H. Robinson: «Nothing can be more annoying than to do work which one knows is done by others over and over in all our libraries, and which might be done once for all» (*The Conference [1.]* 1876b, p. 119).

⁴⁶ Putnam 1901, p. 752.

⁴⁷ «For the nation's libraries, Independence Day arrived a few days early in 1971. On July 1 of that year, the Library of Congress [...] formally established the Cataloging in Publication (CIP) Program» (Fenly 2001, p. 3), cfr. anche *Printed catalog cards* 1901, p. 802.

⁴⁸ Fyffe 1881.

catalogato una sola volta dalla Biblioteca Nazionale che lo riceve per diritto di stampa e che le relative registrazioni siano rese liberamente accessibili e riutilizzabili a chiunque, secondo standard e formati internazionalmente riconosciuti.⁴⁹

Dewey e Leypoldt si trovano perfettamente in sintonia, sia per quanto riguarda la fondazione di un *library journal*, sia per la convocazione di un congresso dei bibliotecari americani: la *preliminary 'proof' call for a library conference*, immaginata inizialmente per il 15 di agosto 1876 a Filadelfia,⁵⁰ viene inviata per approvazione e supporto ai più autorevoli bibliotecari dell'Est degli Stati Uniti, e dopo un serrato confronto epistolare tra questi e gli organizzatori, la prima conferenza dei bibliotecari americani viene convocata, con l'invio della *second printed call*, dal 4 al 6 di ottobre 1876 presso la sede della *Historical Society* di Filadelfia; nel contempo prende avvio anche la nuova rivista, l'*American Library Journal*, il cui primo numero porta la data del 30 settembre dello stesso anno, con Melvil Dewey nel ruolo di *Managing Editor*, con cinque articoli inaugurali, di cui due dello stesso Dewey e con il programma dettagliato della Conferenza che si sarebbe tenuta pochi giorni dopo.⁵¹ Nel corso della settima sessione della conferenza, la mattina del venerdì 6 ottobre 1876, facendo proprio il report del *Committee on Permanent Organization*, Dewey propone che i bibliotecari americani si costituiscano in una Associazione e che procedano con l'elezione di un *Board of officers* a cui affidare la preparazione dello statuto dei regolamenti; Mr. James G. Barnwell, bibliotecario della Mercantile Library di Filadelfia, presenta una mozione in cui il segretario della nuova organizzazione ne sarà anche il tesoriere, e nel preambolo della mozione dichiara che «for the purpose of promoting the library interests of the country, and of

⁴⁹ Cfr. Anderson 2000, p. 209 e anche Solimine 1995, p. 5; in realtà Dorothy Anderson sostiene che sarebbe più appropriato far risalire l'origine del programma UBC all'International Meeting of Cataloguing Experts tenutosi a Copenhagen nel 1969.

⁵⁰ Holley 1967, p. 29-30.

⁵¹ *The American Library Journal* 1876, p. xvii.

increasing reciprocity of intelligence and good-will among librarians and all interested in library economy and bibliographical studies, the undersigned from themselves into a body to be known as the American Library Association».⁵² Nel corso della conferenza è stata quindi fondata l'American Library Association, Melvil Dewey è stato primo a sottoscrivere l'atto di fondazione e ne diventa il primo segretario e tesoriere, e, nella stessa sessione, il *The American Library Journal*, di cui Dewey è direttore, diventa l'organo ufficiale dell'Associazione.⁵³ Il 30 giugno 1877 poi, Dewey crea anche, o meglio sposta dall'ufficio dell'editore Ginn all'interno dell'Associazione, il *Supply department*,⁵⁴ per fornire alle biblioteche qualsiasi attrezzatura, arredo, modulo o stampato di cui potessero aver bisogno, rapidamente e al prezzo più basso sul mercato. Associazione, rivista e *Supply department* costituiscono un modello che viene replicato per ben tre volte,⁵⁵ infatti nel corso di un solo anno, il 1876, oltre ad organizzare la prima conferenza dei bibliotecari americani Melvil Dewey fonda, o contribuisce a fondare, tre associazioni, l'American Library Association, l'American Metric Bureau con Edwin Ginn, e la Spelling Reform Association; in tutte e tre le associazioni Dewey ricopre il ruolo di segretario, ognuna di esse ha sede in un ufficio separato, è organizzata con un *Supply department*⁵⁶ ed è, infine, dotata di un *Journal* come organo ufficiale attraverso cui diffondere idee e le iniziative, oltre che pubblicizzare la

⁵² *The Conference* [1.] 1876a, p. 140.

⁵³ Cfr. Wiegand 1996, p. 47 e anche *The Conference* [1.] 1876a, p. 140-141.

⁵⁴ Wiegand 1996, p. 53.

⁵⁵ Nella *Biographic compilation* voluta dalla seconda moglie Emily Dewey, viene riportata una affermazione di Berne A. Pyrke, Commissioner of the Department of Agriculture and Markets di Albany, il quale sostiene che «Dr. Dewey offered stern resistance to the standardization process. He had as strongly marked personality as any person of my acquaintanceship», quando, al contrario, tutta l'opera di Dewey è sempre stata orientata alla semplificazione e al risparmio di tempo tramite un forte attività di standardizzazione, e infatti Grosvenor Dawe, autore della *compilation*, rileva che «The contradiction was that Mr Dewey attempted to reduce everything to system and then applied it to others» (cfr. Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 118.

⁵⁶ Krajewski 2011, p. 89.

fornitura di materiali specializzati, il già noto *The American Library Journal*, il *Metric Bulletin. Official Journal of the American Metric Bureau*, e il *Bulletin of the Spelling Reform Association (Buletinz ov the Speling Reform Asoshiashun)*, tutti e tre diretti da Melvil Dewey,⁵⁷ come ben rappresentato nella sua *business card* (vedi figura 1).⁵⁸ L'anno 1876 ha segnato il punto di svolta per la biblioteconomia, americana e mondiale, e la nascita della moderna professione bibliotecaria;⁵⁹ nel suo articolo del marzo 1877 sull'American Library Association, Dewey sottolinea l'importanza degli eventi occorsi, da lui in realtà provocati, nel 1876, riportando le parole di uno dei bibliotecari più anziani «One of the oldest living librarians recently said, in reviewing the year, "Through all coming time 1876 will be looked upon as the most eventful year in the history of libraries – the year in which the librarian fairly claimed and received at the hands of the public his place among the recognized professions"».⁶⁰

L'*American Library Journal* inizia quindi le sue pubblicazioni pochi giorni prima della conferenza di Filadelfia, con periodicità mensile, al costo di 5\$ per la sottoscrizione annuale e di 50¢ per ogni singolo numero. Tuttavia, a seguito delle deliberazioni assunte dalla *Conference of Librarian*, organizzata a Londra nella sede della London Institution dal 2 al 5 ottobre 1877, già a partire dal secondo numero del 1878 il titolo viene cambiato in *The Library Journal. Official organ of the Library Associations of America and of the United Kingdom*. Infatti, nel corso della settima sessione della *Conference*, viene costituita la Library Association of the United Kingdom e, con l'approvazione dei delegati americani presenti – Cutter, Dewey, Poole e Winsor – «It

⁵⁷ Wiegand 1996, p. 51-53.

⁵⁸ Immagine tratta da Dawe - Bair *et al.* 1932 p. 287.

⁵⁹ Holley 1967, p. 3.

⁶⁰ «Uno dei più anziani bibliotecari ancora viventi, nel riesaminare l'anno, ha recentemente affermato che "fra tutti gli anni che verranno il 1876 sarà considerato l'anno più ricco di eventi nella storia delle biblioteche – l'anno in cui il bibliotecario ha giustamente reclamato e ricevuto pubblicamente il suo posto tra le professioni riconosciute"» (Dewey 1877, p. 245-246).

was unanimously resolved [...] that the ‘American Library Journal’ be adopted as the official journal of the Association– it being understood that the word ‘American’ in the title will be dropped, that some English librarians will be added to the board of editors, and that the Association [...] will endeavor as far as possible to promote the sale of the ‘Library Journal in this country’.⁶¹

La contabilità creativa di Melvil Dewey e il ruolo del The Library Journal

Il primo anno di attività dell’*American Library Journal* risulta fallimentare dal punto di vista finanziario, gli editori Leypoldt e Bowker registrano una perdita di 1.100\$ che ritengono sia causata dalla duplicazione delle spese per le attività condotte da Dewey nel suo ufficio di Hawley Street a Boston, attività che avrebbero potuto essere svolte invece dagli uffici della stessa casa editrice a New York.⁶² La reazione di Dewey a questa proposta è estremamente dura e innesca ciò che nella *Biographic compilation* di Dawe viene indicata come una «violent correspondence»⁶³ con Leypoldt e Bowker, nella quale Dewey minaccia addirittura di fondare un «opposition journal» con l’appoggio dei vertici dell’American Library Association (ALA), se i due editori non gli proporranno migliori condizioni contrattuali per la sua attività a Boston; nella risposta Bowkers minaccia a sua volta Dewey di far pervenire agli stessi vertici dell’Associazione la lettera in cui Dewey parla della rivista concorrente.⁶⁴ La reazione di Melvil Dewey è motivata dal fatto che l’ufficio di Boston è fondamentale per gestire e far progredire le sue riforme, infatti, nelle stanze del n. 32 di Hawley Street risiedono, separati, gli uffici di tutte e tre le associazioni,

⁶¹ *The Library Journal* 1878b, p. 282-284.

⁶² Wiegand 1996, p. 57.

⁶³ Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 118.

⁶⁴ Wiegand 1996, p. 58.

i tre *supply departments* e la redazione delle tre riviste, ma la sua amministrazione dei rispettivi aspetti finanziari è, per così dire, disinvolta e riproduce una pratica elaborata in gioventù (vedi figura 2),⁶⁵ non segue alcuna regola e la gestione dei conti di associazioni, *journals* e *bureaus* è interconnessa e governata attraverso un unico libro mastro. Dewey per un verso usa, ad esempio, le colonne del *Library Journal* come ribalta per diffondere tra la comunità dei bibliotecari statunitensi le sue idee riformatrici di cooperazione bibliotecaria estesa e di efficienza, o come vetrina per promuovere le attrezzature e i materiali venduti dal *Supply department* dell'ALA e dalle società che fonderà in seguito, d'altra parte usa la sezione pubblicitaria del *Library Journal* per promuovere i prodotti e le iniziative dell'American Metric Bureau e della Spelling Reform Association; tuttavia, invece di pagare per le inserzioni pubblicitarie, Dewey le scambia con altro spazio pubblicitario nel *Metric Bulletin* e nel *Bulletin* della Spelling Reform Association, con il risultato che non viene effettuata alcuna transazione in denaro e il valore degli scambi viene registrato solo nelle colonne del libro dei conti di Dewey. Non essendo il suo fine primario quello di guadagnare denaro, ma quello di estendere e far penetrare le riforme il più possibile, Dewey non considera sbagliato il suo modo di agire e non riesce a comprendere come le persone possano considerarlo tale;⁶⁶ si potrebbe dire che operando nella logica secondo cui il fine giustifica i mezzi, Dewey ha l'inconscia tendenza a porsi al di sopra della legge.⁶⁷ Nella *Biographic compilation* di Dawe, infatti, la critica situazione iniziale del *Library Journal* viene rappresentata semplicemente come la «usual vicissitude of a new periodical» e viene ricordato come nei documenti di Dewey siano registrati l'abnegazione e gli sforzi che profondeva nel perseguire i suoi obiettivi e nell'attuare le sue idee: «many times when he strained his credit and assumed personal responsibility to keep the Library Journal alive. In fact in

⁶⁵ Immagine tratta da Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 112-113.

⁶⁶ Wiegand 1996, p. 58.

⁶⁷ Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 118.

this book wil be found a statement that where he was to reciev \$100 a month salary he finally recievd a large number of the early issue of the Library Journal, and many ar in storage yet». ⁶⁸

Anche il *Supply department* dell'ALA sembra non funzionare al meglio, nel primo anno dalla sua attivazione fattura meno di 300\$ e nonostante gli sforzi compiuti per trasmettere la sua visione del ruolo che avrebbe dovuto avere, Dewey decide, nel marzo del 1879, di creare una nuova organizzazione esterna all'Associazione: la Readers' and Writers' Economy Company (RWEC), per la cui fondazione si avvale di prestiti finanziari ottenuti dai suoi amici ed estimatori, fra i quali lo stesso Charles A. Cutter. Il 10 dicembre 1879 Dewey registra l'American Library Association, la Spelling Reform Association e la stessa RWEC dando loro personalità giuridica e trasformandole di fatto in aziende. ⁶⁹ Inoltre, nello stesso giorno, seguendo il proprio pensiero e le proprie convinzioni, Dewey cambia ufficialmente il proprio cognome e, «for economy of time and letters in spelling», inizia a scriverlo e ad usarlo nel modo in cui viene pronunciato: Dui. ⁷⁰ Immediatamente, Dui inizia a usare la nuova forma del cognome, che già compare nel quinto volume del *Library Journal* pubblicato nel 1880, sia nel frontespizio, come general editor affiancato da Frederick Leypoldt, sia per ben 51 volte nel testo dei vari fascicoli che lo costituiscono. ⁷¹ In realtà, questa è l'ultima volta in cui Dui compare con il suo ruolo nel *Journal*, i problemi emersi nel primo anno di attività non si sono per nulla risolti e gli editori, Leypoldt e Bowker, prendono la decisione di sospendere la pubblicazione del *Library Journal* e di fonderlo con il *Publishers' Weekly*, dichiarando in una *editorial note*, nel fascicolo sei del giugno della stessa annata, che il supporto finanziario non adeguato alle necessità della rivista rimane una questione aperta e si ripresenta

⁶⁸ *Ivi*, p. 257-258.

⁶⁹ Wiegand 1996, p. 66.

⁷⁰ Dawe - Bair *et al.* 1932, p. 289.

⁷¹ *The Library Journal* 1880b, p. 1.

ogniquale volta debba essere pubblicato un numero.⁷² La prospettata chiusura della rivista suscita nella comunità bibliotecaria un forte sentimento di rammarico e qualche promessa di supporto, tali da convincere gli editori a comunicare, nel successivo fascicolo di luglio, la decisione di riprendere la pubblicazione del *Journal* completando almeno l'annata corrente.⁷³ Tuttavia, già nel primo fascicolo del volume numero sei, pubblicato nel gennaio 1881, Dui, pur continuando a scrivere e a pubblicare articoli e inserzioni pubblicitarie, è fuori dalla redazione del *Library Journal*, sostituito nel ruolo di *General Editor* da Charles A. Cutter.⁷⁴

Gli stessi problemi di contabilità creativa che hanno provocato la sua uscita dal *Library Journal*, applicati alla Readers' and Writers' Economy Company (RWEC), nel finire del 1880 causano una serie di azioni legali contro Dui da parte dei suoi finanziatori, tra i quali lo stesso Cutter, preoccupati di salvaguardare i propri interessi e una sorta di commissariamento chiesto, a seguito di un'indagine sui libri contabili, dal *Committee of Past Salary* che gli inibisce l'accesso ai fondi e al materiale non solo della RWEC, ma in via cautelativa anche delle altre associazioni, la Spelling Reform Association (SRA), l'American Metric Bureau (AMB) e l'American Library Association (ALA) per le quali gestiva materiali e beni. Nel dicembre dello stesso anno, l'*executive board* dell'ALA, approfittando dell'assenza di Dui, accetta le sue dimissioni, dimissioni che tuttavia Dui sembra non aver mai presentato.⁷⁵ Le azioni legali terminano il 10 gennaio 1881 con una sorta di patteggiamento che vede da un lato Dui soddisfare tutte le richieste di risarcimento inoltrate contro la RWEC dai suoi soci in affari e dalle organizzazioni da lui rappresentate, dall'altro la restituzione a Dui dei suoi beni personali e la possibilità di acquistare i materiali funzionali alle tre associazioni ancora posseduti dalla

⁷² *Ivi*, p. 168.

⁷³ *Ivi*, p. 207.

⁷⁴ *Ivi*, p. 3), cfr. anche Wiegand 1996, p. 71.

⁷⁵ *Ivi*, p. 69, anche nota 18.

RWEC. Liquidata l'Economy Company, Dui torna subito in affari e fonda una nuova azienda, il *Library Bureau*: con una circolare inviata alle biblioteche americane nel marzo del 1881, comunica di aver mantenuto il ruolo di segretario – non più tesoriere – della Library Association e del Metric Bureau, oltre che dei *supply department* delle tre associazioni da lui fondate, specificando che «all Metric articles will be sold as before under the name METRIC BUREAU» e che il «Library Supply Department [...] will go under the name LIBRARY BUREAU»;⁷⁶ la nuova impresa cresce e amplia notevolmente il proprio giro d'affari sotto la presidenza di Dui, grazie anche all'apporto di grandi investitori come H. E. Davidson, W. E. Parker e Atherton Loring, uomo d'affari newyorkese, almeno fino al 28 agosto 1901, quando i tre soci si accordano per abbandonare le imprese non sempre redditizie, avviate da Dui per i suoi obiettivi di riforma, liquidandolo dopo una serrata contrattazione ed escludendolo da qualsiasi attività e ruolo nel *Library Bureau*. Dui rimane comunque azionista dell'azienda che, mancando lui, continua e anzi accelera il processo di sviluppo, giungendo ad avere nel 1909, quando Dui esce definitivamente di scena e vende le proprie azioni, ben dieci fabbriche, uffici in trentadue città nel Nord America e in Europa, tremila impiegati e un fatturato nell'ordine di milioni di dollari.⁷⁷

Melvil Dui ha ben chiaro in mente quale importante ruolo informativo ed educativo rivestano le biblioteche nel panorama composito delle iniziative con cui intende riformare l'America, e ha ben chiaro in mente anche quali azioni sia necessario intraprendere per migliorarne l'efficienza e la qualità delle raccolte, per mezzo di «uniform cataloging techniques on uniform materials of consistently high quality».⁷⁸ Dui si muove quindi in due ben definite direzioni: da una parte avvia un processo generalizzato di normalizzazione delle regole di catalogazione, del formato delle schede, dei moduli,

⁷⁶ *Ivi*, p. 69-71.

⁷⁷ *Ivi*, p. 241-242.

⁷⁸ Krajewski 2011, p. 90.

dei cassetti e degli schedari che li devono contenere, delle misure e della fornitura dei libri e degli scaffali su cui vanno riposti, degli armadi e di qualsiasi arredo, suppellettile, etichetta od articolo di cartoleria, di cui una biblioteca possa necessitare (vedi figure 3, 4 e 5),⁷⁹ suggerendo, diffondendo e facendo approvare alla comunità dei bibliotecari le sue idee e proposte di normalizzazione per mezzo del *Library Journal*; dall'altra, organizza aziende che curino la produzione, l'acquisto e la vendita a basso costo alle biblioteche di tutto ciò che è stato normalizzato, o selezionato, verificato e certificato da lui, promuovendone la vendita sempre sul *Library Journal* (vedi figure 6, 7 e 8).⁸⁰ In sostanza, per Melvil Dui il *Library Journal* è lo strumento, o meglio uno degli strumenti primari, gli altri sono le associazioni e i *bureau*, con cui avvia e porta a un avanzato stadio di sviluppo un processo che può essere definito di «sincronizzazione» delle biblioteche americane, conducendole ad un maggior grado di efficienza e ad «an immense saving of time».⁸¹

⁷⁹ Immagini tratte rispettivamente da: figura 3 e 4 (*The Library Journal* 1877, p. 221-222), figura 5 (*The Library Journal* 1878a, p. 113)

⁸⁰ Immagini tratte rispettivamente da: figura 6 (*The Library Journal* 1878b, p. 243), figura 7 (*The Library Journal* 1880a, p. 231), figura 8 (*The Library Journal* 1882, p. 19).

⁸¹ Wiegand 1996, p. 42, e anche Krajewski 2011, p. 90.

APPENDICE ICONOGRAFICA

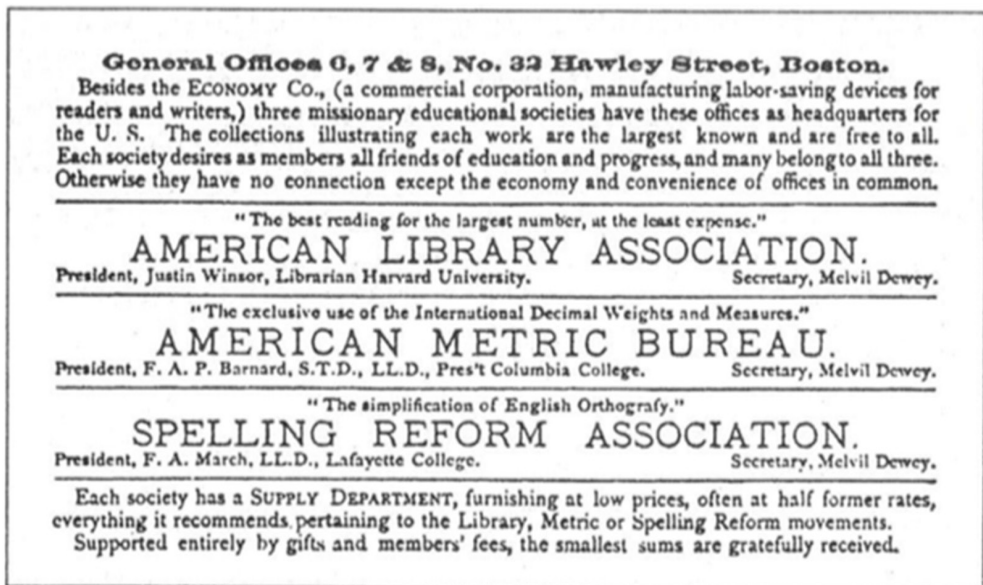


Fig. 1
La Business Card di Melvil Dewey

Financial Summary

1/1/20 25.00
 75.00
 100.00
 27.00
 9.00
 1320.00
 425.00
 1981.00

Year	Age	HEIGHT	WEIGHT	CLOTHING	BOOKS	MISCEL	CASH	ASSETS	LIABILITIES	Inventory
66	15	5'5 1/2	120	50	50	25		125		
67	16	5'8 1/2	130	110	80	35		225		
68	17	5'10	147	105	80	30		215		
69	18	5'11	150	116	129	55		380		
70	19	5'11 1/2	160	107	45	80		220	150	
71	20	5'11 1/2	166	125	70	105	(70)	370	750	330
72	21	5'11 1/4	168	138	87	185		410	1360	950
73	22	6'1	165	175	80	170		420	1850	1425
74	23	5'11 1/2	170	172	138	615	125	1050	2410	1360
75	24	5'11 1/2	173	155	142	70	293	670	1677	1807
76	25	5'11 1/2	174	145	104	194	246	454	4544	Subtotal

In making estimates for the final inventory a correction of less than 50 made the assets & liabilities just balance

Financial Summary Prepared by Melvil Dewey Showing His Affairs from 15 to 25

Fig. 2
Financial summary personale di Melvil Dewey dai 15 ai 25 anni

AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION.

EXECUTIVE BOARD.

STEAMSHIP DEVONIA, MID-ATLANTIC, }
September 13. }

THE first meeting of the Executive Board was called to order by President Winsor. After full discussion of the work of the coming year, it seemed best that the officers and committees who had but fairly started the work should continue until the next annual meeting. The organization was completed by the following elections, the new names having first been added to the Executive Board.

PRESIDENT.

Justin Winsor....Harvard University Library.

VICE-PRESIDENTS.

A. R. Spofford.....Library of Congress.
W. F. Poole.....Chicago Public Library.
H. A. Homes.....New York State Library.
Jno. N. Dyer....St. Louis Mercantile Library.

SECRETARY.

Melvil Dewey.....LIBRARY JOURNAL, Boston.

TREASURER.

Charles Evans....Indianapolis Public Library.

CO-OPERATION COMMITTEE.

Charles A. Cutter.....Boston Athenæum.
Fred. B. Perkins.....Boston Public Library.
Frederick Jackson.....Newton Free Library.

FINANCE COMMITTEE.

W. F. Poole.....Chicago Public Library.
Lloyd P. Smith....Library Co. of Philadelphia.
S. S. Green.....Worcester Free Library.

The remainder of the meeting was occupied by discussions, without formal action requiring record.

STEAMSHIP ALSATHA, MID-ATLANTIC, }
October 29. }

The meeting of the Executive Board was called to order by the President. After long and animated discussion by the nine librarians present, it was unanimously voted that a general meeting of the Association, to which foreign librarians should be specially invited, should be held in Boston about the first week in June, 1879. Mr. Jackson was appointed a special committee to report to the Board upon the exact time and place. It was voted that cordial invitations be extended to literary and other people not actually connected with libraries, but specially interested in our work, to share with the Association in the meetings. Each member of the Board was appointed a special committee for his own section to report

to the Board any desirable suggestions, speakers, or papers.

A full discussion followed upon canvassing the country to secure desirable members of the Association. The Secretary was authorized to prepare and submit to the Board a circular explaining the objects of the Association and the desirability of membership, suitable for the use of those wishing to secure members by correspondence.

On motion of Mr. Cutter, the Secretary was requested to use at his discretion the same means for increasing the membership and carrying forward the work of the Association which had been employed with so great success in the Metric Bureau, Boston.

The meeting then adjourned.

Present: Winsor, Poole, Dewey, Evans, Cutter, Jackson, Vickers, Rogers, and Miss Godfrey.

CO-OPERATION COMMITTEE—SIXTH REPORT.

Books for Libraries.

In reply to frequent inquiry whether the co-operation committee would include books for libraries in their work, the committee refer to their previous announcement, p. v. x, 286. If there is no intelligent, enterprising bookseller in the town with the library, there is sure to be one very near, and he can, and doubtless will, furnish any books wanted, more conveniently than the committee. Their work is in the fullest harmony with that of the publishers and booksellers. The savings they effect release so much money to be spent in books. The booksellers have a pecuniary and the librarians a professional interest in the efforts to make more readers, better readers, and at less expense. Special books that might be called the librarian's tools, and such as are not to be readily obtained, may be furnished from time to time; but books for the shelves can be had better and cheaper through the regular trade.

Shelving.

Uniformity in the dimensions of shelves would admit of making certain appliances in quantity that cannot now be used for different shelves. We recommend one meter for length of the longest, 20 cm. for width of the narrowest, and 2 cm. for thickness. The book supports will be adjusted to this shelf, unless otherwise ordered. For shelf supports nothing is recommended as more satisfactory or cheaper than the common screw eyes used for hanging pictures. The best size is No. 106, and costs about 65 cts. per 100. The British Museum brass key, with shoulder to adjust heights, is certain-

Fig. 3
La normalizzazione di scaffali e della fornitura di libri
(ALA Co-operation Committee - Sixth Report 1877)

ly good, but necessitates boring holes up and down the upright, besides costing much more. In using the screw eye no holes are necessary. If the shelves are never moved, as many shelves are not, the uprights need not be defaced.

Book Plate.

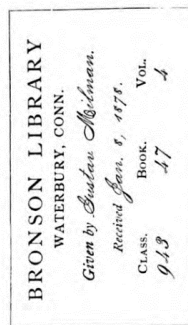
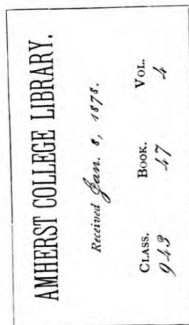
For a standard book-plate the 7½x5 cm. size has been chosen as best. This admits all necessary facts, fits small as well as large books, looks better than a larger plate, and can be pasted in much more quickly and neatly. Some may not care to include the location of the library as in the model. It serves for books that are carried away by families moving, or in any other manner get away from home. Such books often come into the hands of people who would return them, if they knew where the library to which they belonged was located. Under the location of the library will be printed the fund, if purchased from any special fund, or "Given by——," if a gift, or the line will be left blank. The accessions number written on the back of the title need not be repeated here; but if the system is to charge books by that number, a line just below

Received.....
would be inserted as follows:
Accessions No.....

The date received refers at once to the page of the accessions catalogue, and the number itself is always found on the reverse of the title-page, which is not changed, as are the covers and book-plates, in rebinding. It seems undesirable to give both date and accessions number on the plate, and the date is the more useful item, telling each reader at sight what the number tells only by reference to the accessions catalogue.

CLASS is chosen, as in the accessions book, as applying to both shelf or relative location, while the word shelf could not be applied to the latter. The Book number is used in nearly every system. If letters are used for either class or book, they of course are written under these headings. The greater distinctness for the many books in more than one volume determined the committee to put in a heading VOL. In books in but one volume the blank here shows plainly that the volume number has not been omitted by mistake, as often happens.

Two samples are given. One omits location, and has no line for special fund or gift. This is the briefest form recommended. The second gives all the items, and will be printed unless special directions accompany orders.



The committee have every facility for printing these plates, and keep the outline and heading standing in type, so they can furnish them if desired. The saving will consist in printing several plates at a time on a larger sheet, and cutting this up. On book-plate paper, 100, 50 cents; 1000, \$1.25; 5000, \$4.00.

CHARLES A. CUTTER, }
FRED. B. PERKINS, } Committee.
FREDERICK JACKSON, }

Generated on 2018-02-19 22:18 GMT / http://hdl.handle.net/2027/mjp.32101076204914
Public Domain, Google-digitized / http://www.hathitrust.org/access_use#pd-google

Fig. 4
La normalizzazione delle etichette
(ALA Co-operation Committee - Sixth Report 1877)

AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION.
CO-OPERATION COMMITTEE—EIGHTH REPORT.

Standard Card.

For the reasons given in the first report (v. 1., p. 285), which experience fully confirms, the standard catalogue cards are made without down lines and ruled only on one side. An added reason is that nearly all board has one good and one poor side for writing. If ruled only on the good side, all is well, while those ruled on both are half of them written on the poor face, unless the cataloguer examines each card before writing. Any odd forms are made to order promptly, and as cheaply as they can be obtained elsewhere, but not so cheaply as the standard cards, made in large quantities, and always on hand. Because of the previous reasons many libraries have made the necessary changes, and now use only the standard card. For those who must have down lines one style is kept in stock with red lines $2\frac{1}{2}$ and $3\frac{1}{2}$ cm. from the left end. The extra cost is 10c. per M.

Large Cards.

Though drawers, printed titles, guide boards, in fact every supply relating to card catalogues will be adapted to the standard size card, there are some who think they cannot get on with so small a card. For these the $7\frac{1}{2} \times 12\frac{1}{2}$ cm., just one half wider, and the same length as the standard, will be kept constantly on hand and furnished for a half extra in price. This length is much to be preferred to any other, as it fits all open trays and boxes designed for the standard card, all postal card files, common envelopes, etc., and is largely used as a correspondence card. The size formerly recommended (v. 1., p. 286) will be made when ordered, but will not be kept on hand, as this size ($7\frac{1}{2} \times 12\frac{1}{2}$ cm.) has so many advantages over it. This is ruled like the standard card, on the best side only, with very faint lines and without down lines.

Koch Spring Back Binders.

This is the best reading-case or binder for pamphlets or periodicals, which would be injured by piercing for the string of the common binders. It makes an admirable temporary binder or reading-case for the JOURNAL. Any subscriber will be supplied with it at three-quarter price, 90 cents. Any special size at corresponding rates.

These spring binders have received the high-

est commendation from libraries using them as covers to pamphlets while in use.

As the pamphlet is issued from the desk, it is slipped into one of these binders, almost instantly, which not only preserves it from injury, but is a decided convenience to the reader. Prices are given in advertisement elsewhere.

CHARLES A. CUTTER,
FRED. B. PERKINS,
FREDERICK JACKSON, } *Committee.*

REPORT OF COMMITTEE ON TITLE-SLIPS.

THE Committee on Publishers' Title-Slips report the following plan: (1) For preparing a uniform title-entry, with headings and note, to be furnished to publishers for use in advertising circulars, catalogues, etc., and to journals desiring to use them for book-lists; (2) for furnishing to subscribers title-slips so prepared, in shape for immediate use as catalogue cards.

The slip to consist of three parts: (1) The headings, (in nonpareil), including title-heading, if any, subject-headings in order of importance, and class number in decimal system. If these headings overrun, indent the second line one em. (2) The author's name (surname in catalogue-face, *i. e.*, full-face, type, given name in plain face, *brevier*), indented one em, and followed, without beginning a new line, by the title-entry (in plain-face *brevier*), according to the rules of the Committee on Uniform Title-Entries (see JOURNAL, v. 3, p. 12-20), unindented. If the author's name is not known, the first line is left blank, so that the name may be written in when found. In titles of periodicals, and in any other titles where there is to be no author's name, the first word should go in the catalogue-face type. (3) The note (in plain-face nonpareil) descriptive and explanatory, but neither critical nor laudatory, the first line to be indented one em, the other lines flush.

The type as set is six cm. wide, the measure of the LIBRARY JOURNAL, *Publishers' Weekly*, and the great proportion of other periodicals and publishers' catalogues. This is so much narrower than the standard catalogue card as to permit of shelf and other marks on either side. The type should be within five cm. (2 in.) in height, to go on the standard catalogue card. The headings should be set close to the top, so as to get the best light in catalogue drawers.

The samples of slip and titles will indicate more clearly the style, type and arrangement.

Fig. 5
La normalizzazione delle schede
(ALA Co-operation Committee - Eighth Report 1878)

SUPPLY DEPARTMENT
AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION.
CARD CATALOGUE CASES AND FITTINGS.

Blocks. White wood blocks for giving cards the right slope in the drawer and keeping them in position for convenient turning, bored for guard wires, are 5 c. each, or \$4 per 100. The smaller front block may be fastened in place; the larger back block is to slide along at the end of the pack of cards. With the rod it keeps its position without thumb wedges, which are objectionable, as they spread the drawer and prevent its easy running.

Spurs or projecting needles can be put in the bottom of the block, but in that case the drawer bottom must be of soft wood. The better plan seems to be to store blank cards behind the block to keep it in proper position, or to put in bits of wood that may be picked up in any cabinet-shop.

Zinc Guide-boards. The Committee recommend these zinc plates as the best of the devices submitted for finding at once any desired portion of a card catalogue. The zinc card or guide-board is $\frac{1}{4}$ cm. wider than the catalogue card. This narrow strip is bent over, so that in the ordinary sloping position of the cards it shows most plainly to the reader.

The zinc card is bored for the guard-wire like the catalogue cards. Its corners are trimmed to avoid cutting the hand or concealment of a card under the fold. The guide words are lettered directly on the zinc by using platinum chloride with a quill-pen, or this face may be painted white and written on with common ink or pencil. A bottle of the indelible platinum chloride, enough to letter an entire catalogue, is sent for 25 c. The zincs, trimmed, bored, folded, and ready for lettering, will be sent for \$2.50 per 100.

Wire Guards. The best and cheapest device for preventing the removal or disarrangement of the cards is to bore the cards 1 cm. from the bottom in the exact centre and pass a steel rod or heavy wire 3 or 4 mm. in diameter through the end into a hole in the front of the drawer.

The wire over the tops of the cards is in the way in consulting and really is little protection, if one chooses to remove the cards by

slipping them out flatwise. This rod at the bottom is entirely out of the way, keeps the cards firmly in position, yet allows of the insertion or removal of a card very quickly when necessary. The centre of the card seems better than the corner, because the cards keep their position better when supported by the centre wire, and if a reader carelessly attempts to remove a card the leverage is so short that there is much less danger of tearing than when at the corner. The zinc guide-boards on the wires are pretty good substitutes for block supports, and the central wire keeps them like the cards in better position. No device is necessary at the back of the drawer to keep the rod in place. Steel wire rods, fitted to the standard small catalogue case (20 cm.), one end rounded and the other flattened, cost five cts. each, \$4 per 100.

Case of Drawers. The Committee have made a number of models, and selected, as the best, a case of four drawers, containing about 4000 cards. Each drawer has two parts, each 21 cm. long, 13 wide, and $5\frac{1}{2}$ high, inside measurement. Each part fits commercial note paper, and with the dividing partition taken out, fits letter size, and some use a part of the drawers for this purpose before all are filled with the catalogue or indexes. The case is very strong and handsome, of black walnut, with ornamental brass handles, and is made in the best manner.

By making twenty at a time they can be sold for \$7.50 each. The sixteen blocks cost 80 c.; the eight guard-rods 40 c.; fifty zinc guide-boards \$1.25; bottle of platinum chloride for lettering zinc, 25 c. Cases for private libraries do not need the guard-wires. Outside labels may be pasted or tacked on the face of the drawer, but in a public library will get badly soiled unless protected by glass. Drawers can be fitted with glass slide in the face, so that the label may be dropped into place without trouble, for about 40 c. per drawer.

All the above fittings are sent where a catalogue case is ordered without instructions.

Only \$10 (to members of the Association, \$5) is charged for the complete outfit.

Address, SUPPLY DEPT., A. L. A.,
P. O. Box 260, BOSTON.

OFFICES:
32 HAWLEY STREET, BOSTON.

Fig 6

*Una delle prime comunicazioni dell'attività
svolta dal Supply Department dell'ALA*

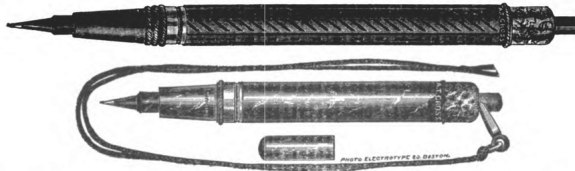
LABOR-SAVERS LENGTHEN LIFE.

OUR AIM is to furnish improved tools and appliances for those who work at the desk or in the study. Many of our articles are unique, and are the result of the focalized experience and skill of a large body of literary workers. Thus selecting the best, we reduce the cost to the minimum by manufacturing in large quantities. Our customers may thus be sure of getting the best devices at the lowest prices.

All interested are cordially invited to visit our stores without feeling under obligations to purchase. It will repay you to see the many new and useful improvements we are introducing. They are intended for wide-awake minds who are seeking the best and surest ways of record, arrangement and communication, and for those who enjoy comfortable reading and writing in comfortable surroundings.

An Illustrated Catalog and Price-List of 400 articles is free to applicants, and includes every requisite needed for fitting up a desk, study or library.

*We are Sole Agents for the world for the Best and Only Genuine STYLOGRAFIC PEN,
A. T. CROSS'S PATENTS.*



A Pencil that writes Ink; never needs sharpening and never wears out. Will not blot; will not leak.

Recent patented improvements have obviated all previous defects and placed it far ahead of similar Pens. Beware of Imitations, and get the Best and Only Perfect Pen. Warranted to Suit or no Sales. Send for full Description and Testimonials.

The Little Giant Stylographic Pen

Is the most compact outfit for writing ever made. It is Pen, Holder and Inkstand, all in one; but three inches long, and holds ink enough for fifty pages of foolscap. May be carried in pocket, or on watch-chain or eyeglass cord. Made in great variety of style and finish.

READERS' & WRITERS' ECONOMY COMPANY,

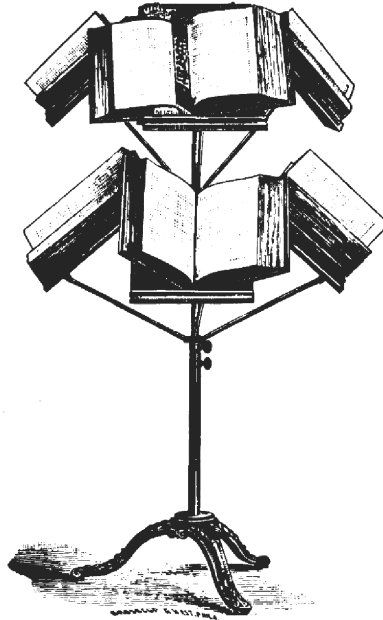
*Manufacturers and Dealers in Improved Devices for Desk, Study and Library,
to Save Time, Money and Labor.*

25-33 Franklin Street, Boston (P. O. Box 260); 4 Bond Street, New-York;
69 State Street, Chicago.

SEND FOR FREE CATALOG OR SPECIAL CIRCULARS OF ANYTHING DESIRED.

Fig. 7
*Inserzione pubblicitaria della
Readers' Writers' Economy Company*

THE OPEN-BOOK REST.



Holds eight large books open at any angle and height. By simple mechanism the tablets may be revolved, lifted, or inclined to suit the reader either sitting or standing. Books are supported firmly in place held open at any page by a brass spring. A square tablet in the centre gives a place for lamp, inkstand, etc., and the tablets revolve independently in different directions if wished. With it one uses, with perfect ease, heavy unwieldy Dictionaries, Cyclopaedias, large Bibles, etc., which, unless rested and properly adjusted on some mechanical support, are little used or not at all. It affords a comfortable and healthful position to the reader. The Rest, being upon casters, may be placed at the best advantage for light, warmth, and ventilation. The reader, instead of leaning forward over a heavy book, may sit erect, change position, stand, or even lie down, and in any position adjust the book to suit. Admirably adapted to invalids. As a music-stand unequalled, quartettes or octettes reading their separate parts from it. It is a great economy of time, saving nothing of distraction and vexation of mind, to have needful references at the "fingers' ends" when wanted, instead of scattered in disorder around the room on tables, chairs, and floor, and so easily brought under the eye that one does not even need to move a book or open it, but by a slightest touch be able to bring the open volume into a proper position. It saves books from soil and damage incident to much handling. The Open-Book Rest is simple in construction, made mostly of iron; not liable to get out of order or wear out; portable; when not in use can be closed into small space, or folded for removal in three minutes; is inexpensive and decidedly ornamental. It is made in seven sizes, supporting from two to eight books. All tablets are walnut, rods nickel-plated, base neatly finished and on casters. See the highest testimonials from eminent literary men who have tried it. Invaluable to catalogers and all users of reference-books.

PRICES: 2 tablets, \$6; 3 tablets, \$7; 4 tablets, \$8; 5 tablets, \$10; 6 tablets, \$11.50; 7 tablets, \$13; 8 tablets, \$15.

SWARTZ & DANIEL, Wernersville, Berks County, Penn.

Sold by LIBRARY BUREAU, 52 Hawley Street, Boston.

Fig 8

Inserzione pubblicitaria del Library Bureau

Bibliografia

- American Library Association 1996-2018 © = American Library Association, *Mission & Priorities*, [web page], 1996-2018 ©, <<http://www.ala.org/aboutala/missionpriorities>>.
- The American Library Journal* 1876 = *The American Library Journal. Journal of the American Library Association*, vol. 1, n. 1 (September 30 1876), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068?urlappend=%3Bseq=21>>.
- Anderson 2000 = Dorothy Anderson, *IFLA's programme of Universal Bibliographic Control: origins and early years*, «*IFLA Journal*», vol. 26, n. 3 (2000), p. 209-214, <<https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/034003520002600309>>.
- Barkun 1986 = Michael Barkun, *Crucible of the millennium : the burned-over district of New York in the 1840s*, 1st ed., Syracuse, N.Y., Syracuse University Press, 1986.
- The Conference [1.]* 1876a = *The Conference of Librarians at Philadelphia*, [proceedings], «*The American Library Journal*», vol. 1, n. 2-3 (1876a), p. 45-145.
- The Conference [1.]* 1876b = *The Conference of Librarians at Philadelphia [1.]. The Proceedings. Cooperative cataloguing*, [online], «*The American Library Journal*», vol. 1, n. 2-3 (1876b), p. 118-121, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>>.
- A correspondent write: 1876* = *A correspondent write:*, «*The Academy. A weekly review of literature, science, and art*», vol. IX, n. January-June (March, 18 1876), p. 261-262, Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/uc1.d0002863637?urlappend=%3Bseq=283>>.
- Cross 1950 = Whitney R. Cross, *The Burned-over District. The social and intellectual history of enthusiastic religion in western New York, 1800-1850*, Ithaca, Cornell University Press, 1950, [Kindle e-book].
- Dawe - Bair et al. 1932 = George Grosvenor Dawe - Roby Bair et al., *Melvil Dewey, seer, inspirer, doer, 1851-1931. Biographic compilation*, Lake Placid Club, N.Y., Melvil Dewey biography (copyr. by Emily Dewey), 1932, <<http://hdl.handle.net/2027/mdp.39015014747516>>.
- Dewey 1876 = Melvil Dewey, *Diary no. 5, April 10, 1876 - June 11, 1876*,

- in «Melvil Dewey papers, 1870-1931», Columbia University Libraries. Archival Collections,, 1876 Box 35A.
- Dewey 1877 = Melvil Dewey, *American Library Association*, «The American Library Journal», vol. 1, n. 7 (March 31, 1877), p. 245-247.
- Fenly 2001 = Charles Fenly, *The Cataloging in Publication program: a brief history, 1971-2001*, Washington, D.C., Library of Congress, Cataloging in Publication Division, 2001, 33 p., <<http://hdl.handle.net/2027/pst.000058490266>>, Includes bibliographical references.
- Foster 1981 = Lawrence Foster, *Free Love and Feminism: John Humphrey Noyes and the Oneida Community*, «Journal of the Early Republic», vol. 1, n. 2 (1981), p. 165-183, <<http://dx.doi.org/10.2307/3123007>>, <<http://www.jstor.org/stable/3123007>>.
- Fyffe 1881 = Charles A. Fyffe, *A history of modern Europe. Vol. 1*, «Et Seq. The blog of the Harvard Law School Library» (1881), <<http://bit.ly/2BjavFL>>.
- Harris 1870 = William Torrey Harris, *Book Classification*, «The Journal of speculative philosophy», vol. 4, n. 2 (1870), p. 114-129.
- Holley 1967 = Edward G. Holley, *Raking the historic coals : the A.L.A. scrapbook of 1876*, [Pittsburgh], Beta Phi Mu, 1967.
- Jewett 1851 = Charles C. Jewett, *A plan for stereotyping catalogues by separate titles, and for forming a general stereotyped catalogue of public libraries of the United States*, Washington, 1851, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044058279647>>.
- Krajewski 2011 = Markus Krajewski, *Paper machines. About cards & catalogs, 1548-1929*, Cambridge, The MIT Press, 2011.
- The Library Journal* 1877 = *The Library Journal. Official organ of the American Library Association and of the United Kingdom*, vol. 2, n. 3-4 (November-December 1877), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/njp.32101076204914?urlappend=%3Bseq=105>>.
- The Library Journal* 1878a = *The Library Journal. Official organ of the American Library Association and of the United Kingdom*, vol. 3, n. 3 (May 1878a), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015019980633?urlappend=%3Bseq=119>>.
- The Library Journal* 1878b = *The Library Journal. Official organ of the American Library Association and of the United Kingdom*, vol. 2, n. 5-6 (January-February 1878b), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/njp.32101076204914?urlappend=%3Bseq=253>>.

- The Library Journal* 1880a = *The Library Journal. Official organ of the American Library Association and of the United Kingdom*, vol. 5, n. 7-8 (July-August 1880a), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015036908732?urlappend=%3Bseq=237>>.
- The Library Journal* 1880b = *The Library Journal. Official organ of the American Library Association and of the United Kingdom*, vol. 5, n. 1 (January 1880b), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015036908732?urlappend=%3Bseq=7>>.
- The Library Journal* 1881 = *The Library Journal. Official organ of the American Library Association and of the United Kingdom*, vol. 6, n. 1 (January 1881), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015036908724?urlappend=%3Bseq=13>>.
- The Library Journal* 1882 = *The Library Journal. Official organ of the American Library Association and of the United Kingdom*, vol. 7, n. 1 (January 1882), Hathi Trust Digital Library, <<https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015036908716?urlappend=%3Bseq=39>>.
- Macartney 2018 = Carlile Aylmer Macartney, *Lajos Kossuth*, in «Encyclopædia Britannica», Encyclopædia Britannica, inc., 2018, <<https://www.britannica.com/biography/Lajos-Kossuth>>.
- Printed catalog cards* 1901 = *Printed catalog cards from the Library of Congress*, «Library journal», vol. 26, n. 11 (1901), p. 802-805, <<http://bit.ly/printedcatcards>>.
- Putnam 1901 = Herbert Putnam, *Statement regarding the printed catalog cards of the A.L.A. publishing board*, «Library journal», vol. 26, n. 10 (1901), p. 752.
- Rowe 1978 = David L. Rowe, *A New Perspective on the Burned-Over District: The Millerites in Upstate New York*, «Church History: Studies in Christianity and Culture», vol. 47, n. 4 (1978), p. 408-420, <<http://dx.doi.org/10.2307/3164316>>.
- Shurtleff 1856 = Nathaniel Bradstreet Shurtleff, *Decimal system for the arrangement and administration of libraries*, Boston, Priv. print., 1856.
- Smithsonian Institution and Jewett 1853 = Smithsonian Institution and Charles C. Jewett, *Smithsonian report on the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, 2. ed. ed., Washington, D.C., Smithsonian Institution, 1853, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <<http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044080314057>>.

Solimine 1995 = Giovanni Solimine, *Controllo bibliografico universale*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1995.

The church of Jesus Christ of latter-day Saints 2018 = The church of Jesus Christ of latter-day Saints, *L'organizzazione della chiesa*, [Online, OA], in «Il nostro retaggio: una breve storia della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Cap. 2. L'istituzione delle fondamenta della Chiesa», 2018, <<https://bit.ly/2yDSjYv>>.

Wiegand 1996 = Wayne A. Wiegand, *Irrepressible reformer. A biography of Melvil Dewey*, Chicago, American Library Association, 1996>.

Abstract

L'*American Library Journal* viene fondato il 17 maggio 1876, quando Melvil Dewey incontra a New York l'editore Frederick Leyboldt; nella stessa occasione i due organizzano anche la prima conferenza dei bibliotecari americani, nel corso della quale, su proposta di Dewey, viene fondata l'American Library Association con il suo *Supply department*. Inoltre, sempre nel 1876, Dewey fonda altre due Associazioni, l'American Metric Bureau e la Spelling Reform Association, ciascuna dotata di un suo *Bulletin* e di un *Supply department*. Questo contributo prende in considerazione la natura e l'evoluzione delle passioni e ossessioni che governarono tutta la vita di Melvil Dewey e lo portarono ad intraprendere una vera e propria crociata per riformare l'America ed educare le masse nel più breve tempo possibile, ottimizzando tempi e costi, oltre che per «sincronizzare» le biblioteche americane normalizzando regole, schede e attrezzature. In questa prospettiva l'*American Library Journal* sembra essere stato lo strumento scelto da Dewey per diffondere tra la comunità dei bibliotecari statunitensi le sue idee riformatrici di cooperazione bibliotecaria, ma anche la vetrina per promuovere le attrezzature e i materiali venduti dal *Supply department* dell'ALA, da quelli delle altre Associazioni e dalle società che lo stesso Dewey fonderà in seguito.

American library journal; Melvil Dewey; American Library Association; American Metric Bureau; Spelling Reform Association; Cooperazione tra biblioteche; Catalogazione cooperativa; contabilità creativa;

The American Library Journal was founded on May 17 1876, when Melvil Dewey met the publisher Frederick Leyboldt in New York; in the same occasion they also organized the first conference of American librarians, during which, at Dewey's motion, the American Library Association and its Supply department were founded. Moreover, again in 1876, Dewey founded two other Associations, the American Metric Bureau and the Spelling Reform Association, each with its own Bulletin and Supply department. This paper takes into account the nature and evolution of the passions and obsessions

that drove the whole life of Melvil Dewey and that led him to undertake a real crusade to reform America, educate the masses in the shortest possible time, optimizing time and costs, as well as to «synchronize» the American libraries by standardizing rules, cards and equipment. In this perspective, The American Library Journal seems to have been the tool chosen by Dewey to spread its reforming ideas of library cooperation among the community of American librarians, but also a showcase to promote resources and materials from the ALA supply department, from those of other Associations and from the companies that Dewey himself will established later.

American library journal; Melvil Dewey; American Library Association; American Metric Bureau; Spelling Reform Association; Library cooperation; Cooperative cataloguing; creative accounting

Viviane Couzinet - Patrick Fraysse

Bibliographie et bibliographes en France: des revues pour la circulation de la science

Le mot “bibliographie” est d’abord attribué à la production de livres en Grèce antique comme le rappelle Jean Meyriat (1993) suivant en cela Paul Otlet (1934). Par la suite, au XVIII^e siècle il porte sur l’étude des manuscrits et «de fait le terme a longtemps désigné de façon générale la connaissance du livre» objet premier de la mise en circulation des idées et des connaissances.¹ Progressivement le mot est étendu à l’ensemble de la production écrite, l’étymologie *biblion* renvoyant au document écrit. Or le développement des sciences et des techniques, et en particulier dans le contexte de l’après Deuxième guerre mondiale, aussi bien pour les réparations que pour comprendre les enjeux de la guerre froide qui a suivi, a conduit à améliorer la diffusion des avancées scientifiques. C’est ainsi que la nécessité d’être informé au plus vite conduit à la multiplication du nombre de revues. D’après les sociologues (Callon, Latour) elles sont le média qui porte la science en train de se faire et la science faite la plus récente. Faire connaître l’existence des articles qui les constituent devient alors indispensable. Comment participe t-on à ce mouvement

¹ Meyriat 1993.

en France? Plus largement comment les chercheurs en sciences de l'information et de la communication, disciplines jointes dans notre pays, se sont-ils emparés des outils bibliographiques de diffusion de ce qu'il est convenu de nommer l'information scientifique et technique (IST)?

Pour dresser un panorama de la position et de la production française dans ce domaine nous proposons d'examiner trois aspects de la bibliographie. Un aspect théorique tout d'abord afin de la situer dans la manière dont elle est abordée et réalisée. Ensuite, un aspect historique pour mettre en évidence l'action de Jean Meyriat, fondateur de la science de l'information en France. Enfin un aspect institutionnel montrera l'évolution actuelle de ce que l'on désigne par bibliographie. Cette étude sera agrémentée d'exemples concrets qui illustreront la démonstration.

1. *La bibliographie en France*

1.1. *Bibliographie et bibliologie: une indistinction*

L'application du terme bibliographie était réservée au recensement de livres et par extension à toute forme d'imprimé original ou reproduit par quelque moyen que ce soit comme l'indique son étymologie grecque *biblion*, livre, et *graphein*, écrire. Les manuscrits étaient donc exclus de la définition. Cependant des travaux estiment que le catalogue systématique des manuscrits de la bibliothèque d'Alexandrie, établi par Calimaque au III^e siècle av. J.C., peut être considéré comme un des premiers répertoires bibliographiques² tout comme le *De libris propriis* de Galien, médecin grec du II^e siècle.³

En France Gabriel Naudé (1600-1653), bibliothécaire de Richelieu puis de Mazarin, est pour certains auteurs le premier à donner son

² Frieden 1934.

³ Provansal 1997.

sens actuel au mot bibliographie dans sa *Bibliographia politica*, parue en 1633. Pour d'autres il s'agit d'un religieux de l'ordre des Carmes, Louis Jacob de Saint Charles, qui, en 1646, a rédigé la *Bibliographia gallica*.⁴

Les premiers répertoires étaient consacrés aux écrivains et à leurs œuvres et s'apparentaient aux dictionnaires bio-bibliographiques manuscrits. Ils étaient complétés de textes qui souvent précisaient la biographie de l'auteur, retraçait le contexte de production, portait un regard critique sur l'œuvre, parfois sur l'éditeur. Ce travail d'accompagnement leur vaut le nom, suivant le cas, de bibliographie analytique et de bibliographie critique ou raisonnée. Ceci leur vaut aussi d'être qualifiées d'auxiliaires de l'histoire culturelle, de l'histoire littéraire et des sciences de l'information et de la communication (SIC). Pour cette dernière elle peut également être un objet d'étude car les recensements et la mise en visibilité de la production qu'elles proposent permet de suivre l'évolution des sciences ou des techniques et d'observer les intentions de cette mise en partage des savoirs dans des contextes précis.⁵

Les premiers théoriciens de la science du livre et des bibliothèques désignent leurs travaux par «bibliographie». Le *Discours sur la science bibliographique et sur les devoirs du bibliothécaire* publié en 1782 par Jean-François Née de la Rochelle, libraire parisien, le *Traité élémentaire de bibliographie* de S. Boulard, imprimeur-libraire, paru en 1804-1805 ou encore le *Cours élémentaire de bibliographie* de C.-F. Achard, bibliothécaire, paru en 1806-1807, étudient le livre. L'histoire de la typographie et des premiers imprimeurs, le catalogage et les classifications, les mesures de conservation, les droits et devoirs des bibliothécaires y sont examinés. Les rapports rédigés après la Révolution française, afin d'aider au recensement et au catalogage des biens nationalisés, par le chef du Bureau bibliographique de Paris, Urbain Domergue, et par Henri Grégoire, évêque constitutionnel de

⁴ Frieden 1934.

⁵ Couzinet 2011.

Blois, montrent au travers des instructions et des recommandations, que technique bibliographique et science du livre étaient inséparables.⁶ Les bibliographies constituent alors la mémoire de la production intellectuelle et recensent le patrimoine bibliologique.

1.2. *Bibliographie et bibliologie: un art et une science*

En France Etienne Gabriel Peignot (1767-1849) est vu comme le premier à avoir publié un ouvrage portant dans son titre le mot bibliologie, *Dictionnaire raisonné de bibliologie*, 1802. D'après cet auteur la bibliographie, telle qu'il l'a décrite dans son *Répertoire bibliographique universel*, 1812, n'est qu'une branche de la bibliologie. Elle se centre sur les répertoires de livres et se divise en bibliographie générale et en bibliographie spécialisée.⁷ Cependant si des recherches, conduites à la fin des années 1980, ont montré que le terme bibliologie était déjà utilisé par un bibliographe du XVIIIème siècle, l'abbé Rive, pour ce dernier et pour Gabriel Peignot elle est la science du livre.⁸

Cette séparation entre art et science est entérinée par la définition élaborée par Charles Mortet, premier titulaire de la chaire de bibliographie à l'École des Chartes en 1897. Pour lui il s'agit bien de «l'étude des répertoires dans lesquels les livres sont décrits et classés et auxquels on doit constamment recourir soit pour identifier des livres, soit pour s'enquérir de ce qui a été publié sur un sujet».⁹ Dès 1895, cette École avait scindé l'enseignement sur les services des bibliothèques et des archives en deux cours, l'un sur la bibliographie et les services des bibliothèques l'autre sur le service des archives.¹⁰

En 1934, Paul Otlet dans son *Traité de documentation* définit la bibliographie comme la description des livres, mais il précise que ce

⁶ Malclès 1984.

⁷ Malclès 1977.

⁸ El Yousfi 1988

⁹ Malclès 1977, p. 9-10.

¹⁰ *Ivi*, p. 9.

dernier «(Biblio ou document ou gramme) est le terme conventionnel employé [...] pour exprimer toute sorte de document» (p. 9). Ceci lui permet, de faire de bibliologie et de documentologie des synonymes couvrant les «sciences du livre et de la documentation». Il dit également que la bibliologie est la science théorique, comparative, génétique et abstraite, embrassant tous les livres, toutes les espèces et toutes sortes de documents». C'est également cette séparation qui est retenue par Louise-Noëlle Malclès, conservateur de bibliothèque et auteur d'un livre de bibliographie qui fait référence dans ce domaine. Pour les spécialistes la bibliographie, se rapporte donc aux répertoires malgré une indifférenciation entre science et technique qui va durer dans les dictionnaires de la langue française jusqu'au milieu du XX^{ème} siècle.

On doit l'ouverture de l'enseignement de la bibliographie fondamentale pour les bibliothécaires à Julien Cain, historien, membre de l'Institut, administrateur général de la Bibliothèque nationale comme le précise Louise-Noëlle Malclès, dans la dédicace de la 4^{ème} édition¹¹ de son livre consacré à ce sujet mais elle ne donne ni la date de l'ouverture de ce cours ni son lieu. On peut néanmoins supposer qu'il s'agit de 1963, date de la première édition de son *Cours de bibliographie*¹² et de la création de l'École nationale supérieure de bibliothécaires (ENSB). Ainsi la séparation entre bibliographie et bibliologie est entérinée dans la formation des professionnels des bibliothèques.

1.3. La Bibliographie dans la recherche scientifique

Le mot bibliographie a plusieurs sens dans la langue française. Il désigne l'art de sélectionner des écrits et d'en rédiger les notices, de les ordonner suivant un ordre préétabli – ordre alphabétique des noms d'auteurs ou ordre thématique – et de proposer des index

¹¹ Le titre de ce livre est passé de *Cours de bibliographie* à *Manuel de bibliographie*.

¹² Louise-Noëlle Malclès a enseigné la bibliographie à l'ENSB (*Introduction*, 3^{ème} édition du *Manuel*, p. 10).

qui faciliteront la recherche documentaire au sein de répertoires. Il désigne également le résultat de cette activité.

Les répertoires bibliographiques imprimés sont considérés comme les ancêtres des banques de données textuelles,¹³ dont on précise parfois qu'elles sont des «banques de données bibliographiques». Le livre y est moins présent que les articles de revues. Il faut dire que dès le XVII^e siècle, la correspondance du Père Marin Mersenne (1588-1648) et plus tard celle de Jean Le Clerc (1657-1730), entretenue avec des savants d'Europe, comme mode d'échange sur les avancées scientifiques, avait préparé l'arrivée de la revue et à ses recensions de la production éditoriale. Le *Journal des Sçavans*, paru à partir de 1665, se présente comme une bibliographie internationale, sélective et commentée.¹⁴ Par la suite cette forme périodique de diffusion de la science se développe à tel point que leur nombre était estimé à un million en l'an 2000. Le développement industriel, des progrès techniques mais aussi la nécessité de relancer les économies nationales après les guerres mondiales invite à accélérer la circulation des informations. La revue, plus rapide à élaborer et aux parutions régulières paraît plus adaptée que le livre. Dans ce même mouvement la spécialisation s'intensifie. Des bibliographies de revues paraissent sous formats imprimés jusque dans les années 1970 mais nombre d'entre elles sont déjà des banques de données électroniques. A titre d'exemple on peut citer le *Catalogue collectif des périodiques du début du XVII^e siècle à 1939 conservés dans les bibliothèques de Paris et dans les bibliothèques universitaires des départements* édité à partir de 1967 par la Bibliothèque nationale. Désormais l'élaboration partagée entre plusieurs bibliothèques et informatisée permet de produire de grandes recensions. Ainsi *BN-Opale* est le catalogue des fonds imprimés de la Bibliothèque nationale de France des livres publiés depuis 1970 et des périodiques paraissant depuis 1960.¹⁵

¹³ Provansal 1997.

¹⁴ Malclès 1984.

¹⁵ Provansal 1997.

Par ailleurs, le mot bibliographie sert aussi à désigner, dans le langage courant, la liste des documents consultés pour produire un écrit ou une recherche scientifique.¹⁶ Elle est utile, voire indispensable, pour délimiter le domaine d'étude, elle contribue à la construction personnelle de l'objet de recherche, des hypothèses de départ et à la validation des résultats. Elle vise à situer l'objet étudié dans des théories, des avancées parfois des controverses, elle montre l'affiliation à une discipline ou au moins à un corps de disciplines (sciences humaines et sociales ou sciences, techniques et médecine) on pourrait dire alors qu'un chercheur est d'abord bibliographe. Cette omniprésence se reflète dans les appels de notices situés dans le corps des textes et dans la liste d'œuvres placée en fin d'écrits universitaires et de recherche, dont l'organisation la plus courante est celle fondée sur l'ordre alphabétique des noms d'auteurs. Pour Jean Meyriat il ne s'agit pas là de véritables bibliographies et il conseille de réserver le terme aux répertoires autonomes ou à celles qui sont annexées à des livres ou à des revues.¹⁷ Pour lui la variété la plus élaborée des bibliographies est critique et représentée par les «bilans bibliographiques» ou «états de l'art».¹⁸ Au long de sa carrière il prendra une part importante dans la rédaction de ce type de bibliographie.

2. Un bibliographe et bibliologue français: Jean Meyriat

2.1. L'homme

Jean Meyriat, enseignant chercheur, né en 1921, ancien élève de l'École normale supérieure, agrégé de lettres classiques, entre à l'Institut des sciences politiques (IEP) à Paris à partir de 1946 pour

¹⁶ Provansal 1997.

¹⁷ Meyriat 1993, p. 551.

¹⁸ Jean Meyriat oppose art et science dans sa réflexion sur les bibliographies il a évacué cette distinction dans la terminologie qu'il avance ici.

y enseigner. Parallèlement on lui confie la direction du service de documentation de la Fondation nationale des sciences politiques (FNSP). A la suite du départ du directeur de la bibliothèque de cette fondation il entreprend un regroupement en un seul Centre documentaire. Sous son impulsion l'activité bibliothéconomique se transforme pour donner plus de place aux documents autres que les livres et pour développer les prestations offertes aux usagers. C'est ainsi que ce Centre sera désigné en 1980 Centre d'acquisition et de diffusion de l'information scientifique et technique (CADIST) par le Ministère de l'éducation nationale, c'est à dire centre de référence sur la science politique à l'échelle nationale, et que sa notoriété internationale s'amplifie.

Jean Meyriat est également co-fondateur en 1952, avec un historien, Jean-Baptiste Duroselle, comme lui enseignant-chercheur à l'IEP, du premier laboratoire de recherche de cet Institut, le Centre d'études et de recherches internationales (CERI). Il travaille des questions de droit et de politique internationale et obtient l'appui du Centre national de la recherche scientifique (CNRS).

A partir des années 1950 à la demande d'un autre historien, Fernand Braudel, il donne des conférences à l'École pratique des hautes études (EPHE) sur "la théorie de la documentation". Il devient directeur d'études dans cette École, en 1962, et dirige les premières thèses en documentation.¹⁹ La même année il rencontre Robert Escarpit, enseignant chercheur en littérature comparée à l'Université de Bordeaux, dans le cadre d'un projet d'écriture d'un ouvrage sur le livre en France porté par Julien Cain, directeur de la bibliothèque nationale, et par Henri-Jean Martin, historien également directeur d'études à l'EPHE. Jean Meyriat s'engage alors avec Robert Escarpit, Robert Estivals spécialiste du livre également universitaire à Bordeaux, dans la construction d'une discipline nouvelle les sciences de l'information et de la communication (SIC). C'est sous cette appellation et avec l'appui, pendant un temps, de Roland Barthes et

¹⁹ Couzinet 2000.

d'autres enseignants chercheurs que la reconnaissance académique a lieu en 1975.²⁰

Pendant toute sa carrière il mènera de front activité d'enseignement, direction du Centre de documentation et activité de recherche. A cela il faut ajouter une implication institutionnelle qui le conduira à présider une association professionnelle, l'Association des documentalistes et bibliothécaires spécialisés (ADBS) et à présider le conseil national des universités²¹ pour les SIC. Il est également investi auprès de l'UNESCO où il rédige des rapports, anime un conseil et élabore des répertoires. Mais Jean Meyriat sera un des pionniers de l'élaboration de répertoires à partir de revues. En effet aux lendemains de la 2eme Guerre mondiale, l'accent est mis par les pouvoirs publics sur la nécessité de faire circuler l'information permettant de relancer les économies nationales pour faciliter la reconstruction des infrastructures et des logements, donner des emplois et nourrir la population.²² La revue paraît être le média le plus adapté pour «diffuser au fur et à mesure les résultats de la recherche dans ce qu'ils ont de plus neuf».²³ C'est donc essentiellement sur elle que Jean Meyriat se focalise.

2.2. *Le bibliographe*

L'activité bibliographique conduite au Centre de documentation avec ses collaborateurs et au CERI avec les autres chercheurs n'est pas présentée ici de manière exhaustive. Le fonds documentaire personnel qu'il nous a légué, 15 m3 de documents, est en cours de dépouillement. Il s'agit pour nous de porter un double regard sur le bibliographe fabricant des répertoires et soucieux d'apporter un appui aux chercheurs et sur le chercheur qui prend de la distance par

²⁰ Couzinet - Marteleto 2011.

²¹ Ce conseil (CNU), organisé en disciplines académiques gère les carrières des enseignants chercheurs (qualifications et promotions) et définit les périmètres disciplinaires.

²² Macedo Kerr Pinheiro - Thiesen - Couzinet 2008.

²³ Meyriat 1972.

rapport à son activité et se risque à théoriser car pour lui les techniques utilisées par les professionnels de l'information «dépendent, pour leur maintenance et leur renouvellement, des acquisitions d'une connaissance fondamentale».²⁴

Son poste à la FNSP et son intérêt pour la science politique, plus particulièrement pour les relations internationales, auxquelles il apporte plusieurs contributions visant à développer le droit comparé, lui permettent de proposer plusieurs formes de bibliographies. On peut noter la *Bibliographie courante sur fiches d'articles de périodiques*; le *Bulletin analytique de documentation politique, économique et sociale contemporaine*; les rubriques bibliographiques de la *Revue française de science politique*; la *Liste mensuelle d'acquisitions de la bibliothèque de FNSP*.

Il fera une critique du livre de Louise-Noëlle Malclès pour en souligner l'intérêt.²⁵ Il rappelle la position de cet auteur. Pour lui elle participe au renforcement du lien entre la science et technique bibliographique et si la bibliographie ne peut être qualifiée de science elle en pratique les méthodes, la rigueur et ses exigences. Il rappelle aussi l'utilité de ce cours non seulement pour les candidats au concours du Diplôme supérieur de bibliothécaire (DSB), pour lesquels il devient une matière de formation, mais aussi pour tous les étudiants auxquels il doit éviter les erreurs et les pertes de temps. Il le qualifie de "guide commode" et "très sûr". La qualité du travail est donc mise en avant et les reproches qu'il lui adresse, qu'il nomme "querelles de détail" sont relatifs à la place minimale attribuée à la science politique en même temps qu'il lui reconnaît qu'il était impossible d'entrer dans les détails de toutes les disciplines.

Il publie dans la «*Revue française de science politique*» des "bilans bibliographiques" qui peuvent compter jusqu'à une quinzaine de pages suivies d'une centaine de références organisées. Par exemple sa contribution au numéro 2, d'avril-juin 1957, intitulé *L'Espagne*

²⁴ Meyriat 1994; Couzinet - Fraysse 2018.

²⁵ Meyriat 1956.

*contemporaine, Etats des travaux*²⁶ comporte une synthèse de 17 pages suivie de 139 références bibliographiques, réparties en thématiques: généralités, pensée politique, institutions et vie politiques, politique extérieure, problèmes religieux, problèmes de population, problèmes économiques, politique économique, problèmes sociaux.

En 1960, il crée une collection intitulée *Bibliographies françaises de sciences sociales* qui se centre sur «une documentation spécifique sur une matière intéressant particulièrement la France, ou pouvant constituer un apport français au progrès général des sciences sociales». A partir de 1968 elle se divise en trois séries énoncées dans le projet éditorial.²⁷ La première série *Bibliographies spécialisées* signale les travaux français en sciences sociales. Cette série a été anticipée par la publication de bibliographies sur la science politique en France, l'administration française, les sociétés rurales françaises. La deuxième série est constituée de *Répertoires documentaires*. Elle s'adresse aux étudiants, aux chercheurs non confirmés et aux non spécialistes. Son objectif est «d'apporter, sans périodicité régulière, une documentation spécifique sur une matière intéressant particulièrement la France, ou pouvant constituer un apport français au progrès général des sciences sociales».²⁸ Chaque chapitre porte sur une catégorie particulière de document (bibliographies courantes, encyclopédies et dictionnaires spécialisés, recueils de chiffres et de données, répertoires d'institutions...) et est introduit par un court paragraphe donnant des indications sur le type d'information contenu et ce qu'il permet de faire. Les notices sont accompagnées de deux paragraphes décrivant le contenu et le mode de classement interne. Parfois s'y ajoutent des remarques sur la langue ou les délais de parution. On peut citer par exemple celui publié en 1971.²⁹ Enfin la troisième série est un ensemble

²⁶ L'Espagne contemporaine, états des travaux. *Revue française de science politique*, vol VII, n. 2 (1957), p. 405-432.

²⁷ *Guide sommaire des ouvrages de référence en sciences sociales*, 1968, page en vis à vis de la page de titre.

²⁸ Projet éditorial de la collection.

²⁹ Meyriat - Saintville 1971.

de *Guides de recherches* centrés sur «un pays étranger, une région du monde, un problème d'intérêt particulier» et donne des informations sur «les sources documentaires, les travaux récemment publiés et les tendances de la recherche» comme le montre le *Guide sommaire des ouvrages de référence en sciences sociales*.³⁰ Toute la collection est éditée par les Presses de la Fondation nationale des sciences politiques.

Au sein de l'UNESCO il participe à l'élaboration de la *Liste mondiale des périodiques spécialisés dans les sciences sociales* dans le cadre des travaux entrepris par le Comité international pour la documentation des sciences sociales, comité dont il est le secrétaire général. L'objectif est de produire un «instrument de travail pour les spécialistes du domaine» leur permettant d'identifier les revues qui leur seraient utiles dans leurs recherches mais aussi de servir d'ouvrage de référence pour des publications bibliographiques. Il peut contribuer à l'élaboration de catalogues collectifs et est utile aux bibliothécaires et aux documentalistes.³¹ Ce répertoire comporte des descriptifs des divers titres de revues retenues et est complété par des index (index de titres, index des institutions, index des sujets). Des critères d'entrée dans la liste sont précisés dans la préface «les seuls périodiques cités sont ceux qui présentent un caractère scientifique, c'est à dire qui publient régulièrement des études et des articles originaux écrits par des universitaires ou par des spécialistes des disciplines considérées» ce qui exclut les publications «qui fournissent des matériaux, si utiles soient-ils pour les sciences sociales, sans contenir des études systématiquement conduites selon des méthodes scientifiques». Il est encore précisé que sont exclus «les journaux, quotidiens et hebdomadaires... les seuls hebdomadaires cités sont ceux que publient des instituts de recherche» et les disciplines concernées sont énumérées.³² Afin de ne pas créer des doubles emplois des renvois sont faits à d'autres répertoires spécialisés comme au *Catalogue*

³⁰ Meyriat 1968.

³¹ Liste mondiale 1953.

³² Meyriat - Viet 1966.

international des sources de documentation juridique.

Cependant si Jean Meyriat s'est montré très actif du point de vue de la création de répertoires il sépare technique de description, accompagnée d'éléments sur le contenu, du travail scientifique sur les documents.

2.3. *Le bibliologue*

Jean Meyriat a conduit des recherches sur les documents écrits avec Robert Estivals. Si ce dernier s'est penché sur le livre ce n'est pas le centre d'intérêt majeur de Jean Meyriat. Ses travaux tendent à définir la science du document, la documentologie, par rapport à la bibliologie. La distinction, qu'il pose entre ces deux sciences, fait qu'il ne les considère pas comme synonymes contrairement à Paul Otlet. Toutes deux font partie, pour lui, de la science des médias, ou médiologie, au même titre que les études de presse ou l'iconologie, et appartiennent à la famille des sciences de la communication.³³

L'œuvre scientifique de Jean Meyriat porte essentiellement sur le document en tant qu'objet social recouvrant toutes les formes d'écrit ou en tant qu'objet concret non élaboré pour informer mais qui peut sous certaines conditions apporter des informations. Sa participation à l'ouvrage collectif, sur le *Livre français* porte d'ailleurs sur un chapitre intitulé *Les non-livres*. Ceci inclut toutes formes d'écrits: publications officielles, revues, rapports scientifiques et techniques «ce qu'il qualifie de 'quasi-livre' – les périodiques monographiques –, et 'd'avant-livre' – les écrits académiques avant leur publication».³⁴

Dans un rapport qu'il rédige pour l'UNESCO³⁵ sur le travail bibliographique international, rapport dont la qualité sera soulignée dans un article publié par *The Journal of documentation*;³⁶ Il définit ce

³³ Meyriat 1983.

³⁴ Meyriat 1972, p. 325-329.

³⁵ Meyriat 1957.

³⁶ Coblans 1959.

que doit être une bibliographie internationale. Il isole trois critères: l'origine, c'est une publication d'une organisation internationale; l'auctorialité, elle est élaborée par un groupe de compilateurs de nationalités différentes; le contenu, il s'agit d'une sélection critique de plusieurs pays et langues. Il y introduit la question de la langue des notices, de leur traduction, des pratiques bibliographiques nationales. Il pose également la question de la présence des documents de littérature grise – thèses, mémoires, rapports de recherche –, des traductions, des documents multigraphiés venant d'organisations internationales ainsi que des films, des microformes, et des bandes magnétiques. Il semblerait que la question de l'introduction de ces dernières formes documentaires reste ouverte mais il proposera en 1993 une solution, qui s'appuie sur les avancées de la recherche, en limitant la bibliographie à l'écrit, dans l'ouvrage collectif *Les sciences de l'écrit: Encyclopédie internationale de bibliologie*.³⁷ Il y considère que les documents non écrits relèvent de disciplines parallèles à la bibliographie, comme la discographie ou la filmographie.³⁸

Cette position correspond à son implication aux côtés de Robert Estivals dans un groupe de recherche, dont il assure la codirection, qui a pris pour thématique l'écrit et le document.³⁹ Au sein de ce groupe, qui s'attache à réfléchir aux fondements des SIC, ils construisent ensemble le sens de "bibliologie" comme désignant la science de la communication écrite. En s'appuyant sur l'étymologie des mots et sur les derniers travaux conduits en France sur le sujet *l'Encyclopédie internationale de bibliologie* en donne la définition suivante: «la bibliologie [...] se différencie de la bibliographie par son suffixe et par son objet. Logie signifie discours sur, science de; graphie, *graphein* ("écrire", "décrire") description de. La bibliologie, science de l'écrit, vise à expliquer la communication écrite quand la bibliographie cherche à faire l'inventaire, la description et la classification des écrits

³⁷ Estivals - Meyriat - Richaudeau 1993.

³⁸ Meyriat 1993.

³⁹ Couzinet 2000.

imprimés»⁴⁰ et l'article concernant la bibliographie se situe dans le chapitre réservé aux techniques. Dans un autre texte, publié en 1987, il avait déjà proposé une définition de la bibliographie qu'il avait soumise à la discussion d'un groupe de recherche international sur la communication écrite.⁴¹ On retiendra qu'il en fait un «discours descriptif de tout écrit» mais à ce jour nous n'avons pas trouvé les contributions des autres membres du groupe.

C'est là une partie du travail réalisé par Jean Meyriat. D'autres travaux auxquels il est fait allusion dans certains textes restent à retrouver. On peut néanmoins dire qu'au point actuel de nos recherches il a produit une avancée considérable dans la construction des fondements de la bibliologie, de la documentologie et ouvert une réflexion et des débats sur la réalisation des bibliographies internationales. En science politique tout particulièrement il a développé des outils dans lesquels il a accordé une place essentielle aux périodiques. Avec les moyens dont il disposait, il a été un précurseur, en France, de la production de répertoires bibliographiques à partir des revues et de leurs articles. Ce mouvement s'est développé, comme dans la plupart des pays occidentaux, et des institutions de la recherche et de la culture ont pris le relai et mis en place de vastes répertoires de notices bibliographiques tout d'abord, puis de textes dans leur intégralité, avancées permises par la généralisation de l'électronique.

A partir du travail de précision des définitions des outils de référencement de la recherche effectué par les pionniers de la discipline et du rappel du rôle historique fondamental de Jean Meyriat, il est possible désormais de s'interroger sur l'institutionnalisation de ces objets bibliographiques en observant quelques outils numériques qui accordent une place plus importante aux revues et aux publications scientifiques et qui sont au cœur de la diffusion des savoirs dans une société dite de l'information.

Ce travail de définition des outils, des techniques mais aussi et

⁴⁰ Meyriat 1993, p. 29.

⁴¹ Meyriat 1987.

surtout des notions de bibliographie et de bibliologie comme art de faire et science, entraîne la naissance et le développement de structures qui se sont donné pour mission de représenter, répertorier et transmettre les savoirs construits par les chercheurs, quelques soient les disciplines.⁴² Cette publicisation du savoir qui se faisait autrefois au moyen de publications spécialisées (des bibliographies donc) imprimées sont aujourd'hui sur support électronique et de plus en plus spécialisés. Chaque acteur, bibliothèques, instituts de recherche ou d'enseignement, éditeurs, contribue à l'invention et à la maintenance de ce que l'on peut nommer les nouveaux outils de référencement de la recherche.

3. De nouveaux outils bibliographiques: aspect institutionnel

3.1. Le rôle pionnier de l'INIST

Le panorama qui suit propose une sélection de quelques exemples d'institutions représentatives du développement de plateformes numériques françaises. Nous reviendrons rapidement sur le rôle pionnier de l'Institut de l'information scientifique et technique (INIST) qui dépend du CNRS avant de présenter, à titre d'exemple, quelques portails développés par des éditeurs privés, des bibliothèques ou des universités.

L'INIST⁴³ a été fondé en 1988 par le CNRS et a pris la suite de plusieurs centres de documentation scientifique et technique. Il se veut intermédiaire entre les chercheurs, producteurs de savoirs et le public de l'IST en fournissant des produits documentaires et notamment des banques de données documentaires, des copies d'articles (documents primaires) et des bibliographies (documents secondaires) spécifiques et à la demande.

⁴² Couzinet 2008.

⁴³ <<http://www.inist.fr/?lang=fr>>.

Pour collecter, analyser et diffuser les résultats de la recherche mondiale en science, technologie et médecine, ainsi qu'en sciences humaines et sociales (SHS) et en économie, l'INIST propose les portails Refdoc⁴⁴ et BibCNRS en interne pour les chercheurs du CNRS et les banques Pascal et Francis pour les autres publics. En séparant ainsi les accès, on voit que les documentalistes et les analystes qui produisent ces outils ne dialoguent pas ensemble ou tout au moins font une différence entre des usagers producteurs de savoirs et des usagers simplement consommateurs d'IST. L'ensemble de ces prestations et services font apparaître l'INIST comme le dispositif info-communicationnel de la recherche française distinguant un dispositif primaire d'un dispositif secondaire.⁴⁵

Avec les banques de données PASCAL & FRANCIS,⁴⁶ l'INIST est connu dans le monde de la valorisation scientifique et de la distribution de références bibliographiques depuis 1972. Autrefois payant et réservé aux chercheurs scientifiques ou industriels l'accès est largement ouvert et gratuit aujourd'hui. Il met à disposition un patrimoine bibliographique et scientifique issu du signalement de la production essentiellement française mais aussi mondiale.

La banque de données PASCAL couvre l'essentiel de la littérature mondiale en sciences, technologie et médecine. Les périodiques, rapports, actes de congrès... analysés représentent une volumétrie de près de 20 millions de références issus de 3 800 titres internationaux et traitant 150 disciplines. La banque de données FRANCIS, quant à elle, couvre l'essentiel de la littérature mondiale en sciences humaines et sociales à travers 15 disciplines. L'analyse de plus de 4 000 périodiques, d'ouvrages, de rapports, d'actes de conférences et de plus de 30 000 thèses constitue une volumétrie de plus de 2,7 millions de références. Cependant les chercheurs, notamment universitaires, lui reprochent une certaine distance par rapport à leurs attentes, par

⁴⁴ <<http://www.refdoc.fr/>>.

⁴⁵ Couzinet 2009.

⁴⁶ <<http://pascal-francis.inist.fr/home/>>.

exemple ils ne sont pas consultés dans le choix des titres de revues indexées.

3.2. Cairn, une approche éditoriale privée

Avec la numérisation des collections de revues, les plateformes proposent aussi, en plus des référencements bibliographiques (donc des documents secondaires), des articles complets numérisés (donc des documents primaires). L'offre de services documentaire est alors plus vaste et chaque plateforme s'emploie à la développer. On y retrouve par exemple outre certains articles en ligne, des résumés, des mots clés, le plan des articles, etc... autrement dit tout l'environnement documentaire d'un article scientifique.

L'initiative baptisée "Cairn.info" provient de certains éditeurs de revues. On retrouve, à l'origine du projet, en 2005, Belin, De Boeck, La Découverte et Erès, éditeurs de revues de sciences humaines et sociales. En créant ce portail, ils ont mis en commun leurs forces éditoriale, documentaire et communicationnelle. Les outils techniques et commerciaux développés ont rapidement été proposés à d'autres acteurs, notamment publics, comme la Bibliothèque nationale de France et le Centre National du Livre, en 2006, ou les Presses Universitaires de France (PUF) en 2014. Ce faisant c'est le monde de l'édition et de la culture qui se regroupent pour proposer de nouveaux outils de diffusion du savoir en général et des revues scientifiques en particulier. Ce sont par exemple des abonnements à des bouquets de revues ou de collections de livres qui sont commercialisés.

En 2018, le catalogue comprends 488 revues scientifiques (totalisant plus de 200.000 articles, 7880 ouvrages de recherche, 1458 "encyclopédies de poche" (les collections "Que sais-je" des PUF et "Repères" de La Découverte) et 9 magazines de vulgarisation.

3.3. Persée et Open Edition Journals, structures d'appui à la recherche

Ces deux plateformes ont déjà été observées, Persée d'une part et Open Edition Journals d'autre part, qui s'appelait alors Revues.org, dans une étude typologique sur les revues scientifiques d'histoire et d'ethnologie.⁴⁷ Ici nous mettons en avant leur rôle de référencement bibliographique des revues en tant qu'institutions rattachées au monde de la recherche. En se répartissant le signalement et l'accès aux versions numériques des revues de SHS françaises ou francophones qu'elles ont sélectionnées, ces deux plateformes produites par des chercheurs, des bibliothécaires et des documentalistes, intègrent le fonctionnement de la science.

Persée a plutôt une fonction patrimoniale car elle s'occupe de la numérisation des numéros anciens des revues (pour un accès aux collections à N+5). Elle s'inscrit donc dans une démarche de patrimonialisation tout en prenant en compte l'obsolescence faible des revues dans la recherche en SHS. Open Edition Journals offre une visibilité immédiate à des revues scientifiques numériques ou qui proposent une version imprimée et une version numérique, néanmoins certaines ont un embargo variable demandé par les directeurs de publication. Initié en 2003, c'est une unité d'appui à la recherche, une Unité mixte de services (UMS 3602) dans la nomenclature du CNRS, qui réunit l'École normale supérieure (ENS) de Lyon, le CNRS, l'Université de Lyon et bénéficie du soutien du Ministère de l'enseignement supérieur, de la recherche et de l'innovation. Sa mission principale est de valoriser le patrimoine documentaire au bénéfice de la recherche en assurant sa diffusion, son enrichissement et sa préservation.

De son côté Open Edition Journals, intègre son catalogue de 490 revues dans un système documentaire plus vaste comprenant aussi un portail de 5983 livres, 2716 carnets de recherche (Hypothèses.org) et un calendrier d'événements scientifiques (Calenda). Ainsi elle prend en compte un éventail large de supports de la production scientifique et assure un service documentaire adapté à son public.

⁴⁷ Senié-Demeurisse - Roux - Couzinet 2008.

Si dans les premières initiatives de présentation numérique de référencements bibliographiques (celles initiées par L'INIST par exemple), on observait une séparation entre sciences et technique ou entre les chercheurs, producteurs de savoirs et les documentalistes qui sélectionnaient, décrivaient, répertoriaient et signalaient cette production, aujourd'hui nous pouvons dire que le paysage documentaire numérique a changé l'échelle. La prestation bibliographique rendu par la bibliothèque ou le service de documentation du laboratoire passe désormais par les plateformes avec l'appui des pouvoirs publics. C'est également une reprise en main, ou au moins une participation forte des chercheurs, dans la constructions d'outils de réponse à leurs besoins. Le manque de dialogue entre les chercheurs et les documentalistes relevé dans le fonctionnement de l'INIST a fait place à une situation hybride où les éditeurs se sont associés aux institutions publiques (Bibliothèques et universités) et où les chercheurs eux-mêmes se préoccupent de la mise en visibilité de leurs travaux. Elles deviennent ainsi des institutions de la recherche et des bibliothèques et ont pris une place prépondérante dans le développement des bibliographies qui sont de plus en plus spécialisées. Avec Open Edition, on voit naître une nouvelle organisation de la diffusion des savoirs et de la science qui n'hésite plus à rendre publique la science en train de se faire à travers ses carnets de terrain.⁴⁸

Conclusion

L'exercice bibliographique du bibliothécaire, érudit et solitaire dans le référencement des manuscrits, tel celui entrepris par Calimaque, a fait place avec le développement de l'imprimé à un travail de plus grande ampleur qui a nécessité des collaborations. La présence d'un appareil critique sur le texte, sur l'éditeur et sur l'auteur a conduit à penser l'activité comme science.

⁴⁸ Fraysse - Bideran 2017.

Néanmoins, en France, la séparation entre art bibliographique et bibliologie, d'abord comme science du livre puis science de l'écrit, a amené à poser leur différence. Jean Meyriat, fondateur de la science de l'information-documentation, professeur, et par ailleurs directeur d'un centre documentaire s'est employé à élaborer des savoirs théoriques visant à les distinguer de la pratique. On lui doit, dans ce domaine, une réflexion élaborée que nous avons tenté de reproduire ici. Lui même bibliographe, il a produit plusieurs répertoires à partir de la forme particulière d'écrit porté par la revue scientifique. Il a su mobiliser le service qu'il dirigeait et des institutions, dont l'UNESCO est une des plus représentatives, pour établir des listes à l'ambition nationale et parfois mondiale.

Le développement de la science, et avec elle la prolifération de revues scientifiques, désormais vecteurs essentiels de la circulation des résultats de la recherche, combiné à l'avènement de l'électronique, a permis la mise en place de grandes banques de données tout d'abord, en France celles proposées par l'INIST par exemple, puis des plateformes documentaires. Ces dernières sont fondées sur un partenariat multiple et sur un travail collaboratif associant des compétences scientifiques et des compétences techniques. L'art bibliographique en est-il changé pour autant? Si le bibliographe est toujours capable de proposer une prestation au plus près du besoin des chercheurs il est maintenant une organisation aux prestations variées, disposant de moyens techniques étendus et exploitant de grandes quantités de données. Néanmoins l'éclairage apporté par les travaux anciens permet d'appréhender le présent dans ces dimensions techniques, scientifiques et institutionnelles.

Références

- Coblans 1959 = Herbert Coblans, *International bibliographical work: some thoughts on two UNESCO reports*, «The Journal of documentation», vol.15, (1959) n. 3, p. 141-145.
- Couzinet 2000 = Viviane Couzinet, *Médiations hybrides: le documentaliste et le chercheur*, Paris, ADBS, 2000.
- Couzinet - Seniè-Demeurisse, 2009 = Viviane Couzinet - Josiane Seniè-Demeurisse, *Enjeux scientifiques de la diffusion des recherches par l'Institut pour l'information scientifique et technique (INIST)*, in *Dispositifs informationnels: questions de médiation documentaire*, V. Couzinet dir., Paris, Hermès, Lavoisier, p. 141-196.
- Couzinet 2011 = Viviane Couzinet. *Des pratiques érudites à la recherche: bibliographie, bibliologie*, in *Approche de l'information-documentation: concepts fondateurs*, C. Gardiès dir., Toulouse, Cepadues éditions, 2011, p. 167-186.
- Couzinet - Marteleto 2011 = Viviane Couzinet - Regina Marteleto, *Jean Meyriat (1921-2010): figure des sciences de l'information et de la communication françaises et médiateur hybride*, In actes du 2eme colloque international du réseau franco-brésilien MUSSI, *Médiations et hybridations: construction sociale des savoirs et de l'information*. Toulouse, Manifestations internationales de MUSSI, 2011, p. 19-37.
- Couzinet - Fraysse 2018 = Viviane Couzinet - Patrick Fraysse, *Jean Meyriat (1921-2010): des métiers aux professions en science de l'information-documentation*, Colloque CINFORM XIII, Salvador de Bahia, Brésil, Septembre 2017, 2018 (à paraître).
- El Yousfi 1988 = El Yousfi Hanane, *La bibliologie en France, quelques repères pour une approche historique et contemporaine*, «Revue de bibliologie, Schéma et schématisation», n. 20 (1988) p. 19-24.
- Estivals - Meyriat - Richaudau 1993 = Robert Estivals (dir.) Jean Meyriat et François Richaudau (collab.), *Les sciences de l'écrit: Encyclopédie internationale de bibliologie*, Paris, Retz, 1993.
- Fraysse - Bideran, 2017 = Patrick Fraysse - Jessica de Bideran, *Publiciser la recherche: témoignage et réflexions à propos de carnets de recherche en ligne*, in Patrick Fraysse Cécile Gardiès - Isabelle Fabre (dir.), 2017. *Sur*

- les sciences de l'information et de la communication: contributions hybrides autour des travaux de Viviane Couzinet.* Toulouse, Cepaduès-Éditions, 2017, p. 205-224.
- Frieden 1934 = Pierre Frieden, *Bibliographie. Etymologie et histoire du mot*, «Revue de synthèse», (1934) p. 45-52 et 116-119.
- Liste mondiale 1953 = *Liste mondiale des périodiques spécialisés dans les sciences sociales/ World list of social science periodicals*, Paris, UNESCO, 1953.
- Macedo Kerr Pinheiro - Thiesen - Couzinet 2008 = Martha Macedo Kerr Pinheiro - Icleia Thiesen - Viviane Couzinet, *Choc informationnel et culture de l'information: quelle formation à l'information?*, «Sciences de la société», n. 75 (2008) p. 141-158.
- Malclès 1977 = Louise-Noëlle Malclès, *La bibliographie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1977.
- Malclès 1984 = Louise-Noëlle Malclès, *Manuel de bibliographie*, 4eme ed. revue et augmentée par Andrée Lhéritier, Paris, Presses Universitaires de France, 1984.
- Meyriat 1956 = Jean Meyriat, *Bibliographie et science politique*, «Revue française de science politique», vol VI (1956), n. 2, p. 406-412.
- Meyriat 1957 = Jean Meyriat, *Report on general principles governing international bibliographical work*, Paris, UNESCO, 1957.
- Meyriat - Viet 1966 = Jean Meyriat - Jean Viet, *Documentation dans les sciences sociales. Liste mondiale des périodiques spécialisés dans les sciences sociales /Documentation in the social sciences. World list of social science periodicals*, 3eme ed. revue et augmentée, Paris, UNESCO, Préface, 1966, n. p.
- Meyriat 1969 = Jean Meyriat, dir., *Guide sommaire des ouvrages de référence en sciences sociales*, Paris, FNSP et Presses de la FNSP, 1969.
- Meyriat - Saintville 1971 = Jean Meyriat - Dominique Saintville, *Supplément au catalogue général des périodiques reçus par la Fondation nationale des sciences politiques*, Paris, Armand Colin, FNSP, 1971, Avertissement, p. VII-VIII (Bibliographies françaises des sciences sociales, série Répertoires documentaires).
- Meyriat 1972 = Jean Meyriat, *Les "non livres"*, in *Le livre français: hier aujourd'hui, demain*, Julien Cain, Robert Escarpit, Henri-Jean Martin dir., Paris, Imprimerie nationale, 1972, p. 319-331.
- Meyriat 1983 = Jean Meyriat, *Pour une classification des sciences de*

- l'information et de la communication*, «Schéma et schématisation», n. 19 (1983), p. 61-64.
- Meyriat 1987 = Jean Meyriat, *Bibliographie de la bibliologie*, «Revue de bibliologie: schéma et schématisation», n. 27 (1987), p. 80-82.
- Meyriat 1993 = Jean Meyriat, *La bibliographie*, in Robert Estivals (dir.) Jean Meyriat et François Richaudau (collab.), *Les sciences de l'écrit: Encyclopédie internationale de bibliologie*, Paris, Retz, 1993, p. 548-553.
- Meyriat 1994 = Jean Meyriat, *Y a-t-il une place pour une théorie de la documentation?*, «Revue de bibliologie: schéma et schématisation», n. 40 (1994), p. 39-45.
- Provansal 1997 = Antoine Provansal, *Bibliographie*, in *Dictionnaire encyclopédique de l'information et de la documentation*, Serge Calaly dir., Paris, Nathan, 1997, p. 67-71.
- Senié-Demeurisse - Roux - Couzinet, 2008 = Josiane Senié-Demeurisse - Sabine Roux - Viviane Couzinet, *Revue scientifique électronique: contribution à une analyse de leurs mutations typologiques*, in Michel Meimaris et Dimitris Gouscos (dir.), *Enjeux et usages des Technologies de l'information et de la communication (EUTIC): vers une société ouverte. Actes du 3^e colloque international EUTIC (Athènes 7-10 novembre 2007)*, Athènes, Gutenberg, vol. 1, 2008, p. 343-352.

Résumé

Comment participe t-on, en France, à la diffusion de l'information scientifique et technique? La bibliographie est envisagée ici dans sa dimension historique ce qui permet d'évoquer sa définition, sa théorisation et son institutionnalisation. Elle est en effet considérée depuis le XVIIème siècle, dans la lignée de Gabriel Naudé, bibliothécaire de Mazarin, comme une activité de fabrication de répertoires. A ce titre elle est un auxiliaire indispensable aux chercheurs quelle que soit leur discipline académique. Dans cet objectif un enseignant chercheur, Jean Meyriat, Directeur d'études à l'Ecole pratique des hautes études et directeur du Centre de documentation à la Fondation nationale des sciences politiques a consacré une partie de son œuvre à la production de répertoires, essentiellement de revues, dans le domaine de la science politique. Par ailleurs fondateur de la science de l'information-documentation française il a théorisé la séparation de l'art du répertoriage, la bibliographie, de la science de l'écrit, la bibliologie. Les banques de données et les plateformes de revues, formes actuelles des répertoires bibliographiques s'inscrivent dans l'accélération de la mise en circulation des résultats de la recherche et sont, désormais, produites par les grandes institutions de la recherche, le Centre national de la recherche scientifique (CNRS), ou de la culture, la Bibliothèque nationale de France (BNF).

Jean Meyriat, Bibliologie, Bibliographie

Bibliography and bibliographers in France: journals for the circulation of science

How do we participate, in France, in the dissemination of scientific and technical information? The bibliography is considered here in its historical dimension which makes it possible to evoke its definition, its theorization and its institutionalization. It has been considered since the 17th century, in the tradition of Gabriel Naudé, librarian of Mazarin, as a directory-making activity. As such, it is an indispensable assistant to researchers regardless of

their academic discipline. For this purpose, a teacher researcher, Jean Meyriat, Director of Studies at the Ecole Pratique des Hautes Etudes (Paris) and Director of the Documentation Center at the National Foundation for Political Science, devoted a part of his work to the production of directories, mainly journals in the field of political science. Moreover founder of the French information science-documentation he theorized the separation of the art, the bibliography, of the science of the writing, the bibliology. Databanks and journal platforms, the current forms of bibliographic directories, are part of accelerating the dissemination of research results and are now produced by the major research institutions, the centre national de la recherche scientifique (CNRS), or culture institutions, the National Library of France (BNF).

Jean Meyriat, Bibliology, Bibliography

Holger Böning

Zur Situation der Pressebibliographie in Deutschland. Das Bremer Projekt Deutsche Presse

1. Zur aktuellen nationalbibliographischen Situation in Deutschland und zur Digitalisierung historischer Drucke als virtueller Ersatz einer Nationalbibliothek

Für den historisch arbeitenden Wissenschaftler, der auf gedruckte Quellen zur deutschen Kultur und Geistesgeschichte angewiesen ist, bleibt der Weg zu alten Drucken mit zahlreichen Hindernissen gepflastert. Eine immer noch miserable nationalbibliographische Situation erschwert ihm zunächst einmal die Sammlung der benötigten Titel. Ist er fündig geworden, dann wird er schmerzlich bemerken, dass es in Deutschland an einer Nationalbibliothek fehlt. Die von ihm benötigten Schriften sind vielerorts verstreut und oft überhaupt nicht vorhanden“.¹

So schrieb ich vor nun 35 Jahren in einer Situation, die sich durch verschiedene nationalbibliographische Projekte gerade zu

¹ Böning 1992. Dort die Nachweise von Quellen und Forschungsliteratur zur nationalbibliographischen Situation um 1990 und zu den damaligen Bemühungen, diese zu verbessern.

verändern begann. Glaubhaft wurde damals versprochen, das Fehlen einer „gewachsenen“ deutschen Nationalbibliographie und Nationalbibliothek durch retrospektive Bemühungen auszugleichen und damit die Arbeit mit gedruckten historischen Quellen der Frühen Neuzeit nachhaltig zu erleichtern. Gerade erst war auf noch ganz konventionelle Weise das „Gesamtverzeichnis des deutschsprachigen Schrifttums 1700-1910“² erstellt worden, das durch das von Bernhard Fabian angeregte „Deutsche Biographische Archiv“³ und den „Deutschen Biographischen Index“ ergänzt wurde.⁴ Beide Werke schrieben damals durchaus innovativ und überaus nützlich als in ein Alphabet gebrachte photomechanische Zusammenschnitte alter Verzeichnisse zwar die Fehler ihrer Quellen fort, doch erleichterten sie die Sucharbeit und die vergleichende Recherche ganz erheblich, da die in ihnen berücksichtigten Werke in kaum einer Bibliothek in dieser Vollständigkeit greifbar waren und nun das Nachschlagen in lediglich einem Alphabet natürlich sehr viel weniger zeitaufwendig war, auch wenn die Arbeit mit den Mikrofiches des DBA nie eine Freude war. Für die Zeit vor 1700 versprach darüber hinaus der im Entstehen und in Publikation begriffene Gesamtkatalog der Wiegendrucke⁵ und das Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (VD 16) eine sehr viel zuverlässigere Hilfe.⁶ Der VD 16 ist das Produkt einer Übergangsepoche, wurde er doch noch komplett in Buchform publiziert und dann durch eine erweiterte im Netz zugängliche Datenbank ergänzt, die heute etwa 100.000 Druckausgaben verzeichnet. Hoffnungsvoll stimmte damals die Ankündigung, die besonders desolate bibliographische

² *Gesamtverzeichnis des deutschsprachigen Schrifttums 1700-1910* 1979-1987.

³ *Deutsches Biographisches Archiv* 1982-1983.

⁴ *Deutscher Biographischer Index* 1986 = *Deutscher Biographischer Index*, hrsg. von Willi Gorzny. Bearbeitet von Hans-Albrecht Koch, Uta Koch und Angelika Koller. Bd. 1-4, München, London, New York, Oxford, Paris 1986.

⁵ Corsten 1989. Siehe auch den Inkunabelkatalog Deutscher Bibliotheken (INKA) <<http://www.inka.uni-tuebingen.de/>> (20.12.2017).

⁶ Möncke 2004; Fabian 2010a; Beyer 2011.

Situation für das 17. Jahrhundert und damit für das erste Jahrhundert mit einer gedruckten periodischen Presse nachhaltig zu verbessern, war doch auch für dieses Säkulum eine schrittweise Verzeichnung der in deutschen Bibliotheken vorhandenen Drucke (VD 17) am Horizont sichtbar.⁷ Begonnen wurde die Arbeit daran im Jahre 1996, bemerkenswert ist die Katalogisierung der Drucke nach Autopsie.⁸ Verzeichnet sind hier um die 300.000 Drucke aus dem historischen deutschen Sprachgebiet, die verknüpft sind mit 750.000 Schlüsselseiten (Titelseiten, Seiten mit Namen von Widmungsempfängern, Beginn des Hauptteils, Kolophon, Druckermarken). Damit lag endlich eine Katalogisierung vor, die es dem Nutzer ermöglichte, die tatsächliche Gestalt eines Titels nachzuvollziehen, während die *Regeln für die alphabetische Katalogisierung (RAK)* als maßgebliches, von kaum einem Bibliothekar in allen seinen unzähligen Einzelheiten einzuhaltendes bibliothekarisches Regelwerk in der Praxis das Hauptziel haben, die katalogisierten Titel dadurch zu ‚zerstören‘, dass Titelformulierungen für den Nutzer nicht mehr korrekt nachvollziehbar sind, ja, hier herrscht ein schwer zu überbietendes Maß an Beliebigkeit im Umgang mit der originalen Schreibweise vor, wie jeder Leser Alter Drucke leicht überprüfen kann.⁹ Die wissenschaftlich geforderte Zitengenauigkeit ist auf Grundlage der heutigen Bibliothekskataloge nicht mehr möglich – eine traurige Tatsache. Für den Hochschullehrer haben die Titelerfindungen der Bibliotheken immerhin den Vorteil, dass er bei Zitierungen von Studenten an unmotivierten Satzzeichen

⁷ Müller 1990; Garber 1991. Vgl. weiter: *Die Erforschung der Buch und Bibliotheksgeschichte in Deutschland* 1987.

⁸ Fabian 2010.

⁹ Hier herrscht ein besonderes Chaos durch die Regeln für die Katalogisierung von „Zeitschriften, zeitschriftenartigen Reihen und Zeitungen“ und von „Bänden mit Stücktitelaufnahmen“. Siehe <<https://d-nb.info/986402338/34>> (20.12.2017). Als Zeitung wird hier ein „fortlaufendes Sammelwerk“ bezeichnet, dessen „einzelne Teile im allgemeinen regelmäßig mindestens einmal in der Woche erscheinen und über aktuelle Ereignisse berichten“. Intelligenz- oder Anzeigenblätter finden keine Erwähnung.

und seltsamen Autorenformeln sofort erkennen kann, ob das Buch vom Zitierenden tatsächlich eingesehen oder es wahrscheinlich nur nach Katalogangaben ins Literaturverzeichnis aufgenommen wurde. Als neuer Standard wird „Resource Description and Access“ (RDA) für die Katalogisierung gelten und die Regeln für die alphabetische Katalogisierung in wissenschaftlichen Bibliotheken (RAK-WB) ablösen, wobei die Anwendungsrichtlinien, wie sie auf der Homepage der Deutschen Nationalbibliothek zu finden sind, wenig Gutes erhoffen lassen.¹⁰

Endlich begann – um 1990 noch nicht einmal diskutiert, sondern allenfalls erträumt – im 3. Jahrtausend die Arbeit auch an einem „Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 18. Jahrhunderts“ (VD 18), der ebenfalls der Einsicht folgte, dass

¹⁰ <<https://wiki.dnb.de/display/RDAINFO/RDA+in+D-A-CH>> (22.12.2017), siehe ebenfalls: <<https://wiki.dnb.de/display/RDAINFO/Arbeitshilfen>> (22.12.2017). Zur „Schriftenklasse Zeitung“, so heißt es dort, „gehören unterschiedliche Veröffentlichungsformen mit jeweils spezifischen Merkmalen, beispielsweise

- Tageszeitungen
- Sonntags- und Wochenzeitungen
- regionale und lokale Zeitungen
- (General-) Anzeiger
- Zeitungen für besondere Interessengruppen, z.B. Anzeigenblätter, illustrierte Blätter, parteigebundene Zeitungen
- Amtsblätter, die nicht nur die Gesetze und Bestimmungen enthalten, sondern auch einen redaktionellen Teil.“ Weiter heißt es: „Bei zu Anfang des Zeitungswesens erschienenen Zeitungen wird gemäß 2.2.2.2 D-A-CH
- die gesamte erste Seite
- bei titellosen Drucken der Anfang des Textes und erst danach ein Jahrestitelblatt zur Bildung eines Haupttitels herangezogen.

Dies betrifft umgangssprachlich „historische oder frühe“ Zeitungen. Diese im Frühstadium des Zeitungswesens erschienenen Zeitungen weisen z.T. keine Titelfassung auf. Sie beginnen i. d. R. sofort mit den Meldungen. Für titellose Zeitungen gibt es keine zeitlichen Begrenzungen.“

Die „AG RDA Schulungsunterlagen – Modul 5B.15: Zeitungen“, aus denen hier zitiert wurde, lassen erahnen, dass eine einheitliche Katalogisierung der Zeitungen wohl kaum zu erwarten ist, so komplex und detailreich sind die Regeln.

nur durch autoptische Verzeichnung der Originale ein zuverlässiger Überblick über die historische Literaturproduktion gewonnen werden kann.¹¹ Seit 2013 befindet sich dessen Erarbeitung nach einer Pilotphase von 2009 bis 2012 seit 2013 in einer ersten Hauptphase, in der 21 Bibliotheken sich an der kooperativen Titelerfassung beteiligen. Hier entsteht sicherlich ein mächtiges Instrument für die Aufklärungsforschung. Die Hinweise zu den praktizierten Richtlinien sind in der täglichen Arbeit der Erfassung allerdings wohl selbst für Spezialisten kaum noch übersehbar, geschweige denn für eine größere Gruppe von Katalogisierenden. Eine Kostprobe: „Die Katalogisierung folgt einem nationalbibliographischen Standard, der von Klaus Haller im Rahmen der Machbarkeitsstudie ‚Digitalisierung und Erschließung der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 18. Jahrhunderts‘ formuliert wurde. Der Standard basiert auf den ‚RAK-WB-Präzisierungen und RAK-WB-Ergänzungen für das VD17‘ (1998 und 2003), den ‚Regeln für die Katalogisierung alter Drucke‘ der Arbeitsgruppe des Deutschen Bibliotheksinstituts RAK-WB und Alte Drucke (1994) sowie den ‚Empfehlungen der Arbeitsgemeinschaft Alte Drucke beim GBV (AAD)‘ (2005). Seit 2016 wird nach den RDA-Regeln für Alte Drucke gearbeitet; alle VD18-Sonderregeln behalten Ihre Gültigkeit, sofern sie nicht den RDA und den jeweiligen aktuellen Verbundregeln widersprechen. Die Ansetzung von Normdaten (Personen, Körperschaften und Werktitel) geschieht in der Gemeinsamen Normdatei (GND) der Deutschen Nationalbibliothek, die Sacherschließung der VD18-Drucke erfolgt nach der Liste der Gattungsbegriffe der AAD.“¹² Da bleiben kaum noch Fragen...

Hilfreich und die Anstrengungen zur Verbesserung der

¹¹ Bötte 2006; Mit seiner Frage „wo sonst, wenn nicht an einem sauberen nationalbibliographischen Datenkorpus, wollte man denn die entstehenden Digitalisate sinnvoller Weise anhängen?“ formulierte Bötte eine nicht durchweg eingelöste Forderung. Siehe weiter: Bürger - Fabian - Schaab [et al.] 2008.

¹² <https://gso.gbv.de/DB=1.65/SET=1/TTL=1/START_WELCOME> (22.12.2017).

nationalbibliographischen Situation ergänzend kam dann die Tätigkeit der 1989 gegründeten „Arbeitsgemeinschaft Deutscher Drucke“ hinzu, in der sechs deutsche Bibliotheken mit unterschiedlichen zeitlichen Zuständigkeiten darangingen, durch retrospektive Erwerbung eine vollständige Sammlung der gedruckten Werke in deutscher Sprache und im deutschen Sprach- und Kulturraum aufzubauen. In Sicht war damit für die Zukunft also eine sechsgeteilte Deutsche Nationalbibliothek, eine Vision, die heute durch die einer ungeteilten Nationalbibliothek der digitalisierten Drucke zwar noch nicht verwirklicht, aber abgelöst ist. So sollen bis zum Jahr 2020 90 Prozent der im VD 17 nachgewiesenen Ausgaben digitalisiert worden sein.¹³

Zur Recherche in fast allen genannten Datenbanken und Katalogen¹⁴ steht uns ein so großartiges Instrument wie der *Karlsruher Virtuelle Katalog (KVK)* als höchst komfortabel zu benutzender Metakatalog zur Verfügung.¹⁵ Erschwert wird das Auffinden von Digitalisaten dadurch, dass viele Bibliotheken weiterhin ihre eigenen Suppen kochen beziehungsweise es an zuverlässigen regional übergreifenden Portalen und Verknüpfungen fehlt. Man suche nur einmal auf der Homepage der Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena (ThULB) nach den dort gemeinsam mit der Deutschen Presseforschung mühsam digitalisierten Kalenderbeständen. Die mit Steuergeldern und Herzblut des Bearbeiters für die Öffentlichkeit zur Verfügung gestellten Quellen sind dermaßen gut versteckt, dass der Nutzer kaum ein Chance hat. Denn wer kommt schon auf die Idee, auf der Homepage der Bibliothek im untersten blauen Balken in der dritten Spalte ausgerechnet unter der Hauptüberschrift „Thüringen“ ausgerechnet das Akronym „UrMEL“ anzuklicken, im sich dann öffnenden neuen Fenster ganz unten auf den nach unten weisenden Pfeil zu gehen um dann im neuen grünen Feld „Digitale Bibliothek

¹³ <<http://www.vd17.de/digitalisierung/masterplan>> (22.12.2017).

¹⁴ Siehe dazu besonders: Siegert 2008.

¹⁵ Siehe dazu: Dierolf - Mönnich 2004.

Thüringen“ den rechten Pfeil, sodann noch zweimal einen solchen Pfeil anzuklicken, bis er auf „Journals@UrMEL“ gelangt. Jetzt genügt ein Klick auf „Mehr“ (ist doch logisch!), um zwischen „Zeitschriften“ und dem missverständlichen Begriff „Kalenderblätter“ (??) wählen zu können. Klickt man auf letztere, dann öffnet sich endlich eine Liste mit digitalisierten Kalendern, bei denen (jedenfalls an dieser Stelle) jeglicher Hinweis auf Bearbeiter und Kooperationspartner fehlt. Immerhin wird Entdeckerehrgeiz nun mit dem reichen Schatz belohnt, den Klaus-Dieter Herbst hier zur Verfügung gestellt hat, nämlich durchaus nicht nur Thüringer Kalender, sondern solche aus dem ganzen deutschen Raum. Es ist jedem Interessierten nur zu empfehlen, den Umweg über die Homepage des Bremer Kalendermacherprojekts zu gehen, wo er zuverlässig auf diese Seite geführt wird.¹⁶

2. Interneterschließung historischer Periodika versus Pressebibliographie der Frühen Neuzeit?

Angesichts der genannten und der darüber hinaus existierenden vielfältigen nationalbibliographischer Anstrengungen sowie der aufwendigen Bemühungen zur Digitalisierung historischer Quellen in den vergangenen Jahrzehnten sollte man meinen, dass die Erarbeitung traditioneller Bibliographien durch die technische Entwicklung überholt wäre. Dies ist jedoch keinesfalls so, denn die heutigen Kataloge und Portale erlauben bei Büchern und anderen Einzeldrucken zwar mehr oder weniger zuverlässig das Auffinden von in deutschen Bibliotheken vorhandenen Exemplaren, doch gilt für Periodika jeder Art, dass dies in der Regel sehr viel schwieriger und die Ermittlung von Erscheinungsbeginn, Erscheinungsdauer und -verlauf, eventuellen Titelwechseln und deren Zeitpunkt, Druckern,

¹⁶ <<http://www.presseforschung.uni-bremen.de/dokuwiki/doku.php?id=projektbeschreibung>> (20.12.2017). Dort der Hinweis auf: <<http://zs.thulb.uni-jena.de/content/main/calendarList.xml#A>> (20.12.2017).

Verlegern Herausgebern sowie von zahllosen weiteren pressehistorisch bedeutsamen Informationen kaum möglich ist.

Die Rekonstruktion historischer Presselandschaften, wie sie als Ziel des Bremer Projektes „Deutsche Presse. Biobibliographische Handbücher zur Geschichte der deutschsprachigen periodischen Presse von den Anfängen bis 1815“ formuliert wurde, ist mit den heutigen, durch Vernetzung und Digitalisierung wahrlich schon sehr viel mächtigeren Werkzeugen als sie vor vier Jahrzehnten zur Verfügung standen, allein nicht möglich. Die durch die praktische Erarbeitung solcher Handbücher für die Städte Hamburg, Altona, Bergedorf, Harburg, Schiffbek, Wandsbek, Leipzig, Goslar, Blankenburg, Braunschweig, Clausthal, Goslar, Helmstedt, Hildesheim, Holzminden, Schöningen und Wolfenbüttel gesammelten Erfahrungen haben vielmehr bestätigt, dass dazu ein Forschungsprozess nötig ist, der neben den Inhalten der zu bibliographierenden Periodika und insbesondere der dort zu findenden Anzeigen und Rezensionen zahlreiche weitere archivalische Quellen und Forschungsliteratur einbezieht.¹⁷ Nach wie vor gilt, dass von den genannten und von uns bearbeiteten Städten und Regionen abgesehen zuverlässige bibliographische Beschreibungen der erschienenen historischen Periodika, Nachweise zumindest eines Standorts sowie hinlängliche Charakterisierungen des Inhalts für alle drei PresseGattungen – Zeitungen, Zeitschriften und Intelligenzblätter – nur für wenige weitere Orte und Regionen vorhanden sind.¹⁸ Aus dem täglichen Umgang mit unzureichenden und unzuverlässigen oder ganz fehlenden Hilfsmitteln entstand unser Projekt einer Pressebibliographie, mit dem das Ziel verfolgt wird, den Forschern historischer Disziplinen eine auf Autopsie beruhende und kommentierte Bibliographie aller deutschsprachigen Periodika von den Anfängen bis 1815 zur Verfügung zu stellen. Vorangegangene

¹⁷ *Deutsche Presse* 1996-2003.

¹⁸ Als aktuell erschienene großartige Leistung eines Einzelkämpfers siehe: Hagelweide 2016. Ein Beispiel für ein dem Bremer Vorgehen sehr ähnliches Konzept: Stein 1991. Dem Bremer Konzept folgt: Köhler 2014.

und parallele bibliographische Arbeitsvorhaben¹⁹ haben zu der Überzeugung geführt, dass sachgerechte und fruchtbringende bibliographische Arbeit sich nicht im Sammeln von Daten erschöpfen darf, sondern dass bibliographische Ermittlung und Forschung Hand in Hand gehen müssen. Ohne den der Askese verschriebenen Sammler (den es übrigens so häufig gar nicht gab) wäre die Situation der Pressebibliographie heute sicher noch viel trostloser, doch die brauchbarsten Bibliographien sind in der Regel dann entstanden, wenn das Prinzip des forschenden Bibliographierens beherzigt wurde. Erst in der intensiven Auseinandersetzung mit den bibliographierten Quellen entwickeln sich Findigkeit und Sachkenntnis, die zu neuen und zuverlässigen Ergebnissen führen. Eine kritisch kommentierte Bibliographie ist ohnehin nur auf diesem Wege zu erstellen. Auch wenn das Vorurteil schwer ausrottbar erscheint, die Erstellung einer Bibliographie sei nicht die Aufgabe des forschenden Wissenschaftlers, sondern habe das Ergebnis bibliothekarischen Fleißes zu sein, haben unsere Erfahrungen gezeigt, dass das Projekt einer Pressebibliographie eine genuine Forschungsarbeit ist.

3. Das Konzept der biobibliographischen Handbücher „Deutsche Presse“

Bei der Konzeptionierung der Bibliographie waren verschiedene Entscheidungen zu treffen, wobei von vornherein davon ausgegangen wurde, dass Grundlage der Bibliographie nur die Autopsie sein könne: welche PresseGattungen aus welchem Zeitraum sollten nach welchen Ordnungsprinzipien Aufnahme finden? Hiernach war die Frage zu beantworten, welchen Prinzipien die bibliographische Beschreibung folgen und welches Ausmaß sie annehmen sollte.

a) Berücksichtigte Quellengruppen

¹⁹ Böning - Siebert 1990-2016.

In der Vergangenheit hat unter Pressehistorikern immer wieder die Frage, welcher Pressegattung die größte Bedeutung zuzuerkennen sei, zur Auseinandersetzung geführt. Dieser Streit erscheint wenig fruchtbar, denn deutlich erkennbar erfüllten Zeitungen, Zeitschriften und Intelligenzblätter ihre spezifischen Aufgaben. Was in den Zeitungen über die aktuellen Ereignisse berichtet wurde, bildete eine wichtige Grundlage für die in den Zeitschriften geführten Diskussionen, während diese Diskussionen wiederum in Intelligenzblättern praktische Konsequenzen zeitigten usw. usw. Auf die unterschiedlichste Weise waren Zeitungen, Zeitschriften und Intelligenzblätter in der gemeinsamen Zeit ihres Bestehens miteinander verbunden und aufeinander angewiesen. Nicht selten zeichneten Verleger und Herausgeber gleichzeitig für eine Zeitung und ein Intelligenzblatt, oft auch noch für eine oder mehrere Zeitschriften verantwortlich. Gemeinsam dokumentieren die drei Pressegattungen den durch Periodika vermittelten historischen Prozess der Information, Diskussion und Meinungsbildung, das also, was die Kommunikationswissenschaft sich als historischen Kommunikationsprozess zu bezeichnen angewöhnt hat, in dem eine fortschreitende Durchdringung aller Lebensbereiche mit durch Medien vermittelte Kommunikation zu beobachten ist, von Historikern als „Medialisierung“, außerhalb der historischen Wissenschaften auch als „Mediatisierung“ bezeichnet. Die Beziehungen zwischen den verschiedenen Formen der periodischen Presse sind so vielfältig, dass es sinnvoll, wenn nicht sogar unabdingbar erschien, in einer Pressebibliographie nicht nur alle drei Pressegattungen, sondern sämtliche periodisch erschienenen Schriften zu berücksichtigen.

Der wichtigste und ernstzunehmende Einwand, der gegen diese Entscheidung erhoben werden kann, ist der, dass die große Masse der so zu berücksichtigenden Titel auf absehbare Zeit ein vorzeigbares Ergebnis unwahrscheinlich erscheinen lasse und von vornherein die Gefahr des Scheiterns in sich trage. Sicher ist dieses Bedenken nicht von der Hand zu weisen, doch selbst bei einem Abbruch des

Gesamtprojektes sind die bis dahin angefallenen Ergebnisse, die bereits erstellten Ortsbibliographien also, für sich brauchbar und nützlich; ein angenehmer Effekt des – aus anderen Gründen gewählten – Ordnungsprinzips der Pressebibliographie. Zwar erschien es reizvoll, sich bei der bibliographischen Arbeit zunächst ausschließlich auf die Zeitungen oder Intelligenzblätter zu beschränken, doch gleichzeitig wäre dieses Vorgehen unökonomisch gewesen. Bei der Durchsicht beispielsweise einer Zeitung fallen derartig viele, oft auf keine andere Weise erlangbare Informationen über die anderen Pressegeattungen an, dass eine gemeinsame Bearbeitung sich als der effektivste Weg zu einer Pressebibliographie erwiesen hat. Am Beispiel des 17. Jahrhunderts und der von Else Bogel, Elger Blühm und Johannes Weber verzeichneten und aufgefundenen Zeitungen, unter denen sich zahlreiche finden, die aufgrund fehlender Titel örtlich und regional bisher zugeordnet werden können, lässt sich zeigen, dass auf diesem Feld Forschungsfortschritte nur möglich sind, wenn der Forschungsprozess örtlich konzentriert wird.²⁰

b) *Der berücksichtigte Zeitraum*

Für die Wahl des Zeitraumes „Von den Anfängen bis 1815“ sind vorwiegend pragmatische – beispielsweise vorhandene Anschlussbibliographien – und arbeitsökonomische Gründe zu nennen, wengleich auch die berücksichtigte Zeit pressegeschichtlich eine Einheit bildet. Zu verfolgen sind während dieser Zeitspanne Entstehung und Höhepunkt der Aufklärung ebenso wie deren Niedergang und der beginnende Einfluss neuer geistiger, kultureller und politischer Strömungen, Prozesse also, die nirgendwo sonst so gut dokumentiert sind wie in der periodischen Presse. Die Presse des 17. Jahrhunderts zu berücksichtigen, lag angesichts der bei der Deutschen Presseforschung zusammengetragenen umfangreichen, inzwischen digitalisierten Quellensammlungen zur Frühgeschichte der Zeitung

²⁰ Siehe Bogel - Blühm 1971; Weber 1993.

nahe.²¹ Die Intelligenzblätter beginnen ihr Erscheinen im Jahre 1722, und die hohe Zeit der Zeitschriften liegt ebenfalls im 18. Jahrhundert. 1815 wurde als Endpunkt gewählt, weil hier für den gesamten deutschsprachigen Raum eine deutliche politische wie pressepolitische Zäsur vorliegt. An arbeitsökonomischen Gründen kam hinzu, dass nach 1815 die große Gründungswelle der Lokalpresse beginnt, deren Berücksichtigung die Titelzahl unübersehbar vergrößert hätte.

c) Das Ordnungsprinzip: deutsche Pressebibliographie als Summe von Ortsbibliographien

Ihre große Bedeutung hat die deutsche Presse bereits im 18. Jahrhundert als Regionalpresse gewonnen. Nirgendwo sonst in Europa gab es bis 1789 eine ähnlich große Zahl an Zeitungen, Zeitschriften und Intelligenzblättern. Territoriale Zersplitterung, konfessionelle Spaltung und günstige Verkehrslage führten zu einer besonders vielfältigen Presselandschaft. Zwar entwickelten sich einige deutsche Zeitungen, so etwa die „Sta[a]ts u. Gelehrte[n] Zeitung des Hamburgischen unpartheyischen Correspondenten“, zu einer überregional bedeutenden, sogar in ganz Europa geschätzten Informationsquelle, doch mindestens so charakteristisch für die deutsche Presse sind die in kleinen und kleinsten Orten erschienenen Blätter der unterschiedlichsten Art. An dieser – im Vergleich mit zentralistisch strukturierten europäischen Ländern – Besonderheit des deutschen Pressewesens orientiert sich die Konzeption für eine Pressebibliographie. Sie soll sozusagen von unten nach oben, als Summe der Pressebibliographien aller deutschen Presseorte entstehen.

Berücksichtigt werden soll jeder Ort des deutschsprachigen Raumes, in dem bis 1815 eine periodische Schrift erschienen ist. Verzeichnet

²¹ <<http://brema.suub.uni-bremen.de/zeitungen17>> (22.12.2017). Die digitalisierten Zeitungen wurden im Institut Deutsche Presseforschung insbesondere von Else Bogel und Elger Blümm sowie als deren Nachfolger von Johannes Weber zusammengetragen.

werden auch die Periodika in lateinischer, französischer oder englischer Sprache. Hinzu kommen – jedenfalls als Zukunftsvision – deutschsprachige Periodika solcher europäischen Städte, von denen auf den deutschen Kulturraum Einflüsse ausgingen und die mit dem deutschen literarischen Leben eng verbunden waren (als Beispiel seien hier nur Kopenhagen, Prag, Riga, Thorn, Danzig oder Dorpat genannt).

Diese Vorgehensweise hat im Prozess des „forschenden Bibliographierens“ wichtige Vorteile. Indem sich ein Bearbeiter ganz auf die Presse eines einzelnen Ortes konzentrieren kann, eröffnen sich ihm Erkenntnismöglichkeiten, die bei einer Bibliographie nach alphabetischen oder chronologischen Ordnungsprinzipien leicht verschlossen blieben. Bei der gleichzeitigen Bearbeitung aller in einem Ort erschienenen Periodika fallen Informationen über Verleger, Herausgeber, Redakteure, über geplante oder gescheiterte publizistische Projekte, über Auflagen und Preise, über Rezeptionsprozesse oder Zensurmaßnahmen an, die nur durch die intensive Befassung mit der Pressegeschichte eines überschaubaren Raumes zu erlangen sind. Möglich ist so die Organisierung eines Arbeitsprozesses, in dem die bibliographische Ermittlung von Titeln, die Beschaffung und Autopsie der Periodika sowie die Eruierung zusätzlicher Informationen aus der regional orientierten Forschungsliteratur und in städtischen und VerlagsArchiven nicht auseinanderfällt. Mit der Pressebibliographie entsteht zugleich die Pressegeschichte eines Ortes.²²

Das auf einzelne Orte und damit in vielen deutschen Ländern des 17. und 18. Jahrhunderts zugleich auf eine Region konzentrierte Vorgehen hat, um dies zu wiederholen, den Vorteil, dass bei einem aus verschiedensten Gründen möglichen Abbruch der Arbeit die bis dahin entstandenen Ortsbibliographien ihren ungeschmälerten Wert behalten und somit nicht befürchtet werden muss, dass lediglich der

²² Für Hamburg und seine Nachbarstädte siehe als Ergebnis der bibliographischen Arbeit: Böning, sowie Ders.: Böning 2002b.

Torso einer Pressebibliographie entsteht. Natürlich erhöht es auch die Motivation der Bearbeiter, dass in jeweils absehbaren Zeiträumen fertige und nutzbare Ergebnisse vorgewiesen werden können.

d) Konzept für die einzelnen Ortsbibliographien

Jedem Ort, der für den zu berücksichtigenden Zeitraum als Verlagsort einer periodischen Schrift ermittelt werden kann, erhält eine Bibliographie, in der in gemeinsamer chronologischer Anordnung die folgenden periodischen Gattungen aufgenommen werden:

1. Zeitungen

Die Zeitungen werden wie sämtliche anderen Periodika chronologisch verzeichnet, da so am zuverlässigsten die oft komplizierte und verworrene Titel, Verleger, Herausgeber und Redakteursgeschichte präsentiert werden kann. In den Kommentaren erhält der Benutzer Angaben zur Unternehmensgeschichte, deren Kontinuitäten und Diskontinuitäten, zum Charakter des Blattes sowie zur Art der Berichterstattung.

2. Intelligenzblätter

Hier gilt das gleiche Prinzip wie bei den Zeitungen, wobei sich weniger Komplikationen und Unklarheiten ergeben, weil nur selten an einem Ort mehr als ein Intelligenzblatt zur selben Zeit erschien.

3. Zeitschriften

Auch die Zeitschriften finden sich in chronologischer Ordnung verzeichnet. Dieses Ordnungsprinzip verspricht dem Benutzer den höchsten Erkenntniswert, da ihm die Bibliographie nicht allein als Nachschlagewerk, sondern auch als „Lesebuch“ zur Geschichte der deutschen Presse dienen kann. Die Zeitschriften werden grundsätzlich mit dem Stücktitel verzeichnet, unter dem sie ihre Leser gesucht haben; der Bandtitel ist zusätzlich genannt. In Fällen starker Titelabweichung (z.B. Stücktitel: Der Wirth und

die Wirthin; Bandtitel: Braunschweigische Sammlungen) wird zusätzlich mit Verweisen gearbeitet; prinzipiell ist jeder Stück und Bandtitel auch über das Titelregister aufzufinden. Verzeichnet wird ein Periodikum unter dem Ort, in dem das erste Stück erschien. Ergeben sich Abweichungen zwischen einem im Titel genannten Ort und dem Verlagsort, so wird auch hier mit Verweisungen gearbeitet (z. B.: Bremisches Magazin; Verlagsort Hannover).

Die Abgrenzung der einzelnen Pressegeattungen voneinander wirft nur selten Probleme auf. Zeitungen, Intelligenzblätter und Zeitschriften sind mindestens bis zum Ende des 18. Jahrhunderts so deutlich von einander unterschieden, dass fast immer eine eindeutige Zuordnung möglich ist. Wo ein Intelligenzblatt sich zur Zeitung wandelt oder eine Zeitschrift zusätzlich aktuelle politische Informationen aufnimmt, was insbesondere bei volksaufklärerischen Periodika zu beobachten ist, wird ein Blatt entsprechend diesem Charakter beschrieben.

4. Kalender, Messrelationen, Zeitungsextrakte und sonstige Periodika

Besonders bei den Kalendern hat sich während der Arbeit an den ersten fertiggestellten Handbüchern gezeigt, dass hier eigene Forschungsanstrengungen nötig sind,²³ die inzwischen am Institut Deutsche Presseforschung in mehreren Forschungsprojekten zur bibliographischen Verzeichnung großer Teile dieser ganz besonderen Gattung periodischer Literatur, zur Digitalisierung großer Bestände gemeinsam mit der Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena und zu einer Biobibliographie der Kalendermacher 1550-1750²⁴ geführt haben. Ähnliche

²³ Zu den Kalendern siehe insbesondere: Herbst 2008, sowie die Dokumentation wichtiger Forschungsergebnisse in Herbst 2012. Eine vollständige Dokumentation der neueren Forschungsliteratur unter: <http://www.presseforschung.uni-bremen.de/dokuwiki/doku.php?id=literatur_zu_den_kalendermachern_und_dem_kalenderwesen_der_fruehen_neuzeit> (22.12.2017).

²⁴ <<https://deutsche-presseforschung.net/biobibliographie-kalendermacher/>>

Anstrengungen zur bibliographischen und wissenschaftlichen Erforschung wurden ebenfalls in Bremen zu Messrelationen²⁵ und Zeitungsextrakten²⁶ unternommen. Unter den sonstigen Periodika sind besonders die wöchentlich erscheinenden Predigtwürfe oder die jährlichen Neujahrswünsche zu nennen. Während erstere das kirchliche Leben einer Stadt dokumentieren, können einige der Neujahrswünsche als Vorläufer der literarischen Almanache gelten.

5. Pressegeschichte und Forschungsliteratur

Zusätzlich zum bibliographischen Teil werden für jeden Ort Angaben zur Pressegeschichte zur Verfügung gestellt werden, die nach Möglichkeit folgende Angaben umfassen:

a) Allgemeine Bedingungen für die Herausbildung eines Pressewesens am jeweiligen Ort

b) Kurze zusammenfassende Darstellung zur Entwicklung des Presse und Verlagswesens

Entwicklung des Zeitungs und Intelligenzwesens

Entwicklung des Zeitschriftenwesens

Hinweise zu Pressefreiheit und Zensur

c) Forschungsliteratur, die auch und besonders schwer ermittelbare und beschaffbare regional und heimatgeschichtliche Literatur umfasst und die so der Forschung zugänglich gemacht wird.

Dieser Teil einer jeweiligen Ortsbibliographie erscheint insbesondere deshalb wichtig, weil bei der bibliographischen Arbeit Informationen und Erkenntnisse zu Strukturen und Zusammenhängen der örtlichen Presseverhältnisse anfallen, die auf andere Art nur schwer zu erlangen sind und die dem Benutzer der Bibliographie ohne größeren zusätzlichen Aufwand zur Verfügung gestellt werden können.

(22.12.2017).

²⁵ Körber 2016; Körber 2018.

²⁶ Körber 2009; Körber 2012.

e) *Konzept für die bibliographische Beschreibung der Einzeltitel*

Für jeden Einzeltitel, gleichgültig ob Zeitung, Intelligenzblatt, Zeitschrift oder sonstiges Periodikum, werden folgendes Angaben angestrebt, wobei Ermitteltes nach dessen Herkunft durch () oder [] gekennzeichnet ist:

1. *Stücktitel* in originaler, nicht normierter Schreibweise; evtl. Titelwechsel etc.
2. Jahres, Halbjahres oder Quartals*bandtitel*, soweit dieser vom Stücktitel abweicht. Ansonsten wird vermerkt, dass der Bandtitel identisch oder nicht vorhanden ist.
3. *Band und Stückzählung*, Jahrgangszählungen etc., Erscheinungsweise, Druckformat.
4. *Herausgeber*, Redakteur, Korrespondenten, Beiträger mit Angaben zu Wechseln während des Erscheinungszeitraumes.
5. *Verlagsort*, falls abweichend auch der Druckort.
6. *Verleger* und Drucker; sind diese nicht eindeutig genannt, dann werden die Angabe auf dem Titelblatt oder ermittelte Informationen zitiert.
7. *Erscheinungszeitraum*. Hinweis auf unterschiedliche Angaben auf Stücktitel und Bandtitelblatt.
8. Vollständige Angaben zur *Preisgestaltung*, Pränumeration, Subskription, Angebot in unterschiedlicher Papierqualität und Ausstattung, Verkauf in broschierter Form etc. möglichst entsprechend den zeitgenössischen Angaben, notfalls nach anderen Hilfsmitteln.
9. Angaben zu *Vorgänger oder Nachfolgebältern*, Beilagen etc.
10. *Literatur*. Nachweis von Ankündigungen und Rezensionen. Bei nicht möglicher Autopsie bibliographischer Nachweis des Titels, Nennung vorhandener Forschungsliteratur.
11. *Standorte* unter Kenntlichmachung des benutzten Exemplars; angestrebt wird möglichst der Nachweis mindestens eines über den Leihverkehr erreichbaren Standortes sowie zusätzlicher Standorte in Archiven und Bibliotheken des

jeweiligen Ortes. Dieser Punkt hat durch die inzwischen vorhandenen Recherchemöglichkeiten an Bedeutung verloren, wichtig sind inzwischen zusätzliche Hinweise auf Digitalisate.

12. Angaben zur *Auflage*.
13. Information zu pressegeschichtlich bedeutsamen *Besonderheiten* des Periodikums
14. Mitteilung zusätzlicher anfallender Informationen und Besonderheiten wie *Zensurkonflikte*, *Rezeptionszeugnisse*, Beruf des Herausgebers, Beiträger etc.
15. *Kommentar*. Hauptaufgabe des Kommentars ist die Charakterisierung des aufgenommenen Periodikums nach seinen wichtigsten Inhalten. Diese kann durch eine zusammenfassende Charakteristik des Kommentators, aber auch (oder zusätzlich) durch das Zitat einer prägnanten und sich nach der Autopsie als zutreffend erweisenden Aussage des Herausgebers oder Verlegers geschehen. Die zur Charakterisierung gegebenen Informationen sind gemeinsam mit aus den Inhaltsverzeichnissen der Periodika gefilterten Schlagworten Grundlage für das Sachregister, das den Benutzer somit viel zuverlässiger über die Behandlung von ihm interessierenden Themen in verschiedenen Zeitschriftengattungen unterrichtet, als es etwa durch die starren Charakterisierungen möglich ist, die in Joachim Kirchners *Zeitschriften-Bibliographie*²⁷ verwendet wurden und dem Charakter vieler Zeitschriften nicht gerecht werden können. Häufig erweist sich eine zusätzliche Aufzählung der Titel charakteristischer Abhandlungen und Beiträge in einem Periodikum als sinnvoll, da deren Inhalt dadurch oft besser gekennzeichnet werden kann als durch eine zusammenfassende Charakterisierung. Ausdrücklich wird keine vollständige Inhaltserschließung der verzeichneten

²⁷ Kirchner 1969-1989.

Periodika angestrebt, wie sie etwa der in Göttingen erarbeitete Zeitschriftenindex²⁸ anbietet, wohl aber eine hinreichende Beschreibung der wesentlichen Inhalte. Die Klassifizierungen müssen die ganze Bandbreite des Inhalts berücksichtigen; die Vielfalt nicht nur im Ganzen, sondern auch innerhalb einzelner Blätter ist ein wesentliches Charakteristikum sowohl der Zeitschriftenpresse als auch der Intelligenzblätter.

Neben der inhaltlichen Charakterisierung – diese bleibt während des gesamten Arbeitsprozesses dadurch überprüfbar, dass Titelblätter, Vorreden etc. sowie Inhaltsverzeichnisse archiviert werden – können die Kommentare presse, geistes und kulturgeschichtlich bedeutsame Informationen der verschiedensten Art umfassen, die während der Autopsie ermittelt werden. So etwa Aussagen zum Motiv für die Herausgabe, zu den verfolgten Zielen, zur Wirkung, zu besonderen Leserreaktionen, zu den Gründen für die Einstellung eines Blattes u.ä.

16. *Stichworte zum Inhalt.* Die hier vergebenen Schlagworte sind Grundlage für das Sach-, Personen-, Titel- und Ortsregister.

4. *Erfahrungen bei der Erarbeitung der bisher fertiggestellten Ortsbibliographien*

Wichtigstes Resultat der bisher erschienenen Handbücher ist, dass nun erstmals für alle Gattungen der periodischen Presse eine zuverlässige bibliographische Verzeichnung und eine inhaltliche Beschreibung vorliegt, die Aufschluss gibt über die wichtigsten in den Periodika behandelten Themen. Das Handbuch hält die Mitte zwischen einem Modell, das eine bis ins Detail gehende inhaltliche Erschließung anstrebt, und einem Verfahren, das sich mit dürre bibliographischer Registratur begnügt. Bekräftigt hat sich auch die

²⁸ Siehe: <<http://adw.sub.uni-goettingen.de/pages/Main.jsf>> (22.12.2017).

Überzeugung, dass eine Bibliographie der deutschen Presse nicht als kompaktes Kolossalopus erarbeitet werden kann, sondern dass sie realistischerweise als Addition von Ortsbibliographien entstehen muss.

Für die Zeitungen kann gesagt werden, dass nur durch deren Autopsie und die Einbeziehung örtlicher archivalischer Bestände zur Pressegeschichte eine zuverlässige Bibliographie zur Zeitungsgeschichte eines Ortes entstehen kann. Insbesondere für die Zeitschriften gilt, dass eine eindeutige Zuordnung einzelner Periodika zu bestimmten Fächern oder Wissenschaften, wie sie Joachim Kirchner als Ordnungsprinzip seiner Bibliographie gewählt hat, sehr häufig am Selbstverständnis von Herausgebern und Beiträgern vorbeigeht. Programm vieler Blätter war ein Themenreichtum, der sich nicht um Fachgrenzen und -disziplinen schert. Ein wichtiges Ziel, das realisiert werden konnte, war es daher, die Vielfalt sichtbar zu machen, die im Pressewesen insgesamt existiert hat und die sich oft auch innerhalb einzelner Titel widerspiegelt.

Ein wesentliches Merkmal der Handbücher ist, dass sie die Informationen über die verzeichneten Periodika vorwiegend zeitgenössischen Quellen entnehmen. Es kann nicht genügen, vorhandene Bibliographien aus- und zusammenzuschreiben. Nur durch die Auswertung von Zeitungen und Intelligenzblättern, von gelehrten Zeitungen und Zeitschriften sowie von örtlichen archivalischen Materialien sind jene Daten verfügbar, deren Fehlen in der Vergangenheit immer wieder beklagt wurde. Ob es um die Erscheinungsweise und den Vertrieb von Periodika geht, um die Preise, zu denen sie an verschiedenen Orten verkauft wurden, um die Subskriptions und Pränumerationsverfahren oder die Werbemethoden, deren sich Verleger und Buchhandel bedienten, um die örtlichen Zensurverhältnisse oder die Praxis der Privilegienvergabe, um die Wege der Nachrichtenbeschaffung oder die Tätigkeit der Journalisten, stets gilt: die zuverlässigsten Informationen sind aus den historischen Periodika selbst zu gewinnen.

Wie ergiebig die bibliographische Tätigkeit war, dafür hier nur

Hamburg als Beispiel: Von den rund 1.000 Titeln, die für diese Stadt nachgewiesen werden konnten, finden sich gut 600 nicht in Joachim Kirchners Zeitschriftenbibliographie. Nur zum kleineren Teil lässt sich diese erstaunliche Diskrepanz dadurch erklären, dass Kirchner Zeitungen nur teilweise aufgenommen hat und dass von uns zusätzlich periodische Schriften wie die wöchentlich erscheinenden Predigtentwürfe oder die jährlichen Neujahrswünsche berücksichtigt wurden. Zum größeren Teil erklärt sie sich dadurch, dass viele der nur kurzzeitig erschienenen lokalen Zeitschriften allein durch Anzeigen in Zeitungen und Intelligenzblättern wie der „Sta[a]ts u. Gelehrte[n] Zeitung des Hamburgischen unpartheyischen Correspondenten“ oder den „Hamburgische[n] Adreß Comtoir Nachrichten“ sowie in Rezensionen der örtlichen gelehrten Zeitschriften oder in Zensurakten nachweisbar sind. Sie hat Kirchner nicht ausgewertet.

Ähnlich frappierend und für die bibliographische Situation signifikant ist, dass sich gerade die Hälfte unserer Titel im „Gesamtverzeichnis des deutschsprachigen Schrifttums 1700-1910“ (GV) auffinden lässt. Außerdem ist zu bemerken, dass viele Titel Kirchners im GV fehlen, obwohl Kirchners Bibliographie für das GV, wie dort notiert, ausgewertet worden sein soll.

Dem dürftigen bibliographischen Bild entspricht die mäßige Lage im Bereich biographischer Dokumentation. Von den mehr als 700 Personen, die für die hamburgische Pressegeschichte von Bedeutung sind, verfügt nur gut die Hälfte über einen Eintrag im „Deutschen Biographischen Archiv“ (DBA) bzw. in den regionalen Schriftstellerlexika. Wesentlich vermehrt wurden so die Informationen zu Herausgebern, Redakteuren, Beiträgern, Druckern und Verlegern von Periodika sowie zu sonstigen für die Pressegeschichte eines jeden Ortes wichtigen Personen, zu Lesegesellschaften, Leihbibliotheken, Verkaufsstellen für periodische Schriften und zu sonstigen pressegeschichtlich bedeutsamen Institutionen.

Ein wichtiges Ergebnis, das durch die Handbücher sichtbar wird, ist auch, dass die verschiedenen Gattungen der gedruckten Presse spätestens seit dem Ende des 17. Jahrhunderts einen

dichten Medienverbund bildeten. Die politischen Zeitungen unterrichteten regelmäßig über den aktuellen Stand der Dinge; die Zeitschriften lieferten vertiefende Informationen und Diskussionen zum politischhistorischen Zeitgeschehen, sie boten Kenntnisse aus allen Wissenschaftsgebieten und allen Bereichen des praktischen und geistigen Lebens, daneben dienten sie der Belehrung, Unterhaltung und Erbauung. Als schließlich die Intelligenzblätter aufkamen, wurde es für den Leser sogar möglich, sich aktiv in den medialen Prozess einzuschalten. Er konnte in allen praktischen Alltagsfragen und problemen durch Anzeigen oder Beiträge mit dem Publikum in Kontakt treten. Die Entwicklung des „historischen Kommunikationsprozesses“ wird dadurch sichtbar, dass man die unterschiedlichen PresseGattungen gemeinsam ins Blickfeld nimmt und ihr arbeitsteiliges Gefüge untersucht. Bei aller Aufgabenteilung zeigt sich die enge Verwandtschaft dieser Pressemedien auch in den Personalien ihrer Produzenten. Vor allem der untrennbare Zusammenhang, der zwischen den ersten Zeitschriften und den älteren Zeitungen bestand, ist hier zu studieren.

Sichtbar wird auch eine Entwicklung, die im 18. Jahrhundert zu einer Zeitschriftenlandschaft von beachtlicher Vielfalt führte. Zu größerer Beachtung in der historischen Forschung gelangten vor allem die Moralischen Wochenschriften, die Handbücher zeigen, dass auch ein genauerer Blick auf die anderen Zeitschriften lohnend ist: auf die zahllosen unterhaltenden Blätter mit Lokalberichterstattung, auf die Theaterzeitschriften, die das städtische Bühnenleben begleiteten, auf die Mode und Frauenzeitschriften, auf die politischhistorischen Journale von teilweise nationaler Reichweite, auf die englisch und französischsprachigen Zeitschriften, die einen wichtigen Anteil am Kulturaustausch mit den europäischen Nachbarländern hatten, auf die vielen Musikzeitschriften, die medizinischen Blätter, die in populärer Weise um Aufklärung bemüht waren, auf die Handelsblätter oder die Zeitschriften der gemeinnützigpraktischen Aufklärung, auf die literarischen und literaturkritischen Zeitschriften oder auf die naturkundlichen Blätter, die Verbreitung in ganz Europa

fanden. Eigener Erwähnung bedürfen die gelehrten Zeitungen und Zeitschriften, da sie, neben dem gelehrten Teil der politischen Zeitungen, für die Entwicklung des kritischen Rasonnements des neuen Lesepublikums eine große Bedeutung hatten.

5. Fazit

Keine Katalogisierung in elektronischen und im Netz zugänglichen Verzeichnissen allein, auch die Digitalisierung einzelner Periodika nicht, kann die Arbeit ersetzen, die für eine auf Autopsie beruhende Bibliographie der Zeitungen, Zeitschriften, Intelligenzblätter und sonstigen Periodika und für die Rekonstruktion historischer Kommunikationsverhältnisse aufgewandt werden muss. Die heutigen Kataloge bieten für eine Pressebibliographie nicht mehr als einen Steinbruch. Reinhart Siegert hat darauf aufmerksam gemacht, dass die Bibliothekskataloge dort ihre Grenzen haben, wo deren Sammelgebiete aufhören, es gäbe ganze Literaturgattungen, wo ein Zuschalten des „Zentralen Verzeichnisses Antiquarischer Bücher“ (ZVAB) mehr Treffer bringe als alle Bibliotheksnachweise zusammen. Dies gelte besonders für die den Buchbesitz des 18. Jahrhunderts dominierende Erbauungsliteratur und für das populäre Schrifttum.²⁹

Noch katastrophaler allerdings stellt sich die Situation für jede Art von periodischer Literatur, ganz besonders aber für die Zeitungen dar. Eine Recherche in der Zeitschriftendatenbank (ZDB) nach dem Verlagsort Hamburg bietet 27.559 Ergebnisse: damit lässt sich kaum etwas anfangen. Sucht man mit den folgenden Titelstichwörtern nach dem „hamburgischen unpartheyischen Correspondenten“ erhält man acht Ergebnisse. Darunter eine verhältnismäßig gute Titelaufnahme der berühmten Hamburger Zeitung, die allerdings auf merkwürdige Weise synthetisch ist: „Staats- und gelehrte Zeitung des Hamburgischen unpartheyischen Correspondenten : mit allergnädigster Kayserlicher

²⁹ Siegert 2008, hier S. 204.

Freyheit. - Hamburg : Grundsche Erben 1731 - 1811,192(30.Nov.); 1813,45(19.März)-86(29.Mai); 1814,1(18.Mai) - 1868,Dez.“ So wie dieser Titel dem Nutzer dargeboten wird, stand er nie auf dem Titelblatt dieser Zeitung. Weshalb das Blatt unter diesem Titel erfasst ist, bleibt rätselhaft, denn das Privileg „allergnädigster Kayserlicher Freyheit“ erhält die Zeitung erst ab dem 2. Januar 1767. Der genannte Herausgeber A.M. Runkel hatte dieses Amt erst ab Oktober 1828 inne, er trug den Namen Achilles Matthias Runkel. Die genannten Grundschen Erben als Verleger waren dies erst ab 1765, von 1731-1757 war Georg Christian Grund Verleger, danach Georg Christian Grunds Witwe und ab 1765 dann Georg Christian Grunds Erben. Selbst eine differenzierte und alle Hinweise berücksichtigende Recherche ermöglicht es nicht, eine korrekte Geschichte der Gründung, der Titelwechsel, Herausgeber, Drucker und Verleger zu ermitteln, geschweige denn – dies ist natürlich nicht die Aufgabe von Katalogen – sind Angaben zu Inhalten und Programmatik, Auflage und Wirkung zu erlangen.

Wie sehr Zeitungen immer noch Stiefkinder bei der Katalogisierung sind, zeigt selbst der insgesamt sehr positiv zu bewertende VD 17. Sucht man nach der 1664 bis 1730 erschienenen Zeitung „Nordischer Mercurius“ mit dem Filter „Titel (Stichwort)“ erhält man drei Ergebnisse, von denen zwei diese Zeitung mit ihren Jahrgängen 1664 und 1666 betreffen. Herausgeber und Erscheinungsort sind nach Bd. 1.1 unserer „Deutschen Presse“ ergänzt. Die hier fehlenden Hinweise auf eine Hamburger und auf die Bremer Digitalisierung der Bestände der Deutschen Presseforschung finden sich stattdessen dankenswerterweise in der ZDB, der Erscheinungszeitraum ist dort korrekt, als Verleger aber nur Friedrich Conrad Greflinger angegeben, der dieses Amt von Georg Greflinger aber erst 1677 übernahm, es fehlen die Verlegernennungen ab 1717 mit Franz Ludwig Greflinger und für 1730 mit dessen Witwe. Selbst bei den besseren Titelaufnahmen erhält der Nutzer der ZDB ziemlich willkürlich stets nur Halbwissen vermittelt, dessen Auswahl rätselhaft bleibt und offenbar auf Zufällen beruht.

Zeitungstitel, die aus irgendwelchen Gründen verlorengegangen sind wie beispielsweise die lateinischsprachige Zeitung „Nova Hamburgensia ex publicis relationibus teutonicis quavis hebdomade in latinum sermonem conversa, bis repraesentata, ac variis notis illustrata“, einst vorhanden in der der Commerzbibliothek Hamburg, verzeichnet im „Handschriftlichen Katalog der Hanseatica (Periodika)“ in der SuUB Hamburg und angezeigt im „Nordischem Mercurius“, No. 34 vom 28. April 1811, sind weder in der ZDB noch in anderen deutschen Katalogen auffindbar. Sehr schwierig ist der Umgang mit titellosen Zeitungen des 17. Jahrhunderts, deren Zuweisung zu einem Ort stets einer Forschungsanstrengung und gründlicher Vertrautheit mit den örtlichen Presseverhältnissen bedarf.

Recherchen zu Zeitschriftentiteln in der Zeitschriftendatenbank, die wir bei der Erarbeitung in der Hand hatten, sind vollständig desillusionierend. Eine bedeutende Wochenschrift wie „Johann Frischen Erbauliche Ruh=stunden“ ist mit Schlüsselseiten vorzüglich aufgeführt im VD 17, in der ZDB aber nicht vorhanden. Jeder Interessierte kann selbst den Versuch machen, in der „Deutschen Presse“ bibliographierte und genau beschriebene Titel in den elektronischen Katalogen, insbesondere in der für Periodika besonders zuständigen Zeitschriftendatenbank zu recherchieren, um ganz sicher zu dem Fazit zu gelangen: Eine Wissenschaft, die Wert legt auf ihre Materialbasis, auf Quellenerschließung und Quellenkenntnis also, muss zu anderen Mitteln greifen, als allein zur Recherche in elektronischen Katalogen und im Netz.

Bei der pressehistorischen Forschung, die ohne biobibliographische Grundlagenarbeit nicht möglich ist, geht es um nicht weniger als um die Entstehung der modernen Informations- und Kommunikationsgesellschaft. Das 17. Jahrhundert erweist sich als eine Epoche von Veränderungen, die ein vollständig neues Medien- und Kommunikationssystem hervorbringen. Auf deren Basis kann sich im 18. Jahrhundert die Aufklärung entfalten. In der Forschung herrscht Übereinstimmung, dass die periodisch erschienenen Schriften die wichtigsten Medien der Aufklärung darstellen. Sie sind deshalb die

bedeutendsten Quellen der Aufklärungsforschung; in ihnen sind Herausbildung und Charakter des Aufklärungsprozesses ebenso zu verfolgen wie die Entstehung einer Öffentlichkeit, die Vergrößerung des Lesepublikums für weltliche Literatur ebenso wie die Entwicklung der verschiedensten Wissenschaften.

In den biobibliographischen Handbüchern zur deutschen Presse geht es nicht um bibliographische Erbsenzählerei, sondern um die möglichst umfassende Rekonstruktion von Prozessen und Traditionen, die auch für uns Heutige noch von Bedeutung sind. Allerdings erscheint auch die Erbsenzählerei nicht ganz nutzlos, wenn sie dazu führt, groteske Fehltritte über die literarische und publizistische Produktion der vergangenen Jahrhunderte zu korrigieren. Für die einzelne Quelle mag gelten, dass sie selbst an sich noch sehr wenig ist oder bedeutet, es vielmehr auf den Blick und die Fragen ankommt, mit denen man ihr gegenübertritt. Für die Charakterisierung von historischen Entwicklungen kann allerdings auch der Zuwachs an Wissen und Erkenntnissen von Interesse sein, der sich durch die Kenntnis von Quantitäten ergibt. Es ist vor allem von großer Bedeutung, jene Quellen wieder zugänglich zu machen, die für das 17. und 18. Jahrhundert das Gedächtnis fast aller Wissenschaften bilden, die Gespräche und Debatten der Zeitgenossen dokumentieren und uns ihre Motive und ihr Selbstverständnis nahebringen. Das Prinzip des forschenden Bibliographierens, das die intensive inhaltliche Auseinandersetzung mit den Quellen in den Mittelpunkt stellt, soll bloße Buchhalterei verhindern. Fehlende Quellenkenntnis und Ahnungslosigkeit gegenüber dem Reichtum der literarischen und publizistischen Tradition vergangener Jahrhunderte hat in der Geschichtsschreibung zu festgefügtten Vorurteilen und Fehltritten geführt. Insoweit also ein Lob einem Positivismus, der die Theoriebildung selbstverständlich nicht ablehnt, der aber ebenso selbstverständlich darauf besteht, dass die theoretischen Gebäude ihre Fundamente auf Quellen gründen.

Mit anderen Worten: eine Fortsetzung der Arbeit am Projekt „Deutsche Presse“ erscheint als dringendes Desiderat. Dass sie durch

die Zerstörung des Instituts Deutsche Presseforschung in Bremen jedenfalls an diesem Ort nicht mehr möglich ist, kann bedauert werden, doch bleibt die Hoffnung, dass das dort entwickelte Konzept anderswo erneut aufgegriffen wird.

Bibliographie

- Bogel - Blühm 1971 = Else Bogel - Elger Blühm, *Die deutschen Zeitungen des 17. Jahrhunderts*, Ein Bestandsverzeichnis mit historischen und bibliographischen Angaben zusammengestellt von Else Bogel und Elger Blühm. Bd. 1-2, Bd. 3 - Nachtrag. Bremen [Bd. 3: München u.a.] 1971 [Bd. 3: 1985].
- Böning - Siegert 1990-2016 = Holger Böning - Reinhart Siegert, *Volksaufklärung. Biobibliographisches Handbuch zur Popularisierung aufklärerischen Denkens im deutschen Sprachraum von den Anfängen bis 1850*, Bd. 1, Holger Böning, *Die Genese der Volksaufklärung und ihre Entwicklung bis 1780*. Bd. 2, Teil 1 und 2 Reinhart Siegert und Holger Böning: *Die Volksaufklärung auf ihrem Höhepunkt 1781/1800*. Mit Essays zum volksaufklärerischen Schrifttum der Mainzer Republik von Heinrich Scheel und dem der Helvetischen Republik von Holger Böning. Bd. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 Reinhart Siegert, *Aufklärung im 19. Jahrhundert - „Überwindung“ oder Diffusion? Mit einer kritischen Sichtung des Genres ‚Dorfgeschichte‘ auf seinen volksaufklärerischen Gehalt hin* von Holger Böning, Stuttgart/Bad Cannstatt, FrommannHolzboog 1990, 2001, 2016.
- Böning 1992 = Holger Böning, *Bibliographie der deutschsprachigen Presse von den Anfängen bis 1815. Zur Situation der deutschen Pressebibliographie und Vorstellung eines Forschungsprojektes*, in *Internationales Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur*, Bd. 19, 1992, H. 2, S. 110-137.
- Böning 2002a = Holger Böning, *Welteroberung durch ein neues Publikum. Die deutsche Presse und der Weg zur Aufklärung*, Hamburg und Altona als Beispiel, Bremen, 2002.
- Böning 2002b = Holger Böning, *Periodische Presse. Kommunikation und Aufklärung*, Hamburg und Altona als Beispiel, Bremen 2002.
- Beyer 2011 = Jürgen Beyer, *How complete are the German national bibliographies for the sixteenth and seventeenth centuries (VD16 and VD17)?*, in Malcolm Walsby - Graeme Kemp (Hrsg.), *The book triumphant. Print in transition in the sixteenth and seventeenth centuries*, Brill, Leiden-Boston 2011.
- Bötte 2006 = Dazu Gerd-Josef Bötte, *Das deutsche Schrifttum des achtzehnten*

- Jahrhunderts und seine bibliographische Verzeichnung – Perspektiven für ein VD18*, in Daniela Lülfi (Hrsg.), „Geld ist rund und rollt weg, aber Bildung bleibt“. *Deutscher Bibliothekartag in Düsseldorf 2005*, Frankfurt am Main 2006, S. 155-162.
- Bürger - Fabian - Schaab [et al.] 2008 = Thomas Bürger - Claudia Fabian - Rupert Schaab - Barbara Schneider-Kempf - Heiner Schnelling - Manfred Thaller, *Das VD 18. Eine Einladung ins 18. Jahrhundert*, «Bibliothek. Forschung und Praxis», 32 (2008), S. 195-202.
- Corsten 1989 = Dazu Severin Corsten, *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, in Severin Corsten (Hrsg.), *Lexikon des gesamten Buchwesens (LGB)*, 2, völlig neu bearbeitete und erweiterte Auflage. Band III. Stuttgart 1989, S. 147-149.
- Deutsches Biographisches Archiv 1982-1983 = Deutsches Biographisches Archiv. Eine Kumulation aus 254 der wichtigsten biographischen Nachschlagewerke für den deutschen Bereich bis zum Ausgang des 19. Jahrhunderts*, hrsg. von Bernhard Fabian. Bearb. unter der Leitung von Willi Gorzny, München, New York, London, Paris, K. G. Saur 1982-1983 [Mikrofiches].
- Deutsche Presse 1996-2003 = Deutsche Presse. Biobibliographische Handbücher zur Geschichte der deutschsprachigen periodischen Presse von den Anfängen bis 1815. Kommentierte Bibliographie der Zeitungen, Zeitschriften, Intelligenzblätter, Kalender und Almanache sowie biographische Hinweise zu Herausgebern, Verlegern und Druckern periodischer Schriften*, Holger Böning (Hrsg.); Band 1.1, 1.2, 1.3: Holger Böning - Emmy Moepps (Bearb.): *Hamburg*, StuttgartBad Cannstatt, FrommannHolzboog 1996; Band 2: Holger Böning - Emmy Moepps (Bearb.): *Altona, Bergedorf, Harburg, Schiffbek, Wandsbek*, StuttgartBad Cannstatt, FrommannHolzboog 1997; Band 3.1 und 3.2: Britta Berg - Peter Albrecht (Bearb.): *Regionen Braunschweig / Wolfenbüttel - Hildesheim - Goslar- Blankenburg - Braunschweig - Clausthal - Goslar - Helmstedt - Hildesheim - Holzminden - Schöningen - Wolfenbüttel*, StuttgartBad Cannstatt, FrommannHolzboog 2003.
- Die Erforschung der Buch und Bibliotheksgeschichte in Deutschland 1987 = Die Erforschung der Buch und Bibliotheksgeschichte in Deutschland*. Hg. v. Werner Arnold, Wolfgang Dittrich, Bernhard Zeller, Wiesbaden 1987.
- Dierolf - Mönnich 2004 = Uwe Dierolf - Michael Mönnich, *Virtuelle Kataloge, Open Access und Bibliotheksportale*, «b.i.t.online», Heft 1,

2004.

- Fabian 2010a = Claudia Fabian, *Anreicherung, Ausbau und internationale Vernetzung. Zur Fortführung des Verzeichnisses der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts* (VD16), in «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», Bd. 57, Heft 6, 2010, S. 321-332.
- Fabian 2010b = Claudia Fabian [Hrsg.], *VD 17. Das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts. Internationales Symposium in München am 27. und 28. Oktober 2009*, Wiesbaden 2010.
- Garber 1991 = Klaus Garber, *Schmelze des barocken Eisberges? Eine Zwischenbetrachtung anl. der Studie von Wolfgang Müller: Die Drucke des 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachraum. Untersuchungen zu ihrer Verzeichnung in einem VD 17*, «Ebd.», 38 (1991) 5, S. 437-467.
- Gesamtverzeichnis des deutschsprachigen Schrifttums 1979-1987 = Gesamtverzeichnis des deutschsprachigen Schrifttums (GV) 1700-1910*, bearb. unter der Leitung von Hilmar Schmuck und Willi Gorzny; bibliographische und redaktionelle Beratung Hans Popst und Rainer Schöller. Bd. 1-160 und Nachträge. München, New York und Paris, K. G. Saur 1979-1987.
- Hagelweide 2016 = Gert Hagelweide, *Ostpreußische Presse von den Anfängen bis 1945. Titel, Bestände, Daten, Biographien, Literatur*. Bd. 1-2, Berlin, Boston 2016.
- Herbst 2008 = Klaus-Dieter Herbst, *Verzeichnis der Schreibkalender des 17. Jahrhunderts*, Jena 2008.
- Herbst 2012 = Klaus-Dieter Herbst (Hrsg.), *Astronomie - Literatur - Volksaufklärung. Der Schreibkalender der Frühen Neuzeit mit seinen Text- und Bildbeigaben*, Bremen 2012.
- Kirchner 1969-1989 = Joachim Kirchner, *Bibliographie der Zeitschriften des deutschen Sprachgebietes bis 1900*, Bd. 1. Von den Anfängen bis 1830. Bearbeitet von Joachim Kirchner. Mit einem Titelregister von Edith Chorgherr, Stuttgart 1969. Bd. 4: *Register zur Bibliographie der Zeitschriften des Deutschen Sprachgebietes von den Anfängen bis 1900*. Bearbeitet von Edith Chorgherr. 1. Teil: Alphabetisches Titelregister. Stuttgart 1989.
- Köhler 2014 = Christoph Köhler, *Gotha als Medienstandort von den Anfängen bis 1815. Kommentierte Bibliographie der Zeitungen, Zeitschriften, Intelligenzblätter und weiterer Periodika nebst biographischen Hinweisen*

- zu Herausgebern, Verlegern und Druckern, Jena, 2014.
- Körper 2009 = Esther-Beate Körper, *Zeitungsextrakte. Aufgaben und Geschichte einer funktionellen. Gruppe frühneuzeitlicher Publizistik*, Bremen, 2009.
- Körper 2012 = Esther-Beate Körper, *Zeitungsextrakte. Kommentierte Biobibliographie einer funktionellen Gruppe frühneuzeitlicher Publizistik*, Bremen 2012.
- Körper 2016 = Esther-Beate Körper, *Messrelationen. Geschichte der deutsch- und lateinischsprachigen „messentlichen“ Periodika von 1588 bis 1805*, Bremen, 2016.
- Körper 2018 = Esther-Beate Körper, *Messrelationen. Biobibliographie der deutsch- und lateinischsprachigen „messentlichen“ Periodika von 1588 bis 1805*, Bd. 1-2, Bremen 2018.
- Möncke 2004 = Dazu Gisela Möncke, *Das „Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts“ (VD 16) als Teil einer deutschen retrospektiven Nationalbibliographie*, in «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», Bd. 51, Heft 4, 2004, S. 207-212.
- Müller 1990 = Dazu Wolfgang Müller, *Ein Weg zu einem VD 17. Untersuchungen über ein Verzeichnis der deutschen Drucke des 17. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 37 (1990) 3, S. 201-221.
- Siegert 2008 = Reinhart Siegert, *VD18 – zum Diskussionsstand aus fachwissenschaftlicher Sicht*, «Bibliothek. Forschung und Praxis», 32 (2008), S. 203-208.
- Stein 1991 = Peter Stein, *Die nordostniedersächsische Tagespresse. Von den Anfängen bis 1945. Ein Handbuch. Stade 1994 Dazu Ders.: Für eine deutsche Pressebibliographie von unten. Erfahrungsbericht über Chancen und Probleme einer regionalen Pressebibliographie am Beispiel Nordostniedersachsens*, «Publizistik», 36 (1991), Heft 1, S. 8696.
- Weber 1993 = Johannes Weber, *Neue Funde aus der Frühgeschichte des deutschen Zeitungswesens*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», Bd. 39, 1993, S. 349ff.

Abstrakt

Nessun catalogo elettronico accessibile in rete, e neppure la digitalizzazione totale o parziale di singoli periodici, è in grado di sostituire il lavoro che deve essere compiuto per effettuare una bibliografia basata sull'autopsia di giornali, periodici, notiziari (come gli Intelligenzblätter), e per tentare la ricostruzione delle reti di comunicazione del passato. I cataloghi in rete allo stato attuale possono offrire soltanto frammenti per una bibliografia della stampa periodica. Ancora più desolante è il panorama che riguarda la letteratura periodica, e in particolare i giornali, il cui ruolo di secondo piano nei progetti di indicizzazione risulta evidente se si considera un catalogo, altrimenti di altissima qualità come VD 17. In particolare, questo tipo di repertorio non offre alcuna garanzia per i titoli di quelle testate che – per le ragioni più svariate – sono andate perdute. Ugualmente complessa risulta poi la ricerca di giornali senza titolo del XVII secolo che recano il riferimento specifico ad una località, e che per essere realmente rintracciati richiedono una competenza e una conoscenza del panorama dei periodici di un determinato contesto linguistico e geografico. Si tratta di limiti di non poco conto se si considera che da questo tipo di ricerche, praticamente impossibili da effettuare senza repertori bio-bibliografici, dipende la possibilità concreta di ricostruire la formazione e lo sviluppo della moderna società dell'informazione, in particolare a partire dal XVII secolo, che si profila come un'epoca di profondi mutamenti, nella quale si configura un nuovo sistema di media e della comunicazione. Questo sistema, ormai la storiografia lo ha ampiamente dimostrato, ha giocato un ruolo essenziale nel XVIII secolo per lo sviluppo del pensiero illuminista e delle scienze.

Bibliografia dei periodici; digitalizzazione; periodici

Keine Katalogisierung in elektronischen und im Netz zugänglichen Verzeichnissen allein, auch die Digitalisierung einzelner Periodika nicht, kann die Arbeit ersetzen, die für eine auf Autopsie beruhende Bibliographie der Zeitungen, Zeitschriften, Intelligenzblätter und sonstigen Periodika und für die

Rekonstruktion historischer Kommunikationsverhältnisse aufgewandt werden muss. Die heutigen Kataloge bieten für eine Pressebibliographie nicht mehr als einen Steinbruch. Noch katastrophaler allerdings stellt sich die Situation für jede Art von periodischer Literatur, ganz besonders aber für die Zeitungen dar. Wie sehr Zeitungen immer noch Stiefkinder bei der Katalogisierung sind, zeigt selbst der insgesamt sehr positiv zu bewertende VD 17. Zeitungstitel, die aus irgendwelchen Gründen verlorengegangen sind. Sehr schwierig ist der Umgang mit titellosen Zeitungen des 17. Jahrhunderts, deren Zuweisung zu einem Ort stets einer Forschungsanstrengung und gründlicher Vertrautheit mit den örtlichen Presseverhältnissen bedarf. Bei der pressehistorischen Forschung, die ohne biobibliographische Grundlagenarbeit nicht möglich ist, geht es um nicht weniger als um die Entstehung der modernen Informations- und Kommunikationsgesellschaft. Das 17. Jahrhundert erweist sich als eine Epoche von Veränderungen, die ein vollständig neues Medien- und Kommunikationssystem hervorbringen. Auf deren Basis kann sich im 18. Jahrhundert die Aufklärung entfalten. In der Forschung herrscht Übereinstimmung, dass die periodisch erschienenen Schriften die wichtigsten Medien der Aufklärung darstellen. Sie sind deshalb die bedeutendsten Quellen der Aufklärungsforschung; in ihnen sind Herausbildung und Charakter des Aufklärungsprozesses ebenso zu verfolgen wie die Entstehung einer Öffentlichkeit, die Vergrößerung des Lesepublikums für weltliche Literatur ebenso wie die Entwicklung der verschiedensten Wissenschaften.

Pressebibliographie; Digitalisierung; Zeitungen

Giulia Crippa

*Alla ricerca della bibliografia perduta:
il caso brasiliano*

Introduzione

La bibliografia è la mappa e l'indice della letteratura, della scienza e della cultura, in quanto attività che viene fondata ed espressa attraverso testimonianze documentarie, di qualsiasi natura esse siano oggi. È la prova ordinata delle notizie su tutto ciò che è già stato scritto e pubblicato o riprodotto, indipendentemente dal fatto che sia accessibile a tutti o a nessuno (Serrai, 2001).

La natura della Bibliografia, che la caratterizza in senso disciplinare e critico, non si limita al fatto di essere un'enumerazione di documenti o di servire da schema della loro realtà del sistema, ma dovrebbe anche servire come una mappa che può essere consultato in relazione ad essi.

Oltre a costruire una mappa ordinata di quelle caratteristiche che specificano e sostanziano i documenti, la bibliografia deve essere anche in grado di poter essere attraversata dai criteri di ricerca, e questi sono tradizionalmente riflessi in autori, opere ed edizioni.

Per Serrai (2001), la Bibliografia è la madre di tutte le discipline che sono responsabili dell'organizzazione e della strutturazione della comunicazione scritta - passate e presenti, registrate e trasmesse. In

questo senso, parte delle scienze bibliografiche sono le conoscenze originate nelle competenze della Paleografia, dell'Archivistica, della diplomatica, della documentazione, della tecnologia dell'Informazione, della bibliologia, della biblioteconomia, della catalogazione, dell'enciclopedismo e dell'erudizione letteraria e biografica.

Originariamente, la proposta di questo articolo era quella di comprendere come si sono sviluppati gli studi e le pubblicazioni in campo bibliografico nel contesto brasiliano del XX secolo, a partire da una serie di considerazioni storiche e da una revisione della letteratura prodotta in Brasile negli ultimi anni.

Da una ricerca effettuata nelle principali basi di dati brasiliane dell'area di Scienza dell'Informazione e biblioteconomia, ci siamo resi conto che, dalla fine del XIX secolo ad oggi ci sono pubblicazioni di stampo bibliografico, la cui periodicità però non è costante e, soprattutto, a partire dagli anni '70, quasi inesistenti. Sulla base di questa ricerca, che presentiamo metodologicamente e come risultati nella prima parte dell'articolo, abbiamo ritenuto necessario svolgere una riflessione sulle ragioni per cui, soprattutto a partire dagli stessi anni '70, lavori e articoli pubblicati su riviste dell'area sono in gran parte dedicati alla concezione e all'applicazione della bibliometria come forma dominante, praticamente unica degli studi bibliografici. A partire dai primi anni del 2000, però, si osservano alcuni indizi di controtendenza, con una prima apertura del campo della Scienza dell'Informazione verso discussioni legate alla memoria e alla bibliografia come recupero di una traiettoria più ampia di quanto non offrano alla bibliografia gli studi metrici.

Nel nostro percorso, perciò, abbiamo deciso di osservare le relazioni che si stabiliscono tra le politiche nazionali nel XX secolo e il loro riflesso nelle politiche dell'informazione, considerata, quest'ultima, come spazio strategico dello sviluppo del paese.

La nostra ipotesi si è quindi formulata nella seguente maniera: la tendenza brasiliana a restringere e sovrapporre gli studi bibliografici a quelli metrici affonda le sue ragioni nelle politiche di modernizzazione che il Brasile cominciò ad adottare negli anni '30. Inoltre, nella misura

in cui l'instabilità del paese è nota, durante gli anni del governo autoritario di Getulio Vargas (1930-1945) e della dittatura militare (1964-1988), l'orientamento verso gli studi metrici ha permesso un maggior controllo diretto della produzione (anche in funzione di regimi in cui vigeva una censura rigida) e degli investimenti nella ricerca. L'eliminazione o, quantomeno, la forte riduzione degli studi bibliografici, ci sembra abbia condotto ad una visione di informazione storicamente legata a questi regimi autoritari e dittatoriali. Non è quindi un caso che, nel campo della Scienza dell'Informazione, che in Brasile ha assunto connotati direttamente legati alla produzione scientifica e tecnologica già negli anni '50, soltanto a partire dai primi anni del 2000 si siano aperti spazi di ricerca e discussione sui temi della lettura, della memoria e, finalmente, anche a riflessioni di natura teorica e pratica più ampi sulla bibliografia. Gli anni 2000, nel paese, coincidono con una serie di governi che hanno aperto la strada per migliorare le condizioni educative e culturali in cui si trovava. Vale la pena ricordare che il Brasile rientra ancora tra i paesi socio-economicamente in via di sviluppo e che la distribuzione dei redditi è profondamente diseguale. In questo senso, gli incentivi di sostegno e sviluppo degli equipaggiamenti culturali sono stati considerati strumenti di sviluppo sociale durante i due mandati presidenziali di Ignacio Lula da Silva (tra il 2003 e il 2011) e nel primo mandato di Dilma Rousseff (dal 2011 al 2016), politica che, però, è stata interrotta dal processo di *impeachment* di cui è stata oggetto durante il secondo mandato, nel 2016. Le attrezzature culturali che si sono sviluppate in quegli anni, tuttavia, non hanno comunque raggiunto efficacemente la popolazione più necessitata e, soprattutto, non hanno avuto tempo per radicarsi nelle realtà territoriali. Negli anni tra il 2003 e il 2014, per quanto in maniera ancora insufficiente, un insieme di politiche sociali hanno permesso un certo sviluppo delle iniziative legate alle biblioteche e alle pratiche di lettura, attraverso la partecipazione attiva di utenti e bibliotecari alla costruzione dei Piani Municipali del Libro e della Lettura (PMLL), che avrebbero dovuto confluire nel

Piano Nazionale (PNLL).¹ Quest'ultimo venne istituito nel 2006 dagli allora Ministri della Cultura Gilberto Gil e dell'Educazione Fernando Haddad, con l'intuito di stabilire una politica pubblica centrata sul libro e sulla lettura e, soprattutto, sulle biblioteche (e sulla formazione di mediatori) considerando il ruolo essenziale che queste svolgono per lo sviluppo sociale e della cittadinanza, nella dimensione di una società più equa. Per quanto siano ancora ufficialmente vigenti, questi piani sono stati fortemente ridimensionati dalla riduzione brutale dei finanziamenti negli ultimi due anni.

Anche la creazione dei cosiddetti Punti di Cultura,² concepiti e inaugurati sempre durante il ministero di Gilberto Gil, centri pensati per svolgere una funzione di *hubbers* culturali, qualificati ad operare attraverso una struttura legata alle tecnologie digitali e all'inclusione della popolazione al suo uso, hanno avuto un ruolo piuttosto interessante nel panorama delle politiche culturali e dell'informazione. Purtroppo, la fortissima crisi istituzionale e sociale che attraversa il Brasile dal 2016, anno in cui la Presidente Rousseff è stata deposta, ha nuovamente ridotto la parcella di investimenti nel settore culturale, come si può osservare dai recenti fatti accaduti al Museo Nazionale di Rio de Janeiro, completamente distrutto da un incendio legato al cattivo stato di conservazione degli ambienti e dei sistemi di protezione il 2 settembre del 2018. Stiamo quindi parlando di un paese in cui è possibile osservare con chiarezza la relazione diretta che si stabilisce tra la politica nazionale e le politiche dell'informazione.

In questo articolo abbiamo cercato di offrire un percorso che permetta di comprendere le ragioni che stanno alla base delle scelte di investimenti nella ricerca e nella divulgazione che riguardano sia la riflessione che la costruzione della bibliografia, come aspetto di grande rilievo nell'ordinamento dei valori delle conoscenze riflessi nella cartografia che la disciplina ci offre nella sua propria costituzione.

Ciò che abbiamo potuto osservare nelle scelte delle pubblicazioni

¹ <<http://www.cultura.gov.br/pnll>>.

² <<http://www.cultura.gov.br/culturaviva/ponto-de-cultura/apresentacao>>.

e nel loro stesso contenuto sono delle “ricorrenze”: nel 1954, anno in cui venne creato l’Istituto Brasiliano di Bibliografia e Documentazione (IBBD), si può osservare come questo si inserisca nell’ambito di un progetto politico di sviluppo e modernizzazione pensato dal Presidente Getulio Vargas, morto suicida nello stesso anno, la cui creazione e l’esistenza fu possibile solo grazie al sostegno finanziario fornito dall’UNESCO, nell’ambito delle relazioni stabilite dal Brasile con gli Stati Uniti che furono definite “Politica del Buon Vicinato” (Tota 2000), parte del progetto consensuale di ambedue i paesi di applicazione della “Dottrina Monroe”, fondata sul principio dell’ “America agli americani”.

Poi, nel 1976, in piena dittatura militare, l’IBBD venne trasformato in un istituto di ricerca federale, direttamente legato al Ministero della Scienza e Tecnologia, l’Istituto Brasiliano di Informazione in Scienza e Tecnologia (IBICT). Vale la pena ricordare qui che l’IBICT venne fondato pochi anni dopo la promulgazione dell’Atto Istituzionale n° 5, che stabiliva, tra le altre cose, la censura previa per i giornali, le riviste, i libri, le opere teatrali, i prodotti cinematografici e la musica. La trasformazione dell’IBBD in IBICT si deve allo sviluppo delle tendenze dello stesso IBBBD, i cui rappresentanti hanno orientato chiaramente, sin dalla sua origine e in maniera sempre crescente, gli interessi bibliografici verso quelle produzioni scientifico-tecnologiche che rappresentavano le aree considerate strategiche in un contesto di ideali di modernizzazione scientifico-tecnologica.

Secondo Araujo (2006), negli anni ’70 si percepisce, in Brasile, una vera e propria proliferazione degli studi bibliometrici che hanno segnato la letteratura scientifica di interi campi. Negli studi pubblicati tra la fine degli anni ’90 e i primi anni del 2000 si può osservare l’evoluzione nell’uso sempre più frequente dei dati bibliometrici come indicatori della produzione scientifica, al servizio delle scelte politiche di pianificazione e investimento nella ricerca (Mugnaini - Jannuzzi - Quoniam 2004, p. 123; Guedes - Borschiver 2005; Krzyzanowski - Ferreira 1998). Se, da una parte, esiste un denominatore comune negli interessi bibliometrici anche al di fuori del Brasile, è tuttavia

necessario ricordare, ancora una volta, che gli interessi politici dei governi militari succedutisi al potere fino almeno al 1984 non solo si riflettono nelle politiche di ricerca, ma hanno anche un risvolto più sottile, legato proprio alle attività di controllo di tipo censorio messe in atto lungo l'arco di quegli anni. Bibliometria, in questo senso, come strumento di controllo della produzione ideologica nell'ambito accademico e di ricerca.

Questi processi, come osserveremo, tendono ad orientare la strada che porta alle formulazioni epistemologiche della Scienza dell'Informazione brasiliana, molte volte in conflitto e a scapito della biblioteconomia con una funzione rivolta allo sviluppo sociale. La scienza dell'informazione brasiliana, infatti, presenta una caratteristica molto evidente di esclusione, dagli anni '70 agli anni 2000, di interessi legati ai Beni Culturali, alle discussioni sulla preservazione della memoria e di riflessione bibliografica che non fosse strettamente bibliometrica.

Vale la pena ricordare che la costituzione della memoria delle scienze esatte e tecnologiche è di tipo progressivo, in cui ogni progresso positivo automaticamente elimina l'interesse diretto per quei registri che presentano risultati inefficienti o inefficaci. Questi registri, d'altra parte, passano ad integrare la memoria storica, che è di tipo cumulativo, ossia: qualsiasi registro che sia stato selezionato per essere conservato non può essere eliminato. Due memorie con interessi diversi e distinti, oltre che con temporalità opposte (Crippa 2010). In una prospettiva di enfasi nei processi di sviluppo tecnologici, la scienza dell'informazione brasiliana si è arroccata per lungo tempo su posizioni in cui la memoria cumulativa non veniva considerata come priorità e, quindi, non era oggetto di grandi investimenti.

Le discussioni sulla memoria nel campo della scienza dell'informazione sono perciò piuttosto recenti e trovano spazio in quest'area proprio negli anni 2000 (Oliveira - Rodrigues - Castro 2017), quando la politica nazionale, come abbiamo segnalato qui sopra, propone maggiori investimenti nel campo della cultura. Parallelamente, si osserva un interesse rinnovato verso gli studi

bibliografici.

Queste nuove scelte di politiche della ricerca e dell'informazione sembrano dunque coincidere con il tentativo di una piena affermazione dei principi democratici, in cui una politica nazionale basata su principi di inclusione sociale incontra uno specchio nelle politiche culturali e informazionali. Gli studi metrici, quindi, in un contesto di questo tipo, tornano a svolgere un ruolo di contribuzione allo sviluppo delle conoscenze, in un modello in cui però, allo stesso tempo, si crea la possibilità di mettere al centro anche le discussioni che permettono la creazione di strumenti bibliografici efficaci non solo nella mediazione con le agenzie di finanziamento e le loro scelte politico-istituzionali, ma anche in quella verso i pubblici e gli utenti.

Gli studi sulle metriche, così predominanti in Brasile rispetto ad altri aspetti del campo della bibliografia, sembrano quindi aver voluto sostituire un insieme più ampio di riflessioni. Gli studi metrici, come parte del pensiero bibliografico, hanno finito per diventarne l'unico elemento. In questo modo, il già difficile approccio degli utenti brasiliani ai registri della conoscenza viene ulteriormente reso difficile nella loro ricerca informazionale. L'ampio spazio dedicato alla bibliometria e, in tempi più recenti, alla scientometria, riduce lo spazio di studio e discussione rivolto ai rinnovamenti concettuali per la costituzione di cataloghi e bibliografie in ambienti digitali. Per la Scienza dell'Informazione brasiliana, per esempio, buona parte della ricerca dedicata agli schemi concettuali dell'FRBR si trova sulla frontiera con l'informatica, con un'enfasi molto chiara sugli aspetti più tecnologici che finiscono per sottrarre ai principi bibliografici lo spazio socio-storico che può aiutare nel miglioramento delle *performances* dell'applicazione tecnologica, evitando, insomma, uno studio più approfondito sulle implicazioni che possono esserci sul piano della mediazione e appropriazione dell'informazione da parte degli utenti.

Lo scarso interesse per la bibliografia come mediazione, come punto di accesso imprescindibile alla produzione intellettuale e scientifica, ha cambiato lo scenario legato alle funzioni della Biblioteca Nazionale (BN) di Rio de Janeiro. In Brasile vige l'obbligo del

deposito legale di tutte le pubblicazioni nazionali, e uno dei compiti della BN era l'elaborazione annuale della Bibliografia Nazionale. Dal 1997, però, tale compilazione non esiste più perché è stata sostituita dai cataloghi. Il catalogo, però, solo in parte si identifica con la bibliografia, anzi, ne è un prodotto. In un luogo in cui, teoricamente, vengono depositate tutte le pubblicazioni, il catalogo viene visto come coincidente con la bibliografia. Tuttavia, questa scelta non elimina alcuni aspetti che rendono più complesse le operazioni di accesso e recupero dell'informazione bibliografica completa di ciò che è stato effettivamente prodotto (basti pensare al problema rappresentato dalla letteratura grigia).

Quello che cercheremo di esporre in questo articolo è, quindi, il percorso dello sviluppo di una realtà nazionale, quella brasiliana, in cui le scelte delle politiche nel campo biblioteconomico tendono, sin dagli anni '50 del XX secolo, ad interessarsi a formule pragmatiche che distaccano, *in primis*, l'informazione scientifica e tecnologica, allontanandosi dalle discussioni bibliografiche e arrivando, sul finire del secolo, a concentrarsi quasi esclusivamente sulla bibliometria. La bibliografia, intesa come «uno dei settori del complesso sistema sociale» (Balsamo 2017, p. 11) riceve poca attenzione, riducendosi alle applicazioni tecnico-pratiche della catalogazione libraria. Tuttavia, secondo noi, i grandi cambiamenti provocati dalle nuove tecnologie obbligano, paradossalmente, a una riflessione epistemologica allo stesso tempo antica e moderna sull'ordine delle rappresentazioni del mondo di forma assai più ampia di quella imposta dall'informazione scientifica e tecnologica.

Come abbiamo detto, l'articolo presenta, inizialmente, tutti i passi realizzati per recuperare i periodici bibliografici e/o biblioteconomici pubblicati nel XX secolo fino ad oggi. A partire dai risultati ottenuti, si cerca di comprendere il perché della scarsità di pubblicazioni specificamente bibliografiche e della scarsità di lavori pubblicati sul tema della bibliografia, attraverso una breve rassegna storica sull'apparizione di pratiche bibliografiche legate alla stampa in Brasile, per poi proseguire, offrendo un panorama legato allo sviluppo

dell'IBBD), che comincia ad attuare nel 1954, per trasformarsi, nel 1976, nell'IBICT. In questo percorso, cercheremo di illustrare, attraverso la figura chiave di Edson Nery da Fonseca, tra i fondatori sia dell'IBBD che dell'IBICT, le ragioni storiche e culturali che hanno portato le politiche dell'informazione a vincolare la bibliografia quasi unicamente alla sua faccetta bibliometrica. Nella parte finale del testo, osserveremo le modalità di ritorno di discussioni bibliografiche di ben più ampio respiro che affiorano negli ultimi anni.

Le strategie di ricerca e i risultati sui periodici specializzati

a. La ricerca

Biblioteca Nacional (RJ): Catalogo Online³

Considerando che il sistema del catalogo online della Biblioteca Nazionale permette solo di mostrare i primi 100 *records* relazionati alla ricerca, è stato necessario applicare varie strategie di ricerca allo scopo di recuperare il maggior numero possibile di periodici relazionati al tema.

In un primo momento, si è fatta una ricerca “combinata” con i termini “Biblioteconomia O Scienza dell'Informazione O Documentazione O Bibliografia”, selezionando le opzioni di ricerca “tutti i campi” e, successivamente, “argomento”, nelle collezioni di “Periodici” e “Periodici rari”⁴, nella lingua “Portoghese”. Questo metodo non ha dato buoni risultati a causa dell'alto numero di registri recuperati (strategia di ricerca 1).

Una nuova ricerca “combinata” è stata realizzata, su scala minore, con i termini “Biblioteconomia O Scienza dell'Informazione”. L'opzione “argomento” ha generato un numero minore di registri ed è stato possibile cominciare effettivamente la ricerca (strategia di

³ <http://acervo.bn.br/sophia_web/index.html>.

⁴ Si intendono, con questo termine di ricerca, materiali stampati che hanno avuto circolazione ristretta e la cui presenza è ristretta alla BN stessa

ricerca 2).

In seguito, ricerche “semplici” sono state realizzate, separatamente, attraverso i termini “Biblioteconomia” e “Scienza dell’Informazione” nell’opzione “argomento”, al fine di complementare i risultati ottenuti fino a quel punto (strategie di ricerca 3 e 4).

In relazione al termine “Bibliografia”, per l’estensione dei risultati ottenuti nella ricerca “semplice”, nelle opzioni “tutti i campi” e “argomento” (strategia di ricerca 5), si è scelto di procedere a una ricerca “combinata” tra i termini “Bibliografia E Biblioteconomia” e “Bibliografia E Scienza dell’Informazione” e di analizzare i registri recuperati nell’opzione “tutti i campi” (strategia di ricerca 6 e 7).

La ricerca “semplice” del termine “Documentazione” oltrepassa il numero massimo di registri nelle opzioni “tutti i campi” e “argomento” (strategia di ricerca 8). Perciò, si è scelto di realizzare una ricerca “combinata” dei termini “Documentazione E Biblioteconomia” e “Documentazione E Scienza dell’Informazione” (strategia di ricerca 9 e 10), in modo da poter confrontare i risultati ottenuti con quelli già recuperati per la ricerca.

Al termine della ricerca, è stata fatta anche una ricerca “combinata” tra i termini “Rivista di Biblioteconomia O Rivista di Documentazione O Rivista di Scienza dell’Informazione O Rivista di Bibliografia” (strategia di ricerca 11).

Alla fine di questo lavoro, sono stati recuperati circa 101 titoli di periodici. Tra di essi, però, si trovano diversi bollettini interni di biblioteche/associazioni/organismi consultivi e informativi non specializzati.

BRAPCI

La BRAPCI indicizza 57 riviste specializzate nell’area di Scienza dell’Informazione, che si sommano alla lista preliminare dei periodici risultati dalla ricerca nella BN.

⁵ <<http://www.brapci.inf.br/>>.

La strategia di ricerca iniziale aveva come obiettivo recuperare articoli di revisione o che contenessero analisi metriche di periodici nazionali, allo scopo di localizzare nuovi periodici e di identificare nelle analisi tematiche la produzione scientifica sul tema “Bibliografia”. In seguito, il centro dell’attenzione si è spostato sul recupero di articoli specifici sulla “Bibliografia”.

La ricerca è stata realizzata mediante l’opzione “tutti i campi”, con la scelta di tempo che è compresa dalla base stessa, cioè dal 1972 al 2018, mediante i termini che seguono. I registri selezionati sono stati messi in Excel per un’analisi e una selezione delle pubblicazioni attraverso il titolo e l’abstract del documento. L’ultima ricerca risale al 25 Gennaio 2018.

Termini 1: “Periodico scientifico” (425); “Periodico specializzato” (31); “Rivista scientifica” (1011); “Rivista specializzata” (156); “Revisione Periodico” (87); “Analisi Periodico” (448); “Revisione Rivista specializzata” (12); “Revisione rivista scientifica” (12); “Analisi Produzione scientifica” (448).

Da questa ricerca sono state recuperate 39 pubblicazioni, di cui 9 utili alla ricerca.

Termini 2: “Bibliografia” (307); “Bibliografia E Biblioteconomia” (153); “Bibliografia E Scienza dell’Informazione” (156); “Bibliografia E Documentazione” (99); “Bibliografia E Periodico” (32); e “Bibliografia E Revisione” (23).

Sono stati scelti 65 articoli che si occupano della disciplina scientifica Bibliografia, del suo insegnamento, dell’Istituto Brasiliano di Bibliografia e Documentazione (IBBD e della bibliografia come strumento. Gli articoli che trattano di bibliografie di temi specifici non sono stati considerati.

SCIELO⁶

⁶ <<http://www.scielo.org/php/index.php>>.

La ricerca è stata fatta attraverso i termini che seguono, selezionando le opzioni: “tutti gli indici”, “tutti gli anni”, ambito “regionale”, lingua “portoghese”, collezione “Brasile”; aree tematiche “Scienze Umane”, “Scienze Sociali Applicate”, “Multidisciplinare”, “Scienza dell’Informazione e Biblioteconomia”, e “Scienze sociali interdisciplinare”. I registri selezionati sono stati esportati su Excel per l’analisi e selezione delle pubblicazioni attraverso il titolo e l’abstract dei documenti recuperati.

Termini 1: “Periodico scientifico” (17); “Periodico specializzato” (1); “Rivista scientifica” (24); “Rivista specializzata” (1); “Revisione Periodico” (1); “Analisi Periodico” (18); “Revisione Rivista specializzata” (0); “Revisione rivista scientifica” (1); “Analisi Produzione scientifica” (69).

Ne sono risultate 10 pubblicazioni.

Termini 2: “Bibliografia” (47); “Bibliografia E Biblioteconomia” (8); “Bibliografia E Scienza dell’Informazione” (20); “Bibliografia E Documentazione” (5); “Bibliografia E Periodico” (1); e “Bibliografia E Revisione” (2).

Sono state recuperate 9 pubblicazioni.

PORTAL DE PERIÓDICOS CAPES⁷

La ricerca è stata fatta selezionando le opzioni: “data di pubblicazione: qualsiasi anno”; “tipo di materiale: articoli”; “lingua: portoghese”; “ristretto all’area di “Biblioteconomia e Scienza dell’Informazione”.

La strategia di ricerca è stata semplice: “argomento - contiene - termine”.

Termini 1: “Periodico scientifico” (13); “Periodico specializzato” (1); “Rivista scientifica” (23); “Rivista specializzata” (1); “Revisione

⁷ <<http://www.periodicos.capes.gov.br/>>.

Periodico” (3); “Analisi Periodico” (7); “Revisione Rivista specializzata” (0); “Revisione rivista scientifica” (2); “Analisi Produzione scientifica” (13).

Sono state recuperate 4 pubblicazioni.

La strategia di ricerca è stata semplice: “argomento – è (esatto) – termine” e combinata: “argomento – è (esatto) – termine E qualsiasi – contiene – termine”.

Termini 2: “Bibliografia” (35); “Bibliografia E Biblioteconomia” (108); “Bibliografia E Scienza dell’Informazione” (309); “Bibliografia E Documentazione” (143); “Bibliografia E Periodico” (3); e “Bibliografia E Revisione” (12).

Ne sono risultate 8 pubblicazioni.

b. I risultati

In totale sono stati localizzati 138 periodici brasiliani nel catalogo online della Biblioteca Nazionale, nella lista di periodici della BRAPCI e 22 articoli di revisione di periodici.

La Lista di Periodici ottenuta contiene riviste che non sono esclusive delle aree di Biblioteconomia, Documentazione e Scienza dell’Informazione. I periodici stranieri, anche quando in portoghese, non sono stati considerati. Sono stati fatti tentativi per confermare le informazioni recuperate (periodicità, date-limite), in vista del fatto che si tratta di date storiche che appaiono costantemente alterate. Tuttavia, alcuni periodici trovati nel catalogo della BN non offrono informazioni sufficienti sul loro contesto di creazione e non è stato possibile localizzarli in altro modo.

Alla fine di tutto questo processo, è stato riscontrato che la produzione scientifica sul tema Bibliografia (come scienza, disciplina di studio, strumento) somma 73 pubblicazioni di articoli dopo l’eliminazione dei duplicati nelle varie basi. Negli articoli di revisione dei periodici che presentano analisi metriche sui temi, citazioni, ecc., la Bibliografia non appare in nessun caso.

Si tratta, dunque, di risultati che hanno bisogno di un’analisi per

essere compresi. Si osserva che la bibliografia è presente dalla fine del XIX secolo alla fine degli anni '60, quando scompare dalle pubblicazioni esistenti. Ritorna ad essere presente in maniera più consistente a partire dal 2014. Che cosa succede, dunque, nelle politiche scientifiche, che porta a questa “scomparsa” della bibliografia? Presentiamo, qui sotto, i risultati della nostra ricerca. Nelle pagine seguenti, cercheremo di comprendere il percorso delle politiche scientifiche e della prassi istituzionale relative alla bibliografia e alle sue trasformazioni.

Titolo del periodico	Periodicità	Anno	Istituzione e/o luogo
A Estante : Revista Brasileira de Bibliografia e Cultura	Mensile	1952	Rio de Janeiro : A Estante Publicacoes Ltda, 1952 - ?
ABCD Resumos & Sumários: Arquivologia, Biblioteconomia, Ciência da Informação, Documentação	Irregolare	1980-	Coordenação do Aperfeiçoamento de Pessoal de Nível Superior; Associação dos Bibliotecários do Distrito Federal Brasília: CAPES: ABDF, 1980- .
Acadêmico	Irregolare	1981-	Florianópolis : Universidade para o Desenvolvimento do Estado de Santa Catarina, Faculdade de Educação, 1981- .

Ágora	Semestrale	2005-	La Revista Ágora è una pubblicazione elettronica semestrale del Programa de Pós-Graduação in Storia (PPGHIS) e del Núcleo de Pesquisa e Informação Histórica (NPIH) dell' Universidade Federal do Espírito Santo.
Alerta : o que ha de novo na Biblioteca	Mensile, ecetto nei mesi di gennaio e luglio	1997-	Câmara dos Deputados, Coordenação de Biblioteca. Brasília : A Coordenação, 1997- .
Alerta bibliográfico	Sconosciuta	1989?	Universidade Federal de Pernambuco, Departamento de Biblioteconomia. Recife : O Departamento, [1989?].
Analisando em Ciência da Informação (RACin)	Semestrale	2013-	Universidade Estadual da Paraíba - UEPB
ANCIB : informe	Sconosciuta	199-?	Associação Nacional de Pesquisa e Pós-graduação em Ciência da Informação e Biblioteconomia. São Paulo : A Associação, [199-?].

<p>Annaes da Bibliotheca Nacional do Rio de Janeiro</p> <p>Outros títulos: Anais da Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro Anais da Biblioteca Nacional</p>	<p>Annuale</p> <p>Non è circolata nel: 1888, 1890,1892-1895, 1921, 1923, 1944-1947</p>	<p>1876-</p>	<p>Rio de Janeiro : Tip. G. Leuzinger & Filhos, 1876- .</p> <p>Anais da Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro, vol.51(1938)-vol.65(1943)</p> <p>Anais da Biblioteca Nacional, vol.66(1948)- Editado por: Imprensa Nacional, 1948-</p>
<p>Anverso & verso : o informativo do CRB-4</p>	<p>Sconosciuta</p>	<p>1995?-</p>	<p>Conselho Regional de Biblioteconomia, 4ª Região Recife : CRB-4, [1995?].</p>
<p>AtoZ - Novas Práticas em Informação e Conhecimento</p>	<p>Semestrale</p>	<p>2011-</p>	<p>Universidade Federal do Paraná - UFPR</p>
<p>B & D noticias</p>	<p>Bimestrale</p>	<p>1981-</p>	<p>Fundação Carlos Chagas, Setor de Biblioteca e Documentação . São Paulo : O Setor, 1981- .</p>
<p>BANBI : banco de bibliografias em ciência da informação</p>	<p>Irregolare</p>	<p>1983-</p>	<p>IBICT, Centro de Informações em Ciência da Informação . Brasília : IBICT, 1983- .</p>

BIB : boletim informativo da Biblioteca	Trimestrale	1986-	Instituto Nacional da Propriedade Industrial, Divisão de Documentação e Tecnologia não Patenteada, Biblioteca. Rio de Janeiro : Biblioteca do Centro de Documentação e Informação Tecnológica, 1986- .
BIB in-forma	Mensile	1988-	Universidade Estadual de Londrina, Departamento de Biblioteconomia. Londrina, PR : UEL, Departamento de Biblioteconomia, 1988- .
Bibli informa	Semestrale	1979-	[Rio de Janeiro] : s.n., 1979- . Publicado dal Grupo Rappresentativo “A-TUA-AÇÃO” (alumni di Biblioteconomia dell’ Universidade Santa Úrsula)
Bibliografia analítica anual do Curso de Mestrado em Biblioteconomia da Universidade Federal da Paraíba	Annuale	1983-	Universidade Federal da Paraíba, Centro de Ciências Sociais Aplicadas. João Pessoa : O Centro, 1983- .
Bibliomar: revista laboratório da disciplina Política Editorial	Semestrale	2002-2004, 2009, 2010 (suspensa) 2015 (no site)	Curso de Biblioteconomia da Universidade Federal do Maranhão (UFMA)

Biblionline	Semestrale	2005-	Universidade Federal da Paraíba (UFPB)
Biblios : boletim do Conselho Regional de Biblioteconomia-4. Região	Mensile	1987-	Recife : O Conselho, 1987- .
Biblioteca Escolar em Revista	Semestrale	2012-	Biblioteca Escolar em Revista è una rivista semestrale della Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras / USP-Ribeirão Preto
Bibliotecas e bibliotecários	Bimestrale: jan./fev. 1954; maio/ jun. 1954; jan./fev. 1955	1954-	[Rio de Janeiro] : [s.n.], 1954- . Organizzato dai bibliotecari della Biblioteca Nacional
Bibliotecas Universitárias: Pesquisas, Experiências e Perspectivas	Semestrale	2011, 2015-2016	Belo Horizonte : Universidade Federal de Minas Gerais, Biblioteca Universitária, 2011- .

BIBLOS - Revista do Instituto de Ciências Humanas e da Informação Anterior: Biblos : Revista do Departamento de Biblioteconomia e História Revista do Departamento de Biblioteconomia e História	Semestrale Annuale 1985-2007 Semestrale 1978-1983	1985 1978-1983	2010: Universidade Federal do Rio Grande (FURG), Instituto de Ciências Humanas e da Informação Universidade do Rio Grande, Departamento de Biblioteconomia e História Rio Grande,RS : Ed. FURG, 1978-1983.
Boletim	Quadrimestrale	1955-	Associação Brasileira de Bibliotecários. Rio de Janeiro : Associação Brasileira de Bibliotecários, 1955- .
Boletim ABDF, Nova Série Anterior: Boletim ABDF	Sconosciuta	Sconosciuto	Sconosciuta
Boletim bibliográfico / Programa Nacional de reservação da Documentação Histórica	Trimestrale	1987-	Rio de Janeiro : O Programa, 1987- .
Boletim bibliográfico [da] Biblioteca Municipal Mario de Andrade	Irregolare	1970?-1976	São Paulo : Biblioteca Municipal Mario de Andrade, [1970?]-1976.
Boletim Da Associacao Brasileira De Escolas De Biblioteconomia E Documentacao	Sconosciuta	Sconosciuto	São Carlos, SP : ABEED.

Boletim do CRB-3	Sconosciuta	1996?	Conselho Regional de Biblioteconomia, 3..terceira Região . Teresina : O Conselho, [1996?].
Boletim do CRB-7	Irregolare	1973-	Rio de Janeiro: Conselho Regional de Biblioteconomia, 7. Região, 1973- .
Boletim do DAB-UFF	Irregolare	1981-	Boletim do Diretório Acadêmico de Biblioteconomia e Documentação - UFF. Niterói [RJ] : DAB-UFF, 1981- .
Boletim do sistema CFB/CRB Titulo completo: Boletim do sistema Conselho Federal de Biblioteconomia/Conselhos Regionais de Biblioteconomia	Sconosciuta	2007?	Boletim do sistema Conselho Federal de Biblioteconomia/Conselhos Regionais de Biblioteconomia. Brasília : CFB, [2007?]- .
Boletim informativo da Escola de Biblioteconomia da U.F.M.G	Sconosciuta	1971-	Belo Horizonte : U. F.M.G., 1971- .
BOLETIM INFORMATIVO DO CATALOGO COLETIVO REGIAO CENTRO DE SAO PAULO	Sconosciuta	Sconosciuto	ESCOLA DE BIBLIOTECONOMIA E DOCUMENTACAO DE SAO CARLOS : [s.n.].

Boletim informativo do CRB-8	Quindicinale	1977-	Conselho Regional de Biblioteconomia do Estado de São Paulo . São Paulo : CRB-8, 1977- .
Brazilian Journal of Information Science	Semestrale	2006-	Programa de Pós-Graduação em Ciência da Informação - PPGCI UNESP
Busca retrospectiva em Ciência da Informação	Irregolare	1981-	Centro de Informações em Ciência da Informação. Rio de Janeiro : Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia, 1981- .
Caderno de Informações Jurídicas - CAJUR	Semestrale	2014-	Sconosciuta
Cadernos de Biblioteconomia	Annuale	Sconosciuta	UNIVERSIDADE FEDERAL DE PERNAMBUCO [S.l.: s.n.].
Calendário de eventos em ciência da informação	Sconosciuta	1980-	Rio de Janeiro : IBICT, Centro de Informações em Ciência da Informação, 1980- .
CFB informa : informativo do Conselho Federal de Biblioteconomia	Sconosciuta	Sconosciuto	Brasília : O Conselho, [1995?].

Ciência da Informação	Quadrimestrale	1972-	1976- Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia (IBICT) IBBDD . Rio de Janeiro : Instituto Brasileiro de Bibliografia e Documentação, 1972-.
Ciência da Informação em Revista	Quadrimestrale	2014-	Sede do Curso de Biblioteconomia, Universidade Federal de Alagoas - UFAL
Comunicação & Informação	Semestrale	1998-	Faculdade de Informação e Comunicação (FIC) Secretaria da Pós-Graduação em Comunicação, Cidadania e Cultura.
Conhecimento em Ação	Semestrale	2016-	Biblioteconomia e Gestão de Unidades de Informação - UFRJ CCJE FACC
Contato 1982- Publicada com os subtítulos: informativo ABMG; informativo da Associação dos Bibliotecários de Minas Gerais	Irregolare	1978-	Associação dos Bibliotecários de Minas Gerais; Conselho Regional de Biblioteconomia . Belo Horizonte : Associação dos Bibliotecários de Minas Gerais : Conselho Regional de Biblioteconomia, 6. Região, 1978- .

CRB-1 informa	Trimestrale	1994-	Conselho Regional de Biblioteconomia, [1. Região] . Brasília : CRB-1, 1994- .
CRB-6 informativo	Mensile	1979-	Conselho Regional de Biblioteconomia. Belo Horizonte : CRB-6, 1979- .
CRB-7 informa	Irregolare	1986?	Conselho Regional de Biblioteconomia, 7. Região. Rio de Janeiro : CRB-7, [1986?].
CRB-8 : boletim	Trimestrale	1990-	Conselho Regional de Biblioteconomia, 8. Região . São Paulo : O Conselho, 1990- .
CRB-8 Digital	Bimestrale	Sconosciuto	Conselho Regional de Biblioteconomia, 8. Região São Paulo : O Conselho, 1990- .
CRB-9 informativo	Sconosciuta	1973-	Conselho Regional de Biblioteconomia . Curitiba : CRB-9, 1973- .
Dados e Ideias	Sconosciuta	Sconosciuto	Sconosciuto
DataGramaZero	Bimestrale	1999 1977?	Instituto de Adaptação e Inserção na Sociedade da Informação (IASI)

Documenta - Escola De Biblioteconomia E Comunicacao	Sconosciuta	Sconosciuto	Universidade Estadual de Santa Catarina
Documentalista	Sconosciuta	Sconosciuto	Sconosciuta
Documento & informação : informativo do Conselho Federal de Biblioteconomia	Trimestrale	1983-	Brasília : O Conselho, 1983- .
Educação Temática Digital - ETD	Semestrale	2015?-	Faculdade de Educação da UNICAMP
Em Questão: Revista da Faculdade de Biblioteconomia e Comunicação da UFRGS Anterior: Revista de Biblioteconomia e Comunicação da UFRGS	Quadrimestrale Semestrale	2003- 1986-2000	Universidade Federal do Rio Grande do Sul (UFRGS), Faculdade de Biblioteconomia e Comunicação. Porto Alegre : UFRGS, 2003- . Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Faculdade de Biblioteconomia e Comunicação. Porto Alegre : Faculdade de Biblioteconomia e Comunicação da UFRGS, 1986-2000.
Encontros BIBLI : revista de pesquisa e opinião sobre a educação bibliotecônica no Brasil	Semestrale	Sconosciuto	Universidade do Rio Grande, Departamento de Biblioteconomia e História . Rio Grande,RS : Ed. FURG, 1978-1983.

Encontros Bibli: Revista Eletrônica de Biblioteconomia e Ciência da Informação Anterior: Revista de Biblioteconomia e Ciência da Informação (1996-2000)	Quadrimestrale	1996-	Universidade Federal de Santa Catarina, Departamento de Biblioteconomia e Documentação. Florianópolis : O Departamento, [1995?].
Estudos Avançados em Biblioteconomia e Ciência da Informação	Annuale	1982-1986	Associação dos Bibliotecários do Distrito Federal. Brasília : A Associação, 1982- .
Estudos Históricos	Quadrimestrale	1988-	Escola de Ciências Sociais (CPDOC) Fundação Getúlio Vargas (FGV)
FEBAB Boletim Informativo	Sconosciuta	1960-1972	Federação Brasileira de Associações de Bibliotecários, Cientistas da Informação e Instituições.
Folha de Rosto	Semestrale	2015-	Universidade Federal do Cariri (UFCA), Centro de Ciências Sociais Aplicadas (CCSA)

GI : Gerência da Informação Anterior: Noticiário Micrográfico	Bimestrale	1977-1986	Centro Nacional de Desenvolvimento do Gerenciamento da Informação . São Paulo : O Centro, 1977- . São Paulo : Centro Nacional de Desenvolvimento Micrográfico, 1977-1986.
InCID: Revista de Ciência da Informação e Documentação	Semestrale	2010-	Universidade de São Paulo (USP)
Inclusão Social	Semestrale	2005-	Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia (Ibict)
Índices de periódicos correntes em comunicações e artes. Serie relações publicas	Sconosciuta	1970-	Universidade de São Paulo, Departamento de Biblioteconomia e Documentação . São Paulo: USP, Departamento de Biblioteconomia e Documentação, 1970- .
Infociência	Annuale	Sconosciuto	Sconosciuta
Informação & Cognição	Quadrimestrale	2004-	Universidade Federal do Rio de Janeiro.
Informação & Informação	Quadrimestrale	1996-	Universidade Estadual de Londrina (UEL)

Informação & Sociedade: Estudos	Quadrimestrale (2007-) Semestrale (1999-2006) Annuale (1991-1998)	1991-	Universidade Federal da Paraíba (UFPB), Departamento de Biblioteconomia e Documentação. João Pessoa : O Departamento, 1991- .
Informação & Tecnologia	Semestrale	2014-2015	UFPB/CCSA/PPGCI (Revista ITEC), Cidade Universitária - João Pessoa – PB
Informação em Pauta	Semestrale	2016-	Departamento de Ciências da Informação/UFC
Informação@Profissões	Semestrale	2012-	Universidade Estadual de Londrina (UEL)
Informare: Cadernos do Programa de Pós-Graduação em Ciência da Informação	Semestrale	1995-2000	Universidade Federal do Rio de Janeiro, Escola de Comunicação; IBICT. Rio de Janeiro : UFRJ, Escola de Comunicação : IBICT, 1995- .
Informativo	Trimestrale	1991?-1996	Conselho Regional de Biblioteconomia, 14. Região; Associação Catarinense de Bibliotecários . Florianópolis : O Conselho : A Associação, [1991?]-1996.

<p>Informativo ARB</p> <p>Anterior: ARB notícias : órgão da Associação Riograndense de Bibliotecários</p>	<p>Anteriore: Irregular Trimestrale</p>	<p>1971-</p>	<p>Associação Riograndense de Bibliotecários.</p>
<p>Informativo CRB 13 Região / Conselho Regional de Biblioteconomia.</p> <p>Outro título: Boletim informativo CRB 13</p>	<p>Annuale</p>	<p>2009-</p>	<p>Conselho Regional de Biblioteconomia. São Luís : Conselho Regional de Biblioteconomia, 2009- .</p>
<p>Informativo CRB 14.</p> <p>Outro título: ACB : informativo do Conselho Regional de Biblioteconomia-14. Região e da Associação Catarinense de Bibliotecários Informativo CRB 14/ACB</p>	<p>Trimestral e</p>	<p>1996-</p>	<p>Florianópolis : Conselho Regional de Biblioteconomia-14. Região : Associação Catarinense de Bibliotecários, 1996- .</p>
<p>Informativo CRB-5</p>	<p>Irregolare</p>	<p>1966-</p>	<p>Conselho Regional de Biblioteconomia, 5. Região . Salvador : CRB-5, [1966]- .</p>
<p>Informativo IBICT</p>	<p>Sconosciuta</p>	<p>Sconosciuto</p>	<p>Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia IBICT</p>
<p>Intexto</p>	<p>Sconosciuta</p>	<p>1997-</p>	<p>Universidade Federal do Rio Grande do Sul (UFRGS)</p>

IRIS - Revista de Informação, Memória e Tecnologia	Semestrale	2012-2013	Programa de Pós-Graduação em Ciência da Informação Universidade Federal de Pernambuco
Liinc em revista	Semestrale	2005-	Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia (IBICT)
Logeion: filosofia da informação	Semestrale	2014-	Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia (IBICT)
Matrizes : revista do Programa de Pós-Graduação em Ciências da Comunicação da Universidade de São Paulo	Semestrale	2007-	Programa de Pós-Graduação em Ciências da Comunicação da Universidade de São Paulo. São Paulo : ECA/USP, 2007- .
Morpheus: Revista Eletrônica em Ciências Humanas: Conhecimento e Sociedade	Semestrale	2002-	UNIRIO
Múltiplos Olhares em Ciência da Informação	Semestrale	2011-	Universidade Federal de Minas Gerais (UFMG)
Noticias do BDC	Sconosciuta	198-?	Universidade Federal de Santa Catarina, Departamento de Biblioteconomia e Documentação.

<p>Paginação: Jornal do Sindicato dos Bibliotecários no Estado do Rio de Janeiro</p> <p>Anteriores: SINDIB Notícias: órgão informativo do Sindicato dos Bibliotecários do Rio de Janeiro</p> <p>Jornal do bibliotecário: informativo do Sindicato dos Bibliotecários no Estado do Rio de Janeiro</p> <p>Micronotícias / Sindicato dos Bibliotecários no Estado do Rio de Janeiro</p> <p>APB-RJ Micronotícias</p>	<p>Bimestral e Mensile</p>	<p>1989-1990? 1985-1989</p>	<p>Sindicato dos Bibliotecários no Rio de Janeiro.</p>
<p>Palavra-chave</p>	<p>Sconosciuta</p>	<p>Sconosciuto</p>	<p>Sconosciuta</p>
<p>Perspectivas em Ciência da Informação</p> <p>Anterior: Revista da Escola de Biblioteconomia da UFMG (1972-1995)</p>	<p>Trimestrale (1996-) Semestrale (1972-1995)</p>	<p>1996-1972-1996</p>	<p>Universidade Federal de Minas Gerais (UFMG), Escola de Biblioteconomia.</p>
<p>Perspectivas em Gestão & Conhecimento</p>	<p>Semestrale</p>	<p>2010-</p>	<p>Universidade Federal da Paraíba (UFPB)</p>

Pesquisa Brasileira em Ciência da Informação e Biblioteconomia - PBCIB *Periódico secundário	Semestrale	2006-	Universidade Federal da Paraíba (UFPB)
Pesquisas em biblioteconomia e ciência da informação	Irregolare	Sconosciuto	Associação Brasileira de Ensino de Biblioteconomia e Documentação . Recife : A Associação, 1982- .
Ponto de Acesso	Quadrimestrale	2007-	Universidade Federal da Bahia (UFBA)
Pos-incunábulo	Quindicinale	Sconosciuto	Publicada pelos estudantes de Biblioteconomia da UDESC
Questões contemporâneas : revista quinzenal de documentação	Quindicinale	Sconosciuto	Rio de Janeiro,RJ : Livraria de Boa Imprensa, 1927-
Rebecin	Semestrale	2014-	Associação Brasileira de Educação em Ciência da Informação (ABECIN)
RECIIS: Comunicação, Informação e Inovação em Saúde	Trimestrale	2007-	Instituto de Comunicação e Informação Científica e Tecnológica em Saúde Fundação Oswaldo Cruz Ministério da Saúde
Relatórios de pesquisas em Ciência da Informação	Irregolare	1981-	Rio de Janeiro : IBICT, 1981- .

Resumos de Informação Anterior: Sumários correntes em Ciência da Informação	Mensile Quindicinale	1986- 1980-	IBICT, [Centro de Informações em Ciência da Informação]. Brasília : CCI, 1986- . Brasília : Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia, 1980- .
Revista ACB : Biblioteconomia em Santa Catarina Anterior: Boletim ACB / Associação Catarinense de Bibliotecários	Quadrimestrale	1996-	Associação Catarinense de Bibliotecários (ACB). Florianópolis : A Associação, 1996- .
Revista Analisando em Ciência da Informação	Settimanale	Sconosciuto	João Pessoa
Revista Benjamin Constant : publicação técnico-científica do Centro de Pesquisa, Documentação e Informação do Instituto Benjamin Constant	Trimestrale	1995-1996	Instituto Benjamin Constant . Rio de Janeiro : Centro de Pesquisa, 1995-1996.
Revista Brasileira de Biblioteconomia e Documentação - RBBD Anterior: Boletim Informativo da Federação Brasileira de Associações de Bibliotecários (1960) ou FEBAB Boletim Informativo	Semestrale 1978- Trimestrale 1973-1977	1973- 1960-1972	Federação Brasileira de Associação de Bibliotecários, Cientistas da Informação e Documentação (FEBAB)

Revista Brasileira de Educação em Ciência da Informação	Semestrale	Sconosciuto	Associação Brasileira de Educação em Ciência da Informação (ABECIN)
Revista Brasileira de Pós-Graduação - RBPG	Quadrimestrale	2004-	Coordenação de Pessoal de Nível Superior (CAPES)
Revista Brasileira de Tecnologia	Irregolare	1970-1989	CNPq
Revista CFB	Annuale	2001-	Conselho Federal de Biblioteconomia . Brasília : O Conselho, 2001- .
Revista Conhecimento em Ação	Semestrale	Sconosciuto	Sconosciuta
Revista CRB7	Semestrale	2011-	Sistema CFB/CRB. Rio de Janeiro : Conselho Regional de Biblioteconomia, 7. Região, 2011- .
REVISTA DE BIBLIOGRAFIA NACIONAL	Sconosciuta	Sconosciuto	[S.l.: s.n.].
Revista de Biblioteconomia & História	Irregolare	1978-1983	Departamento de Biblioteconomia e História UFRGS
Revista de biblioteconomia de Brasília	Semestrale	1973-	Associação dos Bibliotecários do Distrito Federal; Universidade de Brasília (UnB), Departamento de Biblioteconomia . Brasília : ABDF, 1973- .

Revista de biblioteconomia do Maranhão	Annuale	1997-	Universidade Federal do Maranhão, Departamento de Biblioteconomia . São Luís : Departamento de Biblioteconomia, 1997- .
Revista de comunicação social	Semestrale	1971-	Universidade Federal do Ceara, Departamento de Comunicação Social . Fortaleza : O Departamento, 1971- .
Revista de Informação Legislativa	Trimestrale	-1964	Coordenação de Edições Técnicas do Senado Federal
Revista Digital de Biblioteconomia & Ciência da Informação - RDBCI	Quadrimestrale	2003-	Universidade Estadual de Campinas (UNICAMP)
Revista do Departamento de Biblioteconomia de Brasília	Semestrale	1973-	Universidade de Brasília (UnB)
Revista do Núcleo de Documentação	Semestrale	1981-	Universidade Federal Fluminense, Núcleo de Documentação. Niterói [RJ] : O Núcleo, 1981- .
Revista Eletrônica de Comunicação, Informação & Inovação em Saúde	-non infomata-	Sconosciuto	Rio de Janeiro
Revista Eletrônica Informação e Cognition	Semestrale	1999-2007	Faculdade de Filosofia e Ciências - UNESP

Revista Ibero-Americana de Ciência da Informação	Quadrimestrale	2008-	Universidade de Brasília (UnB)
Revista Informação na Sociedade Contemporânea	Quadrimestrale	2014 2017-	Universidade Federal do Rio Grande do Norte
Revista Latinoamericana de Documentación	Semestrale	1982-1993	Brasília
Revista Online da Biblioteca Prof. Joel Martins	Quadrimestrale	1999-2001	Campinas
Revista P2P e INOVAÇÃO	Settimanale	2014-	Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia – IBICT
SENATUS : cadernos da Secretaria de Informação e Documentação	Irregolare	2001-2007	Senado Federal, Secretaria de Informação e Documentação. Brasília : Secretaria Especial de Editoração e Publicações, 2001- .
Sumários correntes em ciência da informação	Mensile	1990-	Universidade Federal do Rio de Janeiro, Sistema de Bibliotecas e Informação, Biblioteca Central. Rio de Janeiro : UFRJ, Biblioteca Central : UFRJ, ECO, Biblioteca, 1990- .
Sumários de monografias em ciência da informação	Irregolare	1981-	IBICT, Centro de Informações em Ciência da Informação . Brasília : IBICT, 1981- .

Sumários de periódicos de Biblioteconomia	Quadrimestrale	1986-	1986-
Tendências da Pesquisa Brasileira em Ciência da Informação	Annuale	2008-	Associação Nacional de Pesquisa e Pós-graduação em Ciência da Informação (ANCIB)
Transinformação	Quadrimestrale (2002-)	1989-2016	Pontificia Universidade Católica de Campinas (PUC/CAMPINAS), Departamento de Pós-graduação em Biblioteconomia.

Possiamo osservare che, a partire dagli anni '70, si assiste a una proliferazione dei periodici biblioteconomici e di scienza dell'informazione. Secondo Neves - Mello (1983, p. 22):

Dagli anni '70 in poi, le riviste più rilevanti nelle aree di Biblioteca e Documentazione appaiono in Brasile, a dimostrazione della consapevolezza dei professionisti riguardo alla necessità di rendere accessibile la Bibliografia importata. D'altra parte, è un indice di autonomia nelle ricerche e di adattamento dei problemi alle caratteristiche nazionali, alla ricerca di induzioni più in sintonia con la realtà brasiliana.⁸

La proliferazione dei periodici biblioteconomici, a partire dagli

⁸ A partir da década de 70 é que surgem, no Brasil, as revistas de maior relevância, nas áreas de Biblioteconomia e Documentação, o que demonstra a tomada de consciência dos profissionais no que concerne à necessidade da libertação da Bibliografia importada. Por outro lado, é índice de autonomia nas pesquisas e de adaptação dos problemas às características nacionais, em busca de induções mais condizentes com a realidade brasileira.

anni '70, si deve a due condizioni. La prima, è stata la crescita dei corsi post-laurea, mentre la seconda fu l'allerta lanciato da Hipólito Escobar, in missione in Brasile per l'UNESCO nel 1968, rispetto all'assenza di periodici come uno dei dieci punti negativi della biblioteconomia brasiliana (Castro 2006).

A partire da questi dati e, soprattutto, dalle loro discontinuità, si è reso necessario uno studio che potesse, almeno in parte, rispondere alla questione centrale: come si è sviluppata la riflessione bibliografica in Brasile?

La produzione bibliografica tra il periodo coloniale e le strutture repubblicane

A differenza di altri paesi latino-americani, in cui si assiste allo sviluppo del campo di attuazione bibliografica già in epoca coloniale, il caso brasiliano, la cui storia è legata non all'Impero coloniale spagnolo, ma a quello portoghese, presenta una serie di particolarità che specificheremo. Nel caso del Messico, per esempio, la storia della stampa (e quindi dello sviluppo delle pratiche bibliografiche) risale al 1538, in coincidenza con la fondazione dell'Università di Città del Messico, mentre in Perù la stampa viene introdotta nel 1584 e, probabilmente nello stesso anno, a Manila (Lafaye 2002).

Nelle terre delle Colonie portoghesi ultramarine, però, è soltanto nel 1808 che viene data l'autorizzazione alla stampa da parte della corona Portoghese, a cui segue, due anni dopo, l'arrivo della biblioteca reale di Lisbona (Schwartz 2002). Esistono quindi, fino ad allora, biblioteche private e biblioteche ecclesiastiche appartenenti ai vari ordini religiosi (soprattutto benedettini e francescani), retti da pratiche bibliotecarie i cui studi sono ancora poco approfonditi (Moraes 2006).

L'industria editoriale, a partire dal 1808, è fiorente. Bisogna ricordare che il Brasile rimane colonia fino alla sua indipendenza, nel 1822, e che quindi è solo dopo questa data, quando diventerà Impero, che si potrà parlare di bibliografia nazionale che, ovviamente, proseguirà

quando si proclamerà la Repubblica, nel 1889.

La produzione a stampa in territorio brasiliano comincia ufficialmente con il decreto firmato dal principe reggente Don João, che istituisce, così, l'*Impressão Regia*, (Stamperia Reale) a Rio de Janeiro. In realtà, durante il XVIII secolo ci furono alcuni tentativi di stabilire delle tipografie sul territorio, ma nessuno andò a buon fine (Bragança 2008). Fino a questa data, tutta la documentazione politica e amministrativa era prodotta in forma manoscritta, così come la pubblicazione di libri era proibita dalla *Real Mesa Censoria*, il cui rigore fu ridotto a poco a poco, per essere finalmente eliminata nel 1822, anno della dichiarazione di indipendenza. Nonostante l'apertura dell'*Impressão Regia*, quindi, non era permessa l'apertura libera di altre tipografie, in modo da garantire alla corona il monopolio della stampa nella colonia.

Con l'apertura della tipografia cominciarono a essere pubblicati libri di letteratura, medicina, economia, legge, storia e teologia, oltre a periodici e libri didattici. Trascorsi poco più di 200 anni, tuttavia, è ancora incerta l'identificazione dell'insieme di opere prodotte dal monopolio tipografico, e le ricerche proseguono.

La prima opera bibliografica sistematica sui libri della tipografia reale sono gli *Anais da imprensa nacional de Rio de Janeiro* (*Annali della stampa nazionale di Rio de Janeiro*) dal 1808 al 1822, che furono compilati da Alfredo do Valle Cabral nel 1881 per la tipografia nazionale, con un supplemento dal 1823 al 1831, come testimonianza dello sviluppo della stampa sul territorio. L'autore compose uno studio ancor oggi di riferimento sul funzionamento della stamperia e sul sistema della censura vigente (Cabral 1998). La compilazione di Cabral cerca di ricostruire l'insieme dei titoli pubblicati utilizzando fonti diverse, tra cui i cataloghi e gli inventari delle collezioni della Biblioteca Nacional, gli archivi della Tipografia Nacional (oggi perduti, in seguito ad un incendio nel 1911) e gli annunci di libri pubblicati nei vari periodici e giornali in circolazione all'epoca. Si tratta, dunque, di un vero e proprio lavoro di ricerca che risultò in una bibliografia fondamentale che però, a detta dell'autore stesso, «per

la difficoltà di non poter reperire oggi alcune delle opere pubblicate a quel tempo, non è un lavoro completo» (Cabral 1998, p. 9).⁹ Nonostante il deposito legale sia stato istituito in Brasile nel 1847, fu solo a partire dal 1886 che la Biblioteca Nacional pubblicò (solo per due anni) il *Boletim das Aquisições mais Importantes feitas pela Bibliotheca Nacional* (Bollettino delle acquisizioni più importanti fatte dalla Biblioteca Nazionale), organizzato da João Saldanha da Gama (1835-1889), capo della sezione stampe della Biblioteca nel 1876 e direttore della Biblioteca stessa dal 1882.

Il bollettino era classificato secondo le quattro sezioni della Biblioteca Nazionale: stampati, manoscritti, incisioni e numismatica. La Sezione Stampa obbediva al sistema di classificazione di Jacques-Charles Brunet, molto in voga all'epoca (Fonseca 1972). Da questa bibliografia - considerata come la prima fase del successivo Bollettino Bibliografico - sono stati pubblicati quattro numeri all'anno. João de Saldanha da Gama può essere, quindi, considerato il fondatore della bibliografia nazionale corrente.

La necessità di pubblicare un bollettino bibliografico che fornisse i resoconti dei materiali ricevuti riuscì a trasformarsi in una produzione regolare con il *Bollettino Bibliografico della Biblioteca Nazionale*, creato nel 1918 dall'allora direttore della BN, Manuel Cícero Peregrino da Silva e organizzato da Cícero de Brito Galvão, bibliotecario responsabile per gli schedari del Repertorio Bibliografico Universale. Il *Bollettino* fu pubblicato tra gli anni 1918 e 1921, con 14 volumi prodotti secondo gli standard dell'Istituto Internazionale di Bibliografia progettati da Paul Otlet e Henri La Fontaine, con le informazioni che riempivano solo il dritto del foglio, con spazio sufficiente per essere tagliato e incollato in schede standard (Juvêncio - Medleg Rodrigues 2017). La Bibliografia brasiliana, tuttavia, è segnata principalmente da interruzioni e discontinuità. In questo senso, anche il *Bollettino Bibliografico* della BN, dopo la morte di Cicero de Brito Galvão, nel 1920, subisce una

⁹ «pela dificuldade de não se encontrarem hoje algumas das obras publicadas naquele período, não é trabalho completo».

pausa di oltre un decennio, ritornando ad essere pubblicato solo alla fine 1930, sopravvivendo fino al 1982 con questo titolo, per essere poi ribattezzato *Bibliografia brasiliana*, fino alla sua estinzione definitiva, nel 1995. Quell'anno, a causa di problemi di fondi, la pubblicazione a stampa venne sospesa. Nel 1996 e nel 1997, due database della Biblioteca diedero origine a due pubblicazioni della Bibliografia Brasiliana su CD-Rom, anche queste però presto interrotte. Dal 1997 l'unico accesso alla bibliografia brasiliana corrente è possibile solo attraverso i cataloghi della Biblioteca stessa, disponibili online¹⁰.

In sostanza, dal punto di vista delle pubblicazioni strettamente bibliografiche, disponibili il più possibile con una certa periodicità, bisogna risalire agli inizi della bibliografia nazionale, dal 1886 con João Saldanha da Gama e il *Bollettino delle acquisizioni più importanti fatte dalla BN*, seguito dal *Bollettino bibliografico* della BN, anche se con interruzioni, dal 1918 al 1982, anno in cui cambia nome, diventando fino al 1995 *Bibliografia brasiliana*, quest'ultima sostituita, a partire dal 1997, dai cataloghi online della BN.

Dal 1943 al 1945 ci fu, nel campo dell'attuale bibliografia brasiliana, un fenomeno curioso. Mentre l'Istituto Nazionale del Libro¹¹ preparava i volumi della sua Bibliografia Brasiliana e la Biblioteca Nazionale tardava nella pubblicazione del Bollettino Bibliografico, un bibliografo indipendente, Antônio Simões dos Reis, elaborò 16 volumi di *Bibliografia da bibliografia brasileira*, corrispondenti agli anni 1942 e 1943 (Reis 1942). Adottò l'indice alfabetico per argomento e incluse, in ogni volume, gli indici tematici e onomastici. Tuttavia, la sua opera fu un fallimento, nella misura in cui, in un momento di esplosione

¹⁰ <<http://catalogos.bn.br>>.

¹¹ L'Istituto Nazionale del Libro (INL) venne creato nel 1937, durante il governo di Getúlio Vargas, dal ministro dell'educazione Gustavo Capanema. Le sue funzioni principali erano la pubblicazione di opere letterarie ritenute interessanti per la formazione culturale della popolazione, l'elaborazione di un'enciclopedia nazionale e di un dizionario e la creazione di biblioteche pubbliche su tutto il territorio nazionale.

bibliografica, e quindi di lavoro d'equipe, cercò di resuscitare tradizioni bibliografiche antiquate, in un certo modo “artigianali”, ispirate da bibliografi come Louis Noëlle Malclès o come Inocêncio Francisco da Silva in Portogallo e Augusto Vitorino Alves Sacramento Blake in Brasile. Nella sua *Bibliografia da bibliografia brasileira*, per l'INL, Reis attesta che effettivamente fu nel 1808 che sorsero le prime liste e repertori dei libri stampati in Brasile. L'autore, però, considera che è solo dal 1835 che si può parlare di una bibliografia brasiliana, con la pubblicazione di *Obras de medicina publicadas no Rio de Janeiro no decurso de 1834* (Opere di medicina pubblicate a Rio de Janeiro lungo il 1834), nel *Diário da saúde*, (Rio de Janeiro, 09/05/1835). La prima lista di libri che Simões cita, tuttavia, è il *Catálogo dos livros que se acham na biblioteca pública da cidade de Bahia*, (Catalogo dei libri che si trovano nella biblioteca pubblica della città di Bahia), del 1818.

Come si può osservare dalla tabella dei risultati della ricerca, anche altre pubblicazioni hanno cercato di colmare i vuoti di una bibliografia nazionale efficace, come le altre pubblicazioni bibliografiche prodotte dall'Istituto Nazionale del Libro (INL) dal 1938 al 1972 e dal Sindacato nazionale degli editori di libri, tra il 1963 e il 1977. Anche alcune case editrici, come la Estantes e la Vozes, tra il 1952 e il 1981, hanno contribuito a questo sforzo, ma sempre, in tutte le pubblicazioni, si trovano intervalli più o meno lunghi nella periodicità. La casa editrice Vozes, di Petrópolis, cercò di sviluppare una Bibliografia Classificata organizzata dal Centro per la ricerca e la diffusione della propria casa editrice, il cui obiettivo era di fare riferimento a tutti i libri e riviste pubblicate in Brasile, con la spontanea collaborazione dei redattori. Questa collaborazione purtroppo non si concretizzò, forzando l'editore a chiudere la pubblicazione con il numero 9 (il primo numero corrisponde a giugno 1968, l'ultimo a novembre / dicembre 1969) (Fonseca 1972). Tra le iniziative più durature c'è quella della casa editrice Nobel, che ha pubblicato il suo catalogo brasiliano di pubblicazioni dagli anni '80 alla metà degli anni '90, con un'ampia diffusione commerciale.

José Honório Rodrigues (1913-1987), uno dei maggiori storici

brasiliiani del XX secolo, fu il principale responsabile per la realizzazione di una storia della storiografia brasiliana: è un nome importante, nella storia della bibliografia brasiliana, perché è uno dei principali dirigenti dell'INL, oltre ad essere, tra il 1946 al 1958, il direttore della sezione pubblicazioni e opere rare della BN, e dal 1958 al 1964 direttore dell'archivio nazionale. In quell'anno, a seguito del golpe militare, fu obbligato a abbandonare il suo posto e, più tardi, dovette esiliarsi. È una figura di rilievo per capire come viene vista e definita la bibliografia in Brasile prima degli anni '50 e che tipo di riflessione si stabilisce su di essa, perciò sullo spazio che gli è riservato. Rodrigues intende, per bibliografo, una persona che abbia completato una o più bibliografie su un determinato argomento o altri strumenti bibliografici, come guide, cataloghi e indici, che considera importanti per gli studi eruditi della storia, delle scienze sociali e umane in generale. Interessante notare però che, nonostante il rilievo dato da Rodrigues agli studi umanistici, la prima biblioteca oggetto di operazioni bibliografiche in Brasile è la biblioteca medica del 1835, trattata da Antônio Simões dos Reis.

Con l'allontanamento di Rodrigues dalle attività bibliografiche, l'interesse per la bibliografia come campo di riflessione che coinvolge le aree di studio umanistiche si riduce nel giro di pochi anni, come avremo modo di osservare più avanti.

In sintesi: in Brasile, gli studi bibliografici si possono fare iniziare con il direttore della Biblioteca nazionale dal 1870 al 1882, Benjamin Franklin Ramiz Galvão (Caldeira 2017). Tuttavia, si trattava di principi bibliografici fortemente improntati in visioni positiviste, per le quali era sufficiente avere un oggetto e un metodo presumibilmente universale per fare scienza. Un atteggiamento, quindi, totalmente diverso dalla visione scientifica del XX secolo che riguardava più la produttività della scienza stessa e il suo quadro sociale attraverso le sue istituzioni.

Il momento che si può identificare come la fase "chiave" dell'arrivo della documentazione in Brasile e, a partire da questa, di nuove prospettive per la bibliografia è la creazione del Dipartimento

amministrativo del servizio pubblico, DASP, nel 1939 e, soprattutto, dell'Istituto Brasiliano di Bibliografia e Documentazione, IBBD, nel 1954. In retrospettiva, queste due istituzioni potrebbero incorporarsi socialmente, convalidare e validarsi nel dinamismo scientifico di un nuovo concetto (informazione) e di una nuova pratica scientifica (scienza dell'informazione). È di questo che tratteremo nella prossima sezione.

L'Istituto Brasiliano di Bibliografia e Documentazione (IBBD)

Gli anni della Seconda Guerra Mondiale corrispondono, grosso modo, al governo autoritario e populista di Getulio Vargas, chiamato *Estado Novo* (1937-1945). Nel 1930 ci fu una rivoluzione, guidata da Vargas, che divenne capo del governo provvisorio dal 1930 al 1932. Nel 1934 l'Assemblea Costituente approvò la nuova Costituzione e Vargas divenne presidente del paese per elezione indiretta, dal 1934 al 1937. Con il pretesto della minaccia comunista, Vargas realizzò un colpo di stato che lo tenne al potere dal 1937 al 1945.

Per la nostra discussione, è importante mettere in rilievo l'aspetto della modernizzazione che l'era Vargas promosse in Brasile. Modernizzazione significava la possibilità e la capacità di dare allo Stato la razionalità necessaria per il suo funzionamento, in modo da essere in grado di rispondere alle esigenze amministrative e produttive della società industriale che si stava sviluppando.

L'*Estado Novo* stimolò la riformulazione dell'amministrazione pubblica, con lo sviluppo dell'efficienza burocratica, rivolta agli interessi professionali del *management* e non relazionata a fazioni privilegiate, ma piuttosto agli interessi nazionali. È nell'ambito del progetto di modernizzazione burocratico che, nel 1939, vennero creati il Dipartimento stampa e propaganda (DIP) e il Dipartimento amministrativo del servizio pubblico (DASP), nel tentativo di formare quadri rappresentativi di un'amministrazione pubblica razionale e efficiente.

Nell'ambito della più ampia visione della qualifica professionale come dovere dello Stato, il corso di biblioteconomia della Biblioteca Nazionale, fondato nel 1911 e chiuso nel 1923, venne riaperto. Durante questo intervallo, la responsabilità per la formazione dei bibliotecari venne trasferita al Museo Storico Nazionale, con un professionista dal profilo allo stesso tempo bibliotecario, archeologico, paleografico e archivistico.

Nel frattempo, venne nominata direttrice della biblioteca del DASP Lydia de Queiroz Sambaquy, che aveva completato i suoi studi in biblioteconomia negli Stati Uniti (Oddone 2006).

A poco a poco, sotto la sua direzione, la biblioteca del DASP acquistò corpo, forza e visibilità, stabilendo alcune caratteristiche di quella che potrebbe essere definita una biblioteconomia brasiliana, con i suoi propri modelli, i suoi partner, le sue fondamenta, la sua rete (Oddone 2006).

Nel 1951, a São Paulo, si tenne la Conferenza dell'UNESCO sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche in America Latina, con l'obiettivo di identificare i problemi di questo tipo di biblioteche nella regione e di indicare raccomandazioni per il loro sviluppo.

Tra le raccomandazioni proposte, emerge quella della creazione di centri bibliografici. Tutti i paesi latinoamericani avrebbero dovuto stabilire i loro centri bibliografici nazionali, le cui funzioni sarebbero state quelle di preparare le bibliografie nazionali e regionali correnti, di compilare una bibliografia retrospettiva nazionale, di promuovere le stesse bibliografie, di preparare un catalogo collettivo delle risorse bibliografiche del paese, di compilare le guide per le fonti di informazione, di cooperare, a livello internazionale, nel campo della bibliografia, di compilare una bibliografia di bibliografie per aggiornare la bibliografia delle bibliografie latinoamericane e di eseguire la catalogazione analitica dei periodici e pubblicare i rispettivi indici (Sambaquy 1957).

In un intervento poi pubblicato, presentato nel 1951, proprio in occasione della conferenza UNESCO a São Paulo, Lydia Sambaquy affermava che:

Ciò che conta è che le biblioteche comprendano che, al fine di servire bene, non è necessario per loro sapere solo quali libri hanno, ma anche dove si trova il libro o le informazioni che vengono effettivamente ricercate. [...] È importante che i bibliotecari o gli organizzatori di biblioteche non dimentichino che non possono più vivere isolati e che la cooperazione reciproca sarà spesso restituita moltiplicata, a tassi di interesse elevati (Sambaquy 1953, 69).¹²

Il sostegno dell'UNESCO fu sicuramente fondamentale per la creazione dell'IBBD, di cui Lydia Sambaquy fu direttrice per diversi anni. All'IBBD si deve il rimodellamento dei metodi di documentazione e bibliografia e la formazione di personale qualificato per i servizi delle biblioteche.

L'IBBD, creato per iniziativa di Lydia Sambaquy e di Edson Nery da Fonseca, tra gli altri bibliotecari che vi lavoravano, aveva dunque come obiettivo quello di centralizzare le risorse bibliografiche, mettendo in primo piano (e questo, vedremo, sarà un elemento essenziale per capire la direzione che gli studi bibliografici prenderanno) le necessità di accesso all'informazione della comunità scientifica. Per avere un'idea della comunità scientifica immaginata dall'IBBD e dei servizi che l'Istituto si proponeva di offrire, possiamo utilizzare il *Boletim IBBD*, pubblicato a partire dal 1955. Nel primo numero, Sambaquy scrive che la pubblicazione, prodotta dal principale organo nazionale di informazione e documentazione, viene creato per «promuovere lo scambio di informazioni tra istituti di ricerca, in Brasile e all'estero, di opere tecnico-scientifiche brasiliane»¹³ (Sambaquy 1955, p. 1).

¹² O que importa é que as bibliotecas entendam que, para servir bem, não é necessário somente saber que livros possuem, mas também onde se encontra o livro ou as informações que realmente se buscam. [...] É importante nque os bibliotecários ou os que organizam as bibliotecas não esqueçam que não podem mais viver isolados e que a cooperação recíproca será com frequência devolvida multiplicada, com taxas de interesse elevadas.

¹³ «promover a troca de informações entre os institutos de pesquisa, no Brasil e no

Sottolinea, quindi, le diverse sfaccettature della scienza, riferendosi ai materiali a cui il lavoro di documentazione permette di accedere, dagli articoli sulla fisica nucleare alla geografia. Trattandosi, però, di un bollettino rivolto ai bibliotecari, gli articoli sulla biblioteconomia e sulla documentazione occupano lo spazio più ampio, ed è qui che il ruolo dei bibliotecari e delle biblioteche diventa evidente, nella prospettiva di progresso della ricerca in Brasile, identificata con un modello di modernizzazione prevalentemente tecno-scientifico.

Il Bollettino aveva, così, lo scopo di «dare notizie attuali e interessanti per la ricerca bibliografica registrando ciò che sta accadendo nel mondo scientifico e tecnologico brasiliano, specialmente ciò che è correlato al lavoro del Consiglio Nazionale delle Ricerche e delle Istituzioni correlate»¹⁴ (Sambaquy 1955, p. 2).

Secondo Sambaquy, in tutti gli articoli pubblicati si sarebbe sviluppato il concetto di un bibliotecario capace di soddisfare i desideri della scienza, dovendo questo conoscere la terminologia delle aree in cui opera. In questo modo, avrebbe ottenuto il rispetto della comunità scientifica e della società in generale. A partire da queste proposizioni, si osserva lo stemma presente in tutti gli articoli pubblicati nel bollettino, che designano il bibliotecario come “Servo dei Servi della Scienza”.

Per soddisfare questa esigenza scientifica, l'IBBD fu l'artefice di numerosi corsi di specializzazione che vennero impartiti da bibliotecari di biblioteche specializzate e da scienziati che introducevano alla conoscenza delle scienze fisiche e naturali, scienze mediche e tecnologiche (Sambaquy 1957).

L'Istituto Brasiliano di Bibliografia e Documentazione riuniva i servizi di informazione di centri di documentazione specializzati

exterior, de obras técnico-científicas brasileiras».

¹⁴ «fornecer notícias atuais e interessantes para a pesquisa bibliográfica registrando o que está acontecendo no mundo científico e tecnológico brasileiro, especialmente o que se relaciona ao trabalho do Conselho Nacional de Pesquisa e das Instituições relacionadas».

e centri bibliografici generali per facilitare la ricerca bibliografica, rendendo più fattibili i lavori scientifici:

È, quindi, dell'IBBD incoraggiare l'esecuzione di opere bibliografiche intraprese dalle diverse istituzioni specializzate e, quando richiesto, partecipare direttamente a questi lavori, assistendo attivamente e collaborando, evitando sempre qualsiasi duplicazione del servizio. Devono inoltre inventariare la disponibilità delle nostre collezioni bibliografiche e fare il massimo sforzo per unirle attraverso la cooperazione più perfetta, affinché ogni studioso si trovi ad avere al suo servizio la totalità delle collezioni bibliografiche esistenti nel paese. (Sambaquy 1957, p. 4).¹⁵

L'istituto aveva anche la responsabilità dell'assistenza tecnica e dell'organizzazione di biblioteche, nonché dell'organizzazione di centri di documentazione. L'IBBD forniva assistenza nella selezione delle collezioni bibliografiche e, attraverso il Servizio di Intercambio dei Cataloghi (SIC), contribuiva alla catalogazione e classificazione nelle biblioteche.

Allo scopo di soddisfare le richieste formulate, il Servizio di informazioni tecnico-scientifiche, attraverso la sua Sezione di ricerca bibliografica e traduzioni, svolgeva le mansioni necessarie a fornire a ricercatori e studiosi la documentazione scientifica e tecnologica di cui avevano bisogno, inviando loro copie dei testi, fornendo dati bibliografici su richiesta e eseguendo traduzioni, soprattutto di articoli.

Il Servizio di Bibliografia, che fungeva anche da editore bibliografico

¹⁵ Cabe, pois, ao IBBD incentivar a execução de trabalhos bibliográficos empreendidos pelas diferentes instituições especializadas, e, quando solicitado, participar diretamente desses trabalhos, auxiliando e colaborando ativamente, sempre evitando qualquer duplicação de serviço. Cumpre-lhe, ainda, inventariar as disponibilidades de nossos acervos bibliográficos e envidar os melhores esforços no sentido de uni-los através da mais perfeita cooperação, a fim de que cada estudioso venha a ter permanentemente a seu serviço o total das coleções bibliográficas existentes no País.

e coordinatore delle attività bibliografiche del Paese, forniva al Servizio di informazione Tecnico-Scientifica le bibliografie brasiliane necessarie come strumento informativo sulla produzione intellettuale nazionale nel campo scientifico e tecnologico. Era responsabilità del Servizio di Bibliografia, suddiviso in due sezioni, una di Scienze fisiche e naturali e l'altra di Scienze Sociali, compilare la Bibliografia brasiliana scientifica corrente e organizzare, secondo un programma approvato annualmente, le bibliografie speciali di interesse delle istituzioni statali.

La biblioteca dell'IBBD, diretta dalla Sambaquy, fu una delle prime biblioteche specializzate di riferimento bibliografico in Brasile, dedicata alla raccolta di collezioni, di cataloghi di biblioteche, di bibliografie nazionali, specializzate, indici e *abstracts* di letteratura scientifica e tecnologica di tutti i tempi e di tutti i paesi. Era, quindi, una biblioteca che ambiva a dominare completamente la letteratura scientifica internazionale, con lo scopo di informare gli studiosi sulle ricerche di punta. Uno dei principi dell'IBBD era quello di collegare le biblioteche brasiliane in una stretta collaborazione e scambio, collaborando, con tutti i mezzi a loro disposizione per la registrazione della produzione intellettuale brasiliana, diffondendo la bibliografia brasiliana e offrendo agli scienziati e ai ricercatori i documenti bibliografici di cui avevano bisogno per i loro studi e lavori. In questo modo, l'IBBD avrebbe contribuito in maniera efficace allo sviluppo della scienza e della tecnologia in Brasile.

Lydia Sambaquy fu, come José Honorio Rodrigues, una vittima del regime militare, costretta a abbandonare la presidenza dell'IBBD alla fine del 1965, a causa della pressione a cui venne sottoposta in seguito alla cassazione dei diritti politici del marito, Julio de Furquim Sambaquy. Il progetto dell'IBBD andò avanti, nelle mani di altri bibliotecari, fino alla sua estinzione nel 1976, quando venne sostituito dall'Istituto Brasiliano di Informazione in Scienza e Tecnologia (Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia – IBICT), tra i cui fondatori troviamo, nuovamente, Edson Nery da Fonseca, di cui, a questo punto, diventa necessario discutere. Infatti, ci sono

forti indizi che suggeriscono che nella gestione dell'IBBD la visione di Lydia Sambaquy non coincidesse, necessariamente, con quella di Edson Nery da Fonseca, e che quest'ultimo abbia preso le redini della bibliografia in Brasile nelle sue mani proprio a partire dal momento in cui la Sambaquy venne allontanata dall'IBBD. Un esempio di indizi ed evidenze sulle loro discordanze si trova in affermazioni di Fonseca come:

I percorsi dell'Istituto Brasiliano di Bibliografia e Documentazione (IBBD), per esempio, sarebbero stati altri, se l'orientamento del consulente dell'Unesco, Herbert Coblans, avessero prevalso su quelli di Lydia de Queiroz Sambaquy, con cui ebbe scontri per niente soavi [...]. È chiaro che questi conflitti non devono perturbare la nostra visione del problema. Hanno ritardato, ma mai e poi mai, deterranno il progresso della scienza, che è inesorabile. (Fonseca, 2007, p. 7-8).¹⁶

Politica e politiche dell'informazione: il ruolo di Edson Nery Da Fonseca nella "sparizione" della bibliografia in Brasile

Nel 1954 Vargas si suicidò, fatto che aprì la strada ad un periodo di grandi turbolenze per la politica nazionale, che sfociarono nel golpe militare del 1964, destinato a durare vent'anni. Nel 1956 Juscelino Kubitschek assunse la presidenza del paese, che mantenne fino al 1960, anno in cui venne deposto. Durante il suo governo, fu approvato il Piano Pilota della nuova capitale, Brasília, che venne inaugurata nel 1960. La politica di Kubitschek era rivolta ad accelerare il ritmo di sviluppo e modernizzazione del paese (il suo motto era «cinquant'anni

¹⁶ Os rumos do Instituto brasileiro de Bibliografia e Documentação (IBBD), por exemplo, teriam sido outros, se a orientação do consultor da Unesco, Herbert Coblans, tivesse prevalecido sobre a de Lydiá de Queiroz Sambaquy, com quem ele teve debates nada suaves [...]. É claro que tais conflitos não devem perturbar nossa visão do problema. Eles retardam, mas jamais deterão o progresso da ciência, que é inexorável.

in cinque»), ma le sue scelte, soprattutto nel campo della politica estera, in cui cercò di avvicinare il Brasile all'URSS, finirono per portare alla sua deposizione e al governo di Jânio Quadros, illustre rappresentante delle posizioni liberiste e filo-americane. Anche per Jânio Quadros il mandato non durò fino alla fine e, dal caos che seguì, venne eletto l'ultimo presidente, João Goulart, deposto dalla giunta militare che prese il potere nel 1964 e lo tenne fino al regime di transizione e alla riapertura democratica. Le prime elezioni libere in Brasile dopo il regime militare avvennero soltanto nel 1989. In questo periodo, per i nostri scopi di studio, due fattori sono importanti da considerare: il primo è la manutenzione e l'incremento dei processi di modernizzazione del paese, attraverso l'orientamento delle risorse di ricerca verso il settore scientifico e tecnologico, mentre il secondo, di direzione opposta, limitava la libertà di espressione a tutti i livelli, attraverso l'imposizione di una rigida censura.

Se le ragioni della creazione dell'IBBD sono qui stati messe nella prospettiva della politica nazionale degli anni '50, allo stesso modo dobbiamo vedere la trasformazione dell'Istituto stesso nell'IBICT, con alcune riflessioni sul trasferimento degli interessi di quest'ultimo dalla biblioteconomia alla scienza dell'informazione nel periodo conturbato della storia brasiliana definito dalla dittatura Militare e dal progetto di sviluppo intentato da questa.

Alla deposizione di Vargas nel 1945, seguirono cinque anni di mandati presidenziali militari, quello di José Linhares e quello di Eurico Gaspar. Nel 1950, come abbiamo detto, Vargas ritorna sulla scena politica come presidente eletto, cominciando il suo secondo mandato sotto il segno del nazionalismo: crea la Petrobras e la Banca Nazionale per lo sviluppo economico e sociale (BNDES). Allineata al liberalismo economico, l'Unione Nazionale Democratica (UDN) formò, nel corso degli anni, la linea che avrebbe prevalso con il colpo di stato militare del 1964.

Juscelino Kubitschek assunse la presidenza nel 1956 e al termine del mandato la sua rielezione venne impedita e, nel 1960, Jânio Quadros venne eletto presidente. È opinione degli storici che Kubitschek

abbia reso più gravi le disuguaglianze sociali e regionali, oltre ad aver consegnato importanti settori economici al capitale straniero.

A causa delle divergenze politiche, Jânio Quadros venne deposto pochi mesi dopo l'elezione, e il mandato venne affidato provvisoriamente a Ranieri Mazzini, fino al ritorno di João Goulart in Brasile. Questi era stato vicepresidente durante la presidenza di Kubitschek e si trovava in esilio. La sua presidenza durò tre anni, quando un insieme di manovre politiche e militari, determineranno il colpo di stato destinato a cambiare il paese per più di un ventennio.

Comprendere i cambiamenti che culminarono nel regime militare, permette di capire le politiche dell'informazione che quest'ultimo formulò. Come abbiamo affermato nella nostra introduzione, la nostra ipotesi è che il potere esercitato dallo Stato d'Eccezione si riflette in maniera incisiva nelle politiche dell'informazione.

I concetti di Sorveglianza e Controllo dell'Informazione durante la dittatura militare riconducono, giustamente, a uno scenario di persecuzione, di imprigionamenti e di cancellazione della memoria, attraverso un apparato di controllo informativo che si applica alla società, all'educazione e alla cultura. Gli Istituti di informazione legati alle strutture militari, creati nel 1927, erano istituzioni di controllo rigide. Vale la pena osservare che, oltre alla censura e al controllo delle informazioni, in questo stesso periodo venne attuata una politica attiva di persecuzione di scienziati, ricercatori e professionisti.

Durante la prima fase della dittatura, tra il 1964 e il 1967 (sotto la presidenza di Castelo Branco), il governo ridusse le spese per la ricerca. Tuttavia, l'impulso modernizzatore spinse a adottare criteri di selezione nella sfera dell'istruzione e della ricerca, dando impulso alle scienze esatte e alla tecnologia, in detrimento delle scienze sociali e umane. Elemento importante in questo senso è stata la creazione del Piano di Sviluppo Strategico, che per la prima volta nella storia del paese strutturò un programma di politiche scientifiche nazionali, piano che mirava a garantire la permanenza degli scienziati nel paese, mediante investimenti per la ricerca.

In questo scenario si osserva, dunque, la coesistenza di due

dimensioni, una legata alla sfera accademica e tecno-scientifica e l'altra al controllo sociale dell'informazione.

Come abbiamo visto, Lydia Sambaquy iniziò il suo progetto di sviluppo del sistema di informazione tecno-scientifica nel 1938 nella biblioteca del DASP, per proseguire nell'IBBD. In quel momento, il servizio di intercambio dei cataloghi rappresentava un'importante funzione di cooperazione tecnica tra le biblioteche brasiliane.

La partecipazione di Sambaquy a congressi e comitati che possedevano scienza e sviluppo tecnologico scientifico come guida la stimolò a comprendere le potenzialità delle attività bibliografiche per lo sviluppo del Brasile.

Oddone (2006), sottolineando la nascita di un nuovo Regime Informativo afferma che questo stabilì le condizioni e le possibilità per l'emergere della scienza dell'informazione in Brasile, dalle sovrapposizioni tra la pratica bibliotecaria, la Documentazione e il concetto di informazione scientifica. L'interesse sempre più definito per l'informazione strettamente scientifico-tecnologica, come descritto anteriormente, oltre a modificare le riserve di informazioni e di conoscenze prodotte dalla biblioteconomia ha fatto sì che l'IBBD partecipasse ad importanti eventi nel settore scientifico, fatto che influenzò la sua trasformazione nell'Istituto Brasiliano di Informazione in Scienza e Tecnologia (IBICT) nel 1976.

Dal momento della sua creazione come istituto responsabile delle informazioni scientifiche in Brasile, le sue politiche dell'informazione diventano parte degli interessi politici nazionali durante la dittatura militare brasiliana, in una congiuntura internazionale di ricerca scientifica. Il concetto di informazione incontra, con questa trasformazione, l'incrocio tra i suoi due aspetti: il primo serve ad una politica di scienza e tecnologia, mentre il secondo si colloca al servizio di una politica di sicurezza distorta, che favorisce uno stato autoritario e contrassegnato da politiche di sorveglianza che ha creato istituzioni come il Servizio Nazionale di Informazione, che si occupa di "informazioni" nel senso pragmatico e strategico di un'azione di vigilanza e coercizione: ambedue gli aspetti, al di là dei loro meccanismi

specifici, hanno punti di incontro. Uno di questi può essere individuato proprio nell'uso che può essere fatto della bibliometria, di cui Edson Nery da Fonseca si è fatto portavoce.

Nato a Recife nel 1921, Edson Nery da Fonseca è stato uno dei grandi protagonisti della scena bibliografica e biblioteconomica brasiliana, essendo, tra l'altro, fondatore di vari corsi di biblioteconomia, oltre che della biblioteca centrale dell'Università di Brasilia.

Nel 1954 fu tra i promotori e fondatori dell'IBBD, come abbiamo visto, a fianco di Lydia Sambaquy. Dell'IBBD fu direttore del dipartimento di Bibliografia già nel 1954 e grazie ai suoi interessi di tipo scientifico, e non soltanto pratico, si occupa della bibliografia in quanto oggetto di studio. Anzi, si può dire, senza molti dubbi, che si tratta della personalità che ha dato il tono alle discussioni sul tema, in una serie di articoli apparsi su varie riviste di biblioteconomia, ma non solo (per esempio, nel 1969, discute il tema sulla rivista *Studi universitari*), oltre ad essere uno dei principali responsabili della sparizione della bibliografia come campo di interesse o, meglio, alla sua sostituzione con la bibliometria, in un articolo che marca la storia della disciplina, pubblicato nel 1979, come vedremo.

Nel 1962, Edson Nery, rispetto a quelli che definiva «specialisti in informazione scientifica», affermò che

Con la recente verifica che non basta organizzare i documenti [...] essendo necessario anche analizzarne il contenuto e estrarne le informazioni, la parola documentazione è diventata insufficiente. È necessario sostituirla coi termini informazione scientifica. [...] Questa nuova professione è una esigenza del nostro tempo [...]. L'informazione scientifica, come professione, si caratterizza [...] [per] attribuzioni distinte da quelle del bibliotecario [...]. Tra bibliotecari e specialisti in informazione scientifica [...] devono esserci [...] relazioni [...] [di] indipendenza e armonia (Fonseca 1962, p. 56-57).¹⁷

¹⁷ Com a recente verificação de que não basta organizar documentos [...] sendo também necessário analisar-lhes o conteúdo e deles extrair informações, a palavra

Nel 1972, Fonseca scrive che le bibliografie retrospettive - individuali, nazionali e persino alcune specializzate di interesse per la storia della scienza - sono importanti anche se pubblicate con ritardi. Le bibliografie correnti, d'altra parte - in particolare quelle specializzate - perdono interesse quando sono in ritardo. Il fattore che Fonseca considera più importante per la scienza e la tecnologia è rappresentato dagli *abstracts* di articoli indicizzati a livello tematico. Pertanto, nello stesso articolo, Fonseca afferma che la Documentazione non è altro che la Bibliografia modificata nel suo contenuto - riassunti di articoli e non solo riferimenti di libri - e accelerata nella sua marcia, cioè camminando accanto ai fatti e persino prevedendoli, - come nelle pubblicazioni delle *Research in Progress* - e non semplicemente rintracciandoli dopo che sono stati prodotti. Di fatto, la documentazione, come elemento propulsore della bibliometria, è di grande importanza, soprattutto nella sfera tecnico-scientifica. Il problema che l'indirizzo dato da Fonseca pone, tuttavia, è un altro. Se, da un lato, è innegabile la contribuzione degli studi bibliometrici come parte che compone gli studi bibliografici, dall'altro si assiste, in Brasile, alla progressiva scomparsa della bibliografia nel suo senso più ampio, che va dalla produzione di "mappe" della conoscenza accessibili agli utenti estendendosi fino agli studi più bibliologici.

Dopo l'avvento dei militari al potere (che, come abbiamo visto, nell'ambito del nostro studio, allontanano due figure chiave legate alla bibliografia, la Sambaquy e Rodrigues), Fonseca sviluppa le sue riflessioni sul ruolo della biblioteconomia, della documentazione e della scienza dell'informazione.

Sempre nello stesso articolo Fonseca (1972) sostiene che la

documentação tornou-se insuficiente. É preciso substituí-la por informação científica. [...] Essa nova profissão é uma exigência da nossa época [...]. A informação científica, como profissão, caracteriza-se [...] [por] atribuições distintas das cometidas ao bibliotecário [...]. Entre bibliotecários e especialistas em informação científica [...] deve haver [...] relações [...] [de] independência e harmonia [...].

documentazione era arrivata per risolvere un problema per il quale la biblioteconomia e la bibliografia non si erano sviluppate adeguatamente. Questo problema era rappresentato dall'esplosione scientifica e tecnologica e dalla conseguente crescita esponenziale del numero di libri e articoli, così come dalla comparsa di documenti non convenzionali, come le tesi di laurea, i rapporti di ricerca, i brevetti, i seminari, i simposi, e altri materiali prodotti in incontri scientifici e tecnici (ossia, la cosiddetta letteratura grigia).

Questo, però, per Fonseca non significava la sostituzione della biblioteconomia da parte della documentazione, perché la prima avrebbe avuto altre funzioni di cui la seconda non si occupava, come la democratizzazione della cultura attraverso le biblioteche pubbliche, la conservazione e la diffusione del patrimonio bibliografico nazionale, attraverso la biblioteca nazionale e il supporto documentario per l'insegnamento e la ricerca, attraverso le biblioteche scolastiche e universitarie.

Inizialmente, la Documentazione riguardava la standardizzazione o l'uso di standard nei processi di organizzazione e diffusione dei documenti: classificazione, indicizzazione tematica, *abstract*, diffusione attraverso pubblicazioni, chiamate secondarie, ecc. Era anche necessario normalizzare la produzione di pubblicazioni primarie - presentazione di originali, pubblicazione di libri e periodici ecc. - per facilitare l'elaborazione delle informazioni. Per Fonseca (1972), poi, possiamo dire che la scienza dell'informazione è nata quando è diventato necessario non solo raccogliere, classificare e diffondere documenti, ma studiare come le informazioni contenute in essi sorgono e si trasformano.

Facendo riferimento all'apertura di una conferenza internazionale su Biblioteconomia e Bibliografia, tenutasi a Madrid nel 1935, Fonseca (1971) cita la previsione di Ortega y Gasset sulla possibilità di una tecnica bibliografica, un automatismo severo che renderebbe facile verificare quando e dove nasce un'idea, è trasformato e il momento in cui scompare all'orizzonte della storia. Ortega y Gasset, per l'autore, gettava in questo modo le basi teoriche della scienza dell'informazione

e di uno dei suoi strumenti principali, la bibliometria.

Vediamo come questo processo si delinea con chiarezza in un altro articolo dedicato alla funzione della bibliografia, in cui Fonseca (1979) sembra stabilire in modo netto i parametri della disciplina. A parer nostro, l'articolo riflette pienamente la costruzione delle politiche dell'informazione nel contesto del regime militare di cui abbiamo trattato. L'articolo di Fonseca stabilisce, in maniera abbastanza positivista e problematica, il cammino che deve essere seguito dalla bibliografia.

In tre sue pubblicazioni (1971, 1972 e 1973) Fonseca aveva cominciato a stabilire che, come strumento indispensabile per la ricerca e lo sviluppo scientifici e tecnologici, la bibliografia era oggetto di preoccupazione per gli studiosi che cercavano di migliorare tecniche e metodi per un migliore controllo e diffusione del materiale bibliografico esistente, ma soprattutto, aveva affermato che la letteratura prodotta dagli "scienziati dell'informazione" si basava sulla ricerca, mentre quella dei bibliotecari e dei documentalisti era limitata all'applicazione dei risultati ottenuti da tali indagini. La scienza dell'informazione, per Fonseca, comprendeva quindi non solo opere sperimentali ma risultati pratici dell'applicazione di tecniche e metodi che contribuivano allo sviluppo di attività di informazione scientifica. In questo senso, Fonseca può essere visto come uno dei responsabili della "frattura" che si crea, in Brasile, tra la scienza dell'informazione – rivolta al progresso – e la biblioteconomia, in teoria destinata a operare nell'ambito delle biblioteche pubbliche, ma che in realtà perde la sua funzione di "democratizzazione" delle conoscenze nella misura in cui la politica nazionale è di vigilanza stretta dell'informazione, di censura e di coercizione.

Fonseca (1979), nel suo articolo *La bibliografia come scienza: dalla critica testuale alla bibliometria*, stabilisce quale debba essere il ruolo e le funzioni della bibliografia nel contesto storico in cui viene creato l'IBICT.

In questo articolo, Fonseca definisce in maniera chiara e abbastanza perentoria i parametri della disciplina. In un primo momento, l'autore

afferma che la ricerca bibliografica è intesa come ricerca di libri e di articoli su determinati argomenti e autori. Segnaliamo qui che nel 1971 aveva già definito la letteratura grigia come pernicioso, definendo, per esempio, i relatori scientifici «anti-pubblicazioni» e «semi-pubblicazioni» (Fonseca 1971, p. 144) e considerandoli alla stregua di pericolose opere che «non meritano [...] di essere conservate negli archivi della scienza» (Fonseca 1971, p. 144). Nello stesso articolo, aveva criticato anche i libri come poco utili all'esercizio scientifico, perché la loro produzione esigeva troppo tempo e questo pregiudicava il ritmo della ricerca: «Il ritardo del libro tradizionale è dell'ordine di 2 o 3 anni: perciò, nitidamente superiore a quello dei periodici» (Fonseca 1971, p. 145).

Nel 1979 il suo discorso vuole dimostrare che la bibliografia è più che una ricerca: è un'attività che presuppone ipotesi chiaramente formulate e obiettivamente testate. Se, da una parte, non si può discordare dall'idea che la bibliografia sia più che una semplice ricerca di materiali, dall'altra appare evidente che le idee sviluppate in quegli anni sono, paradossalmente, più riduttive che mai. Fonseca, infatti, utilizzando una parafrasi del poeta brasiliano Manuel Bandeira, sostiene di essere «stanco di questa Bibliografia rachitica, sifilitica e sottosviluppata, con i suoi repertori, schede e bizantine discussioni su Johann Trithem o Conrad Gesner (sic!), le cui opere non si sono mai viste tra noi» (Fonseca 1979, p. 30).¹⁸ In questa affermazione, tuttavia, si elimina in un colpo solo la presenza storica di questi autori nelle biblioteche ecclesiastiche brasiliane.

L'autore propone, quindi, quella che chiama "anti-bibliografia", allo scopo di eliminarne quello che definisce «il suo aspetto di pura tecnica o, semplicemente, di scienza ausiliare, per risaltarne la condizione di scienza con obiettivi propri, forse più valida, in quanto tale, della

¹⁸ «darei que estou farto dessa Bibliografia raquíca, sifílica e subdesenvolvida, com seus repertórios, suas fichas e bizantinas discussões sobre Johann Trithem ou Conrad Gerner (sic!), cujas obras ninguém viu entre nós».

biblioteconomia stessa»¹⁹ (Fonseca 1979, p. 30). Elabora, quindi, un breve storico di autori, con riferimenti soprattutto ad autori inglesi (tra cui Pollard, McKerrow, Greg), per concludere che furono gli eredi diretti dei bibliotecari di Alessandria. Questa pseudo “genealogia” alessandrina serve all’autore per sostenere che la bibliografia deve realizzare operazione di “critica testuale”, paragonando queste operazioni a quelle di Mendel e della genetica, nella misura in cui le successive edizioni di un’opera funzionerebbero come trasmissione ereditaria. Fonseca, in realtà, con la sua referenza allo “stemma” come albero genealogico dei codici, non fa altro che proporre quello che già fa parte delle discipline filologiche, qui proposte come operazioni che sosterebbero una scientificità maggiore della bibliografia. Fonseca, in questa parte del suo articolo, mistifica la bibliografia, spaccia operazioni filologiche come componenti di innovazione bibliografica, anziché stabilire parametri di attività bibliografiche: in realtà, in questa parte della sua proposta, finisce per ricondurla a un’altra disciplina ausiliare, pur senza citare quest’ultima, appunto la filologia. In effetti, non sarà questo il percorso vitale della sua proposta di “scientifizzazione” della bibliografia. La strada che appare nella seconda parte del suo articolo, quella che si stava costruendo già dai tempi dell’IBBD e dei suoi scritti sulla necessità di una comunicazione scientifica derivata dalla documentazione e “alleggerita” dai tempi troppo lunghi delle compilazioni bibliografiche, è quella destinata a soppiantare *in toto* la ricerca della complessità bibliografica con la rapidità e l’efficacia della bibliometria. È questo il secondo aspetto dell’elaborazione di Fonseca che cerca di rendere scientifica la bibliografia, facendola derivare dalla bibliografia statistica di origine anglosassone e, soprattutto dal *Traité de Documentation* di Otlet (1934).

¹⁹ «seu aspecto de pura técnica ou mesmo de simples ciência auxiliar, para ressaltar sua condição de ciência com objetivos próprios, talvez mais válida, como tal, do que a própria biblioteconomia».

Alcune considerazioni finali

Nella centralità della bibliometria, identificata come micro e come macro-bibliografia, Fonseca circoscrive l'origine di quella che, in Brasile, è la struttura portante della Scienza dell'Informazione, vista come analisi delle citazioni che identificano le reti che la costituiscono. Che Fonseca sia un autore di spiccata rilevanza è innegabile, come si può vedere negli articoli su temi legati alla bibliometria, dove si riscontra come, sino ad oggi, sia citato. La struttura della produzione in qualche modo legata alla bibliografia, in Brasile, negli ultimi anni del XX secolo deriva dalle proposizioni di questo autore che, da una parte, mette in rilievo la necessità di una corretta identificazione dei testi e il loro studio comparativo per determinare l'archetipo e le sue varianti, ossia, una filologia sottratta ai filologi, proposta in realtà senza grandi risultati, mentre dall'altra propone l'analisi bibliometrica come strumento scientifico "principe", capace di sostituire ogni altra attività bibliografica. I dati bibliometrici passano così ad essere utilizzati come indicatori della produzione scientifica per la pianificazione nazionale delle attività di ricerca scientifica, oltre a essere utilizzati per l'analisi dello sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica all'interno di una specifica istituzione, per l'analisi delle riviste in un'area specifica e, infine, per calcolare la produttività dei ricercatori. La bibliografia ha, in questa veste, come obiettivo, la comprovazione o la rettifica della storia delle idee, sia per la relazione tra documenti citati e citanti, sia per il censimento ideologico delle pubblicazioni nazionali. Si osserva, in questo modo, come si sia sviluppata la nostra ipotesi iniziale di una stretta relazione tra politiche autoritarie, politiche di investimento scientifico e politiche dell'informazione.

Abbiamo visto come, a partire dalla visione di "modernità" prima dello Stato Nuovo di Getúlio Vargas già negli anni '40, poi con la creazione dell'IBBD e con le politiche tecno-scientifiche della dittatura per oltre vent'anni, le scelte operate nel campo dell'informazione abbiano portato a investimenti nella ricerca che, pur apparentemente allineate con un processo internazionale di adozione di strumenti

bibliometrici, hanno ridotto progressivamente la bibliografia in quanto elemento di mediazione tra la produzione di tutte le conoscenze e il pubblico rappresentato dagli utenti, osservando che, per esempio attraverso la proposizione della letteratura grigia come non affidabile, con la scomparsa delle stesse bibliografie nazionali non più pubblicate dalla Biblioteca Nazionale negli anni '90 scomparse, molti elementi che dovrebbero comporre le mappe del sapere si siano in qualche modo persi. In tutto questo, una serie di altre indagini si aprono, per esempio sull'elaborazione dei principi della Scienza dell'Informazione in Brasile, che però non possiamo proporre nell'ambito di questo lavoro, ma che rimandiamo a successive pubblicazioni. Come abbiamo detto inizialmente, è solo a partire dai primi anni del XXI secolo che questo panorama comincia ad incrinarsi. Bisogna aspettare il 2014, con il I° Seminario Internazionale "L'arte della bibliografia", organizzato da tre grandi istituzioni di ricerca, l'IBICT, l'Università di São Paulo (USP) e l'Università Federale di Rio de Janeiro (UFRJ), per ritrovare una discussione sulle problematiche storiche e contemporanee della bibliografia, nella prospettiva di associare l'arte (intesa come *technè*), la scienza, la tecnologia e le metodologie. Le discussioni che questo forum internazionale ha cominciato a proporre annualmente integrano, oggettivamente, i margini dell'innovazione nel contesto accademico, poiché riconoscono gli aspetti filosofici, tecnici e concettuali di processi che sostengono una parte considerevole della costruzione della nozione di conoscenza e cultura tessuta in Occidente.

Il Forum Internazionale L'Arte della Bibliografia, come rete di ricercatori fondata nel 2014, durante il primo seminario internazionale nella città di Rio de Janeiro, cerca di discutere temi di interesse storico, epistemologico, tecnologico, sociale e culturale, direttamente o indirettamente coinvolto nell'universo della Bibliografia. La bibliografia ritorna come enigma del sapere, del linguaggio dei libri, della scrittura, del documento, dell'informazione, del testo, dell'opera del discorso, della classificazione, dell'autore, del lettore e della rappresentazione, attraverso un insieme di riflessioni sul "bibliografare". Non più, quindi, la ricerca di definizioni e di demarcazioni sommarie, ma meta-

approcci bibliografici i cui risultati sono pubblicati annualmente su riviste di ampia circolazione e alto impatto.²⁰

Gli incontri annuali propongono un forum interdisciplinare di attori accademici e altri profili di studiosi dedicati allo studio di libri, documenti e informazioni, consentendo la creazione di uno scenario favorevole per la costruzione di nuovi approcci culturali, scientifici e tecnologici.

Il Seminario internazionale “L’arte della bibliografia” e le pubblicazioni che lo seguono rappresentano, attualmente, nello scenario brasiliano, la ricerca di un dialogo con la tradizione bibliografica di altri paesi, come l’Italia, la Francia e il Portogallo. Per concludere questo lavoro, lasciamo qui una testimonianza, rappresentata da una tabella comparativa delle prime quattro edizioni del Seminario Internazionale L’Arte della Bibliografia, dei temi proposti, delle partecipazioni istituzionali e degli interventi offerti, per offrire il panorama di una bibliografia nel suo senso più ampio, segno della volontà di farla rinascere come disciplina a tutto campo, capace di riunire ricerche, ricercatori e riflessioni della più ampia varietà e qualità. Anche su quest’esperienza, per ragioni di spazio, gli approfondimenti saranno riservati ad altri momenti. Dalla tabella, tuttavia, è possibile osservare l’interesse che i temi bibliografici hanno suscitato in una realtà dove per molti anni la bibliografia è stata ridotta al silenzio.

²⁰ I lavori presentati nelle edizioni del seminario sono state pubblicate rispettivamente sulle riviste *Informação e Informação* (2015 e 2018), *InCID* (2016), *Perspectivas em Ciência da Informação* (2017).

Elementi	I Seminario	II Seminario	III Seminario	IV Seminario
Tiolo e sottotitolo del seminario	I Seminario Internazionale L'Arte della Bibliografia: strumenti storici, problemi metodologici e pratiche contemporanee	II Seminario Internazionale L'Arte della Bibliografia: storia, natura e relazioni (inter) disciplinari	III Seminario Internazionale L'Arte della Bibliografia: gli aspetti culturali del gesto bibliografico	IV Seminario Internazionale L'Arte della Bibliografia: relazioni storico-epistemologiche tra Bibliografia e Biblioteconomia
Realizzazione	IBICT/ CBG/ UFRJ	PPGCI-ECA/ USP	ECI/UFMG	Dipartimento di Biblioteconomia (UFES)
Luogo dove si è realizzato di realizzazione	UFRJ (Rio de Janeiro)	USP (São Paulo)	Instituto Amílcar Martins (Belo Horizonte)	UFES (Vitória – ES)
Durata (giorni)	01	02	01	01
Numero di partecipanti (pubblico)	161 (presenti)	121 (presenti nei due giorni) + 829 accessi via internet su IPTV-USP	33*	140 (partecipazione presenziale)

* L'evento è stato realizzato durante uno sciopero dell'UFMG, che ne ha impedito

Origine geografica dei partecipanti	Belo Horizonte Brasília Mons (Bélgica) Ribeirão Preto Rio de Janeiro São Paulo	Belo Horizonte Brasília Campinas Florianópolis Londrina Ravenna (Italia) São Carlos São Paulo Ribeirão Preto Rio de Janeiro	Belo Horizonte Rio de Janeiro São Paulo Viçosa	Ravenna (Italia) Ribeirão Preto – SP Rio de Janeiro São Paulo Vitória - ES Serra – ES Vila Velha - ES Salvador
Conferenze	02	02	02	02
Seminari	-	02	---	02
Comunicazioni orali	11	12	07	08

La quinta edizione del convegno, con il titolo “La Bibliografia tra locale e globale: prospettive storiche e applicate”, è stata realizzata a Recife il 6 e 7 dicembre 2018, e ha ricevuto il contributo di Luana Giurgevich, del Centro Interuniversitário de História das Ciências e da Tecnologia di Lisbona, con la conferenza “Clavis bibliothecarum: nuovi approcci per la storia delle biblioteche in Portogallo” e di Viviane Couzinet e Patrick Fraysse, dell’Université Toulouse III, con la conferenza “Questioni bibliografiche: il punto di vista della scienza dell’informazione e della comunicazione in Francia”.

la realizzazione nell’ auditorio principale, facendo sì che fosse realizzato in uno spazio con la capienza per 50 persone.

Una terza conferenza, “Gli almanacchi e la circolazione sociale degli oggetti culturali: cataloghi, bibliografie, collezioni e vestigi di lettura”, di Regina Marteleto, rappresenta un chiaro indizio del rinnovato interesse delle istituzioni di ricerca brasiliane sui temi bibliografici, visto che la studiosa è vincolata all’IBICT, i cui interessi, come abbiamo visto, si erano legati così strettamente alla scienza dell’informazione e agli studi bibliometrici.

Bibliografia

- Araujo 2006 = Carlos Alberto Araujo, *Bibliometria: evolução histórica e questões atuais*. «Em Questão», vol.12, n. 1, Jan/Jun 2006, p.11-32. Disponibile in: <<https://seer.ufrgs.br/EmQuestao/article/view/16r>> (ult. cons.: 10/08/2018).
- Balsamo 2017 = Luigi Balsamo, *La bibliografia: storia di una tradizione*, Milano, Unicopli, 2017.
- Bragança 2008 = Anibal Bragança, *Antônio Isidoro da Fonseca e frei José Mariano da Conceição Veloso: precursores*, in *Impresso no Brasil: dois séculos de livros brasileiros*, Anibal Bragança e Márcia Abreu (orgs), São Paulo, Unesp, 2008, p. 25-39.
- Cabral 1998 = Alfredo do Valle Cabral, *Annaes da Imprensa Nacional do Rio de Janeiro de 1808 a 1822*, Rio de Janeiro, Typographia Nacional, 1881, «Cadernos do Centro de Pesquisas Literárias da PUCRS», Porto Alegre, v. 4, n. 3, 1998.
- Caldeira 2017 = Ana Paula Sampaio Caldeira, *Ramiz Galvão e a ideia de biblioteca como vitrine da nação: modelos europeus e trocas culturais no processo de modernização da biblioteca nacional*, «História», São Paulo, v.36, e24, 2017. Disponibile in: <<http://www.scielo.br/pdf/his/v36/1980-4369-his-36-e24.pdf>> (ult. cons.: 10/08/2018)
- Castro 2006 = Cesar Augusto Castro, *O periódico no campo da biblioteconomia no Brasil: possibilidades para um fazer historiográfico*, «TransInformação», Campinas, 18(1), jan./abr., 2006, p. 9-15. Disponibile in: <<http://www.redalyc.org/html/3843/384334741001/>> (ult. cons.: 10/08/2018)
- Crippa 2010 = Giulia Crippa, *Entre ciência e humanidades: o problema da memória da/para a ciência da informação*, Anais Enancib – Encontro Nacional de Pesquisa em Ciência da Informação, Rio de Janeiro, 2011. Disponibile in: <<http://congresso.ibict.br/index.php/enancib/xienancib/paper/view/40/201>> (ult. cons.: 10/08/2018).
- Fonseca 1957 = Edson Nery da Fonseca, *Desenvolvimento da Biblioteconomia e da Bibliografia no Brasil*, «Revista do Livro», v.2, n.5, 1957, p. 95-120.
- Fonseca 1962 = Edson Nery da Fonseca, *Informação científica: uma nova profissão*, «Ciência e Cultura», São Paulo, v. 14, n. 1, 1962, p. 56-57.
- Fonseca 1971 = Edson Nery da Fonseca, *Problemas da comunicação da*

- informação científica*, «Revista do Serviço Público», n.1, 1971 pp. 137-148.
- Fonseca 1972 = Edson Nery da Fonseca, *Bibliografia Brasileira Corrente: Evolução e Estado Atual do Problema*, «Ciência da Informação», Rio de Janeiro, 1 (1), 1972, p. 9-14.
- Fonseca 1973 = Edson Nery da Fonseca, *Bibliografia Estatística e Bibliometria: Uma Reivindicação de Prioridades*, «Ciência da Informação», Rio de Janeiro, 2(1), 1973, p. 5-7. Disponibile in: <http://www.brapci.inf.br/_repositorio/2011/06/pdf_b67fa51e01_0017043.pdf> (ult. cons.: 10/08/2018).
- Fonseca 1979 = Edson Nery da Fonseca, *A bibliografia como ciência: da crítica textual à bibliometria*, «Revista brasileira de biblioteconomia e documentação», 12 (1/2), jan/jun 1979, pp.29-38.
- Fonseca 2007 = Edson Nery da Fonseca, *Introdução à biblioteconomia*, Brasília, Briquet de Lemos, 2007.
- Guedes - Borschiver 2005 = Vânia Guedes - Suzana Borschiver, *Bibliometria: uma ferramenta estatística para a gestão da informação e do conhecimento, em sistemas de informação, de comunicação e de avaliação científica e tecnológica*. Anais Cinform – Encontro Nacional De Ciência Da Informação, 6, Salvador, ICI/UFBA, 2005. Disponibile in: <<http://dici.ibict.br/archive/00000508/01/VaniaLSGuedes.pdf>> (ult. cons.: 10/08/2018)
- Juvêncio - Medleg Rodrigues 2017 = Carlos Henrique Juvêncio - Georgete Medleg Rodrigues, *Contribution to the history of documentation in brazil: the brazilian national library and its relationship with the international institute of bibliography*, «Brazilian Journal of Information Studies: Research Trends» 11:1 (2017), p. 1-9. Disponibile in: <<https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/5836629.pdf>> (ult. cons.: 10/08/2018).
- Krzyzanowski - Ferreira = Rosaly Krzyzanowski - Maria Cecília Ferreira, *Avaliação de periódicos científicos e técnicos brasileiros*. «Ciência da Informação», Brasília, v. 27, n. 2, maio/ago. 1998, p. 165-175. Disponibile in: <http://www.scielo.br/scielo.php?pid=S010019651998000200009&script=sci_abstract&tlng=pt> (ult. cons.: 10/08/2018)
- Lafaye 2002 = Jacques Lafaye, *Albores de la imprenta: el libro en Espana y Portugal y sus posesiones de ultramar (siglos XV y XVI)*, Mexico, D.F., Fondo de Cultura Econômica, 2002.
- Moraes 2006 = Rubens Borba de Moraes, *Livros e bibliotecas no Brasil colonial*, Brasília, Briquet de Lemos, 2006.

- Mugnaini - Jannuzzi - Quoniam 2004 = Rogério Mugnaini - Paulo Jannuzzi - Luc Quoniam, *Indicadores bibliométricos da produção científica brasileira: uma análise a partir da base Pascal*, «Ciência da Informação», Brasília, v. 33, n. 2, maio/ago. 2004, p. 123-131. Disponível in: <<http://www.scielo.br/pdf/ci/v33n2/a13v33n2>> (ult. cons.: 10/08/2018)
- Neves - Mello 1983 = Carlos Soares Neves, Dante Mello, *Biblioteconomia: legislação*, in *Ensino Superior no Brasil: legislação e jurisprudência*, Rio de Janeiro, MEC, 1983.
- Oddone 2006 = Nanci Oddone, *O IBBD e a informação científica: uma perspectiva histórica para a ciência da informação no Brasil*, *Ciência da Informação*, Brasília, v. 35, n. 1, jan./abr. 2006, p. 45-56. Disponível in: <http://www.brapci.inf.br/_repositorio/2010/03/pdf_603d9b1a22_0009008.pdf> (ult. cons.: 10/08/2018).
- Oliveira - Rodrigues - Castro 2017 = Eliane Braga Oliveira - Georgete Medleg Rodrigues - Raissa Mota Castro, *A memória na Ciência da Informação: uma análise da produção científica brasileira*, in Eliane Braga Oliveira e Georgete Medleg (orgs.), *Memória: interfaces no campo da informação*, Brasília, UNB, 2017, p. 79-108.
- Otlet 1934 = Paul Otlet, *Traite de Documentation*. Bruxelles: Edition Mundaneum, 1934.
- Reis 1942 = Antônio Simões dos Reis, *Bibliografia da bibliografia brasileira*, Rio de Janeiro, Instituto Nacional do Livro, 1942.
- Sambaquy 1951 = Lydiá de Queiroz Sambaquy, *Catalogación cooperativa y catalogación centralizada*, in *Annales Desarrollo De Las Bibliotecas Públicas En América Latina: Conferencia de São Paulo*, 1951, São Paulo. Paris: Unesco, 1953, p. 63-70.
- Sambaquy 1955 = Lydiá de Queiroz Sambaquy, *A razão de ser deste Boletim*, «Boletim IBBD», v.1, n.1, 1955, p.1-2.
- Sambaquy 1957 = Lydiá de Queiroz Sambaquy, *O IBBD e os serviços que se propõe a prestar*. Rio de Janeiro, CNPq/IBBD, 1957.
- Schwartz 2002 = Lilia Moritz Schwartz, *A longa viagem da biblioteca dos reis: do terremoto de Lisboa à Independência do Brasil*, São Paulo, Companhia das Letras, 2002.
- Serrai 2001 = Alfredo Serrai, *Il cemento della Bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001.
- Tota 2000 = Pedro Tota, *O imperialismo sedutor: a americanização do Brasil na época da Segunda Guerra*, São Paulo, Companhia das Letras, 2000.

Abstract

Da una ricerca effettuata nel catalogo online della Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro e nelle basi di dati Scielo, Portal de Periódicos Capes e BRAPCI, abbiamo recuperato 138 periodici brasiliani legati alla biblioteconomia e alla scienza dell'informazione. La produzione scientifica sulla tematica della Bibliografia, intesa sia come scienza, sia come materia di corso di laurea o, ancora, come strumento di organizzazione ci restituisce in tutto 73 pubblicazioni. Nell'ambito di articoli di revisione di periodici che presentano analisi metriche sui temi pubblicati, citazioni etc., la Bibliografia come tema specifico non è presente.

A partire da questi risultati ci siamo dunque chiesti che visione e definizione sia stata costruita della bibliografia nel XX secolo in Brasile nell'ambito degli studi biblioteconomici e della Scienza dell'Informazione. Per comprendere il percorso degli studi bibliografici, è stato necessario ricostruire un contesto storico che permettesse la comprensione della relazione tra politiche nazionali e politiche dell'informazione lungo il XX secolo. Abbiamo scoperto, in questo modo, che le scelte di investimento che hanno privilegiato quasi unicamente la ricerca scientifico-tecnologica hanno fatto sì che la bibliometria diventasse l'unica forma di riflessione e ricerca bibliografica nel paese almeno fino ai primi anni del XXI secolo.

Bibliografia; Bibliometria; Brasile; Biblioteconomia; Scienza dell'Informazione.

From a research carried out in the online catalog of the National Library of Rio de Janeiro, in the databases of Scielo, of the Portal de Periódicos Capes and of BRAPCI, we recovered 138 Brazilian periodicals related to librarianship and information science. The scientific production on the subject of Bibliography, understood both as a science and as a subject of degree course or, again, as an instrument of organization returned us 73 publications. In the context of review articles of periodicals presenting metric analyses on published topics, citations, etc., Bibliography as a specific theme is not present. Starting from these results, we have therefore asked ourselves what vision and definition

have been constructed of Bibliography in the 20th century in Brazil in the field of library studies and of information science. To understand the path of bibliographic studies, it was necessary to reconstruct a historical context that would allow an understanding of the relationship between national policies and information policies along the 20th century. We have discovered, in this way, that the investment choices that have privileged almost exclusively scientific-technological research meant that bibliometry became the only form of reflection and of bibliographic research in the country at least until the early years of the 21st century.

Bibliography; Bibliometrics; Brazil; Librarianship; Information Science

John Feather

*British Bibliographical Journals:
past present and future*

The history of the journal literature of a subject tells us some important things about the history of the subject itself. Since the publication of the earliest scientific journals in the late 17th century, the genre has proliferated. As subjects grew, and as new subjects were created, periodicals became an essential element in how scholars and practitioners communicated with each other. When modern academic conventions developed in the late 19th century this became even more the case than it had been previously. The history and structure of journal literature is of particular significance to the bibliographer and the information scientist both generically and in their own fields of study as it has evolved in parallel with the disciplines themselves. In this paper, I shall try to offer a history and analysis the British literature of the related fields which have been developed around the study of books and information.

The study of books – as opposed to their contents – is essentially a product of the enlightenment. Although the origins of printing had attracted some attention before the end of the 17th century onwards, it was largely for nationalistic reasons as German and Dutch protagonists

argued about the first printers and their earliest products.¹ By the middle decades of the 18th century, the dispute was resolved in favour of Gutenberg – indeed his alleged Dutch rival Coster was a fabrication – and librarians and scholars began to develop the lists of early printed books which began with Maittaire's *Annales typographici* (5 vols. 1719–41) and was to culminate in the *Gesamtkatalog* in the 20th and 21st centuries.² Despite the nationalistic element in its origin, this scholarship was essentially international in scope and ethos. The early catalogues and other studies were typically published in Latin and in so far as the discipline had a name it was called *historia litteraria*.³

It was the upsurge of bibliophilic interest in early printed books which really drove the development of the academic discipline in the aftermath of the French Revolution of 1789.⁴ The release of tens of thousands of early books onto the market, and the transfer of tens of thousands more into new public libraries (especially in the *bibliothèques publiques* in France) sparked a new interest as well as creating significantly enhanced commercial values. Particularly in England, where the post-revolutionary wars had an economic and social impact but caused little physical dislocation or destruction, a new kind of book collecting became a fashionable hobby. Incunabula, *editiones principes*, fine bindings and provenances became aristocratic fashions. The study of these books as physical objects became a necessary part of the process of acquisition and ownership. The works of Thomas Frognall Dibdin (1776-1847)⁵ – who coined the word *bibliomania* to describe the phenomenon which he was helping to create – shamelessly promoted certain kinds of books as fashionable (and very costly) possessions. For a generation of English aristocrats, collecting early books and furnishing library rooms in their houses

¹ For the context of the claims made for Coster, see: Johns 1998, Chapter 5.

² See <<http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/GWEN.xhtml>> (accessed 02.02.2018).

³ Blum 1969 (english translation Blum 1980).

⁴ Jensen 2011.

⁵ Richardson Jr. 2004 (accessed 02.02.2018); Windle - Pippin 1999.

became almost a social necessity.

To promote and support this aristocratic fashion a new branch of bookselling developed which was concerned with the sort of books these wealthy collectors wanted.⁶ At the same time, a small and specialised literature also developed, partly to provide a scholarly underpinning to collecting and partly – and perhaps more importantly – to enhance the reputations of the collectors and the value of their books. This development was particularly associated with Dibdin, but there were other writers, one of whom, Sir Samuel Egerton Brydges, was himself an aristocratic collector with some scholarly insights.⁷ Brydges established what is probably the first specifically bibliographical journal in English, *The British Bibliographer*, published from 1810 to 1815. Of course the proliferating general interest magazines from the late 17th century onwards had contained some articles of interest to book collectors and those interested in the history of printing, but here was for the first time a journal aimed solely at that audience. Long forgotten, it deserves recognition as the pioneer – short-lived as it was – of a line which stretches to the present day.

The bibliomania proved to be a passing fad, although some of the collections assembled between 1790 and the mid-1820s were hugely influential on the future direction of bibliophily, and some indeed still survive in whole or in part. But this fashion left important traces in its wake. In particular, the study of books became more systematic and more commercial. Collectors wanted to know about the books they were buying (and indeed booksellers to know about what they were selling); the best way to establish this was through authoritative bibliographies and the underlying bibliographical scholarship. During the middle decades of the 19th century, this more systematic approach to collecting developed in parallel with the development of librarianship as an occupation and profession. In Britain, this development had its origins in existing libraries. In the 1840s and

⁶ Jensen 2011; Munby 1972.

⁷ Manley 2004 (accessed 02.02.2018).

1850s the library of the British Museum, soon to be followed by the university libraries in Oxford and Cambridge, had senior librarians who wanted to raise the standards of cataloguing and public service. Their collections were catalogued to new and uniform criteria, and were augmented by acquisition of important antiquarian material as well as contemporary publications. In turn this led to the foundation of professional associations, notably the Library Association of the United Kingdom in 1877 and learned societies, notably The Bibliographical Society founded in 1892 as a specialised spin-off from the Library Association. It is with these mid- to late-19th century organisations that there begins the continuous history of book-related and professional librarianship journals in the United Kingdom.⁸

The Library Association was established by a group of librarians who sought to set and raise professional standards, not least through the education and training of new entrants.⁹ Their methods included papers on both current professional practice and historical matters presented at regular meetings and conferences. The *Library Association Record* was founded as a combination of professional journal and members' newsletter. In addition to this UK-wide body, a number of librarians' organisations came into existence in the late 19th and early 20th centuries, including bodies in Scotland and some of the English regions, and a national association for assistant librarians to counterbalance the domination of the LA by senior members of the profession. Most of these bodies published some sort of bulletin, and in one or two cases became more a substantial journal. The Scottish Library Association, for example, was founded in 1908, affiliated to the Library Association in 1931 and produced its own newsletter from 1950 onwards.¹⁰ The Association of Assistant Librarians, founded in 1895, also published its own journal, *The Library Assistant*.¹¹ By the

⁸ Francis 1949.

⁹ Mumford 1976.

¹⁰ <<http://www.cilips.org.uk/about/our-history/>> (accessed 29.01.2018).

¹¹ Ramsden 1973.

1930s there was a growing body of professional literature, most of it focussed on the day-today concerns of public librarians.

In so far as there was also a more formal research literature, this was largely in the field of book history and historical bibliography. Throughout the 19th century, there were occasional bibliographical articles in many general interest magazines, but no real scholarly journal in the UK before the *Transactions of the Bibliographical Society* was started in 1892-93.¹² The newly-founded Bibliographical Society considered the publication of papers and monographs as one of its most important functions from the very beginning of its existence. The energetic first Secretary, W. A. Copinger,¹³ was a familiar figure in the library world of late 19th-century England, and saw that there was a need for regular publication in a rapidly expanding field. He was also well-acquainted with J. Y. McAllister, the Secretary of the Library Association, who was the editor of an existing periodical called *The Library*. McAllister and Copinger persuaded their respective organisations to bring these two journals together for their mutual benefit. An ever-increasing percentage of librarians had little or no interest in historical bibliography (though they certainly did not include McAllister himself), while the combined journal, and with slightly altered terms of reference, was ideal for the members of the Bibliographical Society.

This separation of bibliographical and librarianship journals proved to be permanent. *The Library* was unique as a serious British journal in the broad field of historical bibliography for several decades, but in the middle of the 20th century a few even more specialised journals were founded. The most innovative was *The Book Collector*, which was first published in 1952. It had developed out of a number of bookish periodicals dating back to the 1930s, but under this title it developed its characteristic ethos of scholarship and pleasure. It offered a new and unique medium for articles on bibliographical scholarship with

¹² Francis 1949.

¹³ Guppy 2004 (accessed 02.02.2018).

a bibliophilic orientation. Two other relative newcomers deserve a mention. The *Journal of the Printing Historical Society*, first published in 1965, and *Publishing History* (from 1977) are both peer-reviewed to the highest standards and excel in their respective fields. Interestingly, two of the three (*JPHS* being the exception) have survived as commercial rather than learned-society publications, although with very sympathetic publishers.

The literature of librarianship has gone down its own road. Although even in the late 20th century some of the professional journals continued to carry occasional historical papers and papers about the curation of historic collections, in the middle decades of the century several important library journals were initiated. First in the field was *Library Review* in 1927,¹⁴ which gradually evolved into a formal academic journal with research-based papers, opinion pieces and book reviews. It was always, however, intended to be accessible to practitioners as well as the very small academic LIS community. It was not until after World War Two that it had any British competitors.

Library and Information Science as an academic discipline and as formal professional training and education, developed very slowly in the UK.¹⁵ The School of Librarianship at University College London, founded in 1919, was unique until after World War Two. Some diploma programmes were offered in colleges, but it was not until the 1960s that Bachelor's and Master's degree programmes were initiated in a number of other universities and polytechnics. Gradually a small academic community developed, but even at its high point in the 1980s there were never more than about 150 academic staff in the field. Some, but by no means all, were active researchers looking for outlets for their publications. The *Journal of Librarianship* was founded in 1969 to cater for this market; it was initially published by the Library Association although not with any great enthusiasm on the part of the Association's then-leaders. Its success was largely due

¹⁴ Since 2018 re-titled *Global Knowledge, Memory and Communication*.

¹⁵ Bramley 1969.

to the commitment and hard work of its founding editor, Edward Dudley, significantly an educator as well as a librarian and – what was almost as important – something of a maverick and iconoclast. In 1990 it was bought by Bowker, became the *Journal of Library and Information Science*, and remains arguably the most prestigious and probably the most important British journal in the field.

The development of the journal literature reflects the development of the discipline itself. At the same time, the literature also facilitates the further development of the discipline. These general truths are very neatly illustrated by two other important mid-20th century titles. The first issue of the *Journal of Documentation* was published in 1945 by ASLIB;¹⁶ it was intended to be a forum for scholarly publication in the new but rapidly developing field of information science. The first issue include endorsements from some very distinguished scientists, including some who had been pioneers in using information in the conduct of then recently concluded World War. Four years later, ASLIB began to publish a second journal, *ASLIB Proceedings*, which was, as its name suggest, an outlet for less formal or less fully developed papers. Both are still published, and still have complementary roles. *JDoc*, as it universally came to be known, played a key role in the evolution of information science in the 1950s and 1960s.

One important landmark in the development of information science in the UK was the foundation of the Institute of Information Scientists in 1958, led by a group of librarians who found that neither ASLIB nor the Library Association met their needs. The driving force of the organisation in its early years was Jason Farradane who was a key contributor to the first issue of *Information Science*, the Institute's peer-reviewed journal first published in 1962. This became the *Journal of Information Science* in 1979 and is still published under that title.¹⁷

JOLIS, *JDoc* and *JIS* are all fully peer-reviewed to the highest

¹⁶ <<http://www.emeraldgroupublishing.com/products/journals/journals.htm?id=jd>> (accessed 05.02.2018).

¹⁷ <<http://journals.sagepub.com/home/jis>> (accessed 05.02.2018).

standards and are the principal British outlets for research papers across the whole spectrum of LIS. Ever since 1945, however, and particularly in the 1960s and 1970s, there has been a proliferation of lesser journals, many of them practitioner-oriented carrying discussions of current professional issues, reports of action research projects and fieldwork and so on. These journals although perhaps not commanding the same respect among academics (and the assessors of research excellence) are an important part of the fabric of the profession. In the last 10 to 15 years many of them have moved to electronic publication, and indeed in some cases have been replaced by Web-based forums, discussion groups and e-lists. All of the formal journals are now also available electronically, including in almost all cases, complete back-runs, although many are subscription based.

This paper has focussed specifically on *British* journals, but there are of course English-language LIS journals published in many other countries. Most obviously, there are those from the United States, including some with the same international standards of excellence as the leading British journals. There are others from Australia, New Zealand and Canada, and from countries, most of them in the British Commonwealth, which still use English as their professional language. These include India and Pakistan, and many countries in Africa. A consideration of the world-wide English-language literature of LIS is beyond the scope of this paper, but any discussion of the British literature has to be seen in this context.

Even from this brief study of the British literature of the field, it is clear how the discipline and its literature have developed together. The continuation of LIS as a recognised and identifiable field of scholarly study, in addition to providing the intellectual underpinning of professional practice in the information professions, depends on the continued availability of high-quality outlets for research results. It is this which is provided by the literature discussed in this paper, giving the study of journals a far greater importance than might superficially be supposed. At the same time, both the bibliographical and LIS journals have proved their capacity for longevity and their

ability to maintain high standards even when they have passed from learned societies or professional bodies into the hands of commercial publishers. They are a testament to the health of the disciplines which they serve.

References

- Blum 1969 = Rudolf Blum, *Bibliographia. Eine wort-und begriffsgeschichtliche. Untersuchung*, Frankfurt am Main, Buchhändler-Vereinigung, 1969.
- Blum 1980 = Rudolf Blum, *Bibliographia. An inquiry into its definition and designations*, translated from the German by Mathilde V. Rovelstad, Chicago, American library association; Folkestone, Wm. Dawson, 1980.
- Bramley 1969 = Gerald Bramley, *A History of Library Education*, London, Bingley, 1969.
- Francis 1949 = F. C. Francis. *The Bibliographical Society: a sketch of the first fifty years*, in *The Bibliographical Society (1892-1942). Studies in retrospect*, London, The Bibliographical Society, 1949, p. 1-22.
- Guppy 2004 = Henry Guppy (revised by Catherine Pease-Watkin), *Copinger, Walter Arthur (1847-1910)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, <<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-32559>> (accessed 02.02.2018).
- Jensen 2011 = Kristian Jensen, *Revolution and the antiquarian book. Reshaping the past, 1780-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Johns 1998 = Adrian Johns, *The nature of the book. Print and knowledge in the making*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1998.
- Manley 2004 = K. A. Manley, *Brydges, Sir (Samuel) Egerton, first baronet, styled thirteenth Baron Chandos (1762-1837)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, <<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-3809>>.
- Munby 1972 = A. N. L. Munby, *Connoisseurs and Medieval miniatures (1750-1850)*, Oxford, at the Clarendon press, 1972.
- Mumford 1976 = William Arthur Mumford, *A History of the Library Association (1877-1977)*, London, The Library Association, 1976.
- Ramsden 1973 = Michael J. Ramsden, *History of the Association of Assistant Librarians (1895-1945)*, Falkirk, Association of Assistant Librarians, 1973.
- Richardson Jr. 2004 = John V. Richardson Jr., *Dibdin, Thomas Frognall (1776-1847)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, <<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-32559>>.

oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-7588;jsessionid=B6E7DFC45D142A382123D9BDE56A4183>.

Windle - Pippin 1999 = John Windle - Karma Pippin, *Thomas Frognall Dibdin (1776-1847). A bibliography*, New Castle, Del., Oak Knoll Press, 1999.

Abstract

La biblioteconomia come disciplina accademica e come base della formazione professionale si è sviluppata molto lentamente nel Regno Unito. La classificazione libraria inizia con l'Illuminismo quando bibliotecari e studiosi cominciarono a stendere le prime liste dei volumi a stampa con gli *Annales typographici* di Maittaire (1719-41). In Inghilterra, Thomas Frognall Dibdin (1776-1847) coniò la parola *bibliomania* per descrivere il fenomeno che contribuiva a promuovere certi tipi di libri come oggetti della moda. Anche se la bibliomania si dimostrò una moda passeggera, influenzò la direzione futura della bibliofilia, con caratteristiche che ancora sopravvivono in tutto o in parte. Nel regno Unito, solo tra la metà e la fine del XIX secolo, inizia la storia delle pubblicazioni periodiche e della biblioteconomia professionale; storia che viene raccontata fino ai giorni nostri.

Bibliofilia; Bibliomania; Regno Unito; Riviste bibliografiche

Library and Information Science as an academic discipline and as formal professional training and education, evolved very slowly in the UK. The study of books develops as a product of enlightenment; librarians and scholars began to develop the lists of the early printed books with the Annales typographici of Maittaire (1719-41). In England, Thomas Frognall Dibdin (1776-1847) coined the word bibliomania to describe the phenomenon that was contributing to promote certain types of books as objects of fashion. Bibliomania proved to be a passing fad, but it influenced the future direction of bibliophily, and some actually still survive in whole or in part. Between mid- to late-19th century the continuous history book-related and professional librarianship journals in the United Kingdom began; history that is told up to the present day.

Bibliophily; Bibliofilia; United Kingdom; Bibliographical Journals

Rudj Gorian

*Carenze repertoriali (e superficialità catalogafica)
nella descrizione dei contenuti dei periodici storici.
Esempi e spunti di riflessione relativi all'informazione
bibliografica, con alcune considerazioni sulla
fruizione delle opere periodiche digitalizzate*

1. *Questioni introduttive su alcune carenze descrittive di repertori e cataloghi di periodici*

Nell'ambito della biblioteconomia italiana (ma non solo) la stampa periodica ha destato un'attenzione complessiva inferiore a quella rivolta alle monografie; come è stato sottolineato, «i periodici sono per tradizione considerati il 'parente povero' dei libri». ¹ Acquista a tal proposito un significato da non sottovalutare il fatto che sono stati sovente ricercatori attivi in ambito letterario o storico a dedicarsi allo studio approfondito (ma spesso anche alla repertorizzazione) dei periodici, in particolare relativamente alla stampa antica e otto-novecentesca, mentre più sporadiche sono state in questo settore le indagini di specialisti attivi nelle 'Scienze del libro e del documento' (interessati a problemi di bibliologia,

¹ Petrucciani 2017a, p. IX.

ricostruzione delle collezioni librerie originarie atomizzate nelle attuali biblioteche, dimensione tipografico-materiale della creazione dei periodici, biblioteconomia, ...). È significativo, a tal riguardo, anche quanto è stato notato a proposito della pubblicazione di cataloghi a stampa di collezioni di periodici prettamente antichi: le «note introduttive (di solito assai brevi)» che a volte vengono inserite come prefazioni a questi lavori «si devono quasi sempre alla penna di storici e non di studiosi di discipline bibliografiche».²

Il peso della disattenzione rivolta ai periodici storici in biblioteca emerge con particolare forza quando si pensa alla straordinaria valenza di fonte storico-culturale che molte riviste, giornali, almanacchi... hanno acquisito già a breve distanza dalla pubblicazione. D'altronde, però, una simile situazione risulta in certa misura comprensibile (anche se non giustificabile) considerando la particolare complessità di gestione e schedatura di questi materiali, connessa anche alla difficoltà di considerare come unica categoria bibliografica tipologie di documenti che, valutati complessivamente, presentano da molti punti di vista un'eterogeneità formale, fisica e contenutistica estrema. E non si dimentichi nemmeno che, a livello quantitativo, siamo davanti a un patrimonio documentario a stampa vastissimo, sia per la quantità di titoli prodotti, sia per quel che concerne l'entità degli esemplari conservati presso biblioteche, archivi, istituti culturali, scuole, università, collezionisti privati, enti religiosi, musei.

Valutando, pur se con i necessari distinguo, come un unico insieme i periodici prodotti a partire dai primi secoli di sviluppo della stampa periodica sino ad arrivare al materiale contemporaneo (qui da considerare, per continuità storica, soprattutto come produzione cartacea), possiamo osservare che le attività di repertoriazione e di catalogazione dei periodici, fondamentali sia per la biblioteconomia applicata ai periodici, sia per la fruizione degli stessi da parte di studiosi e lettori, si presentano complessivamente come carenti, principalmente per quanto concerne la descrizione analitica. È, appunto, su questo

² Gorian 2017, p. 3.

tema che mi voglio soffermare in queste pagine.

Come universalmente noto, una lunga tradizione culturale e bibliografico-biblioteconomica ha assegnato differenti funzioni a repertori e cataloghi, sebbene questi ruoli tendano oggi parzialmente ad avvicinarsi, soprattutto per la produzione bibliografica corrente, all'interno di alcuni nuovi cataloghi elettronici, ipertestuali, disponibili on-line. Semplificando il discorso, ai repertori bibliografici è stato dato il compito di descrivere quali siano le caratteristiche di un determinato insieme omogeneo di documenti considerati dal punto di vista dell'edizione (ad esempio i manuali di cucina pubblicati in un dato luogo e periodo oppure i libri stampati da un certo tipografo), fornendo indicazioni su contenuti, caratteristiche bibliografiche, bibliologiche e testuali oltre che dati sulla responsabilità intellettuale e su editore, stampatore, luogo e anno di produzione. I cataloghi, invece, sono deputati a identificare e a localizzare, in uno spazio più o meno ampio e omogeneo, gli esemplari appartenenti a una certa edizione, evidenziandone le condizioni fisiche, ad esempio nei fondi di una biblioteca o all'interno delle biblioteche site in un dato territorio.

Se si parla di periodici cartacei, però, le potenzialità descrittive di repertori e cataloghi risultano essere state molte volte sfruttate solo in modo minimale, al punto che la conoscenza di ciò che è stato prodotto e di quanto oggi è ancora conservato è affidata a descrizioni che, assai spesso, si limitano a dare conto delle caratteristiche macroscopiche delle opere periodiche. D'altra parte la superficialità repertoriale e catalografica verso i periodici è stata tanto ampia da aver interessato con prepotenza finanche la stampa periodica antica (prodotta entro il 1830 o entro il XVIII secolo, sebbene le periodizzazioni siano piuttosto varie), che teoricamente avrebbe dovuto ricevere le medesime attenzioni riservate ai "libri" antichi, ma che è stata quasi sempre descritta, sia dai repertori che dai cataloghi, secondo i canoni adottati per i periodici moderni (o, meglio, non strettamente antichi).³

³ Sulle periodizzazioni da applicare alla categoria del "periodico antico": Gorian 2017, p. 6-11. Sui periodici sei-settecenteschi intesi come materiali da catalogare

Più nel dettaglio, per quel che concerne i repertori, notiamo che spesso propongono descrizioni limitate alla trascrizione dei titoli, cui si aggiungono solo estremi cronologici, luogo di edizione e periodicità. Già è più raro reperire dati sulla paternità autoriale e tipografico-editoriale, oltre a informazioni sulle particolarità materiali delle edizioni e, paradossalmente, finanche sui contenuti. Spesso, peraltro, per conoscere dati strutturali e contenutistici sui periodici, è necessario consultare non tanto repertori, ma studi storico-letterari che ne ricostruiscono fisionomia e vicende editoriali, ricerche che poi solo di rado vengono riprese dalle bibliografie o dai cataloghi, anche a livello di semplice citazione in note di approfondimento. Dal punto di vista catalografico, invece, c'è un'alta probabilità di imbattersi in serie periodiche descritte superficialmente, a volte citando solo gli estremi cronologici totali del posseduto senza che si dia conto con precisione delle lacune, e quasi sempre rinunciando a segnalare mancanze meno evidenti che possono interessare supplementi, incisioni, copertine, allegati, senza scordare la carenza di dettagli sulle condizioni di conservazione (rapporto tra unità fisiche e bibliografiche, esistenza di una cucitura, presenza di strappi o di interventi censori, ...). Disarmante, a questo riguardo, è quanto scritto pochi anni or sono proprio per quel che concerne cataloghi e repertori di periodici: ci sono pesanti carenze catalografiche riguardo al materiale «d'interesse storico-contemporaneo», mentre «alle riviste e ai giornali di una certa località, periodo o genere, vengono invece dedicati spesso repertori e bibliografie a stampa, in molti casi però realizzati con criteri estemporanei, da studiosi o appassionati interessati al contenuto ma carenti di adeguata preparazione bibliografica».⁴

Stando così le cose è inevitabile che risulti attenuata anche la funzione di mutuo complemento che repertori e cataloghi possono avere: il catalogo indica dove è possibile trovare esemplari del materiale descritto nei repertori e quali siano le condizioni in cui si presenta;

con l'analiticità riservata ai 'libri antichi': Gorian 2007a.

⁴ Petrucciani 2015, p. 9.

viceversa, i redattori dei repertori utilizzano i cataloghi per accedere a più esemplari di una certa edizione, nel nostro caso periodica, al fine di poterla descrivere sulla base di più copie, puntando a definire le caratteristiche che dovrebbe avere una serie di unità bibliografiche per potersi dire completa in ogni sua parte (numeri, tomi, volumi, semestri, annate, serie...). La completezza dovrebbe riguardare non solo tutte le unità bibliografiche principali, ma anche eventuali supplementi, integrazioni e inserti vari in modo da portare alla definizione dell'«esemplare 'ideale' o 'standard' [...]» di un periodico inteso però non in senso filologico, ma «in rapporto alla forma più completa in cui un'edizione si può presentare, comprensiva di qualsivoglia aggiunta che sia stata inserita nel corso della produzione».⁵

La carenza più grave, tuttavia, almeno dal punto di vista dell'utente interessato allo studio dei contenuti (e non, quindi, a dettagli fisici e strutturali importanti in prima istanza per bibliotecari e studiosi di 'Scienze del libro e del documento'), sta, probabilmente, nella stessa difficoltà di trovare notizie sul profilo informativo dei periodici, importante soprattutto quando esiste l'esigenza di effettuare ricerche su argomenti di cui non si conosce ancora l'effettiva presenza. Capita anche che il contenuto sia trascurato persino quando la descrizione bibliografica è ricca di dati di altra natura (paternità intellettuale, dimensioni fisiche...)⁶ Non sarebbe peraltro difficile migliorare significativamente la situazione aggiungendo alla descrizione anche solo una «lunga nota di contenuto e di storia editoriale, staccata dalle rimanenti [sezioni della scheda] per facilitarne la lettura».⁷

I repertori, e tanto più i cataloghi, delegano infatti troppo spesso la descrizione dei contenuti alla sola trascrizione (spesso parziale) del titolo, che può effettivamente anche essere illuminante relativamente agli argomenti trattati dal periodico, ma che a volte lascia intendere poco (o nulla) su quali siano i tipi di informazioni e di testi pubblicati,

⁵ Gorian 2017, p. 275.

⁶ Valga qui l'esempio di Rosicarelli e Zannino 2009.

⁷ Guerrini 2009, p. 24.

oltre a omettere, ad esempio, dettagli sulla presenza di illustrazioni. Il pensiero va in primo luogo a quei titoli che non hanno funzione prettamente descrittiva, ma che servono più che altro a distinguere un periodico dagli altri o a suggerirne l'appartenenza ad un genere o a un contesto (anche con l'utilizzo di espressioni di fantasia o comunque utili più che altro a colpire il lettore). Ma anche quando la valenza descrittiva dei titoli in rapporto ai contenuti è alta, solitamente ad essere illustrati sono solo i temi macroscopici, ovvero l'argomento principale a cui è dedicato un periodico, mentre non si specifica in quali forme questo tema venga affrontato: ad esempio, un conto è sapere che una rivista si occupa di botanica, un altro poter conoscere che contiene regolarmente anche un esteso aggiornamento bibliografico sulle principali pubblicazioni attinenti a questo argomento.

In certi casi le descrizioni dei contenuti dei periodici risulterebbero ben più efficaci se contemplassero la trascrizione non parziale, ma completa (e puntuale) dei titoli e dei complementi del titolo, che a volte sono ricchi di dettagli (si presentano, in qualche caso, soprattutto in presenza di periodici molto datati, sostanzialmente come il risultato dell'unione sintattica delle intestazioni delle principali rubriche). Ma anche a questo riguardo si osserva che assai spesso la trascrizione è stata in parte omessa: lo si nota sia nei repertori sia, soprattutto, e per ovvie ragioni di spazio, nel caso di cataloghi cartacei a schede, oltre che nei cataloghi a stampa (sovente risultanti dalla trascrizione dei precedenti), mentre la situazione pare migliorata, almeno in certi contesti, nelle schede dei cataloghi on-line.

In questo modo, particolarmente in presenza di periodici poco conosciuti, per sapere se un periodico sia o meno interessante in rapporto ad una determinata ricerca la soluzione è sovente ancora oggi quella di consultare direttamente il materiale, col rischio di perdere tempo a cercare informazioni che, in linea teorica, l'utente avrebbe potuto già conoscere tramite strumenti di intermediazione repertoriale e catalografica.

La consolidata prassi di descrivere i periodici con un livello basso di analiticità va considerata un paradosso: proprio questo genere di

documenti dall'altissimo valore storico e documentario (ragionando in termini complessivi) presenta sovente alcune caratteristiche di instabilità e di disomogeneità che presumerebbero di abbinarli a descrizioni analitiche e costruite con grande attenzione, prudenza e consapevolezza. A tal riguardo si può proporre una definizione di 'periodico' che ne evidenzi almeno sommariamente le principali caratteristiche secondo un'ottica attenta, a grandi linee, alla complessità bibliografica e contenutistica soprattutto del materiale antico e ottocentesco, tenendo conto sia di peculiarità del genere nel suo complesso, sia di caratteristiche riscontrabili internamente a certi tipi di periodici. Il periodico può essere considerato:

a) un tipo di contenitore di testi e informazioni (notizie, articoli, immagini, dati), prodotto a stampa (molto raramente manoscritto), in linea di massima senza avere una data di conclusione esplicitamente prefissata;

b) assai spesso datato in rapporto al periodo contenutistico di riferimento (ad esempio: primo semestre 1910), all'effettivo anno di stampa (non necessariamente coincidente con il precedente) ed alla posizione che una certa unità o sottounità bibliografica occupa all'interno della sequenza complessiva delle pubblicazioni (ad esempio: fascicolo di marzo del secondo semestre della decima annata);

c) frutto di una volontà autoriale (autore, compilatore, redattore) sovente condivisa da più soggetti, spesso facente capo a un'istituzione o a un ente autore, che può essere esplicita o anonima e che, a volte, è conosciuta solo relativamente a direttori, redattori principali e gerenti ed oscillante tra il profilo del semplice compilatore (a volte del tutto passivo) e figure intellettualmente prestigiose;

d) utile, come genere editoriale, alla diffusione di contenuti tanto vari quanto possono essere diversificati i risvolti dell'agire umano e le attività dell'intelletto, della vita sociale, politica e religiosa delle comunità, ma fondamentalmente riconducibile a due tipologie di contenuti di base: tematiche legate al verificarsi di eventi contemporanei (cronaca, politica, attualità varia) oppure generate da attività creative

o ricerca, da esigenze professionali e pratiche, da riflessioni diverse;

e) finalizzato alla diffusione di testi originali o già comparsi su altri periodici, su monografie o in altre sedi, o, ancora, di testi suscettibili di essere ristampati all'interno di monografie, anche a livello di ristampe integrali o selezionate del periodico stesso (a volte sono edizioni critiche); senza scordare che i testi possono anche essere traduzioni di altri periodici;

f) stampato e messo in circolazione preferibilmente, ma non necessariamente, con intervalli regolari, coincidenti o meno con unità temporali codificate esternamente alla pubblicazione (la settimana, il mese, ...);

g) sovente creato progressivamente in sequenze di unità bibliografiche inferiori di senso più o meno compiuto (ad esempio: numeri quotidiani, fascicoli di opere narrative) destinate a divenire successivamente unità bibliografiche superiori (ad esempio: semestri), finalizzate teoricamente a dare vita a serie complete e organiche (ad esempio: sequenze di annate), senza scordare la possibilità che vengano pubblicati, all'occorrenza, supplementi e allegati separati dal *corpus* principale delle pubblicazioni, oltre ad elementi paratestuali come copertine, indici, tavole;

h) materialmente suscettibile di forti variazioni nel formato (si confronti un quotidiano novecentesco standard con un almanacco ottocentesco tascabile), nell'estensione delle singole unità (si paragoni un foglietto liturgico con un volume accademico di centinaia di pagine) e nella qualità della carta utilizzata;

i) a volte pubblicato in sequenze di unità che si separano diventando serie autonome o anche periodici autonomi da quello originario;

l) identificato da un titolo più o meno originale ed attento a dare conto, esternamente, del profilo contenutistico interno, non di rado aggiornato nel tempo e non sempre del tutto coincidente tra unità bibliografiche superiori (frontespizi delle annate) e unità bibliografiche inferiori (ad esempio: numeri settimanali);

m) molto spesso suddiviso internamente in rubriche e sezioni contenutistiche esplicite, più o meno stabili e durevoli, e

ordinariamente dotato di elementi paratestuali come paginazione, fascicolazione, specificazioni varie di appartenenza alla serie, utili anche al confezionamento di indici, più frequenti nei periodici costituiti da articoli estesi (come riviste accademiche, professionali o comunque di impostazione intellettuale complessa);

n) caratterizzato da una probabilità di essere conservato sul lungo periodo e in varie zone che risente fortemente del tipo di contenuti, più o meno legati ad un interesse connesso alla stretta o strettissima contemporaneità (un bollettino prodotto artigianalmente dagli studenti all'interno di un' università durante un breve periodo di proteste politiche sarà distribuito su piccola scala in poche copie e presto distrutto, mentre un corposo bollettino legislativo ufficiale sarà diffuso e conservato per decenni o per secoli in un gran numero di biblioteche), del prestigio degli autori e della solidità degli enti autori o editori, oltre che del tipo di lettura cui è destinato (un numero di una rivista di intrattenimento per bambini sarà utilizzato con meno cura di una rinomata e costosissima rivista accademica);

o) soggetto ad essere riposto, all'interno delle biblioteche (e di altri istituti) non solo nelle sezioni dedicate ai periodici (magazzini dei quotidiani, scaffali con strenne a almanacchi, emeroteche, ...) ma anche in raccolte tematiche (storia patria, singoli fondi particolari), tra i libri antichi, all'interno di raccolte di miscellanee o di documenti (specialmente per esigui insiemi di unità bibliografiche inferiori);

p) adatto, vista la frammentarietà dei contenuti, a circolare o a essere utilizzato in modo parziale, anche isolando alcuni dei contenuti proposti in forma di ristampe ed estratti (di genesi editoriale), oppure come stralci o ritagli (creati perlopiù per mano dei lettori);

q) avente peculiarità fisiche che possono richiedere particolari cautele o causare disagi nella consultazione (e, a monte, nella conservazione): supporti cartacei fragili, formati scomodi da maneggiare, conservazione in fascicoli sciolti o in pacchi, presenza di unità volanti allegate, irregolarità nella distribuzione delle sottounità bibliografiche nelle rispettive unità bibliografiche superiori (ad esempio cucitura di un fascicolo nell'annata successiva a quella di

riferimento);

r) spesso presente, anche relativamente a materiale molto raro e in via esclusiva, all'interno di collezioni private (di frequente poco accessibili) create da raccoglitori particolarmente attenti ad intercettare materiale a stampa solitamente non considerato pregiato a livello di bibliofilia.

Lo scarto tra la vastità delle implicazioni che queste caratteristiche della stampa periodica storica possono avere, da vari punti di vista, in sede di descrizione repertoriale-catalografica e la disattenzione riservata ai periodici nell'ambito della biblioteconomia, della bibliografia e da settori di studio affini è indubbiamente notevole.

2. La descrizione dei contenuti dei periodici: il caso delle sezioni bibliografiche. Premessa ad alcuni casi di studio

Nelle pagine che seguono viene proposto un approfondimento sulla descrizione dei contenuti dei periodici all'interno di repertori e cataloghi e sull'utilità di allestire schede analitiche, soprattutto bibliografiche, ma anche catalografiche (si è già evidenziata la contiguità tra repertori e cataloghi), da cui sia possibile dedurre, se non in modo completo, almeno in maniera ragionevolmente esauriente, quale siano gli argomenti trattati dai periodici e come essi siano strutturati in rapporto al contenuto.

Per coerenza con l'argomento del convegno in cui viene presentato questo studio la mia attenzione si è focalizzata su un unico tipo di contenuti, costituiti dalle informazioni bibliografiche (rubriche, notizie, inserti pubblicitari, recensioni), un argomento, peraltro, che compare in moltissimi periodici di soggetto quanto mai vario, pur se trattato con livelli di competenza, accuratezza e profondità tanto eterogenei quanto differenti sono le impostazioni e lo spessore culturale dei periodici. Il punto di vista da cui mi sono posto è quello di un ipotetico studioso di inizio XXI secolo, avvezzo a pretendere

risposte esaustive, multiformi e immediate dall'interrogazione di uno o pochi strumenti informatici piuttosto che a procedere a verifiche plurime su molteplici fonti, anche cartacee e visionabili in luoghi (non solo virtuali) tra loro differenti. Si può immaginare che questo ricercatore sia impegnato in una ricerca che implichi l'individuazione e l'analisi di contenuti bibliografici in alcuni periodici italiani e che ambisca ad avere contezza indicativa di queste presenze (senza possedere conoscenze pregresse sul possibile effettivo interesse di tali riviste per la propria indagine), utilizzando repertori e cataloghi.

Collateralmente, siccome sono moltissime le tipologie di periodico in cui si incontrano rubriche bibliografiche vere e proprie (cioè codificate da titoli), sezioni di bibliografia definibili come rubriche *de facto* (non formalizzate, ma sostanzialmente esistenti) oppure informazioni di attinenza libraria e recensioni, quanto riferito intende evidenziare l'opportunità di studiare il rapporto tra periodici e informazione bibliografica anche al di fuori del contesto ristretto dei veri e propri periodici bibliografici. Resta tuttavia implicito che questo discorso si può applicare anche ad altri argomenti, la cui presenza sarebbe ben più facile da individuare se repertori e cataloghi dessero rilievo ai contenuti ricorrenti nelle opere periodiche che descrivono. I periodici studiati nelle prossime pagine sono, in ordine cronologico: «Diario di Roma» (Venezia, fascicoli del 1769); «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti» (Venezia, annate 1782-1783); «Gazzetta toscana» (Firenze, annata 1784); «Libertà-Associazione» (Genova, 1852); «Giurisprudenza genovese» (Genova, annate 1887-1888); «Il Comune. Giornale di pubblica amministrazione» (Genova, 1891).

La selezione dei periodici è stata fatta seguendo due percorsi differenti: da una parte ho ripreso alcuni dati emersi nel corso di mie ricerche precedenti o sfiorati in indagini che avevo condotto tempo addietro e, quindi, partendo dalla conoscenza diretta del materiale ed arrivando solo in un secondo momento all'esame di cataloghi e repertori. Il secondo percorso, invece, è stato inverso: ho visionato una serie di bibliografie di periodici alla ricerca di lavori particolarmente

adatti ad imbastire un discorso comparativo sulla descrizione dei contenuti in repertori e cataloghi, arrivando a selezionare come punto di partenza per la scelta dei periodici il repertorio sulla stampa genovese allestito da Roberto Beccaria.⁸ Questo mirabile lavoro dedicato a Genova si premura, infatti, di elencare anche struttura, rubriche e contenuti delle opere presentate, tra cui si possono individuare sezioni tematiche dedicate all'informazione bibliografica.

Le esemplificazioni proposte sono strutturate paragonando le informazioni sui contenuti bibliografici deducibili dalla consultazione diretta dei periodici oppure dall'esame del ricchissimo repertorio di Beccaria con schede repertoriali più asciutte e con quanto si può conoscere da cataloghi che, per la copertura, l'accessibilità e, ormai, anche per la notorietà vanno considerati come imprescindibili punti di partenza per qualsivoglia ricerca sul patrimonio bibliografico periodico storico italiano: SBN (Servizio Bibliotecario nazionale)⁹ e ACNP (Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici, da considerare, però, più un censimento che un autentico catalogo).¹⁰ Ho evitato di proporre in questa sede gli esiti dell'analisi di molteplici repertori e cataloghi che sarebbero stati abbastanza ripetitivi, poiché generalmente si tratta di lavori con livelli di descrizione dei periodici tra loro simili. Resta ovvia, ma necessaria, l'osservazione che gli esempi riportati danno conto soltanto di una serie di situazioni che si possono presentare a livello di contenuti bibliografici (estensibili, però, anche ad altre tipologie di argomenti e informazioni) e che quanto verrà evidenziato si propone in primo luogo di ribadire uno stato di cose cui sarebbe opportuno rimediare con adeguate campagne di studi e ricerche.

⁸ Beccaria 1994.

⁹ <<http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>> (ult. cons.: 10.09.2018).

¹⁰ <<https://acnpsearch.unibo.it/>> (ult. cons.: 10.09.2018).

3. *La descrizione delle rubriche de facto in due fogli di notizie della seconda metà del XVIII secolo*

I contenuti ricorrenti, bibliografici o meno, nei periodici possono presentarsi come raggruppamenti privi di una codificazione formale come ‘rubriche’, e potrebbero quindi essere definiti come rubriche *de facto*. Per quel che concerne l’informazione bibliografica, si tratta di una situazione piuttosto comune, dal momento che l’avvenuta pubblicazione di una o più opere si può in molti casi considerare come un “evento” (esito di un’iniziativa culturale/editoriale) rilevante in rapporto ad un determinato contesto di interessi e, quindi, adatto ad essere regolarmente segnalato alla comunità dei lettori (professionisti, cultori di determinati passatempi, persone attente a certi accadimenti, ricercatori specializzati, individui appartenenti ad una comunità cittadina, ...). L’occorrenza con cui simili contenuti compaiono nei periodici è tale, che si potrebbe in parte presumere che in un periodico specializzato su un dato tema siano presenti contenuti bibliografici relativi all’argomento in questione. Consideriamo, a tal proposito, due esempi settecenteschi relativi a periodici che, sulla base del rilievo dei soli titoli, non lascerebbero ipotizzare la presenza di contenuti di tipo bibliografico.

3.1. *Un raggruppamento contenutistico a posteriori: gli annunci editoriali e l’“indice dei libri annunciati” della «Gazzetta toscana»*

Il primo esempio riguarda l’annata 1784 della «Gazzetta toscana», settimanale che fu, probabilmente, il più solido foglio formalmente e fattualmente consacrato all’informazione locale pubblicato in Italia nel XVIII secolo.¹¹ Proponeva notizie, brevi componimenti letterari, provvedimenti legislativi e altri testi relativi a varie località del Granducato di Toscana, comprese segnalazioni di novità editoriali. Questo genere di contenuti va considerato abbastanza

¹¹ Serra 2002, n. 23.

comune nei fogli di notizie italiani del secondo Settecento, ma non è scontato incontrarlo. È presente solo in certe gazzette, e spesso non regolarmente; inoltre solo in alcuni casi riesce a diventare una vera e propria rubrica codificata con un titolo e resa solida dal costante afflusso di informazioni da pubblicare. Annunci stampati con una certa ricorrenza in una posizione ben definita dei fascicoli (solitamente la parte finale) possono essere valutati come una rubrica *de facto*.¹²

Lo studioso che, ad esempio, prendesse in esame l'annata 1784 della «Gazzetta toscana» (scelta in maniera abbastanza casuale e senza la pretesa di indagare quale sia stata l'evoluzione di questo contenuto bibliografico 'ricorrente' sul lungo periodo), anche avendo in mano il periodico, basandosi sul solo enunciato del titolo o scorrendolo rapidamente, non sarebbe in grado di individuare immediatamente queste notizie. Si consideri che le testate dei fascicoli settimanali riportano soltanto l'indicazione «Gazzetta toscana», mentre il frontespizio dell'annata si limita a contenere l'enunciato «Tomo decimonono delle Gazzette toscane uscite settimana per settimana nell'anno 1784». In realtà le notizie bibliografiche non solo sono presenti in diversi fascicoli, ma assumono abbastanza importanza, nel profilo informativo del foglio, da aver spinto l'editore a inserire, nel paratesto pubblicato a conclusione dell'annata, un indice dei *Libri annunziati nella Gazzetta* che in qualche modo conferisce, ma a posteriori, lo *status* di rubrica bibliografica a uno dei contenuti del periodico.

La segnalazione, in eventuali repertori di tipo analitico, della presenza di un simile indice consentirebbe di dare evidenza alla componente bibliografica di questa gazzetta, anche senza dover procedere ad un'analisi minuziosa dei contenuti effettivi di questo foglio. Peraltro è probabile che l'indice non sia stato inserito *ab origine* in tutte le copie superstiti dell'annata, oppure che vi sia stato inserito, venendo poi perduto: verifiche e segnalazioni, in tal senso, spetterebbero ai

¹² La consistenza e l'interesse di fonte che simili avvisi possono avere si evincono da Gorian 1999.

catalogatori (tanto più nel caso di periodici propriamente antichi), che però ordinariamente non le evidenziano, privando il lettore della possibilità di pianificare la consultazione degli indici eventualmente presenti (nella speranza di trovarvi specificazioni su quali fascicoli contengano annunci bibliografici) senza dover sfogliare con attenzione le annate della «Gazzetta toscana» o di un altro periodico simile, oppure senza aprire ad uno ad uno i link alle stesse eventualmente incluse in un'emeroteca digitale.

Ma, come detto, è assai difficile imbattersi in repertori o cataloghi analitici che diano conto dell'esistenza dei contenuti bibliografici o degli inserti paratestuali, anche se, nel caso di periodici del XVIII secolo si tratterebbe (aspetto tanto ovvio, quanto sottovalutato) di dare notizia della struttura e dei contenuti di quelle che si possono pienamente considerare delle 'settecentine'.¹³

3.2. Segnalazioni e recensioni di satire tra le notizie di cronaca del «Diario di Roma»

Un caso di alto valore paradigmatico sulla presenza, imprevedibile, di informazioni bibliografiche in fogli di notizie di interesse non culturale è costituito dalla sezione dedicata alla segnalazione di satire (nella quasi totalità dei casi manoscritte) diffuse durante l'elezione pontificia del 1769, proposta dal «Diario di Roma», settimanale veneziano appartenente al genere codificabile come 'gazzette sul conclave'.¹⁴ L'esempio risulta interessante perché le segnalazioni di satire, pur dando vita a quella che si può definire una rubrica *de facto*, sono in realtà costituite da vere e proprie notizie, poco diverse, nella forma e nell'estensione, da altre brevi informazioni di cronaca romana leggibili sulla gazzetta, senza che i dati diventino autentici record bibliografici incastonati entro un elenco di titoli. In ogni caso queste

¹³ Dati sulla presenza e sul rilievo di queste componenti dei periodici antichi si hanno in Gorian 2017, p. 277-281.

¹⁴ Gorian 2007b.

particolari segnalazioni, diffuse per alcune settimane, vennero in una certa misura formalizzate come rubrica grazie all'inserimento di inserti redazionali come «Resterebbe il consueto articolo delle satire».¹⁵

Le gazzette dedicate ai conclavi sono periodici settimanali, quasi sempre fortemente effimeri, usciti a Venezia perlopiù come selezioni, rielaborazioni o totali falsificazioni del famoso 'Chracas' («Diario ordinario») pubblicato a Roma. La precarietà dell'esistenza di queste gazzette dipendeva dalla abituale carenza di notizie interessanti provenienti da Roma (con la conseguente necessità dei redattori di escogitare stratagemmi a volte assai curiosi per riempire le pagine dei periodici), mentre il tentativo di continuare le pubblicazioni dopo l'elezione del nuovo papa esponeva editori e redattori alla concorrenza di altre e più solide gazzette (non specializzate) protette da privilegi. La proposta di una rubrica sulle satire romane, attenta a segnalare titoli, riportare estratti delle composizioni e proporre commenti sui testi (probabilmente anche con intenti promozionali: chi stampava la gazzetta, infatti, vendeva anche altro materiale informativo legato al conclave), va inserita in questo difficile contesto redazionale e si deve considerare assai interessante per la vicinanza tra la realtà, controllatissima, dei periodici a stampa e il mondo dell'informazione manoscritta.

Ma, prevedibilmente, repertori e cataloghi che hanno evidenziato l'esistenza di questo periodico non hanno dato conto della presenza di questo tipo di contenuti, che però vanno considerati eccezionali nel panorama dell'editoria periodica italiana del XVIII secolo. Per avere contezza dell'esistenza di una rubrica *de facto* di questo tipo, è necessario procedere, se non a una lettura integrale del periodico, almeno ad un esame piuttosto dettagliato dello stesso, attività che è improbabile venga condotta allorquando si realizzano repertori di periodici e, ancora più difficilmente, nel momento in cui si creano schede di catalogo (si pensi ad un'eventuale indicazione di soggetti o parole chiave). Per venire a conoscenza dei riferimenti alle satire

¹⁵ Gorian 2007b, p. 109-113.

è, quindi, in primo luogo necessario consultare un'opera di storia dell'informazione dedicata espressamente a questa e alle altre gazzette specializzate sul conclave.¹⁶ In ogni caso il «Diario di Roma» (che peraltro è, di gran lunga, la meno effimera e rara tra le gazzette sui conclavi) non compare in ACNP, mentre SBN dà conto, e non sempre in modo impeccabile, dell'esistenza di solo poche copie, limitandosi a registrarne il titolo (che diventa l'unico dato da cui sia possibile desumere i contenuti del periodico).¹⁷

4. I contenuti bibliografici di due periodici giuridici del tardo XIX secolo

4.1. La sezione bibliografica della «Giurisprudenza genovese»

Tra il 1887 e il 1888 uscì nella principale città della Liguria la rivista «Giurisprudenza genovese». Se uno studioso volesse conoscere il profilo contenutistico della rivista senza esaminarla direttamente e si rivolgesse a tal fine al ben noto repertorio sulla stampa giuridica redatto da Carlo Mansuino (lavoro meritorio sia per la ricchezza di dati, sia per il livello di approfondimento delle schede, superiore a quello riscontrabile in altre bibliografie di periodici), si imbatterebbe in una scheda della «Giurisprudenza genovese» che descrive il profilo

¹⁶ Sul «Diario di Roma»: Gorian 2007b, p. 79-129 (ma vedi anche l'elenco degli esemplari individuati, ora da aggiornare, alle p. 171-172). Una rassegna su studi, repertori e cataloghi che hanno trattato il tema delle gazzette sui conclavi si trova *Ivi*, p. 15-19.

¹⁷ SBN: IT\ICCU\PUV\0825560 e IT\ICCU\LO1E\039827 (fascicolo isolato). Si noti che il titolo, di per se stesso abbastanza analitico, del periodico, viene segnalato in SBN solo in due delle varianti adottate durante l'esistenza della gazzetta: «Diario di Roma ovvero notizie periodiche di ciò che avvenne di più interessante dopo la morte del Sommo Pontefice Clemente XIII» e «Diario di Roma ovvero notizie periodiche di ciò che avvenne di più interessante dopo l'esaltazione del Sommo Pontefice Clemente XIV».

informativo di questo periodico solo in modo complessivo, senza che vengano forniti dettagli sulla struttura della rivista.¹⁸ Nessun riferimento viene fatto alla presenza di contenuti bibliografici, che comunque, visto il carattere specialistico e professionale dell'opera periodica, ci si potrebbe aspettare di trovare. Osservando però il repertorio dei periodici genovesi creato da Roberto Beccaria, veniamo a sapere che i fascicoli di questa rivista sono suddivisi in cinque 'parti', ognuna dedicata ad un argomento ben preciso. In particolare, viene evidenziata l'esistenza di una «Parte quinta (Bollettino bibliografico, recensioni)».¹⁹

Questa è il quadro risultante dalla consultazione di due repertori importanti, costruiti il primo su base tematica (periodici giuridici), il secondo su base topografica (stampa genovese). Se però il nostro immaginario lettore, impossibilitato a consultare il lavoro di Beccaria o comunque ignaro della sua esistenza, si fosse affidato alla lettura dei principali cataloghi on-line nella speranza di avere qualche dato sul contenuto della rivista giuridica, non avrebbe reperito informazioni utili.

Consultando SBN, infatti, troveremmo una scheda della «Giurisprudenza genovese» che si limita a delegare alla trascrizione parziale del titolo il compito di rappresentare i contenuti del periodico: «Giurisprudenza genovese: raccolta periodica e critica delle sentenze della Corte d'appello e dei tribunali di Genova ... con note e coll'aggiunta di una rassegna delle sentenze della Cassazione di Torino e di altre supreme corti del Regno».²⁰ Un rinvio ipertestuale alla scheda di un repertorio esauriente, oppure l'inserimento nella stessa scheda di catalogo di dati essenziali sulle rubriche e sulla struttura della rivista renderebbe, evidentemente, ben più agevole allo studioso capire se il periodico sia o meno interessante per la sua indagine (nello

¹⁸ Mansuino 1994, n. 289 («Giurisprudenza genovese»: rinvio al n. 422) e n. 422 («Repertorio della giurisprudenza genovese»).

¹⁹ Beccaria 1994, n. 681.

²⁰ SBN: IT\ICCU\RMG\0021183.

specifico in relazione alla sezione bibliografica raccolta nella «Parte quinta»). Legittima sarebbe anche un'incursione dell'immaginario ricercatore di contenuti bibliografici su ACNP, che però a sua volta non offre dati relativamente alle rubriche in cui è organizzata la rivista genovese, mentre anche lo stesso titolo del periodico vi è riportato in modo estremamente sintetico, senza dare spazio al complemento del titolo (si legge solo: «Giurisprudenza genovese»)²¹. Le cose non andrebbero meglio qualora l'utente andasse a consultare un catalogo specializzato per argomento come l'OPAC del Polo Giuridico SBN, dove i contenuti del periodico sono descritti allo stesso modo rilevato per l'OPAC SBN generale.²²

4.2. *Le recensioni de «Il Comune. Giornale di pubblica amministrazione»*

Una situazione simile a quella ora descritta si ha per i contenuti bibliografici di un mensile genovese di aggiornamento legislativo vissuto solo per pochi mesi nel 1891: «Il Comune. Giornale di pubblica amministrazione». Il repertorio redatto dal Mansuino, pur offrendo una breve descrizione, non scontata, degli interessi del periodico («Scritti su questioni inerenti il diritto amministrativo, appunti di giurisprudenza amministrativa e massime»)²³ nulla ci dice sul riscontro, nel foglio, di alcune recensioni cui fa invece riferimento il dettagliatissimo lavoro di Beccaria: «Pubblica il testo delle leggi vigenti in materia amministrativa, con note, pareri, interpretazioni giuridiche, recensioni bibliografiche, risposte degli abbonati, ecc.»²⁴. Osservando i cataloghi on-line già menzionati qui sopra vediamo che, comunque, anche questa volta la consultazione delle schede dei

²¹ ACNP: P 00038717.

²² <<https://opac.giustizia.it/SebinaOpac/Opac?sysb=main>> (ult. cons.: 10.09.2018): identificativo RMG0021183.

²³ Mansuino 1994, n. 88.

²⁴ Beccaria 1994, n. 356.

cataloghi non dà esiti interessanti per quel che concerne la possibilità di individuare i contenuti del giornale²⁵.

5. Rappresentatività contenutistica dei titoli e vincoli strutturali di aggiunte e rubriche: gli inserti bibliografici integrativi dei «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti»

Non è raro che nei periodici compaiano delle sezioni contenutistiche svincolate dal corpo principale dei fascicoli, che a volte danno vita a serie di entità bibliografiche parallele alla sequenza dei numeri principali, più o meno durature e caratterizzate da rapporti strutturali con la serie principale piuttosto vari, in primo luogo relativamente a numerazione progressiva delle unità, a paginazione e a fascicolazione. Le aggiunte, inoltre, possono anche diventare serie del tutto autonome dalla principale (anche periodici nuovi), oppure essere assorbite nel corpo principale del periodico, eventualmente come rubriche.

Se le aggiunte sono particolarmente importanti dal punto di vista contenutistico, ma soprattutto se sono durevoli, corpose e soggette ad ampia diffusione, capita che vengano citate nei repertori e anche catalogate come materiale a sé stante (a volte in schede redatte a più livelli), preferibilmente quando hanno legami espliciti evidenti con la serie principale. Se però i nessi sono particolarmente complessi dal punto di vista bibliografico oppure se sono poco evidenti (la serie principale può non fare riferimenti espliciti all'aggiunta, e viceversa) esiste una certa probabilità che repertori e cataloghi non diano evidenza a questi legami o non rilevino affatto l'esistenza delle integrazioni.

Per esemplificare questo fenomeno si è preso in considerazione un foglio veneziano importante dal punto di vista culturale, che ha per titolo «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti», relativamente alle annate 1782-1783. È un foglio che accoglieva articoli

²⁵ SBN: IT\CCU\CFI\0350609; ACNP: P 00036402; il periodico non compare nell'OPAC del Polo Giuridico SBN.

eruditi, polemici o scientifici, brevi inserti letterari e, soprattutto, schede o recensioni di libri nuovi (che costituivano spesso la base per la costruzione di commenti di notevole spessore intellettuale). Nel corso del 1782 prese piede la pubblicazione di due distinti bollettini contenenti segnalazioni e liste di libri e periodici, limitate a volte alla sola enunciazione dei dati di base delle opere (autore, titolo, coordinate editoriali). Sono il «Prospetto di letteratura straniera ossia Transunto del Giornale enciclopedico di Buglione» e gli «Annunzi librarii d'Italia, ovvero Atti dell'italiana tipografia».

Inizialmente ambedue le aggiunte erano fisicamente autonome dai fascicoli principali, la prima con segnatura di fascicolo e paginazione a se stanti (ad esempio il primo fascicolo, o, meglio, bifoglio, è segnato A² e paginato [I]-IV, nel formato in-folio, lo stesso dei numeri ordinari del giornale veneziano), la seconda non fornita di segnatura o indicazione di pagine (sono fogli singoli, sempre in-folio). Dopo poco tempo, però, il «Prospetto di letteratura straniera...» venne inglobato nei numeri della serie principale diventandone a tutti gli effetti una rubrica dotata di titolo stampato a chiare lettere, mentre gli «Annunzi librarii d'Italia...» furono con tutta probabilità soppressi dopo la stampa di sole poche unità.

Vediamo ora in che modo l'esistenza di queste aggiunte è rappresentata nel titolo della serie periodica principale, teoricamente meritevole di trascrizione integrale in repertori e cataloghi. Osservando i titoli del periodico così come si presentano nei frontespizi delle annate, notiamo che nel 1782 la lettura del complemento del titolo, piuttosto dettagliato, non consente di appurare l'esistenza delle due integrazioni bibliografiche.²⁶ Accanto a «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti» si legge, infatti: «o sia Giornale letterario che contiene estratti di libri nuovi d'ogni nazione, scoperte utili

²⁶ Anche i titoli dei singoli fascicoli ordinari, comprensibilmente, omettono riferimenti ad aggiunte o rubriche, presentandosi fino al n. 21 del 1783 come «Giornale letterario» e poi come «Giornale letterario ossia Progressi dello spirito umano nelle scienze, e nelle arti».

all'uman genere, problemi di società e d'accademie, notizia di tutto ciò, che trovasi nei fogli periodici letterari d'Italia». Nel frontespizio dell'annata 1783, invece, fa la sua comparsa il «Prospetto di letteratura straniera...» (citato come «transunto del Giornale enciclopedico di Buglione»), evidentemente perché ormai l'aggiunta era diventata, come abbiamo visto, una rubrica stampata nei numeri ordinari del foglio veneziano: «o sia Giornale letterario che contiene estratti di libri nuovi d'Italia; transunto del Giornale enciclopedico di Buglione; problemi di società, e d'accademie ec. Scoperte utili all'uman genere ec. ec.».

Come si pongono repertori e cataloghi relativamente a queste unità contenutistiche? L'ottimo, quantunque datato, repertorio di Rosanna Saccardo si premura di trascrivere l'intitolazione completa del periodico, ma solo quella impressa sulla prima annata (1780), estranea alla diffusione di aggiunte (e pertanto, qui non presa in considerazione) senza accogliere le successive varianti del complemento del titolo, ragion per cui la trascrizione della stessa non dà evidenza al «Prospetto di letteratura straniera...», sebbene, come abbiamo visto, fosse divenuto una rubrica del periodico nel 1783. Questa rubrica, però, è menzionata dalla curatrice in seguito, nella presentazione delle sezioni contenutistiche del foglio. Degli «Annunzi librarii d'Italia...», invece, non si fa mai parola.

Chi consultasse i principali cataloghi on-line relativamente al giornale veneziano constaterebbe che ACNP riporta, come di consueto, quale unico accesso ai contenuti, il titolo semplificato «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti o sia Giornale letterario»,²⁷ mentre il catalogo cumulativo SBN trascrive il titolo completo del foglio, ma nella versione della prima annata che, lo si è già visto, come accade nell'annata 1782, non cita la rubrica del «Prospetto di letteratura straniera ossia Transunto del Giornale enciclopedico di Buglione»;²⁸ in sostanza, qui, delle due aggiunte non c'è traccia.

²⁷ ACNP: P 00076650,

²⁸ SBN: IT\ICCU\PUV\0127868.

Le cose non migliorano se consultiamo un importante catalogo specializzato sulla stampa periodica antica: quello redatto da Paola Paesano relativamente alla collezione della Biblioteca Angelica di Roma, tra i migliori lavori di questo genere mai realizzati a livello internazionale.²⁹ Qui troviamo una scheda ricca da diversi punti di vista, ma comunque carente nella descrizione dei contenuti, implicitamente delegata alla trascrizione del titolo iniziale (sebbene molto più estesa rispetto a quanto accade in altri cataloghi pubblicati a stampa) e alla registrazione di una sua variante, entrambe senza riferimenti alle due aggiunte sopra ricordate. La prima menzione, in sede catalografica, di queste aggiunte, sia per la fase in cui erano entrambe autonome dai fascicoli principali del periodico, sia per il periodo in cui il «Prospetto di letteratura straniera...» era divenuto una rubrica vera e propria, si è avuta nel 2017, grazie alla trascrizione di tutte le varianti dei titoli e complementi di titolo, oltre che alla registrazione dei supplementi riscontrati in un esemplare del giornale conservato in una biblioteca ecclesiastica a Venezia.³⁰ Come si vede, per un utente interessato ai periodici con contenuti bibliografici reperire informazioni sulle aggiunte bibliografiche dei «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti» risulta essere abbastanza difficile.

6. Le rubriche di un giornale popolare di metà Ottocento: «Libertà-Associazione»

Scorrendo il più volte menzionato repertorio di Roberto Beccaria ci si può imbattere in periodici genovesi contenenti informazioni bibliografiche che, a differenza delle riviste giuridiche ricordate più sopra, non appartengono a quelle pubblicazioni che, avendo un carattere professionale e specialistico già evidente sulla base del titolo, possono far presumere di contenere informazioni di aggiornamento

²⁹ Paesano 2014, n. 167.

³⁰ Gorian 2017, n. 125 e p. 199-258.

bibliografico. Si consideri un quotidiano dal titolo curioso come «L'Elettrico» (1894-1895) che dava spazio, accanto alle rubriche “Dalle cento città”, “Cronaca cittadina”, “Dalle due riviere”, “Parte commerciale”, “Porto di Genova” e “Letteratura-Scienze-Arti” anche a una sezione intitolata “Bibliografia”,³¹ ma soprattutto, si pensi al trisettimanale «Libertà-Associazione. Giornale popolare» (1852). Si tratta di un periodico che, come si può immaginare dal riferimento alla stampa di uso popolare, ha contenuto vario e che non è rivolto in via preferenziale a categorie professionali o a lettori di cultura elevata. A considerare come indicatore dei contenuti di quest'opera esclusivamente il titolo non si potrebbe capire se il periodico diffondesse informazioni bibliografiche (pur non escludendolo); alla stessa conclusione si arriverebbe cercando di sapere qualche dato sugli interessi del periodico sulla base dei consueti cataloghi o censimenti on-line che, secondo il codificato copione catalografico, riportano solamente l'indicazione del titolo dell'opera.³²

In realtà, però, se il solito ipotetico studioso di informazione bibliografica trovasse nelle schede catalografiche una descrizione della struttura contenutistica dei periodici o un link a una scheda repertoriale dettagliata, potrebbe sapere che, come viene riferito da Beccaria, i fascicoli di 4 pagine di «Libertà-Azione» erano completati da tre supplementi che avevano la metà dell'estensione dei fascicoli principali: un «Bollettino bibliografico» settimanale contenente recensioni, paginato autonomamente rispetto al *corpus* principale del periodico; un «Bollettino d'annunzi» (incentrato sulla diffusione di comunicazioni commerciali ed avvisi economici e urbani), in cui proseguiva la paginazione dell'aggiunta bibliografica; un «Bollettino commerciale» quotidiano dedicato all'informazione finanziaria e al traffico del porto. Come si vede, se per i «Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti» l'inserimento delle aggiunte bibliografiche era coerente con la specializzazione del periodico

³¹ Beccaria, n. 490; SBN: IT\ICCU\CFI\0352561; ACNP: P 00038078.

³² SBN: IT\ICCU\LIG\001063; ACNP: P 00038300.

(interessi culturali e bibliografici), qui la sezione con le recensioni risulta meno prevedibile. Non è questa la sede per ponderare la collocazione che la prima delle tre aggiunte potrebbe acquisire in uno studio sui nessi tra informazione bibliografica e periodici, ma è certo che l'esistenza dei 'bollettini' e il fatto che uno degli stessi sia consacrato alle recensioni vanno considerati come ulteriori elementi utili alla riflessione sull'opportunità di realizzare e rendere facilmente accessibili descrizioni analitiche dei contenuti dei periodici.

7. L'accesso diretto ai contenuti digitalizzati dei periodici: dalla descrizione superficiale alla descrizione superflua?

Gli esempi proposti, pur se calibrati su un campione estremamente ridotto di opere periodiche e focalizzati esclusivamente sull'informazione bibliografica, hanno inteso dimostrare in modo esplicito quanto possano essere approssimativi ed esigui i dati sui contenuti dei periodici che, abitualmente, secondo una consolidata tradizione repertoriale e catalografica, sono stati e vengono tutt'ora forniti nelle descrizioni dei periodici. Rimane, insomma, difficile trovare risposte estese sui contenuti dei periodici affidandosi alla consultazione di repertori e cataloghi, anche in un'epoca in cui è sempre più frequente che i cataloghi on-line tendano ad offrire a chi li consulta informazioni via via più ricche riguardo al materiale schedato (trascrizioni di abstract, riproduzione degli indici, ...).

Va detto, però, che simili innovazioni continuano ad interessare solo marginalmente la stampa periodica e anche alcune proposte di arricchimento delle descrizioni con spogli e dati sulle rubriche hanno avuto seguito limitato. Parliamo, però, di iniziative che si propongono soprattutto di controllare in modo 'granulare' la produzione periodica corrente o molto recente, mentre i periodici antichi e otto-novecenteschi restano quasi sempre esclusi dalla

creazione di strumenti di questa natura.³³ D'altra parte, a livello di produzione editoriale e di discussione biblioteconomica, le principali novità nel campo dei periodici negli ultimi anni si riscontrano proprio relativamente alla pubblicazione corrente di periodici nati digitali oppure divenuti digitali dopo una fase più o meno lunga di vita esclusivamente cartacea. Sono innovazioni di grande portata per la definizione stessa di periodico, tanto che già oltre un decennio fa veniva posta l'attenzione sulle «nuove strutturazioni» che indeboliscono o addirittura aboliscono «la scansione [dei periodici] in fascicoli indipendenti e immodificabili» trasformando le opere periodiche «in una sorta di più flessibile 'contenitore di articoli ad aggiornamento integrato'». ³⁴ Senza contare che, relativamente all'editoria scientifica, il fenomeno dell'*Open access*, sia riguardo alla creazione di riviste originali integralmente digitali, sia in merito alla riproposta, in archivi istituzionali, di articoli già pubblicati in altra sede (anche in versioni differenti da quella definitiva), potrebbe in qualche modo mettere in discussione la solidità stessa delle riviste scientifiche.³⁵

Per i periodici storici, invece, l'esito principale delle innovazioni tecnologiche degli ultimi anni va individuato nell'attività di digitalizzazione di materiale periodico cartaceo (sinora soprattutto otto-novecentesco), sia all'interno di campagne sistematiche e omogenee portate avanti su base per lo più tematica e geografica, sia in maniera episodica, in lavori di riproduzione di fondi librari di carattere eterogeneo. Un'attività, questa, che viene promossa in modo consistente, sebbene sia ancora estremamente esigua se valutata in rapporto alla totalità dei periodici pubblicati in Italia su supporto cartaceo. Sono iniziative davvero apprezzabili, in grado di agevolare enormemente la ricerca e di consentire sovente di reperire notizie e documenti capaci di integrare in maniera inattesa e sorprendente le

³³ Si considerino ad esempio: Martellini 2004 e Slaviero 2007.

³⁴ Ridi 2004, p. 283.

³⁵ Abadal 2014, p. 39-71.

conoscenze su molti aspetti della vita e della cultura del passato.³⁶

In tale contesto è notevolissima, come strumento di esplorazione diretta dei contenuti dei periodici (evidentemente anche bibliografici), la possibilità di fare ricerca *full-text* all'interno di notizie, articoli e paratesto, soprattutto se l'indagine può avvenire non solo dopo aver aperto i file con le riproduzioni, ma anche direttamente tramite i motori di ricerca (primo su tutti Google). Sono pratiche che consentono di esplorare i periodici tramite chiavi di accesso immensamente più numerose e duttili di quelle che possono offrire descrizioni e trascrizioni proposte nei repertori. Viene quindi da porsi, anche per un contesto squisitamente retrospettivo come quello dei periodici storici, l'interrogativo formulato per contesti di produzione e fruizione documentaria più prettamente contemporanea: «esisteranno ancora la registrazione bibliografica e il catalogo?».³⁷

Tuttavia la possibilità di glissare sull'intermediazione di repertori e cataloghi non è priva di incognite negative, anche se probabilmente agli studiosi più giovani l'accesso diretto alle fonti sembra scontato, mentre agli occhi del ricercatore che ha conosciuto una realtà in cui non c'erano alternative elettroniche alla consultazione diretta del materiale cartaceo questa possibilità assume i contorni di una innovazione a tratti quasi miracolosa. Intanto esiste, probabilmente, il rischio che almeno una parte dell'utenza dei periodici digitalizzati, evitando la consultazione di repertori (possibilmente esaustivi), sia indotta a far coincidere, per ingenuità o per 'comodità', ciò che è disponibile come

³⁶ Sono altresì occasioni che liberano lo studioso dal dover intraprendere itinerari di ricerca nelle biblioteche che, spesso, si scontrano con difficoltà di consultazione del materiale (periodici troppo fragili per essere letti in originale, giornali consultabili solo su scomodi microfilm, riviste conservate in depositi inaccessibili, annate di quotidiani rilegate troppo pesanti per essere trasportate in più di due o tre volumi alla volta) o che qualche volta finiscono per mettere il ricercatore in contatto con personale non solo clamorosamente inadatto a guidarlo tra le collezioni di periodici, ma, in molti casi, anche poco attento nel gestire materiale bibliografico delicato e, spesso, raro in sala di consultazione.

³⁷ Bianchini 2015, p. 200.

riproduzione digitale *on-line* con tutto ciò che sarebbe possibile o 'ragionevole' consultare nelle biblioteche o tramite le biblioteche.

Potrebbe accadere, a questo riguardo, che anche per le collezioni storiche di periodici, presso certi utenti l'aspettativa che i cataloghi diano «una copertura molto larga se non proprio del tutto completa, del patrimonio delle biblioteche italiane»³⁸ si trasformi in convinzione, marginalizzando in tal modo la percezione dell'importante funzione di controllo sulla produzione bibliografica pregressa che i repertori, prima ancora che i cataloghi, potrebbero e dovrebbero svolgere per gli studiosi (oltre che per la comunità degli stessi bibliotecari). Una convinzione così ingenuamente ottimista striderebbe in modo plateale con la tradizionale realtà della catalogazione dei periodici storici, sia perché molte schede non sono state ancora trasposte dal formato cartaceo a quello digitale, sia perché esiste a tutt'oggi parecchio materiale mai schedato. Il tutto tenendo conto che può capitare di incontrare periodici storici digitalizzati e messi in rete dalle biblioteche lasciando «nel catalogo della stessa biblioteca» le schede che li descrivono incomplete «di dati essenziali».³⁹

Ma non si dimentichi, a tal riguardo, come a monte ci sia anche il pericolo (con potenziali e oscure conseguenze per la conservazione degli esemplari) che la selezione del materiale digitalizzato finisca, come è stato notato a livello generale a proposito delle riproduzioni digitali, per favorire «la selezione e il mantenimento, spesso non consapevolmente meditato, di una piccola parte delle raccolte esistenti», condannando «il resto alla negligenza quando non al dissolvimento».⁴⁰

Sul piano più prettamente pratico, anche quando l'utente raggiunge, senza la mediazione bibliotecaria, repertoriale e catalografica, un dato periodico, può accadere che si tratti di un ritrovamento casuale, frutto di ricerche disordinate, sviluppate senza esperienza e consapevolezza

³⁸ Petrucciani 2017b, p. 58.

³⁹ Petrucciani 2015, p. 10.

⁴⁰ Serrai 2015, p. 9.

bibliografica, critica e filologica. Le stesse parole chiave (nel caso del nostro immaginario studioso un lessico che abbia a che fare con argomenti bibliografici e tematiche legate a editoria, tipografia e commercio librario) digitate sui motori di ricerca o direttamente sui file con le riproduzioni dei periodici richiedono, a volte, per essere scelte, non pochi accorgimenti finanche nel modo in cui sono formulate (per ragioni storiche, linguistiche, formali, metodologiche, tipografiche). D'altra parte, per soppesare la complessità della ricerca per parole chiave su queste fonti è sufficiente osservare la riflessione metodologica e interpretativa sottesa a una vasta indagine condotta da ricercatori dell'Università di Bristoll su un insieme di giornali del periodo 1873-1914 stampati a Gorizia.⁴¹ La rapidità con cui si sta passando alla possibilità di fruire in modo massivo dei periodici storici in formato elettronico e per via telematica potrebbe, insomma, finire per rafforzare la tradizionale disattenzione verso la realizzazione di campagne sistematiche di dettagliata descrizione bibliografica e catalografica della stampa periodica antica e otto-novecentesca.

Non che manchino, in questo ambito, gli esempi di proposte positive: basti pensare a *Le Gazetier universel*, progetto avviato dall'*Université Lumière* di Lione e diventato un punto di riferimento per lo studio della stampa periodica antica in lingua francese, assai utile anche per lo studio dei periodici bibliografici dei secoli XVII e XVIII. Si tratta della creazione di liste di link capaci di rendere unitarie e facilmente accessibili riproduzioni digitali di periodici (proposte in varie sedi) ad accesso libero e *full-text* (interrogabili generalmente anche tramite i motori di ricerca), a cui è stata abbinata la possibilità di consultare due fondamentali repertori di periodici e di giornalisti realizzati qualche decennio fa (e ora aggiornati).⁴²

⁴¹ Cristianini - Lansdall-Welfare - Dato 2018.

⁴² <<http://gazetier-universel.gazettes18e.fr/>> (ult. cons.: 10.09.2018); il *Gazetier universel* si appoggia al *Dictionnaire des journalistes (1600-1789)* e al *Dictionnaire des journaux (1600-1789)* diretti da Jean Sgard. In questo caso però, il contesto non è prettamente bibliografico-bibliotecario, bensì legato a studi di storia letteraria e di storia della cultura, accostati agli esiti di campagne di digitalizzazione non ne-

La realtà italiana sembra invece essere stata meno attenta a sfruttare su vasta scala le potenzialità di un'unione sistematica tra repertori e digitalizzazioni di periodici, che, ad esempio, sarebbero in grado di ottimizzare il valore di lavori organici sulla stampa periodica come *Un secolo di carta: repertorio analitico della stampa periodica veneziana 1866-1969*, promosso in seno all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza (*Iveser*) e curato da Marco Borghi.⁴³

Nella gran parte dei casi l'accesso ai periodici storici continua, quindi, ad avvenire senza il supporto di repertori analitici, utili a conoscere il contesto di redazione del periodico e a capire, evitando l'esplorazione diretta del materiale, se un giornale o una rivista possano contenere o meno (anche a livello di semplice probabilità) un certo tipo di contenuti.

Un altro rischio che si sta correndo è quello di non considerare più i periodici storici come contenitori dotati di una fisionomia ben definita, caratterizzati da una precisa identità culturale e spazio-temporale, a vantaggio di una percezione degli stessi come 'scatole' decontestualizzate da cui estrapolare notizie. Una collezione digitale di periodici storici interrogabile cumulativamente con modalità di ricerca *full text* diverrebbe, quindi, una sorta di 'deposito' disordinato (sarebbe infatti fuori luogo utilizzare a questo proposito concetti come archivio o *data base*, che presuppongono l'inserimento delle informazioni entro strutture concettuali gerarchizzate), ricchissimo di dati su argomenti estremamente eterogenei, rispetto al quale la necessità di orientarsi preventivamente con la lettura di repertori risulterebbe in apparenza inutile e gravosa, quasi quanto la consultazione di una scheda di catalogo che localizzi e rappresenti uno o più esemplari dell'opera periodica digitalizzata in visione. D'altra parte le nuove tecnologie hanno portato in breve tempo a far apparire «le parole 'collezione' e 'biblioteca' [...] già obsolete per il semplice fatto che al

cessariamente mirate sulla stampa periodica.

⁴³ <<http://www.unsecolodicartavenezia.it/>> (ult. cons.: 10.09.2018).

loro concetto si attribuisce un senso di staticità, chiusura e lentezza».⁴⁴

Tuttavia, è proprio in questa fase di transizione tra vecchie e nuove forma di fruizione che si dovrebbero trovare stimoli e risorse per definire dei nessi tra i periodici storici e la creazione di metadati e indici relativi in primo luogo ai contenuti degli stessi, che abbiano come presupposto la realizzazione sistematica di repertori analitici e come esito la possibilità di accedere a enormi masse di informazioni in modo ordinato e controllato. Naturalmente, si tratta di discorsi e di ipotesi che, se presentati in questi termini, risultano piuttosto semplicistici e che devono scontrarsi, prima ancora che con la tradizionale indolenza bibliotecaria verso i periodici storici, con una perdurante, drammatica carenza di finanziamenti indispensabili a sovvenzionare ricerche e compilazioni e con la difficoltà di costruire campagne di lavoro che diano risultati sul lungo periodo.⁴⁵

Insomma, esiste, probabilmente, la possibilità che l'enfasi con cui si stanno digitalizzando opere periodiche isolate e intere collezioni di periodici antichi e otto-novecenteschi (definizioni che probabilmente, in breve tempo, saranno sostituibili dall'indicazione di "periodici prodotti esclusivamente su materiale cartaceo") finisca ancora una volta per mettere in secondo piano l'urgenza di potenziare la conoscenza e il controllo complessivo che le istituzioni culturali hanno su un patrimonio straordinario, ma ancora oggi percepito come oscillante tra la condizione di materiale di scarso pregio e lo status di documento prezioso da schedare, conservare e valorizzare con grande cura, competenza e consapevolezza.

⁴⁴ Sabba 2015b, p. 220.

⁴⁵ Quest'ultimo problema non va sottovalutato e risente pesantemente sia della spada di Damocle del dover spendere finanziamenti entro termini prefissati, sia della precedenza data ormai abitualmente dagli enti bibliotecari e di ricerca alla necessità di mostrarsi altamente produttivi e capaci di portare a compimento in tempi molto rapidi progetti anche estesissimi, ma spesso, sotto qualche aspetto, superficiali.

Bibliografia

- Abadal 2014 = Ernest Abadal, *Open Access: l'accesso aperto alla letteratura scientifica*, Milano, Ledizioni, 2014, <http://www.ledizioni.it/stag/wp-content/uploads/2016/03/Open-Access_def.pdf> (ult. cons.: 10.09.2018).
- Beccaria 1994 = Roberto Beccaria, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Ligure, 1994.
- Bianchini 2015 = Carlo Bianchini, *Dai cataloghi alla navigazione semantica*, in Mauro Guerrini - Tiziana Possemato, *Linked data per biblioteche, archivi e musei. Perché l'informazione sia del web e non solo nel web*, con un saggio di Carlo Bianchini e la consulenza di Rosa Maiello e Valdo Pasqui; prefazione di Roberto delle Donne, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, p. 167-203.
- Cristianini - Lansdall-Welfare - Dato 2018 = Nello Cristianini - Thomas Lansdall-Welfare - Gaetano Dato, *Large-scale content analysis of historical newspapers in the town of Gorizia 1873-1914*, *Historical Methods: A Journal of Quantitative and Interdisciplinary History*, 51 (2018), 3, p. 139-164, DOI: 10.1080/01615440.2018.1443862 (ult. cons.: 10.09.2018).
- Gorian 1999 = Rudj Gorian, *Vendere libri con le gazette: gli annunci editoriali nelle "Notizie del mondo" di Antonio Graziosi (1779-1788)*, «Rara volumina», VI (1999), 2, p. 59-81.
- Gorian 2007a = Rudj Gorian, *I cataloghi di periodici antichi: riflessioni su alcune potenzialità descrittive*, «Biblioteche oggi», XXV (2007), 5, p. 40-44, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070504001.pdf>> (ult. cons.: 10.09.2018).
- Gorian 2007b = Rudj Gorian, *Le gazette sul conclave (1724-1779). Analisi di una tipologia di periodici veneziani*, Venezia, Marcianum Press, 2007.
- Gorian 2017 = Rudj Gorian, *Nascosti tra i libri. I periodici antichi della Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia (1607-1800)*, Venezia, Marcianum Press, 2017.
- Granata 2015 = Giovanna Granata, *A cavallo della tigre? Il catalogo tra web 2.0 e semantic web*, in Sabba 2015a, p. 171-185.
- Guerrini 1994 = Mauro Guerrini, *Le ragioni del catalogo*, in *Periodici e numeri unici empolesi 1841-1941*, catalogo a cura di Mauro Guerrini e

- Fortunato Morelli, Empoli, ATPE, 1994, p. 21-24.
- Mansuino 1994 = *Periodici giuridici italiani (1850-1900)*, a cura di Carlo Mansuino, Milano, Giuffrè, 1994.
- Martellini 2004 = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Progetto RES, *Repertorio degli Spogli dei periodici italiani*, a cura di Enrico Martellini, maggio 2004, <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/progetti/RES/index.html>> (ult. cons.: 10.09.2018).
- Petruciani 2015 = Alberto Petruciani, *Prefazione*, in *Periodici italiani 1943-1950 nelle raccolte della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea*, a cura di Eugenio Semboloni e Susanna Spezia, Roma, Biblink, 2015, p. 9-14.
- Petruciani 2017a = Alberto Petruciani, *Presentazione* in Gorian 2017, p. IX-XII.
- Petruciani 2017b = Alberto Petruciani, *Il catalogo e la biblioteca digitale: un sodalizio indispensabile per la ricerca*, «Digitalia», XII (2017), 1/2, p. 54-62.
- Paesano 2014 = Pasola Paesano, *I giornali dei dotti. I periodici di Antico Regime della Biblioteca Angelica*, prefazione di Alberto Postigliola, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.
- Ridi 2004 = Riccardo Ridi, *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, «Bollettino AIB», XLIV (2004), 3, p. 273-344, <<http://eprints.rclis.org/5619>> (ult. cons.: 10.09.2018).
- Rosicarelli - Zannino 2009 = *Cento anni di stampa periodica nel Lazio: 1870-1970. Repertorio*, a cura di Ambretta Rosicarelli e Lucia Zannino, Roma, Gangemi, 2009.
- Sabba 2015a = *Noetica versus informatica: le nuove strutture della comunicazione scientifica, atti del convegno internazionale, Roma, 19-20 novembre 2013*, a cura di Fiammetta Sabba, Firenze, Olschki, 2015.
- Sabba 2015b = Fiammetta Sabba, *La Biblioteca digitale tra risorsa e aspirazione del bibliografo*, in Sabba 2015a, p. 217-229.
- Serra 2002 = *Per un regesto dei periodici toscani del Settecento*, a cura di Francesca Serra, in *Periodici toscani del Settecento. Studi e ricerche*, a cura di Giuseppe Nicoletti, numero monografico di «Studi italiani», XIV (2002), 1-2, p. 354-411.
- Serrai 2015 = Alfredo Serrai, *L'informazione può essere indipendente dalla Noesi?*, in Sabba 2015a, p. 1-12.
- Slaviero 2007 = Giuseppe Slaviero, *Spogli di periodici di turismo e*

Bibliothecae.it
7 (2018), 2, 345-347

Rudj Gorian
*Carenze repertoriali (e superficialità catalografica)
nella descrizione dei contenuti dei periodici storici*

infermieristica in ACNP : un'esperienza di catalogazione e indicizzazione,
«Bibliotime», X (2007), 1, <[http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/
num-x-1/slaviero.htm](http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-x-1/slaviero.htm)> (ult. cons.: 10.09.2018)

Abstract

Le descrizioni di periodici di interesse storico (indicativamente stampati entro il XX secolo) fornite da repertori e cataloghi spesso forniscono pochi dati su struttura e contenuti. Si tratta di un paradosso, considerando la complessità bibliografica e il valore di fonte proprio dei periodici. I contenuti vengono spesso descritti, indirettamente, solo ricorrendo alla trascrizione (anche parziale) dei titoli, molte volte insufficiente a dare conto delle rubriche e degli argomenti pubblicati. Questa situazione è stata esemplificata considerando notizie e rubriche bibliografiche diffuse da periodici italiani dei secoli XVIII e XIX secolo: l'esistenza di tali contenuti si può, infatti, conoscere solo grazie a rari esempi di repertori particolarmente dettagliati, con la lettura di saggi specialistici oppure, ovviamente, ricorrendo alla consultazione dei periodici stessi. La creazione sistematica di repertori dotati di precisi descrittori dei contenuti (parole chiave) potrebbe essere una soluzione a questo problema. Questi repertori analitici sarebbero utili, in particolare, se venissero collegati ai cataloghi delle biblioteche (oggi giorno sempre più ipertestuali e dinamici), soprattutto nella prospettiva ideale di abbinarli ad ulteriori link alle riproduzioni digitali di periodici di rilevanza storica. In tal modo si potrebbe evitare che l'accesso diretto ai periodici digitalizzati e la ricerca *full-text* tra articoli e notizie favoriscano la diffusione di metodi di indagine disordinati, inconsapevoli e passivi. Sarebbe inoltre possibile risparmiare tempo nel fare ricerche su fonti periodiche non pertinenti alla propria indagine (in questo caso specifico incentrata sui contenuti bibliografici).

Periodici; Bibliografia; Digitalizzazione

Descriptions of ancient and old periodicals (approximately printed by 20th century) in bibliographies and catalogues often provides few information about the structure and the content. It is a paradox, considering the bibliographic complexity and the importance of the periodicals as a historical source. Contents are often described indirectly, only paying attention to the transcription (also incomplete) of titles; but – many times – this is not enough

to give evidence to all columns and topics. This situation has been explained through the analysis of bibliographic news and reviews spread by Italian periodicals from 18th to 19th century; as a matter of fact, this content is known only through rare examples of very detailed bibliographies, specialized studies or, clearly, reading the periodicals itself. The regular creation of bibliographies provided with key-words about contents could be a solution to this problem. These analytic bibliographies would be really useful if they were linked to the library catalogues (nowdays increasingly hypertextual and dynamic); the perfect outlook would be matching them to further links to historic periodicals in digital formats. In this way could be avoided that the direct access to digitized periodicals and the full-text research among articles and news promote the spread of disorganised, unaware and passive research methods. It would also be possible to save time avoiding to make researches on periodical not relevant about your own topic (in this case the contents are about bibliography).

Periodicals; Bibliography; Digitization

Andrea De Pasquale

Per un'emeroteca nazionale digitale

L'«Efemeriteca» nazionale alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il 1° ottobre 1881 venne nominato direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele II dal ministro Guido Baccelli il giovane conte Domenico Gnoli.

L'incarico che gli era stato assegnato era tra i più prestigiosi all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione – si trattava di dirigere la più vasta ma recente biblioteca di Roma e una delle più importanti del Regno, destinata a diventarne la più grande – ma anche particolarmente delicato e gravoso. La Vittorio Emanuele era reduce da un triste periodo di gestione, segnato da furti e inadeguatezze, e giaceva in uno stato di disordine che necessitava di un'immediata azione organizzativa per avviarne al più presto l'apertura al pubblico, sospesa già da tempo, a causa delle inchieste che vi erano state.

Dopo la riconsegna della Biblioteca alla fruizione degli studiosi già alla fine del 1882, Gnoli intraprese una politica biblioteconomica all'avanguardia che segnò e trasformò la storia dell'istituto, e l'avviò

verso determinate linee di indirizzo.

Tra queste ebbe sicuramente un grande peso il criterio di scelta delle collezioni rivolte verso l'informazione corrente e aggiornata. Con l'acquisizione di «libri di moderna pubblicazione», «pigliando le mosse dal principio del secolo», egli intese costituire «una biblioteca moderna, che contenga le principali collezioni letterarie e scientifiche italiane e straniere, le opere capitali d'ogni paese in ogni ramo del sapere». Grande impulso avvenne grazie all'attuazione della nuova legge del deposito legale del 1880 che prevedeva l'invio delle pubblicazioni direttamente alla Biblioteca, e ai massicci acquisti delle collezioni importanti, tanto che Gnoli alla fine poteva gloriarsi di «aver raccolto, con un concetto organico, una Biblioteca moderna, insufficiente senza dubbio a chi attenda ad uno studio o ricerca speciale, ma tale da corrispondere nel più dei casi ai più urgenti bisogni della coltura e della scienza».¹

Rientrava nella politica di documentazione della cultura contemporanea l'attenzione per i periodici, che, nel 1882, giungevano a 1127, opportunamente ordinati per lingua e con numerazione progressiva per testata, e la creazione di una relativa apposita sala, gemella di quella di bibliografia, la prima di questo genere in Italia, dove vennero esposti gli ultimi numeri dei 349 più importanti posseduti.²

Tale idea, già presente nelle prime relazioni, si collegava al fervore internazionale verso il tema delle riviste e la realizzazione di emeroteche nazionali, sulla base della proposta avanzata da H. Martin nel Congresso parigino dei bibliotecari nel 1900.³

Per l'attenzione tributata al materiale periodico, la Biblioteca si meritò così l'assegnazione del ruolo di conservare l'emeroteca nazionale, avvenuta con legge del 1908 del ministro Rava, grazie proprio all'impegno di Gnoli nella cura specifica delle collezioni di

¹ Citazioni da Gnoli 1882.

² Sulla figura di Gnoli cfr. De Pasquale 2017.

³ Martin 1901.

periodici.

Da lì era scaturito un interessante dibattito, il cui protagonista principale era stato il prof. Luigi Piccioni, docente di letteratura italiana all'Università di Torino dal 1905, con un intervento nel numero del 20 dicembre 1908 del «Fanfulla della domenica».

In esso egli riepilogava gli intenti dell'iniziativa legislativa:

Liberare le biblioteche centrali dalle migliaia di fascicoli e di fogli volanti che vi giungono ogni giorno a chiedere l'ospitalità di qualche scaffale, e riparare al grave inconveniente e al gravissimo danno di dover trascurare per forza di cosa, il pesante lavoro dell'ordinamento di un materiale così abbondante, che è fonte, spesso preziosa, di documenti per la storia e la cronaca della nazione: è il proposito che ha mosso il ministro Rava a ideare l'utile e moderna istituzione.⁴

Il provvedimento era però scaturito senza un piano attuativo che portasse in porto l'iniziativa dando ad essa delle linee guida metodologiche sull'operato.

Piccioni così aveva l'occasione di proporre la necessità di classificare gli articoli dei giornali, provvedendo addirittura ai ritagli degli stessi, per favorire la ricerca «col sistema della *documentazione*, già adottato e dimostrato praticamente utile dall'Institut International de Bibliographie di Bruxelles per mezzo del quale i ritagli dei giornali e le rispettive notizie sarebbero indici a se stesse, e gli studiosi e i giornalisti, risparmiando sciupio di tempo e di schede potrebbero avere giorno per giorno sott'occhio tutti i fatti della storia contemporanea».

Per attuare tutto ciò era indispensabile partire dal catalogo: «la efemeriteca dovrà avere complete e catalogate le raccolte di tutti i giornali e periodici italiani». Ma subito ne evidenziava le criticità:

Che se una difficoltà assai comune è quella di trovare nelle nostre biblioteche la raccolta completa di giornali, anche morti di pochi anni, un'altra, spesso non meno grave, ne presenta il poco ordine con cui le

⁴ Piccioni 1908.

stesse associazioni professionali di giornalisti raccolgono e conservano i documenti delle loro attività collettive e delle loro operosità di classe.⁵

L'emeroteca nazionale e Giuliano Bonazzi

Al conte Gnoli, trasferito alla Lancisiana, successe nella direzione della Vittorio Emanuele dal 1° giugno 1909, Giuliano Bonazzi, reduce dall'esperienza della direzione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino che l'aveva visto in prima linea negli interventi di restauro e di riallestimento dopo il disastroso incendio del 1904.

Egli si dedicò immediatamente all'attuazione della legge sull'Emeroteca nazionale, come risulta da una lettera del 17 aprile 1914 inviata al citato Piccioni, docente dall'anno accademico 1912-1913 anche di storia del giornalismo all'Università di Torino, che chiedeva notizie sullo *status quaestionis*.⁶

Bonazzi chiariva che «l'Emeroteca doveva consistere soprattutto in una grande e ben ordinata collezione dei principali giornali di tutte possibilmente le città d'Italia, e delle principali città di ogni nazione. Questo è appunto quello che si sta facendo nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele dove, nei magazzini appositamente preparati per la custodia della detta collezione, nei pochi anni da che l'Emeroteca è stata istituita, già molte migliaia di volumi vennero collocati con segnature, rilegature, scaffalature affatto speciali». Per le riviste si adottò «una semplice rilegatura economica in cartonaggio», più economica, che però, essendo debole, necessitava di «una speciale scaffalatura dove gli ampi volumi dei giornali quotidiani vengono collocati in posizione orizzontale anziché verticale». Semplificazioni erano attuate anche per il sistema di segnatura: «Anche la segnatura è assai più semplice di

⁵ *Ibidem*.

⁶ Le citazioni di seguito riportate sono tratte dalla minuta della lettera di Bonazzi inviata a Piccioni, conservata nell'Archivio storico della Biblioteca nazionale centrale, posizione 6b.

quella dei libri non occorrendo per i giornali la designazione dei vari elementi che si impongono nella segnatura di qualsiasi collocazione libraria, ma bastando per quelli un numero di catena».

Bonazzi inoltre ampliò e potenziò la sala delle riviste già realizzata da Gnoli, dove «erano lasciati a libera disposizione dei frequentatori l'ultimo fascicolo dei principali periodici scientifici e poligrafici, italiani e stranieri», ritenendo «che gli ultimi numeri dei cento e più giornali quotidianamente ricevuti, messi in una apposita grande sala a libera disposizione del pubblico potesse rappresentare un vantaggio non lieve per tutti coloro che, giornalisti, uomini d'affari, sociologi, ecc., hanno bisogno di tenersi al corrente delle svariate manifestazioni della vita moderna del mondo intero».

Si spostò quindi il servizio in un'altra sala più grande: «dall'antica Sala delle Riviste di trenta metri quadrati di superficie venne trasferito in un'altra sala di superficie quadrupla (m. 120); il numero delle riviste fu aumentato ed infine alla consultazione delle riviste venne aggiunta la consultazione parimenti libera dell'ultimo numero di oltre cento giornali quotidiani divisi nei seguenti gruppi: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia, Toscana, ecc. Francia, Inghilterra, Spagna, Germania, Austria, ecc. America, Asia, Africa, Colonie italiane».

Bonazzi riconosceva però che la sala non riscuoteva l'uso sperato, essendo diventata meta di passatempo di lettori occasionali che non hanno fini di studio ma solo quello di far trascorrere le ore, mentre «i giornalisti e gli uomini d'affari» che avrebbero reale necessità di consultare i giornali «vanno più comodamente a consultarli nei locali delle loro Associazioni, nei Circoli, nei Caffè, ecc.».

Rimaneva anche inattuato, per la grave carenza di personale, il progetto di spoglio degli articoli, attraverso «uno schedario di spoglio dei principali articoli giornalistici, schedario che avrebbe dovuto essere compilato e tenuto al corrente giorno per giorno, da un sottobibliotecario intelligente, colto, e molto versato nelle lingue moderne, addetto a quella sala».⁷

⁷ Zagra 2008, che trascrive in calce la lettera di Bonazzi a Piccioni del 1914.

Le campagne di microfilmatura

Sommersi dalla mole di materiale che perveniva per deposito legale e a fronte di una inveterata mancanza di personale, l'ufficio di Emeroteca nazionale decadde progressivamente riducendosi ad una sala delle riviste della Biblioteca senza mai decollare verso un servizio di carattere nazionale.

L'interesse per il materiale periodico rimase quindi nell'ombra per decenni e riaffiorò soltanto alla fine degli anni '60 in vista del trasferimento delle collezioni della Biblioteca dal Collegio Romano alla costruenda nuova sede al Castro Pretorio.

Fino al 1965 il materiale periodico era stato oggetto di scarti massicci (soprattutto per quanto riguarda le pubblicazioni delle Camere di commercio, Diocesi, etc.); dal 1966, invece, si iniziò la conservazione indifferenziata di tutto il pervenuto e, in vista del trasferimento al Castro Pretorio, per una razionalizzazione degli spazi, in analogia al materiale monografico,⁸ e nel 1970 furono create le collocazioni per formato. Fino a quest'ultimo anno si possedevano 19.878 testate, mentre dopo il 1970 si arrivò ad acquisire fino a 50.706 testate.

Già nel 1969 era stata intrapreso, con il direttore Emidio Cerulli, un piano di microfilmatura dei giornali più importanti, attuato con uno spirito nuovo, quello della cooperazione, che puntava a sanare le lacune e a mettere a disposizione riproduzioni complete delle testate, conservando in magazzino gli originali senza doverli movimentare.

Il progetto si attuò con la collaborazione dell'Archivio storico capitolino dove ha sede l'emeroteca romana e di altre biblioteche statali quali soprattutto la Nazionale Centrale di Firenze che, in cambio dei negativi dei microfilm al fine di reintegrare le testate distrutte dall'alluvione del 1966, avrebbe dovuto fornire alla Nazionale di Roma

⁸ Cavarra 2016, p. 198.

una copia positiva dei microfilm dei giornali correnti, cosa che fece solo per poco tempo, fino al 1972, quando la Nazionale di Roma decise di ordinare direttamente la microfilmatura dei giornali principali a ditte specializzate per velocizzare le operazioni di messa a disposizione del pubblico che ne reclamava la possibilità di consultazione.

Particolarmente interessante fu l'idea del Cerulli di proporre alla Direzione generale delle Accademie e biblioteche «la microfilmatura dal 1971, delle pagine regionali dei grandi quotidiani», cioè «delle cronache locali rappresentative dell'intera penisola, estratte da nove quotidiani»⁹, sulla base della considerazione che «Da un sondaggio effettuato presso tutte le biblioteche statali che ricevono la terza copia dell'esemplare d'obbligo, è risultato, infatti, che solo due Istituti conservano in originale le pagine in parola (naturalmente relative ai quotidiani della circoscrizione), e nessuno le conserva in microfilms».¹⁰

Le campagne di microfilm vennero estese anche a varie altre biblioteche italiane statali e ne fu dato il resoconto dei lavori svolti in un catalogo apposito stampato nel 1983, con lo scopo di far conoscere il posseduto, promuoverlo al pubblico e coordinare i futuri interventi anche in altri ambiti bibliotecari per evitare duplicazioni.¹¹ Tra le iniziative più massicce portate avanti in altri ambiti si ricorda quella dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna,¹² ma sicuramente il progetto più vasto rimase quello della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma che giunse a realizzare ben 50.000 bobine.¹³

Pochi anni dopo, nel 1987, la Biblioteca pubblicava il *Catalogo dei giornali quotidiani* che costituì il primo strumento per la conoscenza delle collezioni di quotidiani della Biblioteca,¹⁴ che venne poi completato nel 1992 con la catalogazione dei giornali

⁹ *Ivi*, p. 210.

¹⁰ Puglisi 2002, in part. p. 83-87.

¹¹ *Catalogo dei microfilms* 1983. Cfr. anche: Garroni 1984 e Cirocchi 2002.

¹² Campioni - Pisauri 1984.

¹³ Giorgetti 1984.

¹⁴ BNCR 1987.

non quotidiani, i settimanali tipo giornale e i giornali spenti e rari appartenenti a specifici fondi, e con le testate dei giornali di nuova acquisizione.¹⁵ In occasione della stampa del catalogo il direttore Paolo Veneziani ribadiva che «Il fondo dei giornali della Vittorio Emanuele, in relazione all'ampiezza della raccolta, quasi ventimila titoli, si presenta appunto come uno dei più importanti – se non il più importante in assoluto – fra quelli conservati nelle biblioteche italiane. Integrato da una ricchissima collezione di microfilm e con tutti gli strumenti ausiliari, tecnici e bibliografici, disponibili, esso si configura come un'autentica Emeroteca nazionale».¹⁶

L'idea di una emeroteca nazionale diffusa

Dopo l'interesse rivolto precipuamente alla microfilmatura e alla rilegatura, negli anni '80-'90, in Italia, l'attenzione si sposta sulla conservazione *in toto* del materiale periodico e ai giornali in particolare, mediante nuovi sistemi di imbustamento sottovuoto, al fine di compattare le carte e limitare il degrado dovuto all'aria e ai suoi agenti inquinanti atmosferici.

Contestualmente nel 2001 la Direzione generale per i beni librari istituiva un gruppo di lavoro, coordinato da Fiorella Romano e composto da rappresentanti dell'ICCU, delle Nazionali Centrali di Roma e Firenze, della Braidense e della Nazionale di Napoli, con «il compito di indicare, tra le testate possedute dalle biblioteche pubbliche statali, quelle ritenute maggiormente significative, a far data dall'Unità d'Italia, nonché la loro consistenza e il loro stato di conservazione riproduzione (microfilmatura e/o digitalizzazione) al fine di individuare il primo nucleo costitutivo di un'emeroteca di così ampie dimensioni». Pur interessandosi a tutta la stampa periodica, il gruppo si focalizzò innanzitutto sui quotidiani a partire

¹⁵ BNCR 1992.

¹⁶ *Ivi.*, p. V.

da 1861, riconoscendoli come particolarmente a rischio e di difficile ricostruzione delle serie complete.

Si abbandonava quindi l'idea di emeroteca unica come era stata pensata alle origini in capo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e si avanzava quella di emeroteca diffusa: «per emeroteca nazionale non vuole intendersi una collezione sterminata di giornali ubicata in un unico luogo fisico, ma una *totalità* di collezioni emerografiche variamente diffuse e articolate sul territorio e collegate in rete così da costituire un'*unità* virtuale».¹⁷

L'idea di un'emeroteca nazionale diffusa venne portata avanti da Carlo Federici, allora direttore dell'Istituto della patologia del libro, che la presentava al Convegno nazionale *Conservare il Novecento: la stampa periodica* tenutosi a Ferrara nel marzo 2001, in cui venne prevista un'apposita sessione intitolata *Per un'emeroteca nazionale*, coordinata dalla citata Fiorella Romano della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali.¹⁸

Se è fuori discussione il fatto che le due nazionali centrali ricevono per deposito legale i quotidiani che vengono pubblicati in Italia, è altrettanto vero che non tutte le edizioni locali – stampate ormai in molti quotidiani – vengono conservate dalle due nazionali centrali. C'è dunque la necessità di salvaguardare non solo l'edizione nazionale, ma anche tutte le cronache e gli eventuali supplementi locali.

Allo stesso modo può accadere che le testate locali di non rilevante tiratura – ancorchè importanti dal punto di vista documentario – trovino difficoltà a essere raccolte dalle Biblioteche nazionali centrali.

È necessario quindi progettare un'"emeroteca nazionale" (EN) che non si identifichi univocamente con il luogo di raccolta degli originali che pervengono dalle diverse amministrazioni (statale, provinciale, comunale) come copia d'obbligo, ma [...] una sorta di EN diffusa sul territorio, la quale sia in grado di garantire la tutela fisica del materiale organizzando, al tempo stesso, la disseminazione delle informazioni relative ai giornali.

¹⁷ Romano 2002, in part. p. 65-66.

¹⁸ Federici 2002, in part. p. 71-72. Cfr. anche Federici 2001.

L'idea prevedeva non solo la conservazione, incapsulati, dei giornali ma anche la loro riproduzione che per la prima volta si apriva verso la digitalizzazione e al salvataggio su CD-ROM, lasciando in subordine la microfilmatura, permettendo a tutti gli utenti delle biblioteche la loro consultazione anche eventualmente in rete, risolvendo i problemi di copyright attraverso un accordo con gli editori che consentisse l'utilizzo dei contenuti per scopi culturali.

Il progetto però, troppo ambizioso, non ebbe un'attuazione pratica e rimase senza esiti.

Per un'emeroteca digitale nazionale

Intorno all'anno in cui ragionava di un'emeroteca diffusa, e nel corso di quelli successivi, si sono avvicinati in numerose realtà nazionali progetti di carattere e estensione diversi di digitalizzazione di periodici.

Tra i primi pionieristici progetti di digitalizzazione dei periodici e giornali spicca sicuramente quello della Biblioteca Nazionale Braidense. Essa fin dal 1995 con l'allestimento del laboratorio nella sede distaccata del Castello di Vigevano aveva iniziato la digitalizzazione del proprio materiale periodico che negli anni venne potenziato e ampliato.

Il primo progetto prese il nome di Emeroteca virtuale aperta (E.V.A)¹⁹ e ha permesso la riproduzione per ben 250.000 pagine dei periodici di alto profilo culturale prevalentemente milanesi e lombardi pubblicati nell'Ottocento e Novecento e ampiamente significativi per la ricostruzione della vita culturale, politica, scientifica e economica del periodo in questione, con l'obiettivo di realizzare una banca dati aperta, ossia in continuo ampliamento.

La base dati venne pensata come una struttura gerarchica e relazionale che consentisse l'accesso al periodico sia dal titolo della

¹⁹ Angeletti 2002.

testata, sia dall'articolo e permettesse un'interrogazione di ricerca con i canali dell'autore, titolo, cronologia.

Successivamente, nel 2002, venne avviato un nuovo progetto, detto Giornali & altro (G.E.A.) per la digitalizzazione di 600.000 pagine di testate senza indice, in particolare quotidiani, bisettimanali, quindicinali, ecc., pubblicazioni che si caratterizzano per il grande formato e per la mancanza di sommario, estesi cronologicamente dalla seconda metà dell'800 in poi. Si trattava di materiale estremamente fragile per il suo supporto non durevole e di grande importanza per le ricerche di storia locale, spesso posseduti in copia unica solo dalla Biblioteca. La ricerca sulle testate appartenenti al progetto GEA poteva essere fatta per titolo (dalla pagina dell'indice delle testate) e per data (dalla pagina della ricerca); inoltre per ogni testata il livello di indicizzazione era il fascicolo e i dati erano concatenati in un ordine gerarchico, dalla testata agli anni, quindi ai volumi e ai fascicoli, giungendo quindi a sfogliare il numero desiderato e navigare all'interno della testata stessa.

Nello stesso anno 2002, si pensò di rendere disponibili su Internet le digitalizzazioni, dando vita nel marzo 2003 all'Emeroteca Digitale Braidense (EDB), un sistema applicativo predisposto per distribuire agli utenti della rete le pagine digitalizzate dei periodici, in costante aggiornamento e aggiornato tecnologicamente fin dal 2004, che oggi contiene 960 testate per un totale di circa un milione e mezzo di pagine fruibili liberamente via web per i documenti fuori diritti.

Alcuni altri progetti hanno avuto la pretesa di portare alla realizzazione di emeroteche regionali o perlomeno si sono presentati come tali.²⁰

Sono i casi della Biblioteca universitaria di Padova che ha costituito la *Biblioteca digitale del Veneto* ma che comprende in realtà attualmente una sessantina di pubblicazioni periodiche stampate a Padova prevalentemente nella seconda metà dell'Ottocento; della Biblioteca

²⁰ Se non diversamente citato, i progetti sono confluiti in Internetculturale: <<http://internetculturale.it>>.

Provinciale Pasquale Albino di Campobasso che, nel progetto *Emeroteca digitale del Molise*, ha digitalizzato il fondo posseduto dei periodici molisani comprendente 761 testate, sia storiche, sia correnti, che, pur non identificandosi con la totalità delle testate impresse nel territorio molisano, è rappresentativo dell'intera produzione locale; della Biblioteca Provinciale di Potenza che con il progetto *Emeroteca lucana in digitale* ha portato alla digitalizzazione di 147 testate di quotidiani, quindicinali, riviste letterarie, riviste di agricoltura, previa una ricognizione su tutto il territorio regionale, al fine di recuperare fascicoli mancanti o testate conservate in altre biblioteche, soprattutto nella Biblioteca provinciale di Matera.

A quest'ultimo progetto si può associare quello della Biblioteca nazionale di Potenza inerente la *Digitalizzazione dei periodici lucani*, con il recupero di 158 testate anche a partire dai microfilm di originali della Biblioteca nazionale di Firenze.

Infine, si cita il progetto di *Emeroteca digitale della Puglia* della Biblioteca S. Teresa dei Maschi de Gemmis di Bari, che comprende circa 900 testate di periodici posseduti dalle biblioteche pugliesi e digitalizzate dalle biblioteche capofila dei poli SBN all'interno del progetto finanziato dalla Regione Puglia.

Ha invece un carattere diverso il progetto della Regione Piemonte intitolato *Giornali del Piemonte* destinato a diventare il *Portale dell'informazione giornalistica piemontese*, che ha messo insieme in un unico portale le piattaforme *Mentelocale*, che dal 2006 permette di consultare in modalità digitale le fonti giornalistiche del territorio; *TecaDigitale*, il servizio di ricerca e consultazione di oltre 200 periodici e di circa 800 monografie corredati delle loro informazioni catalografiche; il progetto di digitalizzazione dell'Archivio Storico «La Stampa» dalla sua fondazione fino al 2005.²¹

Altri progetti hanno avuto una dimensione locale, legata all'ambito cittadino. Ad esempio si segnalano quelli della Biblioteca civica Attilio Hortis intitolato *Trieste periodici digitali*, con periodici dal

²¹ <<http://www.giornalidelpiemonte.it>>. Cfr. Brunetti 2014.

XVIII secolo ad oggi, in lingua italiana, slovena e tedesca; quello relativo alla digitalizzazione dei periodici locali della Biblioteca civica Barrilli di Savona; quello della Biblioteca Palatina di Parma chiamato *Raccolta di periodici e giornali parmensi*, costituito da un insieme di 331 testate uscite con pochi numeri o delle quali si conservano alcune testimonianze, quasi tutte risalenti ad un arco temporale compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del secolo scorso; quello della Biblioteca Universitaria di Pisa detto *Fondo giornali pisani*, composto da 10 testate che appartengono alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento; quelli della Biblioteca Universitaria di Napoli, detti *Periodici letterari napoletani* e "*Cavalcare*" *l'Unità: satira, politica, cultura nei giornali napoletani dell'Ottocento* dedicato ai giornali risorgimentali, pubblicati a Napoli.

Di ambito provinciale è invece il progetto della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma dedicato ai *Periodici della provincia di Roma tra Otto e Novecento* pervenuti per diritto di stampa.

Si ricordano ancora il progetto coordinato dall'ICCU relativo a periodici e riviste preunitarie, comprendente oltre sessanta testate, edite tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento e presenti prevalentemente presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, la Biblioteca universitaria di Pisa, e quello della Biblioteca Nazionale di Firenze dedicato ai Periodici della I guerra mondiale, comprendente periodici e i giornali che hanno giocato un ruolo importante durante il conflitto e nel periodo precedente l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli Alleati.

Infine, per il carattere specialistico, si ricordano quelli del Centro internazionale periodici musicali (CIRPeM) di Parma, costituente l'archivio di periodici musicali italiani che copre l'arco temporale dall'inizio del XIX secolo ai giorni nostri e costituisce la maggior raccolta specializzata del settore oggi esistente in Italia, e quello della Biblioteca della Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco di Roma dedicato alla Storia dell'opinione pubblica in Italia attraverso la stampa periodica che contiene periodici prescelti dalla Biblioteca Basso che

vanno dal 1829 al 1949.

A fronte di progetti ovviamente legati ad ambiti locali, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ha recentemente ripreso in mano l'idea di una emeroteca nazionale da realizzarsi con tecnologie digitali.

Come è noto la Biblioteca nazionale centrale di Roma coordina il Google Project Italia, sulla base di un accordo siglato dal Ministero dei beni culturali e da Google il 9 marzo 2010, successivamente integrato il 17 febbraio 2011 per prevedere la partecipazione della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Il progetto ha come scopo la digitalizzazione di edizioni stampate fra il 1601 e il 1872, opere quindi di pubblico dominio (considerando 140 anni dalla data di pubblicazione), prevedendo la digitalizzazione di almeno 500.000 volumi in 6 anni rinnovabili.

Il progetto iniziato nell'agosto 2012, ha avuto fasi successive che hanno visto la partecipazione di diverse biblioteche pubbliche statali.

A partire dalla seconda fase, conclusasi nel dicembre 2016, la Biblioteca nazionale ha iniziato ad avviare la campagna dei periodici, originariamente non previsti dall'accordo, dopo una verifica legislativa attuata con la collaborazione degli uffici legali di Google e la consulenza del Servizio II della Direzione generale biblioteche e istituti culturali.

In sostanza si è estesa la digitalizzazione a tutti i periodici italiani più vecchi di 70 anni, fino al 1946, previa una loro inventariazione per volumi in SBN e un controllo delle consistenze a catalogo e in magazzino.²²

²² La collezione di periodici della Biblioteca nazionale centrale di Roma comprende oggi circa 70.000 periodici di cui circa 60.000 italiani. Di essi circa 10.000 correnti. Possiede anche 1.300 quotidiani di cui circa 100 correnti; 800 settimanali di cui circa 100 correnti; 2.000 testate di documentazione periodica di fonte pubblica. Tale patrimonio è stato acquisito tramite deposito legale, acquisti, doni e scambi, e anche nell'ambito dell'acquisizione di alcuni fondi, tra cui spicca ultimamente quello dell'ISIAO, comprendente circa 2.300 testate. Esso è messo a disposizione nella Sala Emeroteca dove si consultano anche le riproduzioni in microfilm del materiale.

I periodici sono organizzati in 27 fondi, tra cui i principali sono Giornali e gazzette

La catalogazione del materiale in SBN era già iniziata nel 1996 e tra il 2000 e il 2002 è stato realizzato un progetto di retroconversione del catalogo storico cartaceo, procedendo alla catalogazione del materiale periodico insieme alle monografie al momento dell'acquisizione di nuovi fondi bibliografici pervenuti.

Nella seconda fase del progetto Google books si sono digitalizzati circa 10.000 volumi di periodici per circa 1.000 testate e nella fase terza, iniziata nel gennaio 2017, circa 60.000 volumi per un totale di 6.000 testate, complessivamente per un ammontare di 20 milioni di pagine.

Sono stati quindi digitalizzati tutti i periodici italiani posseduti, in buone condizioni conservative, pari quindi a tutto quello che è pervenuto per deposito legale.

Contestualmente la Biblioteca, dotata di apposite strumentazioni, ha avviato la digitalizzazione delle sue oltre 50.000 bobine in microfilm di testate periodiche (1.025 titoli italiani e stranieri), di cui circa 6.000 sono state già digitalizzate.

In più il 18 luglio 2017 è stata sottoscritta con il Senato della Repubblica una convenzione di durata quinquennale, che ha come obiettivo la realizzazione di un'Emeroteca nazionale contenente una collezione di periodici italiani digitalizzati mediante la ricostruzione completa di annate periodiche possedute dalle due biblioteche. Il Senato metterà a disposizione 60 testate storiche italiane già digitalizzate e disponibili sul loro portale GiSID oltre alla collezione completa dell'Avanti, 42 testate italiane e straniere microfilmate e circa 800 testate italiane e straniere in formato cartaceo.

dei sec. XVII-XIX; Periodici correnti; Periodici di accademie e altre istituzioni culturali italiane e estere; Periodici in lingua straniera; Periodici letterari del '900 (fondi Falqui e Petrucciani) e in altri fondi; Periodici e almanacchi romani (fondo Ceccarius); Periodici e bibliografie in formato non cartaceo; Giornali elettronici e basi di dati; Almanacchi e annuari; Fumetti e altre pubblicazioni di evasione. Le collezioni storiche vennero concentrate nella collocazione 5 al IX piano dei magazzini (2922 testate).

È risultato quindi naturale riprendere in mano l'originario compito, mai soppresso della Biblioteca Nazionale centrale di Roma, di costituire l'Emeroteca Nazionale.

È stato realizzato un portale detto Emeroteca Digitale, ospitato all'interno della Teca digitale della Biblioteca, che contiene attualmente 2117 testate periodiche provenienti non solo dal progetto Google ma anche dal trascorso progetto europeo Athena, a cui la Biblioteca aveva partecipato, e dalla digitalizzazione dei microfilm della Biblioteca, sviluppando una collezione che conta attualmente oltre 15 milioni di immagini.

All'interno dell'Emeroteca digitale è possibile effettuare sia una ricerca semplice che avanzata o scorrere semplicemente la lista alfabetica dei titoli presenti e delle annate disponibili. Attualmente la Teca non supporta la tecnologia OCR (la funzionalità è in fase di progettazione), ma per i circa 60.000 volumi digitalizzati con il progetto Google books è possibile la ricerca a testo intero sul portale del progetto.

L'idea è quella di potenziare il portale nell'immediato futuro con altre risorse di periodici digitali provenienti da altre campagne di digitalizzazione italiane, al fine di ricostruire una bibliografia completa a partire anche da ACNP (Archivio collettivo nazionale dei periodici) che integri le collezioni stesse, colmando le lacune e restituendo le testate nella loro completezza. Contestualmente si sta lavorando per integrare nel portale il digitale nativo, coinvolgendo gli editori, in modo che mettano a disposizione direttamente le risorse in formato digitale, nell'ambito della complessiva problematica di più vasto respiro del deposito legale digitale.

IMMAGINI

The screenshot displays the digital library interface of the Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. At the top, the logo and name of the library are visible. A navigation menu includes 'Stampati', 'Immagini', 'Musica', 'Manoscritti', 'Fondi d'autore', and 'Emeroteca'. A search bar is present with a search icon and the text 'Cerca ricerca avanzata'. Below the navigation, six digital items are presented in a grid:

- STAMPATI:** A book cover for 'L'ANGURIA LIRICA' by TULLIO DALBISOLA, featuring a large red circle and a vertical line.
- IMMAGINI:** A black and white photograph of a city square with a central fountain and a horse sculpture.
- MUSICA:** A book cover for 'LA FIAMMA' by OTTORINO RESPIGI, featuring a classical architectural scene.
- MANOSCRITTI:** A page from a manuscript with a large illuminated initial 'C' and text in two columns.
- FONDI D'AUTORE:** A page of handwritten notes in red and black ink, listing names like 'V. Deain' and 'V. Beale' with dates and page numbers.
- EMEROTECA:** A photograph of a bookshelf with several books, including one titled 'TRO TUT' and another with 'BERLUS' visible.

At the bottom of the page, there is a footer with contact information: 'Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Viale Castro Pretorio, 105 - 00185 Roma, Italia, Tel. 39 06 498991' and 'Contatti, Crediti, Accessibilità'.

Fig.1.
Pagina principale della Teca digitale della BNCR

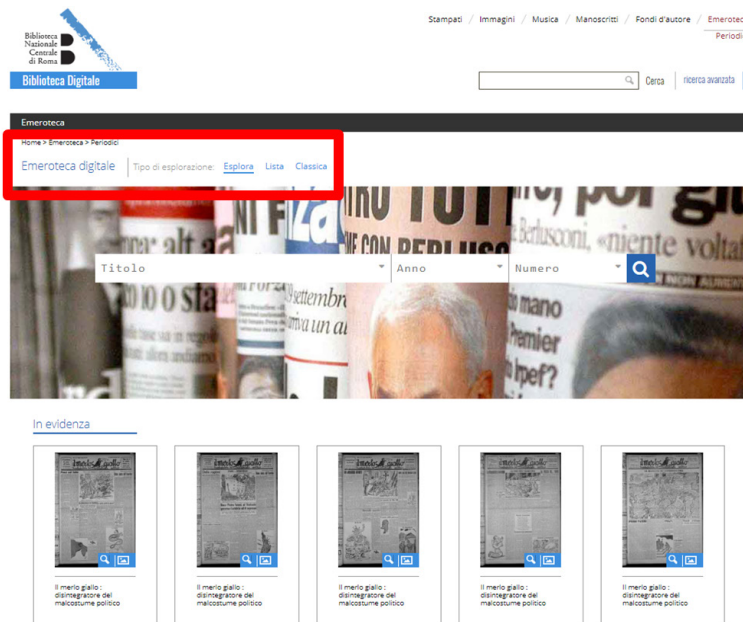


Fig.2.
Schermata principale dell'Emeroteca digitale

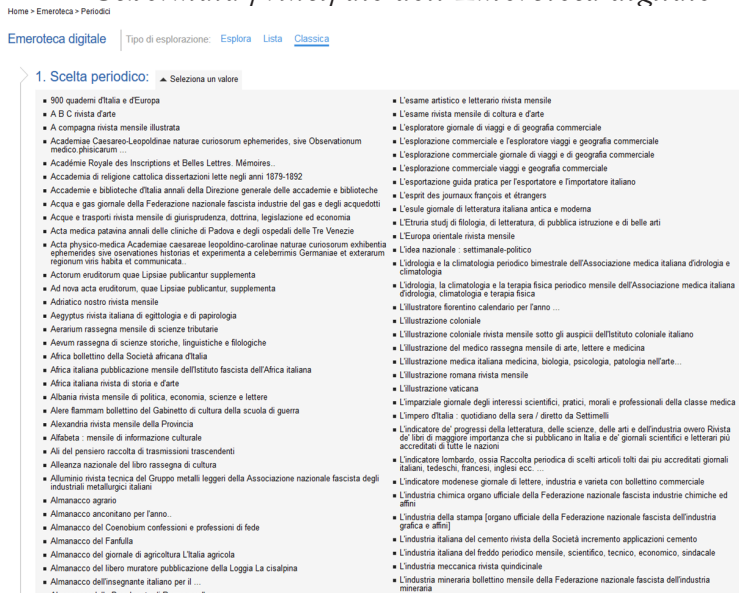


Fig.3.
Lista navigabile dei titoli disponibili



Fig. 4.
Visualizzatore

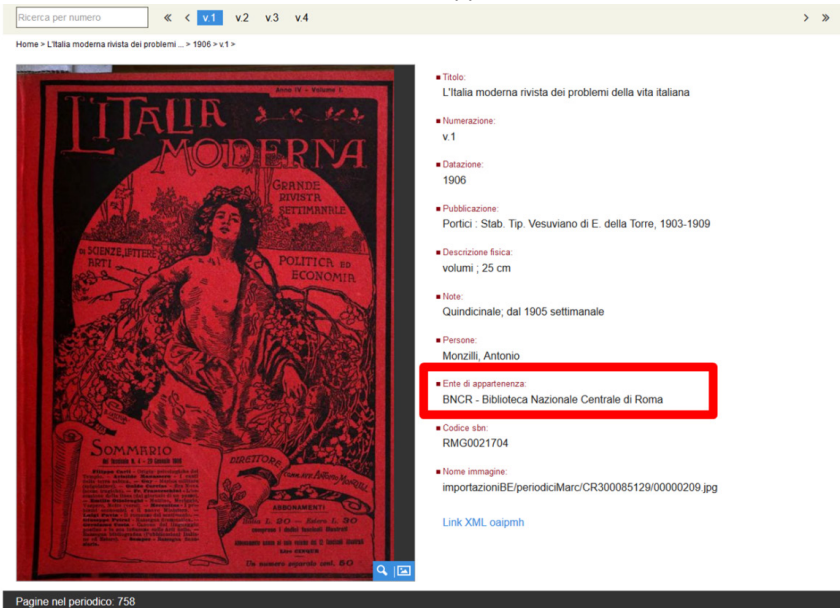


Fig. 5.
Risorsa con metadati ed Ente di appartenenza

Bibliografia

- Angeletti 2002 = Cecilia Angeletti, *EVA: emeroteca virtuale aperta. Periodici digitalizzati della Biblioteca nazionale Braidense*, in *Conservare il Novecento: la stampa periodica. 2. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 29-30 marzo 2001. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p. 154-159.
- BNCR 1987 = Biblioteca nazionale centrale di Roma, *Catalogo dei giornali quotidiani*, a cura di Alberta Pannain Bertone; presentazione di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 1987.
- BNCR 1992 = Biblioteca nazionale centrale di Roma, *Catalogo dei giornali*, a cura di Alberta Pannain Bertone; presentazione di Paolo Veneziani, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 1992.
- Brunetti 2014 = Dimitri Brunetti, *Testate giornalistiche d'informazione locale: interventi di digitalizzazione e valorizzazione in Piemonte*, «Digitalia», IX (2014), n. 1, p. 89-101.
- Campioni - Pisauri 1984 = Rosaria Campioni - Nazareno Pisauri, *Periodici e nuove tecniche dell'informazione nelle biblioteche: esperienze e prospettive in Emilia Romagna*, in *I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca nazionale Braidense, Milano, 26 febbraio 1983*, a cura di Carlo Carotti e Lorenzo Ferro, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 104-116.
- Catalogo dei microfilms 1983 = Catalogo dei microfilms di giornali e periodici posseduti dalle biblioteche statali*, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1983.
- Cavarra 2016 = Angela Cavarra, *Il trasferimento e la riorganizzazione della Biblioteca nazionale al Castro Pretorio*, in *La grande biblioteca d'Italia. Bibliotecari, architetti e artisti all'opera (1975-2015)*, a cura di Andrea De Pasquale, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2016.
- Cirocchi 2002 = Gloria Cirocchi, *Conservazione: c'è ancora posto per il microfilm?*, in *Conservare il Novecento: la stampa periodica. 2. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 29-30 marzo 2001. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana

- biblioteche, 2002, p. 142-153.
- De Pasquale 2017 = Andrea De Pasquale, *La politica bibliotecaria di Domenico Gnoli per la Vittorio Emanuele*, in *Al regno di Romolo succede quello di Numa: Domenico Gnoli direttore della Biblioteca nazionale centrale (1881-1909)*, coordinamento scientifico di Andrea De Pasquale; atti a cura di Silvana de Capua, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2017, p. 21-43.
- Federici 2001 = Carlo Federici, *Linee progettuali per la costituzione di un'emeroteca nazionale*, «Cabnewsletter», n.s., 6 (2001), n. 1, p. 2-6.
- Federici 2002 = Carlo Federici, *Per un'emeroteca nazionale*, in *Conservare il Novecento: la stampa periodica. 2. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 29-30 marzo 2001. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p. 68-76.
- Garroni 1984 = Maria Luisa Garroni, *Proposte per la microfilmatura*, in *I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca nazionale Braidense, Milano, 26 febbraio 1983*, a cura di Carlo Carotti e Lorenzo Ferro, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 55-57.
- Giorgetti 1984 = Anna Maria Giorgetti, *Esperienze di conservazione e microfilmatura dei giornali nella Nazionale di Roma*, in *I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare: atti del Convegno promosso dalla Biblioteca nazionale Braidense, Milano, 26 febbraio 1983*, a cura di Carlo Carotti e Lorenzo Ferro, Milano, F. Angeli, 1984, p. 89-92.
- Gnoli 1882 = Domenico Gnoli, *Relazione del prefetto della Biblioteca Vittorio Emanuele a S.E. il Ministro della Pubblica istruzione, anno 1881-1882*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 277, 25 novembre 1882, p. 5114-5119 (ripubblicata poi a Roma, Botta, 1882).
- Martin 1901 = Henry Martin, *Mémoire sur un projet de création d'une bibliothèque centrale des journaux*, in *Procès-verbaux et mémoires du Congrès international de numismatique et d'art de la médaille contemporaine, tenu à Bruxelles les 26, 27, 28 et 29 juin 1910*, Bruxelles, Victor Tourneur, 1910.
- Piccioni 1908 = Luigi Piccioni, *L'Efemeriteca nazionale*, «Fanfulla della domenica», 20 dicembre 1908.
- Puglisi 2002 = Paola Puglisi, *Per un archivio nazionale della stampa periodica. I giornali nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Conservare il*

- Novecento: la stampa periodica. 2. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 29-30 marzo 2001. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p. 81-99.
- Romano 2002 = Fiorella Romano, *Introduzione*, in *Conservare il Novecento: la stampa periodica. 2. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 29-30 marzo 2001. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p. 63-67.
- Zagra 2008 = Giuliana Zagra, *Lettera dall'emeroteca nazionale*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani, Graziano Ruffini, Roma, Sinnos, 2008.

Abstract

La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, per la ricchezza delle collezioni periodiche che conservava, fin dal 1908 è stata investita del ruolo di costituire e conservare l'Emeroteca nazionale. Tale compito, scaturito dalle specifiche attenzioni verso i periodici da parte de direttore Domenico Gnoli e potenziato dal suo successore Giuliano Bonazzi, a cui corrispose anche la creazione di una ricca sala dei giornali e riviste, esposte alla consultazione del pubblico, è andato con gli anni affievolendo. La partecipazione della Biblioteca, in qualità di coordinatore, al progetto Google books che ha consentito la digitalizzazione di tutti i periodici italiani non sottoposti a vincoli di copyright, e l'avvio di una massiccia campagna di digitalizzazione dei microfilm dei giornali posseduti permettono di ripensare il progetto originale e di creare un'emeroteca nazionale digitale destinata ad arricchirsi costantemente con la partecipazioni di altre istituzioni interessate al progetto.

Periodici; Giornali; Biblioteca Digitale; Google

The National Central Library of Rome, for the wealth of the periodic collections it conserved, since 1908 has been invested with the role of establishing and conserving the National Collection of periodical publications (Emeroteca). This task, arising from the specific attentions to the periodicals by director Domenico Gnoli and enhanced by his successor Giuliano Bonazzi, which also corresponded to the creation of a rich hall of newspapers and magazines, exposed to public consultation, went with the years fading. The participation of the Library, as coordinator, in the Google Books project that allowed the digitization of all Italian periodicals not subject to copyright restrictions, and the launch of a massive digitization campaign of the microfilms of the owned newspapers allow to rethink the original project and to create a digital national library for periodicals and newspapers to be constantly enriched with the participation of other institutions interested in the project.

Periodicals; Newspapers; Digital library; Google

Alberto Salarelli

*Le riviste di bibliografia e il mondo dell'open access:
una disamina a partire da DOAJ*

Premessa

Nel contesto attuale è difficile, se non impossibile, parlare di comunicazione scientifica senza prendere in considerazione il ruolo che l'accesso aperto riveste in tale attività. Un ruolo che non si esercita unicamente sul piano pragmatico, ovvero nella proposta di una filiera di pubblicazione distinta rispetto alle forme editoriali che potremmo definire tradizionali, ma che si estende in modo sempre più significativo al piano valoriale, quindi al 'perché' il farsi della scienza – cioè quella via lunga e travagliata che collega l'intuizione, la ricerca e la formalizzazione dei risultati – debba essere comunicato in maniera il più possibile aperta e gratuita attraverso Internet.¹ Proprio per questa attenzione al ruolo della ricerca nei confronti del corpo sociale non è fuori luogo riferirsi all'open access (OA) come a un vero e proprio movimento il quale, di fatto, cavalca un'idea di conoscenza come bene comune che ha radici profonde nella

¹ Suber 2012.

cultura occidentale² fino al punto da riverberarsi nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* laddove si afferma che ogni individuo ha diritto a «ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere» (art. 19). Un'idea nobile e antica, quindi, che il movimento OA riprende e rinverdisce in una fase storica in cui l'editoria scientifica sembra imporre i propri interessi commerciali senza prestare soverchia attenzione alla funzione sociale del proprio compito mentre, al contempo, l'immediatezza e la velocità dei sistemi digitali suggeriscono nuove forme di comunicazione a costi più contenuti rispetto alle soluzioni analogiche.³

Come noto, le strategie attraverso cui perseguire un'efficace politica OA sono due, entrambe raccomandate fin dalla Budapest Declaration, vero atto fondativo del movimento, sottoscritta nel febbraio del 2002. Esse consistono: a) nell'autoarchiviazione dei contributi scientifici in forma aperta presso un archivio istituzionale che garantisca identità dell'autore, datazione certa e integrità del contenuto (*green road*); b) nella implementazione di riviste ad accesso aperto che, pur mantenendo le tradizionali funzioni dei periodici scientifici pubblicati da editori commerciali, possano essere consultate senza restrizioni di accesso, quindi senza la necessità di sottoscrivere un abbonamento (*gold road*). In questo contributo ci soffermeremo su questa seconda strada prendendo in esame alcune delle caratteristiche dei periodici OA in campo bibliografico/biblioteconomico così come esse possono evincersi dall'esame dei titoli elencati in DOAJ, senza dubbio la directory più importante a livello internazionale sul tema dell'editoria scientifica in formato aperto.

Ma, prima di addentrarci nel merito della questione, sono necessarie un paio di riflessioni di carattere più generale, la prima riguardo alle

² Cassella 2012, in part. cap. 1.

³ Si veda la proposizione con cui si apre la dichiarazione di Budapest sull'open access: «An old tradition and a new technology have converged to make possible an unprecedented public good» (<<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>).

specificità delle riviste OA rispetto alle testate commerciali, la seconda sul rapporto privilegiato che lega le discipline della biblioteconomia e della scienza dell'informazione con le istanze messe in campo dal movimento dell'accesso aperto.

Il senso delle biblioteche per l'openness

In cosa, quindi, una rivista OA si distingue da un tradizionale periodico scientifico a pagamento? La risposta è contenuta, per l'appunto, nel concetto di *openness*: per il lettore la consultazione degli articoli a testo pieno è gratis. Eppure, a monte di questo esito apparentemente semplice, ovvero la possibilità di offrire un accesso senza limitazioni ai prodotti della ricerca, si colloca una situazione assai complessa. Innanzitutto, evidentemente, c'è il problema di definire un modello economico che consenta il sostentamento della testata senza poter contare sulle risorse derivanti dalla sottoscrizione di abbonamenti. Se è vero che, rispetto alle tradizionali filiere commerciali, le testate OA generalmente consentono un significativo contenimento dei costi,⁴ la questione del “chi paga?” rimane fondamentale. Finanziamenti pubblici e contributi richiesti agli autori (*article processing fee*) sono, ad oggi, le due modalità più comuni di copertura dei costi delle riviste OA, questo significa che la fondazione di un periodico ad accesso aperto o la riconversione di un periodico a pagamento in una testata OA impone la definizione di un assetto editoriale completamente nuovo: una situazione che, rispetto alle prassi consolidate dell'editoria commerciale, può sollevare più di un interrogativo sulla qualità del prodotto finale. Il problema, in fin dei conti, non sta tanto nel fatto che un bene che non costa nulla possa essere percepito come di scarso valore, quanto nelle modalità con cui vengono coperti i costi di produzione di ciò che viene messo a disposizione gratuitamente: a fronte di contributi pubblici talora

⁴ Cassella 2012, p. 55-56.

irrisori, di impiego massivo di forza-lavoro derivante da prestazioni volontarie, di forme di autofinanziamento da parte degli autori o di sponsorizzazioni da parte di privati, il tema della qualità delle testate OA permane come il convitato di pietra attorno al tavolo di confronto con i periodici commerciali. Ed è per questo che la definizione di un set di parametri allo scopo di determinare il grado di qualità di una pubblicazione si rivela un passaggio strategico per affrontare i molti pregiudizi che ancora insistono attorno alle pubblicazioni aperte, pregiudizi in grado di sminuire o talora di annullare, agli occhi delle comunità di studiosi, gli evidenti vantaggi di cui può godere un'editoria OA in termini di ampiezza di disseminazione delle pubblicazioni e del relativo aumento del numero delle citazioni ricevute.

Una seconda riflessione preliminare, come anticipato, riguarda lo specifico segmento di ricerca che la nostra indagine coinvolge, ovvero quello delle discipline LIS. Rispetto a molti altri settori, sia dell'ambito delle scienze dure sia di quello delle *humanities*, che sono venuti a conoscenza dell'esistenza e delle opportunità offerte dall'OA a processo ormai avviato, la comunità biblioteconomica internazionale ha da sempre manifestato uno spiccato interesse nell'implementazione del processo stesso e nella promozione dell'intero movimento.⁵ Era destino, verrebbe da dire. Ma perché? Direi che la questione va esaminata sotto differenti aspetti. Il primo di essi consiste nel fatto che, molto prosaicamente, le biblioteche sono state le prime istituzioni ad essere pesantemente toccate dall'aumento indiscriminato dei prezzi dei periodici: la sempre più marcata difficoltà nel predisporre budget adeguati per la sottoscrizione degli abbonamenti ha sollecitato nel mondo delle biblioteche accademiche una riflessione complessiva sul modello editoriale *readers' pay*;⁶ una riflessione che ha trovato uno sbocco naturale nelle soluzioni riconducibili all'accesso aperto.

A questo aspetto si collega il coinvolgimento diretto dei bibliotecari/

⁵ La letteratura dedicata all'affinità di vedute tra il mondo delle biblioteche e l'accesso aperto è vastissima. Per un primo approccio si veda Bosc - Harnad 2005.

⁶ Suber 2012, cap. 2.

biblioteconomi in quanto esperti della teoria e della pratica della mediazione informativa: va da sé che quando si affronta un problema di riassetto complessivo del ciclo di pubblicazione dei risultati della ricerca coloro che si occupano a vario titolo di indicizzazione, gestione di sistemi informativi bibliografici, recupero dell'informazione, bibliometria siano considerati quali interlocutori di primo piano. Di conseguenza, se esaminiamo con sguardo retrospettivo il contributo offerto dai professionisti delle biblioteche nello sviluppo del movimento OA, possiamo notare come esso si sia declinato in modi diversi ma egualmente importanti:

- including records for OA journals in their public catalogues and e-journals lists
- collaborating with their institutions to establish institutional repositories
- participating in, and at times, leading institutional initiatives to encourage faculty to deposit their work in the institution's repository
- digitizing historical collections and providing OA
- becoming active OA journal publishers.⁷

Ciò nonostante sarebbe riduttivo, e miope, ritenere che il coinvolgimento di coloro i quali operano nell'alveo delle discipline bibliografiche sia unicamente riconducibile ad una sommatoria di competenze professionali che i soggetti interessati possono mettere a disposizione della causa. Mantenere il discorso esclusivamente su un piano tecnico farebbe perdere di vista il vero motore che ha sospinto le biblioteche a promuovere il movimento OA; questo motore si alimenta infatti con valori profondi e condivisi, primo fra tutti l'impegno in favore del «widest possible access to information for all peoples», come indicato nel *IFLA Statement on Open Access to Scholarly Literature and Research Documentation*⁸ ovvero il documento, reso noto nel 2004, che segna ufficialmente la netta presa di posizione politica della

⁷ Cfr. Alam 2014, p. 451.

⁸ <<https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-open-access-to-scholarly-literature-and-research-documentation>>.

biblioteconomia internazionale in supporto all'OA. In altre parole le biblioteche hanno abbracciato la causa dell'OA innanzitutto perché credono nel contributo che essa potrà offrire alla creazione di una «infrastruttura informativa aperta, la quale è requisito fondamentale ad una crescita culturale collettiva che sfocia nel benessere economico di un paese».⁹

Di questo stretto apparentamento tra le biblioteche e l'accesso aperto risulta interessante verificare gli esiti, ad esso riconducibili, sul piano delle modalità di diffusione dei prodotti della ricerca di ambito bibliografico/biblioteconomico, in particolare quante e quali siano le riviste del settore diffuse in coerenza con i principi dell'OA. Come anticipato, condurremo questa disamina a partire dai titoli presenti in DOAJ.

DOAJ: il "one stop shop" per i periodici open

In un contesto caratterizzato da un mutamento rapido e continuo com'è quello dell'editoria digitale, la possibilità di avere dei punti di riferimento stabili su cui fare affidamento per poter ottenere informazioni precise ed aggiornate si rivela un'esigenza impellente. Nel mondo dei periodici OA questo ruolo è rivestito, in modo unanimemente riconosciuto, da DOAJ, ovvero la *Directory of Open Access Journals*, una risorsa che ha alle spalle una storia ultradecennale:

The initiative to start the project Directory of Open Access Journals (DOAJ) was taken in 2002 at the first Nordic Conference on Scholarly Communication (NCSC). The idea was to develop a one stop shop service which made it easier for libraries and aggregators to integrate OA-journals data in their services, for OA-publishers to get their journals visible and for readers to find OA-material.¹⁰

⁹ De Robbio 2007, p. 6.

¹⁰ Johansson - Wahlgren 2008, p. 1.

Ad oggi i periodici elencati nella base di dati sono quasi undicimila, pubblicati in più di cento differenti Paesi e rappresentativi di molteplici aree di ricerca.¹¹ Lo scopo dichiarato, come si evince dalla citazione, è quello di offrire un servizio rivolto a tre diverse tipologie di portatori di interesse: gli utenti, innanzitutto, che possono ricercare in DOAJ le riviste e gli articoli del loro ambito di indagine, gli editori OA che hanno la possibilità di aumentare la visibilità delle loro testate e, infine, le biblioteche e gli aggregatori che possono liberamente utilizzare i metadati della piattaforma per arricchire i loro servizi e disseminare così ulteriormente i contenuti delle riviste. L'impegno di DOAJ – che, economicamente, si regge al 50% su sponsorizzazioni e al 50% sul contributo economico di istituzioni che editano periodici OA – consiste nel garantire un elevato livello di qualità dei titoli che vengono elencati nella directory, il che comporta il rispetto di alcuni principi basilari:¹²

- tutti i contenuti delle riviste devono essere OA secondo la definizione della BOAI (Budapest Open Access Initiative), e cioè consentire agli utenti di leggere, scaricare, copiare, distribuire, stampare, ricercare o linkare il full-text degli articoli;
- deve essere prevista una forma di peer-review o di controllo editoriale;
- gli articoli devono esporre i risultati di ricerche originali o devono proporre rassegne di ricerche consone ai fini dell'aggiornamento dei membri di una determinata comunità scientifica;
- i periodici devono essere pubblicati con regolarità (almeno un fascicolo all'anno);
- non deve essere contemplato un periodo di embargo: quindi gli articoli dell'ultimo numero di una determinata rivista devono

¹¹ Questo e i successivi riferimenti ai dati relativi a DOAJ sono aggiornati al 31 dicembre 2017.

¹² Cfr. quanto riportato nella pagina “Information for Publisher” del sito di DOAJ: <<https://doaj.org/publishers>>.

- essere immediatamente disponibili al pubblico;
- l'utilizzo dell'ISSN è obbligatorio.

Questi criteri, previsti fin dalle origini del progetto, si sono via via fatti più stringenti nel corso degli anni, soprattutto in considerazione dell'elevata crescita del settore dei periodici OA, una crescita che non vede all'orizzonte battute di arresto¹³ e che tuttavia, proprio per questo successo improvviso e, almeno in parte, inatteso, è stata spesso caratterizzata da situazioni di discontinuità, di improvvisazione, di scarso controllo sulla qualità dei contenuti quando non, addirittura, da fenomeni di malaffare come quello che va sotto il nome di *predatory journals*.¹⁴ In particolare a cavallo tra il 2015 e il 2016 DOAJ, oltre a rendere più selettiva la procedura di registrazione di nuove testate, ha promosso una campagna di revisione dei titoli già presenti nella base di dati portando alla cancellazione di quasi quattromila riviste che si è ritenuto per vari motivi non essere più meritevoli dell'inclusione nella directory stessa.¹⁵ Un ulteriore passo in avanti verso l'obiettivo dichiarato del miglioramento della qualità complessiva dei titoli elencati nella directory è consistito nella definizione di un livello di eccellenza basato su una serie di buone pratiche relative all'archiviazione dei

¹³ Kramer 2017.

¹⁴ Vale a dire testate che offrono agli accademici la pubblicazione di articoli in formato OA senza alcun reale processo di controllo della qualità dei contenuti, il tutto ovviamente dietro pagamento di un lauto compenso ai sedicenti editori di questi periodici di bassa lega: «These predatory publishers are dishonest and lack transparency. They aim to dupe researchers, especially those inexperienced in scholarly communication. They set up websites that closely resemble those of legitimate online publishers, and publish journals of questionable and downright low quality» (Beall 2012, p. 179).

¹⁵ In specifico: tre quarti dei titoli sono stati rimossi perché i rispettivi editori non hanno provveduto nei tempi stabiliti alla ricompilazione della scheda informativa del periodico da loro pubblicato. Fra le altre cause di esclusione: cessazione della pubblicazione, irraggiungibilità del sito web, mancata adesione alle buone pratiche previste da DOAJ, non disponibilità a titolo gratuito del full-text degli articoli (Marchitelli *et al.* 2017, p. 8).

contenuti, all'utilizzo di identificatori permanenti, al dettaglio dei metadati, all'adozione di licenze Creative Commons e all'inclusione nel database SHERPA/ROMEO relativo all'esplicitazione delle politiche di copyright. Le testate conformi a questi requisiti sono da tre anni identificate in DOAJ con un sigillo (*seal*) che ne attesta l'elevata qualità relativamente alle procedure di pubblicazione OA, quindi

*all journals in DOAJ must achieve a certain level of quality and best practice to be indexed and inclusion in the DOAJ already denotes quality and the seriousness of the journal. The Seal is intended as a badge reserved for those journals and publishers who really adhere to best practice in the context of open access publishing.*¹⁶

Pare che la scelta di alzare l'asticella dei criteri che delimitano la possibilità di poter essere inseriti in DOAJ non abbia comunque svolto una funzione di deterrenza nei confronti degli editori che aspirano a vedere i loro titoli elencati nella directory: sono più di trecento le domande di ammissione di nuove testate che vengono presentate ogni mese¹⁷ a dimostrazione da un lato dell'eccezionale espansione dell'editoria scientifica in formato aperto e dall'altro del ruolo unanimemente riconosciuto di DOAJ come riferimento autoritativo a livello internazionale in termini di validazione delle procedure di pubblicazione. Ed è proprio su quest'ultimo presupposto che una disamina sullo stato dei periodici ad accesso aperto nel settore LIS condotta sui titoli presenti in DOAJ può rivelarsi particolarmente significativa per definire lo stato dell'arte.

¹⁶ Olijhoek - Mitchell - Bjørnshauge 2015, p. 5.

¹⁷ <<https://blog.doaj.org/category/news-update/application-form-news-update/>>.

I periodici bibliografici in DOAJ: caratteristiche a confronto

Il computo dei periodici nell'ambito LIS in DOAJ e l'elencazione su base statistica di alcune delle loro caratteristiche principali sono un tema che da una decina d'anni riceve una costante attenzione nella letteratura scientifica, soprattutto da parte di studiosi indiani.¹⁸ Il motivo della caratterizzazione su base geografica di questo filone di studi si spiega considerando il fatto che l'India è un Paese in forte sviluppo nel quale le élite al comando della politica e dell'economia sono convinte che tale espansione possa essere perseguita e migliorata attraverso un costante investimento in ricerca pura e applicata, come dimostra l'attuale collocazione di questo Stato al sesto posto della classifica mondiale per ammontare di spesa complessiva in R&D.¹⁹ In quest'ottica i canali di pubblicazione ad accesso aperto, in grado quindi di massimizzare l'impatto dei risultati della ricerca contenendo i costi della filiera editoriale, si sono rivelati da diverso tempo come un'opportunità di enorme interesse al punto che «India is not only leading the open access movement among the developing countries, but is also making the developed countries aware of quality scholarly literature originating in developing countries, which was earlier hidden from developed nations».²⁰

Quindi, allo stato attuale, possiamo affermare che l'auspicio formulato da Bhaskar Mukherjee una decina di anni fa, e cioè che «although OA e-journals is predominantly published by developed countries than in the less-developed countries we may expect such LIS OA journals from less-developed countries also»,²¹ si è rivelato

¹⁸ Tra i contributi più recenti: Lihitkar - Lihitkar 2013; Jamdade 2013; Thavamani 2013; Singh - Shah - Gul 2014; Pujar 2014; Kuri 2014; Maity - Teli 2015; Sahoo - Birtia - Mohanty 2017.

¹⁹ <https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_countries_by_research_and_development_spending>.

²⁰ Ghosh - Das 2007, p. 249.

²¹ Mukherjee 2008, p. 216.

sostanzialmente corretto come dimostrato dalla crescita globale dei periodici LIS ad accesso aperto passati da poco più di una decina nel 2003 agli oltre cento attuali e, in specifico, dal numero consistente di nuove testate pubblicate nei paesi in via di sviluppo fra cui spiccano Brasile e Indonesia che occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto dopo gli USA per numero di periodici LIS elencati in DOAJ. Semmai è interessante notare come proprio l'India, nonostante l'interesse della comunità LIS attorno all'accesso aperto testimoniato – come detto – da una notevole letteratura sull'argomento, non sia riuscita a mantenere un numero significativo di testate presenti in DOAJ: se ancora nel 2016 erano sei le riviste bibliografico/biblioteconomiche presenti nella base di dati,²² alla fine del 2017 questo numero si era ridotto ad una sola, essendo state depennate le altre per vari motivi durante la campagna di revisione di cui abbiamo accennato in precedenza.²³

Veniamo ora all'analisi delle riviste presenti in DOAJ. Si procederà in questo modo: in prima battuta ci limiteremo a riportare in questo contributo i dati ricavabili direttamente dalla directory mentre, in un passaggio successivo, si provvederà all'elencazione di alcune caratteristiche specifiche individuate grazie ai siti web delle diverse testate, in modo da far emergere un panorama editoriale più preciso, i cui dettagli non siano unicamente ricavati dallo strumento aggregatore ma possano essere desunti dalle fonti primarie a cui esso si alimenta.

²² Cfr. Sahoo - Birtia - Mohanty 2017.

²³ La questione dell'editoria scientifica in India meriterebbe un saggio a sé. Basti accennare, in questa sede, al fatto che gli enormi investimenti in ricerca hanno portato ad una crescita impetuosa ma disordinata dei periodici di settore. Una situazione non esente, quindi, da fenomeni massivi di editoria predatoria, pratica di malaffare in relazione alla quale l'India si colloca ai vertici mondiali (cfr. Shah - Dandawate - Gutam 2016; Pulla 2016). L'elenco delle riviste depennate da DOAJ si può consultare a questo indirizzo: <https://docs.google.com/spreadsheets/d/183mRBRqs2jOyP0qZWXN8dUd02D4vL0Mov_kgYF8HORM/edit?usp=sharing>.

Tenendo presente che DOAJ come strumento di organizzazione semantica dei propri titoli adotta, con alcuni adattamenti, la Library of Congress Classification (la tassonomia è consultabile a partire dalla voce di menu “Browse Subjects”), esaminiamo innanzitutto i periodici elencati nella classe “Bibliography. Library science. Information resources” che, al 31 dicembre 2017, risultano essere 128.

I filtri applicabili all'elenco dei titoli sono nove:

1. *subject*: in pratica non risulta di alcuna utilità essendo impiegato in modo incoerente all'interno della base dati;²⁴
2. *article processing charges (APCs)*: indica il numero delle testate per le quali è richiesto un contributo spese da parte dell'autore dell'articolo ai fini del sostentamento del processo editoriale. Nella fattispecie la stragrande maggioranza dei periodici LIS in elenco (96, 8%) non richiede agli autori nessun esborso finanziario;
3. *DOAJ seal*: indica le riviste alle quali è stato attribuito il marchio di qualità di DOAJ, rilasciato sulla base di sette criteri che devono essere rispettati come indicazione di un «high publishing standard».²⁵ Le riviste insignite in ambito LIS sono nove tra le quali anche l'italiana «JLIS.it»;
4. *journal license*: specifica la tipologia di licenza Creative Commons adottata da ciascuna testata. Le soluzioni più diffuse risultano essere: CC BY (adottata da 50 riviste), CC BY-NC-ND (26) e CC BY-NC (20);
5. *publisher*: elenca gli editori ordinandoli per il numero di testate ad essi riferibili. Anche in questo caso l'utilità del filtro è scarsa stante il fatto che perlopiù ogni editore risulta presente con

²⁴ Di fatto tutti i titoli in elenco condividono un soggetto principale che coincide con la classe generale di riferimento LCC (Bibliography. Library science. Information resources) mentre solo alcune testate specificano un secondo ambito semantico attraverso l'attribuzione di un ulteriore descrittore.

²⁵ <<https://doaj.org/faq#seal>>.

- un solo titolo; d'altro canto, come noteremo successivamente, da questi dati è possibile ricavare facilmente una statistica più significativa in grado di evidenziare la tipologia dell'editore: accademico, istituzionale, privato;
6. *country of publisher*: raggruppa le differenti testate per il rispettivo paese di edizione. Le prime dieci posizioni sono le seguenti:²⁶ United States (26); Brazil (17); Indonesia (10); Spain (9); Poland (7); United Kingdom (6); Switzerland (4); Germany (4); Taiwan, Province of China (3); Canada (3);
 7. *full text language*: raggruppa le differenti testate sulla base della lingua utilizzata nella stesura degli articoli (si noti che, per parecchie riviste, è ammissibile più di una opzione). Le prime dieci posizioni sono le seguenti: English (83); Spanish, Castilian (33); Portuguese (25); Indonesian (10); German (8); Polish (7); French (6); Chinese (5); Italian (4); Romanian, Moldavian, Moldovan (2);
 8. *peer review*: indica la tipologia di revisione a cui sono sottoposti gli articoli. La maggioranza delle testate LIS prese in esame (55%) prevede l'utilizzo di una valutazione a doppio cieco: Double blind peer review (70); Peer review (22); Blind peer review (20); Editorial review (9); Open peer review (2);
 9. *date added to DOAJ*: raggruppa le testate in riferimento all'anno della loro immissione in DOAJ. Sulla base dei dati forniti è ricavabile il grafico riportato in Fig. 1 che evidenzia come gli anni più recenti, ed in specifico il 2017, abbiano visto una crescita impetuosa del numero di titoli inclusi nella piattaforma.

²⁶ Alla fine del 2017 l'Italia risultava presente con due sole testate: «JLIS.it» (presente in DOAJ da giugno 2010) e «Bibliothecae.it» (in DOAJ da gennaio 2017). Da marzo 2018 si è aggiunta anche «AIB Studi».

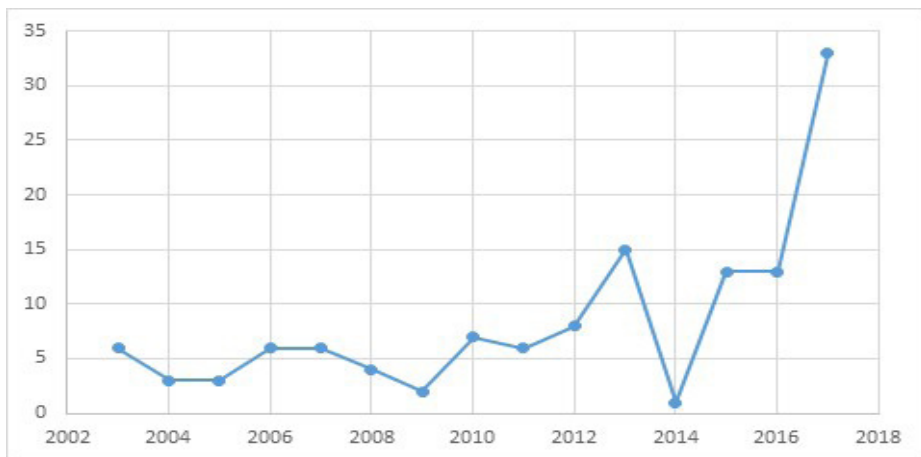


Fig. 1. Numero di riviste LIS inserite in DOAJ per anno

Quali considerazioni possono essere svolte prendendo in esame questi indicatori? Innanzitutto siamo di fronte a un insieme particolarmente ristretto considerando il complesso delle testate di DOAJ: i titoli LIS infatti coprono poco più dell'1% del totale, cioè una vera e propria nicchia.

Si tratta di periodici pubblicati in tutto il mondo: infatti anche se agli USA appartiene circa un quinto dei titoli, sono ben 37 gli stati presenti nell'elenco con almeno una testata. Un fatto che corrobora l'ipotesi, già validata in altri contesti, di una specificità culturale del web diffusa al punto da incrinare affermazioni troppo semplicistiche sull'eccessiva americanizzazione dei contenuti divulgati in Internet.²⁷

In termini di globalizzazione, è semmai molto più significativo osservare l'elevato numero di periodici LIS che adottano l'inglese come lingua principale di redazione degli articoli (oltre il 60%). Per quanto concerne il modello economico di riferimento siamo di fronte a una nettissima prevalenza del finanziamento pubblico rispetto all'*article processing fee*, una soluzione quest'ultima – come osserva

²⁷ Si vedano, per esempio, le osservazioni di Richard Rogers in merito alle differenti versioni linguistiche degli articoli presenti su Wikipedia (Rogers 2016, p. 267).

Maria Cassella²⁸ – più specificamente caratteristica del settore STM (Scientifico Tecnico Medico). Tale asserzione è confermata dall'analisi delle tipologie di editori ricavabili dall'elenco: circa il 70% delle testate è pubblicato da un ateneo pubblico o da un istituto di ricerca superiore, mentre un altro 20% fa riferimento ad associazioni di professionisti del settore: la presenza di editori scientifici commerciali è quindi irrisoria. Tutto ciò, ovviamente, si riflette anche nella scelta delle tipologie di licenze adottate: nella maggioranza dei casi siamo di fronte all'uso della CC-BY ovvero la licenza che consente la massima libertà all'utente che ha la facoltà – fatti salvi i diritti morali degli autori – di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico i contenuti degli articoli, nonché di poterli trasformare allo scopo di creare nuove opere per qualsiasi fine, anche commerciale.

Due ultime considerazioni, infine, relative alla qualità dei periodici LIS in DOAJ: la prima riguarda la scelta, effettuata da parte della maggioranza delle testate, di adottare la forma di peer-review più stringente, cioè il doppio cieco: sappiamo bene che questa non è la soluzione perfetta (com'è noto nessuno ha ancora escogitato un sistema di revisione senza macchia) nondimeno essa più di altre dovrebbe prevenire forme di pregiudizio nei confronti degli autori. Il che, considerando come i periodici OA siano spesso palestre di scrittura per giovani ricercatori,²⁹ sembra configurarsi come una scelta lungimirante, come una garanzia di giusto compromesso tra qualità dei contenuti e novità delle voci in grado di proporli. La seconda considerazione concerne la crescita dei titoli presenti in DOAJ: se nei primi dieci anni di vita della base di dati il numero di nuove testate immesse è stato mediamente di cinque, a partire dal 2013³⁰ tale numero è triplicato e, addirittura, nel corso del 2017 si è raggiunta la cifra record di trentatrè. Evidentemente, in un mondo in rapida e convulsa

²⁸ Cassella 2012, p. 59.

²⁹ *Ivi*, p. 74.

³⁰ Con l'eccezione del 2014, anno in cui DOAJ, per esigenze di revisione della base dati, inibì per alcuni mesi la possibilità di effettuare nuove richieste di iscrizione.

crescita come quello dell'editoria OA, i responsabili di molte riviste bibliografiche hanno ritenuto che la presenza in DOAJ rappresentasse una sorta di certificato di qualità per le loro pubblicazioni. Un modo, insomma, per rendersi riconoscibili e per validare l'eccellenza dei propri contenuti.

Fino a qui i dati ricavabili direttamente da DOAJ. Tuttavia, come si diceva, essi non sono sufficienti per rispondere ad alcune domande che già in letteratura sono state poste e alle quali fino ad ora non è stata data risposta. Ci riferiamo, in specifico, a due questioni sollevate da Kotti Thavamani:³¹ lo studioso indiano si chiede innanzitutto quante sono le riviste elencate in DOAJ che rappresentano delle start-up e quante invece sono versioni digitali di periodici originariamente pubblicati in cartaceo. Il secondo quesito è se vi siano delle aree, nel novero delle discipline bibliografiche, poco o per nulla rappresentate nelle riviste LIS presenti nella directory.

Fuor di dubbio si tratta di due interrogativi importanti che è giusto porre per comprendere la fisionomia dell'editoria LIS ad accesso aperto. Analizzando in dettaglio i siti delle singole riviste abbiamo ricavato alcuni elementi utili per formulare una prima sommaria risposta.³²

Per quanto concerne il primo punto, come si osserva nella figura 2, possiamo osservare che la maggioranza delle riviste elencate in DOAJ sono native digitali. Si tratta, com'è ovvio, di un dato atteso, quello che però colpisce è la percentuale di questa maggioranza (62%) che non è certo possibile definire come schiacciante. Infatti ben il 38% è rappresentato da riviste nate in cartaceo che, solo successivamente, in virtù delle mutate condizioni tecnologiche, sono state convertite in digitale mettendo in cantiere, al contempo, un recupero del progresso

³¹ Thavamani 2013, p. 255.

³² I dati ricavati dall'esame dei siti delle singole riviste (da cui sono stati estrapolati successivamente i valori percentuali riportati nell'articolo) sono disponibili al seguente indirizzo: <<https://docs.google.com/spreadsheets/d/14hcFpQxHtfVPo-vKHWyB4vXoJ5tcwFgpJxAlpUXOo8Tg/>>.

e cioè procedendo alla digitalizzazione dei fascicoli pubblicati in forma stampata, operazione che per diverse testate è stata portata a termine integralmente. In altre parole possiamo affermare che i vantaggi del pubblicare online non solo hanno stimolato la nascita di nuove testate (come evidenziato dal numero crescente di nuove iscrizioni a DOAJ) ma hanno anche convinto diverse riviste con una storia ultradecennale alle spalle, quindi antecedente agli sviluppi dell'editoria aperta, a mutare il loro assetto verso questo tipo di soluzione.

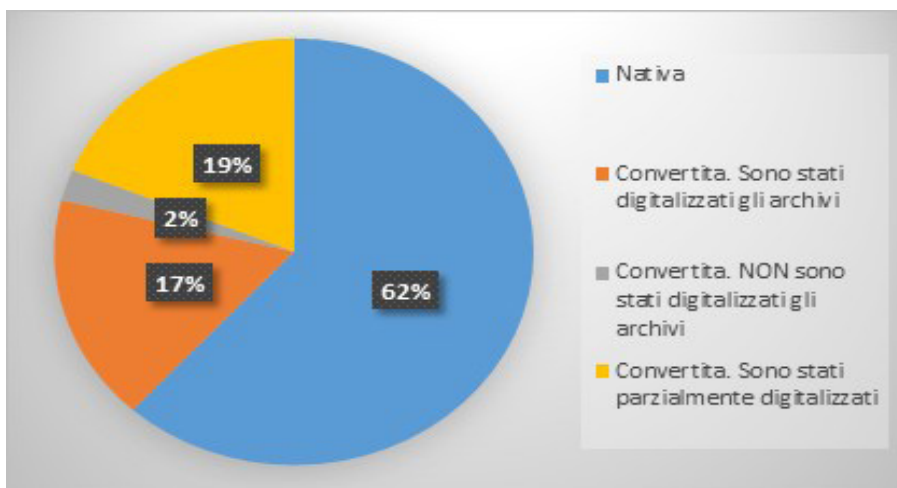


Fig. 2. Riviste LIS in DOAJ digitali native o digitalizzate.

E, trattando di storia, è altresì importante osservare come le date di pubblicazione delle riviste convertite al digitale si spalmino in maniera alquanto uniforme su un ampio arco cronologico che ha la sua origine nel 1911, anno di uscita del primo numero del «Journal of the Medical Library Association» (già «Bulletin of the Medical Library Association»), periodico oggi interamente consultabile online, per giungere al 2004 anno di uscita del primo fascicolo cartaceo di «Enl@ce-Revista Venezolana de Información, Tecnología y Conocimiento», ultima testata nata in cartaceo e successivamente transitata al digitale.

Veniamo ora alla seconda questione, cioè quella relativa agli ambiti

di interesse delle testate LIS incluse in DOAJ.³³ Diciamo subito che, in questo caso, la nostra rilevazione non può che assumere un valore spannometrico in considerazione del fatto che una risposta più precisa implicherebbe un notevole impegno di tempo necessario per un'analisi attenta di un numero significativo di articoli pubblicati per ogni testata, onde ricavarne un profilo scientifico preciso e dettagliato. Nel nostro caso ci siamo limitati a un controllo delle pagine di presentazione delle riviste inserite nei rispettivi siti web e a una scorsa degli indici dei fascicoli pubblicati nelle ultime annate. Il risultato è il seguente:

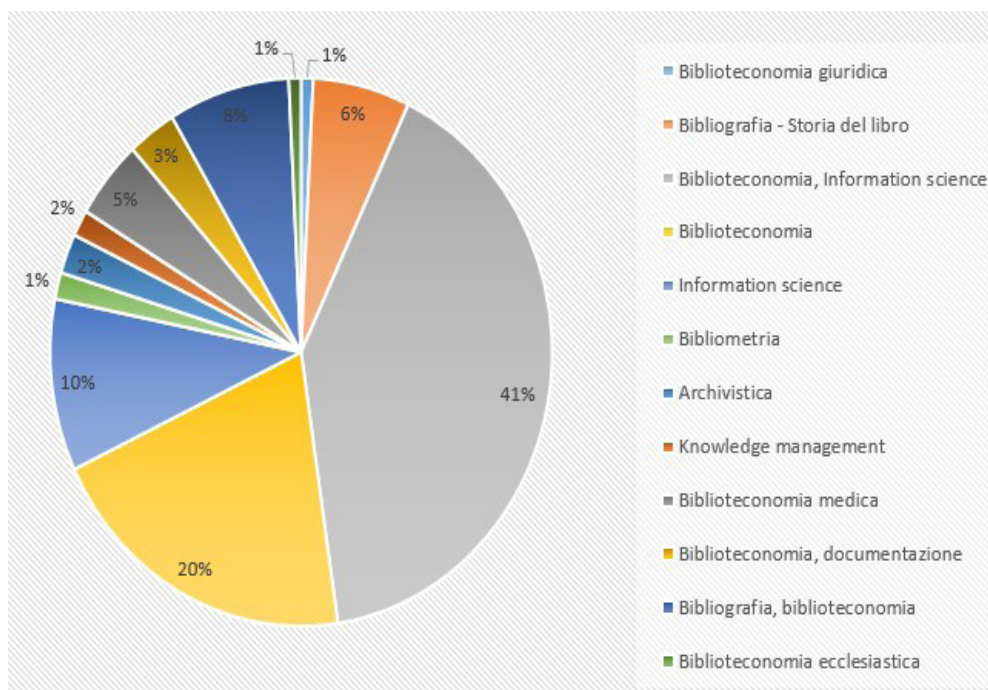


Fig. 3. Ambiti di interesse delle riviste LIS in DOAJ

Come si può osservare l'ambito maggiormente coperto dalle riviste

³³ Una suddivisione delle riviste LIS in DOAJ relativamente alle tematiche trattate, seppure approntata in modo molto approssimativo, è presente in Stephen, Balamurogan 2015.

incluse nella directory (41%) è quello che genericamente indichiamo con l'acronimo LIS, quindi riviste di natura generalista in grado di ospitare articoli di biblioteconomia e scienza dell'informazione nell'accezione più ampia di questi termini. Peraltro non mancano testate esclusivamente dedicate a solo uno dei due soggetti costituenti l'accoppiata: biblioteconomia (26 riviste) o information science (13). Quindi l'ambito LIS nel suo complesso copre oltre il 70% dei titoli presenti. La parte rimanente è frammentata in riviste dedicate alle problematiche di particolari tipi di biblioteche (religiose, mediche, giuridiche) e a specifici settori di ricerca (bibliometria, knowledge management, archivistica, documentazione). Tuttavia la parte preponderante di questo 30% è rappresentata da riviste di natura biblioteconomico/bibliografica (10% del totale) o bibliografico/bibliologica (6% del totale). Potremmo quindi concludere - come era prevedibile anche in questo caso visto che le tematiche relative all'innovazione tecnologica tendono a prediligere testate edite in digitale - che se i periodici legati a temi biblioteconomico/gestionali e alle questioni attinenti l'evoluzione dei sistemi informativi e della documentazione digitale sono di gran lunga l'ambito disciplinare più trattato, nondimeno anche i settori della biblioteconomia/bibliografica e, sebbene in modo più risicato, della storia del libro, risultano rappresentati nel complesso in modo non del tutto marginale.

E sul piano qualitativo, come possono essere valutate le riviste LIS in DOAJ? Il dibattito sul tema è, com'è noto, accessissimo, sia per quanto concerne il valore delle riviste open access in senso lato, sia per quello che concerne lo specifico ambito disciplinare bibliografico/biblioteconomico.³⁴ Lungi dal voler approfondire in questa sede i termini della questione (termini oltremodo complessi visto che coinvolgono interessi di natura scientifica, commerciale, lobbistica etc.) mettiamo sul tavolo della discussione un solo dato, ovvero la percentuale di presenza delle testate DOAJ all'interno delle

³⁴ Fra le analisi sulla qualità dei periodici open access dell'ambito LIS si segnalano Xia 2012 e Chen - Du 2016.

principali basi di dati di riferimento per il settore LIS e cioè LLIS (Library Literature & Information Science Full Text), LISA (Library and Information Science Abstracts) e LISTA (Library, Information Science & Technology Abstracts):

LLIS	18%
LISA	23%
LISTA	36%

Non sono, come si vede, percentuali irrisorie, tutt'altro: in sostanza oltre il 40% delle riviste è indicizzato in almeno uno dei database di spicco per il nostro settore. Quindi se le basi di dati più autorevoli per le discipline LIS spogliano decine di testate aperte, evidentemente è perché si è ritenuto che in termini qualitativi esse rappresentino un'eccellenza nell'ambito della ricerca. E, in ogni caso, anche per un database di riferimento generale per i settori bibliometrici come SCOPUS la percentuale dei titoli LIS di DOAJ si attesta sul 19%: in pratica una rivista su cinque. Un risultato interessante.

Conclusioni

Pur considerando i travagli che hanno segnato e segnano tutt'ora la sua esistenza (abbiamo accennato alle problematiche della definizione di un efficace modello economico e al fenomeno dei *predatory journals*), pare fuori di discussione che l'open access sia destinato a rimanere fra noi a lungo. In particolare, per quanto concerne l'ambito LIS, questa modalità di divulgazione dei risultati della ricerca è fortemente in sintonia con i valori più profondi che innervano la storia della biblioteconomia, soprattutto per quanto attiene alla necessità di eliminare – per quanto possibile – le barriere che si frappongono tra i bisogni informativi e le fonti attraverso cui essi possono essere soddisfatti. In altre parole, l'idea che l'informazione scientifica non

debba più essere considerata una merce ma un bene pubblico,³⁵ soprattutto quando la ricerca è finanziata con le tasse dei cittadini, quell'idea, insomma, che sta spingendo un numero sempre crescente di istituzioni a emanare *policies* che consentano un accesso aperto ai lavori prodotti dai propri scienziati, è un'idea che la biblioteconomia moderna ha sempre perseguito con determinazione, ponendo la facilità di accesso e la gratuità del medesimo tra i propri valori essenziali.

È quindi innanzitutto su questa base assiologica che le riviste open access dell'ambito LIS hanno la loro prima e più importante ragion d'essere, senza per questo trascurare il fatto che l'aumento di visibilità dei prodotti open e il corrispettivo incremento di citazioni a loro riferentesi³⁶ fa sì che, in una logica di premialità accademica caratterizzata dal mantra del *publish or perish*, la scelta di una testata ad accesso aperto come sede di pubblicazione possa risultare particolarmente appetibile per il ricercatore desideroso di migliorare le proprie performance bibliometriche. Il punto è che nella sterminata offerta di periodici OA non è sempre agevole individuare una soluzione seria (cioè non predatoria), qualitativamente valida (sotto il profilo della gestione editoriale complessiva, dalla peer review all'accessibilità degli archivi dei numeri pregressi), scientificamente autorevole.

Per questo DOAJ rappresenta un punto di riferimento fondamentale, come testimoniato da molte guide consultabili online rivolte a coloro che si accingono a pubblicare in open access.³⁷ In questo senso il mondo LIS non fa eccezione: le oltre centoventi riviste elencate nel repertorio già oggi presentano un'offerta molto articolata per gli autori legati alle discipline del libro e del documento, non solo

³⁵ Suber 2012, p. 116.

³⁶ Che, in generale, le riviste open access siano più citate di quelle tradizionali è un fatto ormai acclarato (Tennant *et al.* 2016; Piwowar *et al.* 2018). Per quanto concerne in specifico l'ambito LIS, anche per una riflessione complessiva sugli indicatori di impatto al di là del conteggio delle citazioni, si può fare riferimento a Yuan - Hua 2010.

³⁷ Ad esempio: <<http://www.openaccess.nl/en/what-is-open-access/quality>> e <<https://acrl.libguides.com/scholcomm/toolkit/evaluating>>.

per gli ambiti legati all'innovazione tecnologica ma anche, seppur in misura minore, per quelli di matrice storico-filologica.

Bibliografia

- Alam 2014 = Intekhab Alam, *Changing role of academic librarians in open access environment*, «International Research: Journal of Library & Information Science», IV (2014), 4, p. 449-457.
- Beall 2012 = Jeffrey Beall, *Predatory publishers are corrupting open access*, «Nature», CDLXXXIX (2012), 7415, p. 179 <<https://www.nature.com/news/predatory-publishers-are-corrupting-open-access-1.11385>>.
- Bosc - Harnad 2005 = H el ene Bosc - Stevan Harnad, *In a paperless world a new role for academic libraries: providing open access*, «Learned Publishing», XVIII (2005), p. 95-99, <<http://dx.doi.org/10.1087/0953151053585028>>.
- Cassella 2012 = Maria Cassella, *Open Access e comunicazione scientifica: verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012.
- Chen - Du 2016 = Ming Chen - Yunfei Du, *The status of open access library and information science journals in SSCI*, «The Electronic Library», XXXIV (2016), 5, p. 722-739, <<http://dx.doi.org/10.1108/EL-05-2015-0070>>.
- De Robbio 2007 = Antonella De Robbio, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli, ClioPress, 2007 (disponibile online: <<http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.htm>>).
- Ghosh - Das 2007 = S. B. Gosh - Anup Kumar Das, *Open access and institutional repositories. A developing country perspective: a case study of India*, «IFLA Journal», XXXIII (2007), 3, p. 229-250.
- Jamdade 2013 = Mohan L. Jamdade, *A bibliometric study of Directory of Open Access Journals: special reference to Library & Information Science*, «Asian Journal of Multidisciplinary Studies» I (2013), 1, p. 48-62, <<http://www.ajms.co.in/sites/ajms2015/index.php/ajms/article/view/8>>.
- Johansson - Wahlgren 2008 = Anna-Lena Johansson - Ingela Wahlgren, *The one stop shop to open access journals. DOAJ*, «Sciecom Info», (2008), 4, p. 1-3 <<http://portal.research.lu.se/ws/files/3867639/1361286.pdf>>.
- Kramer 2017 = David Kramer, *Steady, strong growth is expected for open-access journals*, «Physics Today», LXX (2017), 5, p. 24-28 <<http://dx.doi.org/10.1063/PT.3.3550>>.

- Kuri 2014 = Ramesh Kuri, *Foot marks of LIS Journals in DOAJ: an analytical study*, «Asian Journal of Multidisciplinary Studies», II (2014), 5, p. 80-86, <<http://www.ajms.co.in/sites/ajms2015/index.php/ajms/article/view/329>>.
- Lihitkar - Lihitkar 2013 = Ramdas Lihitkar - Shalini R. Lihitkar, *Open access Library and Information Science journals on DOAJ: an analytical study*, «International Journal of Advanced Library and Information Science» I (2013), 1, p. 33-61, <<http://scientific.cloud-journals.com/index.php/IJALIS/article/view/Sci-119>>.
- Maity - Teli 2015 = Asish Maity - Soumen Teli, *A bibliometric analysis on the Directory of Open Access Journals (DOAJ) in the subject domain of LIS from the year 2004-2014*, «International Journal of Innovative Research in Science, Engineering and Technology», IV (2015), 4, p. 1955-1962, <<http://dx.doi.org/10.15680/IJIRSET.2015.0404021>>.
- Marchitelli *et al.* 2017 = Andrea Marchitelli - Paola Galimberti - Andrea Bollini - Dominic Mitchell, *Improvement of editorial quality of journals indexed in DOAJ: a data analysis*, «JLIS.it», VIII (2017), 1, p. 1-21 <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-12052>>.
- Mukherjee 2008 = Bhaskar Mukherjee, *Open access scholarly publishing in library and information science*, «Annals of Library and Information Studies», LV (2008), p. 212-223.
- Olijhoek - Mitchell - Bjørnshauge 2015 = Tom Olijhoek - Dominic Mitchell - Lars Bjørnshauge, *Criteria for open access and publishing*, «ScienceOpen Research», (2015), p. 1-8 <<http://dx.doi.org/10.14293/S2199-1006.1.SOR-EDU.AMHUHV.v1>>.
- Piowar *et al.* 2018 = Heather Piowar - Jason Priem - Vincent Larivière - Juan Pablo Alperin - Lisa Matthias - Bree Norlander - Ashley Farley - Jevin West - Stefanie Haustein, *The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of open access articles*, «PeerJ» 6 (2018), e4375, <<http://dx.doi.org/10.7717/peerj.4375>>.
- Pujar 2014 = Shamprasad M. Pujar, *Open access journals in Library and Information Science: a study*, «Annals of Library and Information Studies», LXI (2014), p. 199-202.
- Pulla 2016 = Priyanka Pulla, *Predatory publishers gain foothold in Indian academia's upper echelon*, «Science», (2016), <<http://dx.doi.org/10.1126/science.aal0526>>.
- Rogers 2016 = Richard Rogers, *Metodi digitali. Fare ricerca sociale con il*

- web*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Rufai - Gul - Shah 2011 = Reyaz Rufai - Sumeer Gul - Tariq Ahmad Shah, *Open access journals in Library and Information Science: the story so far*, «Trends in Information Management», VII (2011), 2, p. 218-228, <<http://ojs.uok.edu.in/xmlui/handle/1/948>>.
- Sahoo - Birtia - Mohanty 2017 = Jyotshna Sahoo - Tuni Birtia - Basudev Mohanty, *Open access journals in Library and Information Science: a study on DOAJ*, «International Journal of Information Dissemination and Technology», VII (2017), 2, p. 116-119.
- Shah - Dandawate - Gutam 2016 = Leena Shah - Vrushali Dandawate - Sridhar Gutam, *The changing landscape and future of open access in India*, in *International Conference on Digital Libraries (ICDL) 2016: Smart future: knowledge trends that will change the world* (2016), 13-16 Dec. 2016. IHC, New Delhi, <http://works.bepress.com/sridhar_gutam/65/>.
- Singh - Shah - Gul 2014 = Jagtar Singh - Tariq Ahmad Shah - Sumeer Gul, *Growth and visibility of LIS journals: an analytical study*, «Annals of Library and Information Studies», LXI (2014), p. 193-198.
- Stephen - Balamurogan 2015 = G. Stephen - T. Balamurogan, *Open access literature productivity of Library and Information Science: a DOAJ perspective*, in *Handbook of research on inventive digital tools for collection management and development in modern libraries*, edited by S. Thanuskodi, Hershey, PA, Information Science Reference, 2015, p. 153-169.
- Suber 2012 = Peter Suber, *Open access*, Cambridge, Mass, MIT Press, 2012.
- Tennant *et al.* 2016 = Jonathan P. Tennant - François Waldner - Damien C. Jacques - Paola Masuzzo - Lauren B. Collister - Chris H. J. Hartgerink, *The academic, economic and societal impacts of open access: an evidence-based review [version 3; referees: 4 approved, 1 approved with reservations]*, «F1000Research», V (2016), 632, <<http://dx.doi.org/10.12688/f1000research.8460.3>>.
- Thavamani 2013 = Kotti Thavamani, *Directory of Open Access Journals: a bibliometric study of Library and Information Science*, «Collaborative Librarianship» V (2013) 4, p. 246-255, <<http://digitalcommons.du.edu/collaborativelibrarianship/vol5/iss4/5>>.
- Xia 2012 = Jingfeng Xia, *Positioning open access journals in a LIS journal ranking*, «College & Research Libraries», LXXIII (2012), 2, p. 134-145, <<http://dx.doi.org/10.5860/crl-234>>.

Yuan - Hua 2010 = Shunbo Yuan - Weina Hua, *Scholarly impact measurements of LIS open access journals: based on citations and links*, «The Electronic Library», XXIX (2010), 5, p. 682-697, <<http://dx.doi.org/10.1108/02640471111177107>>.

Abstract

Le riviste ad accesso aperto stanno assumendo un ruolo sempre più importante per quanto concerne la pubblicazione dei risultati della ricerca scientifica. Tuttavia non è impresa facile orientarsi nella grande massa di testate open presenti in rete. DOAJ, una directory basata su stringenti criteri di selezione qualitativa, rappresenta in tal senso una risorsa fondamentale per autori, editori e bibliotecari. Nell'articolo si esaminano le caratteristiche delle testate di ambito LIS elencate in DOAJ, evidenziando in particolare la loro origine (digitali native o digitalizzate) e le principali tematiche da esse trattate.

DOAJ, open access, riviste LIS, periodici bibliografici

Open access journals are playing an increasingly important role in scientific publishing. However, it is hard to find the right way in the huge amount of OA titles available on the net. In this respect DOAJ, a directory based on stringent qualitative selection criteria, represents a fundamental resource for authors, publishers and librarians. This article examines the characteristics of LIS journals listed in DOAJ, highlighting in particular their origin (born-digital or digitized) and the main topics they cover.

DOAJ, open access, LIS journals, bibliographic journals

Piero Grandesso - Marialaura Vignocchi

AlmaDL Journals: sfide e opportunità di un servizio editoriale ad accesso aperto

Il servizio AlmaDL Journals¹ è uno dei tanti servizi editoriali offerti dalla biblioteca digitale dell'Università di Bologna. AlmaDigitalLibrary² nasce originariamente come progetto unitario di infrastrutture e servizi destinati alla comunità accademica e studentesca per la pubblicazione e la preservazione di contenuti digitali nativi e digitalizzati, con un forte *commitment* per l'Open Access come modalità ideale di condivisione delle conoscenze scientifiche.

L'attività editoriale rappresenta oggi una delle frontiere più innovative per le biblioteche accademiche.³ Per colmare le aporie dell'industria editoriale scientifica commerciale e per offrire soluzioni alternative più funzionali e vicine ai bisogni delle comunità scientifiche, molte biblioteche accademiche hanno attivato fin dai primi anni del 2000 servizi di repository e piattaforme per la preservazione e la pubblicazione in rete di contenuti digitali.

Il digitale ha un potenziale che gli editori tradizionali non sono

¹ <<https://journals.unibo.it/>>.

² <<https://sba.unibo.it/it/almadl>>.

³ Lippincott 2016.

stati sempre in grado di sfruttare o perché vi hanno investito poco e male – come nel caso di molti editori italiani – o perché, avendone avuto paura, hanno cercato di rafforzare il loro business innalzando barriere fatte di tecnologie sempre più sofisticate e diritti esclusivi che ostacolano invece di favorire la circolazione, l'accesso e il riuso delle conoscenze privando proprio le biblioteche del loro ruolo di bilanciamento fra interessi della collettività e interessi privati.

Elementi fondamentali per l'avvio delle iniziative di editoria digitale a cura delle biblioteche sono lo spirito di servizio e la consueta capacità di ascolto delle esigenze dei propri utenti, la conoscenza dei processi della comunicazione scientifica, le competenze in materia di metadati e indicizzazione, l'attenzione alle problematiche legate alla cura e alla preservazione del digitale, la vocazione democratica all'apertura e al riuso delle informazioni. Ci piace pensare che con il collasso in ambiente digitale di molte componenti della catena del valore della produzione e distribuzione editoriale, la filiera si sia accorciata e gli autori accademici abbiano trovato nei professionisti esperti di mediazione bibliografica, accesso e conservazione delle conoscenze, degli alleati preziosi per gestire gli aspetti strumentali collegati alla disseminazione, registrazione e archiviazione dei risultati della ricerca scientifica.

Fattore non meno rilevante per il successo delle attività editoriali curate dalle biblioteche è il diffondersi dell'Open Access.⁴ Molte istituzioni hanno adottato policy a favore dell'accesso aperto e numerose agenzie di finanziamento hanno introdotto l'obbligo di disseminare in *gold* e *green open access* i risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici, anche come forma di restituzione alla collettività.

AlmaDL Journals è stato attivato nel 2006 in un contesto tutto sommato ancora acerbo. La versione online veniva in genere affiancata dalla versione a stampa perché c'era molta diffidenza da parte delle comunità scientifiche verso le pubblicazioni digitali diffuse

⁴ Chadwell e Sutton 2014.

in rete. La stampa veniva usata per promuovere l'online e conferirgli autorevolezza e dignità. Oggi avviene il contrario: i blog, i siti web, i social network servono per segnalare il cartaceo dove questo viene ancora prodotto.

Il paradigma normativo era obsoleto sia per il deposito legale sia per la registrazione in tribunale. Oggi purtroppo si attende ancora il regolamento attuativo per il deposito del digitale previsto dalla legge di riforma del deposito legale⁵; inoltre la questione della registrazione in tribunale e del direttore responsabile, istituti nati in altri tempi e per altre esigenze, ben prima della rivoluzione digitale, sono ancora causa di confusione. Fortunatamente è in corso la sperimentazione per il deposito digitale nell'ambito del progetto Magazzini digitali ed è cambiato l'atteggiamento delle comunità scientifiche e delle istituzioni che hanno finalmente accettato la scientificità delle pubblicazioni elettroniche e non richiedono più certi requisiti per la valutazione dei titoli ai fini concorsuali.

Anche le tecnologie erano meno sviluppate e all'inizio erano un po' sperimentali. Le prime riviste vennero pubblicate mediante il software EPrints⁶ diffusosi in particolare per i *repository* istituzionali, ma, già nel 2008, AlmaDL Journals si è dotato di una piattaforma multi-istanza di Open Journal Systems (OJS), software open source sviluppato da Public Knowledge Project e concepito per la pubblicazione di riviste accademiche referate.⁷

A livello di servizi offerti, abbiamo puntato, dappprincipio, sulla tecnologia che è stata abilitante e che, grazie alla sua semplicità e alla modularità delle funzioni, poteva facilmente adattarsi ai *workflow*

⁵ Il Regolamento emanato come D.P.R. 252/2006, attuativo della l. 106/2004 prevede un ulteriore regolamento per il deposito legale digitale a seguito di un periodo di sperimentazione.

⁶ <<http://www.eprints.org/>>; la prima rivista attivata su *EPrints* è stata Ricerche di Pedagogia e Didattica, <<https://rpd.unibo.it>>

⁷ Public Knowledge Project. Open Journal Systems, <<https://pkp.sfu.ca/ojs/>>; attualmente tutte le riviste del servizio sono ospitate su una installazione di OJS versione 2.4

tradizionali delle redazioni. Abbiamo tuttavia integrato il portfolio con attività di formazione e di orientamento per la gestione dei profili del diritto d'autore e l'inserimento dei metadati. Successivamente ci siamo preoccupati di altri importanti servizi a valore aggiunto come l'identificazione persistente e l'archiviazione a lungo termine. Nel 2012 abbiamo stipulato una convenzione con la Biblioteche Nazionale Centrale di Firenze per il deposito legale e l'archiviazione a lungo termine delle riviste di AlmaDL Journals.⁸ Nel 2013 abbiamo aderito al progetto della CRUI per l'attribuzione di DOI non commerciali⁹ agli articoli delle nostre riviste Open Access in modo da renderli facilmente citabili e tracciabili in rete in modo permanente.

Maturazione del servizio e nuovi sviluppi

Nel frattempo anche il mondo della valutazione ha cominciato ad esercitare un forte impatto sul servizio. Il CUN ha perfezionato i criteri di scientificità per le pubblicazioni e ANVUR ha cominciato a valutare la produzione scientifica nazionale avvalendosi di indicatori bibliometrici per le scienze dure e di un ranking di riviste eccellenti per quelle umanistiche o non bibliometriche introducendo requisiti di qualità sempre più stringenti e impegnativi. Le richieste di servizio si sono sempre più spostate dalla tecnologia agli aspetti qualificanti per la certificazione della scientificità e la reputazione, finalizzati ai processi di valutazione effettuati da ANVUR e dalle banche dati citazionali.

Queste novità sul fronte normativo italiano si sono intrecciate con una evoluzione più ampia del panorama editoriale scientifico: ai frequenti aggiornamenti del regolamento per la classificazione delle riviste di area non bibliometrica dell'ANVUR – che hanno dato una nuova centralità dei database bibliometrici Scopus e Web of Science – si sono infatti accompagnate evoluzioni nei criteri di valutazione di

⁸ <<http://www.depositolegale.it/>>

⁹ con DataCite: <<https://www.datacite.org/>>

Scopus nonché un nuovo prodotto di Web of Science particolarmente orientato verso le novità editoriali ad accesso aperto (Emerging Sources Citation Index – ESCI). Di fronte al crescente fenomeno del *predatory publishing*, un nuovo soggetto si è imposto di fatto come guardiano della cura editoriale nelle pubblicazioni ad accesso aperto: la Directory of Open Access Journals (DOAJ) ha infatti intrapreso una revisione dei criteri di inclusione delle riviste, a partire dal 2012, che ha avuto un importante ruolo nell’innalzamento dei requisiti e nel miglioramento delle policy di ciascuna rivista.

A seguito di queste spinte verso qualità e trasparenza, il servizio ha iniziato a coprire in maniera più completa la consulenza e cura delle policy per ciascuna rivista: particolare attenzione è stata rivolta alla Open Access policy – includente le possibilità di autoarchiviazione per gli autori, al diritto d’autore, al codice etico e alla descrizione della peer review. Proprio su quest’ultimo punto si è cercato, in particolare negli ultimi anni, di assistere le redazioni nell’adozione del flusso di lavoro interno alla piattaforma OJS, che garantisce il tracciamento delle proposte di articolo e che offre una più robusta gestione del doppio cieco, email precompilate e minori rischi di errori, nonché più trasparenza nei confronti degli autori.

Sulla scorta della revisione promossa da DOAJ e della volontà di maggiore trasparenza abbiamo inoltre coinvolto le redazioni in una revisione complessiva dei metadati esposti, promuovendo maggiore precisione e correttezza dei metadati riguardanti la tipologia di contributo, autori e affiliazioni, etc.

Una ulteriore spinta è giunta a seguito delle prime esperienze di alcune redazioni con accuse di plagio in materiali pubblicati. Questi primi casi hanno ribadito l’importanza del tracciamento delle proposte di articolo, nonché la centralità del codice etico nell’operato di una rivista. Grazie infatti al codice etico e con il supporto delle checklist predisposte dal *Committee on Publication Ethics* (COPE), le redazioni sono state in grado di prendere provvedimenti adeguati nelle varie situazioni, indagando le accuse e, in un caso, provvedendo

alla *retraction* del materiale pubblicato.¹⁰ Anche in seguito a queste esperienze AlmaDL Journals ha deciso l'adozione di un servizio antiplagio – *iThenticate* – offerto alle redazioni come ausilio durante il processo di peer review.

Le rapide evoluzioni delle tecnologie web riguardano naturalmente anche le pubblicazioni ad accesso aperto, che fanno di Internet il mezzo primario per interfacciarsi con il pubblico. Gli sviluppi nella comunicazione web, le strategie riguardanti l'usabilità e la *user experience* (UX), nonché le attenzioni nei confronti dei motori di ricerca (*search engine optimization* – SEO) costituiscono un patrimonio di competenze che non può essere ignorato dalla comunicazione scientifica Open Access. Tuttavia questo settore – soprattutto in Italia – si è dimostrato scarsamente permeabile a tali novità; davanti alla relativa lentezza nell'adattamento alle nuove tecnologie web si possono formulare varie ipotesi: tra queste la scarsità di risorse che colpisce soprattutto i servizi di pubblicazione accademici, e l'esigenza di investimenti tecnologici specifici per la letteratura scientifica quali la preservazione a lungo termine, l'identificazione e la disseminazione dei metadati, che è prioritaria sul resto.

Una spiegazione che riteniamo superata è invece quella che svaluta l'attenzione degli ultimi anni verso la fruibilità dei siti web a prescindere dal dispositivo del lettore (un concetto che si può riassumere come *responsive design*). Questo scarso interesse viene motivato sostenendo che il pubblico di riferimento delle riviste scientifiche e la tipologia dell'articolo scientifico non siano fruibili da dispositivi mobili, ma richiedano necessariamente una lettura tramite un computer tradizionale o mediante stampa.

Osservando il traffico web delle riviste del servizio, ricavati tramite Google Analytics, si nota che effettivamente la fruizione prevalente resta quella da dispositivi di tipo desktop (computer fissi o portatili), mentre quella da tablet o smartphone rimane minoritaria; tuttavia la percentuale di accessi tramite dispositivi mobili conta al 2018 una

¹⁰ Conservation Science in Cultural Heritage 2016.

media per rivista del 22% degli utenti: una porzione di pubblico non trascurabile e soprattutto in continua ascesa, anche se presenta significative variazioni da rivista a rivista (con un gruppo di sei riviste aventi meno del 15% degli accessi da dispositivi mobili ed uno di sette aventi oltre il 30% degli accessi da smartphome e tablet). Analogamente, nel corso degli anni appare ridursi la forbice tra utenti desktop e utenti da mobile rispetto alla durata media della sessione e al numero medio di pagine viste per sessione, segno che la fruizione di quel segmento di pubblico è sempre meno fugace ed occasionale.

Purtroppo la versione di OJS attualmente usata dal servizio, nonché tuttora la più diffusa nei servizi accademici italiani, la 2.4, non offre in maniera predefinita una interfaccia *responsive* e presenta un impianto grafico antiquato. Per garantire una adeguata fruizione delle riviste a prescindere dal dispositivo in uso, e per offrire un complessivo miglioramento dell'interfaccia, ad AlmaDL Journals abbiamo approntato una soluzione grafica standardizzata, dotata di parametri che consentono di generare un foglio di stile per ciascuna rivista, gestendo specifiche personalizzazioni. Questa soluzione, votata alla replicabilità, è stata offerta e applicata finora a 21 riviste, ed è disponibile a sorgente aperto.¹¹ Una parziale conferma della bontà dell'investimento può essere valutata nell'andamento dei dati di Google Analytics, dai quali si osserva che la media degli accessi da tablet e smartphome passa dal 22%, considerando il solo campione di riviste *responsive*, a più del 25%, mentre cala a meno del 19% considerando le riviste non *responsive*.

Altri lavori, seppur più acerbi, hanno riguardato il miglioramento dell'indicizzazione nei motori di ricerca generalisti, mentre restano in sospenso interventi più strutturali per introdurre in OJS il supporto a linguaggi semantici specifici per la diffusione su motori di ricerca e sui social network, quali Open Graph Protocol e Schema.org.¹²

¹¹ *AlmaDL Journals Layout* <<https://github.com/piero-g/almadl-journals-layout>>

¹² *Open Graph Protocol* <<http://ogp.me/>> è un protocollo per l'arricchimento delle pagine in modo che ne migliori la condivisione sui social network, consentendo

In questa serie di interventi si deve tenere comunque conto del fatto che l'attuale piattaforma OJS dovrà subire un complesso aggiornamento alla nuova versione 3, non ancora pianificato. L'adozione di OJS 3, ancora scarsa in Italia, rappresenterà un passaggio fondamentale dei servizi, sia per la complessità nell'aggiornamento e nei cambiamenti del flusso di lavoro, sia per i miglioramenti previsti riguardo usabilità, grafica, standard web. Un ambito nel quale l'offerta è ancora nel complesso carente è invece quello della cura – gestione, presentazione, disseminazione e preservazione – dei prodotti della ricerca non tradizionali, quali file supplementari, video, dataset etc. Da questo punto di vista le stesse riviste tendono ancora molto spesso ad avere come riferimento dei modelli di fruizione e pubblicazione molto tradizionali.

Un altro punto nel quale abbiamo voluto sperimentare è stato infatti quello dei formati di pubblicazione. Inizialmente il servizio non forniva assistenza alle redazioni in questa parte fondamentale del flusso di lavoro, lasciando che ciascuna redazione individuasse la propria soluzione alla lavorazione degli articoli e alla preparazione dei file di pubblicazione, quasi esclusivamente PDF. A partire dal 2017 è infine partita una sperimentazione per l'individuazione di un flusso di impaginazione degli articoli. Il lavoro è stato in parte mosso dalle criticità riscontrate in molte redazioni nel trattamento degli articoli e la generazione dei PDF, e in parte spinto dalla ricerca di soluzioni più idonee al web e potenzialmente più innovative, come la pubblicazione multiformato.

Una iniziale fase di studio e valutazione delle varie soluzioni esistenti, stanti le limitazioni nella forza lavoro del servizio – tanto nelle ore lavorabili quanto nelle competenze disponibili, è servita per individuare la soluzione più sostenibile per poter avviare uno sviluppo e sperimentazione. Un requisito primario riguardava la possibilità delle

la generazione di anteprime; Schema.org <<https://schema.org/>> è un vocabolario generalista per l'annotazione semantica dei contenuti web, particolarmente orientato ai motori di ricerca.

redazioni di mantenere un ruolo primario nel lavoro di preparazione degli articoli, dovendo quindi contenere il più possibile la barriera rappresentata da linguaggi e strumenti complessi. La scelta è dunque ricaduta sull'impiego di uno strumento di conversione tra formati di testo, pandoc, sviluppato da John MacFarlane, che offre una ampia flessibilità d'uso convertendo testi da e in molteplici formati. All'adozione di questo strumento ha contribuito anche la possibilità di far lavorare le redazioni con una accoppiata di linguaggi altamente semplificati per la gestione dei testi: Markdown e YAML.¹³

Markdown è un linguaggio di marcatura di ampia adozione per la formattazione di testi, originariamente pensato per la conversione in HTML; la sintassi semplificata consente di lavorare direttamente visualizzando le marcature, senza che ciò ostacoli la lettura del testo come avverrebbe visualizzando il codice HTML o XML. Lo YAML è un linguaggio pensato invece per i dati strutturati che condivide con il Markdown la vocazione alla semplicità. Insieme questi due linguaggi consentono di gestire, in un unico file, sia il testo dell'articolo che i suoi metadati, che tramite pandoc possono essere convertiti in vari formati con una flessibilità analoga a quella degli XML ma con una maggiore semplicità d'uso. Nel tempo sono state sperimentate soluzioni analoghe, vertenti sull'impiego di pandoc e della scrittura in Markdown, come ad esempio il progetto *Pandoc Scholar*, proprio in virtù della semplicità d'uso della sintassi e della flessibilità di pandoc, che consentirebbe una corretta gestione dei vari elementi di un articolo scientifico.¹⁴

Predisponendo degli appositi modelli per personalizzare l'output fornito da pandoc, prevedendo una serie di parametri per gestire le personalizzazioni e alcuni semplici script per automatizzare parte del processo, è stato così possibile impaginare vari articoli partendo dalle loro versioni in formato Word. Questi articoli vengono convertiti

¹³ Si segnala in particolare una specifica di Markdown: CommonMark <<https://commonmark.org/>>; <<http://yaml.org/>>

¹⁴ Krewinkel - Winkler 2017.

tramite pandoc nel formato Markdown, affinché la redazione si occupi della sistemazione della sintassi e del completamento dei metadati e delle opzioni espresse in YAML; successivamente questa versione degli articoli viene sottoposta a una seconda conversione tramite pandoc, sfruttando i modelli predisposti, per ottenere i formati di pubblicazione in PDF (generato tramite LaTeX) e HTML.¹⁵ Ulteriori versioni in XML JATS (*Journal Article Tag Suite*) e XML TEI (*Text Encoding Initiative*) sono possibili, ma per il momento non sono state pubblicate.

La soluzione è stata gradualmente estesa e nei primi 8 mesi dall'adozione sono stati pubblicati nove fascicoli da sei riviste differenti, per quasi 150 tra articoli, editoriali e recensioni. In aggiunta altre due riviste provvedono autonomamente alla generazione degli HTML, in un caso tramite il framework RASH.¹⁶ I dati di accesso delle riviste che hanno pubblicato almeno l'ultimo fascicolo nei due formati HTML e PDF suggeriscono un impatto positivo sulla fruibilità della rivista stessa dalle utenze non desktop (sfiorando quota 30% sul totale), mentre i dati fin qui disponibili tramite COUNTER mostrano come gli articoli in formato HTML siano nettamente preferiti: conteggiando i dati di accesso agli articoli aventi sia HTML che PDF risulta come l'80% degli accessi avvenga proprio sulla versione in HTML.

I risultati promettenti e le possibilità di sviluppo ulteriore, tra le ipotesi citiamo la generazione di fascicoli in formato ePub e l'annotazione semantica completa degli HTML in Schema.org tramite RDFa, si scontrano però con la sostenibilità del progetto, che necessita di risorse sia per lo sviluppo che per la formazione e l'assistenza alle redazioni. Pertanto è al momento improbabile una ulteriore estensione del progetto.

¹⁵ Codice e documentazione sono disponibili su GitHub: <<https://github.com/piero-g/markdown-workflow>>

¹⁶ *Research Articles in Simplified HTML* <<https://github.com/essepuntato/rash>>

Crescita del servizio e sostenibilità

Un aspetto critico per il servizio è dato dalla continua domanda di adesione da parte di redazioni, che ha riguardato tanto nuove iniziative editoriali, quanto riviste già attive che provenivano da esperienze di autopubblicazione o da editori che non prevedono il modello dell'Open Access. Nei primi quattro anni il servizio ha visto l'attivazione di 13 riviste, che sono salite a un totale di 20 nel 2014. Negli ultimi anni la tendenza è possibilmente aumentata, con l'attivazione di 10 riviste nel biennio 2014/2016, che potrebbe essere confermata nel biennio successivo: all'estate 2018 le riviste attive in piattaforma sono 38 con la prospettiva di arrivare a 40 per la fine dell'anno.

Questa crescita quantitativa, che corrisponde ad una evidente esigenza di servizi per il supporto editoriale ad accesso aperto, è andata ad affiancarsi alla già descritta maturazione del settore delle pubblicazioni Open Access, nonché allo sviluppo tecnologico per cercare di mantenere il servizio al passo con i tempi. È interessante notare inoltre come ad una radicale crescita delle riviste aderenti non vi sia stato un altrettanto radicale aumento delle pubblicazioni scientifiche: confrontando il numero di articoli pubblicati nel corso degli anni con il corrispondente numero di fascicoli e riviste, si nota infatti che il primo dato tende a crescere in maniera sensibilmente inferiore, segno che le riviste producono sempre meno articoli. Riteniamo che questo fenomeno non sia dovuto tanto alla giovinezza di alcuni progetti scientifici, quando che sia collegato soprattutto a fenomeni di affaticamento delle redazioni. Il loro carico di lavoro è infatti in crescita per il singolo articolo, in un contesto sempre più impegnativo dal punto di vista degli strumenti e delle norme. Inoltre il lavoro delle redazioni è normalmente gestito come attività extra curricolare e su base volontaria; una delle conseguenze è la difficoltà, specie dopo i primi anni, a garantire la continuità del presidio e una efficace rotazione nelle persone che si alternano nei ruoli più operativi.

Nel tracciare un bilancio del servizio rileviamo quindi sia punti di forza sia alcune criticità. Fra gli aspetti positivi possiamo senz'altro

annoverare l'adozione dell'Open Access come modello virtuoso di comunicazione scientifica. L'Open Access offre innumerevoli vantaggi in termini di visibilità e impatto¹⁷ ed è stato introdotto come obbligatorio dalla maggior parte delle agenzie di finanziamento della ricerca sia pubbliche che private.¹⁸ Inoltre, grazie a servizi di certificazione – come la già citata Directory of Open Access Journals (DOAJ) – e agli alti fattori di impatto raggiunti in poco tempo da numerose riviste ad accesso aperto, molte comunità scientifiche hanno del tutto superato la diffidenza verso questa modalità di comunicazione della ricerca che veniva considerata, fino a non molto tempo fa, come *vanity press*. DOAJ in particolare rappresenta oggi una *white list* autorevole di periodici scientifici ad accesso aperto di qualità dal momento che sottopone le riviste a un vero e proprio processo di revisione secondo criteri formalizzati e rigorosi prima di inserirne i titoli nel suo repertorio.

I servizi di pubblicazione sostenuti dalle biblioteche garantiscono la pluralità delle sedi editoriali e contrastano la concentrazione oligopolistica delle grandi piattaforme. È noto che il mercato dell'editoria scientifica ha subito una profonda trasformazione con l'introduzione delle tecnologie digitali. Molti piccoli editori, fra cui la maggior parte delle società scientifiche e delle *university press* hanno dovuto cedere la titolarità delle proprie pubblicazioni a pochi colossi dell'editoria accademica che dominano il mercato con grandi concentrazioni di contenuti e modelli di business aggressivi.¹⁹ Le riviste pubblicate con l'ausilio delle biblioteche accademiche secondo il modello *diamond open access* in cui tutti i costi sono assorbiti

¹⁷ Vignocchi - Giglia 2009; Swan 2010; Archambault *et al.* 2014; Wagner 2014; SPARC Europe 2015.

¹⁸ Si vedano ad esempio i bandi H2020, MIUR PRIN 2015 e successivi, SIR 2014 e il recente Plan-S sottoscritto da una coalizione di 11 agenzie di finanziamento per rendere ad accesso aperto i risultati dei progetti finanziati mediante la pubblicazione in riviste *gold open access* o su piattaforme di pubblicazione di nuova generazione.

¹⁹ Larivière - Haustein - Mongeon 2015.

dall'istituzione, sono in genere gestite direttamente dai ricercatori che possono sviluppare ambiti di ricerca in piena autonomia e adottare soluzioni gestionali più funzionali alla circolazione e al riuso delle conoscenze scientifiche. Basti pensare alla gestione del copyright lasciato in capo agli autori liberi di riutilizzare, in modo etico e responsabile, la propria pubblicazione nei diversi contesti della ricerca e della didattica.

Un altro aspetto positivo del servizio è rappresentato dalle economie di scala realizzate grazie alla internalizzazione e centralizzazione delle attività gestionali comuni, in particolare quelle legate alla manutenzione e all'aggiornamento del software e ai servizi di indicizzazione, identificazione persistente e conservazione a lungo termine. La razionalizzazione delle risorse e lo sviluppo di competenze specialistiche che ne deriva rappresentano i maggiori punti di forza del servizio. Infine l'internalizzazione consente una migliore flessibilità delle soluzioni offerte che con alcuni limiti e vincoli possono adattarsi alle esigenze di comunità scientifiche differenti.

Fra le criticità si annovera purtroppo la difficoltà con cui l'istituzione è in grado di dimensionare le risorse umane del servizio centralizzato a fronte di una crescita esponenziale del numero di riviste che scelgono la piattaforma istituzionale. Il sotto-dimensionamento che ne deriva rischia di compromettere la qualità del servizio stesso rendendo difficile la conciliazione della gestione ordinaria con l'innovazione e le esigenze di assistenza personalizzata. Anche la carenza di supporto redazionale strutturato dedicato alle singole riviste rappresenta un aggravio del carico di lavoro del servizio centrale. Infatti, le redazioni costituite per lo più da volontari e soggette a frequenti *turn-over*, difficilmente raggiungono una completa autonomia nella gestione della piattaforma tecnologica ricorrendo spesso al servizio di assistenza centrale per la gestione dei *workflow* di pubblicazione. Questa fragilità colpisce e penalizza paradossalmente proprio le riviste di maggior successo con un alto numero di manoscritti proposti e un pubblico internazionale, limitandone lo sviluppo e innescando meccanismi di retrocessione.

Un altro elemento di delicatezza, strutturale e tipico dei servizi

editoriali istituzionali, è rappresentato dalla difficile gestione dei fisiologici cambiamenti che possono verificarsi nel corso del ciclo di vita di una rivista. Avvicinamenti nella direzione scientifica di una rivista possono comprometterne l'appoggio da parte dei dipartimenti che in alcuni casi scelgono di cedere la propria titolarità ad altre istituzioni, senza tenere conto degli aspetti tecnici legati alla gestione del pregresso e alle attività che garantiscono la continuità funzionale e la tracciabilità dei contenuti.

Infine un ultimo elemento che richiede attenzione è rappresentato dalle forti spinte innovative che riguardano la comunicazione della ricerca scientifica. Oggi si parla ormai di *Open Science*,²⁰ concetto divenuto il cuore di una strategia europea che estende il principio dell'accesso aperto a tutte le dimensioni della ricerca – ai dati, ai metodi e alle prassi, alla *peer-review*, alla valutazione – con l'obiettivo di incrementarne la qualità e massimizzarne l'impatto e la ricaduta economica e sociale. In questo contesto in forte cambiamento si sperimentano nuovi modelli di business e nuove forme editoriali nel tentativo di garantire la massima autonomia della ricerca, la piena accessibilità alle informazioni scientifiche e la massima trasparenza delle prassi.

Il riconoscimento che la ricerca è *data-driven* e che i dati anche grezzi costituiscono un valore è alla base del movimento dei *FAIR data*²¹ che intende promuovere un cambiamento culturale nel modo in cui i ricercatori gestiscono i dati su cui si basano le loro ricerche. Le evidenze che vengono raccolte in ogni campo del sapere per la ricerca scientifica, dai dati di laboratorio alle fonti documentali primarie edite e inedite, rappresentano informazioni utili sia ad assicurare

²⁰ Si tratta della strategia lanciata nel 2015 dal commissario dell'Unione Europea per la Ricerca e l'innovazione Carlos Moedas riassunta nel documento programmatico *Open innovation, open science, open to the world – a vision for Europe*.

²¹ L'acronimo elaborato dal gruppo Force11 (<<https://www.force11.org/>>) significa che i dati della ricerca devono essere gestiti in modo tale da essere «findable, accessible, interoperable, reusable beyond the purpose for which they were intended».

la qualità delle ricerche limitando i casi di frode sia a consentire l'avanzamento delle conoscenze e la riduzione delle duplicazioni nelle ricerche se preservati e condivisi in modo standardizzato e aperto. Idealmente tutti i dati, in particolare quelli che sottostanno ad una pubblicazione scientifica, dovrebbero essere metadati e archiviati in modo permanente in appositi *repository* e resi disponibili al riuso per mezzo di licenze aperte. Molte riviste scientifiche richiedono ormai obbligatoriamente agli autori dichiarazioni di disponibilità dei dati e hanno stipulato delle *partnership* con i gestori di data *repository* per la conservazione, l'identificazione persistente e il *cross-linking* fra i dati e gli articoli che hanno pubblicato. Sempre in questo contesto di grande attenzione ai dati della ricerca sono nate delle riviste per la valorizzazione dei data set scientifici che pubblicano articoli in cui vengono descritti e documentati i data set realizzati nell'ambito dei progetti di ricerca.

Un altro elemento di novità sono le piattaforme di pubblicazione sperimentali realizzate dalle agenzie di finanziamento della ricerca che rappresentano un'evoluzione estrema del tradizionale format.²² Queste piattaforme pubblicano ad accesso aperto immediato gli articoli che riguardano le ricerche da loro finanziate prima della *peer-review* formale che avviene attraverso la piattaforma stessa in modo aperto e trasparente con la possibilità di tracciarne in modo pubblico le varie fasi. Solo dopo la revisione positiva di almeno due revisori su tre, il manoscritto acquisisce lo status di articolo *peer-reviewed*. Queste piattaforme rappresentano il tentativo di superare molti degli aspetti disfunzionali dell'editoria tradizionale accademica dai costi e i tempi di pubblicazione elevati, alla mancanza di trasparenza del processo di revisione. In particolare la forma della revisione aperta costituisce un'opportunità per valorizzare questa attività estremamente onerosa e sempre sommersa che si rivela fondamentale per la qualità della

²² Si vedano ad esempio le piattaforme presentate anche al convegno *Open Science Fair 2017* dalle fondazioni Wellcome Trust e The Bill and Melinda Gates Foundation (Butler 2017).

ricerca.

L'apertura delle pubblicazioni scientifiche e del corredo di referenze rappresenta infine l'opportunità per rendere disponibili in modo più aperto e trasparente le statistiche di utilizzo e i dati citazionali utili non solo per le procedure di valutazione, ma soprattutto per la mappatura dei gruppi di ricerca e l'individuazione dei centri di eccellenza. Oggi queste informazioni sono quasi esclusivamente controllate da un paio di operatori commerciali dai quali dipendono università e istituti di ricerca per la strategia dei loro investimenti. Per questo oggi si guarda con grande interesse l'iniziativa OpenCitations.

In questo contesto complesso e in evoluzione come si posizionano e quale futuro possono avere i servizi editoriali istituzionali curati dalle biblioteche? Come già notava Tyler Walters nel suo interessante studio sui possibili scenari evolutivi dei *library publishing services (LPS)*,²³ i fattori di maggiore criticità sono rappresentati dal grado di sostenibilità del servizio nel lungo periodo e dalle forti spinte al cambiamento nel contesto dell'Open Science che richiedono un costante sviluppo delle competenze e investimenti infrastrutturali. Rivolgendo lo sguardo ad alcune esperienze internazionali è possibile trarre suggestioni utili per individuare dei percorsi evolutivi. Un caso di successo interessante per il problema della sostenibilità a lungo termine proviene dall'esperienza della biblioteca universitaria di Utrecht.²⁴ Il servizio di *e-publishing* si è evoluto in un servizio di incubazione che offre principalmente expertise, consulenza e sostegno anche finanziario per l'attivazione di nuove riviste di qualità. Al termine del periodo di tutoraggio che può durare dai 3 ai 6 anni, le riviste devono potersi sostenere anche economicamente in piena autonomia continuando ad avvalersi in modo autonomo della piattaforma istituzionale di pubblicazione o avvalendosi di servizi editoriali a mercato. In questo modo si ottimizza la ricaduta dell'expertise interna, si razionalizzano le risorse mediante meccanismi basati su una selezione di qualità delle

²³ Walters 2012.

²⁴ Werner 2015; Sondervan - Stigter 2017.

iniziative editoriali e si garantisce la sostenibilità nel tempo alle riviste di successo. L'esperienza americana della *Library Publishing Coalition* costituisce invece un'importante punto di riferimento per coloro che si trovano ad operare in contesti con un forte appoggio istituzionale e cercano opportunità di sviluppo dei servizi editoriali gestiti in proprio dalle biblioteche universitarie. Il network che si è costituito nel 2013 ha come obiettivo la definizione delle caratteristiche peculiari dello *scholarly library publishing* in rapporto all'editoria commerciale tradizionale. Nel corso di questi anni ha intrapreso azioni di lobby e ha rafforzato il posizionamento dei servizi mediante percorsi di formazione e riqualificazione professionale e la condivisione di buone pratiche all'interno del network. L'esperienza latino americana ormai ventennale di SciELO è invece un caso di studio da considerare per un modello di gestione cooperativa di un'infrastruttura tecnologica condivisa che consente di superare i problemi legati alla manutenzione e innovazione delle infrastrutture e garantisce una continuità funzionale nel lungo periodo anche a fronte di fisiologici cambiamenti nella direzione e sponsorizzazione delle riviste.

Il successo del *library publishing* in Italia dipenderà quindi dalle scelte organizzative che si sapranno mettere in campo sia per raggiungere un equilibrio ottimale fra risorse disponibili e le richieste della comunità scientifica sia per attivare soluzioni di network e partnership al fine di far fronte alle spinte evolutive. Un primo passo per un raccordo a livello nazionale passa attraverso una mappatura dei servizi esistenti. Per questa ragione è necessario sostenere e dare un seguito alle indagini conoscitive lanciate in questi ultimi anni.²⁵

²⁵ Cassella - Tammaro 2017.

Bibliografia

- ANVUR = ANVUR. Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, *Elenchi di riviste scientifiche e classe A*, <<http://www.anvur.it/attivita/classificazione-delle-riviste/classificazione-delle-riviste-ai-fini-dellabilitazione-scientifica-nazionale/elenchi-di-riviste-scientifiche-e-di-classe-a/>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- Archambault *et. al.* 2014 = Éric Archambault - Didier Amyot - Philippe Deschamps - Aurore Nicol - François Provencher - Lise Rebout - Guillaume Roberge, *Proportion of open access papers published in peer-reviewed journals at the European and world levels. 1996-2013*, Montréal (Canada), prepared for the European Commission, 2014, <http://science-metrix.com/sites/default/files/science-metrix/publications/d_1.8_sm_ec_dg-rtd_proportion_oa_1996-2013_v11p.pdf> (ult. cons.: 15.09.2018).
- BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Deposito legale*, <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/pagina.php?id=152>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- Butler 2017 = Decan Butler, *Gates Foundation announces open-access publishing venture*, «Nature» 543 (2017) 7647, <<https://doi.org/10.1038/nature.2017.21700>>.
- Cassella - Tammaro 2017 = Maria Cassella - Anna Maria Tammaro, *Biblioteche e University Press: verso l'editoria Open Access*, «Biblioteche Oggi» XXXV (2017), p. 48-58 <<https://doi.org/10.3302/0392-8586-201703-048-1>>.
- Chadwell - Sutton 2014 = Faye Chadwell - Shan C. Sutton, *The future of open access and library publishing*, «New Library World», 115 (2014) 5/6, p. 225-236 <<https://doi.org/10.1108/NLW-05-2014-0049>>.
- CRUI = CRUI. Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, *Progetto DOI*, <<https://www.crui.it/biblioteche-didattica/progetto-doi.html>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- CUN = CUN, *Proposta «Criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni e degli altri prodotti della ricerca» ai sensi art.3-ter, comma 2, l. 9 gennaio 2009, n.1 e successive modificazioni*, <https://www.cun.it/uploads/4532/proposta_cun_criteri_scientificit%C3%A0.pdf?v> (ult. cons.: 15.09.2018).
- EU = European Commission, *Open innovation, open science, open to the*

- world – a vision for Europe*, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/open-innovation-open-science-open-world-vision-europe>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- Kaptan 2016 = Kubilay Kaptan, *Heritage Management of temple tanks in an urban scenario: a case study of Thirupporur, a traditional town in the State of Tamilnadu, India*, «Conservation Science in Cultural Heritage», XVI (2016), <<https://doi.org/10.6092/issn.1973-9494/7176>>.
- Krewinkel - Winkler 2017 = Albert Krewinkel - Robert Winkler, *Formatting Open Science: agilely creating multiple document formats for academic manuscripts with Pandoc Scholar*, «PeerJ Computer Science» III (2017) e112, <<https://doi.org/10.7717/peerj-cs.112>>.
- Larivière - Haustein - Mongeon 2015 = Vincent Larivière - Stefanie Haustein - Philippe Mongeon, *The oligopoly of academic publishers in the digital era*. «PLoS ONE» X (2015) 6, <<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0127502>>.
- LPG = Library Publishing Coalition, <<https://librarypublishing.org/>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- Lippincott 2016 = Sarah Kalikman Lippincott, *The Library Publishing Coalition: organizing libraries to enhance scholarly publishing*, «Insights», XXIX (2016) 2, p. 186-191 <<https://doi.org/10.1629/uksg.296>>.
- MacFarlane = John MacFarlane, *Pandoc*, <<https://pandoc.org>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- MD = Magazzini Digitali, <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/pagina.php?id=212>> (ult. cons.: 15.09.2018); Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Magazzini Digitali, <<http://www.bnrm.beniculturali.it/it/828/magazzini-digitali>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- OC = Open Citations, <<http://opencitations.net/>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- OSF= Open Science Fair, <<http://www.opensciencefair.eu/>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- SciELO = SciELO, <<http://www.scielo.org/php/index.php>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- SE = Science Europe, *'Plan S' Making Open Access a Reality by 2020*, <<https://www.scienceeurope.org/making-open-access-a-reality-by-2020/>> (ult. cons.: 15.09.2018).
- Sondervan - Stigter 2017 = Jeroen Sondervan - Fleur Stigter, *Sustainable open access for scholarly journals in 6 years: the incubator model at Utrecht University Library Open Access Journals*, «Learned Publishing», (2017)

<<https://doi.org/10.1002/leap.1151>>.

SE = SPARC Europe, *OACA List*, <<https://sparceurope.org/what-we-do/open-access/sparc-europe-open-access-resources/open-access-citation-advantage-service-oaca/oaca-list/>> (ult. cons.: 15.09.2018).

Swan 2010 = Alma Swan, *The Open Access citation advantage: Studies and results to date. Technical Report*, School of Electronics & Computer Science, University of Southampton, 2010 <<https://eprints.soton.ac.uk/268516/>>.

Vignocchi - Giglia 2009 = Maria Laura Vignocchi - Elena Giglia, *Più citazioni in Open Access? Tendenze, opinioni e dati*, «Quaderni del CNBA», 11 (2009), pp. 73-97, <<http://dx.medra.org/10.1400/188713>>.

Walters 2012 = Tyler Walters, *The future role of publishing services in university libraries*, «Portal: Libraries and the Academy», 12 (2012) 4, 425-454 <<https://doi.org/10.1353/pla.2012.0041>>.

WT = Wellcome Trust, Wellcome Open Research, <<https://wellcome.ac.uk/what-we-do/our-work/open-research>> (ult. cons.: 15.09.2018).

Werner 2015 = Inge Werner, *From services to partnering: a new strategy for OA publishing in Utrecht university library*, (2015, 30 March) [Web log post]. <<http://libereurope.eu/blog/2015/03/30/from-services-to-partnering-a-new-strategy-for-oa-publishing-in-utrecht-university-library>>.

Abstract

L'articolo intende illustrare le caratteristiche del servizio AlmaDL Journals dell'Università di Bologna tracciandone un bilancio a 10 anni dalla sua attivazione. Partendo da una analisi dei punti di forza e dalle debolezze del servizio, si cercherà di evidenziare le linee di sviluppo dell'editoria periodica ad accesso aperto.

Università di Bologna; Open access; Biblioteca digitale; AlmaDL

The article aims to illustrate the characteristics of the AlmaDL Journals service of the University of Bologna, making an assessment 10 years after its activation. Starting from an analysis of the strengths and weaknesses of the service, we will try to highlight the lines of development of open access periodic publishing.

University of Bologna; Open Access; Digital Library; Alma DL

Maria Teresa Biagetti

La valutazione delle riviste scientifiche nelle Scienze umane e sociali

La Bibliometria valutativa utilizza indicatori basati sull'analisi dei flussi citazionali per valutare l'importanza dei lavori dei singoli ricercatori senza l'apporto del giudizio soggettivo e per elaborare graduatorie in base alle quali, ad esempio, attribuire i finanziamenti agli istituti di ricerca. Le misure impiegate spaziano dal semplice computo del numero degli articoli pubblicati, alle analisi ponderate, che implicano la considerazione dei fattori d'impatto delle riviste che ospitano gli articoli, fino all'uso dell'*h*-Index, proposto da Jorge Hirsch,¹ e delle misure da esso derivate.

Alcuni anni fa gli stessi specialisti di Bibliometria hanno però messo in guardia il mondo scientifico sulle distorsioni che la valutazione della ricerca basata esclusivamente su criteri bibliometrici può provocare. Nel documento firmato da Diane Hicks insieme ad altri, *The*

¹ Per una presentazione approfondita delle misure, semplici e ponderate, dell'impatto della produzione scientifica e delle misure bibliometriche citazionali, rimane fondamentale: Baccini 2010. Per la bibliografia aggiornata sulla valutazione della ricerca scientifica, in particolare nell'ambito delle Scienze umane e sociali, rinvio al mio: Biagetti 2017. L'ultima consultazione dei siti risale al 15 ottobre 2018.

Leiden Manifesto for research metrics,² vengono condensati in dieci punti i principi cui la pratica della valutazione dovrebbe ispirarsi. Sostanzialmente, il documento è costruito attorno al primo principio, nel quale si afferma che le misure bibliometriche per la valutazione quantitativa possono essere usate solo a supporto alla valutazione qualitativa: questa, basata sul giudizio degli esperti, e fondata sull'uso del peer-review, assume evidentemente il ruolo di metodologia d'elezione, mentre al computo quantitativo viene affidato il compito di fornirle elementi per il corretto giudizio.

La valutazione della *qualità* di un lavoro scientifico, infatti, come avverte Alberto Baccini,³ può avvenire solo attraverso il giudizio degli specialisti del settore nel quale si inserisce il lavoro, che giudicheranno in base ai criteri stabiliti dalla disciplina: metodologia, oppure rigore scientifico o, ancora, accuratezza e approfondimento della ricerca. *L'importanza* di un lavoro, invece, si può misurare solo nel tempo, valutando l'influenza che una monografia, o un articolo, hanno avuto sul proseguimento degli studi in un determinato filone di ricerca. Non sempre un lavoro di buona qualità risulta anche importante e influente nel tempo e sicuramente avere rilevato un alto *impatto*, attraverso l'analisi delle citazioni, non comporta di per sé attribuire un giudizio di importanza o di qualità. Secondo Henk Moed, autore di una monografia fondamentale sui problemi dell'analisi citazionale applicata alla valutazione della ricerca,⁴ la misura dell'*impatto* scientifico, che può essere effettuata computando il numero delle citazioni ricevute da un lavoro scientifico, si propone come misura meramente quantitativa, mentre stabilire se un autore ha un'influenza scientifica rilevante e contribuisce al progresso scientifico dell'area nella quale svolge la sua attività, comporta un giudizio di natura

² Hicks - Wouters 2015, <<http://www.nature.com/news/bibliometrics-the-leiden-manifesto-for-research-metrics-1.17351>>, tradotto in italiano su ROARS: <<http://www.roars.it/online/leiden-manifesto-for-research-metrics/>>.

³ Baccini 2010, in part. p. 37-47.

⁴ Moed 2005.

qualitativa che richiede la lettura del lavoro e una valutazione di merito.⁵

Nel vasto settore delle Scienze umane e sociali la tipologia più utilizzata per rendere pubblici i risultati delle ricerche è senza dubbio la monografia;⁶ diverse ricerche nell'ultimo decennio sono state dedicate a mettere in evidenza i problemi relativi alla valutazione delle monografie e, ad esempio, hanno sottolineato gli elementi critici dell'indice citazionale aggiunto su Web of Science nel 2011, Book Citation Index, come fonte di dati bibliometrici per le monografie.⁷

Per queste discipline la revisione degli esperti continua ad essere la metodologia di valutazione preferibile, pur con i limiti messi in luce da Michèle Lamont,⁸ relativi in particolare all'inevitabile interazione emotiva che si instaura tra gli individui, e su cui il processo di peer-review si basa, in particolare quando i valutatori devono lavorare in gruppo, all'interno di un panel, ed è necessario che si raggiunga un accordo tra studiosi appartenenti a discipline diverse e a comunità scientifiche diverse, ciascuno portatore di un diverso concetto di *qualità*, e ciascuno desideroso di vedere apprezzate le proprie opinioni e le proprie strategie di analisi valutativa.

Nei progetti di ricerca europei avviati negli ultimi anni nel campo della valutazione nelle Scienze umane e sociali,⁹ è ben presente l'esigenza di stabilire criteri di valutazione della qualità scientifica dei lavori che siano fondati soprattutto sulle caratteristiche delle singole discipline. I sistemi di valutazione delle monografie adottati dalla Spagna, dalla Danimarca, dal Belgio, dalla Finlandia e dalla Norvegia,

⁵ Moed 2007, p. 576-577.

⁶ Diverse indagini lo provano; tra queste, significativi i lavori di: Hicks 2004 <http://works.bepress.com/diana_hicks/16/>, e di Larivière [et al.] 2006.

⁷ Gli elementi critici di BKCI sono stati ampiamente messi in luce da: Torres-Salinas [et al.] 2014.

⁸ Lamont 2009.

⁹ Una esauriente panoramica di questi progetti, tra i quali si ricorda *European Educational Research Quality Indicators* (EERQI), è presentata da: Ochsner - Hug - Galleron 2017.

ad esempio, non prevedono affatto l'uso delle metriche citazionali; questi paesi hanno preferito fondare l'attività di valutazione delle monografie scientifiche sostanzialmente sul processo di peer-review, sul prestigio dell'editore e sull'analisi delle specificità di ciascun settore disciplinare.¹⁰

Lo sviluppo di metodologie valutative che tengano conto delle peculiarità dei diversi settori disciplinari è uno degli obiettivi anche delle due associazioni recentemente fondate in Europa per lo studio delle metodologie e delle pratiche di valutazione della ricerca nelle Scienze umane e sociali: European Network for Research Evaluation in the Social Sciences and the Humanities (ENRESSH),¹¹ presieduta da Ioana Galleron, e la rete europea EvalHum - Research Evaluation, Innovation and Impact Analysis for the Social Sciences and Humanities,¹² presieduta da Geoffrey Williams.

Henk Moed¹³ ha suggerito invece l'uso degli indicatori bibliometrici a supporto della peer-review al fine di compensare, attraverso l'uso di informazioni oggettive, di dati certi e verificati, ad esempio riguardo la produttività di un gruppo di ricerca, le eventuali distorsioni determinate dai giudizi soggettivi, e la possibile influenza sociale determinata, ad esempio, dalla notorietà degli autori, qualora non vengano usate misure per evitarla. La *informed peer-review*, tuttavia, secondo Paul Wouters,¹⁴ necessita di una metodologia condivisa che indichi quali indicatori bibliometrici siano preferibilmente da utilizzare per evitare che questa decisione sia demandata ai singoli valutatori.

Dopo le monografie, le riviste scientifiche costituiscono il secondo canale di diffusione dei risultati delle ricerche e di divulgazione delle riflessioni culturali nel settore delle Scienze umane e sociali.

¹⁰ Giménez-Toledo [et al.] 2016.

¹¹ <<http://enressh.eu/>>. Rientra nel programma European Cooperation in Science and Technology (COST Action), finanziata dal Framework Programme Horizon 2020, e vi partecipano 125 ricercatori di 36 nazioni

¹² <<http://www.evalhum.eu/>>.

¹³ Moed 2007.

¹⁴ Wouters 2014, in part. p. 59-60.

Nell'attività di valutazione retrospettiva dei docenti e dei ricercatori strutturati nelle Università italiane, gli esercizi VQR (Valutazione della qualità della ricerca), e nelle procedure per l'Abilitazione Scientifica Nazionale, gioca un ruolo importante lo spessore scientifico delle riviste sulle quali gli studiosi italiani pubblicano i loro lavori, siano testate nazionali o straniere.

Recentemente si è tentato di regolamentare la valutazione della ricerca scientifica imponendo criteri formali che aiutino, ad esempio, a riconoscere più facilmente il livello di scientificità delle riviste, cioè dei contenitori nei quali vengono presentati i lavori frutto di ricerca, inquadrandole in categorie di merito.

Con il Regolamento approvato il 3 maggio 2017,¹⁵ infatti, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, ANVUR, ha aggiornato i criteri per la classificazione delle riviste delle aree non bibliometriche ai fini della Abilitazione Scientifica Nazionale, previsti nel precedente Regolamento del 21 luglio 2016.¹⁶ Come è noto, per aree non bibliometriche, ai fini della valutazione scientifica, si intendono quelle aree disciplinari per le quali il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca¹⁷ ha ritenuto che non fosse applicabile l'uso di indicatori bibliometrici adottati per i settori disciplinari relativi alle scienze esatte.

¹⁵ ANVUR, *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche. Criteri di classificazione delle riviste ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale* (approvato il 3 maggio 2017) <<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2017/10/RegolamClassificazRiviste~.pdf>>.

¹⁶ ANVUR, *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche. Criteri di classificazione delle riviste ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale* (approvato il 21 luglio 2016) <<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/09/RegolamentoClassificazioneRiviste-1.pdf>>.

¹⁷ Il Decreto ministeriale 7 giugno 2012, n. 76 e in particolare l'Allegato B *Indicatori di attività scientifica non bibliometrici e settori concorsuali cui si applicano* e la successiva Delibera n.50 approvata il 21 giugno 2012 dal Consiglio direttivo di ANVUR hanno stabilito che devono essere considerate non bibliometriche le aree disciplinari 10-14 (escluso il macrosettore 11/E Psicologia) e i settori concorsuali 08/C1, 08/D1, 08/E1, 08/E2 e 08/F1.

Questo Regolamento ripropone sostanzialmente i criteri già esposti nel Regolamento del 21 luglio 2016, aggiungendo alcuni elementi di chiarimento e specificando meglio alcuni parametri di giudizio. Entrambi stabiliscono i requisiti minimi che le riviste devono possedere per essere considerate riviste scientifiche ed escludono da questa categoria le riviste di politica, di cultura e di attualità, o di divulgazione scientifica, i quotidiani, i periodici di segnalazione bibliografica, i siti e i blog non registrati come rivista scientifica, le riviste delle associazioni professionali o di taglio esclusivamente professionale e le pubblicazioni che non prevedono la *submission* aperta; dichiarano, inoltre, indispensabile la presenza del codice ISSN sia per le riviste cartacee, sia per quelle in formato elettronico.

Il requisito minimo, necessario affinché una rivista possa essere presa in considerazione per la valutazione e successivamente inclusa nell'elenco delle riviste scientifiche, riguarda le modalità della revisione tra pari. Le riviste devono dichiarare su ciascun fascicolo di avere adottato almeno il procedimento di revisione a singolo cieco (*one-side blind*, detta anche *single blind*), cioè aver utilizzato revisori i cui nomi non sono noti agli autori degli articoli sottoposti a revisione; devono inoltre dichiarare di aver sottoposto a revisione un numero «proporzionato rispetto agli altri prodotti pubblicati in ciascun fascicolo». ¹⁸ Bisogna rilevare che una delle mancanze di questo Regolamento consiste nel non aver definito precisamente quale sia la proporzione accettabile, lasciando nel vago una quantificazione che sarebbe stata, invece, necessaria. Per le riviste indicizzate da WoS¹⁹ oppure da Scopus²⁰ e Scimago²¹ è prevista la classificazione d'ufficio, senza ulteriori controlli, nella categoria delle riviste scientifiche per le

¹⁸ ANVUR, *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche*, 2016, cit., p. 4; ANVUR, *Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche*, 2017, cit., p. 4-5.

¹⁹ <<https://clarivate.com/products/web-of-science/>>. Web of Science è gestito dalla società Clarivate Analytics.

²⁰ <<https://www.elsevier.com/solutions/scopus>>.

²¹ <<https://www.scimagojr.com/index.php>>.

aree nelle quali sono inquadrare, o in più aree, nel caso in cui le riviste siano interdisciplinari.

Il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca, con il Decreto ministeriale 7 giugno 2012, n. 76²² – in particolare con l'Allegato B *Indicatori di attività scientifica non bibliometrici e settori concorsuali cui si applicano* – aveva stabilito quali fossero i settori concorsuali ai quali si sarebbero applicati gli indicatori non bibliometrici per la valutazione dell'attività scientifica, e per quanto riguarda gli indicatori «desumibili da liste di pubblicazioni», aveva introdotto una classificazione di merito, distinguendo tra le riviste scientifiche che «godono di buona reputazione presso la comunità scientifica di riferimento e hanno diffusione almeno nazionale», definite di classe B, e le riviste scientifiche «riconosciute come eccellenti a livello internazionale per il rigore delle procedure di revisione e per la diffusione, stima e impatto nelle comunità degli studiosi del settore», definite di classe A. L'istituzione di fasce diverse di riviste scientifiche, ripresa nella Delibera n. 50 approvata da ANVUR il 21 giugno 2012, ha dato luogo a molti dibattiti.²³

Il Regolamento approvato il 3 maggio 2017, e attualmente in vigore, stabilisce che per essere considerate appartenenti alla classe A, le riviste scientifiche debbano dimostrare di effettuare peer-review *double blind* su tutti gli articoli pubblicati, garantendo la riservatezza delle identità di autori e revisori e l'assenza di conflitti d'interesse, pur

²² Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca. Decreto 7 giugno 2012, n. 76. *Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei Commissari, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222. (12G0098).* («Gazzetta Ufficiale», 11 giugno 2012, n. 134) <<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:ministero.istruzione.universita.e.ricerca:decreto:2012-06-07;76>>.

²³ Se ne può seguire l'evoluzione leggendo i diversi interventi pubblicati nel corso degli anni su ROARS: <<https://www.roars.it/online/>>.

concedendo al direttore della rivista di assumersi la responsabilità di decidere, in casi eccezionali, la pubblicazione senza peer-review.

Un elemento significativo per la classificazione delle riviste, introdotto nel Regolamento del 21 luglio 2016 e riproposto nella nuova versione del 2017, consiste nella richiesta del possesso di almeno uno tra i requisiti previsti dall'articolo 5 dell'Allegato D del DM 7 giugno 2016 n. 120.²⁴ In questo decreto ministeriale, tra gli indicatori non bibliometrici dell'attività scientifica degli studiosi (allegato D, art. 2b) è compreso il numero degli articoli pubblicati sulle riviste appartenenti alla classe A; in fine (Allegato D, art. 5 a, b) si afferma, senza per altro specificare le modalità, che per queste riviste sarà verificata la qualità raggiunta nell'esercizio VQR dagli articoli pubblicati, o il suo impatto, laddove appropriato.

Nel Regolamento approvato da ANVUR nel 2016 e aggiornato nel 2017, invece, il requisito della qualità viene ulteriormente precisato e ne viene definito l'ambito di applicazione; infatti, per essere considerate di classe A le riviste devono avere pubblicato un numero congruo e non squilibrato, rispetto alla totalità degli articoli, di lavori che siano stati sottoposti a due esercizi consecutivi di VQR, e di avere ottenuto nell'ultima VQR una valutazione media dei lavori pubblicati superiore almeno del 20% rispetto alla valutazione media ottenuta dalle riviste scientifiche classificate nella medesima area di valutazione. Come ANVUR ha chiarito successivamente,²⁵ è sufficiente che la rivista possa

²⁴ Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca. Decreto Ministeriale 7 giugno 2016 n. 120, *Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei Commissari, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e successive modifiche, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 2016, n. 95.* («Gazzetta Ufficiale», 5 luglio 2016 n. 155). <http://attiministeriali.miur.it/media/281128/dm_120.pdf>

²⁵ ANVUR. *Chiarimenti sul Regolamento di classificazione delle riviste.* <<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/04/Chiarimenti-sul-Regolamen->

dimostrare che gli articoli siano stati conferiti in una delle due VQR consecutive, quindi, ad oggi, nell'arco temporale 2004-2014. Soltanto le riviste comprese nei settori dell'Area 13 - Scienze economiche e statistiche saranno valutate utilizzando criteri bibliometrici e dovranno essere indicizzate in WoS o in Scopus.

Il 18 aprile 2018, con la Delibera n. 69,²⁶ il Consiglio direttivo di ANVUR, per evitare che l'applicazione degli articoli del Regolamento avvenga in base ad interpretazioni differenti, dà l'interpretazione autentica di quegli articoli che avevano suscitato critiche e perplessità. Nello specifico, oltre a fornire precisazioni sui requisiti relativi al numero di articoli conferiti per la valutazione (VQR), si chiarisce che l'adozione della revisione tra pari deve riguardare la maggioranza degli articoli pubblicati dalla rivista, salvo casi eccezionali, e che, per quanto riguarda la valutazione media ottenuta durante un esercizio VQR, si deve considerare la valutazione dei lavori pubblicati dalle riviste scientifiche classificate nella medesima area, escludendo, quindi, come è logico, quelle già in classe A.

Per quanto riguarda la seconda fase della valutazione, cioè la verifica della qualità attraverso l'impiego di indicatori specifici, le riviste devono soddisfare fundamentalmente i requisiti di regolarità della pubblicazione e di diffusione nella comunità scientifica. In particolare, per rientrare nella classe A, è necessario che le riviste scientifiche pubblichino regolarmente i fascicoli previsti per ciascuna annata e che non realizzino accorpamenti di numeri che non siano giustificati da importanti motivazioni scientifiche; che gli organi direttivi siano composti in misura prevalente da studiosi strutturati in Università o in Enti di ricerca italiani o stranieri; che la maggioranza degli autori sia composta da studiosi appartenenti a istituzioni diverse, a testimonianza

to-di-classificazione-delle-Riviste.pdf>.

²⁶ ANVUR. Delibera n. 69 del 18/04/2018 *Interpretazione autentica degli articoli 5, comma 1, lettera b); 6, commi 3 e 4; 7, comma 2; 8, comma 1, lettera a); 15, comma 2, del Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche* <http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/05/Delibera_69_2018_Regolamento_Riviste.pdf>.

della diffusione nella comunità dei ricercatori di ciascun settore; che gli articoli pubblicati presentino, in larga maggioranza, un taglio critico, offrano ricerche basate su diverse fonti, con ampi riferimenti bibliografici.

Inoltre, i contenuti devono essere accessibili, nel senso che, se non si tratta di riviste pubblicate in Open Access, almeno i sommari di ciascun fascicolo devono essere disponibili sul Web. L'apertura internazionale è un indicatore particolarmente significativo, e il Regolamento richiede il possesso di almeno un requisito tra l'indicizzazione su WoS, Scopus o altre banche dati, la presenza continua di articoli di autori stranieri o di articoli in lingua straniera; in alternativa, il possesso di tutti i seguenti requisiti: un sito Web in cui siano presentati i sommari, gli abstract e i materiali anche in lingua non italiana, un comitato scientifico internazionale o studiosi stranieri nella direzione e/o nella redazione, la presentazione degli abstract in una delle lingue più diffuse, diversa dall'italiano, la presenza nelle biblioteche scientifiche di un numero cospicuo di paesi stranieri, senza per altro che sia definito il numero minimo delle biblioteche richiesto.

Ogni cinque anni le riviste classificate in classe A saranno sottoposte a revisione, con la verifica del possesso dei requisiti previsti dal Decreto ministeriale 7 giugno 2016 n. 120 (allegato D) e, qualora esse non superino la verifica, sarà avviata la procedura di declassamento. Una lieve modifica nella versione del Regolamento del 2017, rispetto a quella del 21 luglio 2016, riguarda il periodo temporale dopo il quale scatterà la revisione, ora aumentato di un anno, e la locuzione "avvio della procedura di declassamento" sostituisce la categorica "cancellazione dalla classe A" contenuta nella versione precedente, ma senza modificarne la sostanza. In ogni caso l'esclusione dalla classe A è prevista per quelle riviste che non possano dimostrare di aver eseguito la peer-review o non siano in grado di presentare articoli che siano stati sottoposti a una delle due ultime VQR, oppure nel caso in cui questi articoli abbiano ricevuto valutazioni negative, eccetto le circostanze in cui gli autori siano studiosi stranieri di prestigio o italiani non strutturati: in entrambi i casi gli autori non avrebbero

potuto in alcun modo sottoporre i propri lavori ad un esercizio VQR. Nel corso della revisione il parere del Gruppo di lavoro competente per il settore concorsuale è ritenuto determinante.

La suddivisione delle riviste scientifiche in due classi ha certamente attribuito a quelle che risultano appartenere alla classe A un rilievo e un potere enormi in ambito accademico. L'appartenenza alla classe A è rilevante sia ai fini del conseguimento della Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), sia per l'accREDITAMENTO dei Dottorati di ricerca e, inoltre, per tutte le procedure accademiche che riguardano i docenti e i ricercatori già in ruolo, ad esempio per le valutazioni interne degli Atenei e per le procedure inerenti la premialità, che portano all'attribuzione dei contributi aggiuntivi ai docenti e ai ricercatori, e per tutte le altre procedure di richiesta di finanziamenti, ad esempio i finanziamenti erogati dalle Regioni.

Durante il convegno "La valutazione delle riviste scientifiche in ambito umanistico", promosso da ANVUR e tenutosi a Roma il 26 gennaio 2017, al quale ho partecipato come delegata del Comitato direttivo della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB), i rappresentanti delle Aree CUN 10-14²⁷ hanno discusso le conseguenze della creazione di due classi di riviste nelle aree non bibliometriche ai fini della ASN. Nel suo intervento durante quel convegno, il Presidente di ANVUR, prof. Andrea Graziosi, ha difeso con determinazione la scelta dell'istituzione di una "classe A" per le riviste scientifiche in quanto essa costituisce una misura di salvaguardia e l'unica garanzia per gli studiosi che abbiano pubblicato pochi saggi ma di "alto livello". Aver pubblicato saggi, anche se in numero limitato, su riviste considerate unanimemente eccellenti perché appartenenti alla classe A, permette di essere automaticamente tenuti in grande considerazione. La classificazione delle riviste in due fasce trova il fondamento nella necessità di

²⁷ Area 10: Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Area 11: Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche; Area 12: Scienze giuridiche; Area 13: Scienze economiche e statistiche; Area 14: Scienze politiche e sociali.

salvaguardare i bravi ricercatori che pubblicano un modesto numero di articoli e, nella visione presentata dal Presidente di ANVUR, si rivela necessaria proprio per evitare di proporre una revisione delle soglie, aumentando ad esempio la soglia minima richiesta per le altre tipologie di lavori, tra cui le monografie.

Nel suo intervento Andrea Graziosi difese con decisione anche l'applicazione dei risultati degli esercizi di valutazione della ricerca (VQR) alla riclassificazione delle riviste, sottolineando il fatto che le stesse comunità scientifiche e accademiche sono del tutto autonome nelle decisioni di sottomettere i propri lavori, e quindi di scegliere se offrire alla valutazione monografie oppure saggi pubblicati su riviste di classe A, ed evidenziando come siano successivamente le stesse comunità scientifiche, attraverso l'esercizio delle VQR, a valutare i lavori dei colleghi. Secondo questa visione, il processo di declassamento viene determinato, in sostanza, dalla stessa comunità scientifica, qualora in due esercizi VQR successivi, quindi in dieci anni, gli stessi autori degli articoli pubblicati su una rivista non abbiano ritenuto che essi fossero presentabili ad una delle due VQR, oppure qualora quegli articoli abbiano ottenuto risultati negativi.

In particolare nei settori delle Scienze umane e sociali l'importanza delle monografie di ricerca è unanimemente riconosciuta, e un autore che abbia pubblicato due monografie durante i cinque anni previsti per l'esercizio VQR, dovendo scegliere due lavori nell'unica categoria che comprende monografie, articoli e capitoli di libri, certamente preferirà presentare alla valutazione le due monografie, sacrificando gli articoli, anche se pubblicati su riviste in classe A. Per questo motivo le riviste rischiano di rimanere prive di articoli presentati alla valutazione dagli stessi autori.

La posizione più critica durante quel convegno è stata espressa dal prof. Roberto Cavallo Perin, ordinario di Diritto amministrativo all'Università degli studi di Torino, in rappresentanza dell'Area 12. Cavallo Perin ha criticato sul piano giuridico la decisione di ANVUR di istituire la classe A per le riviste, rivendicando la libertà per gli studiosi di scegliere le riviste sulle quali pubblicare. La classificazione in fasce,

secondo Cavallo Perin, è legittima solo nel caso in cui serva a valutare gli Atenei e a premiare i migliori distribuendo risorse più cospicue, ma non può essere usata per valutare gli individui. Ha inoltre sottolineato la necessità di mantenere una pluralità di espressioni scientifiche e una molteplicità di saperi, e di proteggere le minoranze scientifiche, i settori di nicchia, che potrebbero non riuscire a mantenere i requisiti richiesti per l'inserimento nella classe A.

Non si può che concordare con questa posizione. La ricerca deve poter svilupparsi liberamente, senza costrizioni, e un ricercatore dovrebbe poter decidere liberamente su quale rivista pubblicare i propri lavori, in base al progetto culturale manifestato dalla rivista. Bisogna poi sottolineare che, nonostante i requisiti rigorosi imposti da ANVUR, le riviste già in classe A hanno certamente buone possibilità di mantenere la loro posizione, mentre le riviste scientifiche (non in classe A) incontrano sicuramente grandi difficoltà per conquistare la classe A. Dare loro questa opportunità è però doveroso, e infatti, nei "Chiarimenti sul Regolamento di classificazione delle Riviste", pubblicato il 14 settembre 2016 da ANVUR, si precisa:

Saranno inoltre effettuati controlli volti a verificare se vi siano Riviste scientifiche i cui lavori hanno riportato valutazioni almeno pari a quelle delle Riviste di classe A del loro settore; per queste Riviste si avvierà un processo di riclassificazione, con la possibilità che in ultima analisi esse vengano assegnate alla classe A.²⁸

Se in realtà oggi alcuni indizi fanno pensare ad un ripensamento da parte di ANVUR nei confronti dell'applicazione dei risultati della VQR alla riclassificazione delle riviste, l'attività di peer-review continua ad essere invece il fulcro della regolamentazione proposta, e si impone come modalità di valutazione da preferire nei settori umanistici e delle scienze sociali, i settori definiti "non bibliometrici". ANVUR richiede infatti che le riviste adottino la peer-review durante

²⁸ <<http://www.anvur.org/attachments/article/254/Chiarimenti%20sul%20Regolamen~.pdf>> (alla pagina Classificazione delle riviste).

la fase di accettazione dei lavori per la pubblicazione come requisito necessario affinché le riviste possano essere considerate “scientifiche”. Ancora la peer-review *double blind* è stata indicata come la modalità di valutazione preferibile in un documento pubblicato su ROARS²⁹ il 14 settembre 2018, nel quale una trentina di riviste di ambito filosofico, cui se ne sono aggiunte altre trenta nei giorni successivi, hanno proposto di adottare criteri comuni per innalzare il livello della qualità delle riviste, allo scopo anche di innescare un dibattito sulle criticità dei criteri di classificazione delle riviste proposti da ANVUR e in particolare sull’impiego dei risultati delle VQR per riclassificare le riviste.

I requisiti di scientificità che vengono proposti in questo documento non sono particolarmente innovativi, dal momento che si fa riferimento alla originalità, al rigore metodologico e alla completezza dell’informazione bibliografica dei lavori che saranno sottoposti a *double blind peer-review*, e si fa appello all’apertura internazionale, da perseguire attraverso la presentazione di abstract e indici in inglese, o altra lingua, questi ultimi in realtà metodi già previsti dalla normativa ANVUR.

Tuttavia, che una rivista utilizzi la revisione tra pari, anche adottando la strategia del *double blind*, durante l’attività della valutazione *ex ante*, non garantisce di per sé un corretto ed imparziale giudizio, e quindi il criterio dell’adozione della revisione tra pari su un numero più o meno alto di articoli, a seconda delle classi in cui si inscrivono le riviste, richiesto da ANVUR, appare poco discriminante.

È necessario quindi porre al centro dell’attenzione proprio la procedura di peer-review, e avviare un dibattito che conduca alla realizzazione di linee guida internazionali che prescrivano una metodologia da seguire nella valutazione che possa essere condivisa a livello internazionale. Disponiamo di alcune linee guida rivolte in particolare a indirizzare la condotta di chi fa ricerca e che indicano

²⁹ <<https://www.roars.it/online/per-un-coordinamento-delle-riviste-di-filosofia/>>.

nel rispetto dei valori etici l'asse portante del comportamento dei ricercatori. The European Federation of Academies of Sciences and Humanities³⁰ ha recentemente pubblicato la nuova edizione delle linee guida per la corretta conduzione della ricerca scientifica e, allo stesso tempo, per la sua valutazione, presentandolo come codice di comportamento per tutta la comunità scientifica, *The European Code of Conduct for Research Integrity*.³¹ Oltre ai principi generali, come l'onestà nella conduzione delle ricerche e il rispetto per il lavoro dei colleghi, e alla definizione delle corrette procedure da seguire nella ricerca, vengono messi in evidenza i comportamenti che offendono la ricerca e le comunità scientifiche. Viene stigmatizzato il comportamento dei ricercatori che falsificano o modificano i materiali e i dati delle ricerche distorcendone i risultati, oppure che si rendono responsabili di plagio, ma si dedicano solo poche parole, del tutto insufficienti, al comportamento che deve tenere il ricercatore quando si offre come revisore o valutatore dei lavori altrui:

Researchers review and evaluate submissions for publication, funding, appointment, promotion or reward in a transparent and justifiable manner.³²

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (UN) dal 1984 ha istituito un gruppo di studio sui problemi della valutazione, United Nations Evaluation Group, con l'obiettivo di elaborare linee guida per ottenere un comportamento che sia improntato agli standard scientifici internazionali e sia sorretto da principi etici e morali, cui le diverse agenzie UN e i revisori esterni da esse nominati dovranno attenersi nell'attività di valutazione di progetti, attività, e risultati di ricerche.

³⁰ ALLEA (All European Academies) è un organismo fondato nel 1994, che oggi raggruppa sessanta accademie e società scientifiche di una quarantina di stati membri del Consiglio d'Europa.

³¹ ALLEA-All European Academies, *The European Code of Conduct for Research Integrity*. Revised edition, ALLEA, Berlin, 2017 <https://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/other/hi/h2020-ethics_code-of-conduct_en.pdf>.

³² *Ivi*, p. 7.

Le linee guida, nell'edizione del 2008, *UNEG Ethical Guidelines for Evaluation*,³³ come prima cosa fanno appello alla necessità che la condotta dei valutatori sia improntata a valori etici:

All those engaged in designing, conducting and managing evaluation activities should aspire to conduct high quality work guided by professional standards and ethical and moral principles. The integrity of evaluation is especially dependent on the ethical conduct of key actors in the evaluation process.³⁴

L'accento viene quindi posto sulla necessità di poter disporre di un giudizio indipendente, libero da condizionamenti e distorsioni provocati da posizioni di parte, in grado di evidenziare pregi e difetti delle attività da valutare. Se questa impostazione si addice in modo particolare alle diverse tipologie di attività che le agenzie UN valutano, cioè programmi, progetti, attività e strategie di azione, e il loro possibile finanziamento, l'indirizzo generale più volte richiamato nel documento si attaglia perfettamente a tutte le attività di valutazione scientifica che riguardano i ricercatori nei diversi campi scientifici:

Evaluation shall be credible and based on reliable data and observations. Evaluation reports shall show evidence of consistency and dependability in data, findings, judgements and lessons learned; appropriately reflecting the quality of the methodology, procedures and analysis used to collect and interpret data. Evaluation managers and evaluators shall endeavour to ensure that each evaluation is accurate, relevant, and timely and provides a clear, concise and balanced presentation of the evidence, findings, issues, conclusions and recommendations.³⁵

La credibilità e l'affidabilità, ma anche l'accuratezza e la

³³ *UNEG Ethical Guidelines for Evaluation*, UNEG, March 2008, <https://www.dmeforpeace.org/wp-content/uploads/2017/06/UNEG_FN_ETH_2008_EthicalGuidelines.pdf>.

³⁴ *UNEG Ethical Guidelines for Evaluation*, cit., p. 4.

³⁵ *Ivi*, p. 5.

completezza dell'attività valutativa, concetti cardine del documento, si addicono anche alla valutazione degli articoli e dei lavori, sia nel caso della valutazione *ex ante*, in vista della pubblicazione, sia nel caso di valutazioni retrospettive dell'attività degli studiosi, che dovrebbe infatti essere fondata su criteri improntati all'etica del giudizio. Il documento dell'Organizzazione delle nazioni unite mette l'accento, infatti, anche sulla necessità che gli oggetti da valutare vengano descritti in modo appropriato e che siano dichiarate le metodologie valutative seguite:

Evaluators have an obligation to ensure that evaluation reports and presentations are accurate, complete and reliable. In the evaluation process and in the production of evaluation products, evaluators shall: [...]

Describe the purposes and content of object of the evaluation (programme, activity, strategy) clearly and accurately [...]

Present openly the values, assumptions, theories, methods, results, and analyses that significantly affect the evaluation, from its initial conceptualization to the eventual use of findings. [...]

Describe the methodology, procedures and information sources of the evaluation in enough detail so they can be identified and assessed [...].³⁶

Sebbene sia prevalentemente rivolto all'attività di valutazione dei progetti internazionali e delle attività da sostenere, il documento UN si appella a principi etici che possono essere applicati anche all'attività di valutazione della ricerca scientifica. Anche nel caso della valutazione che adotta la metodologia bibliometrica, è oggi avvertita l'esigenza di un più sostanzioso accoglimento dei principi etici; come ha rilevato Jonathan Furner,³⁷ i bibliometrici e gli statistici, ad esempio, dovrebbero impiegare metodologie per l'analisi bibliometrica più trasparenti e appropriate ai soggetti da valutare.

Nei settori in cui viene adottata la revisione tra pari, il principio etico fondamentale per chi si assume il compito di valutare il lavoro

³⁶ *Ivi*, p. 8.

³⁷ Furner 2014.

degli altri, impone la lettura di ciò che si deve giudicare. A mio avviso è necessario però riflettere sulle caratteristiche e i limiti entro i quali si deve esercitare il giudizio soggettivo. Il valutatore può esprimere la propria opinione, positiva o negativa, sul livello di approfondimento degli argomenti affrontati in un lavoro scientifico, e può giudicare in merito alla scelta delle fonti, ad esempio in un lavoro di taglio storico, e ritenere che non siano del tutto appropriate, o che i risultati delle indagini non siano convincenti, spiegandone i motivi. La sfera che concerne il giudizio soggettivo dovrebbe però essere tenuta ben distinta da quella che riguarda l'analisi oggettiva del lavoro, e non dovrebbe essere consentito, ad esempio, presentare in modo non corretto le caratteristiche dei lavori sottoposti a giudizio, quando queste siano oggettivamente rilevabili.

Linee guida condivise per la peer-review potrebbero essere d'aiuto agli stessi valutatori, per evitare che, senza una metodologia valutativa di riferimento, la revisione tra pari, ancora oggi il sistema più utilizzato nell'ambito delle Scienze sociali e umane, venga sostituita dall'uso di indicatori bibliometrici, ritenuti preferibili solo perché non richiedono il contributo soggettivo del valutatore.

Bibliografia

- Baccini 2010 = Alberto Baccini, *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Biagetti 2017 = Maria Teresa Biagetti, *Valutare la ricerca nelle scienze umane e sociali. Potenzialità e limiti della Library catalog analysis*. Con scritti di Antonella Iacono e Antonella Trombone, Milano, Bibliografica, 2017.
- Furner 2014 = Jonathan Furner, *The Ethics of Evaluative Bibliometrics*, in *Beyond Bibliometrics: harnessing multidimensional indicators of scholarly impact*, edited by Blaise Cronin and Cassidy R. Sugimoto, Cambridge (Mass.)-London, The MIT Press, 2014, p. 85-107.
- Giménez-Toledo [et al.] 2016 = Elea Giménez-Toledo - Jorge Mañana-Rodríguez - Tim C. E. Engels - Peter Ingwersen - Janne Pölönen - Gunnar Sivertsen - Frederik T. Verleysen - Alesia A. Zuccala, *Taking scholarly books into account: current developments in five European countries*, «Scientometrics», February 2016, p. 685-699.
- Hicks 2004 = Diana M. Hicks, *The four literatures of Social Science*, in *Handbook of quantitative science and technology research. The use of publication and patent statistics in studies of S&T systems*, edited by Henk F. Moed, Wolfgang Glänzel and Ulrich Schmoch, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 2004, p. 473-496, <http://works.bepress.com/diana_hicks/16/>.
- Hicks - Wouters 2015 = Diana M. Hicks - Paul Wouters, *The Leiden Manifesto for research metrics. Use these ten principles to guide research evaluation*, «Nature», 520 (2015), 7548, p. 429-431 (23 April 2015), <<http://www.nature.com/news/bibliometrics-the-leiden-manifesto-for-research-metrics-1.17351>>.
- Lamont 2009 = Michèle Lamont, *How professors think. Inside the curious world of academic judgement*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2009.
- Larivière [et al.] 2006 = Vincent Larivière - Éric Archambault - Yves Gingras - Étienne Vignola-Gagné, *The place of serials in referencing practices: comparing Natural sciences and Engineering with Social sciences and Humanities*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 57 (2006), 8, p. 997-1004.

- Moed 2005 = Henk F. Moed, *Citation analysis in research evaluation*, Dordrecht, Springer, 2005.
- Moed 2007 = Henk F. Moed, *The future of research evaluation rests with an intelligent combination of advanced metrics and transparent peer review*, «Science and Public Policy», 34 (2007), 8, p. 575-583.
- Ochsner - Hug - Galleron 2017 = Michael Ochsner - Sven Hug - Ioana Galleron, *The future of research assessment in the humanities: bottom-up assessment procedures*, «Palgrave communications», 3, 2017.
- Torres-Salinas [et al.] 2014 = Daniel Torres-Salinas - Nicolás Robinson-García - Álvaro Cabezas-Clavijo - Evaristo Jiménez-Contreras, *Analyzing the citation characteristics of books: edited books, book series and publisher types in the Book Citation Index*, «Scientometrics», 98 (2014), 3, p. 2113-2127.
- Wouters 2014 = Paul Wouters, *The citation: from culture to infrastructure*, in *Beyond Bibliometrics: harnessing multidimensional indicators of scholarly impact*, edited by Blaise Cronin and Cassidy R. Sugimoto, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 2014, p. 47-66.

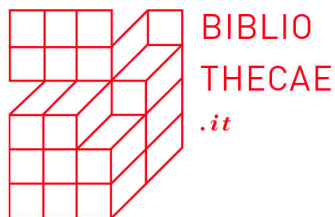
Abstract

Nell'articolo sono presentati e discussi i criteri proposti a partire dal 2016 dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per la classificazione delle riviste scientifiche nelle aree disciplinari per le quali non sono adottati gli indicatori bibliometrici per la valutazione. In particolare, vengono discusse la decisione di istituire una classe di eccellenza per le riviste, e la decisione di verificare la qualità degli articoli utilizzando i punteggi ottenuti durante gli esercizi VQR. Inoltre, l'articolo si sofferma sulle problematiche legate all'attività di peer-review, proposta sostanzialmente da ANVUR come metodologia per la valutazione nelle Scienze umane e sociali, e mette in evidenza la mancanza di linee guida internazionali e di criteri etici per la valutazione dei lavori scientifici.

Valutazione della ricerca; ANVUR; Riviste scientifiche; Peer-review; Etica della valutazione

The paper discusses the criteria adopted from 2016 by the ANVUR – the Italian Agency for the evaluation of the Universities and of the scientific research – in order to classify the scientific journals in the SSH fields, in which bibliometric indicators are not used. In particular, the paper analyzes the decision to create a class of excellence for journals and to assess the quality of articles, and of journals, using the VQR scores. Besides, the paper addresses problems connected to the peer-review, the methodology proposed by ANVUR in SSH evaluation, and highlights the lack of international guidelines and ethical criteria in scientific research evaluation.

Research evaluation; ANVUR; Scientific Journals; Peer-review; Ethics in research evaluation



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Hans TUZZI, *Libro antico, libro moderno*, Roma, Carocci, 2018, 223 p. (Sfere extra), ISBN 978-88-4309-349-6, € 16,00.

Adriano Bon, ripubblica, con aggiunte ed integrazioni, sotto lo pseudonimo letterario di Hans Tuzzi, uno svelto volumetto intitolato *Libro antico libro moderno* che era uscito nel 2006 per le edizioni Sylvestre Bonnard.

Si tratta di una veloce ma stimolante ed idiosincratica introduzione alla materia tecnico-erudita della Bibliologia, che, pur essendo consigliabile ai tironi è nondimeno gustosa e apprezzabile anche per gli esperti, vuoi per i numerosi richiami alla storia bibliografica come per le stuzzicanti aperture sui panorami tipografici e su quelli culturali.

Oltre al taglio antimanualistico e tuttavia rigorosamente informativo, il volume è particolarmente apprezzabile sia per la ricchezza di riferimenti tecnico-storici che per il taglio arioso e, inaspettatamente e piacevolmente, personale che invita e ne sollecita la lettura.

Pregevole, nonostante la ricchezza informativa, e la dovizia di indici, la quasi assenza di errori e di improprietà.

Alfredo Serrai

Alberto COCO, *La Biblioteca dei Domenicani di Pistoia. Ottocento anni di storia, introduzione di Alessandro Cortesi*, Firenze, Nerbini, 2016, 116 p. (Nerbini. Approfondimenti), ISBN 978-88-6434-126-2, € 14,00.

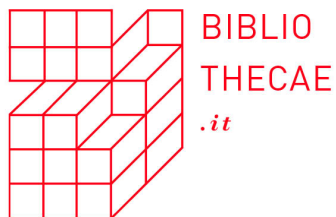
Racconto documentato sulle vicende storiche della Biblioteca del Convento dei Domenicani di Pistoia, la cui fondazione si colloca nel 1259. Con la soppressione del convento voluta dal vescovo giansenista Scipione de' Ricci e dal granduca Pietro Leopoldo I di Toscana si ebbe la dispersione sia della biblioteca che dell'archivio. La biblioteca finì in parte al convento domenicano di Arezzo, e si trova colà conservata.

Il convento venne ripristinato negli anni '20 del secolo XX, e con esso rifiorì la raccolta libraria, che raggiunti i 50.000 volumi fu distrutta da un bombardamento nel 1943. Oggi sono rinati sia il convento che la biblioteca, la cui raccolta è inclusa ora anche in SBN.

Corretta ma elementare cronaca di una realtà conventuale, dotata di una suppellettile libraria di non sorprendente interesse.

La lunga introduzione iniziale si intrattiene, piuttosto che sul volumetto, che di per sé non poteva dare materia di spunti, sul concetto di biblioteca e sulla sua utilità, in toni partecipati ma non critici.

Alfredo Serrai



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, a cura di Piero Scapecchi; presentazione di Luca Bellingeri, Firenze, Biblioteca nazionale centrale di Firenze - Nerbini, 2017, 564 p.: ill., ISBN 978-88-6434-125-5, € 85,00.

Del curatore di questo catalogo, noto a livello internazionale come uno dei più infaticabili e esperti studiosi di incunaboli, basterà qui solo accennare ad alcuni dei suoi precedenti lavori sulle edizioni del Quattrocento: tra gli altri, quelli della Marucelliana (1989), della Rilliana e di Camaldoli (2004), del Seminario vescovile di Padova (2008) e dell'Accademia etrusca e della comunale di Cortona (2016). Dopo vari anni di studi, però, Scapecchi ci dona oggi il suo lavoro più atteso, cioè il catalogo degli incunaboli della BNCF. Si tratta di un traguardo scientifico di grande rilievo, naturalmente, anche solo a volersi soffermare sul nudo dato quantitativo: con i suoi quasi 3.000 incunaboli (con oltre 4.000 esemplari), la BNCF è infatti, dopo la Nazionale di Napoli, la biblioteca italiana che conserva il maggior numero di edizioni del Quattrocento. E significativamente, come a voler siglare un nuovo slancio e insieme un rinnovato punto di partenza, il volume vede la luce come primo tassello della collana "Lo scaffale della biblioteca. Materiali della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze", pubblicata dalla stessa BNCF in coedizione con Nerbini. A tal proposito, nell'*incipit* della *Presentazione* del direttore Luca Bellingeri, leggiamo: «Che una grande istituzione culturale, quale è la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, abbia fra i propri compiti,

e aggiungerei doveri, quello di promuovere e sviluppare un'attività scientifica, coerente con i propri fini istituzionali, credo non possa essere messo in alcun modo in discussione» (p. 5). Un appello al dovere istituzionale della BNCF che, così formulato, non può che apparire convincente e del tutto condivisibile, perché ci riassume e ci ricorda quella che dovrebbe essere una delle principali attività di tutte le biblioteche: la promozione allo studio e alla ricerca. Uno stimolo allo studio e alla ricerca che, d'altronde, sta anche alla base di qualsiasi catalogo serio e ben fatto, come lo è questo di Scapecchi, che colma un vuoto nel panorama degli studi bibliografici e mette a disposizione nuove conoscenze, inedite piste e freschi orizzonti.

La prospettiva dalla quale prende corpo questo catalogo appare evidente, a mio avviso, sin dalle prime pagine del volume. Coerentemente con quanto in passato già chiarito in varie sedi (mi limito a richiamare il bel saggio *Catalogare incunaboli: tra documenti e archivi* del 2011), per Scapecchi fare catalogazione (e in particolare catalogazione di incunaboli) significa percorrere una prospettiva anzitutto storica, che si sviluppa su più livelli: la storia dei cataloghi e della catalogazione, naturalmente, poi quella delle edizioni e degli esemplari, e infine la storia delle biblioteche.

Nell'*Introduzione*, perciò, viene subito chiarito che nell'allestimento del catalogo è stato indispensabile allargare lo spettro di indagine a varie fonti anche diverse tra loro, mettendo cioè in relazione l'analisi degli esemplari con la relativa documentazione conservata nell'archivio storico della biblioteca e in particolare della Sezione manoscritti (inventari, carteggi, cataloghi di vendita, ecc.). È un riferimento metodologico prezioso – forse non sempre messo in pratica da tutti gli studiosi del libro antico – che non solo ci mostra concretamente il fondamentale nesso tra libri e documenti (cioè tra la biblioteca e il suo archivio), ma ci induce soprattutto a riflettere su un dato: la catalogazione dei fondi antichi non può e non deve essere un'operazione tecnica e meccanica, ma deve piuttosto richiamare a sé un confronto serio e maturo anche con la storia della catalogazione, cioè con la storia della conservazione, dei passaggi, dei movimenti e

delle dispersioni dei libri. Perciò, in definitiva, nella prospettiva di Scapecchi, catalogare significa intrecciare la storia delle raccolte antiche con quelle moderne, e dunque inevitabilmente vuol dire fare anche storia del libro e delle biblioteche. È alla luce di questo presupposto che nella lunga *Introduzione* il curatore dedica una dettagliata analisi dei cataloghi e degli inventari dei singoli fondi (Magliabechiani e Palatini, Guicciardini, Savonaroliani, Landau Finaly, e così via), contestualizzando così anche la provenienza dei singoli esemplari.

Per un catalogo di un fondo così ricco e vario, pubblicato in formato cartaceo in un unico volume, appare del tutto comprensibile la scelta di un modello descrittivo short, necessariamente distante dagli standard analitici adottati per esempio nel catalogo degli incunaboli della Bodleian Library di Oxford. Difatti, nel merito dell'impostazione catalografica, viene chiarito che per gli aspetti tipografici si è scelto di dare sempre «un riferimento bibliografico ad una descrizione completa, integrandola, se necessario», e che le variazioni rispetto alle descrizioni dei principali repertori dipendono «da studi condotti appositamente durante la redazione o da indicazioni e suggerimenti di studiosi che sono sempre segnalati, o da quelli apparsi nel corso della redazione stessa nella letteratura specializzata» (p. 24). Diverse sono in tal senso le nuove attribuzioni o le variazioni rispetto a IGI e ISTC, tra cui non passa inosservata l'*Hypnerotomachia Poliphili*, che coerentemente con un saggio del 2004 dello stesso Scapecchi intitolato *L'Hypnerotomachia Poliphili nell'officina di Aldo*, non viene intestato a Francesco Colonna.

L'area delle note d'esemplare segue con coerenza il precedente modello descrittivo, risultando così impostata: collocazione (con riferimento alle precedenti segnature); misurazione in millimetri (dove forse la x andava sostituita con il ×); numero di ingresso del volume; eventuali vuoti di paginazione; note di provenienza, postille e ex libris; decorazione; araldica; legatura. Tra i tanti possibili esempi, si vedano in tal senso: la scheda (n. 388) dell'edizione del *Digesto* di Bartolo da Sassoferrato stampata a Venezia da Paganini nel 1490 e posseduta dal bibliofilo umanista Giorgio Antonio Vespucci («annotazione ms. di

possesto “Georgii Antonii Vespucij liber”; decorato; controguardie in pergamena mss.»), quella della *Cronaca della città d’Este* stampata a Venezia («dalla Biblioteca dei Domenicani di Montepulciano 1786, acquistato a Roma nel 1685 da p. Tommaso Ferrarini; “Bibl. Gen. Soc. Jesu”; decorato; stemma episcopale tre aquile rosse su fondo argento; motto ms. “AV PLAISIR DE DIEV”»; n. 1411), o ancora la scheda n. 1716 della *Pharsalia* di Lucano appartenuta all’Accademia della Crusca («dall’Accademia della Crusca 1783»).

Ricchissima di spunti, naturalmente, è la lettura dei possessori e delle provenienze segnalati e condensati in un apposito e fondamentale indice (pp. 499-511). Con più di 1.000 voci, l’indice ci restituisce un quadro di grandissima ricchezza (solo per l’Umanesimo, ad esempio, non passano inosservati i nomi di Filelfo, Ficino, Poliziano o Giovanni Bembo), aggiunge numerose conoscenze inedite o fin qui passate più o meno inosservate, ma soprattutto ci documenta in modo concreto – per la prima volta nel suo insieme – l’uso che tante persone, donne e uomini, hanno fatto di questi libri.

Enrico Pio Ardolino

Capuccinorum Romae. *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca centrale dei Cappuccini*, [a cura di] Fabio Grammatico; prefazione di Luigi Martignani, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2018, 2 voll. (Subsidia scientifica Franciscalia; 14), ISBN 978-88-9970-206-9, € 58,00.

I due poderosi tomi che costituiscono il catalogo delle edizioni incunabole e cinquecentesche ci offrono concretamente la misura del patrimonio librario della Biblioteca Centrale dei Cappuccini ma anche e soprattutto la sensibilità, lungimiranza e accortezza con cui il direttore padre Luigi Martignani dirige, da oltre vent'anni, questo importantissimo Istituto culturale.

La Biblioteca Centrale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, ubicata presso il Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi a Roma,¹ rappresenta infatti un centro nevralgico a cui si rivolgono le biblioteche provinciali dell'Ordine per questioni diverse quali formazione, catalogazione e valorizzazione. Da anni la Biblioteca Centrale organizza corsi di aggiornamento per il personale addetto alla custodia del patrimonio culturale (sia esso storico-artistico, archivistico o librario) ed è stata promotrice della redazione del *Vademecum per i Beni Culturali dell'Ordine* in cui si danno precise indicazioni per avviare e gestire le istituzioni culturali attraverso

¹ Il Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi è sede anche dell'Archivio Centrale dei Cappuccini, dell'Istituto Storico dei Cappuccini e naturalmente sede per ospitare i frati studenti, professori e ricercatori dell'Ordine.

anche e soprattutto una campagna di sensibilizzazione di tutte le fraternità e di tutti frati alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali dell'Ordine; una sensibilizzazione che non si deve dare per scontata in quanto è proprio all'interno delle comunità che spesso il bene culturale viene visto come un qualcosa di superfluo e di inutile rispetto ad altre attività e mansioni. Richiamando la dottrina del diritto canonico ma soprattutto l'importanza del bene culturale dal punto di vista pastorale, il *Vademecum* si pone come un'importante tappa per la centralità dello stesso quale mezzo per la conservazione della memoria e dell'identità cappuccina.

Il catalogo che oggi si vuole qui presentare rappresenta dunque un tassello di questo percorso di valorizzazione e conservazione e la sua uscita nella collana *Subsidia Scientifica Franciscalia* dell'Istituto Storico dei Cappuccini vuole essere forse un richiamo ad un altro importante studio ospitato nella stessa collana, quello di Federica Dallasta e Benedetta D'Arezzo sulla Biblioteca Adeodato Turchi dei Cappuccini di Parma; lavoro pubblicato prima del trasferimento della biblioteca parmense alla Biblioteca Provinciale di Bologna.²

Doveroso sottolineare come negli ultimi anni le pubblicazioni sulla storia delle biblioteche cappuccine e descrizione dei loro cataloghi si siano moltiplicate producendo una bibliografia di tutto rispetto che rende onore ad un Ordine, che nonostante le difficoltà vocazionali ed economiche, cerca di mantenere viva l'attenzione sulla propria storia e sul proprio carisma.

Fabio Grammatico, bibliotecario conservatore presso la Biblioteca Centrale dei Cappuccini, è l'autore di questo accurato catalogo.

Nell'*Introduzione* G. traccia una rapida lettura della legislazione cappuccina sull'uso e possesso dei libri da parte dei frati, sull'istituzione delle librerie conventuali e sulle norme degli *studia*; un filone di studi che da diversi anni sembra essere considerato preferenziale per l'analisi del patrimonio librario (presenze ed assenze) delle biblioteche

² Federica Dallasta - Benedetta D'Arezzo, *La Biblioteca A. Turchi dei Cappuccini di Parma. Vicende storiche, incunaboli e cinquecentine*, Parma, Biblioteca A. Turchi; Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005 (Subsidia scientifica franciscalia; 11).

ecclesiastiche e che personalmente condivido anche per comprendere eventuali divergenze da una legislazione, soprattutto alla fine del Cinquecento, incline a restringere e limitare la lettura e l'accesso allo studio.

La mancanza di fonti archivistiche e il dirottamento verso l'analisi dei *marks in books* presenti sui libri permette a G. di ricostruire le vicende storiche della biblioteca dell'Immacolata Concezione, sede del primitivo nucleo della Biblioteca Centrale dei Cappuccini, ma anche di distinguere i libri appartenenti alla biblioteca della Curia e a quelli della provincia cappuccina romana. L'assenza delle liste librerie redatte in occasione dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, presenti per altre province cappuccine, rappresenta un vuoto incolmabile che avrebbe permesso di comprendere la reale consistenza del patrimonio librario del Convento dell'Immacolata Concezione e di altre biblioteche conventuali romane alla fine del Cinquecento.

Una carrellata delle opere presenti nella Biblioteca Centrale e le immagini dei timbri, note di possesso e provenienza chiudono l'*Introduzione*.

Il catalogo vero e proprio occupa le pagine 71-605 e consta di 915 schede bibliografiche redatte secondo i più attuali metodi di descrizione del libro antico: alla scheda relativa all'edizione segue la descrizione dettagliata dell'esemplare.

Interessante risulta essere l'indicazione degli incunaboli e delle cinquecentine non presenti nel Catalogo e registrati nell'*Indice dei volumi che si contengono nella Libreria de' RR. PP. Capuccini del Convento della SS.ma Immacolata Concezione di Roma* (catalogo manoscritto conservato presso l'Archivio Generale dei Cappuccini e datato al 1869, AGC, FG 2) con l'indicazione per ciascun item degli istituti culturali in cui sono attualmente conservati: Biblioteca dei Cappuccini di Viterbo, Biblioteca Classense e Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

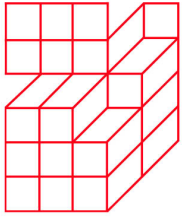
Un lavoro di ricostruzione virtuale dell'antica *Libreria* del Convento dell'Immacolata Concezione che ci dà la misura della dispersione del

patrimonio librario avvenuto nei momenti nevralgici della storia delle biblioteche ecclesiastiche.

Concludono il primo tomo gli indici composti dall'indice cronologico, da quello degli editori e tipografi, dei luoghi di edizione, degli autori secondari (manca inspiegabilmente quello degli autori principali), dei possessori e dei luoghi di provenienza e quello dei dedicatori e dedicatanti.

Il secondo tomo è costituito dalle immagini dei frontespizi delle edizioni schedate nel primo volume.

Francesca Nepori



BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Alessandro TEDESCO, *Itinera ad loca sancta. I libri di viaggio delle biblioteche francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, presentazione di p. Francesco Patton; saluto di p. Lionel Goh; premessa di Edoardo Barbieri, Milano, Edizioni di Terra Santa, 2017, LXXII, 363 p., (Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano. Serie V. Sussidi; 33), ISBN 978-88-6240-518-8, € 50,00.

Uno dei volumi a stampa più preziosi conservati nella Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa di Gerusalemme [d'ora in poi BGTS] è senz'altro l'edizione del *Viaggio da Venetia al Sancto Sepulcro* stampata a Venezia il 19 settembre 1518 da Niccolò Zoppino e Vincenzo di Paolo. Prezioso – anzi preziosissimo – questo libro è certo per rarità, trattandosi di uno dei pochissimi esemplari superstiti, condizione che lo rende per certi aspetti più ricercato della *princeps* bolognese (Giustiniano da Rubiera, 1500), salvata almeno da una dozzina di copie. Prezioso è però anche per la storia degli studi del testo che trasmette, cioè il trecentesco *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi: l'esemplare del *Viaggio* della BGTS, donato alla Biblioteca da padre Agustín Arce nel 1940, fu senz'altro quello consultato dal grande archeologo francescano Bellarmino Bagatti durante l'allestimento dell'edizione del diario di Niccolò (Gerusalemme, Franciscan Press, 1945, p. XXXVIII). In questa occasione, per la prima volta, oltre alla tradizione manoscritta del *Libro d'Oltramare*, veniva presa in considerazione anche la sua ricchissima tradizione

tipografica che documentava un rifacimento databile all'inizio del Cinquecento e destinato a durare – con diverse attribuzioni d'autore – fino alle soglie dell'Ottocento. Il coinvolgimento delle stampe antiche nella *recensio* del *Libro d'Oltramare*, sul piano della critica testuale, fu fondamentale per comprendere la profonda *mouvance* strutturale che attraversa le tradizioni dei libri di viaggio e il lavoro di Bagatti (che attingeva varianti dalla stampa zoppiniana e le verificava con alcune ristampe successive, anch'esse custodite a Gerusalemme) costituì un modello per la filologia degli itinerari di Terrasanta.

Le informazioni che si possono trarre da una singola copia – sia nel suo aspetto 'materiale' di libro rarissimo sia in quello 'storico' per il ruolo ricoperto nella storia degli studi – sono soltanto uno dei molti risultati dello scavo compiuto dall'autore del volume che qui si presenta presso le due maggiori biblioteche francescane di Gerusalemme: la già citata BGTS e la Biblioteca dello Studium Biblicum Franciscanum (d'ora in poi SBF). Alla fine di una quinquennale campagna d'indagine, condotta attraverso molti e prolungati sopralluoghi nelle sedi di conservazione, Alessandro Tedesco ha infatti costruito un importante catalogo delle edizioni antiche (XV-XVIII secolo) di *itinera* in Terra Santa possedute dai Francescani di Gerusalemme e lo ha raccolto in un volume cartaceo che si affianca alla versione digitale, disponibile nel sito web all'indirizzo <<https://www.bibliothecaterraesanae.org/>>.

L'impresa, che raggiunge oggi finalmente la stampa, si inserisce nel solco di una lunghissima tradizione bibliografica iniziata nella prima metà del Novecento da padre Agustín Arce: l'erudito spagnolo, giunto a Gerusalemme nel 1924 e divenuto bibliotecario del convento di San Salvatore nel 1936, aveva infatti già cominciato a isolare nella Biblioteca Custodiale un fondo di *itinera* (antichi e moderni) allo scopo di valorizzare questa collezione sia nella prospettiva della conservazione sia in quella dell'incremento. Sono testimonianza del lavoro di Arce, che ebbe inizio intorno agli anni Quaranta del secolo scorso, sia una preziosa raccolta di schede catalografiche (la cui precisione parla della competenza bibliografica e dell'erudizione del loro autore) sia una

serie di acquisti promossi dallo stesso bibliotecario, in originale e in fotoriproduzione. Questo modo di procedere è indicativo dei fini a cui mirava Arce, quelli cioè di dar valore a un fondo di odoeporica, già in parte esistente, che non si ispirava ai principi della bibliofilia (rarietà in quanto tale e bellezza dell'esemplare), bensì a quelli dell'istruzione: infatti, come egli stesso affermava, «per adempiere [...] il loro ufficio degnamente i Religiosi del Sion avevano bisogno, oltre la cultura generale, di cognizioni particolari per assistere i pellegrini. Questo spiega come sin da principio, la loro biblioteca si sia specializzata in opere che trattano della Terra Santa e della Bibbia» (p. XXXVII).

Prendendo le mosse da questo illustre precedente, che aveva tracciato la via per la creazione di un catalogo, il progetto che ha portato alla stesura di questo nuovo strumento bibliografico ha dovuto però riconsiderare l'esistente alla luce dei principi di una maggior organicità della ricerca e di una maggior fruibilità dei risultati. L'esigenza di tornare sul fondo per ridefinirlo è riassunta espressamente dall'autore in tre argomenti principali: «aumento della conservazione, maggiore unitarietà e aumento del fondo» (p. XXXIX). Tradotto in altri termini, ciò significa: ampie indagini sui cataloghi e sugli inventari manoscritti già presenti, scorporamento del fondo antico da quello moderno, ricerca del materiale disperso (perché diviso in momenti successivi o perché sfuggito alle precedenti opere di censimento) tra gli scaffali e i depositi delle due istituzioni bibliotecarie prese in esame (BGTS e SBF). Alla fine di questa articolata ricerca sul campo, unita ad una sempre adeguata familiarità con gli attrezzi della bibliografia, l'Autore riunisce 203 schede riferite a 147 diverse edizioni (alcune possedute in più copie) dando conto, entro una struttura molto chiara, di tutti i dati disponibili per descrivere l'edizione e il singolo esemplare. Completa le schede una serie di note erudite sull'autore o sull'opera accompagnate da un opportuno corredo fotografico, utilissimo nel caso dei moltissimi libri illustrati.

Dalla lettura dell'introduzione e delle schede e – non da ultimo – dalla consultazione dei cinque preziosissimi indici finali (dedicati rispettivamente alla cronologia delle edizioni, agli autori secondari e

alle opere eteronome riunite in tomi miscellanei, ai luoghi di stampa, ai tipografi e, infine, ai possessori), il fondo antico degli *itineraria* delle biblioteche francescane di Gerusalemme assume caratteri molto definiti e peculiarità proprie. Ci si accorge ad esempio che, a fronte di una ricchissima presenza di edizioni del XVII e del XVIII secolo (125 su un totale di 147, cioè circa l'85%), molto più rare sono quelle dei primi due secoli della stampa: 20 sono infatti quelle impresse nel XVI secolo (alcune rarissime, come la zoppiniana del 1518 di cui si è detto sopra), mentre solo 2 sono quelle del XV (l'una la seconda edizione della *Peregrinatio* latina di Bernhard von Breydenbach, del 1490, corredata da ampie tavole silografiche; l'altra la fotoriproduzione del *Fior di Terra Santa* di Girolamo Castiglione, del 1499). La maggior parte di queste edizioni, come afferma l'autore a p. XLII, sono di formato medio-piccolo (facilmente trasportabili e destinate all'uso personale), mentre pochi sono invece i grandi libri 'da banco' destinati allo studio in biblioteca.

Di notevole interesse è inoltre la distribuzione linguistica di queste opere che, seguendo i dati espressi dall'Autore poco sotto, dimostra una grandissima incidenza dei libri in italiano (46) seguiti solo a distanza da quelli nelle altre lingue nazionali europee come il francese (34), il neerlandese (15), lo spagnolo (13), l'inglese (10), il tedesco (5) e il portoghese (3); soltanto 21 sono invece quelle in latino. Più complessa, ma ben riconoscibile, è infine la situazione delle provenienze dei volumi: da una parte molte note di possesso e molti timbri rimasti sulle pagine attestano la precedente giacenza di alcuni volumi (principalmente dei secoli XVII e XVIII) in alcuni conventi francescani di Terra Santa, indice di una politica di accentramento – probabilmente a scopo conservativo – di patrimoni bibliografici minori verso la Biblioteca della Custodia di Gerusalemme; dall'altra, invece, larghi blocchi del fondo provengono da donazioni elargite da importanti Commissariati di Terra Santa all'estero come quello di Washington e, in misura molto minore, quello di Vienna.

Da ultimo, anche dal rilievo delle provenienze emerge in tutto il suo spessore il ruolo rivestito da Arce nel consolidamento del fondo: infatti,

l'uso incrociato delle note apposte nei libri, delle schede bibliografiche e dell'archivio permettono di dimostrare come lo studioso francescano non solo si fosse prodigato in una serie di acquisti di originali (come, ad esempio, il Breydenbach del 1490, acquistato per 35 sterline da un religioso benedettino nel 1941), ma anche in una mirata campagna di acquisizione di riproduzioni per opere non raggiungibili sul mercato antiquario ma ritenute necessarie per completare alcune sezioni del fondo.

Marco Giola

Giliola BARBERO - Adriana PAOLINI, *Le edizioni antiche di Bernardino Telesio: censimento e storia*, premessa di Nuccio Ordine; presentazione di Angela Nuovo; introduzione di Roberto Bondì, Paris, Les belles Lettres, 2017, XXVII, 736 p.: ill. (Collection Giordano Bruno. Documents/Essais; 5), ISBN 978-2-251-44651-6, € 65,00

La figura di Bernardino Telesio occupa, nella storia della filosofia e delle scienze, un posto di assoluto rilievo. Considerato l'iniziatore della moderna filosofia della natura è a lui che più o meno apertamente si ispirarono tutti i successivi grandi del pensiero scientifico: soprattutto Campanella ma anche Bruno, Cartesio e Bacon. E fu proprio Bacon – come Roberto Bondì ha ricordato in un recente volume intitolato *Il primo dei moderni. Filosofia e scienza in Bernardino Telesio* – a definirlo il «primo dei moderni», mentre Galileo lo ricordò nelle sue opere come un «venerando padre». E non è infatti un caso che a Telesio abbiano dedicato fondamentali studi, tra gli altri, Luigi De Franco, Francesco Fiorentino, Nicola Abbagnano, Eugenio Garin e Giovanni Gentile. Quest'ultimo, ad esempio, lo definì il «primo che costruisca tutta una filosofia dal nuovo punto di vista conquistato dal rinascimento, l'annunziatore del nuovo giorno» ma anche, e significativamente, «un'ombra [...] tutto lì, nei suoi libri».

Rispetto però alla tradizione dei lavori fin qui dedicati alla vita e al pensiero di Telesio, e nonostante in questi ultimi anni gli studi telesiani abbiano vissuto una stagione particolarmente felice, come ci riferiscono Nuccio Ordine nella *Premessa* (pp. IX-XIV) e Roberto

Bondí nell'*Introduzione* (pp. XXI-XXVII), mancava ad oggi una ricerca che si ponesse l'obiettivo di studiare in modo sistematico la storia e la circolazione dell'opera telesiana durante il Cinquecento, provando così a 'misurarne' impatto e fortuna. La ricerca pubblicata da Giliola Barbero e Adriana Paolini colma ora questo vuoto, agendo su larga scala e percorrendo un doppio binario: da un lato realizzando un censimento internazionale degli esemplari superstiti delle edizioni di Telesio del XVI secolo, e offrendo cioè nuovi e più attendibili dati quantitativi; dall'altro fornendo una descrizione dettagliata di questi esemplari, che ha permesso non solo di precisare aggiunte o varianti testuali delle edizioni, ma soprattutto di ricostruire l'uso, il possesso, i movimenti e la circolazione degli esemplari stessi.

Si tratta di una prospettiva interessante e originale, che intercetta e incrocia più competenze – filologiche, paleografiche e bibliografiche – e che non era fin qui stata ancora praticata in Italia (ma di cui in ambito internazionale un illustre precedente è stato offerto nel 2002 da Owen Gingerich nel lavoro dedicato al *De revolutionibus* di Copernico). Sugli aspetti metodologici, tra l'altro, si sofferma Angela Nuovo nella sua *Presentazione* (pp. XV-XIX), dove sottolinea come in anni recenti la bibliografia analitica di scuola anglo-americana abbia di fatto superato il modello descrittivo limitato ai soli dati di edizione, per approdare – come appunto avviene in questo censimento dedicato a Telesio – a una 'bibliografia degli esemplari', cioè a descrizioni che comprendano anche una minuziosa analisi delle loro caratteristiche fisiche: «La natura di ogni esemplare di essere non solo testimone di una tradizione testuale, ma in sé stesso un fatto storico, è risultata evidente negli ultimi anni come mai prima. Un nuovo approccio ha preso il centro della scena, nutrito di ispirazioni plurime, desunte da altre discipline: dalla storia dell'arte come storia della circolazione di ogni singola opera, alla codicologia con l'attenzione scrupolosa ad ogni minuto accidente del manoscritto, alla storia del commercio librario come storia delle modalità di incontro tra oggetto e acquirente, alla storia delle biblioteche, che sul movimento geografico dei libri basa molte delle sue ricostruzioni. Segni di possesso, tracce anche minime

di lettura, di interazione tra lettore e testo con annotazioni traduzioni e glosse, appropriazioni degli oggetti tramite le legature e altre personalizzazioni: ogni vicenda accaduta al prodotto dopo l'uscita dalla tipografia, un tempo esclusa dalla bibliografia analitica, è oggi al centro degli interessi, indispensabile alla comprensione della storia di un'opera e della sua ricezione» (p. XVI).

Il volume, frutto di un complesso lavoro di scavo durato quattro anni e che ha portato all'identificazione di 718 esemplari (di cui 543 descritti di prima mano), si compone di un lungo saggio introduttivo intitolato *La fortuna editoriale delle opere di Bernardino Telesio* (pp. 1-142), che contestualizza i presupposti della ricerca e ne riassume i risultati ottenuti. In queste pagine viene anzitutto sintetizzata la storia delle dieci edizioni di Telesio stampate durante il Cinquecento (un utile prospetto riassuntivo è fornito a p. 2), ricostruendo laddove possibile anche i rapporti tra Telesio e gli editori (per la *princeps* del *De rerum natura* stampata da Blado nel 1565, ad esempio, sappiamo che «l'autore lavorò a fianco dei tipografi molto più di quanto non fece per le edizioni successive», p. 10), analizzando poi le caratteristiche testuali e paratestuali delle singole edizioni (varianti, frontespizi, motti, marche, dediche), e soffermandosi infine sulle peculiarità degli esemplari e sulla geografia delle provenienze e dei possessori individuati.

A seguire, scandite in sette capitoli, troviamo le descrizioni analitiche delle dieci edizioni e dei relativi esemplari. I singoli capitoli presentano una struttura sobria ed efficace, nella quale tuttavia non si rinuncia a fornire informazioni in molti casi anche assai dettagliate, sia nel ricco apparato di note (numerose e sempre utili sono i rinvii ad approfondimenti bibliografici), sia soprattutto per le distese descrizioni d'esemplare. In particolare, come chiarito nella *Nota metodologica* (pp. 143-147), dopo la trascrizione diplomatica del frontespizio e di tutti i testi e paratesti (di cui si offrono titolo, *incipit* e *explicit*), gli esemplari vengono elencati secondo un ordinamento per nazioni, a sua volta suddiviso per città e biblioteca. Utile a tal proposito, è l'apposito *Indice degli esemplari censiti* (pp. 689-696), che

mostra in modo immediato la loro ramificata distribuzione geografica (e qui notiamo tra l'altro che accanto alle grandi città italiane o del resto del mondo – 455 gli esemplari italiani, 263 quelli stranieri –, esemplari telesiani sono conservati anche in biblioteche di piccole città italiane come Chiari, Asti, Narni, Avellino o Cava de' Tirreni). Le singole schede degli esemplari, dunque, sono suddivise in cinque aree: la prima contiene informazioni relative a eventuali varianti o lacune e spostamenti di carte e fascicoli; la seconda ospita la descrizione della legatura; le restanti tre, invece, sono intitolate «Provenienza e storia», «Note di lettura», e «Bibliografia».

Meritevole di una specifica attenzione, infine, è il prezioso *Indice dei nomi dei possessori* (pp. 699-706) che conta più di 400 occorrenze e che offre un'ulteriore chiave e mappa di lettura rispetto a quanto sul tema le autrici sintetizzano nel saggio introduttivo. Tra i lettori di Telesio troviamo perciò non soltanto i più importanti collezionisti italiani del Cinque e Seicento – Ulisse Aldrovandi, Francesco Maria II della Rovere, Angelo Rocca, Prospero Podiani e Belisario Bulgarini –, ma anche la cerchia degli studiosi in quegli anni attivi a Padova come Francesco Patrizi e Antonio Persio (allievo di Telesio), il cui contributo risulterà fondamentale (anche grazie al ruolo svolto da Vincenzo Pinelli) per l'irradiazione europea del pensiero telesiano. Ma possessori delle edizioni del filosofo cosentino, più tardi, sono tra gli altri anche personalità del calibro di Thomas Bodley, Gabriel Naudé (che lo citerà infatti nel suo *Advis pour dresser une bibliothèque*), Girolamo Casanate, Domenico Passionei e Paolo Maria Paciaudi. E ancora, in tempi più recenti e con interessi e intenti diversi tra loro, risultano ad esempio Luigi Firpo, Leo Samuel Olschki e Ruggero Bonghi. Soltanto tre, invece, tra gli esemplari censiti, le note femminili: quelle di Cristina di Svezia, della marchesa Francesca Capponi (ma a p. 259 scopriamo che i suoi libri furono il lascito dotale fattogli dal padre Vincenzo...) e della contessa Antonia Suardi Ponti, che come noto fonderà alla fine dell'Ottocento a Bergamo una biblioteca circolante per garantire il prestito alle donne (allora escluse dalla frequentazione della Biblioteca civica di quella città).

Questo volume, dunque, induce a riflettere su un messaggio prezioso. La storia del pensiero e delle sue concrete ricadute – qui è illustrato il caso di Telesio, ma il discorso è ampio e generale – passa anche attraverso l'analisi della catena di tracce e segni di cui i libri sono oggi testimoni materiali. È la storia, insomma, dell'incontro tra uomini, donne e libri, tra l'universo delle biblioteche e la galassia dei loro lettori. Ed è perciò anche questo, fra gli altri, il contributo che la bibliografia e la storia del libro e delle biblioteche possono fornire al più vasto campo del sapere.

Enrico Pio Ardolino

Natale VACALEBRE, *Come le armadure e l'armi. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*, premessa di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2016, XXI, 291 p., ill., ISBN 978-88-6454-362-8.

Tra le pagine vorticose del *Dictionnaire philosophique* di Voltaire – che non fu mai tenero verso i Gesuiti, ma presso i quali si formò e imparò il latino – trova spazio un breve ma caustico ritratto di Ignazio di Loyola, dove tra l'altro si dice: «Enfin, voyant qu'il n'était pas prophète dans son pays, Ignace prend la résolution d'aller étudier à Paris: il fait le voyage à pied, précédé d'un âne qui portait son bagage, ses livres, et ses écrits. Don Quichotte du moins eut un cheval et un écuyer; mais Ignace n'avait ni l'un ni l'autre». A incuriosire, oltre ovviamente al dato ironico e caricaturale, è che persino in una rappresentazione così dissacrante, Ignazio venga descritto assieme ai suoi libri e alle sue carte. E d'altronde, se dai ritratti letterari passiamo a quelli iconografici, il discorso non cambia poi tanto: Ignazio è quasi sempre in compagnia di un libro.

Ed è anche a partire dal nesso tra Ignazio e i libri che prende avvio l'analisi di questo volume. Dalla constatazione, cioè, che nel fitto panorama degli Ordini religiosi d'Età moderna, ai Gesuiti spettò il 'primato' di aver creato, attraverso la fitta rete sovranazionale dei collegi, un solido e funzionale modello di gestione e amministrazione delle biblioteche, dunque un vero e proprio sistema: organico, gerarchico e fortemente regolamentato su più livelli. La Compagnia

di Gesù è stata – sintetizza l'autore – «l'istituzione religiosa che più di ogni altra, in Età moderna, ha fondato la sua esistenza sull'utilizzo dei libri come strumento imprescindibile di supporto per le proprie molteplici attività pastorali» (p. XV), e che ha attribuito alla biblioteca – si potrebbe aggiungere – un ruolo e un valore duplici: culturale e spirituale da un lato, strumentale dall'altro. Biblioteche insomma, e mi pare anche a ciò alluda il titolo dato al volume, concepite come fine e come mezzo.

Sin dalle prime pagine, richiamandosi alla precedente letteratura sulle biblioteche gesuitiche di ambito nazionale e internazionale, l'autore lamenta un'insoddisfazione di fondo in merito alle prospettive d'indagine fin qui intraprese, sostenendo con convinzione la necessità di una rilettura del fenomeno a partire anzitutto da un deciso allargamento delle fonti da interrogare e interpretare: «vista l'importanza non solo intellettuale ma anche organizzativa e gestionale degli istituti bibliotecari ignaziani, com'è possibile che gli studi storiografici riguardanti questa tematica siano stati dedicati quasi esclusivamente alla descrizione dei patrimoni bibliografici gesuitici settecenteschi? Fino a pochi anni fa, infatti, la letteratura riguardante la storia bibliotecaria ignaziana è stata incentrata sull'analisi degli inventari di biblioteca redatti a cavallo tra le espulsioni franco-iberiche e lo scioglimento definitivo dell'Ordine del 1773. Tali strumenti rappresentano la documentazione numericamente più abbondante sulla conformazione delle raccolte bibliografiche gesuitiche, il che ne ha fatto conseguentemente l'oggetto della maggior parte degli studi prodotti sulla materia dai primi decenni del secolo passato sino a oggi» (p. XVI).

Lo sforzo maggiore intrapreso dall'autore in questo lavoro, perciò, è stato quello di incrociare lo studio dei cataloghi e degli inventari a altre tipologie di fonti, in particolare quelle di tipo normativo raccolte nei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, e quindi estendendo l'analisi alla documentazione archivistica oggi conservata presso l'ARSI, l'archivio centrale della Compagnia. Da questo virtuoso intreccio emerge un percorso di indagine equilibrato ed esaustivo, articolato

in tre parti, che prendendo le mosse da un caso specifico (quello della biblioteca del collegio gesuitico di Perugia), tenta – con risultati solidi e convincenti – di individuare un generale metodo di studio e interpretazione delle biblioteche ignaziane.

Nel primo capitolo (*Collegi, libri e Ratio studiorum: una questione di metodo*, p. 1-31), dopo aver ripercorso le origini della Compagnia di Gesù in relazione alla questione della fondazione dei primi collegi e alla veloce espansione geografica dell'Ordine, ampio spazio è riservato alla lunga e complessa gestazione dei singoli ordinamenti degli studi, dai prototipi di metà Cinquecento alla definitiva stesura della *Ratio studiorum* del 1599. Perciò, anche alla luce dei numerosi lavori pubblicati sul tema, in queste pagine l'autore sottolinea a più riprese come uno dei tratti distintivi del modello pedagogico gesuitico fu il ricorso a una corposa serie di nuovi libri di testo e dunque a una rinnovata manualistica, uniforme e condivisa per tutti i protagonisti della sfera educativa della Compagnia.

È tuttavia nella parte centrale del volume (*Le biblioteche della Compagnia di Gesù*, p. 33-157) che si condensano gli spunti più interessanti e originali della ricerca. In queste pagine, grazie soprattutto a una dettagliata analisi delle fonti normative tratte da regolamenti e costituzioni, vengono esaminati i passaggi relativi alle caratteristiche propriamente gestionali delle biblioteche gesuitiche. Così, quasi a voler illustrare di queste biblioteche il loro 'ciclo vitale' (per usare un'espressione cara a Luigi Balsamo), vengono passati in rassegna gli aspetti strutturali e organizzativi, in un'ottica sia cronologica che tematica. Trovano così spazio, tra gli altri, paragrafi dedicati al processo di selezione bibliografica dei volumi, ai canali di acquisizione e alle rendite finanziarie destinate agli acquisti, alla struttura bibliografica delle raccolte e alla loro suddivisione in classi, alle modalità di accesso ai volumi (particolarmente stimolante è il paragrafo dedicato alla gestione del prestito) e all'utilizzo degli spazi bibliotecari.

Perciò, anche sulla base di questa impostazione viene modulato il terzo e ultimo capitolo (*La biblioteca del collegio dei gesuiti di Perugia (1552-1773)*, p. 159-259). Dedicato al caso della biblioteca del collegio

perugino, confluita dopo la soppressione della Compagnia presso la Biblioteca Augusta, si apre con alcune pagine che ricostruiscono – soprattutto grazie a una vasta mole di documentazione archivistica finora rimasta in ombra – le vicende dell’insediamento della comunità gesuitica a Perugia, concretizzatosi nel 1552. Gustoso a tal proposito è il passo pubblicato dall’autore e desunto da un inedito libro dei ricordi del collegio, dove scopriamo che: «Voleva la maggior parte del popolo condur i padri in Porta Borgna, luogo allora infame e già da molti anni assegnato per il brutto affare a donne infame, et inoltre tanto vicino alle mura della città che sarria stato scomodissimo e per le schuole e per il predicare e confessare. Altri proposero un sito bellissimo e nel meglio della città, ma tanto vicino al duomo che li si poteva dire quasi contiguo, ma per tema che col tempo non fosse per dispiacere alli canonici del duomo come probabilmente si poteva conietturare, la cosa non andò avanti. Altri anco proposero altri siti. Ma come è cosa difficile opporre all’ordinationi divine, havendo Dio ab eterno preparato per la Compagnia altro luogo, nessuno dei luoghi sopradetti fu accettato» (p. 161). Notizia preziosa, questa, che aiuta anche a ricostruire la preistoria dell’insediamento della comunità gesuitica perugina, fino ad oggi pressoché ignota. In merito invece alla formazione e allo sviluppo della biblioteca, l’autore si concentra su un ampio spettro di fonti, a partire naturalmente da inventari e cataloghi, di cui pure si offre tra l’altro l’edizione dell’inventario più antico ad oggi noto, datato 1565 (ma qui, come si evince dalla foto a p. 181, la classe «Theologi» andava forse rettificata con «Theologia»). Ad essere messa in luce e interrogata è però soprattutto una corposa mole di documenti d’archivio (in particolare i registri), che hanno tra l’altro permesso di destratificare le singole donazioni che hanno arricchito la biblioteca nel corso del tempo. Basterà qui ricordare i casi illustri dei libri di Cesare Crispolti e Agostino Oldoini, ma anche quello del tentativo di donazione – poi non concretizzatosi, come Maria Alessandra Panzanelli Fratoni ha osservato nei suoi lavori sulle origini dell’Augusta – della biblioteca di Prospero Podiani. Prezioso è stato pure il ritrovamento di un registro delle spese che copre il

periodo 1654-1723, che ha permesso all'autore non solo di misurare i capitoli di spesa dei libri, con relativa indicazione dei prezzi e dei titoli acquistati («le somme annuali investite dalla biblioteca oscillavano mediamente da un minimo di 10 a un massimo di 18 scudi nei casi più importanti, anche se la cifra normalmente spesa ogni anno si aggirava, con le dovute eccezioni, intorno ai 14 scudi, almeno fino al primo decennio del Settecento», pp. 228-229), ma in alcuni casi anche di mappare i luoghi di acquisto (ad esempio, il mercato romano risulta il più frequentato). Altra fonte interessante, presa in esame per il periodo settecentesco, è un libro dei conti della biblioteca, che elenca acquisti e vendite in maniera molto dettagliata, e di cui si offre un'utile tabella con i dati relativi alle entrate e alle uscite.

In conclusione, anche alla luce delle novità metodologiche prima richiamate, sulle quali molto insiste Edoardo Barbieri nella sua *Premessa*, questo volume ha soprattutto il merito – quantomeno dalla prospettiva di chi scrive – di aver contribuito a gettare nuova luce intorno a un tema centrale per la storia della cultura, suggerendo di superare la prospettiva storiografica di una storia delle biblioteche intesa come sola storia delle raccolte, e aprendo perciò all'analisi di nuove fonti che ne restituiscano una prospettiva più realistica, plurale, concreta e tridimensionale.

Enrico Pio Ardolino

Congregazione degli Eremiti di san Girolamo del beato Pietro da Pisa. Monaci Eremiti di san Girolamo, a cura di Monica Bocchetta, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017, 420 p., 4 c. di tav. (Studi e testi; 522), ISBN 978-88-210-0994-5, € 50,00.

Il volume, il quarto, fa parte della serie *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, pubblicata nella collana “Studi e Testi” della Biblioteca Apostolica Vaticana, che prevede la pubblicazione delle liste contenute nei codici Vat. Lat.11266-11326 relativi all’Inchiesta della Congregazione dell’Indice successiva alla pubblicazione dell’*Index librorum prohibitorum* nel 1596. Essa fa parte del più ampio progetto denominato “Ricerca sull’Inchiesta della Congregazione dell’Indice” (RICI), che prevede la trascrizione integrale degli elenchi di titoli di libri inviati a Roma dagli Ordini e dalle Congregazioni religiose alla Sacra Congregazione dell’Indice dei libri proibiti.

Il professore Roberto Rusconi ne è il coordinatore nonché curatore della pubblicazione dei singoli volumi monografici.¹

¹ Il progetto RICI contempla, inoltre, l’identificazione delle edizioni a stampa (o non individuazione per quelle edizioni di cui non sono attestati esemplari descritti) e dei manoscritti corrispondenti ai titoli delle liste e l’inserimento di queste informazioni bibliografiche in una banca dati on line accessibile sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana (<<http://rici.vatlib.it>>), interrogabile attraverso diverse chiavi di ricerca (titoli, editori/stampatori, luoghi e date di stampa, possessori, Ordini e numero dei Codici).

Nella premessa, R. ricorda come l'uscita del quarto volume e l'imminente uscita del quinto rappresentino tappe di un percorso volto al completamento dello studio della "inchiesta" che la Congregazione dell'Indice ha avviato alla fine del Cinquecento e concluso all'inizio del Seicento.

L'annuncio della programmazione del convegno *Libri e Biblioteche: le letture dei frati Mendicanti tra Rinascimento ed età moderna*, organizzato ad Assisi con la Società internazionale di studi francescani e con il Centro interuniversitario di studi francescani chiude la premessa.²

² Il titolo del convegno riprende quello che si è tenuto nel 2004, i cui atti sono stati pubblicati nel 2005: *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti, secoli XIII-XIV. Atti del XXXII Convegno internazionale. Assisi, 7-9 ottobre 2004*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005. (Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani. Nuova serie; 15) (SISF convegni; 32). Il 46° Convegno internazionale di studi francescani, tenutosi il 18, 19 e 20 ottobre 2018 ad Assisi, ha visto la partecipazione di Edoardo Barbieri (Università Cattolica, Milano) con la relazione *I frati e i libri: dai manoscritti alle stampe*; Ugo Rozzo (già Università di Udine), *I frati e la censura libraria*; Francesca Nepori (già Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova), *I libri dei "luoghi" dei Cappuccini alla fine del Cinquecento*, Domenico Ciccarello (Biblioteca universitaria Palermo) e Giusi Sinagra (Biblioteca Officina di Studi Medievali, Palermo), *Tra grandi biblioteche e grandi lettori: i Conventuali*; Giovanna Granata (Università di Cagliari), *Dalle povere origini alle grandi biblioteche: gli Osservanti*; Antonella Mazzon (Università La Sapienza, Roma), *Gli Eremitani tra normativa e prassi libraria*; p. Giovanni Grosso (Pontificia Facoltà Teologica Marianum, Roma), *Tra fedeltà e riforma. Cultura e libri nei conventi dei Carmelitani del XVI secolo*; Flavia Bruni (ICCU, Roma), *Ad usum fratrum et amicorum: ordinamento mendicante, Rinascimento e Controriforma nelle raccolte librerie dei Servi di Maria*; Massimo Carlo Giannini (Università degli studi di Teramo), *Intellettuali militanti: i frati Predicatori tra censura ed Inquisizione*; Gabriella Zarri (Facoltà Teologica di Bologna), *Le monache e i libri nel secolo XVI: produzione, letture, uso*; Fabienne Henryot (LARHRA, Lione), *Libri e letture dei Mendicanti in Francia*; Bernard Dompnier (Université de Clermont Auvergne) che ha chiuso le tre giornate con le *Conclusioni*. Roberto Rusconi (Università Roma Tre), Edoardo Barbieri (Università Cattolica di Milano) e Marisa Borraccini (Università di Macerata) si sono alternati nelle diverse sessioni del Convegno introducendo e moderando le

Nelle giornate del convegno, tenutosi il 18, 19 e 20 ottobre 2018, è emerso come lo studio delle liste librerie dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice debba partire da un'analisi accurata della normativa interna che ciascun Ordine regolare si diede sull'uso e possesso dei libri, sui *curricula studiorum* e sulla istituzione di biblioteche monastiche e conventuali. Alle differenze, dovute a un diverso intendere il *modus vivendi* religioso e a un diverso carisma, si sono contrapposte le spesso identiche e iterate forme dei dettami costituzionali sulla normativa libraria.

La lettura delle rispettive costituzioni ha permesso anche di comprendere come le 'deviazioni' librerie (qualitativamente e quantitativamente parlando), presenti nelle liste, siano dovute sia a personaggi importanti che avevano deroghe speciali che permettevano loro di accumulare libri più del dovuto (anche *suspecti* o comunque estranei al canone bibliografico imposto dall'Ordine) sia a incrementi librari dovuti a donazioni testamentarie e lasciti.

Lo studio delle norme bibliotecarie e i loro risvolti nel posseduto dei conventi e delle biblioteche personali sono i presupposti metodologici con cui Monica Bocchetta analizza il patrimonio librario dell'Inchiesta inviato alla Congregazione dell'Indice dalla Congregazione degli Eremiti di san Girolamo del beato Pietro da Pisa, un Ordine religioso oggi non più esistente. Una tematica che la studiosa conosce bene avendone fatto l'oggetto della sua tesi di dottorato presso l'Università della Sapienza nel 2012 e con cui ha vinto il premio Bibliographica 2015 della Biblioteca di Sardegna.³

Gli elenchi librari delle 28 biblioteche comuni e delle 219 raccolte librerie personali censite nei conventi gerolamini sono trascritti dal

relazioni. Gli atti del 46° Convegno internazionale di Studi francescani usciranno nel 2019 e saranno pubblicati dal Centro italiano di studi sull'alto Medioevo nella collana "Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani. Nuova serie" e "SISF convegni".

³ Monica Bocchetta, *Biblioteche scomparse. Le librerie claustrali degli eremiti del beato Pietro da Pisa. Ricostruzione storico-bibliografica*, Cargeghe, Documenta, 2016 (Bibliographica ; 13).

codice Vat. Lat. 11292 oggi conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

La seconda parte del volume ospita invece le liste librerie dei Monaci eremiti di san Girolamo, conservate nel Vat. Lat. 11296. Nel saggio introduttivo *I Monaci eremiti di san Girolamo dell'Osservanza o di Lombardia e i loro libri: dal censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti* (p. 337-355) Bocchetta ci guida nella *historia* dell'Ordine regolare dandoci conto anche di quella *literaria*. Le interne disposizioni sulla normativa libraria e le vicissitudini occorse nell'invio delle liste attraverso l'utilizzo della corrispondenza conservata nell'archivio della Congregazione dell'Indice presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede, di cui Alessandro Serra ci ha fornito l'edizione nel quinto volume della serie *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, permettono a B. di presentare un quadro introduttivo alla lettura del contenuto del Vat. Lat. 11296 in cui sono elencati i volumi appartenenti alle tre biblioteche comuni e alle 93 personali.

Il volume è accompagnato da splendide tavole che illustrano i manoscritti nelle loro parti più caratteristiche.

I tradizionali indici dei nomi e dei luoghi contenuti nelle liste edite nel presente volume sono stati sostituiti, come per gli altri volumi, dall'accesso informatico alla banca dati on line *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*.

Francesca Nepori

La Congregazione dell'Indice, l'esecuzione dell'Index del 1596 e gli Ordini regolari in Italia. Documenti, a cura di Alessandro Serra, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018, 198 p., 4 c. di tav., (Studi e testi; 525), ISBN 978-88-210-1000-2, € 40,00.

Per gli studiosi di storia delle biblioteche ecclesiastiche, di storia della censura libraria e per i cultori di storia della Chiesa questo volume rappresenta un'uscita editoriale importante poiché Alessandro Serra, docente di Storia del Cristianesimo presso l'Università degli Studi di Perugia, vi espone i risultati della sua frequentazione della documentazione fatta pervenire, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, alla Sacra Congregazione dell'Indice da parte degli Ordini regolari italiani sull'esecuzione dell'*Index librorum prohibitorum* di Clemente VIII del 1596.

Il volume fa parte della serie *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, pubblicata nella collana "Studi e Testi" della Biblioteca Apostolica Vaticana, che prevede la pubblicazione delle liste contenute nei codici Vat. Lat.11266-11326 e relativi all'inchiesta della Congregazione dell'Indice. La trascrizione dei codici, conservati nella Biblioteca Vaticana fa parte del più ampio progetto "Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice" (RICI) che prevede la trascrizione integrale delle liste dei titoli di libri inviate a Roma dagli Ordini e dalle Congregazioni religiose alla Sacra Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e di cui il professore Roberto Rusconi è il coordinatore nonché curatore della pubblicazione dei singoli volumi

monografici.

Il Comitato scientifico di questa importante impresa editoriale è composto da esperti nel settore della storia delle biblioteche, di bibliografia e di storia della Chiesa e del Cristianesimo: Rosa Marisa Borraccini (Università di Macerata), Gianna Del Bono (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), Giovanna Granata (Università di Cagliari), Maria Pia Paoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Luigi Pellegrini (Università di Chieti), Danilo Zardin (Università Cattolica di Milano), Gabriella Zarri (Università di Firenze).

Il progetto RICI contempla, inoltre, l'identificazione delle edizioni a stampa (o non individuazione per quelle edizioni di cui non sono attestati esemplari descritti) e dei manoscritti corrispondenti ai titoli delle liste e l'inserimento di queste informazioni bibliografiche in una banca dati on line accessibile sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana (<http://rici.vatlib.it>), interrogabile attraverso diverse chiavi di ricerca (autori, titoli, editori/stampatori, luoghi e date di stampa, possessori, Ordini e numero dei Codici vaticani).

Se i singoli volumi prevedono la trascrizione delle liste contenute nei Codici Vaticani Latini 11266-11326 con un'introduzione storica che abbraccia anche lo studio e analisi della legislazione sull'uso e possesso dei libri, sull'istituzione delle biblioteche e sull'eventuale percorso *studiorum* adottato nei diversi Ordini religiosi, gli indici dei volumi (autori, luoghi, editori) sono demandati alla banca dati online.

Al momento sono stati pubblicati cinque volumi: il primo contiene gli elenchi del codice Vat. Lat. 11288 della Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto;¹ il secondo prevede la trascrizione delle liste della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto presenti nel Vaticano Latino 11286, nel Vat. Lat. 11287 e in quello conservato nell'Archivio della Congregazione per

¹ *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto*, a cura di Samuele Megli, Francesco Salvestrini, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013 (Studi e testi ; 475), recensito nel vol. 2 (2013), n. 2, p. 317-318.

la Dottrina della Fede;² il terzo contiene le liste dei Chierici Regolari Minori (Vat. Lat. 11318), *della* Congregazione dell'Oratorio (contenute nel volume *Index*, Protocolli P (II.a.14) conservato presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede) e dell'Ordine dei Frati Scalzi della B. V. Maria del Monte Carmelo (Vat. Lat. 11229);³ il quarto con la trascrizione delle liste della Congregazione degli Eremiti di San Girolamo del beato Pietro da Pisa e dei Monaci Eremiti di San Girolamo⁴ e infine il quinto di cui si sta dando conto.

Tutte le uscite sono state recensite dalla nostra rivista a dimostrazione dell'interesse nutrito per questo piano editoriale.

Il libro di Alessandro Serra si differenzia dagli altri volumi finora pubblicati poiché oggetto del suo lavoro non è la pubblicazione delle liste di libri di una particolare Congregazione religiosa ma l'edizione della documentazione della S. Congregazione dell'Indice, conservata presso l'Archivio della S. Congregazione per la dottrina della fede, e relativa strettamente all'esecuzione dell'*Index* clementino.

Nella *Premessa* dedicata a Giovanni Paolo II «per avere aperto alla consultazione l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede» (*Premessa*, p. 5), Roberto Rusconi ricorda come la possibilità concessa agli studiosi della consultazione della documentazione dell'archivio della S. Congregazione dell'Indice abbia permesso di ricostruire la nascita e le vicende «di una istituzione che, al vertice della

² *Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, (Studi e Testi ; 487), recensito nel vol. 4 (2015), n. 1, pp. 197-198.

³ *Chierici Regolari Minori*, a cura di Lucia Marinelli e Paola Zito, *Congregazione dell'Oratorio*, a cura di Elisabetta Caldelli e Gennaro Cassiani, *Ordine dei Frati Scalzi della B. V. Maria del Monte Carmelo*, a cura di Giovanni Grosso OCarm, con la collaborazione di Carmela Compare e Agata Pincelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2015, (Studi e testi; 497), recensito nel vol. 5 (2016), n. 2, p. 450-454.

⁴ *Congregazione degli Eremiti di San Girolamo del Beato Pietro da Pisa. Monaci Eremiti di San Girolamo*, a cura di Monica Bocchetta, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017, (Studi e Testi; 522), recensito in questo numero.

Chiesa cattolica, era stata preposta alla censura libraria sin dall'anno 1571 per volontà di Pio V, precedendo dunque la complessiva riforma degli organismi della Curia romana, che si verificò al tempo di Sisto V, nel 1588» (p. 5).

All'interno della mole della documentazione archivistica – che in altre occasioni è stata utilizzata per mettere in evidenza i contrasti tra la nuova istituzione cardinalizia e la Suprema sacra Congregazione del S. Ufficio, istituita precedentemente, e i poteri concessi al Maestro del Sacro Palazzo⁵ – i carteggi selezionati da Alessandro Serra riguardano in maniera esclusiva l'“inchiesta” della Congregazione dell'Indice sul posseduto librario delle biblioteche degli Ordini Religiosi.

La lettura della corrispondenza tra i superiori generali degli Ordini Religiosi, o in loro vece tra i procuratori generali e i cardinali della Congregazione ci testimonia delle resistenze e dilazioni per l'invio delle liste da parte delle famiglie religiose e dall'altra dell'insistenza con cui la nuova istituzione cardinalizia tenta di imporre il proprio potere. Le trattative febbrili, pur nell'apparente compostezza formale delle missive, sono la registrazione di un rapporto dialettico tra i vertici degli Ordini religiosi e la Congregazione che sono anche testimonianza della ricerca di autonomia dei primi nei confronti della seconda:

All'origine delle evocate frizioni vi sono, evidentemente, in primo luogo i tentativi da parte degli Ordini Regolari di salvaguardare per intero, al riparo dall'occhio delle istituzioni censorie, il ricco patrimonio librario che generazioni di religiosi erano andati costituendo, ma anche in linea più generale, di rafforzare il proprio particolare *status* istituzionale, facendo valere privilegi ed esenzioni inveterate e cercando di ottenerne di nuovi (p. 10).

Nonostante le dilazioni, tergiversazioni, scuse, incomprensioni finalmente la Congregazione riesce ad ottenere l'invio delle liste che

⁵ Gigliola Fragnito, *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e Maestro del Sacro Palazzo (1571-1596)*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997, p. 163-175.

se inizialmente dovevano riguardare soltanto i libri *suspecti* alla fine interesseranno l'intero patrimonio librario conservato nelle diverse biblioteche comuni e in quelle individuali (dei singoli religiosi) delle diverse Congregazioni religiose ad eccezione, come ben sappiamo, dei Domenicani e dei Gesuiti.

I 120 documenti trascritti e ordinati cronologicamente da Serra sono preceduti ciascuno da un regesto, da una breve presentazione del documento (originale autografo, oppure copia), dalla segnatura archivistica, dall'indicazione di presenza di eventuali sigilli, dalla trascrizione di eventuali note dorsali e dai riferimenti bibliografici alle edizioni parziali o integrali della lettera (*Documenti dall'Archivio della S. Congregazione per la dottrina della Fede*, pp. 25-192).

Seguono l'*Indice dei nomi e dei luoghi* (p. 193-198) e le *Tavole* di alcuni documenti trascritti (Tav. I-IV) a testimonianza anche della difficoltà di lettura dovuta essenzialmente alla foratura della carta danneggiata dall'inchiostro ferrogallico usato dai corrispondenti.

Francesca Nepori

Antonella BARZAZI, *Collezioni librerie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, XII, 260 p. (Temi e Testi; 166), ISBN 978-88-93591-24-9

È sorprendente, e di buon auspicio, che nel giro di pochi mesi siano usciti nel nostro paese alla luce tipografica due importanti volumi dedicati alla storia delle biblioteche italiane, un campo da tempo alquanto trascurato dai nostri studiosi. Il primo è in esergo e ne trattiamo qui di seguito, il secondo è il volume di Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Gran Tour* (Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2018) sul quale non intendo però soffermarmi, se non per mettere in evidenza dialettica i lineamenti del primo.

Mentre il lavoro di Antonella Barzazi è un'indagine condotta da uno storico di professione, specialista di storia veneziana e, in particolare, delle relative istituzioni e strutture ecclesiastiche, che esamina e presenta con precisa e dettagliata analisi i relativi apparati e le collezioni delle numerose biblioteche esistenti nella Serenissima, sia patrizie che pubbliche, religiose e private, il panorama delineato da Fiammetta Sabba illustra le maggiori biblioteche italiane in quanto meta degli interessi e delle curiosità dei viaggiatori eruditi delle maggiori nazioni europee nel corso di quel movimento turistico culturale che va sotto il nome di *Grand Tour*.

Mentre il primo volume è metodico e cronachistico, e accuratamente biografico ed archivistico, il secondo è caratterizzato

da una netta impronta bibliografica e biblioteconomica ed evocativo di quell'imponente fenomeno di interesse scientifico, artistico, storico, paesaggistico, etnografico, e di cultura transnazionale che ha connotato la prima grande programmata tras migrazione storica europea che fosse stata mossa da interessi culturali.

Nell'eccellente lavoro della Barzazi non mancano ritratti, spunti e riferimenti approfonditi a singoli protagonisti delle vicende bibliotecarie della Repubblica, come ad esempio il bel profilo di Domenico Molin o quello, più tardo, di Apostolo Zeno. L'esposizione della Barzazi – va sottolineato per illustrare il tipo di lavoro condotto – è impostata, dunque, in termini storicistici e non in quelli genuinamente bibliografici che avrebbero richiesto una diversa, specifica e approfondita impostazione disciplinare.

Nell'insieme il libro della Barzazi costituisce un'opera imprescindibile per indagare e conoscere la storia umana, bibliotecaria, e del commercio librario della Repubblica veneziana; si tratta di una storia adeguatamente documentata, esatta e di largo respiro, sia basata sulle proprie ricerche che ben consapevole degli apporti di altri studiosi nel campo, da Marino Zorzi a Mario Infelise e a Dorit Raines.

Resta sospesa una curiosità, particolarmente personale: a p. 14 viene citata la presenza nella raccolta di Giacomo Contarini delle *Pandectae* di Gesner – opera rarissima in Italia – che costituiscono in realtà il secondo tomo della *Bibliotheca Universalis*; ma il primo tomo c'era?

Altra curiosità: nell'Indice finale dei nomi sono riportati quelli di battesimo puntati, fatto inaccettabile per un bibliografo neppure se limitati a quelli degli autori moderni; si tratta di un metodo adottato dagli storici?

Alfredo Serrai

Per libri e per scritture. Contributi alla storia del libro e delle biblioteche nell'Italia meridionale tra XVI e XVIII secolo, a cura di Simona Inserra, Milano, Ledizioni, 2018, 199 p. (Editoria. Passato, presente e futuro; 4), ISBN 978-88-6705-744-3, ISBN ePub 978-88-6705-745-0, € 24,00.

Biblioteche meridionali di antico regime – pubbliche locali private ecclesiastiche – finora poco indagate, considerate marginali e di scarsa rilevanza, costituiscono il *fil rouge* che lega i sette contributi di questo volume. Le ricerche condotte e qui rese note rappresentano in realtà tasselli preziosi ai fini della ricostruzione di un mosaico di storia del libro e della lettura dalle dimensioni tuttora indefinite. Un edificio labirintico, fatto di saloni, stanze, corridoi, gallerie, sotterranei, la cui pianta è ancora oggi non è che un abbozzo.

Per progredire in questo arduo percorso, la parola va data alle testimonianze archivistiche da un lato e al singolo esemplare dall'altro, nel tentativo di incrociarne i destini in un sapiente gioco di specchi. È quanto sottolinea la curatrice, Simona Inserra, a sua volta autrice del saggio conclusivo, significativamente intitolato *Per libri e scritture: note di spesa dall'archivio del monastero benedettino di Catania negli anni 1734-36* (p. 151-165), sulle vicende settecentesche dell'ordine monastico i cui rapporti col libro sono i più antichi e consolidati che la storia ricordi. Fedele alla tradizione di ben lunga durata di «laboratorio-cantiere di letture e scritture» (p. 11), rivela la documentazione relativa alla biblioteca catanese di san Nicolò l'Arena, in pieno secolo dei lumi ancora autentica officina di testi liturgici, legature, restauri, oltre che

snodo nevralgico del commercio librario locale e non solo, *fabbrica nuova* che, come la mitica fenice, rinasce dalle sue ceneri dopo eruzioni e terremoti. Spese notevoli, dettagliatamente descritte dai documenti coevi, anche alla luce di una committenza oculata e consapevole.

Della Biblioteca diocesana di Salerno, si occupa Rosa Parlavecchia (*Per una storia della biblioteca del Seminario Arcivescovile di Salerno e del suo patrimonio librario*, p. 11-30), contestuale alla fondazione del seminario, in modo pienamente conforme alla severa normativa posttridentina, tenuta ad attenersi ai dettami della celebre *Bibliotheca selecta* del Possevino. Gli inventari dei libri qui riportati ne costituiscono prova più che eloquente, restituendone la stratificazione degli incrementi, titolo per titolo, predisponendo così una base di lavoro di certo degna di ulteriori approfondimenti.

Produzione e circolazione libraria a Catania nella seconda metà del Settecento: la stamperia del Vescovil Seminario, il saggio di Giuseppe Baldacci (p. 41-60), ci introduce nel vivo della *renovatio* catanese, fortemente voluta dal vescovo Ventimiglia nella seconda metà del XVIII secolo. Sulla base delle esigenze del seminario locale viene istituita una apposita stamperia, in funzione di un piano editoriale espressamente finalizzato al percorso formativo previsto, che si avvale della più consolidata esperienza di maestranze napoletane. E la produzione conosce anche una notevole diffusione commerciale, *intra ed extra moenia*.

Ancora a Catania, ma più indietro nel tempo, ci conduce l'intervento di Francesca Aiello e Silvia Tripodi su *Segni d'uso nei libri del XVI secolo della Biblioteca della Società di Storia patria per la Sicilia orientale* (p. 61-77). Il fondo antico, finora catalogato soltanto in maniera sommaria e approssimativa, riceve ora la dovuta attenzione, in particolare quanto alle quattordici cinquecentine, qui descritte in ogni dettaglio, non solo quanto ai dati editoriali, ma soprattutto – pregio fondamentale – alle note di esemplare; indicazione dei possessori e delle provenienze, legature, stato di conservazione e quant'altro: inequivocabili *signa* che coniugano la storia dell'editoria alla storia della lettura. Lo stesso fondo viene inoltre indagato da Francesca Aiello e Debora Maria di

Pietro (*“Ad uso di Maria Innocenza”*: produzione devozionale nella Sicilia del XVIII secolo, dal fondo antico della Società di storia patria per la Sicilia orientale, p. 79-104), a proposito di volumetti di piccolo formato, libri di preghiere, testi devozionali, agiografia: letteratura religiosa troppo spesso definita a torto ‘minore’, a dispetto dei *best- e longsellers* che accoglie al suo interno. Libricini che riscuotono un successo di *longue durée* dentro e fuori le mura dei conventi, in gran parte ancora inesplorato, nelle mani di generazioni e generazioni di donne che legano la loro identità alla lettura intensiva di quelle pagine.

A seguire il saggio di Irene Marullo intitolato *I libri di canto liturgico del Fondo Benedettino delle Biblioteche Riunite “Civica A. Ursino Recupero” di Catania* (p. 105-126), che, dopo aver delineato in modo essenziale le vicende storiche dell’istituzione, analizza i ventidue corali (manoscritti e a stampa, ovviamente di grande formato) di origine benedettina lì conservati, soffermandosi su caratteristiche interne ed esterne, supporti, legature, decorazioni.

Trinacria in giubilo. Entrate regali e cerimonie solenni in relazioni e avvisi a stampa siciliani tra Cinque e Seicento a firma di Domenico Ciccarello (p. 127-150) affronta il complesso e dibattuto argomento dell’*effimero barocco in tipografia*. *Eternizzare* eventi festivi (rappresentazioni teatrali, cuccagne, tornei, cavalcate, naumachie), avvenimenti brevi per loro natura, è compito delle officine tipografiche e del virtuosismo della calcografia (frontespizi incisi, antiporte, illustrazioni, tavole spesso ripiegate), affinché il potere che le promuove possa aggiudicarsene il merito e gloriarsene in patria e all’estero. Sovrano, nobiltà e popolo gioiscono insieme di simili spettacoli, esibendo enfaticamente unanimità d’intenti e di sentimenti, poi destinata a spegnersi nel corso di pochi giorni. Dall’ingresso solenne a Messina del grande Carlo V nel 1535 a una nutrita sequenza di incoronazioni, vittorie militari, epitalami, auguste nascite, nulla sfugge alle stampe che esercitano con diligenza e acume il loro compito, in Sicilia e altrove.

Competenze di vario tipo, catalografiche, bibliografiche e storico-critiche, convergono, nei capitoli di questo volume, nel fare luce

su numerose tessere dell'editoria meridionale che – come è noto – sicuramente necessita di ulteriori scandagli. Competenze che 'dietro le quinte' e 'sul campo' dimostrano la loro palese efficacia.

Paola Zito

Marie LEZOWSKI, *L'abrégé du monde. Une histoire sociale de la bibliothèque Ambrosienne (v. 1590-v. 1660)*, Paris, Classiques Garnier, 2015, 535 p. (Bibliothèque d'histoire de la Renaissance; 9), ISBN 978-28-1245-075-4, € 59,00.

Il titolo rispecchia bene la natura, le caratteristiche, e soprattutto la destinazione della Biblioteca Ambrosiana, fondata da Federico Borromeo e inaugurata a Milano nel giorno di sant' Ambrogio del 1609. Già Carlo Borromeo, cugino di Federico, poi santificato, che aveva preso parte al Concilio di Trento, ed era divenuto uno dei più ferventi sostenitori della Controriforma cattolica, si era reso conto – assai probabilmente seguendo l'esempio di Lutero sul fronte evangelico – della importanza di istituire e diffondere delle biblioteche che, gestite dal clero, fossero destinate ad una educazione di stretta ortodossia cattolica.

Nell'istituire la Biblioteca Ambrosiana, il cugino Federico Borromeo, anch'egli cardinale, non seguì affatto le raccomandazioni di Carlo, ma puntò all'allestimento di una biblioteca che fosse di natura distintamente erudita, incaricata di agire sia quale strumento di ricerca che centro di pubblicazioni a vantaggio dell'operato di un Collegio di sedici Dottori, stipendiati dalla Biblioteca, ed esplicitamente fondato allo scopo di combattere sul piano scientifico l'importante battaglia intellettuale e scientifica a favore della Controriforma cattolica.

In questa visione si giustifica una parte del titolo del grosso volume della autrice, mentre altre sezioni illustrano quella “storia sociale” in

cui si collocava la Ambrosiana, che è consistito nel tracciare il profilo del panorama, così economico, come politico, e culturale di Milano, ossia, meglio, della nobiltà milanese e della occupazione spagnola.

Il risultato della ricerca si conclude in una decina di pagine che risultano svuotate e contraddette da uno splendido, ma parziale, esergo di Alessandro Manzoni, del 1840, citato dall'autrice in modo talmente parziale, che sembra demolire il senso di tutto il resto, e che riproduco integralmente, nell'originale, proprio per poterne recuperare il senso autentico:

Non domandate quali siano stati gli effetti di questa fondazione del Borromeo sulla coltura pubblica: sarebbe facile dimostrare in due frasi, al modo che si dimostra, che furon miracolosi, o che non furon niente; cercare e spiegare, fino a un certo segno, quali siano stati veramente, sarebbe cosa di molta fatica, di poco costruito, e fuor di tempo.

Ma pensate che generoso, che giudizioso, che benevolo, che perseverante amatore del miglioramento umano, dovess'essere colui che volle una tal cosa, la volle in quella maniera, e l'esegù, in mezzo a quell'ignorantaggine, a quell'inerzia, a quell'antipatia generale per ogni applicazione studiosa, e per conseguenza in mezzo ai *cos'importa?* e *c'era altro da pensare?* e *che bell'invenzione!* e *mancava anche questa*, e simili; che saranno certissimamente stati più che gli scudi spesi da lui in quell'impresa; i quali furon centocinquemila, la più parte de' suoi. (*I Promessi Sposi*, cap. XXII.)

Per quanto attiene ai riferimenti che l'autrice fa ad Angelo Rocca, mi permetto di integrare la data non di devoluzione della raccolta libraria da lui riunita al Convento degli Agostiniani, che era il 1604, ma di precisare come già con il Breve del 1595 di Clemente VIII lo stesso Rocca fosse stato autorizzato a donare la biblioteca da lui riunita a chi volesse purché rimanesse intangibile ed inalienabile.

Inoltre sono obbligato a contestare (cfr. p. 175) che Borromeo si sia potuto ispirare per l'ordinamento della Ambrosiana allo schema librario esposto nel libretto anonimo, ma di Rocca, dal titolo *Bibliotheca Angelica* del 1608, in quanto lo stesso non è affatto uno schema classificato bensì, piuttosto, una sorta di enciclopedia descrittiva, spesso infarcita di semplici curiosità.

Non si è voluto che tratteggiare, e neppure sinteticamente, il contenuto di un volume che è comunque ricchissimo di notizie e di spunti, sia informativi che critici; e che andrà letto da chiunque intenda delinearsi una immagine corretta, anche se non pienamente adeguata, di una delle più illustri biblioteche europee, che era stata edificata con il proposito di far conoscere e di contrastare l'influenza e gli effetti eterodossi dello scenario scientifico e culturale dei decenni immediatamente successivi al Concilio di Trento.

Alfredo Serrai

Fiammetta SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2018, 358 p. (Quaderni di Bibliologia; 4), ISBN 978-88-3315-111-3; E-ISBN 978-88-3315-112-0, € 74.00.¹

I. Autorevolmente introdotto da Giorgio Montecchi, direttore della collana, e da Giovanna Granata, il volume ha, fra gli altri, il grande merito di ricondurre la ‘galassia’ del Grand Tour dagli *esterni* agli *interni*, sottraendola al monopolio degli storici dell’arte, dell’architettura, del paesaggio e del costume, e restituendo ai bibliografi e agli storici del libro e della lettura quanto spettava ai loro interessi e alle loro competenze.

Mito e mitografia del viaggio in Italia è – come è noto – fenomeno di *longue durée*, ampiamente testimoniato in sede storica e catalografica. Una costellazione di ‘scritture’ eterogenee, duttili, versatili e interdisciplinari per intima vocazione. Di testi ‘deboli’ è almeno a tratti intessuta l’odeporica, solitamente ai margini della critica letteraria proprio perché talvolta alimentata da contributi anonimi, recanti notizie di seconda mano, sul filo di una densa e spuria intertestualità. Testi *deboli*, ancorati però saldamente al concetto ‘forte’ di *Bildung* (e di *Ausbildung*), ulteriormente rafforzato dal vigore dell’esperienza e

¹ Le singole parti della recensione sono distinte coi i numeri I e II. La prima parte della recensione è a cura di Marcello Andria (Centro Bibliotecario di Ateneo Università di Salerno), la seconda di Paola Zito (Università della Campania ‘Luigi Vanvitelli’).

delle emozioni.

Letture generalmente considerate assai piacevoli, conosceranno il vertice della loro fortuna nel Settecento, quando l'Italia costituirà la meta privilegiata di innumerevoli visitatori d'Oltralpe, dagli ultimi decenni del Seicento ai primi dell'Ottocento quasi un pellegrinaggio vero e proprio.

Non solo monumenti, pinacoteche, scavi archeologici, rovine e aspetti pittoreschi di varia natura, ma – dimostra eloquentemente la Sabba – biblioteche, che in tante occasioni avevano rappresentato il centro dell'attenzione e un punto di riferimento essenziale per la ricostruzione dei percorsi di circolazione della cultura e delle idee.

Diaristica, epistolografia, relazioni di viaggio vere e proprie, guide 'turistico-culturali' recano abbondanti tracce di quello che appare un passaggio obbligato per la conoscenza profonda di un luogo: non c'è erudito o gentiluomo, naturalista, astronomo, filosofo, giurista, militare, diplomatico, laico o ecclesiastico – avverte l'autrice – che non ritenga essenziale al suo *tour* formativo la visita alle biblioteche. Il censimento annovera fonti sei-settecentesche per buona parte provenienti dalla vicina Francia; di poco inferiori di numero quelle di lingua tedesca, per il resto inglesi, ma anche fiamminghe, olandesi, scozzesi.

Materiale fertile – e forse anche più attendibile, in quanto derivante da *impressioni a caldo* – costituiscono le testimonianze epistolari, che, al netto della pur ovvia limatura formale, restituiscono il profilo e il senso di quella fitta e assidua comunicazione fra sapienti, ansiosi di condividere e scambiare pareri sulle esperienze vissute. Una fonte, certo, non continua né lineare, spesso costellata di lacune, dovute alle difficoltà e tortuosità del recapito, che deve avvalersi talvolta di intermediari o di mezzi di fortuna; e tuttavia, osserva la Sabba, essenziale nel processo di ricostruzione del dibattito e confronto che anima l'Europa di quei lunghi decenni di intenso fermento culturale. Terreno di ricerca *scivoloso*, per così dire, più che altri naturalmente connesso allo *status* del manoscritto. Solo di rado e non sempre integralmente quegli epistolari approdano ai torchi; eppure sono

documenti vivi della *peregrinatio academica*, che, scandagliati, possono offrire elementi di novità alla conoscenza della circolazione dei libri e delle idee nei secoli in esame.

Pionieri dell'epistolografia odepórica illustrata nel saggio della Sabba sono i gesuiti fiamminghi Gottfried Henschen e Daniel Papebroch, appartenenti alla Società dei Bollandisti, che al principio degli anni Sessanta scendono in Italia alla ricerca, in biblioteche e archivi, di nuove fonti per gli *Acta Sanctorum*; e i Padri Maurini, celebri per le loro approfondite indagini codicologiche, paleografiche e diplomatiche, primi fra tutti Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon, in poche parole i padri fondatori degli studi di queste discipline. Osservatori che potremmo definire *professionali*, dunque, adusi alla frequentazione di raccolte organizzate di libri e documenti, ben in grado di valutare la qualità e l'accessibilità delle numerosissime collezioni compulsate. I due gesuiti belgi intraprendono il loro itinerario da Padova e Venezia, dove, oltre ai manoscritti agiografici appartenuti al cardinal Bessarione, riescono a consultare i codici greco-latini ed ebraici del legato Grimani alla Biblioteca di Sant'Antonio. La loro capillare indagine sortisce poi buoni effetti a Bologna e a Ravenna; e non disutile, nella marcia di avvicinamento a Roma, si rivela il setacciare biblioteche e archivi dei centri umbri (Perugia, Assisi, Spoleto, Narni, Foligno, Terni, ecc.). Nella Città dei Papi i due seguaci di Bolland ricevono buona accoglienza, ma si imbattono in regimi bibliotecari distanti l'uno dall'altro: se il Barberini e il suo bibliotecario Moroni consentono loro di prendere visione anche dei *prohibiti* con la massima liberalità, il cardinale Altemps vieta di trarre copia dei codici in suo possesso e la collezione dello Sforza è proprio chiusa per l'assenza del possessore. E poi ancora Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano, Sant'Agnese e San Lorenzo in Lucina, i Francescani dell'Ara Coeli e i Domenicani della Minerva, il Collegio Romano, la Vallicelliana e la splendida Angelica degli Agostiniani: troppe e troppo ricche le biblioteche romane; tanto da non consentire neanche a due ricercatori instancabili quali Henschen e Papebroch di esaurire il programma di ispezione a tappeto. Napoli,

poi, dove visitano istituzioni pubbliche, ecclesiastiche e private (come la biblioteca dei Toppi); e ancora Firenze, su cui domina incontrastata l'autorità dello stravagante Magliabechi, che ritorna di continuo nei resoconti epistolari dei bollandisti; Genova, l'Ambrosiana a Milano, Torino, con cui si esaurisce il *tour*; più lacunosa la documentazione epistolare sullo scorcio del biennio di viaggio, avverte Fiammetta Sabba, penalizzata dalla dispersione conseguente alla soppressione degli ordini religiosi in Belgio.

Alle più che note opere a stampa che rendono noti gli esiti dell'*excursus* peninsulare – l'*Iter italicum litterarium* e il *Museum italicum* del Mabillon, il *Diarium italicum* del Montfaucon, editi tra la fine del XVII secolo e i primi anni del successivo – anche i Benedettini di San Mauro affiancano rilevanti testimonianze epistolari, che consentono in primo luogo di ricostruire la rete di relazioni con studiosi italiani e stranieri incrociati lungo il percorso, con i quali si inaugura un confronto talvolta destinato a perdurare negli anni.

Sullo sfondo, qua e là sono disseminate notizie che riguardano il patrimonio e le sedi, l'attività e le funzioni delle biblioteche italiane: non oggetto di trattazione specifica, ovviamente, ma di rapida, magari casuale, comunicazione erudita. Reperti significativi, comunque, sulla costellazione di raccolte librerie che si addensano nei centri, maggiori e minori, della Penisola nel XVII secolo.

Qualche voce si discosta dal coro di stupore ed entusiasmo: è il caso del vescovo scozzese Gilbert Burnet, che, se definisce l'Italia come «the richest country in Europe», ne rileva tuttavia l'asfittico assetto economico e la pressione soffocante della censura ecclesiastica. Nelle sue lettere di viaggio (Amsterdam 1686) non può tacere delle maggiori biblioteche pubbliche e private visitate. Anch'egli vi entra con un obiettivo preciso, quello di rintracciare manoscritti greci del Nuovo Testamento; non di rado rimane deluso: tradisce le sue aspettative finanche la Marciana, dove i codici non sono poi così antichi e dove, peraltro, il bibliotecario è stato di recente imprigionato per aver sottratto e venduto alcuni pezzi pregiati. A Napoli, però, ha potuto ammirare la magnifica collezione del giureconsulto Giuseppe Valletta,

uno dei fondatori dell'Accademia degli Investiganti: il prezioso nucleo, costituito da oltre diciottomila esemplari, confluirà, com'è ben noto, nella Biblioteca dei Gerolamini.

Come attesta la corrispondenza conservata presso la Niedersächsische Landesbibliothek di Hannover, capillare fu anche l'esplorazione condotta dal grande Leibniz in archivi e biblioteche italiane, avviata dall'Ariostea di Ferrara e dall'Estense di Modena, poi articolata in numerose tappe – fra cui Napoli, dove vedrà anche la Biblioteca di Sant'Angelo a Nido, cioè la Brancacciana, aperta al pubblico nel 1690 – culminata nelle lunghe soste di Roma e nel Granducato, dove fu costantemente scortato dall'erudizione del Magliabechi. Esemplare per l'ampio spaccato su libri e biblioteche che la documentazione epistolare può restituire è anche il fitto carteggio di metà Settecento fra Charles de Brosses e il fiorentino Antonio Nicolini, marchese di Camugliano, figura eminente del Settecento toscano. Ma il filosofo e linguista tedesco produce una documentazione estremamente fruttuosa e di prima mano anche sulle biblioteche romane, in primo luogo sulla Vaticana, di cui descrive con dovizia di particolari l'organizzazione interna e lo stuolo di curatori – bibliotecari, sottobibliotecari, assistenti addetti alla collezione dei manoscritti, e così via – poi anche della Chigiana, della Barberiniana, della Ottoboniana, della Casanatense, del Collegio della Sapienza (l'Alessandrina); sempre, peraltro, indugia sulla magnificenza del 'vaso', sullo splendore e la genialità dei contenitori architettonici, talvolta riconducibili a nomi eccelsi come quello di Borromini.

E questa rassegna *a volo d'uccello* non può non contemplare la menzione di due figure femminili, che, se non sono proprio una novità, costituiscono certo un'eccezione nel panorama della Repubblica delle Lettere: Lady Miller, alla nascita Anna Riggs, autrice delle *Letters from Italy* edite in tre volumi a Londra nel 1776, e, ancora, Esther Lynch Piozzi, alla quale si ascrivono cospicue *Letters, Observations* e una *Autobiography* relative al soggiorno italiano. In entrambe affiorano notazioni di rilievo. La prima, fra l'altro, racconta di aver visto nel Museo di Portici un folto nucleo di papiri ercolanesi carbonizzati, che

il padre Piaggio con la sua macchina ingegnosa andava srotolando, consentendo di portare alla luce inediti testi epicurei. La Piozzi, sposata in seconde nozze con un musicista italiano, si dilunga in particolare sulla Vaticana, che aveva ospitato anche Lady Miller, sull'Ambrosiana, sulla biblioteca veneziana di Pinelli, nella quale aveva potuto ammirare le quattrocentesche edizioni di Aldo.

II. Un quadro ricchissimo e variegato, insomma, davvero polifonico, quello risultante dalla approfondita e sistematica analisi del volume di Fiammetta Sabba che, dopo l'accurato scandaglio delle testimonianze epistolografiche, affronta quanto risulta ascrivibile alla trattatistica vera e propria. Un quadro in cui, come in uno specchio, si riflettono le biblioteche, definite *medicina animi* dal prete cattolico Lassels, secondo un *topos* consolidato, che in questo caso declina il genitivo al maschile piuttosto che al femminile, attribuendogli così valenze più laiche che religiose.

Nell'ampio confronto di respiro europeo, calato nell'orizzonte della République des lettres di cui viaggiatori d'oltralpe sono, ciascuno a loro modo, membri di pieno diritto, vanno segnalate innanzi tutto le ben ottantasei biblioteche di Roma, le oltre cinquanta di Venezia, le trentanove di Napoli, le trentacinque di Firenze, le venti di Milano, le diciassette di Bologna, e, in numero decisamente inferiore, quelle di Torino, di Ferrara, di Genova, di Verona, di Modena, di Parma, di Padova, nonché quelle toscane di Cortona, di Pisa, di Pistoia e di Siena. E in qualche caso vengono menzionate anche sedi e collezioni di archivi. Anche secondo la documentazione a stampa sono la Vaticana, la Laurenziana, l'Angelica e la Brancacciana le mete preferite.

Emerge la fisionomia di un collezionismo a tutto tondo, nella cui ampia ed articolata prospettiva i beni archeologici architettonici e storico-artistici sono quasi sempre in primo piano. Anche delle biblioteche abbiamo modo di leggere *in primis* puntuali descrizioni di sale e saloni, scale e scaloni; vestiboli, gallerie; statue, medaglioni, dipinti, arredi e oggetti di ogni natura che compaiono fra e negli scaffali. Dei volumi non sfugge certo il valore venale, secondo la consolidata tradizione 'notarile' degli inventari *ancien régime*.

Ma non solo. L'interesse dei visitatori è chiaramente puntato verso l'entità quantitativa delle raccolte, l'efficienza dei servizi e del funzionamento, i giorni e orari di apertura al pubblico, la disponibilità e qualità dei cataloghi, il comportamento e la qualificazione professionale dei bibliotecari, il pregio del patrimonio (antichità, numero di manoscritti, di incunaboli e di edizioni particolarmente rare) da un lato e tasso e qualità dell'aggiornamento dall'altro; valore culturale complessivo, stato di conservazione (preservato con opportune precauzioni), ordinata collocazione negli scaffali, afflusso di lettori, provenienza degli eventuali incrementi (lasciti, donazioni, acquisti).

Quanto viene delineato è davvero un grande affresco delle biblioteche di antico regime tra il Sei e il Settecento, nel complesso e delicato transito dall'Umanesimo all'Illuminismo, dall'Antiquaria alla Filologia moderna, che segna una più rapida e intensa evoluzione degli studi e degli interessi nel corso dei decenni. Fondamentale il significato dell'apertura al pubblico, a partire dal primo Seicento, nella piena consapevolezza del ruolo civile e sociale della istituzione, luogo di formazione delle classi dirigenti e non solo. Si tratta – come si è già detto – di biblioteche laiche e religiose, pubbliche e private, tutte organizzate lungo il filo rosso di un paradigma bibliografico apparentemente acquisito in via definitiva, ma sempre in costruzione, plastico edificio della memoria le cui classi, altrettante *stanze*, altrettanti *loci*, si ampliano, si flettono e si stratificano senza sosta, comunque fedeli all'imperativo dell'*ordre des livres*. Non a pedanteria o a intransigenza, quindi, con ogni probabilità va ascritto il fastidio e l'insofferenza nei confronti del disordine talvolta ravvisato nelle raccolte; si tratta di molto di più e di più profondo. L'inquietudine deriva dalla remota consapevolezza che il demone del caos, insinuandosi tra armadi e scaffali, possa minacciare la sopravvivenza di uno statuto epistemologico così faticosamente predisposto.

Fra bibliografia e bibliofilia, cultura ed erudizione, passione e curiosità, lungo l'arco cronologico compreso tra il secondo Seicento e il primo trentennio dell'Ottocento, i protagonisti di questo

viaggio, la cui identità di genere è pressoché totalmente declinata al maschile, pronunciano giudizi spesso contrastanti, che esprimono con convinzione entusiasmo, consenso e non poche riserve. Sull'identità di costoro, accanto ai profili biografici di volta in volta forniti, estremamente utile torna dare la parola agli indici, copiosi e puntuali. Un quadro sinottico *a posteriori* che ci consente di tirare agevolmente le somme in proposito: il Settecento è il secolo dei francesi (una decina fra cui Montesquieu e Lalande); i tedeschi e gli olandesi sono sei nel Settecento e tre nell'Ottocento; la presenza degli inglesi si concentra prevalentemente nel primo '800, caratterizzata dalla dominante di uno sguardo ludico ed empirico.

Testimonianze epistolari, diaristiche e resoconti editi nelle officine tipografiche di mezza Europa – da Amsterdam a Parigi a Londra, ad Anversa a Francoforte a Lipsia, a Venezia a Firenze, ecc. –, ciascuna nella sua irriducibile singolarità, sostanzialmente convergono nell'obiettivo fondamentale di conferire al libro e ai libri una innegabile centralità.

In conclusione, dunque, sullo scenario delle centinaia di biblioteche prese in esame, non si registra nessun malore né nessuna folgorazione assimilabile alla 'sindrome di Stendhal': i visitatori conservano intatta la loro lucidità e addirittura acuito il loro senso critico, restituendo così, fra luce ed ombre, la fisionomia di un mosaico bibliografico e biblioteconomico decisamente attendibile. E questo volume ce lo restituisce a sua volta – o forse meglio à son tour – in maniera sapiente e più che attendibile.

Marcello Andria - Paola Zito

Elisa MARAZZI, *Sotto il segno di Barbanera. Continuità e trasformazioni di un almanacco tra XVIII e XXI secolo*, Milano-Udine, Mimesis, 2017, 126 p. (Libricolae; 4) ISBN 978-88-5754-656-8, € 11,00.

Questo piccolo libro contiene la storia irrequieta di un *best-seller*, l'almanacco *Barbanera*, dalle sue origini nel 1762 fino ad oggi, sopravvivendo ad azioni di pirateria, ai lumi e alle note dei 'nuovi' lettori nell'Otto-Novecento.

Basato sull'analisi degli esemplari conservati presso la Fondazione Barbanera di Spello (Perugia), in cui vi sono oltre ottomila almanacchi italiani e stranieri, questo studio affronta temi comuni a quei generi di lunghissima durata che hanno saputo/dovuto adattarsi ai cambiamenti culturali e tecnici lungo il percorso e assecondare i diversi appetiti di un pubblico eterogeneo e spesso scarsamente alfabetizzato.

L'autrice tesse sapientemente la fitta trama dell'almanacco ripercorrendone la storia tra compositori, stampatori, contraffattori e impostori. È certo che tutto questo movimento era generato da un titolo di successo che garantiva a chi lo stampava un'entrata sicura e a chi lo leggeva una fonte di informazioni e, allo stesso tempo, di intrattenimento. Più figure, nel corso del tempo, compilarono o ebbero una qualche influenza sui contenuti del *Barbanera* e pare che, come in altri prodotti di larghissima diffusione, fosse il risultato di più mani, una sorta di *patchwork*, più che il frutto di un'unica mente. Riferimenti dotti si mescolano a consigli e a precetti etico-morali per guidare il lettore nella vita di tutti i giorni. Non mancano però le

contraddizioni, come gli ammonimenti sul gioco del lotto e, allo stesso tempo, i numeri per giocare.

Veicolo di tradizione e innovazione, il *Barbanera* era sfruttato dagli stampatori per promuovere altri prodotti grazie alla sua ampia circolazione. Almeno fino alla prima metà del Novecento, era distribuito da una fitta rete di commissionari ambulanti che bazzicavano tra fiere e mercati, raggiungendo così un vasto pubblico che solo in minima parte ha lasciato testimonianza. Queste spesso laconiche tracce sono però preziose per comprendere che «spesso l'almanacco non era, agli occhi del lettore, il prodotto effimero che noi crediamo» (p. 81-82). Nella seconda parte del libro, l'autrice ripercorre le esili orme dei lettori che sfogliavano quel prodotto, dai mercanti che annotavano entrate e uscite a coloro che usavano l'almanacco come un'agenda per registrare il tempo, la nascita di un figlio o un viaggio. Troviamo così chi corregge il frontespizio, chi verifica le divinazioni, chi cerca di identificare le predizioni di Barbanera con fatti realmente accaduti o chi, al contrario, non può trattenersi dal giudicarle fesserie. Per alcuni lettori, quelle poche pagine erano il luogo sicuro dove custodire fotografie, lettere, note di credito/debito, una sorta di scrigno non di certo gettato a fine anno.

Ciò che sorprende nella lettura del lavoro di Elisa Marazzi è una sorta d'aura di mistero che circonda l'almanacco folignate, ma che, come nelle storie più belle, rende tutto molto più accattivante. Misterioso e camaleontico è l'autore, un certo Barbanera, un leggendario astronomo irsuto – diventato astrologo in alcune edizioni settecentesche e filosofo a inizio Ottocento – famoso anche a Perugia e oltre, fino a Napoli, alla Sicilia e oltreoceano. Falso (probabilmente) è il primo superstite di un Barbanera murale che, secondo alcuni studi, sarebbe stato pubblicato nel 1746. Sconosciuto un possibile accordo tra diversi stampatori che pubblicavano lo stesso titolo o almanacchi molto simili. Condividevano i materiali, si rubavano l'un l'altro le matrici – si chiede l'autrice – oppure stampavano in condivisione come nel cartello londinese dei *Ballad Partners*?

Non è facile o forse possibile trovare risposta a tali domande, tuttavia

questo studio è ricco di molti altri dettagli che ci fanno assaporare tutta la vivacità della lunga vita editoriale del *Barbanera* tra le mani dei suoi compilatori, stampatori e lettori.

Laura Carnelos

Alan R. H. BAKER, *A French reading revolution? The Development, Distribution and Cultural Significance of Bibliothèques populaires, 1860-1890*, Cambridge, Historical Geography research group, 2018, 74 p., ISBN 978-18-7007-427-8, £ 12.95.

L'autore di questo libricino, tra i membri fondatori dell'Historical Geography Research Group che ne accoglie la pubblicazione, è stato docente di Geografia storica e direttore del Dipartimento di Geografia dell'Università di Cambridge.

Da sempre ha orientato i suoi studi sulla Francia del diciannovesimo secolo, analizzandone, secondo i principi della propria disciplina, gli aspetti sociali economici e culturali; in questa ricerca si è orientato verso la storia della cultura, tanto cara a Peter Burke – uno degli autori citati nei riferimenti bibliografici generali –, rilevando «quanta scarsa attenzione sia stata riservata dai geografi al ruolo delle biblioteche nella storia del libro» (p. 1). Tra le tipologie di biblioteche, quella che incontra il suo interesse sono le biblioteche popolari che nel corso del Secolo lungo proliferano in Francia.

A ispirare, probabilmente, la ricerca di Baker contribuisce il saggio di James Smith Allen (*In the Public Eye. A History of Reading in Modern France, 1800-1940*, Princeton, Princeton Legacy Library, 1991) nel quale vengono dedicati solo tre paragrafi alle biblioteche popolari, concludendo che la debolezza delle associazioni e la inadeguatezza delle proposte offerte ai lettori ne avevano causato il fallimento. Per Baker il fatto che fossero stati analizzati i soli archivi centrali poteva

costituire un limite alla validità generale delle valutazioni conclusive, pertanto si propone di intraprendere una ricerca basata sui documenti conservati a livello provinciale, in grado di restituire, in una prospettiva geograficamente e amministrativamente spostata di alcuni gradi, una chiave di lettura delle vicende delle associazioni bibliotecarie.

Applicando una suddivisione della Francia mutuata da Roger Chartier (che tira una linea ideale tra Saint-Malo e Ginevra) Baker analizza l'archivio di un dipartimento collocato sulla linea stessa (Loire et Cher), gli archivi di tre dipartimenti collocati a nord e di cinque a sud. Da questi archivi sono stati tratti documenti inediti di carattere locale, mai utilizzati in precedenza, nonostante la copiosa produzione francese sulle biblioteche popolari (uno sguardo d'insieme, limitato alle opere a libero accesso del proprio patrimonio, è reso disponibile dalla Bibliothèque national de France: <http://www.bnf.fr/documents/biblio_histoire_bibliotheques_publics.pdf>), che l'autore ricorda a p. 2 introducendo un salto che da Noë Richter, autore del celebre *Les bibliothèques populaires* edito nel 1978, giunge fino alla recente pubblicazione di Arlette Boulogne *Des livres pour éduquer les citoyens* del 2016, completato da una nota a piè di pagina dalla natura bibliografica.

I tre capitoli affrontano gli aspetti elencati nel sottotitolo dell'opera, seguendo uno schema simile che parte da una definizione dell'ambito da illustrare e prosegue con la narrazione delle esperienze significative individuate nella ricerca archivistica; in molti casi questi esempi sono un efficace strumento per validare le affermazioni, oltre che per dettagliarne la pluralità delle casistiche. Il primo capitolo (p. 6-11) è riservato al tema dello sviluppo delle biblioteche popolari, a partire dalla difficile lettura dei documenti che sovrappongono diverse istituzioni, biblioteche scolastiche, comunali e popolari, fino al rapporto con il Ministero dell'Istruzione. Nel secondo capitolo (p. 12-16) si affronta l'originale questione della distribuzione territoriale delle biblioteche con l'ausilio di carte geografiche approntate ad hoc. Il terzo capitolo, riservato al valore culturale, è quello più esteso e l'unico articolato in paragrafi che ripercorrono i nodi della conoscenza delle biblioteche

popolari: le motivazioni dei promotori, l'associazione e la gestione, il controllo, le dispute personali e politiche, le collezioni, l'uso e i fruitori [dei libri]. Le informazioni raccolte non sembrano restituire una realtà diversa da quella già conosciuta attraverso lo studio di altre fonti, archivistiche e a stampa, fornendo, questo sì, dati e percentuali dettagliate sulle singole biblioteche.

Nelle conclusioni vengono riprese quelle opinioni sulle biblioteche popolari, come testimoniano le rispettive note, assodate tra gli studiosi di Storia delle biblioteche, offrendo due osservazioni finali sulle associazioni promotrici, una che marca la funzione ambivalente delle associazioni, che sono sia "strumentali" – nella prospettiva dei loro fondatori i benefici creati dall'associazione ricadono anche al di fuori di essa – e "espressive" – i loro membri perseguono attraverso di esse un fine di soddisfacimento personale; l'altra osservazione collega le associazioni all'ideale di fraternità che dopo la Rivoluzione francese si era radicato esprimendosi attraverso associazioni a base volontaria, controllate dallo stato. Per Baker questa caratteristica insieme alle modalità di intervento statale, hanno contribuito a creare un terreno fertile per il proliferare delle biblioteche popolari, se ne contano circa 3000 agli albori del 1900, alla loro distribuzione trasversale che dalle grandi città giunge ai villaggi, e al loro radicamento nelle comunità. Baker considera le biblioteche popolari, pur al netto della difficoltà nel comprendere fattivamente il loro impatto sociale attraverso la lettura, come degli "agenti di cambiamenti culturali" (p. 65) che possono cautamente, ma plausibilmente, essere descritte come rivoluzionarie.

Elisabetta Zonca

Luca CLERICI, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018, 258 p. (Storia e società), ISBN 978-88-581-2788-9, € 24.00.

Diversamente da quanto potrebbe suggerire il titolo, non è solo sui libri che si concentra il saggio di Luca Clerici, quanto piuttosto su un amplissimo ventaglio di forme di consumo culturale che nell'Ottocento si impongono come motori del processo di democratizzazione della conoscenza connaturato alla modernità borghese. Trattati, manuali, romanzi, guide di viaggio, ricettari, prefazioni, interviste, conferenze, articoli sulla stampa periodica, biografie, cataloghi di esposizioni e molto altro (si vedano i riferimenti bibliografici alle p. 236-246 del volume) sono analizzati dall'autore ora in prima persona, ora sintetizzando e interpretando una vasta letteratura afferente a diversi ambiti della storiografia e della teoria letteraria, offrendo nuovi spunti su fenomeni già indagati. La mole di letture su cui si fonda il saggio consente a Clerici di tracciare un dettagliato affresco «fronte laico e materialistico della cultura» (p. VII) che si afferma nella società italiana del secondo Ottocento, in particolare milanese e torinese (cap. I).

Amplissimo lo spazio concesso ai protagonisti di tale fronte, efficacemente definiti da Clerici 'fuoriclasse' della divulgazione: tra le molte anime di questo saggio c'è anche indubbiamente quella prosopografica, volta a riconoscere punti di contatto nelle traiettorie biografiche e professionali, per molti versi simili, di Paolo Mantegazza, Michele Lessona, Antonio Stoppani, Paolo Lioy, Luigi Vittorio

Bertarelli, Giuseppe Colombo. Insieme ad altri colleghi scienziati, pubblicitari, conferenzieri caratterizzati da una particolare attitudine a entrare in sintonia con un pubblico diverso da quello con cui si erano confrontati gli intellettuali dei secoli precedenti. È dunque evidente la capacità di questi divulgatori di cogliere i mutamenti sociali e culturali in corso e di adottare proficue strategie di collaborazione, non disinteressata, con gli editori, su tutti i milanesi Treves, Sonzogno, Hoepli, ma anche Barbèra a Firenze, Zanichelli a Bologna, Utet e Bocca a Torino, o ancora sigle meno note come la milanese Brigola, cui Paolo Mantegazza si lega prima che il suo potenziale sia colto, e adeguatamente remunerato, da Treves.

La collaborazione è spesso avviata anche tra gli stessi scienziati-autori: scopriamo che *Volere è potere* di Lessona esce anche grazie al contributo di anonimi redattori di biografie (p. 138-139); non sempre si tratta di uno scambio alla pari, visto l'ampio ricorso ai cosiddetti 'negri' – termine più iconico del moderno *ghostwriter* – o alla collaborazione delle donne di famiglia, non solo segretarie, ma anche abili redattrici e traduttrici. D'altronde non sono pochi i contemporanei che si stupiscono dell'operosità di questi 'campioni' della divulgazione (per usare un'altra espressione di Clerici), figure che non possono mancare di gestire l'incredibile mole di lavoro in maniera scientifica e razionale.

Senza dubbio il numero di testi immessi sul mercato rappresenta un altro dei motivi del successo delle istanze progressiste proposte attraverso la produzione culturale, ma, come già anticipato, non sono solo libri e giornali a offrire a tutti la scienza, nelle sue diverse sfaccettature.

Ed ecco emergere figure meno organiche al gruppo descritto più sopra, come Paolo Gorini, noto come il "mago di Lodi": scienziato itinerante che offre esperimenti pubblici di geologia ed è impegnato nella ricerca per la conservazione, a scopo alimentare, delle carcasse di animali. Si tratta di una ricerca dai potenziali esiti commerciali, infatti spesso accade, nella modernità borghese, che il nesso cultura-scienza-mercato sia sotteso alle attività di ricerca e divulgazione (p. 64), come

accade ovviamente anche in ambito editoriale. L'appellativo "mago di Lodi" fa però riferimento all'abilità di Gorini come imbalsamatore e pietrificatore di cadaveri, ed ecco emergere ulteriori nessi tra cultura della divulgazione e temperie positivista (cap. II): anzitutto la pulsione classificatoria che conduce all'apertura di collezioni museali, naturalistiche e anatomiche, anche grazie all'uso di nuove tecniche di conservazione dei materiali organici sperimentate da molti.

L'evoluzione delle strategie di musealizzazione punta alla spettacolarità per coinvolgere un numero maggiore di potenziali visitatori (si pensi agli innovativi diorami del Museo di storia naturale di Milano, diretto dallo stesso Stoppani negli anni Ottanta del secolo). La curiosità pubblica rende inoltre le esposizioni industriali, nazionali e internazionali veri e propri eventi di massa: oltre a stimolare tutta una serie di pubblicazioni più o meno effimere (cataloghi, conferenze, descrizioni illustrate, resoconti di visite), sono le grandi esposizioni a coinvolgere nella nascente industria turistica anche i ceti operai; fabbriche e istituzioni culturali propongono infatti visite premio organizzate per comitive di lavoratori. Di tale ampliamento della base del turismo beneficia di sicuro anche l'attività di Bertarelli, che oltre a fondare il primo club 'cicloturistico' milanese, ora noto come TCI, cambierà le sorti dell'editoria di viaggio spostando l'attenzione dall'odeporica – genere caro a Clerici, qui presentato nel suo *pendant* tardo ottocentesco, il resoconto di esplorazioni – alle guide turistiche, prodotti editoriali che per tutto l'Ottocento erano stati importati dall'estero.

Tornando a Gorini, secondo Clerici «la divulgazione scientifica passa anche attraverso l'esibizione del corpo morto» (p. 98). La diffusione di conoscenze anatomiche e fisiologiche così acquisite, insieme all'assoluta fiducia nella scienza per la spiegazione della devianza e dei fenomeni paranormali, finisce per alimentare la curiosità pubblica non solo nei confronti dell'antropologia, soprattutto criminale – Cesare Lombroso è un altro scienziato-scrittore frequentemente citato nel volume, anche se non ascritto alla 'squadra' dei fuoriclasse della divulgazione – ma anche di magnetismo, chiromanzia, occultismo spesso proposti

durante veri e propri spettacoli e pubblicizzati a dismisura dalla stampa. Si tratta dell'altra faccia della democratizzazione del sapere, che rende talvolta labili i confini tra scienza e superstizione, osservazione che induce il lettore avvertito a riflettere sui precedenti storici di un dibattito più che mai attuale, quello su accesso aperto alla ricerca e disintermediazione del sapere.

È impossibile trattare esaustivamente l'ampia casistica di personaggi, tecniche, prodotti culturali, reazioni, dispiegata da Clerici nel suo densissimo volume. Così come le varie implicazioni in ambito politico, sociale, religioso, tecnico, scientifico e gli spunti per la riflessione sull'oggi. Preferisco, in questa sede, rilevare quanto l'attenzione prestata agli aspetti commerciali faccia luce sul ruolo degli editori in questo processo di democratizzazione della cultura, indagato da Clerici tenendo conto dei più recenti esiti della storiografia sul libro e l'editoria dell'Ottocento che hanno evidenziato strategie quali la produzione integrata di libri e giornali, l'avvio consapevole di strategie promozionali, la creazione di nuovi generi come la parascolastica, i tentativi di emulazione dei precedenti successi editoriali e via di seguito (cap. III). Vorrei poi sottolineare l'ampio spazio concesso alle modalità di fruizione dei prodotti culturali descritti, e quindi anche al pubblico dei lettori, che non solo "legge per fare", come è nelle intenzioni di editori e autori, ma è anche il vero giudice del successo di un'opera; l'inesorabilità di questa facoltà del pubblico è del resto precocemente compresa da Lessona nella sua prefazione a *Volere è potere* (p. 161). Parlando di lettori dell'Ottocento, non si può fare a meno di citare il pubblico femminile, di cui gli autori – e, specie in questo caso, le autrici del tempo – tentano di intercettare gli orizzonti d'attesa. Non è un caso però che le donne preferiscano forme di fruizione culturale 'dal vivo', forse perché le avvertono come meno incasellate negli schemi pur sempre paternalistici che inevitabilmente caratterizzano un processo di democratizzazione della cultura strettamente connaturato alla visione del mondo borghese (mi sia consentito osservare per inciso che la formula "sesso debole", usata talvolta dall'autore per ampliare lo spettro dei sinonimi del termine

‘donne’, poteva essere evitata).

Tale attenzione all’editoria e al pubblico si coglie naturalmente anche nell’ultimo capitolo, il quarto, in cui produzione scritta del “secolo della divulgazione” viene descritta e sistematizzata mediante l’uso di una matrice quadrupla, corrispondente alle “modalità dominanti di organizzazione del discorso: fiction/non fiction e impersonalità/personalizzazione” (p. 174). Passando in rassegna i vari generi così classificabili, l’autore fornisce un documentato quadro delle diverse tipologie testuali: anzitutto statistiche, inchieste, descrizioni, “illustrazioni”, enciclopedie, guide di viaggio. Si tratta ovviamente di non fiction impersonale a cui è sotteso un intento classificatorio tipico della mentalità positivista, che pervade anche le raccolte di fiabe popolari di Pitré, così come *La scienza in cucina* di Pellegrino Artusi, più volte citato nel corso del saggio. L’ibridazione, o “contaminazione tipologica” tra le citate diverse categorie di scritti è un altro fenomeno degno di riflessione, legato senza dubbio anche alle scelte degli editori: viene citato in particolare Hoepli, che, oltre a dare alle stampe una *Piccola enciclopedia* nella propria collana di “Manuali”, è l’editore per eccellenza della non fiction impersonale. L’ossessione classificatoria è anche alla base di raccolte di sentenze, aforismi, detti, motti, proverbi; ma la loro applicazione più straordinaria è all’interno dei testi della produzione *selfhelpista* – l’autore ne conta 1901 nelle 488 pagine di *Volere è potere* di Lessona –, dove spesso assurgono a elemento paratestuale diventando titoli di volumi più o meno fortunati. Il best seller di Lessona compirà invece il processo inverso, poiché sarà il suo titolo, *Volere è potere*, a diventare proverbiale: un’ulteriore dimostrazione della diffusione capillare nella società, attraverso i canali più vari, degli scritti di divulgazione. Non è infatti un caso se proverbi e motti sono elemento di grande importanza anche negli almanacchi, un genere che sin dal Settecento è stato proficuamente impiegato come veicolo per istruire i semicoltivi grazie alla versatilità della sua forma, espressione di quella ‘porosità’ dei generi di larga circolazione, tipica dell’antico regime, ma che Clerici riconosce anche negli esiti ottocenteschi e primo-novecenteschi delle pubblicazioni

analizzate.

Passando, sempre nell'ambito degli scritti ancorati al reale, a quelli caratterizzati da personalizzazione, le tipologie individuate sono ancora numerose: autobiografia, memorialistica, racconti di viaggio, intervista, cronaca e conferenze. Se le prime tre sono già state oggetto di studi – qui arricchiti da osservazioni sulle «opportunità di evidenza icastica» offerte dalla personalizzazione, che conducono alla “biografia immaginaria” (p. 187) – il volume dedica spazio e offre spunti di analisi sugli esiti di altre forme sinora trascurate: una su tutte la cronaca, soprattutto nera, *pendant* ottocentesco della cosiddetta “letteratura del patibolo” di antico regime. Molto meno stereotipata, anzi, narrata secondo gli schemi del romanzo d'appendice, la pubblicistica novecentesca, concentrata in particolare su grandi casi giudiziari dell'epoca, è esito e al tempo stesso ulteriore cassa di risonanza dell'interesse per l'antropologia criminale già individuato, nei capitoli precedenti, come espressione dello *Zeitgeist* positivista.

Un altro genere di scritti di non fiction caratterizzati da personalizzazione è quello della pubblicazione dei testi di conferenze, queste ultime già individuate come assai praticate dai “campioni della divulgazione”, esperti oratori che ne guadagnavano in denaro e in fama, in un circolo virtuoso che consentiva di arricchirsi ulteriormente con i propri scritti. Ma anche con la messa in vendita dei testi delle proprie orazioni, molto ambiti dagli editori, locali e nazionali, tanto che la collana “Scienza del popolo” di Treves, avviata nel 1867, consisteva nella trasposizione in libro di letture e conferenze tenute presso scuole, università popolari, musei, da scienziati, letterati, esploratori.

L'autore non manca di riflettere, specialmente in relazione a questa tipologia testuale, sullo spazio dell'oralità nella società della divulgazione. La dimensione orale è connaturata a conferenze, proverbi e motti, ma è fondante anche di testi più complessi, come il *Bel Paese* di Antonio Stoppani, autore e conferenziere ben noto a Clerici, già curatore dell'edizione critica del testo più noto dell'abate-geologo (Aragno, 2009). Anche il *Bel Paese* può propriamente dirsi un *best-seller* della divulgazione: fondato sull'ibridazione di tradizioni

non solo letterarie, associa all'odeporica una «spiccata vocazione guidistica» (p. 216). Deve inoltre buona parte del suo successo alla scelta di una forma dialogica, che rimanda alle modalità espressive di ambito ecclesiastico ben note all'abate-geologo, ma allo stesso tempo è messa in scena durante riunioni domestiche in un salotto borghese: la *mise en abyme* rimanda indubbiamente alle letture in famiglia tramandate da altre fonti, ricordandoci ancora una volta il legame indissolubile che ha caratterizzato scrittura e oralità lungo tutta la storia della comunicazione scritta.

Oralità presente anche nel romanzo, il genere per eccellenza della non fiction ottocentesca, sbilanciato verso la personalizzazione. L'impersonalità è infatti limitata alla letteratura sperimentale, in particolare verista, che pure si fonda su nozioni sociologiche e antropologiche; il romanzo didascalico, invece, si fonda apertamente sulle logiche della personalizzazione, anzitutto per raggiungere più facilmente il lettore prefigurato. Ecco emergere in conclusione al volume uno degli intenti dichiarati da Clerici nell'introduzione: applicare logiche interpretative critico-letterarie anche ai romanzi didascalici: vengono così presi in considerazione *Un giorno a Madera* di Mantegazza, il cui vero protagonista è la tubercolosi; *Ciondolino* di Vamba (Luigi Bertelli), romanzo entomologico per ragazzi; infine la vasta produzione di Emilio Salgari, meno abile di altri colleghi a garantirsi sicurezze economiche con la propria penna, ma senza dubbio esperto quanto Mantegazza e Vamba – e gli editori coevi – delle tecniche narrative più adeguate a confezionare testi «all'insegna della semplicità e della dominabilità» (p. 234).

Dominabilità che è caratteristica dello stesso lavoro di Clerici: lo stile rapido e scorrevole consente all'autore di affastellare in un volume piuttosto agile una grande quantità di informazioni e nozioni che spaziano dall'aneddoto – come il terrore di Francesco Mastriani, autore della *Sepolta viva*, di subire la stessa sorte della protagonista – alla teoria letteraria, passando per la storia dell'editoria. Il tutto all'insegna di una grande leggibilità, rafforzata dal sapiente impiego della ridondanza informativa di cui lo stesso Salgari era abile

utilizzatore. Un saggio di alta divulgazione pienamente rispondente alla collocazione editoriale nella collana “Storia e società” di Laterza, in grado di coinvolgere anche il lettore non specialista.

Elisa Marazzi

L'eredità di Ernesto Rossi. Il fondo della Biblioteca Paolo Baffi, a cura di Simonetta Schioppa e Silvia Mastrantonio, Roma, Banca d'Italia Eurosystema, 2018 (Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi; 1), ISSN 2611-4518 (stampa), ISSN 2611-9048 (online).

Con la pubblicazione del catalogo *L'eredità di Ernesto Rossi. Il fondo della Biblioteca Paolo Baffi* – congiunto al volume *La “strana” biblioteca di uno “strano” economista. Viaggio fra i libri di Ernesto Rossi* curato da Massimo Omiccioli, ma a noi non pervenuto – si inaugura la collana della Banca d'Italia “Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi”.

Oggetto del catalogo è la raccolta libraria di argomento economico appartenuta a Ernesto Rossi (1897-1967), che la Biblioteca Paolo Baffi ha ricevuto in dono da Giulio Cifarelli e Claudio Treves, testamentari della moglie del Rossi, Ada. Nel dopoguerra i rapporti del Rossi con la Banca d'Italia erano stati sempre più stretti, in virtù del legame di stima e amicizia che egli aveva con Luigi Einaudi, Donato Menichella, Paolo Baffi, ed altri economisti del Servizio Studi; perciò ai due testamentari questa è parsa la destinazione non solo più naturale alla conservazione e fruizione dei libri, ma certamente la più idonea alla valorizzazione della figura di Rossi nel suo impegno professionale e scientifico.

Ci si chiede spesso se oggi, nel caso di fondi bibliografici speciali, abbia un senso lavorare ad un catalogo a stampa, potendosi avvalere degli strumenti elettronici di catalogazione aperti al pubblico e completi di tutti gli elementi descrittivi. Il volume che stiamo

descrivendo dimostra che il catalogo a stampa è senza dubbio il mezzo più efficace per «promuoverne la conoscenza e offrire uno strumento di ausilio alla sua consultazione». In varie occasioni in cui si è parlato di biblioteche d'autore e biblioteche di persona dando voce al lavoro della Commissione biblioteche speciali, biblioteche e archivi d'autore dell'AIB, ci si è trovati a difendere l'imprescindibilità dell'attività di ricerca in questi casi, attività che si svela solo attraverso una pubblicazione che ne riporti i risultati in modo esplicito per percepire chiaramente non solo l'insieme dei libri, ma le relazioni tra essi e con il collettore ed ancora con il mondo esterno.

Il catalogo che presentiamo si apre dichiarando quella di Ernesto Rossi “una biblioteca d'autore”; certamente lo è, ma, scorrendo i saggi e le schede, ciò che si avverte in modo coinvolgente e anche drammatico, è che si tratti soprattutto di una biblioteca personale. La figura che emerge non è solo quella dell'economista e del suo impegno di teorico, studioso e traduttore, ma piuttosto è quella di un uomo che ha vissuto un'esistenza complicata dal punto di vista politico in particolare, e per il quale i libri non sono stati soltanto uno strumento di studio e lavoro. È proprio attraverso i libri che Rossi continua, infatti, a sostenere la propria esistenza, il proprio pensiero e la propria memoria, mentre a causa del suo intransigente antifascismo si trova in carcere dagli anni '30 prima a Bergamo e poi a Roma a Regina Coeli, ed infine al confino nell'isola di Ventotene.

Rossi e il carcere sono il contesto attraverso il quale si conforma la raccolta libraria in questione. Ne emerge uno spaccato impressionante della circolazione libraria e del valore commerciale, intellettuale ma soprattutto politico dei libri in quegli anni complicati. Le lettere del Rossi e i documenti relativi alla sua detenzione rintracciati in numerosi archivi (per citarne soltanto alcuni di quelli elencati a p. 11, poi illustrati alle p. 107-111: Archivio Capitolino, Archivio Centrale dello Stato, Archivio storico della Banca d'Italia, Archivi Storici dell'Unione Europea di Fiesole), insieme ai segni posti e conservati sui libri della sua raccolta, narrano la difficoltà del Rossi di procurarsi libri dal carcere e poi di riceverli, ed ancora di proteggerli dai blocchi

amministrativi, dalle censure e dalle mutilazioni effettuate per ragioni di sicurezza da parte degli uffici di controllo del Ministero di Grazia e Giustizia. Ma neppure lo studio era semplice, venendo impedito di postillare, sottolineare, e marcare le pagine, e essendo lapis e penna requisiti dalle guardie carcerarie, le note cancellate, e i quaderni di appunti o lavoro sequestrati dagli uffici di controllo. Rossi escogita degli stratagemmi per poterlo fare, dai normali segnalibri in striscine di carta, ai fili cuciti accanto ai punti da segnare, fino al sapone a mo' di gessetto per scrivere considerazioni sui vetri della finestra della cella.

Il catalogo, che sostanzia il profilo biografico del Rossi e quello bibliografico della sua raccolta tracciati nelle prime 112 pagine del volume, presenta la collezione divisa in monografie, estratti, atti parlamentari, periodici, attività di traduzione con stralci di corrispondenza, cercando anche di ricostruire l'insieme dei libri che Rossi ebbe in carcere, e quelli di cui potè disporre per sola lettura.

La biblioteca di un autore e di uno studioso, considerata come fonte del suo pensiero e della sua rilevanza nella storia letteraria e scientifica di un paese e di una società, non può essere, infatti, considerata solo quella che è giunta a noi nella fase finale della sua esistenza, privata o monca di quanto non c'è più o di quanto la persona aveva letto e consultato altrove. La prospettiva con cui finalmente ora ci si appropria a queste realtà librerie vuole recuperare tali 'gravi assenze' attraverso una ricostruzione complessiva, nella quale i libri e i documenti d'archivio o materiali si relazionino creando un reciproco gioco di accertamento, disvelamento e scoperta.

In conclusione, dalla raccolta di Rossi e dai documenti ad essa collegati non emerge solo l'esperienza dell'economista o dell'individuo, ma anche uno stupefacente spaccato sul commercio librario, sulla circolazione dei libri, e sulla lettura in carcere dell'Italia del primo dopoguerra. Ciò dimostra come la fenomenologia bibliografica delle 'raccolte d'autore' e delle 'raccolte di persona', pur essendo complessa per le singole specificità e per l'unicità dei casi, sia in realtà materia viva per accertare la potenza del libro e della biblioteca sul mondo delle idee, di qualsiasi forma esse siano. Giovandosi delle parole con

cui questo progetto compare annunciato nel sito della Banca d'Italia (<<http://www.bancaditalia.it/media/notizia/i-libri-di-economia-appartenuti-a-ernesto-rossi/>>) si conclude l'illustrazione di tale bellissimo volume, anche riccamente illustrato a colori e di bellissima confezione: «Emerge così un frammento particolarissimo della storia del pensiero economico nel nostro Paese e un capitolo prezioso della nostra storia civile».

Fiammetta Sabba

Paola CASTELLUCCI, *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, Bologna, Il Mulino, 2017, 281 p. (Saggi; 853), ISBN 978-88-15-27084-9, € 25,00.

Non si possono nutrire soverchi dubbi relativamente al fatto che il movimento Open Access rappresenti allo stato attuale uno di quei temi centrali nel dibattito attorno allo stato dell'arte della comunicazione scientifica a livello interdisciplinare. Vale a dire che non vi è praticamente alcun campo del sapere che non sia stato toccato, in modo più o meno sensibile, da realizzazioni legate ai temi e ai valori dell'accesso aperto, sia che si parli di depositi istituzionali sia per quanto concerne l'ambito delle riviste accademiche. Ma, al di là delle implementazioni concrete, è l'idea stessa di rendere liberamente disponibili senza alcuna barriera commerciale i risultati della ricerca scientifica a generare continue riflessioni e discussioni nelle comunità di studiosi di tutto il mondo coinvolgendo, naturalmente, anche tutti gli altri possibili portatori di interesse che gravitano attorno a questo mondo ampio e variegato fatto di università, laboratori, centri di ricerca, biblioteche, aziende. In altre parole questo significa che il movimento dell'Open Access è, fin dalle sue origini, animato in modo incessante da un confronto che passa, spesso senza soluzione di continuità, dal piano dei valori, a quello degli obiettivi, a quello delle tecniche da utilizzare per concretizzare gli obiettivi stessi, un confronto non sempre condotto in modo ordinato se, come ha notato Peter Suber, uno dei padri del movimento, esso talora si è ingarbugliato

in un intrico di questioni di differente natura tale da nuocere alla comprensione dell'effettiva portata, e quindi anche dei limiti, di questa meritoria iniziativa.¹ Ad ogni modo i dibattiti lasciano il segno: le parole si sedimentano nei documenti e quindi, come conseguenza di questo stato di interlocuzione permanente, la letteratura scientifica sull'argomento non si palesa certo in modo carente tanto sul versante quantitativo che su quello della varietà dei contenuti, non di rado ricalcati l'uno sull'altro senza particolare sfoggio di originalità (penso, ad esempio, ai millanta contributi introduttivi al tema).

Ed è proprio in questo panorama documentario sull'OA che il lavoro di Paola Castellucci spicca con una caratterizzazione del tutto inusuale derivante da una scelta convinta dell'autrice (convinta, mi pare di poter dire, sul piano ideale prima ancora che su quello della scrittura scientifica), una scelta non facile evidentemente – la riprova in alcuni disassamenti tra i piani espositivi – che però ci consegna un lavoro fuor di dubbio interessante. 'Interessante', sostiene Paul Veyne, è la parola-principe del genere storico:² la scelta dell'autrice, in sintesi, sta tutta qui, cioè a dire nell'ambizione di inquadrare la genesi e gli sviluppi del movimento OA in una prospettiva storica, l'unica in grado di far emergere con l'evidenza dei fatti la complessità della trama geopolitica di sfondo.

Le tecniche non si sviluppano in un ambiente asettico ed esse stesse non sono affatto neutre: dai lavori di Lewis Mumford in poi sappiamo che per comprendere il loro portato è necessario riferirsi ad una più generale ecologia sociale in grado di dar conto dei fattori culturali che influiscono su qualsivoglia attività di progettazione in

¹ « The debate about OA often drifted toward the larger debate about what was functional and dysfunctional in the present system of scholarly communication. This was valuable, but mixing narrow OA issues with broader ones created false impressions about what OA really was, how compatible it was with good features of the present system, and how easy it was to implement», Peter Suber, *Open Access*, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 2012, p. 166.

² Paul Veyne, *Come si scrive la storia. Saggio di epistemologia*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 88.

qualunque campo essa abbia luogo. E, naturalmente, le banche dati non sfuggono a questa comprensione che, secondo l'autrice, deve essere svolta attraverso un'attitudine ermeneutica, interpretando la cultura della rete e delle banche dati come si leggerebbe un testo: «dobbiamo allora considerare, procedendo per livelli, sia la *storia* delle tecnologie, all'interno di un ben determinato contesto di origine; sia il *racconto* di tali tecnologie (anche tramite narrazioni letterarie, o artistiche, e anche nelle mitologie popolari)» (p. 32). Quindi, come dicevamo, un approccio essenzialmente storico sul quale, tuttavia, si innestano anche le istanze caratteristiche della ricerca etnografica tipica degli studi culturali.

Vediamo ora più da vicino come è organizzato il saggio di Paola Castellucci. Esso è composto da tre capitoli. Nel primo si tratteggia la vicenda biografica di Paul Ginsparg in relazione all'invenzione e allo sviluppo del repository arXiv. Quest'ultimo, come noto, ha rivestito un ruolo seminale nella capacità concreta di dimostrare che un altro mondo è possibile, cioè a dire un altro modo di diffondere la conoscenza scientifica attraverso una forma di comunicazione altra rispetto al circuito delle riviste commerciali. E difatti, al di là delle vicende che hanno portato alla nascita di questo archivio e all'importanza del luogo in cui esso ha visto la luce (si tratta del Los Alamos National Laboratory, la culla del progetto Manhattan con tutte le implicazioni scientifiche, politiche ed etiche che esso ha rappresentato e continua a rappresentare incarnando il dramma sempre cogente tra le istanze della ricerca pura e le ricadute concrete che da essa derivano), mi pare che le pagine più significative siano spese attorno al concetto di preprint. Esso rappresenta in modo indubbio un elemento di frattura rispetto al passato, essendo legato ad una nuova forma di intermediazione non più gestita attraverso le forme dell'editoria tradizionale bensì grazie all'apporto della comunità dei portatori di interesse: sono loro, in prima battuta, che necessitano di strumenti rapidi di disseminazione del sapere. Il preprint è un 'prodotto della ricerca' non riconducibile a tipologie già note, un prodotto che, talora, nella sua informalità recupera – come nota acutamente Castellucci – alcuni elementi della

comunicazione orale, un prodotto che ridefinisce lo stesso concetto di 'pubblicazione': «il territorio fragile, il punto di attrito tra progetto e opera; ed è anche il luogo, il genere documentario, che riceve eventualmente i 'no' di rifiuto, ed è costretto a ritirarsi, o a tentare nuove strade di pubblicazione» (p. 75).

Il secondo capitolo è imbastito attorno alle carte costituzionali del movimento OA, ovvero le dichiarazioni di Budapest, Bethesda e Berlino (BBB Declarations). Il richiamo agli atti normativi fondamentali per gli ordinamenti democratici non è casuale: l'autrice ha buon gioco a dimostrare le correlazioni nemmeno troppo velate tra, ad esempio, la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti e la Dichiarazione di Budapest. Entrambe sono documenti ove ciò che conta sono i valori da perseguire prima ancora che le azioni di governo per poterli inverare e quindi è evidente come l'aulicità del linguaggio e i costrutti retorici dominino il passo del discorso. Il punto, sottolinea Castellucci, è costituito dalla volontà di aprirsi a tutti i cittadini, di mettere quindi nelle mani di tutti un sapere che è stato finanziato dai denari pubblici e che quindi al pubblico deve ritornare nelle forme più agevoli di consultazione come nel caso, ad esempio, delle banche dati di natura medica. Una considerazione sulla quale, in linea di principio, c'è ben poco da obiettare. Altro discorso sarebbe invece quello dell'uso proficuo di tale sapere «*in una conversazione intellettuale comune e in una comune ricerca di conoscenza*» (p. 143, corsivo dell'a.) che mi pare molto distante dalla realtà dei fatti, costellata di esempi innumerevoli di usi scorretti, acritici e faziosi dell'informazione contenuta nelle banche dati (di fatto 'studiare stanca' e senza studio non sarà di certo l'*openness* a migliorare i destini del mondo). Corroborata questa mia tesi il caso dei coniugi Odone collocato da Castellucci al centro del terzo capitolo: l'invenzione dell'olio di Lorenzo è appunto un caso abbastanza singolare di utilizzo non certo superficiale dei dati della ricerca, nondimeno ciò non è bastato per garantire a questo ritrovato un posto certo nel novero delle cognizioni mediche scientificamente validate. Ma, al di là delle differenze prospettive tra l'autrice e il recensore in merito al rapporto rischi/opportunità che l'accesso libero

alle banche dati pone, ciò sul quale non si può non concordare è che siamo di fronte alla nascita di nuove forme di sapere che pongono enormi interrogativi alle deontologie professionali e, in senso più ampio, alla politica. Se prima era solo il Web generalista a fungere da strumento di innesco e poi da cassa di risonanza delle bufale scientifiche, oggi le banche dati aperte (ed il racconto dell'autrice di come andava il mondo agli albori dell'*information retrieval* spiega molto bene quanto le mutate modalità di consultazione abbiano influito sulle aspettative dell'utenza) forniscono un combustibile straordinariamente potente (in quanto costituito da dati qualificati) alle pseudo-teorie più balzane. Per rubare una battuta a Morozov: «non è che l'informazione non dovrebbe essere raccolta o distribuita, ma piuttosto che occorrerebbe raccoglierla e distribuirla nella piena consapevolezza della complessità sociale e culturale dell'ambiente istituzionale in cui si svolge la raccolta».³ Insomma, tanto per fare un esempio, se la liberazione da ogni vincolo di proprietà della banca dati del genoma umano si è rivelata un'impresa tanto audace quanto meritoria, altrettanto sarebbe la messa in campo di un serio programma di formazione e di divulgazione sui temi della biologia e della genetica a partire dall'età scolare. Su questo credo di poter affermare che Castellucci ed il sottoscritto si sia perfettamente d'accordo. Magari meno sul ruolo del mercato che, secondo l'autrice, rappresenta sempre e comunque una forma di chiusura nei confronti del bene comune rappresentato dalla conoscenza.

Una posizione posta in modo così drastico non mi pare del tutto convincente perché se è vero che «si ravvisano potenziali conflitti di interessi tra l'obiettivo del produttore a massimizzare il profitto e l'obiettivo della ricerca stessa, ossia disseminare la conoscenza» (p. 230) è altresì evidente come non basti il titolo di pubblica proprietà per fugare qualsiasi opacità di politica gestionale. A parte il fatto che non è mai esistita una età dell'oro dove la ricerca si è compiuta su

³ Evgeny Morozov, *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Torino, Codice, 2011, p. 149.

basi totalmente disinteressate, il mercato, la libera impresa, l'iniziativa imprenditoriale – quando opportunamente controllati – rappresentano fattori di crescita insopprimibili in una società tecnologicamente avanzata: 'liberare' una banca dati significa individuare *ex post* una finalità comune in un patrimonio di dati aggregati da un soggetto che *ex ante* si è assunto il rischio d'impresa. Una lungimiranza che la pubblica amministrazione non sempre ha dimostrato di possedere.

A fungere da cornice per i tre capitoli di cui abbiamo parlato l'autrice pone un prologo, nel quale si delineano gli obiettivi del volume utilizzando come espediente narrativo la vicenda di David, protagonista del romanzo *Chiamalo sonno* di Henry Roth, e un epilogo incentrato sul rapporto che lega la teoria postmoderna (con un'interessante rilettura a posteriori di Lyotard) e il sapere custodito nelle banche dati. Un sapere che, per riprendere il titolo del lavoro di Castellucci, individua un nuovo mondo in senso geografico e, ovviamente, anche in senso tecnologico.

Completa il volume un indice dei nomi e dei luoghi.

Alberto Salarelli

Gino Roncaglia, *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Roma-Bari, Laterza, 2018, XVII, 217 p. (I Robinson. Letture), isbn 978-88-581-3066-7, € 18,00.

Scrivere una recensione al nuovo lavoro di Gino Roncaglia potrebbe essere molto facile. Il tema principale del libro è di attualità; il rinnovato interesse nei confronti delle biblioteche scolastiche fa sì che ci sia sensibilità sull'argomento, grazie anche agli sforzi intrapresi dal MIUR per promuovere il digitale nelle scuole con il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD), e con i finanziamenti erogati per la realizzazione delle cosiddette "Biblioteche scolastiche innovative, centri di informazione e documentazione anche in ambito digitale"; l'autore è uno dei massimi esperti del settore in senso ampio, ed ha anche partecipato attivamente alla stesura del PNSD. Inoltre, con la chiarezza che contraddistingue l'attività scientifica e divulgativa di Roncaglia, gli argomenti trattati nel volume, i presupposti, gli spunti di riflessione e le possibili soluzioni sono chiaramente indicati dall'autore stesso.

Il problema, se così si può dire, è dato esclusivamente dal fatto che il volume è già stato recensito con grande bravura e attenzione su riviste non solo di ambito biblioteconomico, ha già avuto numerose presentazioni, i video disponibili online con interventi e interviste all'autore non sono pochi e dire qualcosa che non sia banale, scontato o già detto è pressoché impossibile, o particolarmente arduo, se si vuole essere ottimisti. Per cui, forse, la cosa migliore è partire dalle

recensioni fatte, per arrivare poi al libro. Su Facebook è disponibile un gruppo pubblico dedicato a *L'età della frammentazione* e ci aiuta in questo compito. Si possono trovare in bell'ordine e riuniti in un solo "contenitore" i collegamenti alle recensioni, segnalazioni, interviste e chiacchierate con l'autore. Essendo un gruppo pubblico, non si può che consigliare di partire da lì, per capire quanto il libro abbia suscitato un interesse verso l'argomento forse mai riscontrato prima, e quanto le pagine di Roncaglia siano state uno stimolo per iniziare, o forse continuare meno sommessamente, una riflessione sul digitale, sull'uso del digitale nella scuola, senza retorica e senza posizioni basate solo su preconcetti personali, e sull'importanza della biblioteca scolastica in questo determinato momento storico.

Il titolo del libro è quasi riduttivo rispetto a quanto viene poi effettivamente sviluppato nelle oltre 200 pagine che lo costituiscono; in estrema sintesi, come espresso dall'autore stesso nell'Introduzione, il volume è dedicato a tre temi: il primo riguarda le "diverse tipologie di risorse e contenuti che possono essere usati per l'insegnamento e lo studio, e alcune fra le metodologie e le pratiche didattiche più direttamente legate all'uso di risorse digitali"; il secondo la storia e il ruolo dei libri di testo, nonché la sua evoluzione futura; infine viene trattato il tema del "libro e della lettura a scuola anche indipendentemente dai libri di testo", delle strategie di promozione della lettura e del "ruolo che possono avere al riguardo le biblioteche scolastiche". Il tutto presentato con grande competenza e chiarezza dall'autore, che accompagna il lettore in questo percorso di approfondimento di argomenti di interesse biblioteconomico e pedagogico. È lo studio del rapporto fra mediazione formativa, tipica della pedagogia e della mediazione informativa, tipica delle scienze del libro e del documento, la base da cui Roncaglia parte per sviluppare le proprie argomentazioni e per offrire proposte e suggerimenti al lettore.

Uno degli aspetti più interessanti del volume è forse questo, ovvero la capacità di affrontare con sguardo lucido problemi afferenti tradizionalmente a discipline diverse, offrendo al lettore spunti di

riflessione mai scontati o banali, punti di vista diversi su argomenti apparentemente semplici, con grande attenzione alle novità. Il tutto con rigore metodologico e con assoluta padronanza della materia trattata.

Particolarmente interessante è l'analisi dello sviluppo della rete e la constatazione che la situazione attuale, appunto frammentata e granulata non è scontata sia quella definitiva, anzi è molto probabile, e auspicabile che nel futuro si riesca ad arrivare a uno stadio successivo dell'evoluzione.

L'utilizzo delle tecnologie digitali per la creazione di contenuti, le modalità di apprendimento delle nuove generazioni, gli ambienti dove questo avviene, la creazione di contenuti, la spinosa questione dei libri di testo e della loro natura ed eventuale necessità in un mondo che sta vivendo mutamenti radicali per quanto riguarda l'educazione, l'utilizzo delle risorse per imparare e informarsi sono solo alcuni degli argomenti del libro. Un altro pregio dell'opera di Roncaglia è che le questioni vengono sì affrontate dal punto di vista teorico, ma non mancano gli spunti e le proposte pratiche per poter arrivare a un miglioramento delle pratiche di apprendimento.

L'idea di fondo che viene espressa nel libro è che le tecnologie e i contenuti digitali siano certamente una componente imprescindibile per la formazione, ma che è necessario avere un'idea chiara degli obiettivi formativi da raggiungere. Insomma, confondere i mezzi e i fini quando si parla di "nuove tecnologie" è spesso molto facile, così come è facile pensare che l'essere nati e cresciuti in un mondo "digitale" renda automaticamente in grado di utilizzare e sfruttare al meglio le tecnologie disponibili, senza necessità di mediazione, formazione e insegnamento a un uso consapevole degli strumenti e delle risorse. Fra la frammentazione dei contenuti della rete e la strutturazione organizzata e complessa dei contenuti della forma-libro è possibile trovare un equilibrio che valorizzi gli aspetti positivi di entrambe le situazioni; Roncaglia stesso afferma che sono molte le possibili attività legate all'incontro tra forma-libro ed ecosistema digitale, alcune delle quali esplicitamente esemplificate (a titolo d'esempio, il progetto *The*

Living Book, <<http://www.thelivingbook.eu>>).

Fra i vari argomenti affrontati, per questioni anche solo personali, uno dei più interessanti è quello che riguarda il problema della frammentazione dei contenuti (e che dà il titolo all'opera), problema che molti ritengono strutturale alla rete, ma che Roncaglia giustamente ritiene invece solo contingente. Come recita la quarta di copertina, riprendendo una metafora usata nel libro, che paragona l'evoluzione della rete a quella delle società umane:

oggi viviamo nella rete dell'artigianato e del commercio: contenuti in movimento, ma ancora brevi e frammentati. Le nuove generazioni sapranno costruire l'età delle cattedrali, fatta di contenuti digitali complessi? In che modo la scuola, i libri, la lettura possono aiutare questo sviluppo?

Non togliamo al lettore la curiosità di sapere quale è la risposta data da Roncaglia, ma siamo certi è una delle più interessanti e argomentate incontrate finora.

Lucia Sardo